HISTORIA NATVRALE, E MORALE DELLE INDIE;

SCRITTA

DAL R. P. GIOSEFFO DI ACOSTA

Della Compagnia del Giesù;

Nellaquale ſi trattano le coſe notabili del Cielo, & de gli Elementi, Metalli, Piante, & Animali di quelle: i ſuoi riti, & ceremonie: Leggi, & gouerni, & guerre de gli Indiani.

Nouamente tradotta della lingua Spagnuola nella Italiana

DA GIO. PAOLO GALVCCI SALODIANO ACADEMICO VENETO.

CON PRIVILEGII.

IN VENETIA,

Preſſo Bernardo Baſa, All'inſegna del Sole.

M. D. XCVI.

AL MOLTO
ILLVST. SIG. MIO
ET PATRON.
COLENDISS.
IL SIG. GIOVAN MARTINO
MARCHESE.

TRA tutte le sorti delli scritti, che per la infinità de i libri si trouano à i nostri tempi, non ve ne è alcuna certo, che per loro ornamento li siano portate inanzi più insegne, ò li sieno tribuiti più titoli, od assignate più diffinitioni, che all'Historia. Perciò che tutte le altre si contentano della sua propria, & sola Ma quelli quantunque ne habbia molte per la moltiplicità de i benefici, che da quella ne caua l'humana generatione: nondimeno pare, che tuttauia vada sperando, che qualche eleuato ingegno, l'accresca di qualche altro nobilissimo ornamento. Fra

tanto si contenta, che sia chiamata: Testimonio de i tempi: luce della verità: vita della memoria: maestra della vita: & ambasciatrice dell'antiquità. Et meritamente certo gli huomini riconoscono tanti, & si grandi benefici da quella. Percioche in qual'altro modo saressimo noi certi di quello, ch'in tutti i passati tempi ha fatto Iddio, la natura, & li huomini istessi, se i testimoni delle Historie non ce lo certificassero ne i suoi scritti? Questa col suo lume ci rapresenta la verità delle cose, che sono fatte, le quali senza il suo aiuto resterebbono sommerse nelle oscure tenebre della ignoranza delli huomini in maniera tale, che'l mondo ne resterebbe priuo. Ma vi è di peggio, che senza il beneficio dell'Historia la memoria di tutte le cose passate in breue al tutto perirebbe. Percioche frà tutti i beni, che in questo picciol mondo, che huomo viene chiamato, non ve ne è alcuno, quantunque siano infiniti, che più si affatichi di partirsi da lui della memoria: & fra tutti non ve ne è alcuno, nè più nobile, nè più necessario. Percioche l'huomo senza memoria è più tosto vn'animale irragioneuole, anzi vna pianta, od vn sasso, che vn huomo. Eccoui l'historia fida tesoriera de mortali, soccoritrice non pigra a questa nostra cosi vrgente imbecillitade laquale non solo ne conserua la memoria mentre, che viuiamo: ma doppo la nostra morte ancora vuole essa per beneficio

de i

de i futuri huomini restare in vita. Essa finalmente con li essempi de i passati ci essorta alla virtù, & ci rimoue da i vitii, amaestrandoci in quella vita, che ci può condurre alla vera felicitade. Non basterebbono certo tutte le lodi, che si danno a tutte le cose per lodare meritamente l'historia. Intorno questa sorte di scritti con molta sua lode si affaticò il Reuerendo P. Gioseffo Accosta, che scrisse le cose naturali, & morali delle Indie Orientali, & Occidentali nella sua propria lingua, molte delle quai cose le ha viste, & vedendole ce le spiegò in questi libri, & molte le hà scritte, come li sono state raccontate da testimoni fideli, che le hanno vedute. La quale historia si per la dottrina, che si scorge in quella del suo auttore, si per la varietà delle cose, che vi sono, mi han dato tale gusto nel leggerla nella sua lingua, che sono stato sforzato per comune beneficio a trasferirla nella nostra Italiana fauella. Et perche vana sarebbe stata questa mia cosi lunga fatica, se non si publicasse al mondo, ho voluto anco che le stampe li diano la sua perfettione: ma perche non si suole permettere, che i libri vadino pereg rinando per lo grande teatro del mondo senza vna fedele scorta, che securi ve li guidino, ho io voluto eleggere la persona sua per giuste cagioni a questo honorato carico. Percioche la fama, che non sà, nè può tacere de gli huomini illustri non solo quì in Venetia,

ma

ma per tutta l'Italia, anzi per tutta l'Europa và tuttauia raccontando, & predicando, che in lei ſono tutte quelle conditioni che fanno gli huomini illuſtri, & Semidei. Il che ſe io voleſsi moſtrare nelle ſue particolari attioni, nelle quali conſiſte la lode della virtude non baſterebbono i grandi volumi, non che vna breue lettera, quale deue eſſere queſta poſta nel fine di vn picciol libro, come è queſto. Baſti dunque ſolo accennare quello, che io vorrei dire: che io reſto coſi attonito, e ſtupefatto dalle heroiche virtudi dell'Illuſtre ſuo Padre, che volẽdo io mirare in quelle per ſcriuerne alcuna parte non altramente reſtano abbagliati gli occhi del mio picciol ingegno di quello, che reſtano quelli del corpo quando vogliamo affiſſarli nello ſplendore del Sole. Percioche l'eſſere egli ricco, come è, & non inſuperbirſi: l'affaticarſi di continuo per accreſcere per giuſta via le ſue infinite ricchezze, & eſſere liberaliſſimo, lo ſpendere in magnifici palagi, in ſuntuoſe chieſe, & regali addobamenti di quelle, & di più in molti ſeruitori, & ſeruitrici, nell'alloggiare, & banchettare in caſa ſua i perſonaggi, che vengono in queſta Cittade, in caualli, carozze, & altre coſe tali, che ricercano gran teſori, ſpecialmente non eſſendo in caſa ſua queſte coſe punto in modo humile, baſſo, parco, ma magnificentiſsimo, & regale, & non ſolo non impouerire, ma di giorno in giorno più arrichire: l'hauere

uere

uere, chi lo ſeruono non ſolo non nimici, come vuole l'antica ſentenza, ma fedeliſsimi amici, è di coſi grande ſtupore, che i più eleuati ingegni nel conſiderare, che queſte coſe contrarie ſono vnite in vn ſol ſoggetto, & in vn medeſimo tempo, non poſſono nõ ſtupire, non marauigliarſi, & non confeſſare a ſe ſteſsi la propria ſua ignoranza, che non capiſcono queſto moſtro di natura. Non è queſta humana conditione certo, ma diuina, hauendoci promeſſo Iddio di renderci cento per vno di quelle coſe, che per amor ſuo daremo ad altri. Queſti ſono i frutti del magnifico tempio nelle proprie caſe fabricato, & de i ſacrifici, che in quello ogni giorno ſi offeriſcono al grande Dio: Queſti ſono i frutti delle larghe elemoſine fatte con caritadi, a chi ha biſogno dell'altrui ſoccorſo: Queſti ſono i frutti di tutte le altre virtudi, per dirlo in vna ſol parola, che in lui in vn bel drapello fanno vn concento, & harmonia tale, che chiunque lo conoſce lo tira ad amarlo, honorarlo, & riuerirlo. Di qui è venuto, che queſta Cittade di Vdene ſi habbia riputato a ſommo honore, c'habbia permeſſo d'eſſere numerato fra la nobiltà de ſuoi cittadini, Queſto già fece, che la nobiliſsima famiglia Foſſa deſideraſsi di legarſi inſieme ſeco di parẽtado, dandoli per moglie dona tale, che non fuſſe a lui punto inferiore nè di ricchezze, nè di animo, nè di valore, non ſolo nelle coſe, che a buona madre de fami

glia

glia pertengono, ma in quelle ancora, che sormontano questa feminile conditione: poiche in quel tempo, che le auanza dalla diligente cura della sua grande, & honorata famiglia, così attende a i libri, che di historie, & di Poeti, & altri tali scritti, è così perita, che pare, che in ciascheduno di quelli habbia consumata la sua etade. Di questa si nobile copia sono nate figliuole tali, & da loro in maniera tale alleuate, che le nobilissime famiglie Sauorgnana, & Manina s'habbiano riputato a somma felicitade, il poter vnirle in matrimonio co i suoi nobilissimi figliuoli. Di questa copia essendo nata V. S. molto Illust. & con nobilissime maniere alleuata, nella cui fanciullezza quantunque i parenti, & qualunque la conosceua, mettessero grandissima speranza: nondimeno con la vostra diligenza, & assiduità così nelle lettere, come nelle arme, & ne i nobilissimi costumi, hauete di gran lunga superata la loro aspettatione. Lascio la nobilissima maniera de conuersare, con laquale vi fate amico, chi vna sol volta vi vede. La liberalitade poi, & la magnificenza è tale nelle honorate spese, che tutta la città di Padoa nel grembo delle cui Muse, mentre sete dimorato, vi è restata così affettionata insieme con vna infinità di quelli studiosi giouani, che ogni vno vi ami, ogniuno vi honori, & ogniuno più volontieri vi seruirebbe, che commandare molti altri

quan-

quantunque il dominar nell'huomo paia, che sia natu rale, chi di quelli non si riputerà a gran ventura l'ha uer occasione di poterle mostrare questa sua affetiona ta volontade? Non contenta V.S. Illust. per lo grandissimo animo, c'hà di queste Patauine pratiche, che sono pur molte, & nobilissime, volesti salir più in alto, & vi incaminasti con l'Illustriss. Ambasciatori Veneti ver so Roma con vna nobilissima compagnia di huomini, & di caualli a vostre spese, & tutti vestiti, & forniti, con ornamenti regali, non che nobilissimi, nel cui viag gio quantunque fusse imperfetto per la morte del Sommo Pontefice, così vi diportasti con tutti, & in tutte le maniere, che nõ fusse alcuno in quella grãde, et honora tissima compagnia, che non vi riputasse degna di tutti quelli honori, che a nobilissimo Gentilhuomo, & eccellentissimo Caualliero conuengono. Da tutte queste, & altre tali sue qualitadi, il raccontar le quali sarebbe cosa molto lunga, è noto, che l'Illustriss. Sig. Federico Sauorgnano Signore di Castelli, & nobile Venetiano, nelle arme, & lettere illustre, habbia voluto darle l'vnica sua figliuola per moglie. Questi sono i frutti della vera virtude, & del suo generoso animo, la quale essen do tale in questa sua giouanile etade, & tali i premi, che li sono assignati da chi vengono premiate le virtudi, che deue sperare il mondo di lei quando V.S. Illust. sarà gionta a quelli anni, ne i quali il fonte della prudenza

†† denza

denza sarà fatto più perfetto, & dall'etade, & dalli studi? giudichilo, chi non è in tutto priuo di giudicio. A me se non erro, & non credo errare, pare di vederla superare l'humana conditione, & diuenire vn Heroe, vn Semideo. Che figliuolanza si deue aspettare da lei? Non saperei certo ritrouar parole con le quali io spiegassi in carta, quello, che in questa parte io sento, & per questo mi bisogna quì tacere per non dir meno delle lodi sue, di quello, che mi conuenerebbe, non potendo la mia penna salir tanto alto. A cui dunque doueuà io, o poteua meglio raccomandare la tutela di queste mie vigilie, che a colui, che di valore, di lettere, di virtudi, di ottimi costumi, di parenti, di amici, di ricchezze, non ha cagione d'inuidiar alcuno? Non sia dunque molesto, e graue a V.S. molto Illust. che questo mio libro se ne vada per lo mondo col fronte freggiato del suo honoratissimo nome, et che se ne stia fra le altre sue cose più care ne i suoi honoratissimi palagi, conseruandomi nel numero de i suoi affettionatissimi seruitori. Le prego da N.S. Dio i suoi contenti, & la vera felicitade. Di Venetia, il 15. di Maggio 1596.

Di V.S. Molto Illust.

Seruitore Affettionatiss.

Gio. Paolo Gallucci.

OLTI auttori hanno ſcritto diuerſi libri, & relationi del Mondo nouo, & delle Indie, ne i quali danno conto delle coſe noue, & ſtrane, che ci ſono ſcoperte in quelle parti, & de i fatti, & ſucceſsi delli Spagnuoli, i quali le hanno conquiſtata, & popolata: ma ſin'hora non ho viſto auttore, che dechiari le cagioni, & ragioni di tali nouitadi, & ſtrane coſe naturali, nè che faccia diſcorſi, ouero alcuna inueſtigatione intorno a queſte coſe: nè meno ho trouato libro, il cui argomento ſia de i fatti, & dell'hiſtoria de i medeſimi Indiani antichi, & naturali habitatori del Mondo nouo. Per conoſcere la verità di queſte due coſe non vi è picciol difficoltade. La prima per eſſere delle coſe naturali, che viene dalla Filoſofia, che anticamente è ſtata riceuuta. & pratticata: come è che la regione, che chiamano Torrida ſia molto humida, & in alcune parti molto temperata: il piouere in quella, quando il Sole li è molto vicino, & altre coſe tali. Quelli c'hanno ſcritto delle Indie Occidentali, non hanno fatto profeſsione di tanto tale Filoſofia, nè

l'vno più dell'altro sia fatto consideratione di cose tali. La seconda ch'è di trattare la propria historia delli Indiani ricercherebbe molta familiarità, & molta intrinsichezza co i medesimi Indiani, della qual cosa mancarono la maggior parte di coloro, c'hanno scritto dell'India, o per non saper la sua lingua, o per non si curare di sapere le sue antiquitadi, & cosi si contentarono di riferire quelle sue cose superficialmente. Desiderando io dunque di hauer alcuna notitia più particolare delle sue cose, vsai grande diligenza con huomini prattichi, & molto versati in tale materie, dalle cui pratiche, & relationi io cauai quello, che mi parue bastante per dare notitia de i costumi, & fatti di queste genti, & nelle cose naturali di quelle terre, & sue proprietadi con la sperienza di molti anni. & con la diligenza d'inuestigar, & conferir con persone sauie, & esperte; mi pare anco, che mi si offerirono alcune auertenze, che potriamo seruire, & essere di vtile ad altri ingegni migliori per cauar la veritade, & per andar più inanzi, se li paresse bene quello, che trouassero in questo luoco. Et quantunque il Mondo nouo non sia più nouo, ma vecchio essendone stato scritto, & detto molte cose: nondimeno mi pare, che in qualche maniera si potrà tenere questa hi-

storia

ſtoria noua. per eſſere giunta inſieme l'hiſtoria con la Filoſofia, & per eſſere non ſolo delle opere della natura, ma del libero arbitrio, che ſono i fatti, & i coſtumi delli huomini. Per queſto mi è parſo di darli nome di Hiſtoria naturale, & morale delle Indie, abbracciando io in queſto ambedue queſte coſe. Ne i primi duoi libri ſi tratta quello, che pertiene al Cielo, & temperamento, & habitatione di quel mondo. I quali libri io ſcriſsi prima latini, & hora li ho tradotti prendendomi più della licenza dell'Auttore, che dell'obligo dell'interprete per accommodarmi meglio a queſto, a i quali io ſcriuo in volgare, ne i ſecondi duoi libri ſi tratta di quello, che pertiene alli elementi, & miſti naturali, che ſono i metalli, le piante, gli animali per eſſere coſa notabile nell'India. Delli huomini, & ſuoi fatti, voglio dire de i medeſimi Indiani, & de i ſuoi riti, & coſtumi, & gouerno, & guerre, & ſucceſsi, ſi ſcriue nelli altri libri tutto quello, c'ho potuto verificare, & mi è parſo degno di relatione, come ſi habbian ſaputo i ſucceſsi, & fatti antichi Indiani, non hauendo eſsi ſcrittura, come habbiamo noi altri. Si dirà nella medeſima Hiſtoria, perche non è picciol parte delle coſe loro l'hauer potuto, & ſaputo conſeruar le ſue antiquitadi ſenza vſar, ouero ſeruare alcune

cune lettere. Il fine di questo negocio è, che per le opere naturali, che sono state fatte da così sapiente autttore di tutta la natura si deue dare laude, & gloria all'altissimo DIO, il quale è marauiglioso in ogni sua parte. Et per la cognitione de i costumi, & cose proprie delli Indiani, essi siano aiutati a conseguire, & perseuerare nella gratia dell'alta vocatione del S. Euangelo, al quale s'iè degnato nel fine de i secoli, tirare gente così cieca, il quale illumina gli altissimi monti della sua eternitade. Oltre acciò potrà anco ciascheduno per se stesso cauare alcun frutto per basso, che sia il soggetto, & l'huomo sauio cauerà per se sapienza, & da i molto vili, & picciolissimi animali si può cauar molto alta consideratione, & Filosofia molto alta. Mi resta solo da auertire al lettore, che i primi duoi libri di questa historia, o uero discorso sono scritti nel Perù, & li altri forono poi scritti nell'Europa, hauendomi commesso l'obedienza, che io ritornasse quà. Et così quelli parlano delle cose dell'Indie, come di cose presenti, & questi altri come di cose assenti, & acciochè questa diuersitade non offenda i lettori mi è parso di auertirli di questo.

GIO. PAOLO GALUCCI
A I LETTORI.

POi che era quaſi compita di ſtampare queſta hiſtoria volgare mi venne alle mani vn'altra copia Spagnola ſtampata in Siuiglia, nella quale era la ſopra poſta prefacione a i Lettori del medeſimo auttore, nel fine della quale è quello iſteſſo, ch'è poſto nel fine del ſecondo libro, & per che di queſta repetitione non reſtino offeſi i Lettori, ho voluto mettere quì queſti quattro verſi, nei quali ſi ſpiega la cagione di queſta coſa.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PRINCIPALI,

Che nell'Opera si contengono,

NELLA QVALE IL NVMERO significa le carte a, la prima facciata, & b, la seconda.

A

Arbori

Non

C

Manteuimento

a corpo

Corniero

Effetti

F

Idola-

Isole

L

M

indiani.

N

O

P

Pietre

Q

R

schiaue

Taburoui

T

V

Z

Perche

IL FINE.

LIBRO PRIMO DELL'HISTORIA NATVRALE, ET MORALE DELLE INDIE.

Della opinione di alcuni Auttori, iquali non uoleuano, che'l Cielo si distendesse fino al Mondo nouo. Cap. I.

GLI Antichi scrittori furono così lontani dal persuadersi, che in questo nouo mondo fussero genti, che molti di loro non potero credere mai, che in questa parte fusse terra. Et quello, che porta maggior merauiglia, non voleuano anco, che qui fusse quel Cielo, che noi vediamo. Per che dunque è verò quello, che la maggior parte, & i migliori Filosofi affermano, che tutto il Cielo è rotondo, come è in effetto, & che si volgeua intorno per tutte le parti della terra, & che la conteneua in se: furono nondimeno alcuni, & non pochi, ne di quelli, che sono di menor autoritade fra i Dottori Sacri, c'hebbero differente opinione credendo, che la fabrica di questo Mondo fusse, come vna casa, nella quale il tetto, che la copre solo si volgesse di sopra non intorno à tutte le parti. Pareuali cosa in tutto irragioneuole, che la terra fusse collocata nell'aere. Percio che noi veddemo, che in tutti gli edificij il fondamento è da vna parte, & il tetto dall'altra contraria à questa, & riputauan cosa verisimile da credere, che il grande edificio del Cielo hauesse nella parte superiore tutto il Cielo, & nella parte inferiore tutta la terra. Il Glorioso Chrisostomo, come quello, che più attese allo studio delle lettere sacre, che alle humane mostra di essere di questa opinione burlandosi ne i suoi Commentari sopra l'Epistola alli Hebrei di coloro, iquali affermano, che tutto il Cielo è rotondo. Ponendoli, che la sacra Scrittura lo descriua altrimenti chiamando il Cielo tabernacolo, & padiglione, che distese Iddio. Ne quà si ferma questo Dottore ma va più inanti, & dice che non è il Cielo, che si moue ò vada; ma che sono le Stelle, il

Grisostomo Hom. 14. & 7. nell'epist. alli Hebrei. 8. alli Hebrei.

Il med. Grisosto. nell' Hom. 6. & 13. sopra il Gen. & Ho. 12. al Pop. Antio.

A Sole,

Sole, & la Luna, che si muouono nel Cielo nel modo, che fanno gli augelli per l'aere, non come s'hanno imaginato i Filosofi, che si voltino col medesimo Cielo, come fanno i raggi nella sua ruota, & insieme cō quella va pari con questo Dottore Teodoreto scrittore graue, & Teofilatto, come suole quasi in tutte le altre cose, & Lattātio Firmiano nella medesima opinione sopra tutti gli altri. Percio che egli si ride, & burla della opinione de i Peripatetici, & Academici, che danno al Cielo figura rotonda, & mettono la terra nel mezo del mondo: parendoli cosa da ridere, che la terra fosse collocata nel mezo dell'aere, come di sopra è stato detto. Donde viene a confermarsi con l'opinione dell'Epicuro, il quale disse, che non vi era altro dall'altra parte della terra, se non un caos, & un abisso infinito. Quel anco, che dice S. Gerolamo sopra l'Epistola alli Efesi pare, che voglia inferire, che vi sia nulla, perche cosi dice. Il Filosofo naturale passa con le sue considerationi l'alto del Cielo, & dall'altra parte il profondo della terra, & dell'abisso ritroua vn immenso vacuo. Di Procopio poi riferiscono (percioche io non l'ho uisto) che egli afferma sopra il libro della Genesi; che la opinione di Aristotele intorno la figura & moto circolare del Cielo è contraria, & ripugnante alla diuina scrittura. Ora dicendo questi auttori cose tali non è da merauigliarsi, perche è chiaro, che non si curarono molto delle scienze, & dimostrationi di filosofia, & che attesero più a quelli studi che sono di maggior importanza. Questo pare certo di maggior marauiglia, che essendo Sant'Agostino tanto inanzi nelle scienze naturali, & sapendo tanto, & nell'Astrologia, & nella Fisica, con tutto questo sia stato sempre dubbioso, ne mai habbia determinato, se il Cielo si volgesse intorno a tutte le parti della terra ouero nò. Percio che, dice egli, chi mi da che io pensi che il Cielo sia come una balla, che in se contenga la terra da tutte le parti, stando esso nel mezo del mondo, come suo termine, o che diciamo, che non è cosi, se non che il Cielo copre la terra da vna parte, come un piatto grande che li stia sopra, & nel proprio luogo, oue dice, questo da ad intendere, anzi dice chiaro. Che non ha demostrationi ma solo conietture, per affermare che Cielo sia di figura rotonda, & che nel medesimo luogo, & in altri ancora tiene per cosa dubbiosa il moto circolare de i Cieli: non per questo dobbiamo scandalizarsi, ne stimare meno i santi Dottori della Chiesa. Se in qualche punto di Filosofia, & scienza naturale, hanno diuersa opinione da quello, che è stato approuato dalla buona filosofia. Percioche ogni loro studio finì nel conoscere, nel scriuere, & nel predicare il creatore, & in questo furono di somma eccellenza, come quelli, ch'erano del tutto dediti a questo, il quale molto più importa. Non e cosa di molta importanza se nello studio, & cognitione delle creature non hanno sempre ritrouato in tutto il vero. Di molta maggior riprensione sono i sapienti di questo secolo, & Filosofi uani, i quali hauendo conosciuto, & prouato l'essere, & l'ordine delle creature, il corso, & modo de i cieli, non potero essi meschini andare tanto inanzi che conoscessero il creatore, & fattore del tutto: ma occupandosi in tutto in queste fatture, & ombre

Teodoret, & Teofilatto nel ca. 8. alli Hebrei. Lattātio firmia. nel l. 9. delle diuine inst. c. 24. S. Gerolamo nel ep. alli Efesi l. 2. c. 4.

S. Agos. nel l. 2. del Gen. ad lit. c. 7.

Agost. nel Sal. 135.

di cosi

di cosi grande liberalitade, non arriuarono col suo pensiero alla cognitione del soprano auttore, come la diuina sapienza afferma, & se conobbero il creatore, & Signore del tutto non lo seruirono, ne glorificarono, come doueuano persi nelle sue inuentioni. La qual cosa giustamente è ripresa, & accusata dall'Apostolo.

13. della Sap. a i Ro. 1.

Che'l Cielo è rotondo, & che si muoue per se stesso circolarmente. Cap. II.

ORA ritornando al nostro proposito, egli è cosi chiaro quello, che dice Aristotele, & i Peripatetici insieme con l'historici, che'l Cielo sia di figura rotōda, & che si muoua circolarmēte, che noi che uiuiamo nel Perù, le ueddiamo co i proprij occhi, il che è molto più manifesto, che se ci fusse prouato con qualche ragione, o dimostratione filosofica. Percio che per sapere, che'l Cielo sia rotondo, & che si volti intorno a tutta la terra, & non mettere alcun dubbio in questo basta, che noi in questo Hemispero miramo a quella parte, & regione del Cielo, che si aggira intorno alla terra, la quale gli antichi giamai non uidero: Basta d'hauer uisto, & auertito ambi duoi i Poli, nè i quali si uolge il Cielo, come in suoi gangheri. Dico il Polo Artico, & Settentrionale, che si uede da quelli di Europa, & questo nostro Antartico, & austrare, del quale dubita S. Agostino, quando passata la linea Equinottiale mutassimo la Tramontana nell' Ostro, qui nel Perù. Basta finalmente di hauer corso nauigando più di sessanta gradi dalla Tramontana all'Ostro: quaranta dall'una banda, & vintetre dall'altra banda, lasciando da parte per adesso il testimonio de gli altri, c'hanno nauigato in molto maggiore altezza, & arriuati quasi a sessanta gradi dall'Ostro. Chi dirà, che la naue uittoria degna certo di perpetua uittoria non habbia superato la uittoria, & il trionfo della rotondità del mondo, & nō meno quel cosi uano uacuo, & caos infinito, che metteuano gli altri Filosofi sotto la terra; perche circondò il mondo, & l'immensitade del grande Oceano. A chi non parerà con questo fatto mostrassi; che tutta la grandezza della terra, per grande, che ella si dipinga, sta soggetta a i piedi di vn huomo che l'ha potuto misurare? senza dubbio dunque il Cielo è di figura rotonda & perfetta, & la terra abbracciandosi con l'acqua fà un glogo o balla perfetta, che risulta di ambiduoi gli elementi, & tiene i suoi termini, & confini la sua rotondità, & grandezza. Il che si può a bastanza prouar per ragioni di Filosofia, & Astrologia, & lasciando da parte quelle sottili, che si allegano comunemente, che al corpo più perfetto, come è il Cielo, conuiene la figura più perfetta, la quale senza dubbio è la rotonda & quella, ch'al mouimento circolare non può essere eguale, se egli ha schiena in alcuna parte ò si piega, come sarebbe forse se il Sole, & la Luna, & le Stelle non si mouessero circolarmente intorno al

Plutar. l. 2. c. 2. delle co se piacciuto a i Filosofi.

Agost. nel Gē. ad liter. c. 10.

nò al mondo. Ma lasciando questo da parte come ho detto mi pare, che la Luna sola deue bastare in questo caso come testimonio fedele nel Cielo; perche allhora solamente si oscura, et patisse l'ecclisse, quando auuiene, che la rotondità della terra si interpone diametralmente fra lei, & il Sole, & così impedisse il passo a i raggi del Sole. Il che certo non potrebbe essere, se la terra non fusse nel mezo del mondo circondata in ogni sua parte delli orbi celesti. Non è anco picciolo l'errore di coloro, che mettono in dubbio, se la Luna riceue il suo splendore dal Sole. Hora mai il dubitar questo è cosa souerchia: perche non si può ritrouare alcuna altra causa ragioneuole delli eclissi, & delle oppositioni & quadrati della Luna, se non che'l Sole communica il suo splendore con la Luna. Se noi auerteremo anco, che la notte non uediamo altro, che l'oscurezza cagionata dell'ombra della terra. Per che il Sole in quel tempo passa per l'altra parte. Percio che se il Sole non passa per l'altra parte, se non che al tempo di tramontare ritorna facendo schena, & torcendosi, il che sforzatamente bisogna che conceda colui, il qual dice, che'l Cielo non è rotondo; mà ch'è, come un piatto, il quale copre la superficie della terra: seguirebbe chiaramente che non potrebbe fare la differenza, che noi uediamo de i giorni, si delle notti, che in una regione del modo, sono lunghi; & nell'altra breui a i suoi tempi, & in un'altra sono sempre vguali. Questo scriue S. Agostino ne i libri della Genesi ad litteram, che si possono saluare bene tutte le oppositioni, & controuersie gli orti, gli occasi, & tutti gli altri aspetti, & dispositioni de i Pianeti, & Stelle, con la qual cosa intendiamo, che si mouono esse stando l'istesso Cielo quieto senza mouersi, se bene, & facilmente mi dan ad intendere se darà a qualunque licenza di fingere tutto quello, che li piace. Percio che mettiamo per caso hora, che una Stella o Pianeti sia un corpo per se, & che un Angelo, lo meni, & guidi, come guidò Abacuch in Babilonia, chi sarà così cieco, che non ueda, che tutte le diuersitati, che si veggono dell'aspetti ne i pianet, e Stelle possono procedere dalla diuersitade del moto, che li uiene dato da colui, che la moue uolontariamente? Non per questo da luogo la ragione a quella parte, o regione per doue fingono che le Stelle uadino, o uolino, lasciamo l'essere elementare, & corrottibile, perche si diuide, & si separa, quando quelle passano, perche certo non passano per uacuo, et se la regione, nella quale si mouono le Stelle, & i Pianeti è corrottibile, essi ancora per natura deono essere corrottibili, & per conseguente, si muteranno & si altereranno, & finiranno. Perche naturalmente la cosa contenuta non è più durabile di quella, che lo contiene. Il dir dunque, che quelli corpi celesti sono corrottibili non si accorda con quelli che dice la scrittura nel salmo, che Iddio li fece in eterno, ne anco dice bene con l'ordine, & conseruatione di questo uniuerso. Dico di piu, che per confermare questa ueritade, che i Cieli sono quelli, che si mouono, & in quelli le Stelle si mouono andando intorno possiamo allegare gli occhi: perche noi uedemo manifestamente, che non solo si mouono le Stelle, ma le parti, & regioni intiere del Cielo, non dico solo le parti lucidi, & risplen-

S. Ago. nell' Epist. 109. a ianuario. c. 4.

S. Agost. nel 2. del Gen. ad litt. c. 20.

14. di Dan.

Sal. 148.

splendenti come è quella, che si chiama uia lattea, che nella nostra lingua uolgare si chiama la uia di Santo Giacomo, ma molto più dico questo delle altre parti oscure, & negre, che sono nel Cielo. Perciocheè noi uediamo in quello alcune, come macchie molto manifeste, le quali non mi ricordo mai di hauerre uiste nel Cielo quando io staua in Europa. Ma quà in questo altro Emispero le ho uiste molto manifeste. Queste macchie sono del colore, & della forma, ch'è la parte della Luna eclissata: pareno in tutto simili a quella negrezza. Queste uanno sempre gionte con le medesime Stelle, & sempre con un medesimo tenore, & della medesima grandezza, come habbiamo auertito, & uisto con chiarissima sperienza. Ad alcuno forsi parerà cosa noua, et mi dimanderà. Onde può nascere nel Cielo questa sorte di macchia? Io non posso certo hora pensar altro, che questo, come dicono i Filosofi, ch'è la Gallasia, ò uia lattea nelle dalle parti del Cielo, che sono più dense, & più opache, & che per questo riceuono più luce; così per lo contrario, le altre parti, che sono più rare, & più diafane, o trasparenti, si come riceuono minore luce, così quelle parti paiono più negre, & sia questa, o non sia la cagione (che non posso affermarla per cagione certa) questo almeno è in effetto, che nel Cielo sono queste macchie, & che senza alcuna discrepanza se ne uano col medesimo compasso, che uanno le stelle. La sperienza è certissima, & a bel studio l'habbiamo osseruato molte uolte. Non accade dunque mettere più in quistione quello, che habiamo certo, che i Cieli abbracciano la terra da tutte le parti, & che sempre si moue intorno a quella.

Che la sacra scrittura ci insegna, che la terra stà nel mezo del mondo. Cap. III.

P*ERCHE dunque pareua a Procopio Gazeo, & ad altri, che seguiuano la sua opinione, che fusse contra la sacra scrittura il mettere la terra nel mezo del mondo, & il dire, che tutto il Cielo è rotondo; io dico, che non solo questo non è contrario a quella dottrina, ma è molto conforme a quello, che ci insegnano esse lettere sacre. Perche lasciando da parte, che la medesima scrittura usa molte volte questo termine, la rotondità della terra, & in un'altra parte nota, che tutto quanto il suo corpo è circondato dal Cielo, come abbracciato dalla sua rotondità, & quel detto del Ecclesiaste almeno è molto chiaro, oue dice il Sole nasce, & tramonta, & ritorna al luogo suo, & iui rinascendo si raggira per lo mezo giorno, & si piega all'aquillone, & circondando tutte le cose ua lo spirito intorno, & ritorna ne i suoi cerchi. In questo luogo dice la parafrase, & espositione di Gregorio. Nouocesariense, e Nazianzeno. Il Sole hauendo corso tutta la terra, si volge, come intorno al suo medesimo termine, & punto. Questo, che dice Salamone, & dechiara Gregorio non potebbe certo essere, se alcuna parte*

13. di Ester. 1.2.7.11.18 della sapiẽ. salmo.9.17. 23.39.97. Iob.37. Ecclesi. 1.

S.Gero. nel cap. 4. alli Efesi.

parte della terra non fosse circondata dal Cielo & cosi l'intende Santo Gerolamo scriuendo sopra l'Epistola alli Effesi in questa guisa. La maggior parte affermano, conformandosi con l'Ecclesiaste, che il Cielo è rotondo, & che si moue intorno, come una balla. Et è cosa chiara, che niuna figura rotonda ha lungezza, ne largezza, ne profonditade: perche è in ogni sua parte uguale, &c. oue secondo S.Gerolamo la maggior parte sentendo dal è Cielo rotondo non solo non è contrario alla scrittura, ma è molto conforme con quella.

S.B. Hexame.
S.Amb.lib. 1. del Hessam. c. 6.

Perciochc Santo Basilio, & Santo Ambrosio, che di ordinario lo seguita nel libro chiamato Hexameron, si mostra alquanto dubbioso in questo punto: nel fine nondimeno più s'inchina a concedere la rotondità del Cielo. Egli è il vero, che S. Ambrosio non molto si accorda con la quinta essentia, che Aristotele tribuisse al Cielo. Del luogo della terra, & della sua fermezza è cosa certa da uedere quanto gentilmente, & con quanta gratia parli la diuina scrittura, per causare in noi grande admiratione, & non minore gusto di quella inefabile potenza, & sapienza del creatore.

Sal. 74.
S.Amb.l.1. del Hessan. c.6.
9. & 26. di giobbe.

Perche in un luogo riferisse, che Iddio fu quello, che stabili le colonne, che sostentano la terra, accennandosi, come hora dichiara Santo Ambrosio, che l'immenso peso della terra è sostētato dalla mano della diuina potenza, che cosi suole la diuina scrittura nominare le colonne del Cielo, & della terra, non quelle certo di Atlante, che finsero i Poeti: ma quelle, che sono proprie del uerbo eterno di Dio, che con la sua uirtude sostenta il Cielo, & la terra; & in un altro luogo la medesima diuina scrittura, per dimostrarne, come la terra stia unita, & in gran parte circondata dall'elemento dell'acqua, dice elegantemente, che Iddio pose quella sopra le acque, & in un'altro luogo dice, che fondò la rotondità della terra sopra il mare.

1. alli Heb.
Salm. 13.
Salm. 23.
S.Agost.nel Salm. 135.

Santo Agostino non vuole, che si sappia di questo luogo, come sentenza pertinente alla fede. Che la terra, & l'acqua fanno un globo nel mezo del mondo, & si pretende di dare un'altra spositione alle dette parole del Salmo. Però il senso chiaro senza dubbio è quello, ch'è stato detto, che non si deue ricercar altro sostegno, & appoggio della terra se non l'acqua, la quale con l'essere cosi facile, & mutabile, faccia la diuina sapienza del supremo artefice, che sostenga, & abbracci questa immensa macchina della terra, in questo poi dice, che la terra è fondata, & sostentata sopra l'acqua, et sopra il mare, essendo il vero, che sta sopra l'acqua, ma la terra sta sotto l'acqua lo fà per accommodarsi al nostro intelletto, & senso. Perche essendo dall'altra parte, che noi habitiamo, & pare che stia sotto la terra, & cosi il mare, & l'acqua, che stà intorno la terra dall'altra parte s'imaginamo, che stia sotto, & la terra in cima di quella. Però la ueritade è, che quello propriamente è detto da basso, che stà più nel mezo dell'uniuerso. Però la scrittura parla conforme al nostro modo di intendere, & di parlare mi dimanderà alcuno, la terra stà sopra l'acqua secondo la scrittura, l'acqua sopra a che starà essa ò si appogerà, & se la terra, & l'acqua fanno una balla rotonda, & cosi terribile macchina, oue si potrà sostentare? A questo satisfà l'istessa scrittura in un'altro luogo

26. di giobbe.

cagio-

cagionando maggior admiratione della potenza del creatore. Distende l'aquillone sopra'l uacuo, & ha collocata la terra sopra nulla, con bel modo certo dice questo. Perche pare realmente, che la terra, & l'acqua stia collocata sopra niente quando si figura, che stia nel mezo dell'aere, come in effetto stà. Questa marauiglia, della quale tanto si marauigliano gli huomini, viene più aggrandita da Dio. il quale dice a Giobbe, chi pose i fondamenti della terra? Dimi se tu lo hai pensato? sopra qual cosa sono collocate le sue basi? Finalmente pare, che Dauid Profeta finisce di intendere la via di questo marauiglioso edificio del mondo, il quale è certo grande parlatore et cantore delle opere di Dio in un Salmo, che fece a questo proposito. Tu, c'hai fondata la terra sopra la sua stabilitade senza mouersi giamai in eterno. La cagione poi perche stando la terra posta nel mezo dell'aere, & non cade, ne si moue, e perche tiene sicuri i fondamenti della sua naturale stabilita, che li diede il sapientissimo creatore: talche non perche si sostenti in se stesso habbia bisogno di altro appoggio, ò sostegno, fin quì dunque si è ingannata l'imaginatione humana ricercando altri sostegni alla terra, ilquale inganno è nato, perche misura le opere diuine con le humane. Dunque non si deue temere, che quantunque questa gran machina della terra paia collocata nell'aere; che caschi o si moua (perche come dice il Salmo) Non si mouerà in eterno. Ragioneuolmente certo Dauide, poi c'hebbe contemplato, & cantato cosi marauigliose opere di Dio. Soggionge, si goda il Signore nelle opere sue: & dipoi. O quanto grandi sono Signore le opere tue, ben si uede, che tutte vengono dalla tua sapienza. Io certo, se debbo dire, quello ch'è passato, dico, che diuerse volte, ho peregrinato passando questi grandi Golfi del mare Occano, & caminando per quelle altre parti della terra cosi stranie, mettendomi a mirare, & considerare la grandezza di queste opere di Dio, non poteua fare, che non sentisse gusto, considerando quella suprema sapienza, & grandezza del fattore, che riluce in queste sue opere, talche in comparatione di questo tutti i Palagi de i Rè, & tutte le humane inuentioni, mi pareno di poco momento & vili. Quante uolte mi veneua nella mente, & nella bocca quel detto del Salmo. Gran contento mi hai dato Signore nelle uostre opere, io non poßo sacciarmi nel mirare le fatture delle uostre mani. Inuero l'opere della diuina arte hanno non so che di gratia, & eccellenza, come nascosta, & secreta, che fa, che nel mirarle, vna, due, & tre volte, sempre generano un nouo contento: al contrario delle opere humane, quelle che sono fabricate con molto artificio, quando si hanno uiste più uolte, si reputano nulla, & si portano anco fastidio nel mirarle, siano giardini molto ameni, siano palagi, o tempij politissimi, siano scolture, altezze di superbi edificij, siano pitture, o pietre di esquisite inuettione, o fatica, tengano tutta l'eccellenza, che sia possibile, è cosa certa, & sperimentata, che se le mira l'huomo due, o tre uolte, a pena può più mettergli gli occhi con attentione, talche li bisogna volgere gli occhi a mirare altre cose, come stanchi, & sacci di mirare quelle, ma se miramo il mare, o mettemo gli occhi in un gran

38. di giobbe.

Sal. 103.

Sal. 103.

Sal. 91.

gran monte che saglia in altezza strana in un campo uestito della sua natural verdura, & di fiori, o nel corso di un fiume, che corrà con furia, & stà senza cessar mai, battendo le ale, & quasi ruggiando in se combatte, & finalmente uoglia come siano le opere di natura per più uolte, che si ueggano, sempre cagionano nouo diletto, ne giamai partoriscono saccietà, talche pare senza dubbio, che sia come un conuiuio copioso, & magnifico della Diuina sapienza, ilquale senza cagionar giamai saccietade in noi, deletta i nostri pensieri.

Si risponde a quelle cose, che son o allegate dalla scrittura, contra la rotondità del Cielo. Cap. IIII.

HORA ritornando alla figura del Cielo, io non so da qual auttoritade della scrittura habbia potuto roccogliere, che non sia rotondo, & il suo moto non sia circolare. Perche quantunque San Paolo lo chiami, tabernacolo, o padiglione, che fece Iddio, non l'huomo, non ueggo, che faccia a proposito. Perche dunque noi diciamo, ch'è un tabernacolo posto da Dio, nõ per questo habbiamo da intendere, che come cupula sia da una parte solamente sopra la terra, & che stia iui senza mutarsi, come pare, che alcuni habbian uoluto intendere. Trattaua l'Apostolo la similitudine del Tabernacolo antico della legge, & a questo proposito disse, che'l tabernacolo della legge noua della gratia è il Cielo, nel quale entrò il sommo sacerdote Giesu Christo una uolta per lo suo sangue, & di qui vuole inferire, che tanto il nouo testamento supera il uecchio, quale differenza è fra l'auttor del nouo, ch'è Iddio, & il ministro del uecchio, che fu un huomo qualũq; sia uero, che anco il uecchio testamento si fece per la sapienza di Dio, che insegno la sua maestà a Beseleel. Non si può cercare nelle similitudini, o parabole, o d'allegorie, che in tutto, & per tutto quadrino a quello, a che si trafferisse, come prudentemẽte il ben auenturado Chrisostomo auertisse ad un'altro proposito. L'altra auttoritade, che riferisse Santo Agostino allegata da alcuni pare, che proui, che'l Cielo non sia rotondo, dicendo. Distende il Cielo come pelle, di onde inferiscono, che non è rotondo, ma piano nella parte disopra, con facilitade, & bene risponde il medesimo Santo dottore, che quella similitudine del Salmo non da intendere a noi la figura del Cielo: ma la facilitade, con la quale Iddio fabricò un Cielo cosi grande. Perche non fù più difficile a Dio il produre una coperta cosi immensa del Cielo, di quello, che sarebbe a noi a spiegare una pelle, che fusse piegata. Ouero pretendeua di uoler darci ad intendere la grã maestà di Dio, al quale serue il Cielo cosi bello, e cosi grande, come serue a noi in un campo, un padiglione, ouero tenda di pelle, la qual cosa pollitamẽte descriue, un Poeta dicendo, il tetto del chiaro Cielo, & quello altro, che dice Isaia, il Cielo è mia

Ab. 8.

16. del Essodo.

Chrisosto. nel c. 28.

Sal. 109.

S. Agosto. 2. del Gen. ad litte. c. 9.

16. di Esaia.

è mia sede; & la terra scabello delli miei piedi, se noi fussimo dell'errore delle Antropomorfiti, che metteuano i membri corporali in Dio secondo la sua diuinitade, potrebbe dare intendere a noi questo per dichiarare, come fusse possibile che la terra fusse scabello de i piedi di Dio, stando nel mezo del mondo, se Iddio impisse tutto il mondo, perche deue tenere i piedi da una parte, & dall'altra molti capi intorno intorno, il che è cosa da ridere, & da burlare. Basta dunque sapere, che nella diuina scrittura non habbiamo da seguire in tal maniera la lettera che poi amazza, ma lo spirito, che da uita, come dice Santo Paolo. 2. a i Cor. 3

Della fattura & faccia del nouo mondo. Cap. V.

QVALE sia la faccia & la natura di questo Cielo ch'è alla parte di Ostro lo dimandano molti nell'Europa: perche nelli antichi non possono leggere cosa alcuna certa: perche quantunque concludino efficacemente, che ui è Cielo in questa parte del mondo: nondimeno non possono capire come sia fatto. Eglie bene uero, che trattano molto di una grande, & bella stella, che noi uediamo quà, che essi chiamano canopo. Quelli, che nauigano di nouo in queste parti sogliono scriuere cose grandi di questo Cielo, & dire, che eglie molto splendente, & c'ha molte, stelle, & molto splendenti, in uero le cose di lontano si fanno molto grandi. Però a me pare il cotrario, & lo tego per fermo, che dalla parte di Tramontana sono piu stelle, & di grandezza più illustre ne veddo qui stella, che di grandezza auanzi Arturo, ouero il carro. Eglie bene il uero: che viè il cruciero, che quà è molto bello, & mirabile da uedere chiamano cruciero quattro Stelle notabili, che fra loro fanno la forma di una croce, poste in molta agualianza, & proportione, credono gli ignoranti, che questo cruciero sia il Polo Australe. Perche ueddono, che i marinari prendono l'altezza per lo cruciero di quà, come la sogliono prendere per la Tramontana di là, ma sono in errore. Percioche i marinari fanno questo, per non hauere da questa banda alcuna Stella fissa, che mostri il Polo, come fa la Stella della Tramontana. Et cosi prendono l'altezza del Polo per la Stella, ch'è nel piede del cruciero, la quale stella è distante dal vero, & fiso Polo trenta gradi, come la Stella tramontana è distante tre gradi & alquanto più. Egli è anco molto più difficile da ritrouare l'altezza in quelli luoghi, perche la detta Stella del piede del cruciero deue stare diritta, la quale solo ui è in un tempo della notte: il quale in diuersi tempi dell'anno, auuiene in diuerse hore, & in molto tempo dell'anno in tutta la notte non ui uiene sopra diritta, il che è cosa di mal gusto, per prendere l'altezza, & cosi i Pilotti pratichi non si curano del cruciero, ma per l'Astrolabio prendono l'altezza del Sole, & cosi fanno a quanti gradi Plinio. l. 6. c. 72.

di altezza si ritrouino. Nellaqual cosa sono molto pratichi i Portughesi, come gente, c'hanno maggior pratica di nauigare, che tutte le altre nationi del mondo. Non ui è in questa parte australe alcun'altra Stella, che in niuna maniera corrisponda a quelle di Tramontana, la uia lattea, come la chiamano corre molto, & molto splendente in questa parte, & in quella si ueggono quelle macchie negre così admirabili, delle quali habbiamo parlato di sopra. Basta per hora questo poco, che noi habbiamo riferito, perche le altre particolaritadi, le diranno, & auertiranno altri con maggior diligenza.

Che il mondo verso ambi duoi i poli habbia terra, & mare. Cap. VI.

NON habbiamo fatto poco, che siamo arriuati a tale, che conosciamo, che qui habbiamo il Cielo, che ne copre, come quelli di Europa, di Asia, & di Africa, si seruiamo alle uolte di questo pensiero, quando alcuni, o molti di quelli, che sono qui, sospirano per l'Hispagna, & non sanno parlare bene di altro, se non della sua terra, si marauigliano, & si corrucciano cō noi altri parendoli, che nonse ne ricordiamo, & che habbiamo poco cura della comune patria, a i quali rispondemo, che per questo non sentimo alcune desio di ritornare nella Spagna; perche ritrouiamo, che il Cielo così si uolge intorno al Però, come intorno alla Spagna. Perche, come S. Geronimo scriue e Paulino, la porta del Cielo tanto sta intorno alla Bertagna, quanto a Gerusaleme. Però è bene, che s'intenda, che quātūq; il Cielo si uolti intorno al mondo per tutte le parti, non per questo seguita, che in tutte le parti ui sia terra. Percioche facendo un globo, & bal la rotonda questi duoi elementi; la terra, & l'acqua, come la maggior parte, & i migliori antichi (come riferisse Plutarco) hāno giudicato, & si proua con certe dimostrationi, si potrebbe pensare, che'l mare occupi tutta la parte, che cade al Polo Boreale, & australe in tal modo, che non dia luogo alcuno alla terra in quella banda, come dottamente proua S. Agostino contra l'opinione di quelli, che metteuano gli Antipodi. Non auertiscono (dice egli) che quantunque si uedda o si proui, che'l mondo sia di figura rotonda, come una palla, non per questo è prouato, che nell'altro Hemispero sia terra discoperta dall'acqua. Dice bene senza dubbio Santo Agostino in questo. Però non segue anco il contrario, ne si proua, che il Polo Antartico non habbia terra discoperta & horamai l'esperienza ha dimostrato alli occhi, che la cosa sta così, che ui è terra. Perche quantunq; la maggior parte del mondo, ch'è sotto al detto Polo Antartico sia occupata dal mare non è però tutto mare anzi vi è terra di sorte, che in tutte le parte del mondo vi è terra, & aqua, che stanno come abbracciate insieme, che penetrano l'una per l'altra: la qual ueritade è cosa

Plut. l. 1. delle cose mate mate. Filoso so. c. 9. & 11

S. Agos. nel lib. 16. della Citt. di Dio. cap. 9.

è cosa molto mirabile, & per la quale dobbiamo glorificare l'arte del soprano creatore, sapiamo dunque dalla sacra scrittura, che nel principio del mondo forono congregate le acque, et si unirono in un luogo solo, & che per questo la terra restò discopta, & anco le medesime lettere sacre, si insegnano, che queste congregationi di acqua si chiamano mare, & si come quelle sono molte, vi sono anco necessariamente molti mari. Ne solo nel mediteraneo ui è questa diuersità di mari, chiamandoli l'uno mar maggiore, un'altro caspio, un altra eritreo, o Rosso, un'altro Persico, un'altro d'Italia, & cosi molti altri: ma il medesimo Oceano grande, che nella sacra scrittura si suole chiamare Abisso, quantunque in effetto, & in uerità sia un solo, ma in molte differenze & maniere, come rispetto al Perù, & di tutta l'America l'uno si chiama del Nort, l'altro del Sur, & nell'India Orientale, l'uno si chiama mare Indico, & l'altro della China: io ho auertito cosi in quello, che io ho nauigato, come in quello, c'ho inteso dalle relationi di altri, che in niun luogo il mare si distende lontano dalla terra più di mille leghe, quantunque corra molto l'Oceano non passa però la detta misura: non uoglio dire, che non si nauighi più di mille leghe del mare Oceano, perche questo sarebbe vna pazzia. Perche sapiamo, che le naui di Portogallo nauigano quattro uolte tanto, & più, & si può anco nauigare tutto il mondo intorno intorno, per mare, come a i nostri tempi lo habbiamo uisto: talche non si può dubitar di questo. Ma quello, che dico, & affermo è, che in quello, che fin hora è stato discoperto, niuna terra s'è distende per linea retta dalla terra ferma, ouero dalle Isole, che li sono intorno più di mille leghe. Cosi, che sia fra terra, come fuora in niun luogo si estende maggiore spacio di mare toglicndolo per una parte, che li stia più uicina intorno. Percio che le Isole Canarie, le Azores, quelle del capo verde, & le altre, che sono in quel parezzo non sono distante da i confini dell'Europa, & dell'Africa, & sua costa più di trecento, o cinquecento leghe al più da terra ferma. Dalle dette Isole drizando il corso all'India Occidentale a pena ui sono nouecẽto leghe ad arriuate alla Isola Dominica, & alla Virginia, & alla Beata, & alle vicine, & da questa ua correndo per quello ordine a quelle che chiamano di Barlouento, che sono la Cuba, la Spagnola, & Boriquen. Da queste ad andar in terra ferma a pena ui sono ducento, & trecento leghe, & in alcune parti molto meno. La terra ferma si distende molto in lungo: ma la terra della Florida fino alla terra di Patagoni, et per quest'altra parte dell'Ostro dallo stretto di Magallanes fino al capo mendocino si distende una lunghissima terra non però molto larga, doue è più lunga, è qui in questa parte del Perù, ch'è distantò del Brasil il uiaggio di mille leghe, in questo medesimo mare del Sur fin hora non si troua, ne si sa altro fino alla uolta del Ponente. Non sono però molti anni, che si discoprirono le Isole, che chiamarono di Salamone, che sono molte, & molto grandi, & sono distanti da questo Perù quasi ottocento leghe, & perche si ha osseruato, et si troua, che è cosi per sperienza, che ouunque sono molte, & molto grandi si troua non molta lontano

terra ferma, di qui viene, che molti, & io insieme seco tengono opinione, che intorno alle dette Isole di Salomone, vi sia terra ferma grandissima, la quale corrisponde alla nostra America per la parte di Ponente, & è possibile, che corra per l'altezza del Polo australe fino allo stretto di Magallanes. Della noua Guinea s'intende, che è terra ferma, et alcuni dotti la dipingono molto intorno alle Isole di Salomone et è molto cõforme alla ragione, che ancora si di scoprirà molta parte del mondo. Perche i nostri horamai nauigano questo mare del Sur alla China, et alle Filippine, et dicono, che di quà fino là non vi fanno maggior camino, che quando uengono di Spagna a queste Indie. Oltre che oue continua, et si vnisce insieme l'un mare con l'altro, cioè il mare del Sur col mare del Nort si sa bene, che ciò auuiene per lo stretto cosi signalato di di Magallanes, ch'è alla latitudine di cinquantaun grado. Però se nell'altra parte del mondo al Polo di Tramontana, questi duoi mari cosi corrono insieme egli è cosa grãde, che molto l'hanno inuestigato niuno però che io sappia fin hora e stato in quello, ma cõ cõietture solo et nõ sò che indicii, alcuni affermano, che uerso la Tramontana ui è uno stretto simile a quello di Magallanes. A noi basta sapere per quello, c'hora inuestigamo, che in questa parte dell'Ostro ui è certamẽte terra, et che è terra cosi grande, come è tutta l'Europa et l'Asia, & anco l'Africa, et che ad ambiduoi i Poli ui arriua mare, et terra, che si abbracciano insieme, nella qual cosa gli antichi poteuano metter dubbio, et grandissimo, come quelli, che non ne haueuano alcuna sperienza.

Si risponde alla opinione di Lattentio, che dice, che non ui sono gli Antipodi. Cap. VII.

Latt. l. 7. della diuina instit. c. 29. S. Ago. l. 16. della Città di Dio c. 9.

HORA che bene si sa, che nella parte del Sur uè Polo Antartico, ui è terra, resta da uedere se iui sono gli huomini, che u'habitino, la qual quistione fu ne i tempi antichi molto intrigata. Lattantio Firmiano, et Santo Agostino, molto si burlano di quelli, che affermano, che ui siano antipodi, che uuol dire huomini, c'habbiano i suoi piedi cõtrarii a nostri ambiduoi questi auttori conuengono in questo, che questa sia una uanità, nelle ragioni nondimeno, et nei motiui uano per uie molto differenti come erano anco differenti molto, nei loro ingegni. Lattantio segue la opinione del uolgo, parendogli cosa da ridere il dire, che'l Cielo stia intorno a tutte le parti; et che la terra stia nel mezo circondata da quello, come una balla. Egli scriue in questa guisa. Chi mi guida a conoscere quello, che alcuni dicono che ui siano Antipodi, che fanno i suoi vestigi contrari a i nostri? Vi è forsi huomo cosi ignorante, che creda, che ui siano genti, che uoltino i piedi in suso, et il capo in giuso, et che quà stianno sentate, stiano là alla rouerscia

appic-

appiccate? et gli arbori, et le biaue ciaschino là uerso il basso, et che le pioggie, et le neui, et la gragnuola saglia dalla terra insuso? Doppo alcune parole seguita Lattantio in questa guisa, l'imaginarsi il Cielo rotondo fu cagione della inuentione di questi huomini antipodi appiccati nell'aere. Et cosi non so piu, che dire di tali Filosofi, che nel fallare una uolta, garreggiano ne i suoi errori, defendendosi l'uno con l'altro. Fin qui son parole di Lattantio. Voglia come egli si dica, noi altri che al presente habitiamo nella parte del mondo, che risponde al contrario dell'Asia, & siano suoi Antictoni, come dicono i Cosmograf, nõ uediamo, che siamo appicati, ne che portamo il capo in giuso ne meno i piedi in suso. Gran cosa è questa certo da considerare, che l'intelletto humano per una parte non possa capire, ne intendere la veritade senza l'imaginatione dell'altra non possa fare, che non erri, ne in tutto si acquieta all imaginatione. Non possiamo noi intendere, che'l Cielo sia rotondo, come gli è, & che la terra sia nel mezo se non imaginandocelo in questa guisa. Ma se la ragione non corregge, et riforma quella imaginatione, & che lasciamo, che ne faccia intendere siamo sforzati ad ingannarsi, & ad errare. Di onde cauaremmo con certa sperienza, che nelle nostre anime ui è un certo lume del Cielo, col quale uedemo, & conoscemo le medesime imagini, & forme interiori, che ci offeriscono per intendere, & col medesimo lume interiore, prouiamo & riprouiamo quello, che esse ne dicono. Di qui si uede, come l'anima ragioneuole stia sopra tutta la natura corporale, et come forza, et uigor eterno della ueritade se ne stà nel piu alto luogo dell'huomo, et tutto. si come bene dichiara questa sua luce tanto pura è fatta partecipe di quella somma, et prima luce, et quello, che non sa, o si dubita di questo possiamo ben dire, che non sappia, o dubiti se egli sia huomo, et se noi dimandiamo alla nostra imaginatione che cosa le pare dalla rotondita del Cielo certo non ci dirà altro, che quello, che dice Lattantio Firmiano. Hai da sapere, che se il Cielo è rotondo, che il Cielo, et le Stelle caderanno quando tramontano, et risorgeranno, quando vanno al mezo giorno, et la terra starà pendente nell'aere, et gli huomini che dimorano nell'altra parte della terra anderano col capo in giù et coi piedi in sù, et le pioggelà non cascano da alto, anzi si leuano dal basso et altre sciochezze, che nel raccontarle fanno da ridere. Ma dimandano questo alla forza della ragione farà poco conto di questa uana pittura, ne più darà di orecchio alla imaginatione, che ad una uecchia si empia, et con quella sua integritade, et grauitade risponderà, che egli è grande inganno, et errore grande il fabricare nella nostra imaginatione tutto il mõdo al modo di una casa, nella quale habbia da basso nel suo fondamento la terra, et nella parte superiore del tutto sia il Cielo, dica parimente, che, come nelli animali sempre il capo è il più alto, et supremo luogo delli animali, ancorche non tutti gli animali habbiano il capo da una medesima parte: ma un solo ch'è l'huomo l'ha posta riuolta in suso. Gli altri l'hanno posta al trauerso come gli armenti, altri nel mezo, come il Pulpo, et l'aragna. Cosi il Cielo in ogni luogo sta nella

parte

parte di sopra, & la terra parimente, ouunque ella sia, sta nella parte di sotto. Perciò che la nostra imaginatione sotto giace al tempo. & al luogo, & nel medesimo tempo & luogo, non capisce in vniuersale, ma in particulare, di qui viene, che quando si alza a considerare cose, che eccedino, & auanzino il tempo, & il luogo conosciuto, subito cade: & se la ragione non la sostenta, & la leua, non può starsi vn punto in piede. Et cosi noi vederemo, che la nostra imaginatione, quando si tratta della creatione del Mondo va ricercando il tempo inanzi, che si creasse, & per fabricar il mondo nota anco il luogo, & non può intendere, che altramente si potesse fare il Mondo, essendo vero, che la ragione ci mostra chiaramente, che ne il tempo inanzi il mondo può essere, il quale è misurato dal tempo. ne può essere alcun luogo inanzi il medesimo vniuerso, il quale contiene ogni luogo. Per questo il singolar Filosofo Aristotele chiarisse, & breuemente risponde all'argomento, che fanno contra il luogo della terra, adducendo il modo nostro d'imaginare, dice con molta ragione, che nel mondo il medesimo luogo è nel mezo, & abbasso, & quanto più vna cosa è nel mezo, tanto più è abbasso, la qual risposta allegando Lattantio Firmiano, senza confutarla con alcuna ragione, se ne passa col dire, che non può spender tempo in riprouarla per la prescia, che elli ha di volgersi ad altro.

Ari.l.1. del cielo.c.3.

Del motiuo c'hebbe Santo Agostino per negare gli Antipodi. Cap. VIII.

MOLTO fuora di ragione certo fù il motiuo, che mosse Santo Agostino come di cosi alto ingegno per negare gli Antipodi. Perche la ragione, che di sopra habbiamo detto, che andarebbono al rouerso gli Antipodi, il medesimo dottore la disolue nel suo libro dei predicamenti. Gli antichi, dice egli, affermano, che in tutte le parti è la terra da basso, & il Cielo in cima, conforme alla qual cosa gli Antipodi, i quali (come se dice) pestano co i piedi al rouerso di quello, che facciamo noi, tengono anco il Cielo sopra i suoi capi. Intendendo dunque S. Agostino tanto conforme alla buona Filosofia, quale sarà la ragione, per la quale vn huomo così dotto fù mosso a credere l'opinione contraria? Fù certo il motiuo, c'hebbe, ritrouato nelle interiori della sacra Teologia. conforme alla qual cosa ci insegnano le diuine lettere, che tutti gli huomini del mondo deriuano da un primo huomo, che fu Adam. Perche il dire, che gli huomini habbian potuto passar al nuo Mondo, attrauersando questo infinito mare dell'oceano, pareua cosa incredibile, & vn puro inconueniente. Et in vero se il successo palpabile, & l'esperienza di quello, che noi habbiamo visto nei nostri tempi, non ci disingannaua, si tenerebbe per insolubile la detta ragione, & hora, che sapiamo, che la

S.Ago.l.del predic.c.10. nel primo thom.

detta ragione nõ cõclude, ne è vera, cõ tutto questo nõ ci resti bene, che fare, per darli la risposta, voglio dire per mostrare, in che modo, & perche via pote l'humana generatione passare in q̃sti luoghi, o come vénero p doue a populare q̃ste Indie, et pche più oltre io ho da trattare questo a lungo, per hora sarà bene, che vediamo quello, che Agostino Dottor Santo disputa di questa materia ne i libri della Città di Dio. Ilquale dice cosi. Quanto a quello, che alcuni trattano che gli Antipodi, questa è gente che habitano dall'altra parte della terra, di onde il Sole nasce al tempo, che a noi tramonta, che fanno i loro vestigij contrarij a i nostri, questo non si ha da credere. Perche non lo affermano per relatione certa, c'habbiano di questo: ma solo per un discorso di filosofia, che fanno, colqualc concludono, che stando la terra, nel mezo del mondo circondata da tutte le parti del Cielo vgualmente, ha da essere per forza nel luogo più basso sempre, & più nel mezo del mondo. Et dipoi sotto gionge. In niuna maniera ingãna la diuina scrittura, le cui veritade bene si proua in quello, che riferisse esser passato, vedendo quanto pũtalmente succede quello, che predice, c'ha da venire, Et è cosa molto inconueniente a dire, che da queste parti del mondo habbiano potuto gli huomini andare all'altro nouo mondo, & passare l'immensitade del mare Oceano. Perche altramente non è possibile, che là vi siano huomini, essendo vero, che tutti gli huomini sono deriuati dal primo huomo: Secondo la qual cosa tutta la difficultà di Santo Agostino, non fù altra se non l'incomparabile grandezza del mare Oceano. La medesima opinione fù di Santo Gregorio Nazianzeno, il quale afferma, come cosa che non ha dubbio, che passando lo stretto di Gibraltar, è impossibile nauigar il mare. In vna Epistola, che scriue a questo proposito dice. Egli è il vero quello, che dice Pindaro, che di la da Gadi il mare è innauigabile dalli huomini. Et il medesimo nella oratione funerale, che fece a Santo Basilio dice, che niuno fù concesso passar lo stretto di Gibraltar nauigando il mare. Egli è anco il vero, che si seruì del detto del Poeta Pindaro, che dice che cosi i saui, come gli ignoranti non hanno saputo quello; che sia di la da Gibraltar. Però il medesimo volgar detto da bene ad intendere quante fussero fraudati gli antichi nella detta opinione, & cosi per li libri de i Poeti, & delli Historici, & delli Cosmografi antichi sono messi i termini della terra a Gadi di là dalla nostra Spagna, & iui fabricano le colonne di Hercole, & iui terminano l'Imperio Romano, iui dipingono i confini del mondo. Et non solo le lettete profane, ma le sacre ancora, cosi bene parlano in questa forma accomodandosi al nostro parlare, oue dice, che si publicò l'edito di Augusto Cesare, pare che regristasse tutto il mondo, & di Alessandro Magno, che distese il suo Imperio fino al capo della terra. Et in un'altra parte dice, che l'Euãgelio è cresciuto, & ha fatto frutto in tutto il mondo. Perche per consuetudine la scrittura chiama tutto il mondo la maggior parte del mondo, che fin hora è stato discoperto, & conosciuto. Gli antichi non sapeuano che si potesse nauigare ne in questo nostro mare occidentale, ne nel mare dell'India orientale, & in questo si accordauano generalmen-

Nazianze. Epist. 17. a Postum.

2. dist. 5. Luca. 1. di. Mac. j.

1. di. Colos.

ralmen-

ralmente. Per la qual cosa Plinio scriue come di cosa chiara, & certa. Il mare che scorre dietro alla terra, ci toglie l'amitade della terra habitabile separandole da noi: perche ne di quì si può andar là, ne di là si può uenir quà, la medesima opinione fù di Tullio, di Macrobio, di Pomponio Mela, & finalmente fù commue parere delli scrittori antichi.

Pli.l.1.c.69.

Della opinione c'hebbe Aristotele intorno al nouo mondo, & qual fusse quello, che lo ingannò per negarlo. Cap. IX.

OLTRE le dette ragioni ve ne è vn'altra per la quale si mossero gli antichi a credere, che fusse impossibile che gli huomini passessero di là a questo nuouo mondo. Che fù il dire, che la cagione della immēsitade dell'Oceano era il calor della regione, che chiamano Torrida, od abbruggiate, per lo calore così grande, che non permette, che gli huomini passino ne per mare, ne per terra quantunque arditi andare dall'uno Polo all'altro. Perche quei Filosofi ancora, che affermauano, che la terra fusse rotonda, come in effetto ella è, & che verso ambi duoi i Poli fusse terra habitabile con tutto questo dissero, che non era possibile, che l'humana generatione potesse habitare quella regione, che casca nel mezo fra i duoi nopici. La quale è la maggiore fra le cinque Zone, o regioni, nelle quali i Cosmografi, & gli Astrologhi diuidono il mondo. La ragione, che essi allegauano, che questa Zona torrida fuße inhabitabile era l'ardor del Sole. Che sempre li corre sopra i capi loro, talche abbruggia quella regione, & per consequente fà, che manchi, di acqua, & di pascoli. Di questa opinione fù Aristotele. Che quantunque fusse così grande Filosofo, s'ingannò nondimeno in questa parte. Per la cui intelligenza sarà bene, che noi diciamo in qual cosa disse bene nel suo discorso, & in qual cosa s'ingannò. Disputando dunque il Filosofo del vento Ostro, se habbiamo da intendere, che venga dal mezo giorno, ouero dal Polo contrario all'Ostro scriue in questa guisa. La ragione ci insegna, che la latitudine della terra, che si habita tiene i suoi confini: però non può tutta la terra habitabile continuare in se steßa. per non essere temperato il mezo. Perciochegli è certo che nella sua longitudine, ch'è dal Leuante al Ponente non ha eccesso di freddo, ne di caldo però tiene quella sua latitudine, chi è dal Polo alla linea equinotiale, & si potrebbe andare senza dubbio intorno a tutta la terra per la sua longitudine, se non si trouasse in alcune parti la grandezza del mare, che la diuide. Fin qua non so che risponderc a quello, che dice Aristotele, & ha molta ragione, che la terra per la sua longitudine, ch'è dall'Oriente all'Occidente scorre con maggior aguaglianza, et è più accommodata alla vita, & habitatione humana, che per la sua latitudine

Arist. 2. delle Metore. c.5.

dine nõ solo per la ragione, che tocca, Aristotele per hauer una medesima tem perie di aere dall'Oriente all'Occidente, perche sempre e egualmente distante dal freddo della tramontana, & dal calore del mezo giorno, ma per un'altra ragione ancora perche andando per la longitudine, hai sempre successiuamente i giorni, & le notti. la qual cosa non può essere andando per la latitudine perche bisogna per forza giongere à quella regione polare, la quale dice, che là ui è in vn tempo dell'anno sei mesi continoui notte. La qual cosa porta molto in cõmodo al viuere humano. Passa più inanzi il Filosofo nel reprendere i cosmografi, che descriueuano la terra al suo tempo: & dice cosi: Quello, che io dico si può vedere bene nel camino, che fanno per terra, & nelle nauigationi per mare. perche è molta differenza fra la sua longitudine, & sua latitudine. Perche lo spacio chi è dalle colonne di Hercole, chi è Gibraltar fino all'India Orientale eccede in proportione più di cinque altre. allo spacio ch'è della Etiopia fino alla Palude Meotide, & vltimi confini dei sciti. & questo è manifesto per le giornate, & per le nauigationi per quanto si ha potuto fin hora conoscere per l'esperienza. Noi habbiamo notitia della torrida habitabile verso la parte, che non si habita & in questo si deue scusar Aristotele. per che nel suo tempo non si haueua discoperto più dell'Ethiopia prima, che chiamano esteriore, & cade presso, all'Arabia & Affrica, l'Ethiopia interiore non fu conosciuta al suo tempo, ne meno hebbero notitia di quella immensa terra, oue hora è il Pretegiani, ne meno di quella terra, che cade sotto l'equinottiale. Et se distende oltre il tropico del capricorno, & fino al capo di buona speranza cosi conosciuto, & famoso per le nauigatione dei Portughesi. dal qual capo se si misura la terra fin passata la Scitia & la Tartaria non ui è dubbio, che quella latitudine, e spacio non sia cosi grande, come è la longitudine, & lo spacio chi è da Gibraltar, fin all'India Orientale. Egli è cosa chiara, che gli antichi non hebbero cognitione dell'origine del Nilo. ne dell'vltima parte dell'Ethiopia. & in questo Lucano riprende la curiositade di Giulio Cesare nel voler ritrouar il principio del Nilo. & dice nel suo verso.

Per qual cagione cerchi o Romano
D'inuestigar del Nilo ù sia il principio?

Lucano. 10. della guer. Farsalica.

Et il medesimo Poeta parlando col Nilo dice.

Perche il tuo nascimento cosi occulto
Che non lo sappia alcuno. Oue si sia?

Più conforme alla sacra scrittura s'intende, che sia habitabile quella terra. Perciochè non altramente diceua il Profeta Sofonia parlando della uocatione di quella gente al euãgelo. Oltre i fiumi dell'Ethiopia: di là i miei figliuoli supplicheuoli dei miei dispersi (cosi chiama gli Apostoli) mi offeriranno doni. Pero (come è stato detto) si deue scusare il Filosofo, se egli ha creduto alli Historici, & cosmografi del suo tempo. Hora consideramo quello, che segue vna parte del mondo (dice egli) che posta nella parte Settentrionale sotto la tramontana di la dalla Zona temperata, è in habitabile per l'eccessiuo freddo;

3. di Sofonia.

l'altra parte ancora posta al mezo giorno, come si passa il tropico è parimente inhabitabile per l'eccessiuo caldo. le parte poi del Mondo, che si distendono passata l'India da vna parte, & paßate le colonne di Hercole dell'altra, non sono certo gionte insieme per essere diuise dal gran mare Oceano. In questo vltimo dice molta veritade. Pero sottogionge subito. Quanto all'altra parte del Mondo è necessario s'habbia la medesima proportione col suo Polo Antartico. quale ha questa nostra col suo ch'è l'Artico. Non vi è dubbio, che in tutto l'altro mondo deue procedere, come qui in tutte le altre cose, & specialmente nel nascimento, & ordine dei venti. & poi c'ha detto altre ragioni, che non fanno al caso nostro conclude, Aristotele, & dice, siamo sforzati a concludere, che l'Ostro, ch'è vento, viene da quella regione, chi è abbruggiata dallo ardor del Sole, & quella regione per hauere tanto il Sole intorno manca di acqua del di pascoli. Questo è il parere di Aristotele. et certo nõ poteua andar più inãzi l'humana cõiettura. Diõde uiene, quãdo lo pẽso Christianamente, che la Filosofia dei sapiẽti di questo mõdo è mãca, & debole nelle cose diuine, eßendo anco nelle humane, nelle quali le pare di saper tãto, alle volte sa cosi poco: sente Aristotele, & afferma, che la terra, ch'è in questo Polo Australe habitabile, è secõdo la sua lõgitudine grãdissima, ch'è dal Leuãte, al Ponẽte & secõdo la sua latitudine, ch'è dal Polo Australe fino all'equinottiale è certissima, questo è tãto contraria alla ueritade, che quasi tutta l'habitatione, ch'è da questa banda del Polo Antartico e secondo la latitudine voglio dire dal Polo alla equinottiale, & per la longitudine, chi è dall'Oriente all'Occidente è cosi picciola, che la latitudine supera la longitudine in questo nouo mondo. Tanto che come io dissi è tre volte tanto, & anco più, l'altra parte, della qual dice, ch'e in tutto inhabitabile, cioè le regione Media, che chiaman Zona Torrida per l'eccessiuo calore generato dalla vicinitade del Sole, et per questa cagione mãcar di acqua, & pascoli, tutto è al contrario. Perche la maggior parte di questo nouo mondo è molto popolato di huomini, & di animali fra i duoi tropici, & nella medesima zona Torrida, & la regione è abondante di acque, & di pascoli: più di tutte le altre regioni del mondo: & per lo più la regione è molto temperata. Per quello, che si vede, fece Iddio la sapienza di questo mondo ignorante di questa cosa naturale. La conclusione è, che la Zona Torrida è habitabile, & piena di molti habitatori quantunque gli antichi l'hauessero per cosa impossibile. L'altra Zona poi, ò regione che cade fra la Torrida, & la polare dell'antartico ? quantunque per lo suo sito sia molto più commoda alla vita humana: sono nondimeno molto pochi quelli, c'habitano in quella: perche a pena si sa di altro, che del Regno di Chile, & un pezo del capo di Buona speranza, il restante è occupato dal mare Oceano. Si crede però, che vene sia molta, & per me io confesso, che non son molto lontano dalla loro opinione, che molto più è la terra, che non è stata discoperta, & che vi ha da essere terra ferma opposta alla terra di Chile, che si distenda all'Ostro passando il cerchio o Tropico del Capricorno, & se vi è senza dubbio è

terra

terra di molto eccellente conditione, per starsi nel mezo di duoi estremi, & nel medesimo, ch'è la miglior parte dell'Europa. Quanto a questo la conjettura di Aristotele fù assai bene fondata. Però parlando di quello, che fin hora è stato discoperto, & di quello, che iui è posto, la terra è molto poca, essendone nella Torrida molta, & essendo molto habitata.

Che Plinio, & li antichi hebbero la medesima opinione, c'hebbe Aristotele. Cap. X.

LINIO seguì l'opinione di Aristotele cosi, che usò le medesime parole, il quale dice cosi: la temperatura della regione di mezo del mondo, per doue va di continuo il Sole è stata abbruggiata, come da fuoco d'ogni intorno, & tutta è fatta arida, & come fumante. presso a questa di mezo ui sono due altre regioni da ambedue le parti, le quali per distendersi fra l'ardor di questa, & il freddo dell'altre due estreme, sono temperate; ma non possono praticar insieme per l'eccessiuo ardor del Cielo. Questa fù propria opinione de gli altri antichi, la quale è celebrata dal Poeta ne i suoi versi ellegantemente.

Plin. 2. c. 26.

Vir. 1. della Georgica.

Cinque Zone circondan tutto il Cielo.
L'una di queste è ardente per lo Sole
Ch'intorno a quella sempre mai risplende.

Et il medesimo Poeta altroue.

7. dell'Eneide.

S'habita alcuno in quella parte, doue
Si estende la regione, ch'è più larga
Che'n mezo delle quattro il Sol circonda.

Vn'altro Poeta più chiaramente dice questo istesso.

Ouid. 1. delle Met.

Tant'altre sono le regioni in terra,
Quante sono nel Cielo, & fra quelle
Che sono cinque, quella che nel mezo
Non si può habitar per lo gran caldo.

Era fondata questa comune opinione delli antichi in una ragione, che li pareua certa, & inuincibile uedeuano, che ogni regione era tanto più calda, quanto più si auicinaua al mezo giorno, & questo è cosi vero, che nella medesima Prouincia dell'Italia la Puglia è più calda, che la Toscana per questa ragione, & p la medesima la Spagna è più calda che l'Andaluzzia, & la Biscaglia, & questo in tal grado, che nõ essendo la differenza di più di otto gradi, nell'una nondimeno & si tiene, che sia molto caldo, nell'altra molto freddo. Di qui ne cauauano per buona consequenza, che quella regione, che si accostasse tanto al mezo giorno, c'hauesse il Sole sopra il suo capo, necessariamente douesse sentire un perpetuo eccessiuo calore. Doppo questo vedeuano anco, che tut-

te le differenze de i quattro tempi dell'anno Primauera, Eſtade, Autunno, Inuerno, procedono dal auicinarci, o di ſcoſtarſi il Sole. Et metendoci a vedere, che ſtandoſi eſſi anco lontano dal Tropico, oue arriua il Sole nell'Eſtate con tutto queſto per andarſi il Sole intorno a quelli ſentiuano nell'Eſtade terribili calori, faceuano il ſuo conto, che ſe il Sole tanto fuſſe preſſo loro, che ſe gli volgeſſe per lo Zenite di ſuoi capi, & queſto per tutto l'anno, il calor douer eſſere coſi inſoportabile, che ſenza dubbio gli huomini ſarebbono conſumati, & abbruggiati da tale eceſſo. Queſta fù la ragione, che perſuaſe gli antichi, che la regione di nuouo non pare habitabile, la quale per queſta cagione chiamarono Torrida Zona. E certo, che ſe l'iſteſſa ſperienza, non ci diſinganna ua col farcelo vedere, hoggidi ancora direſſimo tutti, che la ragione concludeua, & ch'era matematica: di onde vediamo, che'l noſtro intelletto è debole per conſeguire anco queſte coſe naturali. Ma horamai poſſiamo dire, che alla buona ventura de i noſtri tempi auuenne il poter venir in cognitione di queſte due marauiglie, & a ſapere che ſi nauiga il mare Oceano con grande facilitade, & che gli huomini nella Zona Torrida godono vna ſoauiſſima temperie, coſe, che non mai gli antichi ſi potero perſuadere. Di queſte due marauiglie l'ultima, egli è della dubitatione, & qualitadi della Zona Torrida tratteremo con l'aiuto di Dio, copioſamente nel libro ſeguente. Et in queſto ſarà bene dichiarare la ſeconda, ch'è del modo di nauigare l'Oceano, perche molto importa a quello che ci habbiamo propoſto in queſta opera. Ma innanzi, che facciamo queſto, ne biſogna dire, che opinione haueſſero gli antichi di queſte nuoue genti, che noi chiamiamo Indiani.

Se gli antichi hebbero alcuna cognitione di queſto nuouo mondo. Cap. XI.

PRESVMENDO quello, che noi habbiamo detto de gli antichi, o non credeuano che fuſſero gli huomini paſſato il tropico del Cancro, come penſauano Lattantio Firmiano, & Santo Agoſtino ouero, ſe vi erano huomini almeno non ſi habitaſſe fra i tropici, come lo affermaua Ariſtotele, & Plinio, & inanzi loro Parmenide Filoſofo ſi è verificato, che ambedue queſte coſe ſono di gran lunga altrimenti. Molti nondimeno dimanderanno con curioſitade, ſe queſta veritade che ne i noſtri tempi è coſi nota, fù in parte alcuna conoſciuta ne i paſſati tempi. Percioche pare certo coſa molto ſtrana, che queſto nuouo mondo ſia coſi grande, come lo vediamo co i noſtri occhi, & che per tanti ſecoli paſſati non ſi habbia potuto ſapere dalli antichi. Di onde alcuni pretendendo di ſminuir in queſta parte la felicitade di noſtri tempi, & oſcurar la gloria della noſtra natione, ſi affaticauano di moſtrare, che queſto nouo mondo, fù

Plur. 3. delle coſe piacciute a i Filoſ. 6.11.

cono-

conoſciuto p li antichi; & realmẽte nõ ſi può negare che nõ ne haueſſero alcu a traccia. Et S. Geronimo ſcriue ſopra l'Epiſt. alli Effeſi. cõ ragione ricercamo che coſa voleua dire l'Apoſtolo in quelle parole: Nelle quai coſe andaſte vn tempo ſecondo il ſecolo di queſto Mondo, ci vuole per auentura dare ad intendere, che vi era vn'altro ſecolo che non perteneua a queſto mondo, quale ſcriue Clemente nella ſua Epiſtola. l'Oceano, & i mondi, che ſtano di là dall'Oceano. Queſto è di. S. Geronimo. Io certo non ſo qual Epiſtola ſia queſta di clemente, ch'è citata da S. Geronimo. però non ho alcun dubbio, che coſi non ſcriueſſe. S. Clemente. perche viene allegato da. S. Geronimo. Et chiaramente riferiſſe. S. Clemente. che paſſando il mare Oceano, vi è vn'altro Mondo, & anco Mondi, come in effetto è. Perche tanta è la diſtanza dall'vn nouo mondo. Al- l'altro nouo mondo voglio dire di qui dal Perù, & dall'India Occidentale al- l'Orientale, & alla China. Plinio parimente che fù coſi eſquiſito nel ricercare coſe ſtrane, & admirabili riferiſce nella ſua hiſtoria naturale, che Hannone ca pitano dei cartaginoſi nauigò da Gibraltar coſteggiando il mare fino all'vl- timo di Arabia, & che laſciò ſcritta queſta ſua nauigatione. la qual coſa ſe è coſi, come riferiſce Plinio, ſeguita chiaramente, che'l detto Annone vide tut- to quello, che hoggidi nauigano i Portugheſi, paſſando due volte l'equinottia- le, la quale è coſa da ſpaurire. & come lo tira il medeſimo Plinio di Cornelio nipote auttor graue vn'altro homo chiamato Eudoſſo nauigò il medeſimo ſpa cio. et per camino contrario. Perche fuggendo il detto Eudoſſo il Rè de Latiri vſcì dal mare roſſo al mare Oceano, & volgendoſi per quello arriuò fino allo ſtretto di Gibraltar, la qual coſa Cornelio Nipote dice, che accaſcò al ſuo tempo. Scriuono anco auttori graui; che vna naue di cartagineſi fù portata dalla forza dei venti per lo mare Oceano fino ad vn Iſola non conoſciuta più fi no a quel tempo & che ritornando poi a cartagine miſe vn grande capricio a i Cartagineſi di ſcoprire & habitare quella terra, & che'l Senato con rigoroſo decreto vietò quella nauigatione. temẽdo, che per lo deſio di noue terre ſi disha bitaſſe la ſua patria. Da tutto queſto ſi può comprendere, che fuſſe nelli antichi alcuna cognitione del nouo mondo, & in particolare di queſta noſtra Ameri- ca, & di tutta queſta India Occidentale: apena ſi troua coſa certa nei libri delli ſcrittori antichi ma della India Orientale non ſolo di quella di la, ma di qua ancora, che anticamente era la più rimota per caminare al contrario, di quello, che ſi fa hora dico, che ſi troua mentione, ne molto breue, ne molto oſcu ra. Percioche à cui non è facile rinouare nelli Antichi la Malaca, che chia- mauano Aurea Cherſoneſſo? Et il Capo di Comorin, che ſi diceua Pro- montorium Cori. & le grande, & celebre Iſola di Samatra, che per anticho nome et celebre era detta Taprobane? che dicono delle due Etiopie? Dei Bra- camani? Della grande terra della China? a chi è dubbio nei libri delli anti- chi, che trattano di queſte coſe non poche volte? Ma delle Indie Occidentali non trouano in Plinio, che in queſta nauigatione paſſaſſe le Iſole canarie, che egli chiama fortunate, & la principal di quella, dice, che ſi chiamaua cana-

S. Geron. ſopra l'Epi. alli Eff. c. 2.

Pli. l. 2. c. 7.

Il medeſimo.

ria p la moltitudine de' cani ch'erano in quelle, paßate le canarie à pena si troua orma nelli antichi della nauigatione che si fa hoggi per lo golfo, che ragioneuol mente è chiamato grande. Con tutto questo molti si mouono a pensare, che Seneca Tragico pfetizasse di queste Indie Occidẽtali: pche si legge nella sua Tragedia detta Medea nei suoi versi Anapesti. che nella nostra lingua, così suona.

Seneca nella Meda & nel fine del 2. Atto.

Doppo molt'anni veneranno tempi
Nei quali l'Oceano de le cose
Allarghera i legami, e grande terra
Sarà scoperta, e noui mondi Tifi
Discoprirà, talche non più diraße
Ch'vltima fia frale terre Tile.

Questo conta Seneca nei suoi versi & non potemo negare, che intorno alla lettera non sia così: perche i molti anni, che dice, se si contano dal tempo del tragico sono intorno a mille & quattrocento, & se dal tempo di Medea sono più di duo millia, che l'ampio Oceano ha dato il passo, che teneua chiuso, & che si ha discoperto grande terra, & maggiore che tutta l'Europa & l'Asia, & che si habiti un altro nouo mondo lo vediamo con li nostri occhi compito, & in quello non vi è dubbio. Quello poi, in che si può hauer dubbio è questo, se Seneca profetizò ouero se a caso incorse in questo la sua poesia. Io per dire quello, che sento, credo, che indiuinasse nel modo, che gli huomini indiuinano, che sono sapienti, & pratichi, eßendo, che nei suoi tempi si tentauano noue nauigationi, & viaggi per lo mare. Sapeua bene, come Filosofo, che vi era un'altra terra opposita nel medesimo essere, che chiamano Antictona. Puote con questo fondamento considerare, che l'ardire, & valore delli huomini al fine verrebbe a tale, che passerebbe il mare Oceano, & che passandolo discoprirebbe noue terre, & nouo mondo. Specialmente essendo successo nel tempo di Seneca quel naufraggio, che riferisce Plinio per lo quale si paßò il gran mare Oceano. Et che questo sia stato il motiuo della profezia di Seneca, pare, che me lo diano ad intender i versi, che precedono. Perciò che hauendo fornito di raccontar la tranquillità, et uita poco negociosa degli Antichi così dice.

Al nostro tempo il mare ha ceduto,
E patisse horamai tutte le leggi.

Et più abbasso dice così:

Non vi è si picciol barca, che non corra
Per l'alto mare ad un breue viaggio,
Ou'hanno fabricato noue terre.
E volta il mondo sotto sopra tutto:
L'Indo beue hora mai il freddo Araße
E i persi beon l'Albi, el Reno ancora.

Da questo così certo ardire de gli huomini va conietturando Seneca quello, che iui mette, come cosa vltima, alla quale si doueua arriuar dicendo. Doppo molt'anni venerano tempi. & come di sopra habbiamo detto.

Qual

Qual fusse l'opinione di Platone intorno a questa India Occidentale. Cap. XII.

T se vi è alcuno, che più in particulare toccasse di quella India Occidentale pare, che questa gloria sia di Platone, il quale nel suo Timeo così dice. In quel tempo non si potena nauigare a quel Golfo (egli haueua parlato horamai del mare Atlantico, il quale, è quello, ch'è nell'vscire dello stretto di Gibraltar) perche era chiuso il passo alla bocca delle colonne di Hercole, come voi le chiamate, chi è il medesimo stretto di Gibraltar, vi era quella Isola, che all'hora staua gionta a quella bocca di tanta grandezza, che superaua tutta l'Asia, & l'Africa gionte insieme. Da questa Isola si passaua all'hora ad vn'altra Isola per quelli che vi andauano, & da quelle altre si andaua a tutta la terra ferma, chè staua per mezo a quella circondata dal vero mare. Questo è raccontato da Cricia in Platone. Et quelli, che si persuadono, che questa narratione di Platone sia Historia, & vera historia spiegata in questa guisa, dicono che quella grande Isola detta di Atlante, la quale superaua di grandezza l'Africa, & l'Asia gionte insieme occupaua all'hora la maggior parte del mare Oceanò chiamato Atlantico. Ilquale hora è nauigato da Spagnoli, & quelle altre Isole, che dice, che stauano intorno a questa grande sono quelle, che hoggidì chiamano Isole di Barlouento, che sono la Cuba, la Spagnola, Santo Gioanni di Portorico, Iamacai, & le altre di quel parezzo, & che la terra ferma, che dce quella, che hoggidì si chiama terra ferma, & è questo Perù, & America il uero mare, che ei dice stare gionto con quella terra ferma dicono, ch'è questo mare del Sur, & che da lui è chiamato vero mare in comparatione alla sua grandezza alli altri mari Mediteranei, & anco l'istesso mare Atlantico sono mari da burla. Con ingegno certo, & eleganza è stato interpretato Platone per li detti auttori, con quanta uerità poi, & certezza habbian fatto questo dirassi in un'altro luogo.

Che alcuni hanno creduto, che Ofir, che si legge nella sacra scrittura significhi questo nostro Perù. Cap. XIII.

I sono anco di quelli, a i quali pare, che nelle sacre lettere ci faccia mentione di questa noua India intendendo per Ofir, che tanto esse celebrano, questo nostro Perù. Vn certo scrittore nella lingua Hebrea molto perito. non diceua nelle scole sopra il capitolo nono del terzo libro de i Re, che la Isola Spagnola, che trouò Christofalo Colombo era l'Ofir d'onde Salomone cauaua quattrocento, & vinti, o quattrocento, & cinquanta talenti di oro molto fino. Perche tale è l'oro de Cibao,

1. 3. dei Re. c. 9.

che

Peric. mor. Anu. tu apa c. 7.

che cauano i nostri della Spagnola. Non mancano auttori dotti, che affermano, che Ofir è questo nostro Perù, cauando l'un nome dall'altro, & vedendo, che nel tẽpo, che si scriueua il Paralipomenõ, si chiamasse Perù come hora. Si fonda in quello, che riferisse la scrittura, che de Ofir si cauaua oro finissimo, & pietre molto preciose, & legname elettissimo, delle quai cose abonda il Perù, come dicono questi auttori. Ma a me pare, che il Perù sia molto lontano dall'essere di Ofir tanto celebrato nella scrittura. Perche anco in quella è copia di oro, non è però in tale grado, che in questo superi la fama della ricchezza, c'hebbe antiquamente l'India orientale, le pietre cosi preciose, & quelli cosi eccellenti legnami, che nõ mai se uidero tali in Gierusaleme qui certo non si veggono: perche anco iui sono smeraldi eletti, & alcuni arbori di legno forte, & odorato: però non trouo qui cosa degna di quel ualore, che mette la scrittura. Ne mi pare anco, che si debba dire con buon giudicio, che Salomone lasciando l'India Orientale ricchissima, inuiasse la sua armata a quella ultima terra, & se vi era andato tante volte sarebbe ragioneuole, che noi hauessimo di questa più cognitione. Ma la etimologia del nome Ofir, & ridutione al nome del Perù, mi pare cosa di molta importanza. Essendo certo, come è, che il nome di Perù non è cosi antico, ne cosi generale a tutta quella terra. Essendo costume molto ordinario in questi discoprimenti del nouo mondo il mettere nomi alle terre, & parti della occasione, che se li offerisca, et cosi s'intende, che auuenne nel nominar questo Regno del Perù, qua si crede, che ciò facessero da un fiume, nel quale s'incontrarono nel principio gli Spagnoli, chiamando per li suoi naturali Perù, nominarono tutta questa terra Perù, & è argumento di questo, che gli Indiani naturali del Perù, ne vsano, ne sanno questo nome della sua terra. Nel medesimo modo affermano, che sefer ch'è nella scrittura sono questi Andes, ch'è un monte molto alto del Perù. Non basta hauer alcuna uicinanza, o similitudine de i uocaboli, perche se fusse cosi diressimo anco, che Iecatan sia Iectan, che nomina la scrittura ne i nomi di Tito, & di Paolo, che vsarono i Rè Ingi di questo Perù, si deue pensare, che venessero da Romani, o da Christiani. Percio che è inditio questo troppo liggeri, per affirmare cose cosi grandi. Quello poi, che alcuni affermano, che Tarsis, & Offir, non erano vna medesima nauigatione, ne una medesima Prouincia, si uede che chiaramente è contro l'intentione della scrittura conferendo il cap. 22. del 4. libro de i Rè col cap. 20. del 2. lib. del Paralipomenon. Perciòche quello, che dice ne i libri de i Rè, che Iosafat fece un'armata in Ansiogaber, per andare per oro ad Ofir, esso medesimo riferisse il Paralipomenon, che si fece la detta flotta, per andarsi a Tarsis. Di onde si può cauare chiaramente, che nel proposito tiene la scrittura Tarsis, & Ofir, per vna medesima cosa. Mi dirà alcuno, che luogo era stando questo, la regione, o Prouincia Ofir oue andaua la flotta di Salomone co i marinari di Hiran Rè di Tira, & di Sidone per cauarne oro, & pretendeua di andare l'armata del Rè Iosafat, patendo naufragij in Asiongaben, come la scrittura riferisse in que

2. Pala. 9. 5. Reg. 10. 2. Parc. 8. 4. de'Re. 22. 4. de i Re. 9.

sto dico, che mi accommodo più uolontieri alla opinione di Gioseppo ne i suoi libri delle antiquitadi, oue dice, che è Prouincia dell'India Orientale, la quale fondò quel Ofir figliuolo di Iectan, del quale fa mentione nella Genesi, & questa Prouincia era abondante di oro finissimo. Di qui venne il celebrarsi tanto l'oro di Ofir, o di Ofaz, & secondo alcuni uogliono dire l'obrizo, è come Ofrizo. Per che essendo sette sorti di oro, come riferisce Santo Geronimo quello di Ofir era tenuto per lo migliore. Cosi come qui celebrano l'oro di Valdiuia, o di Carauaia. La principale ragione, che mi moue a pensare che Ofir sia nell'India Orientale, è perche non poteua venir quà la armata di Salomone senza passare tutta l'India Orientale, & tutta la China, & altro infinito mare, & non è verisimile, che trouassero tutto il mondo per uenire quà a trouare oro, & tanto più essendo questa terra tale, che non si poteua hauer notitia di lei per uiaggio per terra. & mostraremo poi, che gli antichi nō sapeuano l'arte del nauigare, che a questi tempi si usa, senza la quale non si può tanto ingolfalsi nel mare vltimatamente non essendo in questa cosa indicij certi, ma solo liggeri conietture, non ci obligano più a credere quello, che ciascheduno pare.

Che cosa significhi nella scrittura Tarsis, & Ofir. Cap. XIIII.

ET se vagliono la conietture, & gli indicij i miei sono, che queste uoci Ofir, & Tarsis, nella diuina scrittura per lo più non significano alcuno luogo determinato, ma la sua significatione è generare fra li Hebrei, come nel nostro volgare la uoce di India. Percioche il suo vso nella nostra lingua quando noi diciamo India uogliamo significare una terra molto separata dalle altre, & molto ricca, & istrana dalla nostra. Et cosi gli Spagnoli equalmente chiamano il Perù, & il Mesico, & la China, & Malaca, & il Brasil, & da qualunque parte, che vengano lettere, di queste diciamo, che uengono dalle Indie. quantunque siano le dette terre, & Regni fra loro d'immensa distanza, & diuersitade. Molto meno si può negare, che'l nome di India non si dia all'India Orientale, & per che presso gli antichi essa India era celebrata per terra rimotissima, di qui venne, che quest'altra terra quando si scoprì fù chiamata India, per essere cosi rimota, che la teneuano per lo capo del mondo, & chiamarono Indiani quelli, c'habitauano in capo del mondo. Nel medesimo modo a me pare che Tarsis nelle diuine lettere quello più commune non significhi luogo alcuno determinato, ma una regione molto rimota, & all'opinione delle genti molto strana, & molto ricca. Perche quello che Gioseffo, & alcuni uogliono dire, che Tarsis, & Tarso è il medesimo nella scrittura, mi pare, che con ragione sia riprouato da Santo Geronimo. Non solo perche si scriuono con

Ger. a Mar. nel 2. Tom.

lettere diuerse queste due uoci, hauendo l'una l'Aspiratione, & l'altro nò, ma perche molte cose, che si scriuono di Tharsis, non possono quadrare a Tarso Cittade della Caramania. Egli è ben uero, che in alcuna parte si acenna nella scrittura, che Tarsis sia nella Caramania, perche si scriue di Holoferne nel libro di Giudit, come passando i termini dell'Asiria gionse al gràn monte Anges (il quale forsi è il monte Tauro,) ilquale monte è posto alla parte sinistra della Caramania, & entrò in tutti i suoi castelli, & si fece signore di tutte le lore forze, & distruggendo Meliti Città così famosa spogliò tutti i figliuoli di Tharsis, & quelli di Ismael, che stauano nelle frontiere del diserto, et quelli, che stauano al mezogiorno verso la terra di Cellon, et passò l'Eufrate, & c. Ma poche uolte, come è stato detto si può accommodare alla Città di Tarso, quello che si dice di Tarsis. Teodoreto poi, con quelli che seguono l'interpretatione dei settanta in alcuni luoghi mettono Tharsis nell'Africa, & uogliono dire, che sia la medesima, che fù anticamente Cartagine, & hora Regno di Tunisi. Et dicono, che là pensò di uolgere il suo camino Giona quando la scrittura dice, che uolse fuggere dal Signore a Tharsis. Altri dicono, che Tharsis è una certa regione dell'India, come pare a sentire, Santo Geronimo. Non contradico io hora a queste opinioni: ma affermo, che non sempre significa una determinata regione o parte del mondo. I Magi, che uennero ad adorare Christo è cosa certa, che forono di Oriente, & anco si raccoglie dalla scrittura, che erano da Saba, & da Efa, & da Madian. Et huomini dotti tengono, che fussero di Etiopia, & di Arabia, & di Persia. Et di questi canta la Chiesa, & il Salmo. I Rè di Tharsis vennero: concediamo pure con Santo Geronimo, che questa uoce Tharsis habbia molti significati, nella scrittura, & una uolta s'intende per la pietra Chrisolito, o Giacinto, un'altra una certa regione dell'India, un'altra il mare, c'ha il colore del Giacinto, quando riuerbera il Sole. Però ragioneuolmente il medesimo Santo Dottore dice, che fusse Tharsis una regione dell'India, oue Giona fuggiua: di poi uscendo di Gioppe era impossibile nauigare in India per quel mare: perche Ioppe, che si chiama hoggi Iaffa non è porto del mare Rosso, ch'è gionto al mare Indico ma del mare Mediteraneo, che non sbocca nel mare Indico. Di onde si raccoglie chiarissimamente, che la nauigatione, che faceua Salomone di Asiongaber (oue si perdetero le naui del Re Giosafat) andaua per lo mare Rosso ad Ofir, & Tharsis, le quai due cose affermano chiaramente la scrittura, forono molto differenti dalla nauigatione, che pretendeua di fare Giona a Tarsis. Perche Asiongaber è porto di una cittade di Idumea posta nello stretto, ch'è oue il mare Rosso si vnisse col grande Oceano. Da quello Ofir, & da quello Tharsis, (se lo commandaua) portauano a Salomone Oro, & Argento, & Auoglio, & Bertuccie, & Pauoni, con la nauigatione di tre anni molto lunga, le quai cose tutte senza dubbio erano dell'India Orientale, che di tutte queste cose è copiossissima come Plinio largamente insegna, & nei nostri tempi lo prouiamo molto bene. Di questo nostro Perù non si può cauare Auo-

[Margin notes: 2. de Giu. — Pl. l. 5. c. 27. — Teodoreto nel 1. di Gioan. — Ariasf. ibid. & nell'iti. dell'alfa. — S. Geron. a Marcello. — Sal. 44. — Esaia 60. — 3. de i Re 22. — 21. Paral. 9. — 3. de i Re 10.]

glio non essendo quì memoria di Elefanti, poteuano bene portare di qui oro, & Argento & bertuccie molto graciose. & per venir alla conclusione di questo mi pare, che per Tharsis nella scrittura comunemente, s'intenda, od il mar grande ò regioni lontanissime, & molto strane. & così io mi do ad intendere, che le profetie, che parlano di Tharsis, perche lo spirito di profetia lo capisce tutto, si possono accommodare bene molte volte alle cose del mondo nouo.

Della profetia di Abdias, che alcuni spiegano di queste Indie. Cap. XV.

NON mancano alcuni, che dicono, & affermano, che nelle sacre lettere è stato profetizato molto adietro, che questo nouo mondo doueua essere conuertito a Christo per la gente Spagnuola. A questo proposito dechiarano il fine della profetia di Abdia, che così dice: Et la transmigratione di questo essercito dei figliuoli d'Israel tutti i luoghi dei cananei fino, a sarepta? et la trasmigratione di Gerusaleme nel Bosforo possedera le cittadi dell'Austro. Or ascēderano i Saluatori il mōte Siō per giudicare il mōte di Esau. & sarà regno al Signore. questo è tradotto di parola in parola nella nostra lingua, in questa maniera leggono gli auttori dall'Hebreo, & la trasmigratione di questo essercito dei figliuoli di Israel dai cananei fino sarefat ch'è la Francia, & la trasmigratione di Gerusalem, ch'è in sefaraad, chi è la Spagna, possederà hereditade l'Austro. & ascenderanno quelli, che procurano la saluatione nel monte Sion per giudicar il monte de Esau. & questo regno sarà col Signore. Ma perche Sefared, che S. Geronimo interpreta Bosforo, o Stretto, & i settanta interpreti Eufrata significa Spagna, alcuni non allegano testimonio de gli antichi, ne ragione, che persuade ma solo dicono, che così li pare: altri allegano la parafrase caldea, che così tiene, & i Rabini antichi, che così lo dechiarano, che sarphat, che nella nostra volgata i settanta tengono sarepta l'intendono per Francia, & lasciando questa disputa, che pertiene alla peritia delle lingue, che obligatione è per intendere per le cittadi di Austro, o di Hageb come mettono i settanta interpreti, le genti del nouo mondo? che obligo e parimente per intendere la gente Spagnuola per la trasmigratione di Gerusaleme in Safarad? se non vogliamo prendere Gerusaleme spiritualmente & per lei intendere la Chiesa. Talche lo spirito Santo per la trasmigratione, di Gerusaleme, che sta in Safarad, ne significhi li figliuoli della santa Chiesa, che dimorano nei fini della terra, ouero nei suoi porti: perche questo significa in lingua siriaca sepharat, & bene si accommoda alla nostra Spagna, che secondo gli antichi è l'ultima parte della terra, & quasi tutta sta circondata dal mare. Per le cittadi poi dell'austro, ò del Sur si possono intendere queste Indie: perche la maggior parte di questo mondo

Guido Bodriam, nella Epi. a Filippo catol. nel. 5. com. dlla sacra Biblia zuncataga nell'Hi sto. Spagnuola Ludouico Leone agostimano nel cōmentarij sopr. Abdia

nouo è posto al mezo giorno & una gran parte mira il Polo Australe. Quanto poi a quello, che segue: Ascenderanno quelli, che procurano la salutatione il monte sion per giudicare il monte di Esau non è difficile da giudicare, dicendo, che si riducono alla dottrina, & sottomettono all'obedienza della santa Chiesa quelli, che pretendono di lasciare gli errori, & pfanitadi dei Gentili. Perche questo significa giudicare il monte di Esau. Et bene seguita, che allhora non sara il regno per quelli di Spagna ò per quelli di Europa, ma per Christo nostro Signore. chi uorrà in questa guisa dechiarare la profetia di Abdia non deue essere ripreso: perche certo è che lo Spirito conobbe tutti i secreti tanto inanzi. & pare cosa molto ragioneuole, che di un negocio cosi grande come è lo scoprire, & la conuersione del nouo mondo alla fede di Christo, habbia alcuna mentione nelle sacre lettere. Esaia dice. ui sono ale di naui, che uanno all'altra parte dell'Etiopia. Tutto quel capitolo è dechiarato da auttori molto dotti delle Indie, a i quali io mi rimetto. In un'altra parte dice, che quelli, che si saluarono di Israel erano molto lontani da Tharsis in Isole molto rimote, & che conuertirono al Signore molte & uarie genti, & nomina la Grecia, l'Italia, & l'Africa, & molte altre nationi, che senza dubbio si può molto bene applicare alla conuersione di queste genti dell'India. Perciocche il saluatore ci afferma questo grauemente, che si predicarà l'Euangelio in tutto il mondo, & che allhora uenerà il fine, la qual cosa ci dechiara certo che mentre durera il mondo ui saranno, genti, ai quali non sarà stato predicato Christo. Di qui dobbiamo raccogliere, che alli Antichi non resto picciol parte da conoscere, & che a noi altri hoggidi non è stata discoperta picciol parte del mondo.

Esa. 18. secondo i. 70. inter.

Esaia c. 66.

In che modo potero andare alle Indie i primi huomini, & che non andarono a bello studio a queste parti. Cap. XVI.

HORA è tempo da rispondere a quelli, che dicono, che non ui sono Antipodi. & che non si può habitare questa regione nella quale uiuiamo. Grande spauento pose a S. Agost. l'immēsità dell'Oceano p pēsare, che l'humana generatione potesse passare à questo nouo mōdo. Et perche dall'vna parte habbiamo di certo, che sono molti secoli, che sono huomini in queste parti, & per l'altra nō possiamo negare quello, che la diuina scrittura chiaramente insegna, che tutti gli huomini sono deriuati da un primo huomo, siamo obligati senza dubbio a confessare, che quà vennero gli huomini di Europa, ò di Africa, però il come, & per doue venessero tuttauia lo ricercamo & desideramo saperlo. certo non si deue pensare che fusse un'altra arca di Noè nella quale fossero cōdoti gli huomini all'Indie, ne molto meno che alcuno angelo portasse appesi per li capelli, come il Profeta Abacuc, i primi habitatori

bitatori di questo nouo mōdo. Percio che qui non si tratta, quello che Iddio potesse fare, ma quello, ch'è conforme alla ragione. & all'ordine. & stilo delle cose naturali. Et cosi si deue tenere in uero queste due cose per marauigliose, & proprie dei secreti di Dio, l'una che'l genere humano habbia potuto passare cosi grande immensità di mare, & terre, l'altra che essendo qui cosi innumerabile moltitudine di gente siano state occolte a tanti nostri secoli. Peril che dimando io con che arte, disegno, con che industria, con che forza la progenie delli India ni passarono cosi spacioso mare, chi pote eßere l'inuentore, & auttore di un paßaggio cosi strano. Io certo ho più uolte discorso con me steßo, & con altri intorno a questo punto, ne giamai ho potuto ritrouare cosa alcuna, che mi satisfaccia. Però in somma io dirò quello, che mi pare, & perche mi mancano testimoni, i quali io seguiti mi bisogna andare per lo filo della ragione quantunque sia sottile, fin, che in tutto mi dispari dalli occhi. Egli è certo, che i primi indiani uennero in uno dei tre modi alla terra del Perù. Percio che uennero ò per terra, ò per mare & se per mare, od a caso, ò per determinatione sua, dico à caso portati da qualche gran forza di tempestade, come auuiene in tempi contrari, & uiolenti, dico per determinatione, hauendosi proposto di ricercare, & nauigare a noue terre. Fuora di queste tre uie non me ne souiene alcun altra possibile, se uogliamo parlare secondo il corso delle cose humane & non metterſi a fabricare fittioni poetiche & fauolose come sarebbe se ad alcuno uenesse capriccio di ritrouare un'altra acquila, come quella di Ganimede, ouero alcuno cauallo cō ale, come quello de Perseo, p andarsi p l'aere nell'India. O nō li piace apprestarsi sirene, o Delfini per farsi portare per lo mare lasciando dunque da parte queste fauole, inuestigamo pure se auuenne in alcuno di questi tre modi che noi habbiamo posti; forsi sara di profitto, & di gusto questa inuestigatione. Prima pare, che noi possiamo ritrouar ragione per dire, che uenero nella maniera, che noi ueniamo hora guidati da Piloti per mezo dell'altezza dei poli, & per la cognitione del Cielo con la industria di dare le uele ai uenti secondo, che lo ricercano i tempi, che corrono, & cosi vennero & scoprirono gli habitatori di queste noue Indie. Non è forsi questo verisimile? Forsi il nostro secolo solo, e gli nostri huomini hanno ritrouato questo secreto solo di nauigare per l'Oceano vediamo, che nei nostri tempi se nauiga il mare Oceano per discoprire noue terre, come pochi anni sono nauigò Aluaro Mendagna. & i suoi compagni, vscendo del porto di Lima alla volta di Ponente ricercando quella terra, che corrisponde al Perù, & in capo di tre mesi ritrouarono le Isole, che nominarono di Salomone, che sono molte, & molto grandi. & è opinione assai bene fondata, che sia molto vicine alla Guina, od almeno habbiano vicina molta terra ferma. & hoggidi vediamo, che per ordine del Re, & dal suo consiglio, si tratta di fare noua giornata a quelle Isole. Ora eßendo questo in questa guisa, perche non diremo noi, che gli Antichi con dissegno di scoprire la terra Antictona opposta alla sua, la quale vi doueua essere secondo la buona Filosofia, & con tal desio l'inanimassero di fare viaggio per mare, & non cessassero

mai fino, che non incontraßero nelle terre, che ricercauano. Non è certo inconueniente, che pensiamo, che anticamente auuenneſſe quello, c'hora auuiene: ſpecialmente, che la diuina ſcrittura riferiſse, che Salomone hebbe da quelli di Tiro & di Sidone Piloti molto eccellenti nel mare, & che cō queſti ſi fece quel la nauigatione di tre anni. Et perche cagione ſi celebra l'arte dei marinari, & la ſua ſcienza, & ſi racconta vna nauigatione coſi proliſſa di tre anni; ſe non per darſi ad intendere, che ſi nauigaua il grande Oceano per l'armata di Salomone? Non ſono pochi quelli, che coſi ſentono, & anco li pare che Santo Agoſtino haueſſe poca ragione di ſpauentarſi, & di ſturbarſi per l'immenſità del mare Oceano. Perche pote bene conietturare dalla nauigatione raccontata di Salomone, che non era coſa coſi difficile da nauigarſi: ma io, per dire il vero ſon di opinione molto differente, & non mi poſſo perſuadere, che ſiano uenuti i primi Indiani a queſto nouo mondo per nauigatione ordinaria, & fatta a bello ſtudio, ne anco uoglio cōcedere, che gli antichi ſiano arriuati alla peritia del nauigare, con la quale hoggidi gli huomini paſſano il mare Oceano dall'una parte all'altra, che li piaccia, il che fanno con incredibile preſtezza, & certezza. Per una coſa coſi grande, & notabile non vi è alcun veſtiggio in tutta l'antichitade. Ne trouo io nell'antichi l'uſo della calamita, ne dell'ago calamitato per nauigare, ne anco credo, che ne haueſſero cognitione, & leuata uia la notitia della buſſola da nauigare, chiaro ſi uede, che gli è impoſſibile paſſare il mar Oceano. Quelli c'hanno qualche cognitione del mare, intendono molto bene quello, che dico. Percioche il pēſare, che'l marinaro poſto nel mezo del mare ſappia drizzare la ſua proua, oue gli vuole ſe li manca la buſſola da nauigare come il penſare, che quello ch'è ſenza occhi moſtri col dito quello, che gli ha d'intorno, & quello, che li ſtia molto lontano in cima ad un monte. Egli è certo marauiglia che una coſi eccellente virtude, come è quella della calamita non ſi ſia ſaputa, dalli Antichi per tanto tempo, & che ſi ſia ſcoperto a i moderni, che gli antichi non ne haueſſe cognitione s'intende chiaramente da Plinio, ilquale eſſendo coſi curioſo inueſtigatore delle coſe naturali, & raccontando tante marauiglie della Calamita non mai tocca una parola di queſta uirtù, & efficacia, ch'è la più admirabile, che ſia da fare, che'l ferro toccato da lei ſi uolti alla Tramontana. Come non ne parlò Ariſtotele, ne Teofraſto, ne Dioſcoride, ne Lucretio, ne Hiſtorio, ne Filoſofo naturale, che io habbia uiſto, trattano della calamita. Ne meno Santo Agoſtino tocca queſto ancorche ſcriua molte coſe, & marauiglioſe della Calamita, ne i libri della Città di Dio. Et è certo, che tutte le marauiglie, che ſi raccontano di queſtra pietra, tutte ſono nulla, ſe le compari con queſta coſi ſtrana di mirare ſempre alla Tramontana, ch'è un miracolo di natura grandiſſimo. Vi è un'altro argomento ancora, il quale trattando Plinio de i primi inuentori del nauigare, & riferendo delli ſtromenti, & apparecchi ſuoi, non dice alcuna parola della buſſola da nauigare ne della pietra calamita, ſolo dice che l'arte di oſſeruare le Stelle nella nauigatione uſcì della Fenicia. Non ui è dubbio

2. Para. 9. 4. de i Re 9.

Pls. l. 3. c. 6 & l. 34. cap. 14. & 17. c. 4.

Diosc. l. 5. c. 10.
Lucretio li. 6.
S. Ago. l. 21. della Citta di Dio.
Pl. l. 3. c. 56.

dubbio, che gli antichi non sapeuano altra arte di nauigare, se non mirando le Stelle, notando le spiaggie, i capi, & differenze della terra. Se si trouauano in alto mare, & cosi adentro, che per tutte le parti perdessero la terra di vista non sapeuano drizare la proua con altro indrizzo, che per le Stelle, per lo Sole, & per la Luna, quando questo li mancaua, come auuiene ne i tempi nuuolosi, si regeuano per la qualità de i uenti, & per conietture del camino, che essi haueuano fatto. Finalmente andauano col suo ingegno, come si fa in queste Indie ancora, oue gli Indiani fanno lunghi camini dal mare guidato solo dalla sua industria, & ingegno. Fa molto a proposito quello, che dice Plinio delli Isolani della Taprobana, c'hora si chiama Samatra, intorno all'arte, & industria del nauigare di quelli, il quale scriue in questa maniera. Quelli della Taprobana non vedono la Tramontana, & per nauigare supplisceno a questo mancamento portando seco certe passare lequali licentiano ad una ad una, & perche questi animali per natura & instinto si voltano uerso la terra, i marinari uolgono le proue delle naui dietro a quelli. A chi è dubbio, che se questi hauessero hauuto notitia dell'ago calamitato, che nō haurebbono preso per loro guida gli augelli per andar verso la terra? in conclusione basta per ragione per intendere, che li antichi non hebbero questo secreto della calamita, il uedere, che per cosa cosi notabile, come è la bussola da nauigare, non si troua vocabolo Latino, ne Greco, ne Hebreo. Hauerebbe senza dubbio alcuno nome in queste lingue una cosa tanto importante se l'hauessero conosciuta. Di qui si vede la cagione, perche in questi tempi i Piloti per comandar la uia, alla quale conduce il timone si sentano in una parte alta della poppe per poter mirare di li alla bussola, & anticamente, si sentauano nella proua per mirare le differenze delle terre, & de i mari, & di li ordinauano la uia, come lo fanno al dì d'hoggi molte uolte nell'entrare, od vscire de i porti. Et per questo i Greci chiamauano i Piloti Proriti: perche stauano nella Proua.

Della proprietade, & virtù admirabile della pietra calamita per nauigare, & che gli antichi non la conosceuano. Cap. XVII.

DALLE cose dette s'intende, che dalla calamita si deue riconoscere la nauigatione delle Indie cosi certa, & cosi breue, che il giorno di hoggi uediamo molti huomini, c'hāno fatto il viaggio di Lisbona a Goa, & da Siuiglia al Mesico, & a Panama, & in quest'altro mare del Sur fino alla China, & fino allo stretto di Mallaganes, & questo con tanta facilitade, come si ua dal lauoratore dal suo longo nella sua villa. Et habbiamo visto huomini, c'hanno fatto quindeci uiaggi, & disdotto alle Indie: di altri habbiamo inteso, che più di uinte uolte

hanno

hanno uisto, & uoltato passando esso mare Oceano, nel quale non trouauano orma, ne uestiggio alcuno di quelli, c'hanno caminato per quello, ne ritrouano uiandanti a i quali potessero dimandare del camino. Perche come dice il Sapiente, le naue va per l'acqua, & per le onde, & non ui lascia alcun uestiggio per doue passa, ne fa sentire nelle onde. Ma con la uirtù della calamita si fa il camino aperto per tutto il grande Oceano per hauerle l'altissimo creatore cõmunicato una tal uirtude, che col toccar solo il ferro si ferma con la mira, & molto alla Tramontana senza fallare in parte alcuna del mondo. Disputino altri, & ricerchino la cagione di questa marauiglia, & affermino quanto uogliono di non so che simpatia: a me più piace ne ladmirare queste grandezze, parlar di questa potenza, & prouidenza del sommo fattore, & godermi nella consideratione ddlle sue maraniglíose opere. Qui certo si può ben dire con Salomone a Dio. Tu Signore fin dal principio gouerni tutte le cose, perche nel mare hai dato la uia, & nelle onde il sentiero firmissimo, dimostrando, che tu sei potente di liberare da tutte le cose, ancorche senza barca alcuno si mettesse in mare. Ma perche le operationi non mancaßero della tua sapienza: per questo ancora, gli huomini arrischiano le uite sue ad un fragile legno, & passando il mare sono liberati in una picciol nauicella, qui anco si accommoda bene quello del Salmista. Quelli, che nauigano per lo mare con le naui facendo operationi in molte acque, hanno uisto le opere di Dio, & le sue cose mirabili nel profondo. La quale marauiglia certo non è delle minori, che faccia Iddio, che la forza di una cosi picciol pietra comandi nel mare, & oblighi l'abißo infinito ad obedire, e stare a i suoi ordini. Questo perche auuenga ogni giorno, & è cosa cosi facile, non se ne marauigliano gli huomini, ne si ricordano di pensarlo, & per essere la sicurezza di quella cosi grande gli huomini inconsiderati, la stimano meno. Ma quelli, che bene la mirano sono obligati dalla ragione a benedire la sapiẽza di Dio, & a renderli gratie per cosi grãde beneficio. Eßendo determinatione del Cielo, che si scoprissero le nationi delle Indie, che tanto tempo furono coperte, douẽdosi frequẽtare q̃sto viaggio, accio che tante anime venessero in cognitione di Giesu Christo, & arriuassero alla eterna salute, ci prouedi anco il Cielo dell'ago sicura guida per quelli, che vanno in questo viaggio, & questo fù la guida, & l'ago da nauigar & la virtù della pietra calamita. Dal qual tempo poi sia stato discoperto, & si habbia usato questo artificio di nauigare non si può sapere con certezza, ma che non sia cosa molto antica io l'ho per cosa molto chiara per le vltime ragioni, che nel passato capo io toccai, io non hò letto nelli antichi, che trattano delli horologi. alcuna mentione della pietra calamita. essendo vero, che nelli horologi del Sole portatili, che usiamo, il più ordinario stromento è l'ago tocca to dalla pietra calamita. Auttori nobili scriuono nell'historia dell'India Orientale, chel primo, che la scoprì per mare fai vasco di Gama il quale trouo nel parezzo di Morambique certi marinari noui, che vsauano l'ago da nauigare. i quali con quello nauigaro in quel mare: ma non scriuono da chi imparassero quello

li. 1. di Isaia alla fta. de i Re. l. 1. cap. 72. l. 7. c. ul. Sem. de Gof fir. magn. & lib. 1.

ro quello artificio. Auanti alcuni di questi scrittori affermano quello, che sentiamo, che gli antichi non haueuano cognitione alcuna di questo secreto. Io voglio dire vn'altra marauiglia anco maggiore dall'ago da nauegare, che si potrebbe tenere per incredibile, se non si hauesse uisto & con chiara sperienza tante uolte manifestato, il ferro toccato, & fregato con la parte della calamita, che nel suo nascimento mira l'Ostro, riceue uirtù di mirare il contrario, ch'è sempre la tramontana & questo in tutte le parti. Però non in tutto lo mira per diritto. Vi sono alcuni punti, et climi nei quali, pūtalmēte mira al polo Artico & si affissa in quello & passando lì pende alquanto, uerso l'Oriente, ouero uerso l'Occidente, & quanto più si allontana da quel clima, tanto più ui pēde. Questo è quello, che i marinari chiamano Grechizzare, & maestrizzare, il Grechizzare, è lo uolgersi uerso l'Oriente, & il Maestrizzare, è il uolgersi uerso l'Occidente, questa declinatione, o questo costeggiare dell'ago calamitato è di tanto utile il saperlo, che quantunque sia poco, se non si osserua fallirebbono nella nauigatione, et anderebbono, ad affermarsi in un luogo molto differente da quello, che si hauessero proposto. Mi disse già un Piloto portughese molto eccellente, che in tutto il mondo ui erano 4. punti nei quali, l'ago calamitato guarda diritto al Polo Artico et li diceua coi suoi nomi, dei quali non bene mi ricordo. Vno di questi e il parezzo dell' Isola del Cuerno fra le Terzere, ouero Isole Azores come è cosa molto manifesta. passando di là a maggiore altezza maestreggia, che uuole dire che declina al ponente, passando al contrario a minore altezza uerso l'equinottiale grecheggia ch'è piegarsi all'Oriente. Quanto poi, et uerso doue lo dicano i maestri di questa arte. Quello che io uoglio dire è che uolontieri io dimanderei ai Baccillieri, che si persumono di sapere tutto quello che sia che mi dicessero la cagione di questo effetto. Perche un poco di ferro fregato con la calamita riceue tanta uirtu di mirare sempre il Polo Artico, et questo con tanta destrezza, che noi sapiamo i climi. et le posizioni diuerse del mondo, oue si deue andare diritto, oue piegarsi da un lato, et oue all'altro: Ilche non ui è Filosofo, ne cosmografo, che cosi lo sapia. Et se nõ possiamo trouare la ragione di queste cose, che ogni giorno uediamo con gli occhi, et senza dubbio se non lo dessimo si farebbe dura da credere, chi non uede quanta sciochezza sia, et quanto grande errore il uoler fare noi giudici, et sottometterre le cose diuine, et soprane alla nostra ragione. Meglio è come dice Gregorio Teologo, che la ragione si sottometta alla fede, poi che non ha cognitione perfetta della casa, nella quale egli habita. Basti questa digressione, et ritorniamo al nostro proposito, concludendo, che gli antichi non hebbero cognitione dell'uso della bussola da nauigare. di onde si caua, che li fusse impossibile fare uiaggio dall'altro mondo a questo per lo mare Oceano hauendo dissegno, et intentione di passare in questi paesi.

Si risponde a coloro, che dicono, che l'Oceano si nauigaua anticamente come hoggidi. Cap. XVIII.

QVANTO a quello, che si allega incontrario a quello c'habbiamo detto che l'armata di Salomone nauigaua in tre anni, non conuince l'argomento. Percioche non dice la scrittura sacra, che si spendessero tre anni in quel viaggio, ma che ogni tre anni si faceua vna volta cotal viaggio, concediamo anco, che durasse tre anni questa nauigatione, egli è possibile & più ragioneuole, che nauigando all'India Orientale la flotta andasse trattenendosi per la diuersità dei porti, & regioni, che andaua riconoscendo, & trouando. come hoggidi si nauiga tutto il mare del Sur quasi da Chile fino alla noua Spagna. il qual modo di nauigare ha maggior certezza, perche sempre va a vista di terra. E nondimeno molto lungo per lo circuito, che fa per forza per le coste, & per la molta dilatione in diuersi porti. Io certo non trouo nelli antichi, che molto siano entrati adentro nell'altezza del mare, Oceano. ne penso, che quello che essi nauigarono fosse di altra sorte, che quello, che al dì di hoggi si nauiga del Mediteraneo. Di onde si mouono huomini dotti a credere, perche anticamente non nauigauano senza remi, come quelli, che sempre andauano costeggiãdo la terra. La qual cosa pare anco, che la diuina scrittura ce la dia ad intendere, quando parla di quel la famosa naue del Profeta Giona, oue dice, che i marinari sforzati dal tempo nauigarono a terra.

Che si può pensare, che i primi habitatori delle Indie vi andassero portati dalla tempesta, & contra il suo volere. Cap. XIX.

HAVENDO noi mostrato, che non vi è via da pensare, che i primi habitatori delle Indie vi siano andati con nauigatione fatta a questo fine, ne seguita, che vi venessero per mare a caso, & per forza delle tempestadi, & essere stati cõdotti alle Indie. La qual cosa quantunque il mare Oceano sia immenso non è pero incredibile. Perche essendo successo nei nostri tempi in questi discoprimenti, quando quel marinaro) il cui nome non sapiamo) acciоche vn negocio cosi grande non si attribuisca ad altri, che a Dio hauendo per vn grandissimo. & importuno temporale, visto il nouo Mondo lasciò per premio del buono albergo a Christofalo Colombo la cognitione

tione di vna cosa cosi grande. cosi è possibile, che alcune genti dell'Europa, ò dell'Africa anticamente, siano state portate dal vento a terre non conosciute passando il mare Oceano, chi non sa, che molte regioni, & la maggior parte di quelle, che si sono scoperte in questo nouo mondo, si sono scoperte in questa guisa: talche si deue più riconoscere questo discoprimento dalla violenza dei temporali, che dalla buona industria di coloro, che l'hanno scoperte. Et perche nõ si pensi alcuno, che solo nei nostri tempi siano successi simili viaggi per la grandezza delle nostre naui, & per lo sforzo di nostri huomini, facilmente questi potranno disingannarsi leggendo quello, che riferisce Plinio, essere successo a molti antichi, in questa guisa dunque scriue. Hauendo il gouerno Gaio cesare figliuolo di Augusto nel mare di Arabia, dicono che videro reliquie di naui Spagnuole, c'haueuano patito naufraggio, & dice poi più abbasso; ne pote riferire della girauolta Settentrionale che presentarono à Q. Metello celere collega nel consolato di G. Afranio eßendo il detto Metello, console nella Gallia, vno Indiano da parte del Re, di Sueuia. Questi Indiani nauigando dall'India per li suoi negocij furono portati in Germania, della forza de i temporali. Per certo se Plinio dice il vero, non nauigano hoggidi i Portughesi più di quello, che nauigano in quelli duoi naufraggi l'uno dalla Spagna al mare Rosso, l'altro dall'India Orientale fino nell'Alemagna, In un'altro libro scriue il medesimo auttore, che un'alieno di Annio Plocanio. il quale teneua apiggione l'entrate del mare Rosso nauigando alla uolta dell'Arabia soprauenendo impetuosi uenti Settentrionali in quindeci giorni passati quei golfi, si ritrouò ad Hippuro porto della Taprobana, che hoggidi chiamano Samatra. Raccontano parimenti, che una naue di Cartaginesi dal mare di Mauritania fù portata di lungo fino alla uista del mondo nouo. Non è cosa noua a quelli, c'hanno alcuna pratica del mare il correre alle uolte impetuosi temporali, & vehementi, senza cessare mai dalla sua furia. A me è occorso uenendo nell'Indie. Il uedermi nella prima terra habitata da Spagnoli in quindeci giorni, poi che uscimo delle Canarie, & senza dubbio sarebbe stato molto più breue il uiaggio, se haueßimo dato le uele al fresco uento, che all'hora correua. Cosi mi pare cosa molto uerisimile che ne i tempi passati siano uenuti huomini alle Indie per la furia de i uenti: ancor che non haueßero q̃sto disegno. Si racconta nel Perù per cosa certa di alcuni Giganti, che vennero in quella parte, i cui ossi si trouano hoggidi di grandezza smisurata presso a Manta, & del porto uecchio, & in proportion doueua non essere quasi huomini più grandi di tre huomini Indiani di questi tempi. Dicono, che quelli Giganti uennero per mare, & che fecero guerra à quelli della terra, & che vi edificarono superbi edificij, & si mostra a questo tempo un pozzo fatto molto superbo di pietre di grande ualore. Dicono di più, che quelli huomini facendo peccati enormi, et specialmente usando contra natura furono abbrugiati, & consumati con il fuoco, che venne dal Cielo. Gli Indiani parimenti di Ica, & quelli di Arica raccontano, che soleuano nauigar anticamente ad

Pl. l. 2. c. 69.

Plin. l. 65. c. 22.

li Eff.c. 2. *vn'Isola nel Ponente molto lontana, & la nauigatione era in una pelle di lupo marino ligata insieme. Talche non mancan indicij, che si habbia nauigato il mar del Sur auanti, che uenessero gli Spagnuoli in quello. Et cosi possiamo pensare, che si incominciassi habitare il mondo nuouo di huomini, i quali hebbero contrario il tempo, & la forza de i uenti boreali, forono portati quà, come in fine si scoperse ne i nostri tempi. Et questa è cosa degna di molta consideratione, che le cose naturali di molta importanza per lo più sono state trouate a caso, o senza pretensione di farlo, & non per ingegno, o diligenza humana. La maggior parte delle herbe salutifere, la maggior parte delle pietre, delle piante, de i metalli, delle herbe dell'oro, della calamita, dell'Ambra il diamante, & le altre cose tali, & cosi le sue proprietadi, & virtudi certo si sono sapute più a caso, che per arte, & industria de gli huomini. di onde si uede, che l'honore, & la gloria di cotali marauiglie si deue alla prouidenza del creatore, non all'ingegno delli huomini. Percioche quello, che ci pare succedere a caso, questo istesso è ordinato da Dio, & molto bene diuisato*

Che con tutto questo è più ragionuuole il pensare, che venessero per terra i primi habitatori dell'Indie. Cap. XX.

CONCLVDO io dunque dicendo, che egli è cosa probabile il pensare, che i primi huomini fossero portati nelle Indie da i naufragi, o tempesta del mare. Ma qui ci nasce una difficultade, che mi da molto da pensare, & è che concedendo noi, che siano uenuti huomini per mare, & a terre cosi rimote, & che di quelli si siano moltiplicate le nationi, che noi uediamo, però delle bestie, & animali, che nascono nel nouo mondo molte & grandi non so come diamo industria per imbarcarle, & condurle all'Indie per mare. La ragione perche noi siamo sforzati a dire, che gli huomini dell'India forono di Europa, o di Asia, è, per non contradire alla sacra scrittura che chiaramente dice, che tutti gli huomini discesero di Adam, & cosi non possiamo assignare altra origine alli huomini d'India, perche la medesima scrittura ci dice anco, che tutte le bestie, & animali della terra perirono eccetto quelli, che per la propagatione del suo genere forono conseruati nell'Arca di Noe. Et cosi anco è forza ridure la propagatione di tutti gli animali detti a quelli, che vscirono dell'Arca ne i monti di Armenia oue ella si fermò, ci resta, che noi siamo sforzati ritrouare un camino per doue gli huomini, & le bestie siano passati dal mondo uecchio al nuouo, Santo Agostino trattando questa quistione, come si trouino in alcune Isole Lupi, Tigri, & altre fiere, che non sono profitteuoli alli huomini: perche delli Elefanti de i Caualli, de i Boi, & de gli Asini, & altri animali de i quali si seruono

7. del Gen.

S. Agost. nel lib. 16. della Città di Dio c. 7.

uono gli huomini, non si tiene conto di pensare, che per industria de gli huomini fussero condotti per mare con le naui, come ogni giorno uediamo con gli occhi, che se ne portano di Oriente in Europa, et di Europa al Perù & cõ cosi lũga nauigatione. Però de gli animali, che non sono di utile alcuno, anzi sono di molto danno, come sono lupi, in che modo sono passati alle Isole, se è uero, come è, che il Diluuio anegò tutta la terra, trattando questo il sopra detto Santo, & dottissimo Barone, se affatica per liberarsi da queste angustie, col dire che queste bestie pasarono a nuoto alle Isole. od alcuno p desio di soggiogarle ve le condusse, ouero fu ordinatione di Dio, che la terra li producesse al mõdo, perche nella prima creatione disse Iddio. Produca la terra l'anima viuente nel suo genere i Giumenti, & animali, che vanno serpendo & le fiere dei campi secondo le sue specie. Egli è certo, che se noi vogliamo applicare questa solutione al nostro proposito siano più intrigati, se il negocio non si quieta. Percio che incominciando dall'vltimo non è conforme all'ordine de natura, ne all'ordine del gouerno, che tiene Iddio, che gli animali perferti, come sono i Leoni, i tigri, i Lupi uscischano della terra senza generatione. In questo modo, se producono le rane, i ratti, le uespe, & gli altri animali imperfetti. A questo proposito dice la scrittura chiaramente. Piglierai di tutti gli animali ma delli augelli dal Cielo li piglierai a sette a sette maschio & femina, accio che'l suo seme si salui sopra la faccia di tutta la terra: se li doueuano tenere simili animali doppo il diluuio per nouo modo di prodottione senza il congiongimento del maschio, & della femina ci restamo vn'altra quistione: perche nascendo della terra secondo questa opinione tali animali non sono in tutte le terre. & Isole perche non si mira più l'ordine naturale del moltiplicarsi, ma solo la libertade del creatore? che siano pasati altri animali doppo quelli con pretensione di far caccie (ch'era la 2. risposta) io nõn l'ho per cosa incredibile. Perche vediamo mille volte, che solo per grandezza sogliono i principi. & Signori tenere nei suoi barchi Leoni, Orsi, & altre fiere, specialmente quando si portano di terre molto lontane. Però il creder questo dei Lupi, delle volpi, & de gli altri animali bassi. & senza frutto, che non hanno in se cosa notabile, se non il fare male alli armenti, & greggi. & dire che per fare caccie fossero portati per mare, è cosa certo molto senza ragione, chi si potrebbe persuadere, che con cosi lunga nauigatione si trouasse vn'huomo, che mettesse diligenza nel condure al Perù volpi: specialmente quelle, che chiamano, agnas, ch'è vna sorte, la più lorda, & più puzzolente di quanto se ne vedano? chi dirà poi che portassero Leoni, & tigri? se fù difficile che gli huomini si potesseno saluare con la vita in cosi lungo viaggio con tempestà, come habbiamo detto, quanto più sarebbe stato difficile il portare, & condure volpi, lupi, & mantenerli per mare? Egli è certo cosa da ridere l'imaginarselo. Perciò che se questi animali vennero per mare resta solo, che siano paßati nuotando. Et che questa sia cosa possibile, & fattibile ad alcune Isole, che sono poco discosto dalle altre, ò dalla terra ferma, non si può negare per la certa sperienza, che

noi vediamo, che per alcune graui necessitadi alle volte nuotano questi animali i giorni, & le notti intiere. & finalmente uscisc ono notando. Questo nondimeno si intende in Golfi piccioli. Perche nel nostro Occano sarebbe da burla il credere, che si ritrouassero simili nuotatori. Perche anco alli augelli di grande volo mancano le ale nel passare cosi grande abisso si ritrouano bene augelli piccioli, che volano diece leghe come diuerse volte habbiamo uisto nauigando. Il passare nondimeno tutto il mare uolando è impossibile, od almeno molto difficile stando dunque la cosa in questa guisa per doue aprircmo noi la uia alle fiere & augelli per passare alle Indie? in che modo potero essi andare dall'un mondo all'altro? Questo discorso, che io faccio, è al mio giudicio un grande argomento per pensare, che il nouo mondo, che chiamano India non siano tutto diuiso dall'altro mondo. & per dire la mia opinione io tengo per fermo, che ambedue queste terre siano fra loro ò gionte, & continuate, od almeno, si auuicinino, & accostino molto. Fin hora non si ha certezza alcuna del contrario. Percio che sotto il Polo Artico, che chiamano tramontana non si è discoperta tutta la longitudine della terra, & non mancano molte, che affermino che sopra la florida corre la terra in lungo molto verso il Settētrione, la quale dicono, che arriua al mare Scitico, ò fino al Germanico: Altri soggiongono, c'hanno inteso da una naue, che di là nauigò, che hanno uisto i Baccalani correre fino ai confini quasi dell'Europa. Perche hora mai sopra il capo mendoci no nel marc dal Sur non si safino oue corre la terra più di quello che tutti dicono, che è una cosa immensa quella che là si distende, uolgendosi all'altro Polo Australe non ui è huomo che sappia fin oue sia la terra ch'è dall'altra parte dello stretto di Magalanes. Vna naue del Vescouo di Piacenza che uscì dallo stretto riferì, che sempre haueua uisto terra: il medesimo raccontaua Fernando Lamero piloto, che per tempestà passo dui ò tre gradi uicino allo stretto. Et perche non ui è ragione in contrario, insperienza, che confuti la mia opinione, seguita che tutta la terra sia gionta, & continuata in alcune parti, od almeno molto si auicini: se questo è uero, come è in effetto mi pare facile risposta, a quelli che tengono per dubbio cosi difficile quello, c'habbiamo proposto, come passarono alle Indie i primi huomini habitatori di quei paesi. che si deue dire, che passarono non tanto nauigando per mare come caminando per terra. Et questo camino lo fecero senza molto pensiero permutando sito, & terra a poco, a poco, l'uno habitando, questa l'altro quella, altri ritronando altre, di nouo uennero in discorso di tempo ad impire le terre delle Indie di tante nationi, genti & lingue.

In che modo passassero alle Indie le bestie, & gli armenti. Cap. XXI.

IVTA molto la mia opinione già detta gli Indiani, che si offeriscono a quelli, che con curiositade uanno essaminando il modo delle habitationi delli Indiani. Perche ouunque si troua Isola molto lontana da terra ferma, & anco altre Isole come è la Bermuda, iui si ritroua, che non ui sono huomini nisuni. la ragione è questa perche non nauigauano se non a spiaggie uicine & quasi sempre a uista di terra; il che si proua cosi: perche in nissuna terra dell'India hanno trouato naui grandi, come si ricerca per passare i golfi grandi, & quelle, che sono la sono zattere, o priague, o legni cauati dette canoe, le quali tutte sono meno, che Galupe, & di tale sorte di barche, si seruono gli Indiani, con le quali non poteuan ingolfarsi nel mare senza manifesto, & certo pericolo di perire: & quando hauessero hauuto naui bastanti per intrare nell'alto mare non haueuano alcuna cognitione della bussola, ne del astrolabio, ne del quadrante. Et se fussero stati diece, od otto giorni senza uedere terra. Era impossibile, che non si perdessero senza sapere cosa alcuna di se stessi. Noi uediamo l'Isole popolatissime di Indiani, & le sue nauigationi molto usate, però erano tali, quali io dico, ciò è che poteano fare con zattere, o pirague, & senza bussola da nauigare. Quando gli Indiani, c'habitano in Tunbez uidero la prima uolta i nostri Spagnuoli, che nauigano al Perù, & uidero la grandezza delle uele distese, & i loro Vaßelli cosi grandi restarono attoniti: Et come non poteuano pensare mai: che fussero naui, per non le hauer mai uiste di quella forma, ne di quella grandezza. dicono, che si diedero ad intendere, che fussero rocche, ouero monti posti sopra il mare, & quando uidero, che andauano, & non si anegauano restarono come fuora di se per lo grande spauento finche mirandole più uidero un huomo con la barba, che andaua per la naue, il quale credetero, che fusse qualche Iddio, o gente, che uenesse di la sù dal Cielo. Donde si uede chiaro, quanto fusse cosa aliena dalli Indiani l'usare naui grandi ne l'hauer notitia di quelle. Vi è un'altra cosa, c'ha molta forza di persuadere quello, c'habbiamo detto, che quelli animali, che noi habbiamo detto, che non è credibile che la siano stati imbarcati dalli huomini per condurli in India si trouano nella terra ferma, & non si trouano nelle Isole, che siano distanti da terra ferma quattro giornate. Io ho vsato diligenza per uerificarmi di questo parendomi negocio di gran de momento per determinare la mia opinione, che la terra dell'India, & quella di Europa, & di Asia, & di Africa hanno continuatione fra loro, ouero in alcuna parte sono molti uicine. Nell'America, & Perù sono molte fiere, come sono Lioni ancorche questi nõ siano uguali di grandezza, ne di brauura, ne

meno

meno nel medesimo colore rossiccio, a famosi Lioni dell'Africa. Vi sono Tigri molto crudeli, & in grande numero, i quali sono anco comunemente più crudeli con li Indiani, che con li Spagnoli. Vi sono Orsi quantunque non tanti: ui sono Cingiali, ui sono Volpi innumerabili. Di tutte queste sorti di animali se uorremo cercarli nell'Isola Cuba, & nella Spagnuola, o nella Iamica, o nella Margaritta, o nella Dominica, non ue ne sarà alcuna. Di qui uiene, che quantunque le dette Isole siano così grandi, & così fertili, non haueuano anticamente quando li Spagnoli ui portarono di questi altri animali, che sono anco di utile, & hora ue ne sono innumerabili schiere di Caualli, di Lioni, & di Vacche, di Cani, di Porci, & sono tanti in numero, che gli Armenti di uacche, horamai non hanno più patroni certi per essere tanto moltiplicati, talche sono del primo, che se le prende nel monte, o campo, il che fanno gli habitatori di quelle Isole per trarre frutto di cuoi nelle sue mercantie del curame, lasciando la carne senza mangiarla. I cani poi sono cresciuti in tanto numero, che ui sono le squadre di quelli, & fatti braui fanno tanto male nell' Armenia, come se fussero lupi, il che è graue danno di quella Isola: non solo mancano di fiere ma di augelli ancora, in grande parte. Vi sono Papagalli, i quali hanno gran uolo, & uãno in se squadre, hanno altri piccioli augelli, ma pochi, come habbiamo detto. Di Pernici non me ricordo hauerne uisto, ne inteso, che ue ne siano, come non sono nel Perù, ne molto meno quelli animali, che nel Perù chiamano Guanchi, & Vicugne, che sono come capre montane ligerissime, ne i cui uentricoli si ritrouano le pietre Bezaare, che alcuni stimano molto. Le quali sono alle uolte maggiori che un ouo, & mezo di Gallina. Ne meno hanno quell'altra sorte di animali, che chiamano pecore d'India dalle quali si ha lana, & carne, con le quali si uestono, & mantengono quelli d'India seruono anco per carouana, & giumenti per portare carghe, portano la mità del cargo, che porta una mula. Et sono di poca spesa a i suoi padrini, perche non hanno bisogno ne di ferramenti, ne di corde, ne di altri fornimenti, ne di biaua per lo suo mangiare: tutto questo li diede la natura senza spesa, uolendo fauorire la pouera genta dell'India. Di tutte queste sorti di animali si dirà al luogo suo, de i quali la terra ferma dell'Indie è abondante, le Isole ne sono in tutto priue, se non sono quelli, che gli Spagnuoli hanno condotto per mare. Egli è il uero, che un nostro fratello ha uisto Tigri in alcune Isole, come egli rifferrì andando in un peregrinaggio, & naufraggio faticosissimo. io dimandandoli quanto lontane fossero quelle Isole, mi disse, ch'erano lontane sei, od otto leghe al più, il qual spacio di mare non ui è dubbio, che l'hanno potuto passare a nuoto i Tigri. Da questi indicij, & altri simili si può raccogliere, che l'Indiani sono andati a popolare quella terra più per terra, che per mare, ouero per una nauigatione, che non fù ne grande, ne difficile, perche in effetto deue essere continuato l'un mondo con l'altro, od almeno in alcuna parte deono essere molto uicini.

Che l'humano genere non paſsò all'India per l'Iſola Atlantida, come alcuni s'imaginano. Cap. XXII.

NON mancano alcuni, iquali ſeguendo l'opinione di Platone, che di ſopra habbiamo detto dicono, che forono eſſe genti di Europa, o di Africa, che andar ono a quella famoſa Iſola Adlantida, coſi cantata, & da quella paſſarono ad altre Iſole, & da queſte ad altre finche arriuarono alla terra ferma dell'India. Perche di tutto queſto fa mentione Critia nel Timeo di Platone. Perciochc ſe l'Iſola Atlantida era coſi grande, come è tutta l'Aſia, & tutta l'Africa gionte inſieme, & anco maggiore, come vuole Platone biſognaua, che occupaße tutto il mare Oceano Atlantico, & che arriuaſſe quaſi fino alle Iſole del mondo nouo. Di più dice Platone, che quella Iſola Atlantida ſi ſomerſe per un grande diluuio, & di qui venne, che quel mare reſtò innauigabile, per le molto ſecche, & ſcogli, & per molta lama, che ui reſtaua al ſuo tempo. Ma perche dipoi con lunghezza di tempo ſi partirono le ruiune di quella Iſola ſomerſa al fine diedero luogo alla nauigatione. Queſto è trattato, & diſputato da huomini di buono ingegno, & molto da douero, & ſono coſe da burla, & ui ſi mette il penſiero, che più toſto paiono fintioni, & fauole di Ouidio, che Hiſtoria, o Filoſofia degna da narrarſi la maggior parte de gli interpreti di Platone affermano, che l'Iſtoria è uera in tutto quello, che Critia racconta di coſi ſtrana origine dell'Iſola Atlantida, & della ſua grandezza, & della ſua proſperitade, & delle guerre che fecero fra loro quelli dell'Iſola Atlantida, & quelli dell'Europa, con tutto il reſtante, ſi mouono a tenere queſta Iſtoria per uera per le parole, che dice Platone, che forono dette da Critia, che quello, che uoleuano raccõtare era di una coſa ſtrana ma nondimeno vera. Altri ſcolari di Platone conſiderando, che tutto quello diſcorſo ha più della fauola, che della hiſtoria, dicono che tutto queſto ſi deue intendere allegoricamente, & che coſi lo pretendeua queſto diuino Filoſofo. Di queſto parere è Proclo Porfirio, & anco Origene queſti coſi affettionati a Platone, che quando le parole di Platone non corriſpondono al uero ritrouano uia per fare, che in quello ſi intenda il ſenſo miſtico, & allegorico, & che non può eſſere altramente. Io per dire il uero, non ho in tanta ueneratione Platone, tutto che lo chiamino diuino, ne anco mi ſi fa molto difficile da credere, c'habbia potuto raccontare tutto quel diſcorſo dell'Iſola Adlantida per uera hiſtoria, & che con tutto queſto poßa eſſere una meza fauola. Tanto più, che egli dice di hauerla udita da Critia. Che quando era putto cantaua fra le altre ſue canzoni, & romanzi quella parimente dell'Iſola Adlantida, voglio come la coſa ſia, o che Platone l'habbia ſcritta per Hiſtoria, ouero per allegoria.

ria. questo a me pare molto chiaro, che tutto quello, che egli ha scritto di quella Isola incominciando nel Dialogo del Timeo, & seguendo fino nel Critia non si può raccontare fra le cose uere, se non a fanciulli, & uecchiarelle. Chi non tenera per fauola il dire, che Nettuno s'inamorò di Clito, et che ne hebbe cinque uolte gemelli di un uentre? & che circondò il colle con tre giri di acqua, & duoi di terra cosi rotondi, che pareuano fatti col torno? che diremmo poi di quel tempio, che fù lungo mille passi, & largo cinquecento, i cui muri nella parte di fuora erano coperti di argento, & la parte di sopra di Oro, & di dentro era tutto di auoglio & lauorato, & intersiato di oro, & argento et di otone, Nel fine di questa diletteuole facetia nel Timeo in questa guisa conclude, per un terremoto, che durò un giorno, & una notte con grande diluuio la terra aprendosi si sommerse quella Isola tirando seco anco i nostri soldati, talche più non apparue. Percerto che lo fece molto certo nello sparire cosi presto. Perche essendo Isola maggiore di tutta l'Asia, & Africa insieme fatta per incãtamẽto fù bene, che in questa guisa sparesse, & è bene, che dica che le ruuine, & segni di q̃sta si grãde Isola, si possono uedere sotto il mare, & quelli, che l'hãno da vedere, che sono quelli, che nauigano non possono nauigare di là. Dipoi sottogionge piaceuolmente. Per questo fino al giorno di hoggi non si nauiga per quel mare, ne si può per la molta lama, che quell'Isola a poco a poco generò, poi che fù sommersa. Io dimanderei uolontiera, che mare poteua bastare per tirare in se una terra cosi grande, che era maggiore, che tutta l'Asia, & l'Africa insieme: che arriuaua fino all'Indie? La tirò anco cosi del tutto, che nõ uene restò un picciol segno. Perciocche egli è manifesto, che in quel mare, nel quale dicono, che era la detta Isola, hoggi di non ui si troua fondo per li marinari quantunque ui calino molti bracci di corda. Egli è certo fuora di proposito il uoler disputare di cosa, che ouero si raccontò per passatempo, ouero perche si habbia risguardo alla grauitade di Platone, come è ragioneuole, si disse ro puramente per dimostrare, come in una pittura la prosperitade di una cittade, & sua ruuina. L'argomento che essi usano per prouare, che realmente ui fù l'Isola Atlantida perche quel mare hoggidì se chiama il mare Atlantico è di poco ualore: perche noi sapiamo, che nell'ultima parte della Mauritania è il monte Atlante, dal quale Plinio uuole, che quel mare sia stato detto Atlantico: Ma il medesimo Plinio racconta, che alla fronte del detto monte ui è un Isola chiamata Atlantida, la quale dice, ch'è molto picciola & catiua.

Che

Che egli e falsa l'opinione di molti, che affermano che gli Indiani, vengono per origine delli Hebrei. Cap. XXIII.

OI che ꝑ l'Isola Atlātida nō si può andare alle Indiani dal nouo Mondo ad alcuni pare, che douesse essere il camino, il quale scriue Esdra nel 4. libro, oue cosi dice. Et perche tu lo vedesti raccogliere a se vn'altra moltitudine pacifica queste sono le diece tribu, che forono fatte della sua terra nei giorni di Osea Re, il quale fu menato prigione da Salmasar Re delli Assirij, & condusse quelli di là dal fiume & forono trasferiti in vn'altra terra. Essi poi determinarono fra loro di lasciare la moltitudine delle genti, & andarsi ad habitare in vna regione molto lontana, oue non mai habita humana generatione, & iui seruare le sue leggi, che non seruauano nella sua regione, ora quegli intrarono per luoghi stretti del fiume Eufrate. Percioche l'altissimo quiui fece miracoli. & fermò le vene del fiume finche passassero. Perciochè per quella regione la via era lunga di vn anno, & mezo: & quella regione è chiamata Asareth. Allbora habitarono iui fino all'vltimo tempo, & allhora quando vn'altra volta incominciarono venire, vn'altra volta l'altissimo affermera le vene del piume, accio che possono passare: per queste cose tu vedeste la moltitudine. con pace. Queste cose sono di Esdra lequale alcuni vogliono accommodare alli Indiani dicendo, che forono condotto da Dio la, oue non mai habitò il genere humano, & che la terra, nella quale habitano è cosi lontana, ch'è il viaggio di vn anno & mezo per andarui, & che la gente, che vi habita è pacifica, che gl'Indiani vengano dalla progenie delli Hebrei il uolgo la tiene per indicio certo l'essere paurosi descazuti, & molto ceremoniosi, & acuti, & buggiardi. Di più dicono che'l suo habito, pare il medesimo, che usauano i giudei. Perche usano una tunica, ò camisia, & un manto tondo incima, portano i piedi scalzi, ouero le loro scarpe sono suole cucitte per di sopra, che loro chiamano Oiotas, & che quello fu, l'habito delli Hebrei; Dicono che ciò è manifesto per le sue Historie, come per pitture antiche, che li dipingono uestiti in questa guisa, & queste duoi uestimenti, che solo usano gli Indiani, erano quelli che promise Sansone a quelli, che li interpretauano il problema, che chiama la scrittura tunica, & sindone. & è il medesimo, che quelli, che gli Indiani chiamano camisetta, & manto. Ma tutte queste conietture sono molto liggieri & più sono contra quelli, che in suo fauore noi sapiamo, che gli hebrei usarono lettere, & gli Indiani non ne hanno alcun uestiggio. quelli sono molto amici del dinaro, questi non se ne tengono conto alcuno, i giudei se non sono circoncisi non si hanno per giudei. li Indiani ne poco, ne molto se tagliano, ne mai si sono dati a questa cerimonia, come

hanno fatto molti di quelli di Etiopia, & dell'Oriente. Di più. Donde uiene che essendo i Giudei così amici del conseruare la sua lingua, & antichitade, & tanto, che in tutte le parti del mondo, oue essi hoggi di uiuino, sono in tutto differenti da tutti gli altri, nella India si sono smenticati della sua progenie, della sua legge, delle cerimonie, del suo Messia, & finalmente di tutto il giudaismo? quanto a quello, che dicono, che gli Indiani sono timorosi superstitiosi, acuti, & buggiardi. Quanto al primo non è uniuersale in tutti loro. ui sono nationi fra questi barbari molto alieni da questo, ui sono nationi fra gli Indiani brauissimi, & arditissimi ui sono altri molto rozi, & altri di ingegno molto acuti. Quanto alle cerimonie & superstitioni sempre i Gentili ne sono stati amici. Quanto poi a quello, che dicono del suo uestire, ne è cagione l'essere gente la più semplice, & più naturale del mondo, talche apena hanno alcuna arte, et così fu commune non solo alli Hebrei ma ancora & molte altre nationi. Per ciò che l'Historia di Esdra (se si ha da far conto di scrittore apocrifa) più contradice a loro, che darli aiuto. Perciò che là si dice, che le diece tribu fuggirono la moltitudine de i Gentili per perseruare nelle sue cerimonie: ma gli Indiani sono dati a tutte le Idolatrie del mondo. Dipoi essendo quelle intrate nel fiume eufrate, uedano bene quello, che dicono, in che modo poteuano arriuare al nouo mondo, & uedano, se hanno da tornare di là gli Indiani, come si dice nel luogo detto. Io non so perche si habbia da chiamare questi gente pacifica essendo uero, che perpetuamente, si hanno perseguitado con guerre mortali: In conclusione, io non ueddo, che l'Eufrate Apocrifa di Esdra dia miglior passo alli huomini per andar al nouo mondo, di quello, che li daua l'Isola Atlantida incantata & fauola di Platone.

Perche cagione non si può bene sapere l'origine delli Indiani. Cap. XXIIII.

ERO' egli è piu facile confutare quello, che è falso della origine delli Indiani, che determinare la ueritade. Percio che ne fra loro è alcuna scrittura, ne memoriale certo dei suoi primi fondatori. Dell'altra parte nei libri di quelli, che usano le lettere non hai alcun uestiggio del nouo mondo. Perche ne huomini ne terra, ne anco Cielo pareua a molti delli antichi, che fusse in queste parti, & così non può fuggere di esser tenuto per temerario, & molto pazzo colui, il quale ardisse di affermare certo della prima origine delli Indiani. & dei primi huomini, che popolarono. L'India. ma con in un fascio, & per discrettione possiamo raccogliere da tutto quello, c'habbiamo detto di sopra, che le stirpe de gli huomini uenne passando a poco, a poco fino al nouo mondo dandoli in questo aiuto la continuatione della terra ferma, od almeno la uicinanza, & a tempo alcuna nauigatione,

gatione, & questo fu l'ordine di uenire; non il fare armata con questo dissegno, ne per essere successo, alcuno grande naufraggio. Quantunque mi possa essere qualche cosa di questa sorte perche essendo questa regione, lunghissima, & essendo in quella innumerabili nationi, possiamo, credere da l'uno di una sorte & l'altro dell'altra uenesse in fine a popolare questi i paesi: La conclusione di tutto questo è, che l'essere continuata questa terra dell'India con quella altra del mōdo, od almeno lo star molta uicina, è stata la più uera, & principal ragione, che le India sia popolata. Et io credo, che non siano molti millia di anni, che gli huomini habitano il nouo mondo, & le Indie occidentali. & che i primi, che ui uennero erano huomini seluaggi, & cacciatori, ne gente di republica, o politica & che uennero al nouo mondo per essersi persi dalla sua terra, o per essere astretti, e sforzati a ritrouaui noua terra, & che hauendola ritrouata incominciarono pian piano a popolarla. non hauendo altra legge, che alquanto de lume naturale, & questo molto oscuro. & alcuni costumi, che li restarono della sua prima patria. Non è dunque incredibile da pensare, che uoglia di che luogo uscissero quantunque fusse terra politica, & bene gouernata, che con la lunghezza del tempo. & poco uso si smenticassero del tutto le sue leggi Perciocho gli è noto, che nella Spagna ancora, & nell'Italia sono greggi di huomini, che non hanno altro di huomo, che'l gesto, & la figura. Così quelli, che sono nel nouo mondo venuti in questa guisa hanno una barbarie troppo grande.

Che cosa sogliono raccontare gli Indiani della sua origine. Cap. XXV.

NON è cosa, che molto importi il sapere quello, che i medesimi Indiani sogliono raccontare della sua origine, perche questi sono più tosto alcuni segni, che Historie. Fra loro comunemente ui è gran cognitione, & molta pratica del Diluuio, non si può però bene determinare, se sia il Diluuio uniuersale, quello che racconta la diuina scrittura, o fusse alcun altro diluuio, od inondatione particolare di quella regione, nella quale essi uiuono. Ma di questo dicono huomini pratici, che in questa terra si ueggono segni, che ui sia stata una grande inondatione. Io più mi accosto alla opinione di quelli, che sentono, che i uestiggi, & segni, che ui sono, non sono segni del diluuio di Noe, ma di alcun'altro particolare, come è quello, che racconta Platone, o quello che i Poeti cantano Deucalione. Voglia, come sia, dicono gli Indiani, che in quel suo diluuio si affogarono tutti gli huomini, & raccontano, che dalla grande laguna Titicaca uscì un Viracoca, ilquale fece la sua sede in Tiaguanco, oue si ueggono hoggidì ruine, & orme delli antichi edifici, & molto strani. & di là uennero al Cuzco, & così ritornò a moltiplica-

plicare l'humano genere. Mostrano nella medesima laguna una Isoletta, oue fingono, che si nascose, & si conseruò il Sole, & per questo iui faceuano a quello molti sacrifici anticamente, non solo di pecore, ma di huomini ancora. Altri raccontano, che da una certa grotta uscirono per una fenestra sei, o non so quanti huomini, & che questi dierono principio alla propagatione delli huomini, & da questo lo chiamano Pacari Tampo & cosi credono, che il più antico legnaggio delli huomini siano li Tambi. Di qui dicono, che uēne Mangocapa, il quale tengono per lo fondatore, & capo delli Ingi, & che di qui uennero due famiglie, o casate l'uno di Nanan Cuzco, l'altro di Vrincuzeo. Riferiscono, che i Re Ingi quando faceuano guerra, & si acquistauano diuerse Prouincie dauano per ragione, per la quale giustificauano la guerra, che tutte le genti lo doueuano riconoscere perche del suo lignaggio, & della sua patria si era rinouato il mondo, & che si era reuelata la uera religione, & il colto del Cielo. Ma che accade dire altro di questo, essendo tutto questo pieno di buggie, & alieno della ragione quello, che huomini dotti affermano, & scriuono, è che non ui è memoria, ne relatione de gli Indiani, che arriuino a quattrocento anni, & che tutto quello, che fù adietro; è pura confusione, & tenebre, talche uon si può ritrouare cosa certa. Ne questo è marauiglia mancandoui i libri, & le scritture. In luogo della quale hanno quella sua special ragione, di quipocamai, che al più può dar ragione di quattrocento anni. Vsando io diligenza per intendere da loro di che terra, & di che gente andarono alla terra, nella quale viuono, sono cosi lontani dal dar conto di questo, che prima teneuano per molto chiaro, che essi erano nati dalla sua prima origine nel medesimo nouo mondo, oue habitauano, a i quali habbiamo fatto conoscere il suo errore per mezo della nostra fede, la qual ci insegna, che tutti gli huomini, sono deriuati da un primo. Vi sono conietture molto chiare. Che un lungo tempo questi huomini non hebbero ne Re, ne Republica regolata. Ma uiueuano popolarmente come fanno quelli della Florida, & quelli di Chirguana, & del Brasil, & altre nationi molte, che non hanno Re certi se nō quando se li offerisse qualche occasione di guerra, o di pace, all'hora eleggono i suoi caudilli, come gli da il Ghiribizzo: ma col tempo alcuni huomini, ch'erano eccellenti sopra gli altri, di forze, & di valore incominciarono a signoreggiare, & commandare, come fece anticamente Nembrotte, & pian piano crescendo vennero a fondare il Regno del Perù, & del Mesico, i quai luoghi ritrouarono i nostri Spagnuoli, ch'erano anco Barbari: nondimeno auantaggiauano molto gli altri Indiani. Quantunque la ragion detta persuade, che siano moltiplicati: & siano deriuati gli Indiani per lo più da huomini seluaggi, & fugitiui. Et questo basta quanto a quello, che ci offerisse di trattare della origine di questa gente. Lasciando il restante, quando si tratterà più a lungo le sue Historie.

10. del Gen.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIA NATVRALE, ET MORALE DELLE INDIE.

Della natura dell'Equinottiale. Cap. I.

STANDO la maggior parte del nouo mondo scoperto sotto la regione del mezo del Cielo, che chiamano Zona Torrida gli antichi, tenendola per inhabitabile, egli è necessario, per sapere le cose delle Indie, l'intendere la natura, & conditione di questa regione. Non mi pare, c'habbiamo detto male quelli, che affermano, che'l conoscimento delle cose di India dependa principalmente dal conoscimento dell'Equinottiale. Perciò che tutta la differenza, c'ha un mondo con l'altro nasce dalle proprietadi dell'Equinottiale. Et si ha da notare, che tutto lo spacio, ch'è fra i duoi tropici si ha da essaminare, & ridure come per propria regola per la linea di mezo, ch'è l'Equinottiale, chiamata così perche quando il Sole camina per quella fà in tutto il mondo uguali i giorni alle notti, & anco perche quello, che sotto iui habitano, godono tutto l'anno l'istessa vgualianza de i giorni, & delle notti. In questa linea Equinottiale trouamo tanti, & così admirabili proprietadi, che ragioneuolmente risuegliano, & auiuano gli intelletti a ricercare le sue cagioni, guidandoci non solo per la dottrina de gli antichi Filosofi, ma per la uera ragione, & certa sperienza.

Che

Che mouesse gli antichi a tener per cosa non dubbiosa, che la Zona Torrida fusse inhabitabile. Cap. II.

A per ritornare la cosa al suo principio, non si può negare quello, che chiarissimamente uediamo, che il Sole alzandoli ricalda; & abbassandosi rafredda. Testimoni di questa cosa sono i giorni, & le notti, l'inuerno, & l'estade. lae cui uarietade, & freddo, & caldo è cagionata dal auicinarsi, od allontanarsi il Sole. Il secondo non è meno certo, che quanto più si auicina il Sole, & più dirittamente ferisse co i suoi raggi, tanto più riscalda la terra. Questo si uede chiaro nel feruore del mezo giorno, & nella forza dell'estade. Di qui si caua & si inferisse per quello, che pare, che una terra sarà tanto più fredda, quanto più ci allontarà dal mouimento del Sole, & così conosciamo per sperienza, che le terre, che si uoltano più al Settentrione, & alla tramontana sono più fredde: al contrario quelle, che più si auicinano al zodiaco per doue camina il Sole, sono più calde. Et per questa ragione l'Etiopia è più calda della Africa, & della Barbaria. & queste dell'Andaluzia & l'Andaluzia di castiglia, & di Aragona. & queste di Biscaglia, & della Francia, & quanto più sono Settentrionali, tanto meno sono, & queste, & le altre prouincie calde. & così per conseguente quelle, che si uãno più accostãdo al Sole, et sono ferite più p diritto dai suoi raggi. piu auãzano nella participatione del feruore del Sole, alcuni aggiõgono un'altra ragione per lo medesimo fine, ch'è il mouimẽto del Cielo, ch'è fra i trospici uelocissimo, et intorno a i Poli tardissimo. di onde cõcludono, che la regiõ circõdata dal Zodiaco ha tre cause p abbruggiarsi dal calor del Sole, l'una e la uicinãza del Sole, la 2. il ferirle coi raggi diritti, la terza l'hauer il mouimẽto del Cielo più ueloce. Quãto al caldo, & al freddo del quale è stato detto, è quello che il senso. & la ragione pare che insieme affermino, quanto alle altre due qualitadi, che sono humiditade & secco, che diremmo noi? il medesimo senza fallo. Perciò che il secco pare, che sia cagionato dall'auicinarsi il Sole & l'humitade dall'alontanarsi. Perche la notte quanto è più fredda del giorno, tanto è più humida. Il giorno quanto è più caldo, l'inuerno, quando il Sole, è più lontano. tanto è più freddo, & più pluuioso. L'estade quando il Sole è più uicino è più caldo, & più secco. Perche il fuogo così come uà crescendo, od abbruggiando, così ua insieme sugando, & seccando considerando dunque quello, ch'è stato detto Aristo. & gli altri filosofi diedero alla regione di mezo, che chiamarono Torrida insieme l'eccesso del caldo, & del secco. & così dissero, ch'era abbruggiata molto, & per conseguente mancaua di acque, & di pascoli. & essendo così per forza doueua essere molto incomoda, & contraria alla humana habitatione.

Che

Che la Zona Torrida è humidissima, & che in questo gli antichi s'ingannarono molto. Cap. III.

VANTVNQVE tutto quello, che noi habbiamo proposto paia vero, certo, & chiaro: nondimeno. La conclusione è falsa. Perche la regione di mezo, che chiamano Torrida in vero è habitata da huomini, & noi l'habbiamo habitata per molto tempo, & la sua habitatione è molto commoda, & molto suaue. Percio che essendo cosi, & essendo chiaro, che dalla veritade non puo seguir il falso essendo falsa la conclusione come ella è, egli è necessario, che ritorniamo a dietro per li medesimi passi & che consideramo attentamente i principij, & d'onde nasce l'errore, et l'inganno. Prima diremo quale sia la veritade, come la sperienza certissima ci ha mostrato: dipoi prouaremmo (quantunque il negocio sia molto difficile) se possiamo trouare ragione conforme a buona Filosofia. L'vltimo che si propose di sopra era, che la siccitade è tanto maggiore, quanto il Sole è piu vicino alla terra. il che pare cosa chiara, & certa la quale nondimeno è molto falsa. perciò che non mai sono maggiori pioggie, ne maggior copia di acqua nella Torrida Zona, che quando il Sole li è vicino al suo zenitte. Egli è certo cosa admirabile, et dignissima da essere auertita, che nella Zona Torrida in quella stagione dell'anno è più sereno, et senza pioggie, nella quale il Sole li va molto lontano. al contrario niuna parte dell'anno è più piena di pioggia, ne più nubilosa, ne più neuosa (oue quella cade) che in quella, nella quale il Sole le va più vicino, quelli, che non sono stati nel nouo mondo, forsi riputeranno questo incredibile, et à quelli anco, che vi sono stati, et non hanno imparato cosa alcuna, li parera cosa noua: questi nondimeno, et quelli si daranno per conuinti, auertendo l'esperienza, che io li dico. Qua nel Perù, che mira all'Ostro cioè al Polo antartico allhora il Sole vi sta piu lontano quando sta piu vicino all'Europa, come è nel Maggio Giugno, Luglio, et Agosto, nel qual tempo egli va molto vicino al tropico del cancro, in questi mari dico è grande serenitade: nel Perù, non ui sono ne piogge, ne neui. Tutti i fiumi corrono piu scemi, et alcuni in tutto si seccano. Ma poi che l'anno ua piu inanzi, et che'l sole si auicina al cerchio del Capricorno incominciano allhora le acque, le piog gie, le neui, et crescere i fiumi. Et si deue sapere che cio è dall'Ottobre fino al De cembre. Et quando il Sole ritorna dal Capricorno si troua nel zenitte del capo a quelli, che sono nel Perù allhora vi è la furia delle acque. et delle grandi piogge, et neui, et grandi inondationi de i fiumi. ch'è nel medesimo tempo, che regna il maggior calore dell'anno, et questo è dal Genaio fino a mezo Marzo, et questo passa cosi ogni anno in questa prouincia del Perù senza contraditio-

ne alcuna. Nelle regioni poi, che mirano al Polo Artico passato l'equinottiale auuiene tutto il contrario, & per la medesima ragione. Hora prendiamo Panama, & tutta quella costa, hora la noua Spagna le Isole di Barlouēto la cuba, la Spagnuola, la Iamica. Santo Giouanni di Portoricco, trouerremmo senza dubbio, che del principio de Nouembrio fino all'Aprile godono il Ciel sereno, & chiaro, & la cagione è, che il Sole passando l'equinottiale verso il tropico del Capricorno si allontana all'hora dalle dette regioni più, che in alcun altro tempo dell'anno. Et il contrario nelle medesime terre allhora vengono grandi acque, & molte pioggie quando il Sole ua verso quelle, & li va più vicino, il che è dal giugno fino al Settembre, perche li ferisse più, & più diritto in questi mesi, il medesimo è stato osseruato nelle Indie Orientali, & per relationi di lettere di là, pare, che sia così. Talche la regola vniuersale è (quantunque in alcune parti per special cagione patisca ecceccione) che nella regione media, ò Zona Torrida, che è il medesimo quando il Sole si allontana è il tempo sereno, & maggior siccitade quando si auicina è più piouoso, & più humido, secondo che piu, & manco si allontana il Sole, così piu, & meno copia di acque hanno questi paesi.

Che fuora dei tropici auuiene il contrario, perche vi sono più acque quando il Sole è più si allontana. Cap. IIII.

FUORA dei Tropici auuiene tutto il contrario. Percioche le pioggie vanno insieme con il freddo, & il caldo con la siccitade. In tutta l'Europa questo è molto noto, & in tutto il mondo vecchio, in tutto il mondo nouo passa nel medesimo modo della qual cosa è testimonio tutto il regno di Chile il quale per essere fuora del cerchio del Capricorno, & hauendo la medesima altezza del Polo c'ha la Spagna ha le medesime leggi dell'inuerno, & dell'Estade. ecceto, che l'inuerno è la, quando nella Spagna è l'Estade, & così al contrario per hauere il Polo sopra di loro contrario. Et così in quella prouincia viene l'acqua in grande abondanza gionta con il freddo nel tempo, che'l Sole piu si allontana da quella regione: il che auuiene dal principio di Aprile fino tutto Settembrio. il caldo, & la siccitade ritorna, quando il Sole si auicina a quei paesi, finalmente in tutto passa il tempo, come in Europa. Di qui viene, che quei paesi, così ne i frutti della terra, come nelli ingegni, molti si auicina alla conditione dell'Europa, che qualunque altra di questa India, il medesimo, & con il medesimo ordine, come uiene detto auuiene a quella gran parte di terra, che ua piu inanzi dell'Etiopia interiore, & in modo di ponta ua fino al capo di Buona Speranza. Et anco dicono, che questa è la uera cagione, che nel tempo dell'estade viene l'inondatione dal Nilo,

della

della qual cosa hanno disputato tanto gli antichi, perche in quella regione nell'Aprile quando hormai il Sole passa nel segno dell'Ariete, incominciano uenire acque d'inuerno, ilquale è là, & queste acque, che parte procedono da neui parti da pioggie uãno rimpiendo quelle grandi lagune, dallequali p la uera, Geografia procede il Nilo, & cosi a poco a poco ua riempiendo i suoi aluei, & in spacio di tempo correndo in lungo spacio uiene ad inondare l'Egitto al tempo dell'estade, la qual cosa pare contra natura, & nondimeno, & molto conforme con la ragione. Perche nel medesimo tempo è nello Egitto l'estade che stà sotto il Tropico del Cancro, & è il sommo dell'inuerno ne i tempi & lagune del Nilo, che sono all'altro tropico cioè del Capricorno. Nell'America vi è un'altra inondatione molto simile a quella del Nilo, & Poraquai, o Rio della Plata, ch'è il medesimo per altro nome, il quale ogni anno raccogliendo una infinità di acque, che uengono da i monti del Perù, che vscisse cosi disordinatamente fuora del suo alueo, et bagna cosi fortemente tutta quella terra, che sono sforzati quelli, che iui habitano per quelli mesi passare la sua vita in far barche, & lontre. Lasciando de habitare la terra.

Che fra i tropici le acque sono nell'Estade, & tempo del caldo, & della ragione dell'Estade, & dell'Inuerno. Cap. V.

IN conclusione nelle due regioni. o Zone temperate l'estade cõcorra col caldo, et con la siccitade, et l'inuerno col freddo, et con l'humiditade: ma nella Zona Torrida non concorrono fra loro in questa guisa le dette qualitadi. Perche il caldo seguitano le pioggie, col freddo, (freddo chiamò mancamento di eccessiuo calore) seguita la serenitade. Di qui viene, che essendo il uero, che nell'Europa si intende l'inuerno per lo freddo, et per le pioggie, et la estade p lo caldo, et la serenitade i nostri Spagnoli nel Perù, et nella noua Spagna uedendo, che quelle due qualitadi non andauano insieme, come nella Spagna, chiamano inuerno il tempo di molta acqua, et chiamano estade il tempo, di poca, o di niuna. Nella qual cosa chiaramente s'ingannano. Perciochè per questa regola dico, che ne i monti del Perù l'Estade è dall'Aprile fino al Settembrio. Perche all'hora si alzano le acque, et dal Settembre fino al Aprile dicono, ch'è l'inuerno perche ritornano adietro le acque, & cosi affermano, che nella terra del Perù è l'estade nel medesimo tempo, che nella Spagna, & l'inuerno nel medesimo modo. Et quando il Sole uà per lo Zenitte de i suoi capi, all'hora credono, che sia il fondo dell'inuerno. Perche sono le maggior pioggie. Però questo è da ridere come di huomo, che parla senza lettere. Perche si come il giorno è differente dalle notte per la presenza del Sole, & per la sua essenza nel no-

ſtro Hemiſpero, ſecondo il mouimento del primo mobile, & queſta è la diffinitione del giorno, & della notte, coſi è la medeſima differenza dell'eſtade, & del inuerno per la vicinanza del Sole, & per la ſua lontananza, ſecondo il mouimento proprio del medeſimo Sole, & queſta è la ſua diffinitione. Dunque all'hora inuerità è l'inuerno, quando il Sole è nella maggior propinquitade, & all'hora è inuerno, quando è più lontano. Dall'auicinarſi, & allontanarſi il Sole ſeguita il calore, & il freddo, o temperie neceſſariamente: ma il piouere, o non piouere, che è humiditate, & ſiccitade non ſeguitano neceſſariamente, & coſi ſi raccoglie contra la uolgare opinione di molti, che nel Però, l'inuerno è ſereno, & ſenza piggie, & l'eſtade è piouoſo, & non al contrario, come penſa il uolgo, che l'inuerno ſia caldo, & l'eſtade freddo. Il medeſimo errore è il mettere la differenza, fra i monti, & i piani del Però. Dicono, che quando ne i monti è l'eſtade, ne i piani è l'inuerno, che è l'Aprile, il Maggio, il Giugno, il Luglio, & l'Agoſto, Perche allhora i monti godono il Cielo molto ſereno, & ſono i giorni ſenza pioggie, & nel medeſimo tempo ne i piani ſono nebie, lequali chiamano Garija, ch'è una morbidezza & humanitade molto dēſa talche per quella il Sole ſi naſconde. Ma, come è ſtato detto l'eſtade, & l'inuerno ſi ha da terminare per la uicinitade, o lontananza del Sole. Et eſſendo coſi, che in tutto il Però coſi ne i monti, come ne i piani in un medeſimo tempo, ſi auicina & allontana il Sole, non ui è ragione alcuna per dire, che quando in una parte è l'eſtade, nell'altra ui ſia l'inuerno. Dunque in queſti duoi uocaboli non ſi deue contendere, ſi chiamino, come uogliono, & dicono, che è l'eſtade quando non pioue, quatunque faccia più caldo, che poco importa. Quello che importa è il ſapere la ueritade ch'è ſtata dechiarata, che non ſempre ſi ottiene l'acqua, col auicinarſi più il Sole. Anzi, che nella Zona Torrida è ordinario il contrario.

Che la Zona Torrida ha grande abondanza di acque, & paſcoli quantunque Ariſtotele lo neghi. Cap. VI.

SECONDO quello, ch'è ſtato detto, ſi può vedere, che la Zona Torrida ha molte acque, & non è ſecca, la qual coſa è coſi uera, che in molti luoghi ha maggior copia di acque, che tutte le altre regioni del mondo, egli è il uero, che vi ſono alcune parte arenoſe, & terre deſerte, & ſolitarie, oue mancano: il che auuiene ancora nelle altre parti del mondo. Dalle acque del Cielo hormai ſi ha moſtrato, che vi ſono pioggie abondanti, neui, brine, che ſpecialmente abondano nel Però. Delle acque, della terra, come ſono fiumi, fonti, riui, pozzi, lagune, non ſi ha detto fin hora niente però eſſendo ordinario corriſpondere le acque da baſſo a quelle di ſopra,

ſi può

si può bene intendere, che ne ha. Vi sono poi tante acque di fonti, che non si troueranno in tutto l'uniuerso più fiumi, ne maggiori paludi, ne laghi maggiori, la maggior parte dell'America per questa soprabondanza di acque non si può habitare: perche li fiumi con le piogge impetuose dell'estade, & usciscono fuora con grande uiolenza da i suoi aluei, & la spandono in tutte le parti, & il fango delle paludi, & della lama non permette, che si possa passare in infiniti luoghi. Per questo quelli, che habitano intorno al Paraguai, del quale di sopra habbiamo fatto mentione, quando sentono il crescimento dell'acqua auanti, che arriui l'inondatione, si mettono nelle sue barchette, & in quelli mettono la sua casa, & focolaro, et per spacio quasi di tre mesi nuodãdo cõsumano le sue persone, et barchetta. Quando il fiume ritorna alla sua madre, essi parimenti ritornano alle sue stanze, le quali non sono in tutto asciute, cosi grande è questo fiume, che se si mettessimo insieme il Nilo, et il Gange, et l'Eufrate non l'arriuarebbono di molto: che diremo poi del rio grande della Maddalena. che entra nel mare fra Santa Marta, & Cartagena, il quale ragioneuolmente chiamano Rio grande? Quando io nauigaua di là mi marauigliaua, che per diece leghe adentro nel mare faceua chiarissimo segno del suo uolgo, che senza dubbio tiene di largo due leghe, et più non potendola iui uincere le onde, et l'immensitade del mare Oceano. Ma parlandosi di fiumi con ragione mette silentio a tutti gli altri, quel gran fiume, che alcuni chiamano delle Amazone, altri Maragnon, altri il fiume di Orellana, al quale arriuarono, et nauigarono i nostri Spagnoli, et certo io son in dubbio, se lo debbo chiamare fiume, o mare. Corre questo fiume da i monti del Perù, da i quali raccoglie una immensità di acque di pioggie, et di fiumi, che riceue in se stesso, et paßando i grandi campi, le pianure del Pautiti, et del Dorado, et delle Amazone, uscisce fino all'Oceano, et ui entra quasi per mezo la Isola Margarita, et Trinitade. Però cosi si distendono le sue riue, specialmente nell'ultimo, che fa nelle Isole nel mezo, et molto grandi, et quello, che pare innumerabile andando per mezo il fiume, non possono uedere altro, che'l Cielo, et il fiume, et anco un monte molto alto uicino alle sue riue, si nasconde per la grandezza del fiume, la grandezza, et lunghezza di questo fiume è cosi marauigliosa, che meritamente si possa chiamare imperatore de i fiumi, noi sapiamo questo da buona origine, cioè da un nostro fratello della nostra compagnia, il quale essendo giouane ui andò, et nauigò tutto, trouandosi a tutti i successi di quella strana entrata, che fece Pietro di Orsua, et a tutti quei scompigli, et fatto cosi pericolosi del Peruerso Diego di Aquirre di tutti i quali trauagli, et pericoli lo liberò il Signore per farsi della nostra compagnia. Tali dunque sono i fiumi, che sono in quella Zona, che chiamano Torrida secca, et abbrugiata, la quale Aristotele, et tutti gli antichi tẽnero per pouera, et bisognosa di acqua, et pascoli, et perche si è fatto mention del fiume Maragnon, per dimostrare l'abondanza dell'acqua, ch'è nella Torrida mi pare bene toccar qualche cosa della grande laguna, che chiamano Titiaca, la quale cade nella Prouincia del Collao, et nel mezo di quella, entrano in

no in questo lago più di diece fiumi, & molto pieni, ha un solo luogo, d'onde si volta, & ancora picciolo. & per quello, che dicono è molto profondo, nel quale non è possibile fare ponte per la grande profondità, & larghezza dell'acqua, ne si passa in barche per la furia del corrente, come dicono. Questo si passa con notabile artificio proprio de gli Indiani. Fanno un ponte di paglia fatto sopra la medesima acqua. La quale materia per essere tanto liggieri non si può profondare, & cosi lo passano molto sicuri et facilmente. La lunghezza di detta laguna è quasi ottanta leghe, il lago quasi di trentacinque, et la maggior larghezza e di quindeci leghe, ha Isole che anticamente ci habitauano, & si lauorauano: hora stanno deserte. Vi è una grande copia di una sorte di gionchi, che gli Indiani chiamano Totora, de i quali si seruono per mille cose, perche è pasto de i porci, de i caualli, & i medesimi huomini; & ne fanno case, & fuogo, & quanto è bisogno tanto trouano gli Vri nella sua Totora, sono questi Vri tanto bestiali, che essi stessi non si tengono per huomini, si racconta di questi, che essendoli dimandato, che gente erano risposero, che non erano huomini, ma Vri, come se fussero un'altra sorte di animali, si trouano popoli intieri di Vri, che dimorano nella laguna nelle sue zattere fatte di Totora auinchiata insieme, & attaccati ad alcuno scoglio, & accadendoli partirsi di là tutto un popolo & andarsi ad alcun'altro sito, cosi si partono, che oue sono hoggi non ui erano hieri, ne ui lasciano alcuno segno della sua partenza ne del suo popolo. Da questa laguna partendosi l'acqua, & hauendo corso, come sarebbe cinquanta leghe si fa un'altra laguna minore, che chiamano Peria, & questa ha le sue Isolette, & non si sa di onde vscisca. Molti pensano, che corra disottouia, & che sbocchi nel mare del Sur, & lo cauano per consequenza da un ramo di fiume, che si uede sboccar nel mare in un luogo molto vicino, & non si sa la sua origine. Anzi io credo, che quell'acqua di questa laguna si risolua nel medesimo luogo del Sole. Questa digressione basti, per che sia manifesto quanto fussero fuora di ragione gli antichi, che uoleuano, che la regione Media mancasse di acqua essendo il vero, che cosi dal Cielo come dalla terra vi è grandissima copia di acque.

Si dimostra la ragione perche il Sole fuora dei Tropici quanto più è distante leua le acque, & dentro à quelli al contrario quando li è più vicino. Cap. VII.

CONSIDERANDO io più volte diligentemente di onde auuenga, che essendo l'equinottiale cosi humido, come è stato detto, confutando l'inganno de gli antichi, nō mi si è offerto altro se non, che la gran forza, c'ha il Sole in quella tira a se, & leua grādissima copia di uapori da tutto l'Oceano, che la si distende, & insieme leuando molta copia di uapori con grandissima prestezza li disfa, & risolue in pioggia, che le pioggie poi, & li acquazeri uengano da grandissimi calori si proua con molte, & manifestissime sperienze. La prima è quella, che già è stata detta, che il piouere la è nel tempo, che i raggi feriscono per diritto, & per questo piu forsi, & quando il Sole, hormai si parte, & si ua temperando il calore non cascano pioggie, ne acquazeri. Di qui si inferisse, che la forza del Sole grande è quella, che là cagiona le pioggie. Et si è osseruato, che nel Perù, & nella noua Spagna. Che per tutto la region Torrida li aguazeri, & pioggie uengono di ordinario doppo il mezo giorno, quando horamai i raggi del Sole hanno tutta la sua forza, la mattina per miracolo pioue. Per la qual cosa i uiandanti hanno per costume di uscire per tempo, & di affaticarsi per compire la sua giornata nel mezo giorno, perche quello l'hanno per tempo sicuro da bagnarsi. Questo lo sano bene coloro, c'hanno caminato per quei paesi. Dicono ancora alcuni pratichi, che la maggior furia della pioggia è quando la luna è piu piena. io per dire il uero non ho potuto fare giudicio bastante di questo. ancorche ne habbia fatto sperienza alcune uolte. ancorche l'anno, il giorno, & il mese tutto da ad intendere la detta ueritade, che l'eccesso del calore nella Zona Torrida genera la pioggia. La medesima sperienza insegna questo nelle cose artificiali, come i lambichi, che cauano acque delle herbe, et delli fiori. perche la uehemenza del fuoco posto d'intorno leua in fuso copia di uapori, & spingendoli per non hauer uscita le risolue in acqua, et in liquore. La medesima Filosofia si uerifica nell'Argento, et nell'oro, che si caua per l'argento uiuo. Perche si è poco, et debole non si caua quasi nulla di argento uiuo, se forte l'argento uiuo euapora molto, et inccapandosi di sopra in quello fuoco, che chiamano superiore li risolue in liquore, et gozza à basso, talche la forza grande del calore quando troua materia apparecchiata fa ambidue queste istesse, cose l'una è il leuare i uapori in su, l'altra di uolgersi subito in giù, et mutarli in liquore quando ritroua ostaculo per consumarli, et fiaccarli. Et quantunque paiano cose contrarie, che'l medesimo sole ca-

cagioni le pioggie nella Zona Torrida per stare molto uicino, et il medesimo sole le generi fuora di quella l'istesso per stare lõtano, et quãtunque paia ripugnãte l'uno all'altro: nondimeno non sono in uerità ripugnãti. Mille naturali effetti procedono da cagioni contrarie per modo diuerso. Mettiamo a seccar al fuogo la ueste bagnata; che riscalda, et all'aere ancora, che rifresca, i matoni crudi si seccano, et si induriscono dal Sole, et dal Gelo. il sonno si prouoca. col moderato essercitio, et se è souerchio, ma se è poco, o nulla lo leua uia. il fuoco si estingue, se non li metti legne, et anco si estingue, se ue se ne metteno troppo, se è moderata si sostenta, et cresce. Per uederui non bisogna che la cosa ne sia troppo uicina alli occhi, ne molto lontana. ma in mediocre distanza si uede, in souerchia si perde, et molto uicina manco si uede. se i raggi del Sole sono molto deboli non leuano nuuole dai fiumi. se sono molto forti, subito c'hanno leuato i uapori, li disfanno, et cosi il moderato calore li leua, et li conserua. Per questo in uniuersale nella notte, ne meno nel mezo giorno non si leuano nuuole, ma la matina, quando il Sole ascende. Vi sono mille altri essempi nelle cose naturali, che si ueggono procedere molte uolte da cagioni naturali. La onde non dobbiamo marauigliarsi, che'l Sole per la sua molta uicinitade leui le pioggie, et col molto allontanarsi parimente, le moua. et che essendo la sua presenza moderata non molto lontana, ne molto uicina, non le consente. Mi resta tuttauia desio di inuestigare, perche cagione dẽtro nella Zona Torrida cagiona le pioggie la molto uicinanza del Sole, et fuora di quella le cagioni la sua molta allontananza. Per quanto io posso comprendere la ragione è, perche fuora delli tropici nell'inuerno non ha tanta forza il calor del Sole, che basti per consumar i uapori, che si leuano dalla terra, et dal mare, et cosi questi uapori arriuano alla regione fredda dell'aere in grande copia, et per lo medesimo freddo si ristringono, et ingrossano, et cosi ingrossati, et espressi si mutano in acqua. Perche in quel tempo dell'inuerno sta il Sole lontano, et i giorni sono corti. et le notti lunghe. Le quai cose tutte fanno, che'l caldo habbia poca forza. Ma quando il Sole si ua auicinando a quelli, che stano fuora dei tropici, ch'è nel tempo dell'Estade, et che la forza del Sole è tale, che insieme leua i uapori. et li consuma, et fiacca, et risolue i medesimi uapori, che leua. Per la forza del caldo aiuta molto l'essere il Sole, molto uicino, et i giorni molto lunghi. Ma dentro ai tropici nella regione Torrida l'allontananza del Sole, è uguale alla maggior presenza delle altre regioni fuora di quelli, et cosi per la medesima ragione non serue quando il Sole è piu lontano nella Zona Torrida. come serue quando sta molto uicino alle regioni fuora di quella, perche è in ugual distanza, et cosi cagiona il medesimo effetto di serenitade. Ma quando il Sole nella Zona Torirda arriua alla somma forza. et ferisse diritto i nostri capi non ui è serenitade, ne siccitade come pare, che debba hauere, ma pioggie grandi, et repentine. Perche con la forza grande del suo calore tira, et leua quasi subito grandissima copia di uapori della terra, et dal mare Oceano essendo tanta la copia de i uapori, non li dissipando, ne spargendo il uento, facilmente si

ab-

abbaßano, & cagionano le pioggie repentine. Perche la vehemenza eccessiua del calore puote leuare presto tanti vapori, & non puote cosi presto consumarli, & resoluerli, & cosi leuati, & ristretti con la sua humitade si abbassano, & si conuertono in acqua, la qual cosa si conosce molto bene in vno essempio manuale. Quando si mette a rosto vna lonza di porco, ò di montone, ò di vitella, se il fuoco è molto, & li sta molto vicino, noi vediamo, che si disfà la grassezza, & corre, & giozza in terra, & la cagione è, che la grande forza del fuoco tira a se & leua quell'humore di quella humidita della carne, & perche è in molta copia non può risoluerla, & cosi distilla, & più cade. Ma quãdo il fuogo è moderato, & che quello, che si rostisse è in distanza ꝑportionata vediamo che la carne si rostiße, & non si liquefà, ne distilla: perche il calore va moderatamente seccando l'humido, & moderatamente anco lo consuma, & risolue. per questo i cuochi comandano, che'l fuoco si faccia moderato, & che'l rosto nõ stia ne molto vicino, ne molto lõtano: ꝑche nõ si liquefaccia. Vn'altro essempio è nella candela di cera, & di seuo, nella quale se il pauero è troppo grosso, il seuo, ouero la cera si liquefà: perche non può vincere quello, che si leua dell'humore. Ma se la fiamma è proportionata, non si liquefa ne cade la cera. perche la fiamma va superando quello, che va tuttauia leuando, questa dunque mi pare la cagione, perche nell'equinottiale, & nella Zona Torrida la molta forza del calore generi la pioggia, che nelle altre regioni suole generare la debolezza del calore.

In che modo si deue intendere quello, che si dice della Torrida Zona. Cap. X.

ESSENDO che nelle ragioni naturali, & fisiche non si ha da dimandare regola infallibile, & matematica, ma quello, ch'è ordinario, & molto comune; si deue sapere, che in questo medesimo modo, si ha da riceuere quello, che diciamo, della Zona Torrida, che in quella sia più humiditade, che nelle altre regioni, & che in quella pioue quando il Sole li è più vicino. Perche quello è il più comune, & più ordinario. Ne però negamo le eccettioni, che l'istessa natura volse dare alla detta regola. Facendo alcune parti della Torrida somamente secche, come riferiscono quelli di Etiopia: & come habbiamo visto in vna grande parte del Peru, la onde tutta la costa di terra, che chiamano piano, manca di pioggie, & anco di acque di terra eccetto alcune valli, che godono le acque, che cauano dei fiumi, che descendono dai monti. Tutto il resto sono luoghi arenosi, & terra sterile, oue a pena si trouano fonti, & pozzi, & se ve ne è alcuno, è profondissimo. Quale sia la cagione, che in questo piano non pioue mai (la qual cosa molti vanno ricercando) si può dire, che ció sia il uoler di Dio il quale pre-

tende di uoler mostrar che le regole naturali hanno diuerse di eccettioni. Et cosi forse in alcuna parte della Torrida auuennerà, che non pioua quando il Sole li è molto uicino, ma quando è molto distante. ma fin'hora ne l'ho uisto, ne inteso da alcuno, & se ciò sarà uero, si deue attribuire a special qualitade della terra essendo cosa perpetua: ma se una uolta è in un modo, & l'altra nell'altro, dobbiamo credere, che nelle cose naturali auuengono diuersi impedimenti, da i quali alcuna uolta sono disturbate. Mettiamo per essempio, che possa auuenire, che'l Sole cagioni le pioggie, & il uento lo disturbi, o le faccia più copiose del solito, i uenti tengono le sue proprietadi, & diuersi principij, per mezo de i quali operano diuersi effetti, & molte uolte contrarij a quello, che la ragione, & il corso del tempo ricerca. Di poi in tutte le parti succedono grande uarietadi nell'anno per la deuersitade delli aspetti de i Pianeti, & differenza della sua positione, non sarà marauiglia dunque, che auuenga alcuna di queste cose nella Zona Torrida, differente da quello, c'habbiamo conosciuto in quella per pratica. Ma in effetto egli è uero quello, c'habbiamo concluso, & è uerità certa, & sperimentata, che nella regione di mezo, che noi chiamamo Zona Torrida, non ui è la siccitade, che pensarono gli antichi, ma molta humiditade, & che le pioggie sono in quella quando il Sole li è molto uicino.

Che nella Zona Torrida non vi è calore eccessiuo ma moderato. Cap. IX.

QUIN qui si è detto, del l'humiditade della Zona Torrida: hora sarà bene, che diciamo delle altre due qualitadi, che sono il caldo, & il freddo. Nel principio di questo trattato dicessimo, che gli antichi pensarono, che la Torrida fusse secca, & calda, & questo eccessiuamente. Però la uerità è, che non è così: ma che è la humida, & calda, & il suo calore per lo più non è eccessiuo, ma temperato, il che si teneua per impossibile, ma lo uediamo, & sperimentiamo. Io dirò quello, che mi auuenne quando io fui nelle Indie. Hauendo io letto quello, che diceuano i Filosofi, & i Poeti della Zona Torrida, io mi haueua persuaso, che quando io fusse gionto all'Equinottiale; io non doueßa poter sofferire il terribile calore, ma mi auuenne tutto il contrario: perche nel tempo, che lo passassimo, io sentì tale freddo, che alcune uolte me ne andaua al Sole per riscaldarmi, & era in quel tempo, che'l Sole passaua per diritto sopra i nostri capi, il che auuiene, nel segno dell'Ariete nel Marzo. Io confesso certo, che io mi risi, & burlai delle Meteore di Aristotele, & della sua Filosofia credendo io, che in luoco, nel quale secondo la sua regola, & nel tempo, che egli vuole, che il tutto arda di calore, & che ui sia un fuoco, io & i miei compagni haueuano freddo, così è

certo

certo che nel mondo non ui è regione più temperata, ne più deleteuole, che sotto l'equinottiale. In quella nondimeno è grande diuersitade, perche in tutte le parti non è di un medesimo terrore, la Zona Torrida in alcune parti è molto temperata, come in Quito, ne i piani del Perù, in alcune parti molto fredde, come in Potosi. in alcune molto calda, come in Etiopia, & nel Brasil, & nelle Moluche. Et essendo questa diuersitade certa, & notoria necessariamente dobbiamo ricercare un'altra cagione del caldo, & del freddo oltre i raggi del Sole, auuenēdo in un medesimo tēpo dell'anno in luoghi, c'hanno la medesima altezza dal Polo, & la medesima distanza dell'Equinottiale, che si senta tanta diuersitade, che altri siano abbruggiati dal calore, & altri non si possono mouere per lo freddo, & altri sentano un calore moderato, & temperato. Platone metteua la sua Isola Atlantida in parte della Zona Torrida. Perche dice, che in certo tempo dell'anno haueua il Sole sopra i suoi capi: con tutto questo dice, che quella era temperata, abondante, & ricca. Plinio mette la Taprobana, c'hora chiamano Samatra sotto l'Equinottiale, come in effetto è, la quale non solo dice, ch'è ricca, & prospera, ma molto popolata di gente, & di animali. Dallaqual cosa si può intendere, che gli antichi ancora non hebbero per intollerabile il calore della Torrida. Però poteuano vedere, che non era così intolerabile, come la faceuano. L'eccellentissimo Astrologo, & Cosmografo Tolomeo, & l'illustre Filosofo, & Medico Auicenna, disputarono molto intorno a questo. Ma finalmente conclusero ambi duoi, che sotto l'Equinottiale ui era molto grata habitatione.

Platone nel Timeo. & Critia.

Plinio nel li. 6. c. 21.

Che il calore della Torrida si contempera dalla moltitudine delle pioggie, & breuità de i giorni. Cap. X.

ESSERE questo uero, che essi dissero, poi che si andò al nouo mondo, si è ritrouato, & uerificato. Ma è molto naturale, che quando si uerifica alcuna cosa, ch'era fuora di quello, che noi pensauamo, il uoler inuestigare, di saperne la cagione. Et si diano ad intendere, che la regione, c'ha il Sole più uicino, et sopra loro non è solo molto temperata, ma in molte parti è fredda. Ma considerando questo in commune, due sono le cagioni generali, per fare tēperata questa regione l'una è quella, che di sopra habbiamo dechiarata, dell'essere la regione troppo humida, et soggetta alle pioggie et nō ui è dubbio alcuno che la pioggia rifresca. Perche l'elemento dell'acqua p sua natura è freddo. & l'acqua ancora, che si riscalda dall'ardor del fuogo non lascia di contemperare l'ardor, che uiene cagionato da i raggi del Sole puro. Prouasi bene questo da quello, che referiscono dell'Arabia interiore: ch'è in tutta abbruggiata dal Sole, perche non ha pioggie, che contemperino l'ardor

del Sole. Le nuuole non difturbano tanto, & le pioggie, che di la nafcono, rifrefcano l'aere, & la terra, & l'humidifcono per molto caldo, che fia, l'acqua che pioue infino fi beue, & fcaccia la fete, & l'ardore, come l'hanno prouato i noftri: hauendo penuria di acqua per beuere. Talche cofi la regione, come l'efperienza ci moftra, che la pioggia di fua natura eftingue il calore. Et perche habbiamo horamai prouato, che la Torrida Zona è molto pluuiofa, refta prouato, che nella medefima ui è cagione di temperare il fuo calore. A queſto fi aggionge un'altra cagione, che molto importa a faperla. Non folo per quefta quiftione, ma per molte altre, & per dirlo in poche parole, l'equinottiale per hauerne giorni troppo caldi; ha nondimeno quelli più corti, & cofi effendo lo fpacio del caldo del giorno più breue: non incende, ne abbruggia tanto; ma conuiene, che fi dechiari, & fi intenda meglio. Infegnano i maeftri della fpera, & con molta ragione, che quanto la falita del Zodiaco è più oblica, & più intrauerfo nel noftro Emifpero tanto più le notti, & i giorni fono difuguali, & al contrario, oue è la fpera retta, & i fegni afcendono diritti, iui fono i giorni vguali alle notti. Egli è anco cofa chiara, che dentro de i duoi tropici hanno minori difugualitadi i giorni, & le notti, che fuora di quelli, & quanto più fi auicina alla linea Equinottiale, tanto è minore la detta differenza. Noi habbiamo prouato quefto, & uifto co i noftri occhi in quefte parti. Quelli di Quito, perche fono fotto la linea in tutto l'anno, non hanno ne notte ne giorno maggiore l'uno dell'altro, tutti & tutte fono fra loro vguali. Quelli di Lima perche fono diftanti dalla linea quafi dodeci gradi, li poffono uedere alcuna differenza de i giorni, & delle notti, molto poca però. Perche di Decembre, & Genaio crefcerà il giorno quafi un hora intiera. Quelli di Potofi hanno più differenza nell'inuerno, & nell'eftade, perche ftanno fotto quafi al tropico. Quelli poi, che ftanno al tutto fuora de i tropici hanno maggior breuitade ne i giorni dell'inuerno, & lunghezza di quelli nell'eftade, & tanto più, quanto più fi allontonano dalla linea, & fi auicinano al Polo. Et cofi la Lemagna, & l'Inghilterra ha nell'eftade più lunghi i giorni, che l'Italia, & la Spagna. Effendo quefto cofi, come le fpera infegna, & la fperienza chiara dimoftra, fe li deue aggiongere un'altra propofitione parimenti uera, che per li altri effetti naturali è di grande confideratione. Quefto è la perfeuerantia nell'operare della fua cagione efficiente. Ora fupponendo quefto alcuno mi dimanderà, per qual cagione l'Equinottiale non ha i calori cofi forti, come le altre regioni nell'eftade per effempio l'Andaluccia nel mefe di Luglio, & di Agofto. Finalmente fi rifponde, che la ragion è perche i giorni dell'eftade fono molto lunghi nell'Andaluccia, & le notti molto breui, & quando è caldo accende, & la notte è humida, & fredda, & rinfrefca, & per quefto nel Perù non è tanto calore, perche i giorni nell'eftade non fono cofi lunghi, ne le notti cofi corte, & il calore del giorno fi tempera dal freddo della notte. Oue i giorni fono di quindeci o di fedeci hore, ragioneuolmente farà maggior caldo, che oue fono, di dodeci, o di tredeci hore, & ne reftano tan-

te altre della notte per infrescare. Et cosi anco nella Zona Torrida uince nella uicinanza del Sole, le altre uincono nella lunghezza de i giorni. Et è ragioneuole da credere, che quel fuogo più riscaldi quantunque sia minore, se molto perseuera, che uno maggiore, se meno dura massimamente mischiandosi con freddo. Mettendo dunque in una bilancia queste due proprietadi della Torrida, ch'è l'essere molto pluuiosa nel tempo del maggiore caldo, & l'hauere i giorni molto corti, forsi parerà, che sian vguali alle altre due contrarie, ch'è l'hauere il Sole molto vicino, & più diritto. Almeno non li sarà molta differenza.

Che oltra le dette cagioni, per le quali la Torrida è temperata, vi è la vicinitade del mare Oceano. Cap. XI.

ORA essendo uniuersali, & comuni le due proprietadi, che io ho detto a tutta la regione Torrida, & con tutto questo essendo parti in quella, che sono molto calde, & altre molto fredde, & finalmente non essendo una sola la temperie della Torrida, & dell'Equinottiale quantunque sia un medesimo clima: è nōdimeno quì caldo, là freddo, colà tēperato, & questo in un medesimo tēpo: per forza dobbiamo cercare altre cagioni, di onde procede questa si grande diuersitade, che si truoua nella Torrida. Considerando io dunque questo con diligenza ritrouo tre cagioni certe, & chiare, & la quarta ancora, ma occolta: io dico cagioni certe, & chiare, la prima è l'Oceano, la seconda è la positione, & sito della terra, la terza, la proprietade, & natura di diuersi uenti. Oltre queste tre, che io tengo per manifeste, io uado pensando, che ue ne sia un'altra quarta ma occolta. ch'è la proprietade della medesima terra. Che si habita. & in particulare l'efficacia, & influenza. del suo Ciclo, perche non bastano le tre cagioni generali, che di sopra si sono trattate sara bene considerare, come passino queste cose in diuersi capi dell'equinottiale. Manomotapa è gran parte del Regno del Pretegiani, & è sotto la linea equinottiale, ouero molto uicina, oue patiscono grandissimi calori. & la gente, che ui nasce è tutta negra. ne solo iui, che è terra ferma priua di mare, ma nelle Isole uicine ancora auuiene il medesimo. L'Isola di S. Thomaso è nella linea equinottiale, l'Isola de Capo uerde ui sta uicina, et questi luoghi hanno furiosi calori. et tutta la gente anco è negra. Sotto la medesima linea, et molto uicino si distende una parte del Peru. et parte del nouo regno di granata. et queste sono terre molto temperate. et piegano piu al freddo, che al caldo et la gente, che iui nasce è bianca. La terra del Brasil è nella medesima distanza della linea, ch'è il Peru et il Brasil, et tutta quella costa è terra calda eccessiuamente. Stando sopra il mare di tramontana l'altra costa del Peru, che si distcn-

distende per lo mare del Sur è molto temperata. Dico dunque che il uoler considerare queste differenze, et il uoler rendere conto di quelle non bastano le generali, che si sono trattate. per dechiarare, come possa essere temperata la Zona Torrida. Fra le cagioni particolari posi per prima il mare. perche senza dubbio la sua uicinanza aiuta, a contemperare, et refrigerare il calore. Perche quantunque la sua acqua sia salsa è nondimeno acqua. et l'acqua per propria natura è fredda, et questo è senza dubbio alcuno. A questo si aggionge, che la profonditade immensa del mare Oceano non è cosi atta a riceuere il calore del Sole, come le acque dei fiumi. Finalmente come il Salnitro cõ l'hauer natura di sale serue per rafreddare l'acqua, cosi anco uediamo per isperienza, che l'acqua del mare rifresca. Et cosi in alcuni parti, come in quella di Callao, habbiamo uisto mettere a rafreddare l'acqua, et il uino per beuere in fiaschi, ò cantari nel mare. Da tutto questo si conclude, che'l Oceano senza dubbio ha uirtu di contemperare, et moderare il souerchio calore: per questo si sente maggior calore in terra, che nel mare andando le altre tre cose del pari. Et ordinariamente le terre, che godono la marina, sono piu fresce, che le altre, che sono lontane da quella, andando le altre cose del pari, come e stato detto. Ora essendo la maggior parte del mondo nouo molto uicino al mare quantunque sia sotto la Torrida con ragione diremo, che dal mare riceue beneficio grande per contemperare il suo calore.

Che le terre più alte sono più fredde, & quale sia la ragione di questo. Cap. XII.

ORA discorrendo piu innanzi trouereммo. che nella terra ancora quantunque stia in uguale distanza dal mare, et nei medesimi gradi, non è però il calore vguale, ma in una molto, & nell'altra poco. La cagione di questo senza dubbio è lo essere più bassa o più alta. & questo fa, che sia vna calda, & l'altra fredda. Egli è cosa chiara, che le sommitadi dei monti sono molto più fredde, che le profonditadi delle valli; ne questo è solo per hauer maggiore repercussione dei raggi del Sole nei luoghi bassi. & concaui, quantunque questa sia cagione potente: ma per vn'altra cagione, la quale è che la region dell'aere, ch'è più lontana dalla terra, & è più alta, è parimente più fredda. Ne fa fede di questo sufficiente le pianure del Collao nel Peru, & quelle di Popoyan, & quelle della noua Spagna, le quali terre senza dubbio sono alte, & per questo fredde quantunque siano circondate di monti, & molto esposte a Sole. Ora se dimanderemo perche il piano della costa del Peru, & della noua Spagna sia caldo, & il piano dei monti il medesimo Peru sia terra calda & i piani, & la noua Spagna sia terra fredda, certo non uedo, che si possa allegare altra ragione, che perche quei piani sono

no terra bassa, & questi sono terra alta. l'esperienza ci dimostra che la regione dell'aere di mezo è piu fredda che l'inferiore: perche quanto piu i monti si auicinano a quella, tanto più sono partecipi di neui, & di freddo perpetuo. La ragione ce lo fa manifesto. percioche, se ui è la spera del fuoco, come Aristotele, & la maggior parte dei Filosofi affermano per l'antiperistasi, la regione di mezo dell'aere deue essere piu fredda, ritirandosi in quella il freddo, come fa nei pozzi, che sono profondi nel tempo dell'estade. Per questo uogliono i Filosofi, che le due regioni dell'aere la suprema, & l'infima siano molto calde, & quella di mezo fredda. & se questo e cosi, come l'istessa sperienza lo dimostra. Noi habbiamo un'altro aiuto molto principale per fare la Torrida temperata: questo è per essere terra dell'India molto temperata, & piena di molti cime di monti, i quali rifrescano i paesi uicini. Nelle cime dei monti, che io dico si ueddono perpetue neui. & le acque fatte un gielo. & anco alle uolte brine in tutto, & e di sorte di freddo, che fa in quei paesi, che abbruggia le herbe, & gli huomini, & i caualli, quando caminano di là si indurisc ono di freddo. & questo (come habbiamo detto) auuiene nel mezo della Torrida. & accade piu ordinariamente quando il Sole passa per lo suo Zenitte. Egli è anco molto chiaro questo, che i luoghi dei monti sono piu freddi, che le ualli, & i piani. & la cagione anco è, perche i luoghi alti, & i monti sono piu partecipi della regione di mezo dall'aere. La quale e freddissima. Et la cagione, che la regione dell'aere di mezo e più fredda, e stata parimente detta; che è che la regione uicina alla essalatione del fuoco, la quale secondo Aristotele e sopra dell'aere. Et cosi tutto il freddo si unisse nella regione dell'aere di mezo. per la forza dell'Antiperistasi, come la chiamano i Filosofi. se qui alcuno mi dimanderà se l'aere è caldo, et humido, come uuole Aristotele, et comunemente si dice donde uiene quel freddo, che si riduce nella regione di mezo dell'aere. Perche questo non può nascere dalla spera del fuoco, et se procede dall'acqua, o dalla terra, è più conforme alla ragione, che la regione infima sia più fredda, che quella di mezo. Certo è, che volendo noi rispondere il uero si deue confessare, che questa obiettione, & argumento mi fa tanta difficoltà, che quasi io sono in pensiero di seguire l'opinione di coloro, che riprouano le qualitadi conuenienti, & disconuenienti. Che mette Arist. nelli elementi, & dicono, che sono tutte imaginationi. Et cosi affermano, che l'aere per sua natura è freddo, & per prouare questo allegano certo molte, & forti ragioni. Et lasciando da parte le altre una è certa molto chiara, che nel mezo de i giorni canicolari siamo soliti farsi uento con un uentaglio, & trouamo, che cosi si rifrescamo. Talche affermano questi auttori, che il caldo non è proprio di alcun'altro elemento, che del fuogo. Il quale stà sparso, & seminato per tutte le cose, come il grande Dionisio insegna. Però sia hora cosi, hora in altra maniera (perche non uoglio contradire ad Aristotele in cosa, che non sia molto certa) tutti sono in questo dacordo, che la regione di mezo dell'aere è molto più fredda, che l'inferiore, ch'è uicina alla terra, come anco l'esperienza lo di-

mo-

mostra. Perche la si fanno le neui, le grandia, le brine, & gli altri indici di estremo freddo. Perche essendo da una parte il mare, dall'altra i monti altissimi, & queste si deono riputare cagioni bastanti per rifrescare, & temperare il calore della regione di mezo, che chiamano Torrida.

Che la cagione principale perche la Torrida è temperata sono i venti freschi. Cap. XIIII.

LA temperie di questa regione principalmente, & sopra'l tutto si deue riconoscere della proprietà del uento, che corre di là, il quale è molto fresco, & grato. Fù prouisione del grande Dio creatore del tutto, che nella regione, per la quale il Sole sempre passa, & con il suo focoso calore, pare, che douesse discolar il tutto, iui i uenti fussero più certi, & più ordinari, & a marauiglia freschi, accioche col suo fresco fusse temperato l'ardore del Sole. Non paiono, che uadino fora della uia, coloro, i quali dissero, che sotto l'Equinottiale era il Paradiso Terrestre, se non l'inganna la sua ragione, per la quale pare quella regione molto temperata, a i quali pareua, che douesse bastare, che iui fussero i giorni vguali alle notti. Alla cui opinione altri contradißero, & fra questi il famoso Vergilio, il quale dice.

Ver.l.4. della Georg.

Dal calore del Sole quella parte
E abbruggiata sempre d'ogni intorno.

Et non è tanta la grandezza della notte, che basti per se stessa a moderar, & correggege cosi grandi calori del Sole. Et cosi per beneficio dell'aere fresco, & delcitevole, la Zona Torrida riceue temperatura, che essendo presso gli antichi, più che un forno di fuogo, sia presso quelli, c'hora l'habitano più dilettevole, che la primauera, che questo negotio poi consista principalmente nella qualitade del uento. Et proua con indicij, & ragioni chiare. Noi uediamo, in un medesimo clima una terra, & un popolo più caldo dell'altro solo per participare meno del uento, che rifresca, & cosi altre terre per doue non corre uento, ouero è molto terrestre, & troppo caldo, sono cosi stancate dal calore, che l'habitare in quelle è come l'habitare in un forno caldo. Di questa sorte di terre, & popoli sono molte nel Brasil, nell'Etiopia, nel Paraquai, come sappiamo tutti, et quello, che più si deue auertire è, che non solo nelle terre, ma ne i medesimi mari si ueggono queste differenze chiarissimamente. Vi sono mari, che patiscono molto calore, come raccontano quelli del Mozanbique, & quelli di Ormus nella parte di Oriente, & nell'Occidente il

mare

mare di Pananca. Che per questo genera caimani, & nel mare del Brasil. Vi sono altri mari nella medesima latitudine molto freddi, come quello del Però, nel quale trouassimo freddo, come di sopra ho detto quando nauigassimo la prima uolta di là, & essendo questo di Marzo, quando il Sole uà per lo Zenitte. Ora essendo quiui il Cielo, & l'aere di una medesima sorte non si può pensare altra cosa di questa così grande differenza, se non la propietà del uento, che o rifresca, o riscalda. Et se bene se auertisse in questa consideratione del uento, che si è toccata si potrà satisfare per molti dubbi, che ragioneuolmente sono mossi da molti, che paia cosa strana, & marauigliosa, è il sapere perche ferendo il Sole nella Torrida Zona, & particolarmente il Però molto più forte, che ne i giorni canicolari nella Spagna. Con tutto questo, si diffendono da lui con molto minor riparo, perche con la coperta di una stora, o di un tetto di paglia, si trouano più diffesi dal calore del Sole, che nella Spagna col tetto di legnami, o di pietre ancora: oltre acciò: perche nel Però le notti non sono calde, ne angosciose, come nella Spagna? Parimenti perche nelle più alte cime de i monti, & anco fra i monti di neui auuiene molte uolte, che ui siano calori intollerabili. Perche in tutta la Prouincia del Collao stando all'ombra per debole, che ella si sia fa freddo; & uscendo di quella il Sole subito si sente eccessiuo calore: perche essendo tutta la costa del Però piena di luoghi arenosi, con tutto questo è così temperata. Perche Potosi, essendo distante dalla Città della Plata solo dedotto leghe, & hauendo la medesima latitudine ui è così notabile differenza, che Potosi è freddissima sterile, & secca, la Plata al contrario è temperata, & declina al caldo: & è molto diletteuole, & ancora, & la terra molto fertile? in fatti tutte queste differenze, & strauaganze nascono principalmente da i uenti. Perche cessando il beneficio del uento fresco, è così grande l'ardore del Sole, che quantunque tu sij nel mezo delle neui si bruggia: & uoltandosi il fresco dell'aere di luogo si acquieta il calore per grande che egli si sia. Per questo egli è ordinario, che questo uento fresco non consente, come è consueto, che gli humori terreni, & quelli, che uscisconо della terra, si unischano insieme & generino caldo, & ansietade. Il che auuiene al contrario nell'Europa, che per questi humori della terra, resta come abbruggiata dal Sole del giorno, sono le notti così calde, greui, & moleste, che alle uolte pare, che vscisca, come dalla bocca di un forno. Per la medesima ragione nel Però il fresco del uento fa, che nel mancar de i raggi del Sole per qualunque ombra si senta fresco, altramente nell'Europa il tempo più suaue, & grato nell'estade è la mattina, nel tardi è il più greue, & molesto. Ma nel Però, & in tutto l'Equinottiale auuiene il contrario, perche cessando il uento del mare la matina, & leuandosi quando il Sole incomincia essere uicino al mezo giorno, in questo si sente il maggior calore la matina finche viene la uirazon, che chiamano, marea, ò uento di mare ch'è il medesimo, & allhora incomincia a sentirsi il fresco. Di questo habbiamo lunga sperienza nel tempo, che fussimo nelle Isole, che chiamano di Barlouento, oue ne bisognaua

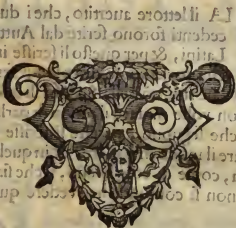
sudare bene per la mattina. Et nel tempo del mezo giorno sentiuano buon fresco, per soffiare all'hora la furia della brisa. Ch'è un vento suaue, & fresco.

Che nella regione dell'Equinottiale si viue vita soaue, & fresca. Cap. XIIII.

Briuar. lib. 17. della cit. cap. 2.

SEGVITANO la sua opinione quelli, che dicono che'l Paradiso Terrestre è sotto l'Equinottiale, perche pare, che vi habbiano qualche uia. Non dico io già, che li sia il Paradiso delle delitie, che dice la scrittura, perche sarebbe temeritade lo affermare quello per cosa certa. Ma lo dico perche se si può dire, che in terra sia alcuno Paradiso, & oue si gode un tempo suaue, & grato egli è quiui. Perche per la uita humana non ui è cosa di vgual grauezza, & pena come hauer vn Cielo, & aere contrario, molesto, & morboso ne cosa più dilettevole, & grata, che godena un Cielo, & aere suaue, & allegro. Egli è certo, che non ui è niuno elemento, del quale più spesso siamo fatti partecipi, ne che più entri nell'interiori del nostro corpo dell'aere. Se ne stà intorno a i nostri corpi, egli stà ne i medesimi nostri interiori, & chiascheduN momento uisita il nostro cuore, et gli imprime le sue proprietadi. Se l'aere è corrotto subito amazza. Se è salubre recrea le forze finalmente possiamo dire, che l'aere solo sia tutta la uita dell'huomo. Et quantunque tu habbi molte ricchezze, & beni, se il Cielo è insipido, & mal sano per forza bisogna uiuere una vita penosa, & graue. Ma se l'aere, & il Cielo, è salubre allegro, et grato quantunque tu non habbi altra ricchezza. Ti porta contento, et piacere mirando io la grande temperie, et suaue temperamento di molte terre dell'India. Oue non si sà, che cosa sia inuerno che indurisca per lo freddo, ne l'estade, che tormenti co i calori. La onde con una stora si riparano da qualunque ingiuria dal tempo. Apena può nascere occasione di mutarsi di uestimenti in tutto l'anno. Io dico certo, che considerando io quelle cose, mi è parso molte uolte, et ciò mi pare ogni giorno, che se gli huomini si risoluessero di slegarsi da i laccinoli della Auaritia, et se ci disingannassero di alcune pretensioni inutili, et graui, senza dubbio potrebbono uiuere in India, uita molto più libera, et grata. Perche quello, che i Poeti cantano de i campi Elisi, et della famosa Tempe, et quello, che Platone finge, et racconta di quella Isola Adlantida, certo se lo trouerebbono gli huomini in cotali paesi, se con generoso cuore uolessero più tosto essere signori, che schiaui de i suoi dinari, et della sua auaritia. Delle qualitadi dell'equinottiale. & del caldo, & del freddo siccitade, & pioggie, & delle cagioni della sua temperie bastarà quello, che fin qui habbiamo detto.

detto. Il trattare poi più particolarmente della diuersitade dei uenti, & acque, & terre, parimente de i metalli piante, animali, che uengono di là, de i quali sono nell'India di grandi, et marauigliosi, al paragone de gli altri, ne parleremo nell'altri libri, & questo poco c'habbiamo trattato pareua forsi troppo lungo per la difficoltade di quelle cose, che habbiamo trattato.

Il fine del Secondo Libro.

AVERTIMENTO AL LETTORE.

SIA il lettore auertito, che i duoi libri precedenti forono ſcritti dal Auttore nel Perù Latini, & per queſto li ſcriſſe in modo tale, che parla come di coſa preſente. Ma poi che ritornò nella Spagna li traduſſe in Spagnuolo, & non volſe mutare il modo di parlare. Ma ne i cinque Libri che ſeguono, perche li ſcriſſe in Europa fù sforzato mutare il modo di parlare, & in quelli tratta delle coſe dell'India, come di coſe aſſenti, il che ſia detto acciò che'l Lettore non ſi confonda nel vedere queſta diuerſità di parlare.

IL TERZO LIBRO DELL'HISTORIA NATVRALE, ET MORALE DELL'INDIA.

Che la Historia naturale delle cose dell'India è piaceuole, & diletteuole. Cap. I.

OGNI historia naturale è per natura diletteuole, et quelli, che sono di pensieri alquanto alti è parimenti si utile, parlando l'autore di tutta la natura, come vediamo, che lo fanno gli huomini sapienti, et santi, et in particolare David, in diversi Salmi, ne i quali celebra l'eccellenza di queste opere di Dio. Et Giobbe trattando de i secreti del fattore, et il medesimo Signore in lungo risponde al medesimo Giobbe chi si diletta di intendere i ueri fatti della natura, la quale è tanto uaria, et abbondante, che sentirà, che questa historia, è di tanto maggior eccellenza delle altre, quanto che in questa si raccontano. Le cose fatte dal creatore, et in quelle le cose de gli huomini, chi vuole andare più innanzi, et arriuare ad intendere le cagioni delli effetti, si affaticherà in cosa pertinente a buona filosofia, se ad alcuno vennerà nell'animo, di uoler alzare i suoi pensieri al sommo, et primo artefice di queste cose marauigliose, goderà il frutto del suo sapere, et tratterà una parte eccellente della Teologia. Dunque per molti buoni motiui può seruire la relatione delle cose naturali quantunque la bassezza di molti gusti sogliono per lo più soggiornare nelle cose meno utili, che un desio di sapere cose noue, che propriamente è chiamata curiositade. La relatione delle cose naturali dell'Indie oltra questo comune appetito, ne ha un'altro per essere cose remote, et perche molte di quelle o la maggior parte nõ forono intese da i maggior maestri di questa facoltade. Se si uolesse scriuere copio-

Cal. 109. 195. & 32. 18. 8.
Giob. 28. 38. 39. 40. 41.

copiosamẽte di queste cose naturali dell'India, et con quella speculatione, che le cose cosi notabili ricercano, nõ dubito, che nõ si potesse fare un opera che arriuerebbe a quelle di Plinio, et di Teofrasto, et di Aristotele. Ma io non ritrouo, che in me sia tanta forza, ne quantunque ui fusse, sarebbe secondo il mio intento, che non pretendo di uoler scriuere puntalmente di alcuna cosa naturale, che io ho visto stando nell'India, et considerato, o quelle, c'hoggi non si sanno communemente nell'Europa, et io ho inteso da buonhuomini degni fede. Et cosi in molte quelle passarono succintamente, ò perche sono state scritte da altri, ò perche non si cerca maggior speculatione di quello, che io ho potuto darli.

De i venti, & sue differenze, & proprietadi, & cagioni vniuersali. Cap. II.

HAVENDO dunque trattato ne i duoi libri passati quello, che pertiene al Cielo, & alle habitationi dell'India in generale. Seguita, che noi parliamo de i tre elementi aere, acqua, & terra, et delle cose composte di questi, che sono o metalli, pianti, et animali. Perche del fuogo non ueggo cosa particolare nelle Indie, che non sia cosi in tutte le altre parti, se non paresse ad alcuno, che il modo di accendere il fuogo, che alcuni vsano nell'India fregando un legno con l'altro, & il cucinare in Zucche gettandoui dentro pietre infocate, et altre consuetudini tali, siano da considerarsi, della qual cosa è stato scritto tutto quello, che si può dire. Ma del fuogo che nelle bocche minerali dell'India, che sono degne da considerarli se ne dirà più commodamente quando si tratterà delle diuersitadi della terra, dalla quale ne uengono essi fuosi, & bocche d'onde uscisconò. Tal che incominciando da i uenti il primo, che io dico è che fra le altre cose di gran scienza, che diede Iddio al sapiente, racconta, et giudica, il sapere la forza de i uenti, et sue proprietadi, che sono certo marauigliose. Perche altri sono pluuiosi, altri secchi, altri mal sani, altri sani, altri caldi, altri freddi, altri sereni, molesti, sterili, fruttuosi, con mille altre differenze. Vi sono uenti che corrono in alcune regioni, et sono come signori di quelle, per non hauere uenti contrarij con che contendere. In altre parti poi soffiano solo alcune volte, et hora uincono questi, hora i suoi contrari. Alcune uolte soffiano diuersi, et anco i contrari insieme, et diuidono il nemico fra loro, andando l'uno in alto, et l'altro al basso. Alcune volte s'incontrano fortemente fra loro, il che quando auuiene portano grande pericolo a quelli, che sono in mare. Vi sono venti, che seruano per la generationi de gli animali, altri per la distruttione, soffiando de certo uento si uede alcuna uolta piouere pulici non per amplificar questo: ma perche in fatti coprono l'aere, et si quaglia la spiaggia del mare. In altri luoghi piouono sassi. Queste et altre differenze tali si attribuiscono ordinariamente a i luoghi

ghi per doue passano i uenti. Perche dicono, che da quelli riceuono le sue qualitadi di secco, di freddo, od humido, o caldo, o sano, o non sano, et cosi le altre qualitadi. Il che in parte è uero, in parte non è uero, et non si puo negare perche in poche leghe si ueggono manifeste diuersitadi del medesimo uento. Nella Spagna per essempio, il Solano, ouero il Leuante è communemente caldo, & molesto. In Murcia è mal sano, & fresco. perche viene per quelli horti, & campagne così fresche, & grandi per doue s'impisce di humiditadi. Poche leghe lungi di la in Cartagena il medesimo vento è molesto, & mal sano. l'Ostro detto Sur da quelli dell'Oceano, & da quelli del mare mediteraneo, mezo giorno communemente è pluuioso & molesto. & nel medesimo Popolo che dico è sano, & sereno, Plinio dice, che nell'Africa pioue per lo vento graue di Tramontana & il vento di mezo giorno è sereno. Quello che io ho detto di questi venti è solo per essempio in cosi poco spacio se alcuno vorrà mirare con cura, uederà, che si verifica molto più volte, che in picciol spacio di terra vn medesimo uento a proprietadi molto differenti, & alcune uolte anco contrarie. Dalla qual cosa si proua bene, che'l luogo per doue passa li da le sue qualitadi & proprietadi. però in tal modo questo è uero, che non si può dire di niuna sorte, che tutta là cagione stia, ne anco la più principale delle diuersità delle proprietadi delli uenti. Perche in una medesima regione (metiamo per caso) che uadda intorno cinquanta leghe, chiaramente si comprende, che'l uento da una parte è caldo & humido & dall'altra freddo, & secco senza, che'l luoco per doue passa habbia tale differenza, se non che per propria natura i uenti portano seco queste qualitadi. & cosi se li danno i suoi nomi generali, come proprij, come per essempio al Settentrione, ò circio, ò Norte, ch'è il medesimo l'essere freddo, & secco, & lo scacciar le nuuole, al suo contrario, che è l'Ostro ò Libecio, o Sur, tutto il cõtrario l'essere humido, et caldo, et il leuare nuuole, Talche essendo generale, & commune si ha da ritrouare alcuna altra cagione, per mezo della quale gli huomini uegano in cognitione di questi effetti, & non basta a dire, che'l luogo, per doue passano i uenti li da le sue proprietadi, c'hanno, perche, passando per li medesimi luoghi fanno effetti, che si ueggono molto contrarij. Talche bisogna confessare per forza, che la ragione del Cielo per donde soffiano li da esse uirtudi, & qualitadi, cosi il Settentrione: perche uiene da quella parte, ch'è più lontana dal Sole è per natura freddo, & l'Ostro, che soffia dal mezo giorno, e per natura caldo, & perche il calore tira i uapori insieme col humido, & pluuioso, & col contrario il Settentrione è secco, & sottile per non lasciar unire i uapori, & in questo modo si può discorrere intorno agli altri uenti, assegnando le proprietadi, saranno le regioni dell'aere, d'onde soffiano. Ma piegando la consideratione in questo un poco più non mi compisse di satisfare in tutto questa ragione. Perche dimandando iò, che cosa faccia la regione dell'aere donde uiene il uento, se di li non caua le sue qualitadi. Voglio dire, che in Germania l'Ostro è caldo, et pluuioso, et in Africa la Tramontana è fredda, et secca. Egli è certo che in qualunque regione di Germania

mania oue entrosi l'Ostro deue esser più fredda di qualunque altra dell'Africa oue entra il uento boreale? Dipoi perche ragione sia da essere il Settentrionale uento più freddo nell'Africa, che l'Ostro nella Germania, essendo il uero, che procede da regione più calda? Diranno, che uiene della Tramontana, che è fredda. Questo non mi satisfa, ne meno è uero, perche secondo questo, quando il uento boreale corre per l'Africa deue correre per tutta la regione fino al Norte. Et non è cosi, perche in un medesimo tempo corrono il uenti Settentrionali in terra di manco gradi et sono freddi, et corrono uenti uendaualli cioe di Leuante et mezo giorno in terra di più gradi, et sono caldi et questo è certo, et euidente et cotidiano. Dionde a mio Giudicio chiaramente si inferisse, che non basta dire, che i luoghi per doue passano i uenti li danno le sue qualitadi, ne mi satisfa anco il dire, che per suffiare da diuerse regioni dell'aere hanno queste differenze quantunque (come è stato detto) l'vno & l'altro sia uero; nondimeno fa di mistiero ricercare qual sia più il vero. Qual sia la propria, & principal cagione di queste differenze cosi strane dei venti, non mi applichi ad altra se non che la cagione efficiente, che produce il vento sia la prima, & principale proprietade. Percioche la materia di che si fanno i uenti secondo Arist. & la ragione, sono le essalationi delli Elementi inferiori quantunque con la sua diuersitade di più grosse ò più sottili, più secche, ò più humidi può cagionare & in effetto è cagione in gran parte di quella diuersitade. Però non basta anco per la medesima ragione, che è stata toccata il sapere, che in una medesima ragione oue i uapori, & le essalationi sono di una medesima forte si leuano uenti di operationi contrarie. & cosi si ha da ridure il negocio al l'efficiente superiore, c'ha da esser il Sole & mouimento, od influenza dei Cieli, che da diuerse parti mouono, & influiscono uariamente. Et perche questi principij di mouere, & influire sono alli huomini tãto occolti, & sono in se potẽti & efficaci cõ grãde spirito di sapiẽza disse il Sãto Profeta Dauid fra le altre grãdezze del Signore quel medesimo, che replicò Hieremia Profeta in queste parole. Qui profert vẽtos de Thesauris suis, *ciò è il quale cauai uenti de suoi Tesori: certo i Tesori sono occolti, et ricchi sono questi principij, c'hanno per sua cagione efficiente l'auttore del tutto, i quali quando uuole con somma facilitade li caua per castigo, o per premio de gli huomini, et manda il uento, che ei uuole. Ne questo come un'altro Eolo, che finsero li Poeti ignorantemente, che teneua i uenti nelle sue cauerne rinchiusi, come le fiere ne i seragli, il principio, et origene di questi uenti, non sono uisti da noi, ne anco sapiamo, perche durino tanto, ne d'onde procedano, ne meno oue arriuino. Ma sapiamo, et uediamo certo i differenti effetti, che fanno, come a i uenti la somma verità, & auttore del tutto dicendo.* Spiritus vbi vult spirat, & vocem eius audis & nescis vnde uenit, aut quò vadit. *il uento soffia, oue li pare ma non sai d'onde uenga, ne doue uada. Perche intendiamo, et intendendo cosi poco in cosa, ch'è cosi presente, et cosi cotidiana a noi, non dobbiamo presumersi di comprendere quello cosi alto, et cosi occolto, come sono le cagioni et i motiui*

dello

dello Spirito Santo. Basta, che noi conoscemo le sue operationi, et i suoi effetti, che nella sua grandezza, et purità si scoprono basteuolmente. Basterà parimenti hauer filosofato questo poco de i uenti in generale, et delle sue cagioni, et differenze, et proprietadi, et operationi, che in somma habbiamo ridotte a tre, che sono il sapere i luoghi per doue passano, et le regioni, donde soffiano, et la uirtù celeste, che moue, et cagiona i uenti.

Di alcune proprietadi, de i venti che soffiano nel mondo nouo. Cap. III.

VESTA quistione è molto disputata da Aristotele, se il vento Ostro, che essi chiamano Abrego, o Leuche, o Sur, che per adesso è un medesimo. Soffia dal Polo Antartico, o solo dall'equinottiale, & mezo giorno, che in effetto è dimandare se quella qualitade, ch'è di essere pluuioso, & caldo, li resta passata, che sia la linea equinottiale, & certo è bene per dubitare, perche se passata la linea equinottiale non cessa di essere uento ostro, o sur, perche uiene da una medesima parte del mondo come il uento boreale, che uiene dalla parte contraria, non cessa di essere uento boreale, quantunque passi la Torrida, & la linea, et cosi pare, che ambiduoi i uenti hanno da conseruare le sue proprietadi, ch'è di essere l'uno caldo & humido, & l'altro freddo, & secco, l'Austro di cagionare nuuole, & pioggie, & il borale o Norte discacciarle, & di serenare il Cielo. Ma Arist. più pende alla opinione contraria. Ma perche per lui il borale è nell'Europa freddo. Perche uiene dal Polo, ch'è regione somamente fredda, & l'ostro, al contrario è caldo, perche uiene da mezo giorno, ch'è la regione più calda. Perche la medesima regione obliga a questo, che quelli, c'habitano dall' altra parte della linea habbiano l'ostro freddo, & il borea, o Norte caldo, perche là uiene dal Polo, & il Borea dal mezo giorno quantunque paia, che l'ostro, el Sur habbia da essere più freddo là, che qui il borea, o norte. Perche si tiene per regione più fredda quella del Polo Australe, che quella del Polo boreale per soggiornare il Sole sette giorni dell'anno più uerso il tropico del Cancro, che verso quello del Capricorno, come chiaramente si uede per li equinottij, & solistitij, che fanno in ambiduoi i cerchi: Nella qual cosa pare, che la natura uoglia dechiarare l'eccellentia, & nobiltà, che tiene questa metà del mondo uerso la tramontana sopra la sua meta ch'è uerso l'ostro. La qual cosa essendo cosi pare, che sia ragione concludente per intendere, che si trouano queste qualitadi de i uenti passando la linea equinottiale. Ma non è però cosi in effetto per quello, che io ho potuto comprendere per isperienza di alcuni anni, che io fui in quella parte del mondo, che cade oltre la linea uerso l'ostro. Egli è ben uero, che'l uento ostro, non è la in uniuersale cosi freddo, & sereno come qui, in

alcune parti del Perù trouano per sperienza, che'l borea è uento malsano, et molesto, come in Lima, et ne i piani, et per tutta quella costa, che corre più di cinquecento leghe. L'ostro l'hanno per laudabile, et fresco, come quello, che per lo più è serenissimo. Perche per quello non mai pioue, alcontrario di quello, che auuiene nell'Europa, et da questa parte della linea. Però questo della costa del Perù non fa regola anzi eccettione, & è un miracolo di natura, non mai piouere in quella costa, et sempre soffiarui un uento senza lasciar luogo al suo contrario. Della qual cosa si dirà poi quello, che mi parerà. Che diremo hora del borea, il quale dall'altra parte della linea non ha le proprietadi, c'ha l'austro da questa. quantunque ambiduoi soffiano dal mezo giorno alle parti opposte. Perche non è generale là, che'l borea sia caldo, et pluuioso, come è quà l'ostro. Anzi pioue là anco bene con l'ostro, come si uede in tutta la terra del Perù, et in Chile, et nella terra di Congo, ch'è oltre la linea, et molto adentro nel mare, et in Potosi il uento, che chiamano Tomaheui, il quale se la memoria non mi inganna è il nostro borea, è sommamente secco et fredo, et spedito, come quà. Egli è il uero, che là non è cosi certo, il dissipare le nuuole il Borea, o circio, come qui anzi se non mi inganno, molte uolte pioue con quello. Non ui è dubbio, che da i luoghi per doue passano, et nelle prossime regioni donde nascono non se ne portino grandi diuersitadi, et effetti contrari, come ogni giorno si proua in mille parti. Però parlando in uniuersale delle qualitadi de i uenti, più si uede ne i lati, et parti del mondo di onde nascono, che nell'essere in questa, od in quella parte della linea. Come a me pare, c'habbia sentito certamente il Filosofo. Questi uenti principali, che sono leuante Ponente, ne qui, ne là hanno cosi manifeste qualitadi, & cosi uniuersali come i duoi detti. Però comunemente di quà il leuante è graue, & mal sano, il Ponente, & Zefiro, è più grato, più soaue & sano. In India in tutta la Zona Torrida il uento di Oriente, che chiamano Brisa è il contrario di quà molto sano, et diletteuole. Del Ponente non saperei dire cosa certa, ne generale specialmente non correndo nella Zona Torrida questo vento. Se non rarissime uolte. Perche in tutto quello, che si nauiga dentro a i tropici è ordinario, & regolare uento il Leuante, il quale per essere vna delle marauigliose opere della natura, è bene che si intenda la radice, come passa.

Che

Che nella Zona Torrida corre sempre il Leuante, & fuora di quella Vendaualle, & Leuante. Cap. IIII.

O N è il camino del mare, come quello di terra, che di li si ritorni per donde si và. Egli è il medesimo camino dice il Filosofo da Atene, a Tebe, & da Tebe ad Atene. Ma nel mare non è cosi, perche si uà per una uia, & per l'altra si ritorna, laquale è molto differente. I primi inuentori delle Indie occidentali, et della orientale ancora passarono con grande trauaglio, & difficoltade nel trouare la uia certa per andarui, ne minore per ritornar adietro, finche l'esperienza, ch'è la maestra di questi secreti li insegnò, che'l nauigare per l'Oceano nõ era come l'andare per lo Mediteraneo nell'Italia, oue si uanno riconoscendo nell'andare, & ritornare i medesimi porti, & capi, & solo si spera il fauore dell'aere, che con il tempo si muti, & anco quando questo manca, si seruono anco dei remi, & cosi uanno, et uengono Galere costeggiando. Ma nel mare Oceano ui sono certi parezzi, nei quali non puoi sperare altri uenti. Hormai si sa, che quello, che corre sia da correre più, et meno, et al fine, che quello, ch'è buono per andare non è buono per ritornare. Perche passando il Tropico, et intrando nella Torrida. Sempre signoreggiano nel mare i uenti, che uengono. dal leuar del Sole perche sempre soffiano, senza lasciar mai luogo a i uenti contrari; che iui posano preualere, ne anco si posano. Dionde hai due cose marauigliose: l'una è, che in quella regione, la quale è la maggiore delle cinque Zone, nelle quali si diuide il mondo. regnano uenti, che chiamano Brissas. in modo tale, che nõ lasciano luogo à quelli di ponente, ò di mezo giorno che essi chiamano Vẽdaualli, et questo auuiene in tutto il tẽpo dell'anno. Vi è un'altra marauiglia, che non mai falla, che'l uento de Oriente è tanto più certo quãto il parezzo, è più uicino alla linea & nondimeno pare, che douerebbe essere iui più ordinario la bonaccia, per essere il mare più soggetto all'ardor del Sole, & è il contrario, che apena si troua bonaccia, & il Leuante è molto più fresco, & durabile, il che ci è verificato in tutto quello, che si è nanigato nelle Indie, questa è la cagione, ch'è molto più breue, e molto più facile, & anco molto più sicura la nauigatione, che si fa dall'Ispagna alle Indie occidentali, che non è ritornando, di là nella Spagna. Vscisconο le flotte di Siuiglia, & nell'andar alla canarie patiscono le maggiori difficultadi per essere quel Golfo di Legua uario, & contrastato da uarij uenti. Passando le Canarie si uanno bassando finche entrano nella Torrida, oue trouano subito il Leuante, & nauigano a drittura cosi, che a pena hanno bisogno di toccare le uele per tutto il viaggio. Per questo chiamano quel Golfo: il Golfo delle Dame per la sua

Gia. de Bar. nella dec. 1. l. 4. c. 6.

quiete, & per lo suo nauigar piaceuole, & cosi arriuano fino all'Isole Dominica. Guadalupe, Desseada, Marigalante, & alle altre, che stanno in quel parezzo, che sono come arriui, o porti delle terre dell'India. La le flotte si diuidono, & quelle, che uanno alla noua Spagna lasciano a mano dritta la Spagnuola, & riconoscendo il capo di Santo Agostino danno secco in Santo Giouanni de Lua seruendoli sempre il medesimo Leuante. Quelle di terra ferma si pigliano la sinistra, & uanno a riconoscere l'altissimo monte Tairona, & toccano in Cartagna, & passano al nome di Dio. Dionde per terra si uà a Panama, & di li per lo mar del Sur al Perù. Quando l'altra ritorna nella Spagna fanno il suo viaggio in questa guisa. Quella del Perù uà a riconoscere il capo di Santo Agostino, & nell'Isola Cuba si entra uella Nauana, ch'è un molto bel porto di quella Isola. La flota della noua Spagna uiene anco dalla uera Croce od Isola di Santo Gioanni di Lua, alla Nauana quantunque con trauaglio, perche ui sono ordinarij i uenti leuantini, che sono contrarij vnite le flotte nella Nauana uanno alla uolta di Spagna cercando altezza fuora de i tropici: oue ritrouano i Vendaualli, & con quelli uanno a riconoscere le Isole Azores, o Tercere, & di li a Siuiglia. Talche l'andata è in poca altezza, & sempre meno di uinti gradi, ch'è dentro i Tropici, & il ritorno è fuora di quelli, & almeno in uintiotto ouero trenta gradi, & la ragione è quella, che si è detta, che dentro i Tropici regnano sempre i uenti di oriente, et sono buoni per andar di Spagna nelle Indie occidentali perche è andare di Leuante in Ponente. Fuora de i tropici, che sono in uintetre gradi si ritrouano i Vendaualli, et tanto più certo, quanto si uà in maggior altezza, et sono buoni per ritornare delle Indie, perche sono uenti da mezo giorno, et da Ponente, et seruono per ritornare in Oriente, et uerso la Tramontana, il medesimo discorso segue per le nauigationi, che si fanno per mare del Sur nauigando della noua Spagna, o dal Perù alle Filippine, od alla China, et ritornando dalle Filippine, o China alla noua Spagna. Perche l'andata è come nauigare di Oriente in Ponente è facile et uicina alla linea et ritroua sempre uento in poppe, ch'è il Leuante l'anno ottantaquattro uscì di Callao di linea una naue per andare al le Filippine, et nauigò 2600. leghe, che non mai uide terra, et la prima, che vide fù l'Isola di Luzzon, oue andaua, et iui entrò in porto hauendo fatto il suo uiaggio in duoi mesi non li mancando mai il uento, et senza tempestà, et il suo uiaggio fù quasi per la linea. Perche di Lima, che a gradi dodici del Sur uennero à Menila, ch'è quasi in altri tanti gradi di Tramontana. Questa medesima prosperità hebbe Aluaro da Mendagna nell'andare a discoprire de Isole, che chiamano di Salomone quando le scoprì perche sempre hebbero il uento in poppe fin che s'incontrano in dette Isole, che dcono essere distanti dal Perù, di onde uscirono quasi mille leghe, et sono nella medesima latitudine del Sur. La uolta è come di India nella Spagna: perche per ritrouare i Vendaualli, che uengono dalle Fitippine, ò China, a Messico uanno in maggior latitudine, fino che sono nel parezzo de i Giaponi, et uengono a riconoscere calfurnia, et per la co-

sta della noua Spagna ritornano al porto di Acapulco di onde vscirono. Talche in quella nauigatione si è anco uerificato che di Oriente se nauiga bene dentro de i tropici per regnare iui i uenti orientali, & ritornando di Ponente nell' Oriente bisogna ritrouare i Vendaualli, o ponentali fuora de i tropici alla latitudine di 27. gradi insu. La medesima sperienza fanno i Portugesi nella nauigatione dell'India, quantunque sia al contrario, perche l'andare di Portugallo là è cosa di molto trauaglio, & il ritorno è più difficile. Perche nell'andare nauigano dal Ponente all'Oriente, & cosi procurano di alzarsi fino, che ritrouano i uenti generali, che loro dicono, che sono a più di 27. gradi. Nel ritorno riconoscono le Tercere. Però è più difficile: perche uengono di Oriente, & si seruono de i uenti Orientali, & boreali. Finalmente è regola, & osseruatione certa di marinari, che fra i tropici regnano i uenti di Leuante, & cosi è facile nauigare al Ponente, fuora de i tropici in un tempo ui è, il Leuante nell'altro, et per lo più ordinarto ui sono i Vendaualli, et per questo quelli, che nauigano di Ponente in Oriente procurano di vscire della Zona Torrida, & di mettersi a maggior latitudine di 27. gradi, con la qual regola ci sono arrischiati gli huomini di imparare nauigationi strane per parti rimotissime, & non mai uiste.

Della differenza del Brisas, & Vandaualli con li altri venti. Cap. V.

ESSENDO *quello, c'habbiamo detto cosa cosi prouata, & cosi uniuersale non può fare, che non moua desio di sapere la cagione di questo secreto. Perche nella Torrida si nauiga sempre di Oriente in Ponente & non al contrario, ch'è il medesimo che desiderar di sapere perche là regnano i uenti Orientali non i Vendaualli. Perche in buona Filosofia quello è perpetuo, & uniuersale, che è per se (come dicono i Filosofi,) deue hauere cagione propria, & per se. Ma prima, che si mettiamo in quella quistione cosi notabile per la mia opinione sarà bene dechiarare, che cosa intendiamo per la Brisa uento, & per Vendaualli il che si seruirà, & per questa quistione, & per molte altre cose in materia di uenti, & nauigationi quelli, che nauigano raccontano trenta due differenze di uenti. Perche per drizzare la sua proua al porto, al quale uogliono andare è necessario, che facciano i suoi conti molto esquisitamente, & quantunque facciano il conto con quella maggior diligenza, che ponno ogni minimo errore, che fanno nel uolgersi in questo, od in quel lato fanno molta differenza nel fine del loro camino, & non li fanno più di trentaduoi, perche questa diuisione li basta, & non si potrebbe tener conto con più di questi. Volendo nondimeno, come ne mettono & potrebbono metterne 64. & 128. & 256. & finalmente andar*

molti-

moltiplicando questa parte in infinito. Percioche essendo come centro il luogo, oue si troua la naue, & tutto l'emispero ha la sua circonferenza, chi nega, che dal cerchio, non si possano tirare innumerabili linee alla circõferenza, & quante parti si contarono, tante sarannole diuisioni de i uenti, perche da tutte le parti dell'Emispero uengono uenti, ma il partirli più in queste, o in quelle parti dipende dal uolere de gli huomini, potendo ogniuno fare quella diuisione, che li pare. Ma il buono senso de gli huomini confermandosi anco con la diuina scrittura insegna 4. uenti che sono li principali fra tutti gli altri, che sono come quatro angoli di tutto il mondo, che si fanno facendo una croce con due linee, che l'una uada da un Polo all'altro l'altra dall'uno equinottio all'altro. Questi sono, o Borea, od Aquillone, & il suo contrario, l'ostro, e che uolgarmente chiamano mezo giorno. Dalla sua parte l'Oriente, oue leua il Sole, & il Ponente oue tramonta. Quantunque la sacra scrittura nomini altre differenze di uenti in alcune parti, come nell'Europa l'Aquillone, che nel mare Oceano chiamano Nort, & quelli del Mediteraneo Greco, del quale si fa mentione nella nauigatione di Santo Paolo nondimeno le 4. differenze principali, che si fanno da tutto'l mondo senza quelle, c'habbiamo dette Settentrione, Mezo giorno, Leuante, & Ponente. Ma perche nel nascimento del Sole oue si nomina Leuante si trouano tre differenze, che sono le due declinationi maggiori, che fa il Sole, & il mezo di quello secondo che nasce in diuersi luoghi rispetto al sito dell'inuerno, & dell'estade, & nel mezo per questi con ragione contano altri duoi venti, che sono Leuante Estiuale, & Leuante Hiemale & per conseguente altri duoi in Ponente contrari a questi L'estiuale, & il Hiemale. & cosi risultano otto venti in otto punti notabili, che sono i duoi Poli, & i duoi equinottij & i duoi solistitij, cõ li oppostì nel medesimo cerchio. In questa guisa ne risultano otto differenze di venti, che sono notabili le quali in diuersi parezzi di mare, & di terra hanno diuersi nomi. Quelli che nauigano l'Oceano sogliono nominarli cosi quello che uiene dal nostro Polo chiamano. Nort come anco il medesimo Polo, quello, che segue, & uiene d'Oriente chiamano l stiual Norueste, & quello, che si leua dal uero Oriente. & Equinottiale chiamano Leste. quello dell'Oriente Hiemale, Sueste. Quello del mezo giorno, ò Polo Antartico chiamano Sur quello, che leua dal Occidẽte Hiemale Sudueste dal uero occaso, et equinottiale Oeste del occaso Estiuale norueste, Gli altri fabricano fra q̃sti, & partecipano delli nomi di q̃lli, ai quali si auicinano, come Nornorueste, Nornordeste, Lesnordeste, Lessueste, Susueste, Sudeste, Ossudueste Osnorueste nel nominare i quali certo mostrano arteficio. et dãno notitia dei luoghi d'onde uẽgono detti uenti. Nel mare mediteraneo parimẽte, Seguono la medesima arte di nominarli ma nominano q̃lli differẽtemẽte. Perche chiamanoil Nort Tramõtana & l'opposto cioè il Sur chiamano mezo giorno. et Leste chiamano Leuãte, et l'Oeste Ponẽte. et q̃lli che fra q̃sti quattro si attrauersano al Sueste chiamano sirocco al suo opposto Maestrale. che noi diceamo Norueste il Nordeste chiamano Greco. & al suo contrario, Sudeste Garbino, in Latino

no 4. principali Septentrio, Auster, Subsolanus, Fauonius. & li frapoſti Aquilo, Vulturnus, Africus, & corus secondo Plinio. Vulturnus Eurus sono il medeſimo uento. che Sueste ò ſirocco, Fauonius il medeſimo, che Oeſte, ò Ponē te, Aquilo, ò Boreas, il medeſimo, che Nordoueste ò Greco Tramontana. Africus, & libs il medeſimo che Sudeste ò Leuche, auster, & Notus il medeſimo, che Sur, ò mezo giorno, corus, & zefirus il medeſimo che Norueste. ò Maestrale, al proprio, che è Norueste, ò Greco non li da altro nome se non Phenicias. Altri li dechiarano altrimenti, & sarebbe fuora del nostro propoſito il uerificare al preſente i nomi dei uenti Latini, & Greci. Hora diciamo quai uenti chiamano Briſas, & quali Vendaualli: i nostri marinari del Mare Oceano d'India, & coſi che molto tempo ſono ſtati confuſi questi nomi. uedendoſi uſare questi uocaboli molto differentemente. finche ſi è bene inteſo, che ſono più toſto nomi generali di uenti, che ſpeciali, ne parte. Quelli, che ſeruono per andare nell'India, & ſi danno quaſi nella poppe chiamano Briſas, che in effetto comprendono tutti i uenti Orientali, & ſuoi collaterali, & quarte. quelli, che ſeruono per ritornare d'India, chiamano Vendauali, che ſono dal Sur, fino al Ponente Eſtiuale. Di maniera che fanno come due ſquadre di uenti da ciaſcheduna parte la ſua, i cui Capi ſono da una parte Nordeste ò Greco, dall'altra Sudeste ò Libecio. Ma ſara bene ſapere, che delli otto uenti, ò differenze, che noi habbiamo racontate, i cinque ſono di utile per nauigare, & gli altri tre no: uoglio dire, che quando una naue nauiga in mare può caminare, & far il uiaggio, che pretende da qualunque parte delle cinque per doue corre il uento. quantunque non li ſia ugualmente utile. Ma correndo da una parte delle tre non poſſa nauigare oue pretende. come ſe ua al Sur per lo Nort & con Norde & con Norueste nauighera, & anco con Leste, & con Oeste, perche quelli dai lati ſeruono ugualmente ma correndo il Sur, che diritamente contrario non ſi può nauigare al Sur ne meno con li altri duoi collaterali ſuoi. che ſono Sueste, & Sudeste cioè Garbino, & ſirocco. Queſta è coſa molto Triuiale a quelli, che nauigano in mare: talche non è neceſſario meterla qui ſe non ſolo per dimoſtrare, che i uenti collaterali, del proprio, & uero Oriente ſoffiano communemente nella Torrida, & queſti li chiamano Briſas & i uenti da mezo giorno, uerſo Ponente, che ſeruono per nauigare di Occidente in Oriente, & non ſi trouano communemente nella Torrida, & li uanno a trouare fuora, dei Tropici ſono nominati, communemente dai marinari delle Indie Vendaualli.

Qual sia la cagione, che nella Torrida sempre si trouano uenti per nauigare. Cap. VI.

ORA diciamo qualche cosa della quistione proposta inuestigando la cagione perche bene si nauiga nella Torrida da Oriente a Ponente, & non al contrario. Per la qual cosa si ha dà presuponere duoi ueri fondamenti. l'uno è, chel mouimento del primo mobile, che chiamano del rapimento. ouero diurno non solo si moue se stesso, & gli orbi celesti inferiori come ogni giorno uediamo nel Sole, nella Luna, & nelle stelle, ma li elementi ancora, sono partecipi di quel mouimento, quando non sono impediti. la terra però non si moue cosi per la sua grãde grauezza, la quale fa, che sia ripugnante al moto circolare, si anco per essere lontanissima dal primo mobile. L'Elemento dell'acqua parimẽte ha questo moto diurno perche sta intorno alla terra, & fa una sphera con quella, & la terra non consente, che si moua circolarmente. Gli altri duoi elementi, il fuogo, et l'aere sono troppo sottili et troppo uicini alli orbi celesti, et cosi participano del suo mouimento essendo condotti circolarmente, con li medesimi corpi celestii. Dal fuogo non ui è dubbio alcuno, se gli ha la sua spera, come uuole Aristotele, et gli altri. L'aere è quello che fa al nostro proposito. et questo si moue col mouimento diurno, da Oriente in Occidẽte, come si uede chiaro nell'apparire delle comete, le quali si ueggono apertamente mouersi dall'Oriente all'Occidente leuando, et tramontando, alandosi, et abbassandosi, et finalmente ritronando al nostro hemispero, nel medesimo modo, che fanno le stelle, che noi uediamo muouersi nel firmamento. E stando le comete nella regione, et sphera dell'aere, oue si generano, et appareno sarebbe cosa impossibile mouersi circolarmente, come si mouono, se il mouimento dell'aere. oue ella è non si mouesse con questo proprio mouimento. Percio che essendo come è materia infiammata se ne starebbe ferma, ne si mouerebbe intorno. Se la sphera, oue ella sta stesse forma. Se non uogliamo fingere, che alcuno Angelo, od intelligenza, se ne uada con la cometa, tirando se la dietro. L'anno 1577. si uide quella marauigliosa cometa, che rappresẽtaua una figura, come di penacchio dall'Oriente quasi fino a mezo il Cielo, & durò dal primo di Nouembre fino alli otto di Decembre. Dico dal primo di Nouembre perche nella Spagna si notò & si uide alli noue di Nouembrio secondo riferiscono le Historie di quel tempo. Nel Peru nondimeno, oue io era in quella staggione mi ricordo bene che la uedessimo, otto giorni, innanzi, & la notasimo per tutti questi giorni la cagione di questa diuersitade diranno altri qual è questo, che io dico è, che in questi quaranta giorni, che durò l'auertirono tutti cosi quelli, che stauano in Europa, come noi che stauamo all'hora nell'India, che li moueua ogni giorno col mouimento uniuersa-

le

le dall'Oriente al Ponente, come la Luna & le altre Stelle. Dalla qual cosa si uede chiaro, che essendo la sua regione nella spera dell'aere, il medesimo ele mẽto si moua nel medesimo modo. Auertimo anco, che oltra questo mouimento uniuersale ne haueua un'altro particolare, per lo quale si moueua coi piane ti da Ponente a Leuante. Perche ciascheduna notte si ritrouaua più orientale, come lo fa la Luna, il Sole, & la Stella di Venere. Auertimo anco, c'haueua un'altro terzo mouimento particolarissimo. Perche si moueua nel Zodiaco uerso la Tramontana. Perche in fine di alcune notti staua più congionta a i segni Settentrionali, & forsi questa fù la cagione, che prima si uide questo grande cometa da quelli, ch'erano più australi, come sono quelli del Perù, & di poi come nel terzo mouimento, c'habbiamo detto, si piegaua più a i Settentrionali, l'incominciarono a uedere tardi quelli di Europa. Però tutti potero notare le differenze del mouimento, c'habbiamo detto. Talche si puote auuer tire bene, che l'impressione di diuersi corpi celesti arriuaua fino alla spera dell'aere. Talche non ui è dubbio alcuno, che l'aere non si moua col mouimẽto cir colare dall'Oriente all' Occidente, ch'è quello, c'habbiamo presupposto, & il nostro fondamento. Il secondo non è meno certo, & manifesto, il sapere, che que sto mouimento dell'aere per le parti, che cascano sotto l'Equinottiale, & sono vicine a quelle è uelocissimo; & tanto più quanto più si auicina all'Equinottiale, come per consequente è più rimesso, & tardo, quanto più si allontana dal la linea Equinottiale, & si auicina a i Poli, la ragione di questo è manifesta, perche essendo la cagione efficiente di questo mouimento il mouimento del corpo celeste, bisogna, che sia più uehemente, & per questo il corpo celeste si moue con maggior prestezza. Che poi la Torrida habbia nel Cielo più uelo ce mouimento, & nella linea Equinottiale più che in alcuna altra parte, il uoler prouarlo sarebbe fare gli huomini priui del uedere: perche in una ruota è cosa euidente, che la circonferenza maggiore si moue piu uehemente, che la menore, finendo il suo giro grande nel medesimo spacio di tempo, che la menore compisse il suo picciolo. Da questi duoi presuposti seguita la ragione perche quelli, che nauigano Golfi grandi, nauigando da Oriente al Ponente ritrouano sempre uento in Pope, & andando in poca latitudine, & quanto più sono uicini all'equinottiale, tanto più certo, & più durabile è questo uento, & al contrario, nauigando di Ponenec in Oriente sempre ritrouano uento per proua, & contrario. Perche'l mouimento uelocissimo dell'Equinottiale gionge fino all'elemento dell'aere. Come alli altri orbi superiori, & cosi l'aere sempre seguita il mouimento del giorno andando dal Leuante al Ponente: ne mai uaria, & il mouimento dell'aere ueloce, & efficace tira a se i uapori, & essalationi, che se leuanno dal mare, & la cagione di questo è l'essere in quella parte, & regione di continuo i uenti di Leuante. Diceua il Padre Alfonso Sanchez, ch'è un religioso della nostra compagnia, che andò nell'India Occidentale, & nell'Orientale, come huomo cosi pratico, & ingegnoso, dal nauigare con tempo cosi durabile, & continuo fatto la linea o uicino a quella,

che li pareua, che'l medesimo aere mosso fusse dal Cielo, il quale portaua le naui, & che quello non era propriamente uento, ne essalatione, ma il proprio elemento dell'aere, ch'era mosso dal corso diurno del Cielo. In confirmatione della qual cosa diceua, che nel Golfo delle Dame, & nelli altri Golfi grandi, che si nauigano nella Torrida, è il tempo uniforme & le uele uanno con vgualità de admirabile senza alcuno impeto, tal che non fa mestiero quasi mai mutarle in tutto il camino. Et se l'aere non fusse mosso dal Cielo alcune uolte mancherebbe, & alcune anco sarebbe tempestoso. Quantunque sia detto questo dottamente non si può negare, che non sia anco uento. Perche ui sono uapori, & essalationi del mare. Et uediamo manifestamente, che i medesimi uenti leuantini alle uolte sono uehementi alle uolte sono rimessi. Tal che alle uolte non si può tenere distese tutte le uele. Si deue poi sapere, & così è il uero, che l'aere mouendosi tira a se i uapori, che ritroua, perche la sua forza è grande, & non troua resistenza, & per questo il uento di Oriente in ponente è continuo, & uniforme uicino alla linea equinottiale, & quasi in tutta la Torrida Zona, ch'è il camino per doue uà il Sole fra i duoi cerchi del Cancro, & del Capricorno.

Perche cagione si ritrouano più venti Vendaualli ordinari vscendo della Torrida, & in maggiore latitudine. Cap. VII.

CHI uorrà considerare quello, ch'è stato detto, potrà intendere insieme, che andando da Ponente in Leuante in maggiore latitudine, de i tropici è cosa ragioneuole trouare Vendaualli. Perche, come il mouimento dell'Equinottiale è così ueloce, che sotto a quello si moue l'aere, seguitando il suo mouimento, chè il Leuante in Ponente: & che tiri a se i uapori, che leua del mare, così al contrario i uapori, & essalationi, che da i lati dell'Equinottiale o Torrida si leuano con la repercusione, che fanno, incapando nel corrente della Zona Torrida ritornano quasi adietro, & causano i Vendaualli, o Suduesti, per Ponente tanto sperimentati per quelle parti. Così come noi uediamo, che il corrente dell'acqua, se è battuto, & spinto da un'altro più forte si uolge quasi in contrario. Nel medesimo modo pare, che auuenga ne i uapori, & nelle essalationi, oue i uenti si separano, o spandono in questa & in quella parte. Questi Vendaualli regnano più ordinariamente in mediocre latitudine, come sarebbe da 27. a 37. gradi, oltre accio non sono così certi, & regolari, come i leuantini, in picciol latitudine. Perche i Vendaualli non sono cagionati dal mouimento proprio del Cielo, & uniforme come i leuantini vicino alla linea. Però sono (come è stato detto) & molte volte furiosi oltra modo, & tempestosi. Andando poi in maggior latitudine,

ne, come di 40. gradi tanto menor certezza tu hai de i uenti nel mare, che nella terra. Alcune uolte sono leuantini, o settentrionali, altri ponentini, & cosi le nauigationi sono più incerte, & pericolose.

Delle eccettioni, che si trouano nella regola già detta, & de i uenti, & bonaccie di mari, & terra. Cap. VIII.

VELLO, che si è detto de i uenti, che corrono di ordinario, & dentro, & fuora della Torrida, si ha da intendere nel mare, & ne i golfi grandi, perche in terra auuiene altrimenti, oue si trouano tutti i uenti per la grande disugualianza, c'hanno i monti, & le ualli, & le moltitudini de i fiumi, & diuerse fattioni di paesi, di onde ascendono napori grossi, & uarij, & secondo diuersi principij sono mossi a questa, & a quella parte, & cosi cagionano diuersi uenti fin dal mouimento del aere fatto dal Cielo può tanto preualere, che sempre lo tiri a se. Ne solo nella terra, ma nelle coste del mare ancora, & nella Torrida si trouano queste diuersitadi di uenti per la medesima cagione. Percioche ui sono terrali, che uengono da terra, & mareali, che soffiano dal mare: per ordinario quelli, che uengono di mare sono suaui, & sani, quelli di terra sono molesti, & mal sani quantunque secondo la diuersitade delle coste habbiamo diuerse qualitadi, comunemente i uenti da terra soffiano doppo mezza notte fin, che'l Sole incomincia alzarsi, quelli di mare quando il Sole incomincia a riscaldare fino, ch'è tramontato. Forsi perche la terra, come materia più grossa, più s'inhumidisse andata la fiamma del Sole, come suole fare la legna malamente secca, la quale si fà più humida nell'estinguerli la fiamma, il mare, come quello, c'ha le parti più sottili, non leua humori se nõ quãdo si riscalda, come la paglia, o feno, laquale se è poca o non bene secca, leua gli humori quando l'abbrugiano, & cessando la fiamma cessa l'humore, uoglia quale si sia la cagione di questo, egli è certo, che'l uento di terra preuale più la notte, & il uento di mare al contrario più di giorno. Nel medesimo modo nelle coste sono venti contrari, & uiolenti alle uolte, & molto tempestosi, alcune volte bonaccia, & molto grande. Nauigandosi in golfi grandi sotto la linea dicono huomini molto pratici, che non si ricorda mai di hauere visto il mare in calma: ma che sempre o poco, o molto si nauiga per cagione dell'aere mosso dal mouimento celeste, che basta a portare la naue dando come da poppe. Di sopra dissi, che una naue andò da Lima a Manila per lo mese di Febraro & Marzo sotto la linea, o non più lontano di diece o dodeci gradi, & quando il Sole li stà sopra il capo, & questo uiaggio è di due millia, & settecento leghe, et in tutto questo nõ trouarono mai bonaccia, ma sem-

pre uento fresco, et cosi in duoi mesi fecero questo cosi lungo uiaggio. Ma uicino alla terra nelle coste, o doue arriuano i uapori delle Isole, o di terra ferma. Sogliono eßere molte, & molto crudeli calme nella Torrida, et fuora di quella. Nel medesimo modo i nembi, li aquaceri repentini, i turbini, et altre cose tali tempestose di aere sono più certe, & ordinarie nelle coste, oue arriuano i vapori di terra, che non è nel grande Golfo: questo intendo nella Torrida, perche fuora di quella cosi calme, come nembi, si ritrouano in alto mare, non resta con tutto questo d'essere dentro de i tropici. & nella medesima linea aquaceri, & subite pioggie alle uolte, quantunque si sia molto dentro il mare, perche per fare questo bastano le eßalationi, & uapori del mare, che alle volte si mouono con prestezza nell'aere: & cagionano tuoni, & nembi. Questo non dimeno è molto più ordinario uicino alla terra, et nella medesima terra. Quando io nauigai dal Perù alla noua Spagna auertì, che in tutto il tempo, che fussimo per la costa del Perù fù il uiaggio come sempre suole facile, & sereno per lo uento australe, che corre di là, & con quello si uiene col uento in poppe alla uolta della Spagna, & della noua Spagna. Quando trauersauamo il Golfo quando andauamo molto dentro nel mare, & quasi li sotto la linea fù il tempo molto piaceuole, & fresco, et in poppe. Et arriuando al parezzo di Nicauagua, et per tutta quella costa hauessimo tempo molto nuuoloso, et subite pioggie, et uento, che alcune uolte faceua strepito spauentoso. Et tutta questa nauigatione fù dentro la Zona Torrida. Perche in dodeci gradi uerso il Polo Antartico, come è linea nauigassimo a disesette, oue è Guatulco porto della noua Spagna. Et credo, che quello, c'hanno tenuto conto di quello, c'hanno nauigato dentro la Torrida, habbian ritrouato poco più, o manco di quello, ch'è stato detto, et questo basta della ragione uniuersale de i uenti, che regnano nella Zona Torrida, per lo mare.

Di alcuni effetti marauigliosi de i uenti nella parte dell'India. Cap. IX.

RANDE sapienza sarebbe lo spiegare per minuto gli effetti mirabili, che fanno diuersi uenti in diuersi parti, & rendere ragione di tanti operationi. Vi sono venti, che naturalmente intorbidano l'acqua del mare, altri la fanno chiara, come vno specchio. Altri per sua natura portano allegrezza, & reccano, con loro melancolia, & affanno. Quelli, che alleuano i uenti della Seta tengono grande conto di chiudere le fenestre quando soffiano i uenti di Ponente, ma le aprono quando soffiano i contrari, & ritrouano per certa sperienza, che con li uni se ne more il suo gregge, o si smagrisse, & gli altri migliora, & si ingraßa. Ciascheduno ancora proua in se stesso, che fanno notabi-

tabili impreſſioni, & mutationi nelle diſpoſitioni del corpo, la varieta dei venti, che ſoffiano nelle parti affette, & indiſpoſte, & tanto più quanto ſono più delicate. La ſcrittura chiama vn vento abbruggiatore, & vn altro lo chiama vento ruggiadoſo ſuaue, & non è marauiglia che nelle herbe, & nelli animali, & nelli huomini ſi ſentano coſi notabili affetti del uento. Perche nel medeſimo ferro, ch'è il più duro di tutti i metalli ſi ſentono uiſibilmente. In diuerſe parti delle Indie vi ſono gratelle, di ferro fatte molli, & corotte, le quali prendole coi diti ſi disfanno, come ſe fuſſe feno ò Paglia ſecca, & tutto quello ſolo per lo vento, che le guaſta, & corrompe ſenza rimedio. Pero laſciando altri effetti grandi, & marauiglioſi, ſolo uoglio riferirne duoi, l'uno, che da anguſtie peggio, che di morte, l'altro, che abbreuia la uita ſenza auederſene, che non ſenza nauſea lo ſentono gli huomini, che incominciano a nauegare è coſa molto ordinaria, & ſe non ſapeſſero che è tanto & coſi manifeſto il ſuo poco danno penſarebbono gli huomini, che quello fuſſe il male della morte: il ſecondo accorcia la uita, anguſtia, & affligge il tempo, che dura. Con forti affanni di ſtomaco, & dolori di capo, & con mille altri accidenti moleſti: la nouita dell'aere di mare fa nelli huomini queſto coſi manifeſto, & uſato effetto. Perche quantunque ſia coſi che'l mouimento della naue, & il ſuo uolteggiare facciano molto per amalarſi ò più, ò meno, & coſi l'infettione, & cattiuo odore delle coſe delle naui, nondimeno la propria, & principal cagione è l'aere, & eſſalationi del mare, la quale commoue tanto il corpo, & lo ſtomaco, che non ui ſia coſa alcuna in quello, che non ſi alteri, & conquaſſi terribilmente. Perche l'aere in fine, con il quale uiuiamo, & reſpiramo, ci entra nei medeſimi interiori, & l'irrigano con quello & coſi non ui è coſa alcuna, che ne più preſto, ne più uehementemente lo alteri, che la mutatione dell'aere, che reſpiramo, come ſi uede in quelli, che muoiono di peſte. Che poi ſia l'aere del mare il principale motore di quella ſtrana indiſpoſitione, & nauſea, ſi proua con molte ſperienze. L'una è, che correndo un certo aere di mare forte ſi amalano quelli, che ſtãno in terra, come a me ſteſſo auuenne una uolta. Oltre, che quanto più ſi intra in mare, & più ſi allontana da terra tanto più ſi amalano, oltre che andando coperti da alcuna Iſola, imbocando aere di groſſo mare ſi ſente molto più quell'accidente. Quantunque non ſi neghi che'l mouimento, & agitatione non ſia cagione di queſto accidente. Perche uediamo, che ui ſono huomini, i quali nel paſſare un fiume in barca. Se li commouono gli humori. Altri ſentono il medeſimo andando in carrozza, ò carette. Secondo, che ſono diuerſe le compleſſioni, & li ſtomachi, come al contrario ui ſono altri, che per groſſo, che ſia il mare non fanno mai, che coſa ſia amalarſi. In ſomma queſto negocio è chiaro, & manifeſto, che l'aere di mare genera queſto effetto in coloro, che di nouo intrano in mare. Io ho uoluto dire tutto queſto per dechiarare uno ſtrano effetto, ch'è fatto in certe terre dell'India dall'aere re ò uento, che corre la, che fa crudel affanno alli huomini, non meno, ma molto più, che nel mare. Alcuni l'hanno per una fauola, altri dicono ch'è un'amplificatione

ficatione io dirò quello, che mi occorse. Nel Perù ui è un monte altissimo, che chiamano Pariacaca: io haueua udito a raccontare questa mutatione, che cagionaua, & haueua preparato. il meglio, che si poteua conforme a quei documenti, che danno là quelli, che chiamano Vaquiani, ò Pratici, & con tutta questa preparatione quando io uscì la scalera, come essi la chiamano, ch'è la più alta parte di quel monte, quasi subito mi uenne un'angoscia tanto mortale, che mi dubitai di cadere da cauallo in terra, & perche quantunque erauamo molti ciascheduno si auicinaua al passo, & non risguardaua il compagno per uscire presto di quel uiaggio, mi ritrouai solo con un Indiano, il quale pregai, che mi aiutasse a tenermi a cauallo. Con tutto questo mi uenne tanto affanno, & uomito, che mi pensai di mandar fuora lo spirito. Percio che tra il mangiare & la flegma, & colera & più colera una pallida l'altra uerde, che io uenni a uomitar sangue dalla uiolenza, che sentiua lo stomaco. Finalmente io dico, che se questo fusse durato poteua essere certo, che io fussi morto, durò se nõ tre ò 4. hore. Finche arriuassimo in tutto al basso, & che giongessimo a temperie più conueniente. Oue tutti i compagni, che erauamo quatordici, ò quindici stauano molto stanchi alcuni caminando faceuano la confessione pensando realmente di morire. Altri smontauano, et erano persi per lo uomito, et per la disenteria, alcuni mi dissero, che li era successo il finire la uita per quello accidente. Io uidi un'altro, che si gittaua per terra, et daua gridi per lo rabbioso dolore, che li haueua cagionato il passaggio di Pariacaca. L'ordinario nondimeno è di non far danno d'importanza; se non quel fastidio, et disgusto penoso mentre che durà. Et non è solo quello passo del monte Pariacaca, che fa quell'effetto ma tutta quella fila, che corre in lungo più di cinquanta leghe, et uoglia per doue si passi si sente quella strana distemperie. Quantunque più in una parte, che nell'altra, et molto più quelli, che uscíscono della costa dal mare et uanno al monte, che quelli, che ritornano dal monte al piano. Io passai fuora di Pariacaca per li Lucani, et Sori, et in un'altra parte per li Collagui, et in un' altra per li Cauani finalmente per 4. parti differenti in diuerse andate, et ritorni, et sempre in quello parezzo io senti quella alteratione, et malatia che io ho detto. Quantunque in niuna tanto come la prima uolta di Pariacaca. Gli altri tutti, che lo hanno prouato hanno la medesima sperienza, che la cagione di questa distemperanza, et alteratione cosi strana sia il uento, ò l'aere che ui regna, non ui è alcuno dubbio, di questo. Perche tutto il rimedio (et è molto grande) che trouano è stoparsi quanto pono le narici, et le orecchie, et la bocca, et coprirsi di uesti, et specialmente lo stomaco. Perche l'aere è cosi sottile, & penetratiuo, che passa l'interiori, & non solo sentono gli huomini quella angoscia, ma le bestie ancora, che alcune volte si affermano di sorte, che non vi sono sproni, che bastino per mouerle. Io giudico, che quel parezzo sia vn luogo nel mondo più alto, perche è cosa immensa quello, che si ascende, che al mio parere i porti neuadi di Spagna, & i Pirenei, & le alpi d'Italia sono, come cose ordinarie rispetto alle torri alte, & cosi mi persuado, che l'elemento

mento dell'aere è la così sottile, & delicato, che non è proportionato alla respiratione humana, che lo ricerca più grosso & più temperato, & credo, che sia la cagione di atterarle fortemente lo stomaco, & di disconcertare tutto il soggetto. I Porti neuadi, ò monti di Europa, che io ho uisto quantunque habbiano aere freddo, che ci da pena, & obliga auertirli molto bene: però quel freddo non leua l'appetito di mangiare, anzi lo prouoca, ne cagiona uomito ne fastidio nello stomaco ma dolore nei piedi & nelle mani: finalmente la sua operatione è esteriore: ma quello di India, che io dico senza dar molestia alle mani, ouero a i piedi ne ad alcuna parte esteriore uolge sotto sopra l'interiori. Et quello ch'è di maggior marauiglia, iui sono giorni molto gentili. & caldo & nel medesimo spacio, di onde mi persuado, che'l danno, che si riceue sia dalla qualitade dell'aere. che si spira & respira per essere sottilissimo, & dilicatissimo, & il freddo non tanto sensibile quanto penetratiuo. Di ordinario e dispopolata quella parte. ne ui è habitatione humana. talche per li uiandanti a pena sono capane, ò uguri, oue ritirarsi la notte. Ne anco iui si generano animali, ne buoni ne cattiui se non sono vicugne la cui proprietade è strana come si dira. al luogo suo. Molte uolte l'herba è abbruggiata, & negra dall'aere, che dico il luogo disbabitato dura da 20. ò 30. leghe di trauerso, & di lunghezza come è stato detto si distende più di 50. Vi sono altri luoghi disbabitati, & di erti, & piani molti che chiamano al Peru Pernas per uenire alla 2. parte, che noi habbiamo promessa, oue la qualità dell'aere senza sentire cosa alcuna si acorciano i corpi. & le uiti humane. Nei tempi passati caminauano li Spagnuoli dal Peru a Chile, per lo monte hora si uadi ordinario per mare, & alcune uolte per la costa, il che quantunque sia trauaioso camino, & molestissimo. non ha però il pericolo, che si truoua per la uia del monte, nel quale e una pianura, per doue passando perirono molti huomini & altri con grande uentura fugirono alcuni di loro nondimeno manchi, e stròpiati. La ui soffia un uenticello non forte ma penetratiuo di modo tale, che cascano morti quasi senza auedersene. ouero si ritrouano acorciati delli piedi mani, dei di, il che è cosa, che pare fauolosa, & non è se non uera historia. Io conobbi, & trattai molto col Generale Hieronimo Costilla antico habitatore del cresco, alquale mancauano tre ò, 4. ditti dei piedi perche passando per quel deserto di Chile se li cascarono perche penetrati da quel uenticello, quando fu a uedere quelli, che ui erano morti. & come casca un pomo nebiato di un arbore, così li cadetero per se stessi senza darli passione, ò dolore. Riferiua il sopra ditto capitano, che di un buono essercito, c'hauena passato gli anni inanzi poi c'hebbe discoperto quel Regno per Almagro, gran parte era restata la morta. & che uide li corpi distesi li, & senza niuno cattiuo odore ne corrottione. Vi aggiongeua un'altra cosa strana, che ritrouarono uiuo un putto. & dimandandoli come haueua uiuuto: disse, che si ritiraua in non so che tugurietto di onde usciua con un cortellino per tagliare della carne di un roncin morto, & così si era sostentato lungo tempo, & che non so quanti compagni, che si manteuano in quel modo,

erano

erano finiti horamai, cadendoli un giorno un dito un'altro un'altro monrti: & se non uoleua horamai altro se non finire iui, come gli altri: perche non sentiua in se forze per poter andare in parte alcuna, ne per gustare cosa alcuna. Altri hoggidi fanno la medesima relatione, & fra gli altri uno ch'era della compagnia, il quale essendo già secolaro era passato di là. Egli è cosa marauigliosa la qualita di quel aere freddo per ammazzare, et insieme per conseruare i corpi morti, senza corrottione. Il medesimo mi riferi un religioso graue dominicano, et prelato del suo ordine, che esso lo haueua uisto passando per quel deserto. Mi raccõtò ancora, che essendo sforzato stare iui una notte per diffendersi dal uenticello, che io dico, che corre in quel tratto di paese, cosi mortale non hauendo altra cosa alle mani, mise insieme una quantità di quei corpi morti, che egli haueua l'un dietro l'altro et fece di quelli, come un muro, per capezzale del suo letto, & cosi dormì, dãdoli la uita i morti. Senza dubbio quello è un freddo cosi penetratiuo, che estingue il calor uitale, & ristringe la sua influenza, & per essere insieme secchissimo, non corrompe, ne fa putrefare i corpi morti, perche la corrottione procede dal caldo, & humido. Quanto all'altro genere di aere, che si sente risuonare sotto la terra, et cagiona tremori, & terremoti più nell'India, che nell'altre parti, si dirà quando si trattera delle qualitadi della terra dell'India. Per adesso si contentaremo di quello; ch'è stato detto del uento, & dell'aere, & passaremo a quello, che ci si offerisse da considerare dell'acqua.

Dell'Oceano, che circonda l'India, & del mare del Norte, & del Sur. Cap. X.

IL gran mare Oceano tiene il principato fra le acque, per lo quale si scopersero le Indie, & tutte le sue terre sono circondate da lui. Percioche o sono Isole del mare Oceano, o terra ferma, la quale ancora in qualunque luogo, che finisse, et termina si parte dal medesimo mare. Fin hora non si è scoperto nel mondo nouo mare mediteraneo. Come si troua nell'Europa, Asia, & Africa, nelle quali entra un braccio di quel immenso mare, & fanno mari distinti pigliando i nomi dalle Prouincie, o terre, che essi bagnano. Et quasi tutti questi mari Mediterranei sono continuati fra loro, & in fine col medesimo Oceano, & nello stretto di Gibraltar, ch'è detto dalli antichi colonne di Hercole: il mare Rosso parimenti è separato dalli altri mari Mediteranei per se stesso entra nell'Oceano Indico. & il mare Caspio non si unisce con alcun'altro. Ma nelle Indie come dico non si troua alcuno altro mare se non l'Oceano, & questo si diuide in duoi, l'uno chiamano il mare del Norte, l'altro del Sur. Perche la terra d'India Occidentale, che fù scoperta, prima per l'Oceano, che gionge nella Spagna, tutta è posta al Norte, & per

questa terra vennero a scoprire il mare dall'altra parte di quella. La qual chiamarono del Sur, perche per quella si abbassarono finche passarono la linea, et perso il Norte, o Polo Artico scoprirono il Polo Antartico, che chiamano Sur, & di poi li restò il nome mare dal Sur, a quello Oceano, ch'è dall'altra parte dell'India Occidentale, quantunque sia grandissima parte è sotto il Norte. Come è tutta la costa della noua Spagna, & di Hicaragua, & di Guatimala: & di Panama. Dicono, che un Blasco Nugnez da Balbea fù il primo, che scoprì questo mare del Sur. Si scoprì anco per suo mezo quella, c'hora chiamano terra ferma, oue la terra è più stretta, & i duoi mari tanto si auicinano l'uno all'altro, che non sono distanti più di sette leghe. Perche quantunque si uadda dal nome di Dio a Rauenna in desdoto giorni circondando, & cercando la commodità della uia, nondimeno, andando per linea retta non è distante più di quello, c'habbiamo detto, un mare dall'altro. Hanno trattato alcuni di rompere questo camino di sette leghe, & unire un mare con l'altro per fare commodo il uiaggio al Però, nel quale si sente maggior danno, & trauaglio in desdotto leghe di terra, che sono fra il nome di Dio, & Panama, che in duoi mille & trecento, che ui sono di mare. In questo trattato non mancaro, che dicono, che questo sarebbe un'anegare la terra: perche uogliono dire, che l'un mare, è più basso dell'altro, come per le historie de i tempi passati si troua, che si lasciò di continuare per la medesima ragione il mare Rosso col Nilo nel tempo del Re Cesoster, & dopo l'imperio Ottomano. Ma io tengo per cosa uana cotale pretensione, quantunque non vi fusse l'inconueniente, che dicono, il quale io non tengo per fermo. Ma presso di me io tengo, che tutte le forze humane non bastino a spianare il fortissimo monte, & impenetrabile, che Iddio pose fra i duoi mari dinanzi, & sassi durissimi, che bastano a sostentare la furia di ambiduoi i mari. Et quando fusse possibile questo alli huomini sarebbe al mio giuditio molto giusto temere il castigo del Cielo, il uoler emendare l'opere che'l fattore con sommo giudicio, & prouidenza ordinò nella fabrica di questo mondo. Cessando poi da questa cura di uoler aprir la terra, & unire i monti insieme, un'altro tentò un'altra cosa meno temeraria quantunque molto difficile, & pericolosa, se questi duoi abissi si uniuano insieme in alcuna parte del mondo. Et questa fu l'impresa di Ferando Magallanes Cauagliero Portughese: il cui ardore, & costanza grande nel inuestigare questo secreto, & non meno felice successo nel ritrouarlo con eterna memoria pose nome allo stretto, che con ragione si chiama di Magallanes. Dal quale, come di una delle grandi marauiglie del mondo ne tratteremmo alquanto. Poi che Magallanes ritrouò nel mare del Sur lo stretto. Alcuni credetero, che non fusse stretto, et se ui fusse, fusse anco circondato, come don Alfonso di Arcilla scriue nella sua Aracuana, et hoggidi ui sono, che dicono, che non ui è cotal stretto: ma che sono Isole nel mare: perche quello, ch'è terra ferma finisse là, et il resto è tutto Isole, et nel capo di quelle si unisce l'un mare con l'altro grandissimamente, ò per dir meglio, è tutto un medesimo mare. Nondimeno gli è chiaro, che ui è

Herodoro. Iouio.

lo stretto, et terra lunghissima dall'una parte, et dall'altra. quantunque quella parte, ch'è dall'altra parte dello stretto uerso il Sur non si sappia fin oue arriui. Poiche Magallanes passò lo stretto, una naue del Vescouo di Plasencia don Gutiere carauaial, il cui arbore dicono, ch'è in lima nella entrata del palagio, Dalla parte del Sur, ui andò a discoprire per ordine di don Gracia di Mendoza, che allhora haueua il Gouerno di Chile, il Capitano Ladrillero; et lo trouò cosi, et lo passo, la cui notabile relatione io ho letta. Quantunque dica, che non si arrischio vscire della bocca dello stretto; ma, che hauendo horamai riconosciuto il mare del Norte, ritornò a dietro per l'asprezza del tempo: perche horamai era entrato l'inuerno & veniuano (come egli dice) le onde del Norte furiose, & tutto il mare si faceua schiuma. Nei nostri tempi Francesco Drago Inglesse corsale passò il medesimo stretto. Dipoi lo passò il Capitano Sarmiento per la parte del Sur. Et hora vltimamente in questo anno passato dell'ottantasette per la instrutione, che li diede il Drago l'hanno passato altri corsali Inglesi, che al presente vanno nella costa del Perù. Et perche mi pare notabile la relatione, che si hebbe del Pilotto maggiore, che di là passo io ho voluto metterla quì.

Dello stretto di Magallanes, come si passò per la parte del Sur. Cap. XI.

L'ANNO 1579. hauendo Francesco Drago passato lo stretto di Magallanes, & corso la costa di Chile, & di tutto il Peru, & rubbato la naue di S. Giouanni di Antona, ou'era grande somma di terra di argento. Il Vicere don Francesco di Toledo armò, & empi duoi naui buone, con le quale riconoscesse lo stretto andando per Capitano Pietro Sarmiento huomo dotto in Astrologia. Vscirono del Callao di lima al principio di Ottobre, & perche in quella costa ui è uento contrario; che sempre corre dal Sur, si diedero molto al mare, & con molto prospero uiaggio in poco più di 30. giorni si ritrouarono nel parezzo dello stretto. Ma perche egli è molto difficile da riconoscere per questo effetto uicinandosi alla terra entrarono in un gran seno, oue è un'Arcipelago di Isole, Sarmiento diceua, che iui era lo stretto. Et dimorò iui più di un mese ricercando per diuerse uie, & sentieri, e salendo sopra un luogo eminente di terra & uedendo che non lo ritrouauano à riquisitione di quelli dell'armata al fine ritornò al mare, & si fece al largo. Il medesimo giorno li assalì un gagliardo temporale, con il quale corsero tanto, che la prima notte uidero il farole della Capitania & subito disparue, che non mai fu uista da niun'altra naue. Il giorno seguente durando la forza del uento, ch'era trauersia, quelli della Capitania uidero un fino, che faceua la terra, & parendoli di ricorrersi la, & coprirsi fin che'l temporale

porale passasse, Li successe, che conosciuto il sino uidero, che andaua entrando più in terra, & imaginandosi, che fusse lo stretto, che cercauano osseruando il Sole trouarono, che erano alla latitudine di cinquantaun grado & mezo. La quale è la propria latitudine dello stretto. Et per uerificarsi più, mandarono uia il Bergantino. Il quale hauendo corso molte leghe per quel brazzo di mare adentro: senza uedere mai il fine di quello, si persuasero, che iui fuße lo stretto. Et perche essi haueuano comissione di pasarlo lasciarono iui una croce posta in alto con lettera di sotto, accioche l'altra naue se lui ariuasse hauesse noua della Capitania, & la seguitasse: pasarono poi con buon tempo & senza difficolta lo stretto, & usciti al mare del Norte gionsero a non so che Isola. D'onde presero acqua, & si riposarono, & di la fecero il suo uiaggio. Dionde il Pilotto maggiore si uolto al Peru per la uia di Cartagena. & di Panama. & fece al Vicere la relatione, dello stretto. Et di tutto il successo. Et fù rimunerato degnamente, come haueua meritato. Ma il Capitanio Pietro Sarmiēto di Capo uerde pasṡò a Siuiglia nella naue, c'haueua passato lo stretto. Et fu alla corte. Al quale sua Maestade fece honorato presente, & a sua instanza fece armare una grossa armata, che inuiò con Diego Flores di Valdes per habitare & fortificare lo stretto. Quantunque la detta armata per diuersi successi fusse di molta spesa, & di pochi effetti. Hora ritornando all'altra naue dell'almiraglio, che andaua insieme con la Capitania. Essendosi persa per lo temporale, ch'e detto procurò di farsi nel mare più, che pote. Ma uedendo, il uento, ch'era trauersia, & uehemente credetero certo di morire, & cosi si confessarono tutti & si prepararono alla morte. Durò quel temporale senza cessare mai tre giorni. nei quali pensando ogni hora di dare in terra, fu al contrario perche sempre andauano più allontanandosi da quella. Finche nel capo del 1. giorno cessando la tempesta osseruando il Sole si trouarono, in cinquantasei gradi, & uedendo, che non erano andati al trauerso, ma che si trouauano più lontani da terra. Restarono stupefatti. La onde referirono (come Hermano Lamero Piloto della detta naue mi racontò) che la terra, ch'è dall'altra parte dello stretto come andamo per tornare dal Sur non correua per lo medesimo rombo, ch'è fino allo stretto: ma che faceua la uolta uerso Leuante; perche in altra maniera non era possibile lasciare di rompersi in quella per la trauersia, che tanto tempo corse. Però non andarono inanzi più, ne sepero, se iui fenisse la terra, come alcuni uogliono dire. che è Isola, come tu pasṡi lo stretto, & che se unisono iui i duoi mari del Norte, et del Sur & andauano correndo alla uolta di Leuante finche si unisono con la terra, che chiamano di uista. che corrisponde al capo di buona speranza. come è opinione di altri: la uerita di questo non è stata ritrouata hoggidi ne si ritroua alcuno che sia arriuato a quella terra. Il Vicere don Martin Eurriquez mi disse, che teneua per inuentione del corsale Inglese, la fama c'haueua sparsa, che lo stretto faceua subito Isola, & che ambiduoi i mari si uniuano insieme. Percioche essendo Vicerè della noua Spagna haueua esaminato con diligenza il Piloto Portughese

che lasciò iul Francesco Drago; & non mai intese cosa tale di quello se non ch'era uero stretto, et terra ferma d'ambedue le parti. Ritornando poi adietro detta naue admiraglia riconnobbero lo stretto. Come il detto Hermano Lamero mi riferì. Però per vn'altra bocca od entrata, che fa in maggiore altezza di Polo, per cagione di una certa Isola grande, che sta alla bocca dello stretto, che chiamano la campana per la figura che ella ha. & egli volse (secondo che diceua) passarlo, & l'amiraglio, & i soldati non lo volsero permettere, parendoli, che horamai fussi gionto il tempo, & che correuano molto pericolo, & cosi ritornarono a Chile, & al Perù senza hauerlo passato.

Dello stretto, che alcuni affermano essere nella Florida. Cap. XII.

SI come Magallanes trouo quello stretto, ch'è al Polo Antartico, cosi altri si hanno pretendido di trouar vn'altro stretto. Il quale dicono essere alla tramontana, il quale fabricano nella terra della Florida. La quale si distende cosi in lungo, che non si sa quale sia il suo termine. Pietro Melendoz huomo pratico, & eccellente nel mare affermaua per cosa certa, che ui era lo stretto. Et che'l Rè lo haueua mandato a discoprire, del qual mostraua grandissima allegrezza. Per prouare la sua opinione diceua questa ragione, c'haueua uisto nel mare boreale pezzi di naui, che usano i Chinesi. Il che non sarebbe possibile se non ui fuße il passo dall'un mare all'altro. Riferiua parimenti, che in certa maremma grande, ch'è nella Florida, oue la terra entra adentro trecento leghe si uedeuano Balene a certi tempi, che ueniuano dall'altro mare, & lo raccõtauano altri Indiani ancora: concludendo finalmente, che la sapienza del fattore, & buono ordine della natura ricercaua, che si come ui era communicatione, & passo fra i duoi mari al Polo Antartico, cosi anco ui fuße al Polo Artico, che è più principale. Dicono, che di questo stretto si habbe notitia da quel gran corsale detto Drago, & che lo significò quando passò la costa della noua Spagna per lo mare del Sur. Si crede anco, chel corsale Inglese sia intrato in quello l'anno paßato, che fu il 1587. & ui rubbarono una naue, che ueneua dalle Filippine con grande quantità di oro, & di altre ricchezze. La quale presa fecero presso alle Californie, che sempre riconoscono le naui, che ritornano alla noua Spagna dalle Filippine, & dalla China. Secondo, ch'è l'ardire degli huomini, & il desio di trouare noui mondi per arrichirsi. Io son sicuro, che molti anni adietro si sapeua ancora questo secreto, ch'è certo cosa degna di admiratione, che come le formiche lasciano i suoi uestiggi, & la notitia delle cose noue non li affermerà a darli col dolce dell'auaritia, & gloria humana. Et l'alta, & eterna sapienza del creatore si serue di questa naturale curiositade

de de gli huomini per communicare la luce del ſuo ſanto Euangelio a quelle genti, che tuttauia uiuono nelle tenebre oſcure de i ſuoi errori. Ma fin hora ſe ui è lo ſtretto del Polo Artico non è ſtato ſcoperto, & coſi ſarà conuenien te raccontare le proprietadi, & notitie dell'Antartico horamai ſcoperto, & conoſciuto, & referiremo quello, che ci è ſtato riferto da quelli, che con i proprî occhi lo hanno uiſto.

Delle proprietadi dello ſtretto di Magallanes. Cap. XIII.

LO ſtretto, (come è ſtato detto) è poſto alla latitudine di 52. gradi ſcarſi, uerſo il Polo Antartico. Di li all'altro mare vi è di ſpacio nonanta, o cento leghe, oue è più ſtretto è di una lega, & qualche coſa meno, & iui pretendeuano; chel Rè faceſſe vna fortezza per difendere il paſſo. Il mare poi è profondo in alcuni luoghi tanto, che non ſi può trouar il fondo, in altre ſi troua il fondo, & in alcune non è alto più di deſdotto bracci, in alcune quindeci. Quanto alle cento leghe, c'ha di lunghezza da un mare all'altro ſi conoſce chiaro. Perche il mare del Sur dalla ſua parte entra nel detto ſtretto per trenta miglia, & uà facendo ſegni con le ſue onde, & il mare del Norte fa ſegno nelli altri ſettanta leghe con le ſue. Vi è nondimeno queſta differenza, che i trenta del Sur corrono fra ſcogli altiſſimi, le cui cime ſono perpetuamẽte coperte di neui, et nelle loro ſommita pare, che ſiano uni te inſieme, et per queſto è tanto difficile il riconoſcere lo ſtretto per lo mare del Sur. Queſte medeſime trenta leghe ſono di immenſa profonditade, ne ui ſi può trouare fondo, per queſto le naui poſſono andare a terra ſecondo, che la ſua riuiera ha fondo. Le altre ſettanta leghe per doue entra il mare del Norte ſi troua fondo, et ha dall'una, et dall'altra banda ſpacioſi campi, et cauerne, come eſſi le chiamano. Entrano nello ſtretto molti fiumi, et grandi di acqua, et gentile. Vi ſono marauiglioſi luoghi pieni di arbori, et alcuni arbori di legname eletto, et odorato, che non ſi conoſce quì, del quale portarono moſtra, quelli, che paſſarono dal Però. La terra adentro ha molte praterie, nel mezo dello ſtretto vi ſono diuerſe Iſole. Gli indi, c'habitano alla banda del Sur ſono pochi, piccioli, & cattiui. Quelli, c'habitano alla banda del Norte ſono grandi & ualenti, de i quali ne menaro alcuni nella Spagna, che preſero. Trouarono pezze di panno azuro, & altre coſe chiare di hauer paſſato di la gente di Europa. Gli Indiani ſalutarono i noſtri col nome di Gieſu. Sono ſaettatori, & uanno ueſtiti di pelle di Cerui de quali iui è grande copia creſcono, & decreſcono le acque nello ſtretto con la marea. Et ſi uede venire dal mare del Norte una marea, & l'altra dal mare del Sur, & queſto chiaramente, & il luogo, oue s'incontrano, ch'è come habbiamo detto di trenta leghe del

Sur,

Sur, et di settanta dal Norte pare, che ui sia maggior pericolo, che in tutto il restante. Però quando passò la capitania di Sarmiento, c'habbiamo detto, non patirono graue tempesta, anzi trouarono molto minore difficoltade, di quello, che pensauano. Perche oltre l'essere il tempo all'hora buono, uengono le onde dal mare del Norte molto rotte, & fiacche, per lo grande spacio delle settanta leghe per doue entrano, & le onde del mare del Sur per essere immensa la sua profonditade non mostarono parimenti tanta furia perdendosi in quella grande profonditade. Egli è bene uero, che nel tempo dell'inuerno lo stretto è innauigabile per la uehemenza de i uenti, & gonfiamenti de i mari, che iui è, & per questo si sono perse alcune naui, che si haueuano proposto di passare il mare, & dalla parte del Sur una sola lo ha passato, ch'è la capitania, c'habbiamo detto, dal cui piloto maggiore chiamato Fernando Alonso io hebbi molto lunga relatione di tutto quello, che io dico, & uidi la uera descritione dello stretto, & costa, la quale mentre andauano passando, fecero, la cui copia portarono al Re di Spagna, & diedero al suo Vice Re al Perù.

Del flusso, & reflusso del mare Oceano dell'India. Cap. XIIII.

NO de i mirabili secreti di natura è il flusso, & reflusso del mare, non solo per la stranie zza del suo crescimento, & decrescimento: ma molto più per la uarietade, che fa in questo in diuersi mari, & anco in diuerse spiaggie di un medesimo mare. Vi sono mari, che non hanno il flusso, & reflusso cotidiano, come è manifesto nel mediteraneo inferiore, ch'è il toscano, hauendo flusso & reflusso il mediteraneo superiore, che si chiama di Venetia, il che ragioneuolmente cagiona admiratione, perche essendo ambidui questi mari mediterranei, & non maggior quello di Venetia, & che quello habbia il flusso, & reflusso, come l'Oceano, et quest'altro mare di Italia non lo ha. Però alcuni mediterranei manifestamente hanno crescimento, & diminuitione, ciascheduno mese altri ne ciascheduno giorno, ne ciascheduno mese. Altri mari, come l'Oceano di Spagna ha il flusso, & reflusso ciascheduno giorno, & oltre questo ciascheduno mese, che sono duoi, & ciò auuiene nella Luna noua, & piena, che chiamano acque uiue. Ma io non so qual mare habbia il crescimento, & diminuitione di ciascheduno giorno, & non l'habbia di ciascheduno mese. Nell'India è cosa di admiratione la uarietade, ch'è in questo. Vna parte ha ciascheduno giorno il mare pieno, & uacuo duoi leghe, come si uede in Panama, & in Acqua uiua è molto più. Ve ne sono altri, oue è tanto poco quello, che si alza, & si abbassa, che a pena si conosce la differenza. Ordinariamente il mare Oceano cresce, & calla ogni giorno, & ogni mese, ogni giorno naturale due uolte, & sempre

tre

tre quanti di hora meno l'un giorno dell'altro conforme al moto della Luna, & cosi la marea non mai è l'un giorno all'hora dell'altro. Di questo flusso, & reflusso hanno hauuto alcuni opinione, che sia il moto locale dell'acqua del mare, che uiene crescendo dall'una parte, & calando dalla contraria. Et cosi l'acqua è bassa nella parte opposta del mare quando quà è alta. Nel modo che si uede in una caldara, nella quale l'acqua faccia onde, ch'è chiaro, che quando in una parte si alza, nell'altra si abbassa. Altri affermano, che'l mare quando cresce, nel medesimo tempo cresce in tutte le parti, & in un medesimo scema ancora in tutte le parti, talche è come il feruore dell'onda, che insieme si inalza, & si estende a tutte le parti, & quando si quieta insieme si abbassa a tutte le parti. Questa seconda opinione è uera, & si può tenere a mio giudicio per certa, & uerificata non tanto per le ragioni, che per questo danno i Filosofi, che fondano questa opinione nelle sue Meteore questo per l'esperienza certa, che si ha potuto fare di questo negocio fin hora. Perciochè per satisfarmi di questo punto, & di questa quistione. Io dimandai con molto particolar curiositade al Piloto deto di sopra, come erano le maree, che trouarono nello stretto, se per caso calaua, & si abbassaua la marea del mare del Sur al tempo, che si alzaua, & andaua inanzi la marea del Norte, & cosi al contrario. Perche essendo questo cosi era chiaro, che'l crescere il mare dall'una parte, era calare dall'altra, ch'è quello, che la prima opinione afferma. Mi rispose, che non era cosi, ma che chiarissimamente ad un proprio tempo andauano crescendo le maree del mare del Nort, et quelle del mare del Sur. Finche s'incontrauano quelle onde con queste, et che ad un medesimo tempo ritornauano ad abbassarsi ciascheduna al suo mare, et questo alzarsi, et abbassarsi era cosa, che si uedeua ciascheduno giorno. Et che l'incontro dell'uno, et dell'altro crescente era (come io ho detto) alle settanta leghe del mare del Norte, et trenta del mare del Sur. Di onde si raccoglie chiaramente, che'l flusso, et reflusso dell'Oceano non è poco mouimento locale, ma alteratione, et feruore, per la quale realmente tutta la sua acqua si alza, et cresce in un medesimo tempo nel modo della caldara, c'habbiamo allegata per similitudine di sopra non è possibile il comprendere per isperienza questo negocio. Se non nello stretto, oue si unisce tutto il mare Oceano fra se. Perche per le spiaggie opposte, si sa, che quando nell'una cresce, cala nell'altra. Gli angeli soli lo potriano uerificare; perche gli huomini non hanno occhi per uedere cosi grande distanza, ne piedi per poter portare gli occhi con prestezza nel tempo, che concede una marea, che sono solamente sei hore.

Di

Di diuerse pesci, & modi di pescare delli Indiani. Cap. XV.

EL L' Oceano ui sono diuerse sorte di pesce, le cui specie, & proprietadi il fattore del tutto solo puote dechiarare. Molti di quelli sono della medesima sorte di quelli, che si trouano nel mare di Europa. Come lize Chieppe, che del mare entrano nei fiumi, Dorade, Sardene, et molti altri. Ve ne sono poi altri, che nõ si sa, che siano quà come quelli, che chiamano Cabrille, & hanno alcuna similitudine con le Trute. Et quelli, che chiamano nella noua Spagna Bobi, che dal mare entrano nei fiumi. Non hanno Besughi, ne Trute, che io habbia uisto. Dicono che in terra di Chile ue ne sono. Vi sono alcuni toni, quantunque rari nella costa del Peru & è opinione, che a tempo entrino nello stretto di Magallanes a far gli oui, come nella Spagna nello stretto di Gibraltar. Et per questo si trouano più nella costa di Chile quantunque il Tuno, che io ho uisto portato di la non è, come quello di Spagna. Nelle Isole, che chiamano di Barlouento, che sono la cuba, la Spagnuola, Portoricco. Iamaica, si truoua quello, che chiamano Maneti sorte di pesce molto strana, se si può chiamare pesce, un' animale, che partorisce i suoi figliuoli uiui, & hãno tette, & latte, con lo quale li nutrisse, & pascola herba nel campo, habita nondimeno di ordinario nell'acqua, & per questo lo mangiano come pesce, quantunque io quando in S. Dominico incominciai a uederne quasi teneua scropulo, non tanto per questo, come perche nel colore & sapore non pareua se non pezzi di uitella, & in parte di presciutto. L'altezza di questo pesce è come quella di una uacca. Dei taburoni & sua incredibile uoracitade ragioneuolmente mi marauigliai, quando uide, che di uno, c'haueuano preso nel porto, c'ho detto, & li cauarono dalla bocca un cortello grande di beccaio & un grande amo di ferro, & un pezzo grande del capo di una uacca con un corno intiero, & anco non so se ambiduoi. Io uidi per passatempo mettere appiccato molto in alto, in una pozza, che faceua il mare un quarto di cauallo, & uenire a quello in un subito una squadra di taburoni tratti dall'odore, & per godersi meglio la festa, la carne del cauallo non toccaua l'acqua, ma era alta la copia di pesci, la teneua nell' aria non so quanti palmi alla, et alcuni faceuano salti, & l'afferrauano et nell'aere trouauano carne et ossi con una marauigliosa prestezza & cosi mangiauano intorno al medesimo quarto di cauallo, come se fusse un torso di latuca. tali rasoi hanno in quella sua dentatura. Quietati questi fieri tiburoni. ui andaro certi pesseti, che chiamano Remeri. Et per molto che facessero non li potero scacciare da se, questi si sostentano di quello, che cade ai tiburoni. Dalle parti ui sono altri pesseti chiamati Voladori, che si trouano nel mare dentro i tropici, & non so

 che

che se ne trouino di fuori. I doradi seguitano questi, i quali per scampare da loro saltano fuora del mare, & uanno un buon pezzo per l'aere per questo li chiamano Voladori; hanno un'aletta, come di tela sottile, o di carta pergamena, che li sostenta un pezzo nell'aere uno uolò nella naue, nella quale io era ouero ui saltò? & uidi la forma delle ale, che io dico. Dei ramari o calamani che li chiamano ui sono molte cose scritte nelle historie delle Indie, & sono ueramente quelli, che Plinio et gli antichi chiamano crocodili. Si trouano nelle spiaggie & fiumi calidi, nei freddi non si trouano. Per questo in tutta la costa del Perù non si ritrouano fino a Pacra, & di la inanzi sono frequentissimi nei fiumi. Egli è un animale ferocissimo quantunque molto pigro la presa fa fuora dell'acqua, et soffoca in quella, quello che prende viuo. Però non lo diuora se non fuora dell'acqua, perche ha l'ingiotimento in modo tale, che facilmente si affogherebbe entrandoli acqua. E marauigliosa la zuffa del Cayman col Tigre, che sono ferocissimi nell'India. Vn nostro religioso mi riferì di hauer visto queste bestie combattere crudelissimamente nella sommità del mare. Il Cayman con la sua coda daua colpi forti alla Tigre, & procuraua con la sua grande forza di leuarlo dall'acqua. Il Tigre faceua grande presa nel Cayman con le zampe tirandolo a terra. Il fine preualse il Tigre, & aprì la pancia al crocodilo, la quale è molle quantunque il restante sia tutto così duro, che non ui sia lancia, che la possa passare, il che può fare a pena lo arco buggio. Piu eccellente fu la vittoria, c'hebbe vn Indiano di vn altro Caymano. al quale haueua tolto vn figliuoletto, & se lo haueua messo sotto nell'acqua. Per la qual cosa l'Indiano ferito nell'animo, & irato si gittò subito sotto a quello con vn cortello. Et per esser eccellente sotto acqua, & il Cayman non piglia se non fora dell'acqua di sotto nella pancia lo ferì di sorte, chel Cayman se ne uscì ferito alla riua. E lasciò il figliuoletto quantunque horamai morto, & affogato. E nondimeno molto più marauigliosa la guerra, c'ha gli Indiani con le Balene, che certo è una grandezza del Fattore del tutto, il dare a gente cosi imbecille, come sono gli Indiani; potere, & ardire di uenir alle mani, con la più fiera, & difforme bestia di quante sono nell'uniuerso, ne solo di combattere, ma di uincere, & trionfare cosi ualorosamente. La qual cosa uedendo io mi ricordai molte uolte di quel detto del Salmo, oue parla della balena: (Draco iste, quem formasti ad illudendum ei) *quale è maggior burla, che un'Indiano solo con una picciol cordicella tirar una balena grande, come un monte uinta & stretta? Lo stilo, che essi hanno (come mi fù riferto da persone pratiche) gli Indiani della Florida, oue è grande quantità di balene, è il mettersi in una Canoa, ò barchetta ch'è come una matara, od albolo, & uogando accostarsi al lato della balena, & poi con grande leggerezza salta sopra la ceruice di quella, & iui a caualo mette un palo acuto, & forte, che seco porta in una fenestra delle narici della balena, chiamo io qui narice quella canetta per doue respirano le balene, subito lo calca molto bene con un altro palo & lo fa intrare bene profondo. Raggia, & freme la balena, da botte nel mare*

& leua monti di acqua, & si sommerge in quella con furia & torna a saltare non sapendo, che si fare di rabbia, & l'Indiano sta quieto & molto cauagliero, & aspetta, che faccia il male detto finche gli metta un'altro palo simile nell'altra fenestra, & lo batte di modo, che li ottura del tutto la respiratione, & con questo ritorna alla sua barchetta, che tiene posta al lato. Della balena, con una corda. Pero lascia bene prima la sua corda attaccata alla balena, & facendo ad un lato con la barchetta ua cosi dando la corda alla balena. La quale mentre sta in molta acqua si uolge, all'una parte, & all'altra come stollida dalla noia, che sente & al fine si ua auicinando alla terra, oue per la grandezza del suo corpo presto da in secco, tal che non può andare ne inanzi, ne in dietro. Allhora corre grande copia d'Indiani al litto per raccogliere delle site spoglie. In effetto finiscono di amazzarla, & la partono, & fanno pezzi, & fanno della sua carne peruersa seccandola, & macinandola certa poluere, per suo mangiare, & li dura lungo tempo. Et cosi qui compisse quello, che in un altro Salmo dice della medesima Balena: (Dedisti eum escam populis Aetiopiæ.) *L'eccellente Pietro Melendez molte uolte mi raccontaua questa pescaggione. Della quale fa mentione ancora Monardes nel suo libro. Et quantunque sia troppo minuta non è pero indegna di essere raccontata un'altra pescaggione, usata di ordinario del Indiani nel mare: fanno, come un fascio di gionchi, ò di Monacuccia secca, et bene legata che chiamano balsas, che sono zatere, et conducendole fino al mare, oue spingendola cō prestezza saliscono sopra quella, & cosi a cauallo entrano dentro nel mare, & uogando con uno caualetto dall'una, & dall'altra parte uanno una, & duoi leghe, in alto mare a pescare. Portano nel detto fascio i suoi reti, & corde, & sostentandosi sopra queste sue zattere gittano le reti, & stanno pescando grande parte della notte, o del giorno finche impiscono la sua misura, con la quale ritornano molto contenti. Certo, che'l uederli pescare nel callao di Lima è appresso di me cosa di molta ricreatione, perche sono molti, & ciascheduno a cauallo alla sua zateretta, ouero sentato a gara rompere, le onde del mare, il quale è terribile iui, oue pescano, paiono tanti Tritoni, o Nettuni, che dipingono sopra il mare. Nel giongere a terra cauano fuora le sue barche, & le disfanno subito, & distendono per quella spiaggia quelle herbe, perche si sughino, & secchino. Altri indiani delle ualli di Ica sogliono andare a pescare in un cuoio, o pelle di lupo marino conglobato, come un pallone di uento, & di tempo in tempo li sofiano dentro come a ponto ne i palloni, acciò che non si somergano. Et nella ualle di cagnete, che anticamente chiamauano il Guarco, erano innumerabili Indiani pescatori, & perche fecero resistenza al Inga quando fù al conquisto di quella terra, finse pace con quelli, & essi per farli festa fecero una solenne pescagione di molti miglia Indiani, che entrarono nel mare sopra le sue balze, nel ritorno l'Inga hauendo apparecchiato soldati tacitamente, fece di quelli crudeli strage. Di onde uenne, che quella terra fù disabitata essendo prima tanto abondante. Vi è un'altra sorte di pescagione,*

ne, alla quale mi condusse il Vice Re Don Francesco di Toleto. Egli è il uero, che ciò non fù in mare, ma in un fiume, che chiamano il fiume grande nella Prouincia de i carchi, oue un'Indiano Chiriguana se ne andò sotto l'acqua, & nodando con admirabile prestezza seguitaua i pesci, & con una sfroscina, che portaua nella mano diritta nodando solo con la sinistra feriua il pesce, & così attrauersato lo portauano di sopra. I quali certo pareuano che fossero più tosto pesci, che huomini della terra. Et hora essendo noi usciti del mare anderemo alle altre sorti di acque, che mi restano di dire.

Delle lagune, & laghi, che si trouano nelle Indie. Cap. XVI.

NEI luoghi del mare Mediterraneo, che godono le regioni del mondo uecchio prouedi il creatore, & nel nouo ancora di molti laghi, alcuni de i quali sono così grandi, che si possono chiamare mari, poi che la scrittura chiama mare quello di Palistina, non essendo maggiore, ne anco così grande come sono alcuni di questi. Il principale è quello di Titiaca nel Perù nella Prouincia di Collao, dal quale si è detto nel Libro precedente, il quale è di uoce quasi ottanta leghe, nel quale entrano diece, o dodici fiumi principali. S'incominciò a nauigare vn tempo con barche, & naui, vsarono così poca destrezza, che la prima naue, che ui entrò si aprì per un temporale, c'hebbe nella laguna. L'acqua poi non è in tutto amara, & salsa, come quella del mare: è nondimeno così grossa, che non si può beuere. Ha grande copia di due sorti di pesce, l'uno chiamano Suches, ch'è grato, & saporoso, però flematico, & mal sano, l'altro chiamano Bogas, più sano quantunque picciolo, & molto spinoso. De i Pati, & Patilli di acqua ue ne è una innumerabile quantità. Quando uogliono fare festa per alcuno personaggio, che passi per cucuito, o per omasui o che sono le due riuiere della laguna giongono insieme grande copia di balle, & intorno intorno uanno perseguitando, & circondando i Pati fino al prenderne con le mani quanti essi uogliono, & questo modo di nauigare chiamano Chaco. Dall'una, & dall'altra parte di questa riuiera sono le megliori habitationi dell'India del Perù. De l'acque, che vscisse di questa laguna se ne fa un'altra menore quantunque assai bene grande, che si chiama Paria, oue è parimenti molto armēto, & specialmente di porci. Che uiene la per la rotura, che fa la laguna, oue bene si nutrisse l'armento. Vi sono molte altre lagune ne i luoghi alti de i monti, dalle qual nascono ruscelli, che fanno fiumi molto utili. Quando andammo da Arequipa al Collao ne i luoghi alti sono due lagune belle dall'una, & dall'altra parte, dall'una uscisse un ruscello, ilquale poi fa un fiume, & ua al mare del Sur, dall'altro dicono, c'ha origine il famoso fiume Aporima. Del quale si crede,

che deriui, con grande unione di fiumi, che vi uanno di quel monte. Et l'inclito fiume delle Amazone, che per altro nome è detto Maragnon. E cosa, che molte uolte ho io considerata di onde uiene, che ui siano tanti laghi ne i luoghi alti di quei monti, et cordigliera, ne i quali non entrano fiumi anzi ne uscisono di molto copiosi riui, & non si uede in tutto l'anno mai, che quasi si sminuisca no punto le dette lagune. Il pensare, che questi laghi, che io dico si facciano di neui, che ui colino dentro, o delle pioggie del Cielo non mi quieta in tutto, per che molti di loro non hanno tanta copia di neue, ne tante pioggie, ne si uede, che calino, lequai cose tutte dimostrano, che l'acqua è di fonte, che la natura prouede a quei luoghi, quantunque si possa credere, che siano aiutate dalle neui, & pioggie in alcuni tempi dell'anno. Sono questi laghi tanto ordinari nelle maggiori sommitadi de i monti, che a pena ui è fiume notabile, che non habbia la sua origine da alcuni di quelli. L'acqua poi di questi fiumi è limpida, & chiara hanno pochi pesci, & questi anco piccioli per lo freddo che ui è di continuo, quantunq; per un altra noua marauiglia si ritrouano alcune di queste lagune sommamente calde. Nel fine della Valle di Tarapai intorno a Poto si è una laguna rotonda così, che pare fatta col compasso, & per essere la terra di onde uscisse freddissima l'acqua è calidissima. Si suole nuotare in quella presso la riua, perche entrando adentro molto non si può soffrire il calore. Nel mezo di questa laguna si fa una uoragine, & un bollore di più di uinti piedi in lungo, & in largo, & ui è la propria origine della laguna. La quale per esser il suo fonte così grande non mai si uede che li cresca cosa alcuna, talche pare, che di li essali, ouero habbia alcune bocche coperte per doue uscisce. Ne anco s'aueggono, che cali, ch'è un altra marauiglia, cauandone un grosso corrente per certi ingegni da metallo, & essendo tanta l'acqua, che ne uscisse doueua ragioneuolmente scemarsi qualche cosa. Ora lasciando il Perù, & passando alla noua Spagna, non sono meno memorabili le lagune, che si trouano in quella specialmente quella così famosa del Messico, nella quale sono due differenze di acqua. L'una è la salsa, come del mare, l'altra la chiara, & dolce cagionata da i fiumi, che vi entrano, nel mezo della laguna è uno scoglio molto gracioso, & nel mezo di quello un bagno di acqua calda, che iui nasce, il quale hanno per sperienza per molto sano. Vi sono seminati fatti nel mezo della laguna, che sono fondati sopra la propria acqua, & le uanezze piene di mille differenze di semenze, & herbe d'infiniti fiori. I quali se non si ueggono non si posono bene descriuere. La Cittade del Messico è fondata sopra questa laguna. Quantunque li Spagnoli siano andati atterrando, circondando tutto il sito della cittade, con terra, & ui hanno lasciato solo alcuni cannali, altri de i quali sono maggiori, altri minori, per doue uà, & ritorna il popolo, & per questi canali hanno grande commoditadi per condure tutto quello, che li fa bisogno di legna, herba, pietre, legnami da fabricare, frutti della terra, & di tutto il restante. Il Cortas fabricò Bergantini quando conquistò il Messico. Di poi li parue, che fuße meglio non vsarli, et così si seruono solo di cannoe, delle quali hanno

no grande copia. Quella laguna ha molte pescaggioni,& molte caccie,quantunque non vi babbia io uisto pesce di pretio,dicono nondimeno,che l'utile,che se ne caua è più di trecento mille ducati. Non molto lontano di la ui sono altre lagune, di onde si porta molto pesce al Messico. La Prouincia di Mechocacan è cosi chiamata per essere terra di molto pesce. Vi sono lagune belle, & grandi abondantissime di pesce, & è terra sana, & fresca. Vi sono molti altri laghi, de i quali il far mentione, & saperli in particolare, non è possibile solo si auertisca quello,che si fece noto nel precedente Libro,che sotto la Torrida Zona è maggior copia di laghi,che in ogni altra parte del mondo. Con quello c'habbiamo detto, & quello poco, che diremmo de i fiumi, & fonti fare compito quello,che si offerisse da dire in questa materia.

Di diuersi fonti,& scaturagini di acque. Cap. XVII.

I come nelle altre parti del mondo, cosi nell'India è grande diuersitade di scaturagini di acque, di fonti, & di fiumi, & alcuni di proprietadi strane. In Guancauelica del Perù, oue sono le minere dell'Argento ui è un fonte, che stilla acqua calda,& secondo,che và stillando,l'acqua si ua conuertendo in sasso. Di questa pietra,o sassò fabricano quasi tutte le case di quel popolo è pietra tenera, et facile dá tagliare, & la tagliano con ferro, & la lauorano con tal facilitade, come si lauorano i legnami, & è leggieri, & durabile. Se gli huomini, o gli animali beono di quest'acqua moiono. Perche se li congela nel uentre, & si fa pietra,& cosi sono morti alcuni caualli. Quest'acqua secondo,che và correndo, si uà mutando in pietra, & impedisse il camino al restante, & cosi è sforzata mutare il corso,& per questo corre per diuerse parti secondo, che uà crescendo il sasso. Nella parte o capo di Santa Elena. Vi è un fonte di un bitume,che nel Perù chiamano copei. Deue essere di questa sorte quello, che racconta la scrittura di quella Valle siluestre,oue si trouauano pozzi di bitume. Si seruono i marinari di quel fonte, o pozzo di bitume p impalmare le sarti & apparecchio perche li serue,come la pece nauale,ouero di Spagna per quello effetto.Venēdo io in naue p la noua Spagna p la costa del Perù il Piloto mi mostrò,quell'Isola che chiamano dei lupi.oue nasce un'altro fonte,o pozzo di Clopei,o bitume,che io dico,col quale nel medesimo modo impegolano le Sarte,& ui è parimente un'altra fonte di pece nauale.Mi disse il sopra detto Piloto huomo eccellente nel suo mistiero, che li era occorso nauigando di là, che alcune uolte,stando tanto lontano dal mare,che non uedeua la terra,sapeua per l'odore del bitume,oue si ritrouaua cosi certo,come se hauesse riconosciuto la terra. cosi è grande l'odore che perpetuamente si sparge da quel fonte. Nei bagni, che chiamano di Iuga ui è un canale di acqua,che uscisse feruente insieme con

un'altro di acqua cosi fredda come di neue. Soleua l'Inga temperare l'una con l'altra quando uoleua, & si deue auertire, che tanto l'uno come l'altro fonte ha la sua origine, il che si conosce dalle diuerse qualitade. Ve ne sono innumerabili altri, & in particolare nella prouincia di Carca, nella cui acqua non si può sofferire la mano, per lo spacio di un'Aue Maria. Come io ue la sofferì aposta. Nel cuzco ui è una possessione, di onde uscisse un fonte di Sale, il quale secondo che ua scaturendo si risolue in Sale, & è bianco & buono à marauiglia. Il quale se fusse in altra parte, non sarebbe picciol ricchezza & là è nulla per l'abondanza, che ui è di Sale, l'acqua che corre in Guaraquil, ch'è nel Perù quasi sotto l'equinottiale l'hanno per salutare per lo male Francese, & altri tali, & molti uanno la per ricuperare la salute da parte molto rimote, dicono, che cio auuiene, perche in quella terra, ui è una infinita di radici, che chiamano zarza parrilla, la cui uirtude, & operatione, è cosi nota, & che l'acqua riceue di quella uirtù per sanare. Bilcanota è un monte, il quale per la opinione della gente sta in vn luogo più alto del Perù, nella cima è coperto di neue, & in parte tutto negro, come carbone. Da questo scaturiscono duoi fonti da parte contrarie, che in breue spacio si fanno riui grandi, & poco di poi fiumi, & molto principali. L'vno va in Collao alla grande laguna Titiaca, & l'altro va alli Andi, & à quello, che chiamano Fuca. il quale congionto con altri sbocca al mare del Norte, con vehemente corso. Questo fiume quando scaturisse del monte Bilcanota, c'ho detto, è come acqua di lissia, ha colore cenericcio, & tutto spira vn fumo di cosa abbruggiata, & cosi corre un lungo tratto. Fin che la moltitudine dell'acqua, che entra in lui, estingue quel fuogo, & quel fumo, che porta seco del suo principio. Nella noua Spagna ui è un fiume, che ritiene alquanto del azuro. Vn'altro nel Perù rosso come sangue, & per questo lo chiamano il fiume rosso.

Dei fiumi. Cap. XVIII.

FRA tutti i fiumi non solo delle Indie ma, di tutto il mondo il fiume Maragnon, ouero delle Amazone tiene il principato, del quale parlassimo nel libro passato. Molte uolte gli Spagnuoli hanno nauigato per questo pretendendo discoprire terre, le quali come si crede sono molto ricche: special mente quella, che chiamano Dorado, & il Paititi. L'eccellente Gioanni di Salinas fece una entrata per quello notabile, quantunque fusse di poco utile. Ha un passo, che chiamano il pongo, che dene essere dei pericolosi del Mondo, perche sta fra dui scogli altissimi tagliati fa a un salto terribile dalla sommità fino al fondo, di onde uiene, che l'acqua per lo grande colpo faccia, una tale uoragine, che pare impossibile, che iui non si anegbi, & si fondi. Con tutto questo l'ardir de gli huomini si mise a passar

quel paßo per l'auaritia insoportabile, c'haueua del Dorado, si lasciarono portare dall'alto dal furor & attaccandosi bene alle Canoe, ò barche nelle quali andauano quantunque si Stornissero nel cadere non solo essi ma le sue barche ancora. Si fondauano, tornauano in suso, & in fine con le mani, & con le forze ne usciuano. In fatti si saluò tutto l'essercito eccetto alcuni pochi, che si affogarono, & quello, ch'è di molto maggior marauiglia, usarono tanta diligenza, che non se gli perse la monitione, ne la poluere, che portauano seco. Nel ritorno (perche al fine di molti trauagli & pericoli la fecero di la) salirono per uno di quelli scogli altissimi attaccati coi pugnali, che portauano il Capitano Pietro di Orsua fece un altro uiaggio per lo medesimo fiume e morto lui, & a mutinata l'altra gente seguirono gli altri Capitani. per lo braccio, che ua uerso il mare del Norte. Mi racconto un religioso della nostra compagnia, che essendo secolare si ritrouò in tutta quella giornata. Che quasi cento leghe saliua la marea il fiume di sopra. Et che quando ueniua a mischiarsi con il mare, ch'è quasi sotto la linea ò molto uicino. ha settanta leghe di bocca. Cosa, ch'è incredibile: & che eccede la larghezza del mare mediterraneo quantunque altri nelle sue descrittioni non li diano se non 25: ò, 30. leghe di bocca. Doppo questo fiume tiene il 2. luogo nell'uniuerso il fiume della Plata. Che per altro nome è detto il fiume dal Paraguai. Il quale corre dalla cordiglicra del Perù, & entra nel mare alla latitudine di 35. Gradi. al Sur. Cresce questo fiume nel modo, che dicono del Nilo: ma molto più senza comparatione. Et lascia i campi come mari, che egli bagna per ispacio di tre mesi. Dipoi ritorna alla sua madre. Entrano in quello naui grandi, & molte leghe. Vi sono altri fiumi, i quali quantunque non sieno di tale grandezza, quale sono questi: sono nondimeno vguali, & anco maggiori de i maggiori dell'Europa, come quello della Maddalena vicino a Santa Marta, & il fiume grande, & quello di Aluarado nella noua Spagna, & molti altri senza numero. Dalla parte del Sur ne i monti del Perù, non sono communemente i fiumi cosi grandi perche corrono poco spacio, & non possono unire tante acque: sono nondimeno uehementi: perche cascano da i monti, & hanno subite innondationi, & per questo sono pericolosissimi, & sono stati cagione della morte di molti. Nel tempo del caldo crescono, & uengono innondationi. Io ne ho paßati 27. per la costa, & niuno di loro aguazzo. Vsano gli Indiani mille artifici, per passare i fiumi, in alcune parti hanno una grande corda trauersata da banda a banda, & in quella un ceston, ouer canestro, nel quale mettono colui, c'ha da passare, & di li li tirano alla riua, & cosi passa nel cesto. In altre parti ua l'Indio a cauallo ad una zattera di paglia, & prende nelle anche colui, c'ha da paßare, & passa nogando con un canaletto. In un'altra parte hanno una grande rete de zucche, sopra le quali mettono le persone, & robba, c'hanno da paßare, & gli Indiani attaccati con una corda uanno nodando, et tirando quella zattera di zucche, come i caualli tirano un cocchio, ouero una carrozza. Altri uanno adietro dando spinte alla zatera per aiutarla inanzi.

passati, che sono ripigliano queste sue zattere di zucche, & ritornano a passare nodando. Et fanno questo nel fiume di santa nel Perù .. Et in quello di Aluardo della noua Spagna, passamo sopra una tauola, che portano sopra le spalle gli Indiani, & quando perdono il piede nuotano. Questi modi, & altri molti, c'hanno per passare i fiumi mettono certo paura per parere mezi cosi deboli, & fragili: sono nondimeno molto sicuri. Non usano essi ponti se non di c.... & di paglia. Horamai ui sono ponti di pietra per la diligenza di alcuni gouernatori, molto manco nondimeno di quello, che sarebbe necessario in terra, oue si affogano tanti huomini per mancamento di quelli, & che da tanti dinari, che non solo la Spagna, ma gente straniera fabricano superbi edificij. Da i fiumi, che uengono da i monti cauano nelle valli, & piani gli Indiani molti, & grandi canali per adacquare la terra, i quali fanno con tanto artificio, & con tanto buono ordine, che in Murcia, ne in Milano, non si fanno migliori, & questa è la maggior ricchezza, o tutta, che essi hanno ne i piani del Perù, come anco in molti altri luoghi dell'India.

Della qualità della terra dell'India in generale. Cap. XIX.

LA qualità della terra dell'India (perche questo è il terzo de i tre elementi, che io proposi di trattare in questo Libro) in gran parte si può bene intendere nel libro di sopra della Torrida Zona: perche la maggior parte dell'India cade sotto di quella. Nondimeno perche meglio si intende si e considerato tre differenze di quella, in quello che io ho caminato in quelle parti. L'una è bassa, l'altra molta alta, la 3. media fra queste, la terra bassa è quella, ch'è costa di mare, che si troua in tutta l'India, et questa di ordinario è molto humida, et calda, et per questo è meno sana, et meno habitata al presente. Ben che anticamente ui fusse grande popolo Indiano, come si uede chiaro dalle historie della noua Spagna, et del Peru. Perche si come era naturale quella regione a quelli, che iui nasceuano, et si aleuauano, cosi iui si conseruauano bene. Viueuano della pescagione del mare, et delle sementе, che faceuano facendo canali dai fiumi, coi quali suppliuano al mancamento delle pioggie, che iui sono poche ordinariamente in quella costa, et in alcuni luoghi non mai pioue. Ha questa terra bassa molti grandi pezzi inhabitabili, et per li luoghi arenosi, che sono crudeli, et per li luoghi arenosi, che sono crudeli, et per li monti intieri di arena et per li fanghi, che quando corre l'acqua dall'alto molte uolte non troua uscita, et si uolge, et fa pantano, et fa terre che si anegano senza rimedio. In fatti la maggior parte di tutta la costa del mare è di questa sorte nell'India, et specialmente per la parte del Sur. A i nostri tempi è cosi sminuita l'habitatione di queste coste, o piani, che di trenta

parti

parti sono finite le 29. & quelli che ui sono, si uede, che in breue compirano, Diuersi allegano diuerse cagioni, altri alli infiniti trauagli, c'hanno dato alli Indiani, altri ai diuersi modi di nutrimento, & di beuande, che usarono dipoi, che participano dal uso delli Spagnuoli, altri allo smisurato uitio, c'hanno nel beuere, & nelli altri abusi, c'hanno. Et io per la mia opinione, il disordine è stata la cagione della sua diminuitione, & il disputar questo nō è tempo hora. In questa terra, che io dico bassa, chi è generalmente mal sana, & poco accommodata all'humana habitatione, ui sono eccettioni di alcune parti, che sono tēperate, et fertili, come sono in grā parte i piani del Perù, oue sono ualli fresche, et abōdāte. questa habitatione è sostētata p lo più in questa costa dal comercio p mare cō la Spagna, dal quale dipēde tutto lo stato delle Indie. Alcune cittadi sono popolate nella costa, come nel Perù lima, et Trussillo, Panama, & Cartagena in terra ferma, S. Dominico, & Porto ricco & Hauana nelle Isole: & molti popoli menori, come la Vera croce nella noua Spagna, Ica, & Arica, et altri nel Perù: et comunemente i porti, et quantunque piccioli hanno alcuna habitatione di popoli. La seconda sorte di terra è nell'altro estremo molto alto, et per consequente fredda, et secca. Come sono ordinariamente i monti. Questa terra non è ne fertile, ne diletteuole; è nondimeno sana, et per questo molto babitata ha molti pascoli, et molti armenti in quelli. I quali in gran parte sono il sostentamento dell'humana uita, con questo supplisscono al mancamento dei seminati con molti stenti. La ricchezza delle minere è quella, che fa habitabile quella terra, & alcuni luoghi molto popolati. Perche all'argento, & all'oro, obedisscono tutte le cose. In questi luoghi per l'occasione delle minere ui sono alcune babitationi di Spagnuoli, & de Indiani, che sono cresciute molto, come sono Potosi, & in Guarauelica nel Perù i Catateci nella noua Spagna in tutta la montagna è grande babitatione di Indiani. & hoggi di si sostentano, uogliono anco dire, che uanno crescendo gli Indiani, saluo, che la fatica delle minere consuma molti. & alcune infirmitadi generali hanno consumati molti. Come in cocoliaste nella noua Spagna: nondimeno dalla parte del suo uiuere non si uede, che uadino in diminuititione. In questo estremo di terra alta, fredda et secca, sono i duoi benefici detti i pascoli, et le minere. Che bene ricompensa gli altri duoi, c'hanno le terre basse della costa, ch'è il beneficio del negociare per mare, et la fertilità del uino, che non si troua se non in queste terre calde molto. Fra questi duoi estremi ui è la mezana altezza la quale quantunque in un luogo sia più, che nell'altra, non piegano però ne al calore della costa, ne alla distemperie de i puri monti. In questa sorte di terra si fanno seminati buoni di formento, di Orgio, & di Maiz, le quali non sono in terre molte altre quantunq; siano nelle basse. Hanno parimenti abondanza di pascoli, & di armenti di frutti, & arboreti, & uerdura molta. Per la salute, & per lo cōtento nō si può ritrouare habitatione alcuna migliore, et cosi quei luoghi, che sono più habitati nell'India sono di questa sorte. Io ho considerato questo molto diligētemēte in diuersi uiaggi, & diuersi discorsi, che io ho fatto, & ho trouato con buone ragioni,

che le parti più popolate, & migliori dell'India sono di quella sorte. Nella noua Spagna (la quale senza dubbio è la megliore, che circondi il Sole) mouissi per doue si vuole, che si entra tra la costa subito, & si uà salendo pian piano, & quantunque dalla sommità oue si ascende di nouo si descenda è nondimeno poco, & resta la terra molto più alta di quello, ch'è la costa, & così è tutto il contorno del Messico, et quello che mira il Bolcan, ch'è la miglior terra dell'India, così è nel Perù Areguipa, & Guamagna, & il Cuzco, quantunque l'una più, & l'altra meno. In fine tutta è terra alta & quella, ch'è bassa ha ualli profonde, & di li si salisse a monti alti. Il medesimo mi uiene riferto di Quito, & di Santafe, & del meglio del nouo regno. Finalmente io tengo per gran de ricordo del fattore, il prouedere, che quasi la maggior parte di questa terra dell'India fasse alta: perche fusse temperata: perche essendo bassa sarebbe troppo calda per essere sotto la zona Torrida specialmente essendo lontana dal mare. Tutta la terra anco, che io ho uisto nell'India ha uicinanza di monti alti per un capo, ò per l'altro, & alcune uolte per tutte le parti. Così grande è questo, che molte uolte dicena là, che desideraua di uedermi in parte, oue tutto il tondo del Horizonte terminasse con il Cielo, & con la terra distesa, come si uede nella Spagna in mille campi: non ricordo però di hauer mai uisto nell'India uista tale. Non solo in terra ferma ma ne anco nelle Isole. Quantunque io sia andato più di settecento leghe in lungo. Ma come io ho detto, per l'habitatione di quella regione fù molto conueniente, la uicinità de i monti, & colli per temperare il calor del Sole, & così tutto il più habitato dall'India, è della sorte, ch'è stato detto. Et in generale è tutta la la terra di molta herba, pascoli, & arbori, al contrario di quello, che Aristotele, & gli antichi pensarono. Et questo in modo tale, che quando uanno di Europa nell'India, si marauigliano di uedere terra così amena, & così uerde, & così piena di fresura. Quantunque questa regola habbia alcune eccettioni, & la principale della terra del Perù, ch'è strana fra tutte, della quale hora diremmo.

Delle proprietadi della terra del Perù. Cap. XX.

PER lo Perù intendiamo noi non tutta quella grande parte del mondo, che chiamano America. Perche in questa si comprende il Brasil, il regno di Chile, & il regno di Granata, & nulla di questo è il Perù: ma solamente quella parte, che cade alla parte del Sur, & incomincia dal regno di Quito, ch'è sotto la linea Equinottiale, & corre in lungo fino al regno di Chile, che uscisse dal Tropico, ch'è seicento leghe in lungo, & in largo non più di quello, che occupano, gli Indi, che sono comunemente cinquanta leghe, quantunque in alcune parte, come uerso Cacapoia, sia più. Questo pezzo di mondo, che si chiama Perù, è di più notabile consideratio-

ratione per hauere proprietadi molto strane, & per hauere esso l'eccettione della regola generale dell'India. Percio che prima tutta la costa ha un uento solo, ne questo è quello, che suole correre sotto la Torrida, ma il suo contrario, ch'è l'Ostro, & il Ponente. Il secondo è per essere questo vento il più tempestoso per natura, & più graue, & mal sano di tutti gli altri, & iui è marauigliosamente suaue, sano, & grato. Talche da lui dipende l'habitatione di quella costa, la quale senza lui sarebbe inhabitabile per lo caldo, & piena di angustie. Il terzo è che iui non mai pioue, ne tuona, ne tempesta, ne neuica, la qual cosa è mirabile. Il quarto è, che in molto poca distanza uicino alla costa pioue, & neuica terribilmente. Il quinto è, che correndo due cordigliere di monti al pari, & in una medesima altezza del Polo in una sono grandissimi arboreti: & pioue la maggior parte dell'anno, & è molto calda, l'altra è tutto in contrario, è tutta pelata, molto fredda, & ha l'anno partito in inuerno, & estate, in pioggie, & serenitadi. Et accioche questo si intenda meglio, si deue considerare, che'l Perù si diuide in tre, come fascie lunghe, & strette, che souo piani, monti, & Andi, i piani sono la costa del mare. Il monte è tutto colline, con alcune valli. Gli Andi sono monti spessimi. I piani sono larghi diece leghe, & in alcune parti meno, & in alcune molto più. I monti teneri vinti, gli Andi, altri vinti, in alcune parti più, in alcune meno, la sua lunghezza si distende dalla Tramontana all'Ostro, & la larghezza dal Leuante al Ponente. Et perche è cosa marauigliosa, che in cosi poca distanza, come sono cinquanta leghe distando vgualmente dalla linea, & Polo, vi sia cosi grande diuersitade, che in una parte sempre pioue, & nell'altra quasi non mai, & nell'altra in un tempo pioue, & nell'altro non pioue. Nella costa, ò piani non mai pioue, quantunque alle uolte caschi un'acqua minutissima, che da quelli è chiamata Garua, & in Castilia, Mollina, & questa alle uolte arriua a certe piccioli goccie di acqua, che cadono. Ma in effetto non ui è ne tetti ne acqua, che oblighi quelli. I loro coppi sono vna stora con un poco di terra sopra, & a loro basta. Ne i monti spessi quasi tutto l'anno pioue quantunque in un tempo è più serenitade, che nell'altro. Ne i monti, che cascano nel mezo delli estremi pioue ne i medesimi tempi, che pioue nella Spagna. Ch'è dal Settembrio al Aprile, nel resto del tempo è più sereno, ch'è quando il Sole và più lontano: al contrario quando uà più uicino, del quale si trattò in lungo nel Libro passato. Quello, che chiamano Andi, & che chiamano Sierra, o monti sono due cordigliere di monti altissimi, & deono correre più di mille leghe l'una per mezo all'altra, quasi come paralelle. Ne i monti si alleuano quasi innumerabili armenti di Vicugne, che sono, come cagne di montagne ligeri. Iui sono ancora quelli, che chiamano Guanachi, & Pachi, che sono i castrati, & montoni, & insieme gli armenti di quella terra della quale si tratterà al suo tempo. Nelli Andi nascono bertuccie, & gatti molto graciosi, & papagalli in quantitade. L'herba, o arbori danno quella grana, ch'è tanto stimata dall'Indiani, & tanti dinari se ne caua. Quello, che chiamano monte

oue si aprono fanno valli, che sono la miglior habitatione del Perù quello d Xauxa; quello di Andagauila, quello di Iucai in queste valli nasce maiz, et formento, & frutti, ma più in una, che nell'altra. Passata la Città del Cuzco, che anticamente era la corte de i Signori di quei regni, le due cordigliere, che io ho detto ci allontanano più l'una dall'altra, & lasciano nel mezo vna grande campagna, ò spianada, che chiamano la Prouincia del collao. In questa è quantità di fiumi, & la grande laguna Titiaca, & terre grandi, & copiosi pascoli, et quantunque sia terra piana ha nondimeno la medesima altezza, et distemperatura, c'ha il monte: non ha ne arbori, ne legna, et suppliscono al mancamento del pane con radici, che seminano, che chiamano Papas, lequali sono sotto la terra, et queste sono il mangiare delli Indiani, et seccandole, et curandole fanno di quelle quello, che chiamano, chugno, il quale è il pane, et sostentamento di quella terra. Hanno parimenti altre radici, et herbette, che mangiano. E questa terra sana, et popolata dell'India, et la più ricca per l'abondanza delli armenti, che la bene si nutriscono, così delle pecore, vacche, capre dell'Europa, come di quelle della terra, che chiamano Guanachi, et Pachi. Vi è copiosa caccia di pernici. Di là dalla Prouincia di Collao seguita quella de i carchi: oue sono ualli calde, et di grandissima fertilitade, et ui sono monticelli asprissimi, et di grandissima ricchezza di minere, che non sono in niuna parte del mondo, ne hai udito maggiori ne tali.

Della cagione, che dicono del non piouere nel piano. Cap. XXI.

SI come è cosa così straordinaria, che vi sia terra, oue non mai pioue, ne tuona, pare, che gli huomini naturalmente sapiano la cagione di tale nouitade. Il discorso, che fanno alcuni, c'hanno considerato questo con attentione, è, che per lo mancamento della materia non si leuano in quella costa uapori grossi, et sufficienti per generare la pioggia, ma solo sottili, che bastano per fare quella nebbia, et minuta acqua. Come uediamo, che nell'Europa molti giorni per la mattina si leuano uapori, che non si risoluono in pioggie ma in nebbia, ilche auuiene quando la mattina non è grossa, et sufficiente per mutarsi in pioggia, et che questo sia perpetuo nella costa del Perù, come alcune uolte nell'Europa dicono, che la cagione è per essere tutta quella regione secchissima, et non atta al generare uapori grossi: la siccitade si uede chiaro per li molti luoghi arenosi, che ui sono perche iui non si trouano, ne fonti, ne pozzi, se non in grandissima profondità di quindeci, et più stadi, et anco questi bisogna, che siano uicini a i fiumi della cui acqua collata si trouano i pozzi, talche si ha uisto per sperienza, che leuato uia il fiume, et ridotto in altro alueo, si sono seccati i pozzi fin, che sono ritornate nella

te nella

te nella medesima sua madre. La cagione materiale dicono, ch'è per non pio-uere. L'efficiente uogliono, che sia un'altra di non menore consideratione, et è che l'altezza eccessiua de i monti, che corrono per tutta la costa copre quei piani in modo tale, che non lascia soffiare il uento da parte di terra se non è tanto alto, che superi quelle cime cosi alte, et cosi non corre più del uento di mare, il quale non essendo contrario non ha proprietà, ne esprime i uapori, che si leuano perche facciano pioggie, Talche il coprire del monte non lascia condensare i uapori, et li fa andare tutti in nebie sparse, con questo discorso viene alcuna sperienza, come il piouere in alcune colline della costa, che sono meno coperte, come sono le colline di Arco, et di Alequipa, l'essere piouesto alcuni anni, che coreruano i venti settentrionali, & leuantini per tutto lo spacio, oue arriuauano, come auuenne l'anno del 78. ne i piani di Trugillo, oue piouete assaissimo, cosa, che non haueuano visto molti secoli a dietro. Nella medesima costa parimenti pioue, oue arriuano di ordinario i uenti settentrionali, & leuantini, come è in Guaiaquil, & oue la terra si alza molto, et si libera dal coprimento de i monti, come passato Arica. In questa guisa si discorre da alcuni. Ogni uno potrà discorrere, come meglio li parerà. Questo è certo, che bassandosi dal monte al piano, si sogliono uedere, come duoi Cieli, l'uno chiaro, et sereno nell'alto, l'altro oscuro, et come un uelo bigio distesо di sotto, che copre tutta la uista. Et quantunque non pioua: quella nebietta nondimeno è di marauiglioso utile a fare, che la terra produca herba, et perche i seminati siano bene stagionati. Perciochе quantunque habbiano al piede quanta acqua che essi uogliono cauata da i canali, non ha però quella uirtù, c'hanno le humiditadi, che uengono dal Cielo, la quale mancando mancano molto i seminati. Questo è di molto maggior marauiglia, che i luoghi arenosi secchi, & sterili con quella nebbietta si uestono, di herbe, & fiori, la quale cosa è uerissima da mirare, & di grande utilitade per li pascoli dell'armenti, che mangiano quell'herba con grande piacere, come si uede nel monte, che chiamano dell'Arena presso la Cittade del os Reyes.

Della proprietade della noua Spagna, & Isole delle altre terre. Cap. XXII.

E i pascoli la noua Spagna eccede, & ui sono innumerabili razze di caualli, uacche, pecore, & di tutti gli altri animali. E parimenti molto abondante di frutti. & di seminati di tutte le sorti di grani. E in fatti quella terra è più fornita, & ornata delle cose necessarie di tutta l'India. In una cosa nondimeno è superata dal Perù, ch'è il uino, perche nel Perù ue ne è molto, & buono, & ogni giorno uanno crescendo le uigne, che si fanno nelle ualli molto calde, oue è copia di con-

condutti di acque. Ma nella noua Spagna quantunque ſiano uue, nondimeno non arriuano a quello termine, che ſi ricerca per fare uino. La cagione della qual coſa è, perche ui pioue il Luglio, & l'Agoſto. Nel qual tempo l'uua douerebbe maturarſi, talche non ſi può maturarſi, come ſarebbe biſogno. Et ſe con molta diligenza qui ſi faceße vino, ſarebbe come quello del Genouaſato, & di Lombardia, ilquale è molto debole, & ha molta aſprezza, nel guſto, talche non pare, che ſia fatto di uue. Le Iſole, che chiamano di Barlouento, che ſono la Spagnola, & la Cuba, & Porto ricco, & le altre, che iui ſono appreſſo hanno grandiſſima uerdura, et paſcoli, & armenti maggiori in grande abondanza, ui è una innumerabile moltitudine di uacche, & porci fatti ſaluatichi. L'entrate di queſte Iſole ſono gli ingegni de i zuccari, & curami, ui ſono molte caſſie, molto Gengero, & il uedere quello, che uiene in una flota di queſto pare coſa incredibile, che in tutta Europa ſe ne poßa conſumare tanta quantità. Si caua di là legnami di qualitadi eccellenti, & uiſta, come Ebano, & altri per li edifici, & per lauori. Hanno molto di quel legno che chiamano Santo, ch'è per curare il mal franceſe. Tutte queſte Iſole, & le altre che ſono in quel parezzo, che ſono innumerabili, hanno belliſſima, & freſchiſſima viſta. Perche tutto l'anno ſono veſtite di herbe, & piene di arbori, & non ſanno, che coſa ſia ne Autunno, ne Inuerno per la continua humiditade miſchiata col calore della Torrida. Con l'eſſere infinita terra poco habitata: perche per natura ha grandi & ſpeſſi Arcabuchi, (coſi chiamano i boſchi ſpeſſi) & ne i piani ſono molte paludi, & pantani. Vi è un'altra ragione principale, perche ui ſiano pochi habitatori ch'è, perche ui ſono reſtati pochi Indiani naturali del paeſe per l'imprudenza, & diſordine de i primi conquiſtatori, & habitatori, ſi ſeruono in grande parte de i negri: ma queſti li coſtano cari, et non ſono buoni per coltiuare le terre. Non producono pane, ne uino queſte Iſole: perche la ſouerchia fertilitade, & uitio della terra non laſcia produrre il grano: ma produce ſolo herba, vſciſſe molto inegu ale. Non hanno parimenti oliue almeno non producono oliue, ma molte foglie, & freſcura di uiſta, che non peruiene al frutto. Il pane, che uſano è caraui, del quale diremo al luogo ſuo. I fiumi di queſte Iſole tengono dell'oro, ch'è cauato da alcuni, è nondimeno poco: per mancamento dei naturali del paeſe, che lo riduchino a bene. Fui in queſte Iſole meno di un anno, & la relatione, che io ho della terra ferma dell'India, oue non ſono ſtato, come è la Florida, & Nicaragua, & Guatimala, & altre è quaſi di queſta conditione, che dico. Nelle quali le coſe più particolari della natura, che ui ſono non le metto per non hauerne piena notitia di loro. La terra, che più ſi raſomiglia alla Spagna, & alle altre regioni di Europa in tutta l'India occidentale è il regno di Chile, ilquale uſciſſe della regola delle altre terre per eſſere ſituato fuora della Torrida, & del Tropico del Capricorno. E terra di ſua natura fertile, & freſca produce tutte le ſorti de i frutti di Spagna, produce uino, & pane in abondanza, è copioſo di paſcoli, & di armenti. La temperie ſana, & temperata frà il caldo, & freddo.

Vi è estade & inuerno perfettamente, ui è copia di oro molto fino. Con tutto questo è luogo cattiuo, & mal popolato per la continua guerra, che fanno gli Arausani, & i suoi confederati. Perche sono Indiani robusti, & amici della sua libertade.

Della terra incognita, & della diuersitade di un giorno intiero fra gli Orientali, & Occidentali. Cap. XXIII.

VI sono grandi conietture, che nella zona temperata, ch'è uerso il Polo Antartico ui sia terra commoda, & grande: fino al giorno di hoggi non è però stata discoperta ne si sa di altra terra in quella zona se non quella di Chile, & un pezzo di quella, che corre dall'Etiopia al capo di Buona Speranza, come si disse nel primo Libro. Nelle altre due zone polari non si sa parimenti, se ui sia habitatione, ne ui si arriua per la parte del Polo Antartico, o del Sur. La terra, che cade passando lo stretto di Magallanes perche il più alto, che si ha conosciuto di quella è in 56. gradi, come di sopra è stato detto. Non si sa ancora per la parte del Polo Artico, o Norte, oue arriui la terra, che sopra il capo Mendocino, et Califania. Ne meno il fine, & il termine della florida, ne quanto si estenda l'occidente. E poco tempo, che si è scoperta una grande terra, che chiamano il nouo Messico, oue dicono, ch'è molta gente, & parlano la lingua Messicana. Le Isole Filippine, & le altre, che seguono corrono più di nouecento leghe, come uogliono persone pratiche di quelle. Il trattare poi della China, & Conchinchina, & Sian, & delle altre Prouincie, che pertengono all'India orientale è cosa infinita, & aliena dalla mia intentione, ch'è solo di trattare delle Indie occidentali. Nella medesima America, i cui termini si sanno da tutte le parti non si ha cognitione della maggior parte di quella, ch'è quella, che cade fra il Brasil, & il Perù, & ui sono diuerse opinione, alcuni dicono, ch'è terra piena di acque, piena di paludi, & di pantani. Altri dicono, che ui sono regni grandi, & fioridi, & la fabricano il Paiti, & il Dorado, & li Cesari. Et dicono, che ui sono cose merauigliose. Vno della nostra compagnia persona degna di fede, mi raccontò, che egli haueua uisto grande habitationi di popoli, & vie così aperte, & trite, come da Salamanca, a Valledolid. Et questo fù quando ui fece l'entrata, o discoprimento per lo grande fiume delle Amazone, o Maragnon Pietro di Orsua, & dipoi altri, che successero, & credendo, che'l Dorado; che cercauano fusse di là non uolsero habitare iui, & restarono senza il Dorado, che non trouarono suoi, & senza quella grande Prouincia, che lasciarono. Infatti è cosa, che fin hora sta occolta l'habitatio-

tatio-

tatione dell'America, eccetto gli estremi, che sono il Perù, & Brasil, & oue uiene à ristringersi la terra, ch'è il fiume della Plata, & dipoi Tucucam ritor nando à Chile, & ai Charchi. Hora ultimamente per lettere di nostri, che andarono à Santa Croce dal monte si ha certa relatione, che si uanno scoprendo grandi Prouincie, & Popoli in quelli passi, che cascano fra il Perù, & Brasil. Questo discoprirà il tempo. Perche secondo, che ui è la diligenza, & ardire di circondare il mondo dall'una & dall'altra parte, possiamo anco uedere, che come si è scoperto quello, che fin quì si è scoperto, si discoprirà quello, che resta ancora perche il Santo Euangelo sia predicato per tutto l'uniuerso. Perche si sono horamai incontrate due Corone quella di Portugallo, & di Castiglia facendo un cerchio perfetto di tutto il mondo per l'Oriente, & per l'Occidente talche hanno gionti insieme i suoi discoprimenti, il che è certo cosa degna di molta consideratione, che l'uno per l'Oriente sia arriuato fino alla China, & Giapone, & gli altri per lo Ponente fino alle Filippine, che sono uicine, & quasi attaccate alla China. Percioche dall'Isola di Luzon, ch'è la principale delle Filippine, & nella quale è la Cittade di Manida fino à Macan, ch'è la Isola di Canton non ui sono se non ottanta, ò cento leghe di mare di mezo. Et è cosa marauigliosa, che col esserui cosi poca distanza ritrouano ne i suoi conti un giorno intiero di differenza, talche in Macan è Dominica nel medesimo tempo, che in Manida è Sabo. Et cosi nelli altri giorni: sempre quelli, di Macan, & della China menano un giorno dinanzi, & quelli della Manida uno adietro. Auenne el padre Alfonso Sanchez; del quale si è fatta mentione di sopra, che andando dalle Filippine gionse a Macan alli duoi di Maggio secondo il suo conto, & uolendo dire l'officio di San Anastasio trouò, che si celebraua la festa della inuentione della Croce. Perche contauano alli 3. di Maggio. Il medesimo hauenne un'altra uolta, che ui andò. Alcuni si sono marauigliati di questa uarietade, & li è parso, che sia errore dell'uni, ò de gli altri. Et non è se non conto uero, & bene osseruato. Perciò che secondo i differenti uiaggi per doue sono andati gli uni, & gli altri è forza, che quando si incontrano, habbiano un giorno di differenza. Questa è la ragione. Perche quelli, che nauigano di Occidente in Oriente sempre nauigano guadagnando del giorno, perche il Sole li uà leuando tuttauia più presto. Ma quelli, che nauigano dall'Oriente in Occidente al contrario uanno sempre perdendo del giorno ò tirandoselo dietro; perche'l Sole li uà ascendendo più tardi, & secondo quelli, che più li uanno uicinandosi all'Oriente, ouero al Occidente, cosi auuiene l'hauere il giorno più presto, ouero più tardi. Nel Perù, ch'è Occidentale rispetto alla Spagna uanno più tardi, più di sei hore: talche quando nella Spagna è mezo giorno si fa giorno nel Perù, & quando quà si fa giorno la è meza notte. La proua di questo ho io fatta palpabile per mezo de gli ecclissi del Sole, & della Luna, Ora perche i Portughesi hanno fatto il suo uiaggio dal Occidente all'Oriente, & i Castigliani dall'Oriente all'Occidente, quando si sono incontrati, ch'è nelle Filippine, & Macan, li uni hanno guadagnato dodeci hore dinanzi, li altri,

ne hanno perso altre tante, & cosi in un medesimo tempo, & ad un medesimo termine ritrouano la differenza di 24. hore ch'è un giorno intiero. Et per questo è forza, che li uni siano ai tre di Maggio quando gli altri contano i duoi, & li uni digiunano il Sabo Santo, et li altri mangiano carne nel giorno della Resurrettione, et se noi fingessimo, che andaßero più inanzi circondando un altra uolta il Mondo, et tenessero il suo conto quando un'altra uolta si unissero insieme trouerebbono duoi giorni di differenza nei suoi conti. Perche come habbiamo detto quelli, che uanno uerso il nascere dal Sole uanno numerando il giorno più temporiuo, come li uà facendo il Sole più presto. Et quelli, che uanno uerso l'occaso al contrario uanno contando il giorno più tardi, come li uà leuando più tardi. Finalmente la diuersitade dei Meridiani, fa la diuersità del conto dei giorni. Et come quelli, che uanno nauigando al Leuante, ouero al Oriente uanno mutando meridiano, & non se ne auuegono, & uanno seguendo nel medesimo conto, nel quale si ritrouano, quando vsciscono del porto, è neceßario, che quando hanno fatto il loro circuito intiero intorno à tutto il Mondo si trouino con errore di un giorno intiero.

Dei Bolcani, ò bocche da fuogo. Cap. XXIIII.

VANTVNQVE in altre parti si ritrouino bocche di fuogo, come nel monte Etna, & nel Veseuo, che chiamano hora il monte di somma: nell'India nondimeno è cosa molto notabile quello, che ui è di questo. Sono le Bolcane per ordinario monti molto alti, che si dimostrano fra le cime de gli altri monti. Nella parte, superiore hanno una pianura, & nel mezo una fossa, ò bocca grande, che uà fino al profondo: il mirare la quale, è cosa di huomo temerario. Da queste bocche uiene fumo, & alcune uolte fuogo, in alcune è poco il fumo, che ne uscisse, & quasi non hanno più della forma dei Bolcani, come è quella di Arequipa, ch'è di molta altezza, & è quasi tutto di arena: Nel salire il quale spendono duoi giorni. Però non ui si troua cosa notabile di fuogo se non uestigij dei sacrificij, che iui faceuano gli Indiani nel tempo della sua gentilitade, & alcune uolte iui si uede alquanto di fumo. Il Bolcano del Messico, ch'è uicino alla Puebla delli Angeli è cosi alto, che salisse trenta leghe al diritto. Vsciße di questa bocca non continuamente, ma à tempo quasi ogni giorno vn grande viluppo di fumo, & sale diritto in alto come una saetta. Dipoi si fa pian piano come un penacchio molto grande, fin che del tutto cessa, & subito si muta, come in una negra nuuola. Il più ordinario è salire per la mattina quando il Sole è leuato, & nella notte quando tramonta: quantunque io l'habbia uisto ancora nelle altre hore. Vsciffe alle uolte insieme col fumo molta cenere., fin hora non si è uisto uscire fuogo: si dubita, che non vscisca, & abbruggi la terra, ch'è la migliore di

quel Regno, la quale li è d'intorno. Si tiene per certo, che di questa bolcana, et del monte di Talasca, che li è uicina si faccia una certacorrespondenza, di onde si sentono tanti tuoni, & là ueggono lampi, & anco ruggi, ordinariamente. A questa bolcana sono saliti, & anco entrati in quella Spagnuoli, & cauato solfare per fare poluere. Il Cortese racconta la diligenza che vsò per discoprire quello, che iui era. Le Bolcane di Guatimala sono più famose, si per la sua grandezza, che scoprono quelli, che nauigano per lo mare del Sur molto lontano per la uehemenza del fuoco, che mandano fuori delle loro bocche: il 29. di Decēbre del 86. passando io di là successe, che quasi cascò tutta la Città di Guatimala per un terremoto, & morirono alcune persone. Erano passati horamai sei mesi, che non haueua cessato ne giorno, ne notte di mandare fuora come un gran fiume di fuogo uerso il Cielo, la cui materia cadendo per la falda del bolcano si conuertiua in cenere, & pietra piumega. Superaua il giudicio humano, come hauesse potuto cauar dal suo centro tanta materia, come gittaua fuora per tutti quelli mesi. Questa bocca non soleua mandare fuora se non fumo, & questo non sempre, & alcune uolte anco faceua alcune sbampate. Hebbi io questa relatione essendo al Messico per una lettera di un secretario dell'audienza di Guatimala degna di fede, & all'hora non era ancora cessato di mandar fuora il fuogo. Quella bocca, della quale habbiamo detto. In Quito l'anno passato, ritrouandomi l'anno passato nella Città de los Reyes, la bolcana, che li è uicina mandò fuora tanta cenere, che per molte leghe piouete tanta cenere, che scurì del tutto il giorno. Et in Quito cade in modo tale, che non era possibile caminare per le uie. Si ueggono altri bolcani, che non mandano fuora fiamma, ne fumo, ne cenere, ma nel profondo stanno ardendo sempre senza mai cessare di uiuo luogo. Di questa sorte era quella bocca, che al suo tempo un chierco giuditioso si haueua persuaso, che fusse una massa di oro quella, che ardeua, concludendo, che non poteua essere altra materia ne metallo quella, che già tanti anni ardeua, senza consumarsi mai, & con questa persuasione fece certe caldaie, & catene con non so che ingegno per raccogliere, & cauare Oro di quel pozzo. Ma il luogo si burlò di lui: perche non haueua bene legato la catena di ferro, & la caldaia, quando subito si disfaceua et si troncaua, come se fussero state di stopa. Tuttauia mi dissero, che si andaua uantando costui, che andaua inuestigando altre uie per cauare l'Oro, che si imaginaua.

Quale

Quale sia la cagione, che in queste bocche duri il fuogo tanto tempo. Cap. XXV.

ON occorre, che io racconti altri bolcani potendosi intendere da i detti, quello, che in questi auuiene. E nondimeno cosa degna da disputarsi quale sia la cagione, che in queste bocche duri tanto tempo il fuogo, & fumo: perche pare cosa prodigiosa, & che eccede il corso naturale, il cauare dal suo stomaco, tanta materia come vomitano. Oue stà quella materia? ouero, chi glie da, come si fa? Alcuni tengono per opinione, che i bolcani uadinò consumando la materia interiore, che tengono nella sua compositione, & cosi credono, che là teneranno naturalmente fino c'haueranno, per dir cosi, legna. Per confirmation di questa opinione si mostrano hoggidì alcuni monti, da i quali si cauano pietre abbruggiate, & molto liggeri, molto forte, & molto eccellenti per fare edificij. Come sono quelle, che si cauano nel Messico per alcune fabriche, & in effetto pare, che sia uero, che dicono, che in quel monte fù fuogo naturale un tempo, & che si finì la materia, che puote consumare, & cosi cessarono quelle piene passate dal fuogo. Io non contradico a questo quanto a pensare, c'habbiano hauuto iui fuogo, & siano state iui bocche di fuogo in alcun tempo: Ma mi si fa cosa dura da credere, che in tutte i bolcani, cosi passa uedendo, che quella materia, che da se gettano è quasi infinita, & che non può capire nelle sue parti interiori insieme. Oltre acciò ui sono bocche di questi fuoghi, che in centinaia, & millaia di anni stanno sempre nel medesimo modo, & nel medesimo continente sl anzano da se fumo, fuogo, et cenere. Plinio Historico naturale (come riferisse Plinio secondo suo cugino.) Per speculare questo secreto, et per uedere come passaua questo negotio auicinandosi alla conuersatione del fuogo di vna di queste bocche morì, et iui fece fine di chiarirsene. Io lasciando di mirarlo dico, che presso di me, come si trouano luoghi nella terra, c'hanno uirtu di tirare a se materia uaporosa, et di conuertirla in acqua, et questi sono fonti, che sempre stillino, et sempre hanno da stillare: perche tirano a se la materia dell'acqua: cosi anco ui sono luoghi, c'hanno proprietade di tirar a se essalationi secche, et calde, et di mutare quelle in fuogo, et in fumo, et con la loro forza slāzano ancora altra materia grossa, et risolue in cenere, od in pietra piomega, od altra cosa tale. Et che questo sia cosi ne da manifesto indicio, che gitta fumo a tempo, et non sempre, et a tempo fuogo, et non sempre. Percio che questo auuiene secondo, c'ha potuto tirare della materia, et digerirla. Come fanno i fonti, i quali nel tempo dell'inuerno abondano, et nella estade si ristringono. Et alcuni anco in tutto si seccano, secondo la uirtude, et efficacia, c'hanno, et secondo la materia, che se li offerisse; cosi li bolcani fanno gittando più, et man-

co fuogo,in diuersi tempi. Quanto a quello,che altri dicono,ch'è fuogo dell'inferno,ilquale vscisse di là, perche da quello si consideri il fuogo dell'altra uita, non è cosa inutile il farlo: ma se è uero quello,che dicono i Teologi,che egli è nel centro della terra, et la terra ha di diametro più di duoi mille leghe, non si può bene accommodare questo, che quel fuogo uscisca dell'inferno. Questo più quel fuogo dell'inferno, come riferisse Santo Basilio, et insegnano altri Santi, è molto differente da questo, che uediamo,perche non ha luce, et abbrugia senza comparatione più,che'l nostro. Talche io concludo,che la mia opinione mi pare più ragioneuole.

Dei terremoti. Cap. XXVI.

ALCVNI *hanno pensato,che i terremoti uengano da questi bolcani,che sono nell'India, che sono là molto frequenti. Ma perche sono ancora in altre parti, che non sono uicine a queste bocche di fuogo, questa non può essere l'intiera cagione. Egli è bene uero, che in certe cose hanno fra loro molta similitudine. Perche le essalationi calde, che si generano nelle intime concauitadi della terra pare, che siano la principale materia del fuogo di bolcani, con le quali accendono anco altra materia grossa, & fa quelle apparenze di fumo, & fiamme,che uscisc ono. Et le medesime essalationi non trouando da basso luogo di onde possano vscire, mouono la terra con quella uiolenza per uscire di onde si cagiona l'horribile rugito, che si sente sotto la terra, & il mouimento dell'istessa terra agitata dalla essalatione, accesa. Come uediamo nel poluere d'arteglieria,la quale toccandola col fuogo rompe sassi, & muri nelle mine, & come la castagna posta nel fuogo salta, & si rompe,& da un scoppio nel mandar fuora l'aere,c'ha dentro nel suo guscio la forza del fuogo. Il più ordinario di questi terremoti suole essere ne i luoghi maritimi,c'hanno acqua uicina,& cosi si uede nell'Europa,& nell'India, che i popoli molto lontani dal mare,& dalle acque sentono meno questo trauaglio, & qnelli,che sono porti,o spiaggie,o costa,od hanno uicinitade con questi patiscono più questa calamitade. Nel Perù è stata cosa marauigliosa, & molto notabile, che da Chile, a Quito, che sono più di cinquecento leghe sono andati i terremoti con ordine correndo,dico i grandi, & famosi, perche li altri minori sono stati ordinarij. Nella costa di Chile, non mi ricordo che anno ue ne fù uno terribilissimo,che rouinò monti intieri, & con quelli gli aluei de i fiumi, et li fece lagune,precipitò popoli,& amazò grande quantitade di huomini,& fece uscire il mare fuori del suo luogo per alcune leghe, lasciando in secco le naui molto lontano dal luogo,oue erano, & altre cose tali di molto spauento. Et se bene mi ricordo,dicono, ch'era corso per la costa trecento leghe quel mouimento, c'haueua fatto quel terremoto. Doppo alcuni pochi anni del 82. fù il terremoto di Arequipa,che distrusse quasi tutta quella Cittade. Dipoi l'an-*

no del ottanta sei alli noue di Luglio fù quello della Cittade de los Reyes, il quale, come scrisse il Vicere era corso in lungo per la costa settanta leghe, & anco adentro nel monte cinquanta leghe. In questo terremoto fù grande misericordia del Signore, l'auisarne la gente con un rugito cosi grande, che sentirono alcuni poco inanzi al tremore, & come stanno iui auertidi per consuetudine, subito si posero in luogo sicuro, uscendo nelle uie, nelle piazze, & horti, in somma in luogo scoperto. Et cosi quantunque rouinasse molto di quella Cittade, & gittasse a terra i principali edificij, ò trattò molto male: nondimeno dicono, che non morirono più di quatordici, o uinti huomini. Fece anco il mare il medesimo moto, c'haueua fatto in Chile, che fù poco doppo il passato terremoto, uscì egli molto delle sue spiaggie, & entrò dentro nella terra quasi due leghe, perche si alzò più di quatordeci braccia, & coprì tutta quella spiaggia nodando nell'acqua, che dico, & le uigne, & gli arbori, che iui erano. L'anno seguente ancora fù un'altro terremoto simile nel Regno, & Città di Quito, che pareua, che fosse andati succedendo per ordine in quella costa quelli notabili terremoti. In effetto è soggetta a questo trauaglio, non hauendo nel piano del Però la persecutione del Cielo di tuoni, & lampi non li manchi, che temere in terra. Et cosi tutti habbiamo nelli occhi il barsello della diuina giustitia per temere Dio perche (come dice la diuina giustitia,) Fecit hæc ut timeatur. *Ritornando a proposito dico, che le terre maritime sono più soggette a questi tremori. La cagione di questa cosa mi pare, che sia, che con l'acqua si chiudono, & empiono le cauitadi della terra per doue le essalationi calde, che iui si generano, doueuano uscire. Et cosi l'humiditade condensa la superficie della terra, et fa, che si rinchiudono, et concentrano più a dentro gli humori caldi, talche infiammandosi uengono a rompere. Alcuni hanno osseruato, che uenendo pioggie fra gli anni molto secchi, si sogliono mouere questi terremoti, ilche auuiene per la medesima ragione. Il che è confirmato dalla sperienza dicendosi, che oue sono molti pozzi iui sono meno terremoti. Nella Città del Messico si uede, che sia cagione di alcuni terremoti, che sente non però molto grandi, la laguna nella quale è. Quantunque sia parimenti vero, che le Cittadi, et terre, che sono molto fra terra, et separate dal mare, sentono alle uolte grandi danni da i terremoti, come nell'India la cittade di Cacapoias, et nell'Italia Ferrara. Quãtunque sia uicina al fiume, ne molto distante dal mare Adriatico. Anzi pare, che si debba numerare fra le maritime, per lo caso, che si tratta. In Chuguiano, che per altro nome si chiama la Pace Città del Però auuenne un caso in questa materia raro, l'anno del ottantauno, et fù il cadere un popolo subito chiamato Angoango, oue erano Indiani stregoni, et idolatri. Rouinò gran parte di questo popolo, et amazò grande quantità de i detti Indiani, et quello, che apena pare credibile, uiene nondimeno affermato da persone degne di fede, la terra, che rouinò corse continuatamente una lega, et meza, come se fuße acqua o cera liquefatta, in modo, che si affermò in una laguna, et si accommodò in quella terra distesa con tutta quella distanza.*

Eccl. 3.

Como

Come si abbraccino la terra, & il mare. Cap. XXVII.

ORNIREMO col giongere questo elemento col precedente dell'acqua, il cui ordine & abbracciamento fra loro è molto mirabile. Questi duoi elementi hanno fra loro partito una medesima spera, & si abbracciano in mille maniere, in una parte combatte l'acqua con la terra furiosamente, come con una sua nemica, nell'altra la cinge mansuetamente. Fa molto camino il mare per doue egli entra per la terra come se andasse a uisitarla. In un'altra parte piace alla terra di entrare nelle uiscere del mare col distendere in quello una punta. In un'altra parte finisse l'uno elemento, & comincia l'altro a poco a poco dando l'uno luogo all'altro. In alcune parti ciascheduno di loro si giongono insieme con la sua profondita immensa. Perche si ritrouano Isole nel mare del Sur, & nel mare del Norte, nelle quali arriuando le naui presso a quelle, quantunque gittino lo scandaglio di settanta, & ottanta braccia non ritrouano però fondo. Donde si uede, che sono, come una spica, o ponta di terra, che ascende dal profondo, cosa, che partorisse grande admiratione. Di questa sorte sono (mi disse un Piloto molto pratico) le Isole, che chiamano de i Lupi, & un'altra al principio della noua Spagna, che chiamano de lo Cocos. Et quantunque ui sia qualche parte, oue è nel mezo dell'Oceano ritrouandosi non si uede terra per molte leghe di lũgo. Si uedono due come torri altissime, o picche di uiua pietra, che ascendono nel mezo del mare, & presso a quelle non si troua terra, ne fondo. La forma, che fa la terra in India non si può intendere per non sapersi l'estremitadi, perche non si è scoperta fino al giorno di hoggi: nondimeno grossamente possiamo dire, che sia come un cuore col polmone. Il più largo di questo come il cuore, è del Brasil al Perù la punta è allo stretto di Magallanes, l'altro oue finisse è la terra ferma, & di là si uolge ad allargarsi a poco a poco fino, che arriua alla grandezza della Florida, & alle terre superiori, che non bene si conoscono le altre particolaritadi di questa terra dell'India si possono intendere da i comentari fatti de Spagnuoli de i suoi successi, & discoprimenti, & fra gli altri della peregrinatione, che io scrissi di un fratello della nostra compagnia, la quale certo è strana, & può darne molta notitia. Con questo sarà detto quello, che mi è parso bastare al presente per dar alcuna notitia delle cose dell'India quanto a i comuni elementi de i quali sono partecipi tutte le regioni del mondo.

Il fine del terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO DELL'HISTORIA NATVRALE, ET MORALE DELL'INDIA.

Delle tre sorti di misti, che si deono trattare in questa historia. Cap. I.

AVENDO noi trattato nel Libro precedente quello, che pertiene alli elementi semplici, di quello, che ci è occorso nella materia delle Indie, in questo tratteremo de i composti, & misti, quello, cho ci pare pertinere al nostro intento. Et quantunque siano de molte sorti: nondimeno li riduremmo a tre in questo discorso, che sono metalli, piante, & animali, i metalli sono come piante coperte nelli interiori della terra, & hanno alcuna similitudine nella loro prodittione con quelle. Perciochè si ueggono i suoi rami, & come tronchi di onde uscifcono, che sono i filoni maggiori, & minori, che fra loro hanno manifesto abarbicamento, & concerto, & in alcune parti pare, che i minerali crescano, come fanno le piante. Non perche essi habbiano uera uegetatiua, & uita interiore: perche questo è solo delle uere piante, ma perche in tal modo si producono nelli interiori della terra per uirtù, & efficacia del Sole, & de gli altri pianeti, che nel corso di lungo tempo uanno crescendo, & quasi propagandosi, & si come i metalli sono come piante coperte, cosi anco possiamo dire, che le piante sono come gli animali fermi in un luogo, la cui uita si genera dall'alimento, che la natura li prouide nel suo nascimento. Gli animali nondimeno auanzano le piante, i quali come hanno l'essere più perfetto, hanno necessità parimenti di alimento più perfetto, & per procurarselo gli diede la natura il moto, et per conoscerlo,

lo, & ſcoprirlo il ſenſo. Talche la terra ſterile, & roza è come materia, & alimento de i metalli. La terra fertile, & di meglior conditione è materia, & alimento delle piante, le medeſime piante ſono nutrimento de gli animali, le piante, & animali cibo delli huomini, ſeruendo ſempre la natura inferiore per ſoſtentamento della ſuperiore, & la meno perfetta ſubordinandoſi alla più perfetta. Di onde ſi conoſce quanto lontano ſtia l'oro, l'argento, & le altre coſe, che tanto ſtimano gli huomini ciechi dall'auaritia dall'eſſer degno dell'huomo, ſtando tanti gradi ſotto a quello delli huomini, & ſolo al creatore, & uniuerſale fattore del tutto ſta ſoggetto, & ordinato l'huomo, come a ſuo proprio fine, & ſuo ripoſo, & tutto il reſto, non più, che inquanto gli è utile, & aiuta a conſeguire il fine ſuo. Chi con queſta filoſofia mira le coſe create, & diſcorre per quelle può cauar frutto dalla ſua cognitione, & conſideratione ſeruendoſi di quelle per conoſcere, & glorificare l'auttore di quelle. Chi non paſſa più inanzi nell'intendere le ſue proprietadi, & utilitadi, o ſarà curioſo nel ſapere, od auaro nell'acquiſtare, & al fine li ſaranno le creature, quello, che dice il Sapiente, che ſono a i piedi delli inſipienti, & ignoranti, laccio, & rete, ne i quali caſcano, & ſi intricano. Sap. 10. *Il mio fine dunque, & intento è, che, per che il creatore ſia glorificato nelle ſue creature io pretendo di racontare in queſto libro qualche coſa del molto, che ſi ritroua nell'Indie degne di Hiſtoria intorno a i metalli, & piante, & animali, che ſono più proprie di quelle parti. Et perche il trattare queſto compitamente ſarebbe opera molto grande, & che ricercherebbe maggior cognitione della mia, & molto maggior ocio di quello, che io ho. Io dico, che io ho in penſiero di trattare ſuccintamente alcune coſe, che per iſperienza, ò per relatione uera ho io conſiderato intorno alle tre coſe, che io ho propoſto, laſciando ad altri più curioſi, & diligenti la verificatione più copioſa di queſta materia.*

Della copia de i metalli, che ſono nell'India. Cap. II.

LA ſapienza di Dio creò i metalli per medicina, per ornamento, per diffeſa, et per iſtromenti delle operationi de gli huomini. Di tutte queſte quattro coſe ſe ne può facilmente allegare eſſempi: ma il principale fine de i metalli è l'ultima di queſte. Percio che alla uita humana non ſolo fa miſtiero di ſuſtentarſi, come quella de gli animali, ma li biſogna anco, che operi ſecondo la ragione, & la capacitade, che li diede il creatore: ſi come il ſuo ingegno ſi eſtende a diuerſe arti, & facoltadi, coſi anco, gli prouide il medeſimo creatore, che egli haueſſe materia di diuerſi artifici per riparo, & ſicurezza, & ornamento, & abondanza delle ſue operationi. Eſſendo poi tanta la diuerſitade de i metalli, che rinchiuſe il creatore nelli armari, & caue della terra di tutti queſti la uita humana caua utilitade.

Di

Di alcuni si serue per sanare infirmitadi, di alcuni per fabricare arme, & per diffesa contra i suoi nemici. Di altri per adobbare, & ornare le sue persone, et habitationi, di altri per fare uasi, & ferramenti, & uarij stromenti, che l'humana arte ritroua. Sopra tutti questi usi nondimeno, che sono sensibili, & naturali l'uno del danari trouò la communicatione de gli huomini: ilquale come uuole il Filosofo, è misura di tutte le cose, & essendo egli in natura come cosa sola, in uirtude è tutte le cose. Perciochè il dinaro, è il cibo, il uestire, la casa, la caualcatura, tutto quello, di che gli huomini hanno mestieri. Et così ogni cosa obediſſe al dinaro, come dice il Sapiente. Ora per fare, che una cosa fusse tutte le cose gli huomini guidati dal naturale suo giuditio elessero la cosa più durabile, & più trattabile, ch'è il metallo, et fra i metalli uolsero, che quello tenesse il principato in questo di essere dinaro, che per sua natura fusse più durabile, & incorottibile che sono l'argento, & l'oro. I quali non solo fra gli Hebrei, & Assirij, & Greci, & Romani, & altre nationi dell'Europa, & Asia se ne fa stime, ma fra le altre nationi ancora piu remote, & barbare di tutto il mondo, come sono gli Indiani così Orientali, come Occidentali, oue l'oro, & l'argento fù tenuto in precio, & stima, & come tale usato ne i tempij, & palagi, & ornamento de i Rè, & nobili. Perciochè quantunque si siano ritrouati alcuni barbari, che non conosceuano, ne l'argento, ne l'oro, come si racconta di quelli della Florida, i quali pigliauano le tasche, & i sacchetti, ne i quali erano i danari, & lasciauano i medesimi dinari, come cosa inutile per la spiaggia. Et Plinio riferisse, che i Babitachi aborriuano l'oro, & per questo lo sepeliuano, perche niuno potesse seruirsi di lui. Di questi Fioridi nondimeno, & di quelli Babitachi pochi ne sono stati, et pochi sono hoggidi: ma molti sono quelli, che stimano, che cercano, et che guardano l'oro, et l'argento senza n'habbiano bisogno di prendere questo, dico di quelli, che sono andati di Europa. Egli è il uero, che la sua auaritia non giunse a tale, come quella dei nostri, ne idolatrarono tanto con l'oro, & con l'argento quantunque fussero idolatri, come alcuni cattiui christiani, che per l'oro, & l'argento hanno fatto eccessi così grandi. Questo certo è cosa degna di molta consideratione, che la sapienza dell'eterno Signore uoleſse arricchire le terre del mondo più apartate, & habitate da gente meno ciuile, & iui mettesse l'abondanza delle minere, che mai fuſse per incitare gli huomini a ricercare quelle terre, & a tenerle, per comunicare nell'andare la sua religione, & colto del uero Dio a quelli, che non lo conosceuano, facendo, che si adempisca la Profetia di Esaia, che la Chiesa doueua estendere i suoi termini non solo alla destra, ma alla sinistra ancora, che è come uuole Santo Agostino, che si deue propagare l'Euangelio non solo per quelli, che sinceramente, & con caritade lo predicassero, & per quelli anco, che lo annonciasſero per fini, & mezi temporali, & humani. Di onde uediamo, che le terre dell'India sono più copiose di minere, & ricchezze & più sono state coltiuate nella Religione Christiana, ne i nostri tempi seruendosi il Signore delle nostre pretensioni per li suoi fini soprani. A questo proposito diceua un huomo sa-

Ans. S. dell' Etua. c. 5.

10. dell'Eccles.

Plinio l. 6. c. 27.

Esaia 54.

S. Agos l. 1. delle conc. Euan. c. 21.

piente, che tutto quello, che fa un padre per una figliuola lo fa per maritarla, che è darli molta dote. Così Iddio l'haueua fatto con quella terra così trauagliosa, hauendosi dato molta ricchezza di minere, acciò, che per questa uia ritrouasse, chi la uolesse. Nelle Indie Occidentali poi è grande copia di minere, & di tutti i metalli di rame, di ferro, di piombo, di stagno, di argento uiuo, di argento, di oro. Et fra tutte le parti dell'India, il Regno del Perù è quello, che più abonda di metalli: specialmente di argento, & di oro, & di argento uiuo. Et questo in tal guisa, che ogni giorno si scoprono noue minere. Et se risguardi alla qualità della terra senza alcun dubbio molto più sono quelle, che stanno per scoprirsi, che quelle, che sono scoperte, & anco pare, che tutta la terra sia come seminata di questi metalli, & più, che niuna altra che si sapia al presente nel mondo, ne si habbia scritto per lo passato.

Della qualità della terra di onde si ritrouano i metalli, & che tutti non si lauorano nell'India, & di che si seruiuano de metalli gli Indiani. Cap. III.

A cagione, che nelle Indie siano tanti metalli specialmente nelle Occidentali del Perù, è, come è stato detto, la uolontà del Creatore, che diuise i suoi doni come li piacque. Nondimeno ricorrendosi alla Filosofia egli è uero quello, che scrisse Plinio huomo sapiente dicendo, che l'Oro, & l'Argento, & i metalli naturalmente nascono nella terra più sterile, & infruttuosa. Et così uediamo, che le terre bene temperate, & fertili di herba, & frutti rare uolte, ò non mai hanno minere: contentandosi la natura di darli forze produrre i frutti più necessarij al gouerno, & uita de gli animali, & huomini. Al contrario nelle terre molto aspere, & secche, e sterili, & in monti molto alti, in sassi aspri, in temperie disconcertata, iui si ritroua minere di Argento, Oro, & di Argento uiuo, & canali pieni di Oro, & tutta la ricchezza, ch'è uenuta nella Spagna, poi che si scoprirono le Indie Occidentali è stata cauata di simili luoghi asperi trauagliosi, insipidi, e sterili. Ma il gusto del dinaro li fa parere suaui, & abondanti, & molto popolati. Et quantunque siano nelle Indie (come ho detto) Filoni, & minere di tutti i metalli, non si lauorano però se non minere di Argento, & di Oro, & anco di Argento uiuo. perche è necessario per cauar l'Argento, & l'Oro. Conducono di Spagna, & dalla China il ferro, gli Indiani usarono lauorare il rame: perche i suoi ferramenti communemente non erano di ferro: ma di rame. Poi che li Spagnuoli tengono le Indie poco ne lauorano, & poco seguitano quelle minere di rame: quantunque ue ne siano molte: perche attendono a i metalli di maggior ualore, & in quelli consumano più tempo, & fatica. Di questi altri si seruono di quello, che li uà di Spagna, & di quello, che li ritorna commodo per l'Oro, &

Philoso. l. 5. della gener. del mondo. Euf. l. 4. de prep. Euan. c. 5.

per

per l'Argento, non si troua, che gli Indiani usaßero Oro, ne Argento ne metallo per moneta, ne per precio delle cose, ma lo usauano per ornamento, come è stato detto. Et così ne teneuano grande somma ne i tempij, ne i palagi, & nelle sepolture, & mille sorti di uasi di Oro, & di Argento. Per contrattare poi, & comprare non haueuano dinari, ma scambiauano una cosa, con l'altra, come racconta de gli antichi Homero, & Plinio: Haueuano alcuna cosa di maggiore stima, che correua per precio, & in luogo di dinaro. Et fino al giorno di hoggi dura questo costume fra gli Indiani, come usano nella Prouincia del Messico del Cacao, ch'è un picciol frutto, il quale usano in luogo di dinaro, & con quello comprano tutto quello, che uogliono, & nel Perù la coca serue per lo medesimo, ch'è una foglia, che li Indiani preciano molto, come nel Paraguai usano cugni di ferro per moneta. Et in Santa Croce del Monte bambagia tesßuta. Finalmente il modo di contrattare fra gli Indiani fù comprare, & uendere, cambiare & pagare cose per cose, & con l'essere i suoi mercati grandissimi, & frequentissimi, non haueuano però bisogno di dinari di altra cosa terza. Perche tutti sapeuano molto bene quanto era giusto dare di questa cosa per tanto di un'altra. Poi che ui entrarono gli Spagnuoli gli Indiani ancora usarono Oro, & Argento per comperare, & nel principio non haueuano moneta, ma l'Argento à peso era il precio, come si racconta de i Romani antichi. Dipoi per maggior commoditade si fece moneta al Messico, & nel Perù: ma fin hoggi niuno dinaro di rame si costuma nelle Indie Occidentali, ouero di altro metallo, ma solo di Argento, & di Oro. Perche la ricchezza, & grassezza di quella terra non ha admesso la moneta, che chiamano di Vellon, ne altre sorti di misture, che usano nell' Italia, & nell' altre Prouincie dell' Europa. Quantunque sia uero, che in alcune Isole dell' Indie come San Dominico, & Porto ricco usano moneta di rame, che sono quatrini, che uagliono solo in quella Isola. Perche ui è poco Argento, & Oro, Percioche quantunque ue ne sia molto non ui è però, che lo riduca à perfettione. Ma perche la ricchezza dell'Indie consiste nell' uso di lauorare le minere dell' Oro, dell'Argento, & dell'Argento uiuo dicemo qualche cosa di questi tre metalli lasciando gli altri per hora.

Plinio. l. 33. c. 3

Dell'Oro, che si caua nell'India. Cap. IIII.

L'Oro fra gli altri metalli fù sempre stimato il principale, & con ragione. Percioche è il più durabile, & incorrottibile: perche il fuogo, che consuma, & sminuisse gli altri fa questo perfetto, & l'Oro, ch'è passato per molto fuogo, ritiene il suo colore, & è finissimo. Il quale propriamente (come racconta Plinio) l'Oro non si sminuisse, ne si tarla, ne si inuecchia, & con l'essere cosi fermo, nondimeno si doppia, & si sottiglia in modo tale, ch'è una merauiglia. I Battiori, & tiratori sanno molto bene la forza dell'Oro nel lasciarsi tanto asottigliare, & doppiare senza rompersi mai; le quai cose tutte insieme con altre eccellenti proprietadi bene considerate daranno alli huomini spirituali occasioni di intendere perche nelle sacre lettere la carità si compara all'Oro nel quale, perche si stimi più non accade raccontare le sue eccellenze, perche la maggiore, c'ha, è l'essere conosciuto fra gli huomini per la suprema potestà, & grandezza del mondo. Ora per ritornare al nostro proposito nell'India è grande copia di questo metallo. Et si la da historie certe, che gli Inghi del Perù non si contentarono di hauere uasi grandi, & piccioli di Oro, bicchieri, & tazze, & fiaschi, & cantari, & anco tanaglie, ma haueuano anco sedie, portatoij o letiche di Oro macizzo, & ne i suoi tempij collocarono diuerse statue di Oro macizzo. Nel Messico ancora si troua molto di questo, quantunque non tanto, & quando i primi conquistatori forono all'uno, & all'altro Regno, furono immense le ricchezze, che trouarono, & molto più, senza comparatione quello, che gli Indiani nascosero, & sepelirono, o sommersero. L'essersi seruiti del Argento per ferrare i caualli, per mancamento di ferro; & l'hauere dato trecento scudi d'Oro, per una botte, o cantaro di uino con altri eccessi tali parerebbe cosa fauolosa il raccontarlo, & in effetto passarono a cose maggiori di questi si caua l'Oro in quelle parti in tre maniere, od almeno io ho uisto questi tre modi. Perche si ritroua oro in seme poluere, & in pietra, in seme sono pezzi di Oro, che ritrouano cosi intieri, & senza mescolanza di altro metallo, che non ha bisogno di fondersi, ne di purgarsi per lo fuogo: si chiama in seme perche di ordinario sono pezzi piccioli della grandezza di una seme di Mellone, ouero di zucca, & questo è quello, che disse Giobbe. (Glebæ illius aurum.) Quantunque accade l'hauerli, & io ne ho uisto di molto maggiori, & alcuni sono arriuati a molte lire. Questa è grandezza di questo metallo solo. Come afferma Plinio, che si ritroui cosi fatto, & perfetto ilche non auuiene alli altri metalli, iquali sempre hanno della scoria, & hanno bisogno di fuogo per purgarsi. Quantunque io habbia uisto Argento naturale alla similitudine di brina, & ui è quella ancora, che chiamano nell'India Papas di

Apo. c. 3, & 21.
Sal. lib. 7.
Thren. 4.
3. Reg. 6.
Iob 28.
Plinio l. 3. c. 4.

Argento perche auuiene trouarsi Argento fino in pezzi in modo di tartuffe, ma questo è raro nell'Argento, & nell'Oro è molto ordinario. Di questo Oro in seme è poco quello, che si ritroua rispetto al'altro. L'Oro in pietra è un filone di Oro, che nasce nella medesima pietra, o selce, vi ho uisto nelle minere di zazuma nella diocese di Salino pietre ben grandi tutte passate di Oro, et la metà essere di Oro, & la metà pietra, l'Oro di q̃sta sorte si troua in pozzi, & in minere, c'hãno i suoi filoni, come quelle dell'Argento, et sono difficilissime da lauorare. Il modo di lauorare l'Oro cauato di pietra, che usarono anticamẽte i Re di Egitto si scriue da Agararchide nel Quarto Libro dell'Historia dal mare Eritreo, o Rosso, come riferisse Focione nella sua Biblioteca, et è cosa di marauiglia quãto sia simile q̃llo, che costui accõta, a quello, che si vsa nel beneficio di questi metalli di Oro, et di Argento. La maggiore quantità di Oro, che si caua nell'India è in poluere, che si troua ne i fiumi, o luoghi per doue sia passata molta acqua. I fiumi dell'India sono copiosi di questa cosa, come gli antichi celebrarono il Taio di Spagna, & il Pattolo dell'Asia, et il Gange dell'India Orientale, et quelli, che noi chiamiamo Oro in poluere, essi chiamano. (Ramenta auri.) *Et anco allhora la maggior quantità de l'Oro era quella, che si faceua di questi ramenti, ouero poluere di Oro, che si trouauan ne i fiumi. Ne i nostri tempi nelle Isole di Barlouento Spagnuola, & Cuba, et Porto ricco si ritroua, & ne è grande copia ne i fiumi, ma per carestia di huomini del paese, & per la difficoltà del cauarlo, è poco quello, che uiene di là nella Spagna. Nel Regno di Chile, & in quello di Quito, & nel nouo Regno di Granata ne è molta quantità. Il più celebrato Oro è quello di Carauia nel Perù, et quello di Valdiuia in Chile, perche arriua a tutta la legge, che sono 23. caretti et mezo, et anco alcune uolte passa. L'Oro parimenti di Veragua è celebrato per molto fino. Dalle Filippine, et dalla China portano parimenti Oro al Messico, ma comunemente è basso, et di poca lega, si troua l'Oro mischiato, con Argento, o con rame. Plinio dice che non si troua Oro che non habbia qualche parte di Argento quello, ch'è mischiato con l'Argento, comunemente è di manco caratti, di quello che tiene del rame, se tiene la quinta parte di Argento, dice Plinio, che si chiama propriamente Elettro, et c'ha forza di risplendere al lume del fuogo molto più dell'Argento fino, et dell'Oro fino quello, ch'è sopra il rame di ordinario è Oro più alto. L'Oro in poluere si riduce a perfettione lauandolo molto nell'acqua finche la sabia, o terra si caua della conca et l'Oro come più greue si ritira al basso. Si riduce parimenti a perfettione con Argento uiuo. Si purifica anco con acqua forte. Perche la lume di che si fa, ha questa forza di separare l'Oro da tutte le altre cose. Poi che l'hanno purgato, o fuso fanno piastre, o fuerghe per condurlo nella Spagna. Perche non si può cauare d'India Oro in poluere, perche non si può pesare, ne marcare, ne carattare senza fondersi. Soleua la Spagna (come riferisse l'historico sopra detto) abondare sopra tutte le Prouincie del mondo di questi metalli di Oro, et di Argento, et specialmente la Gallicia, et Portogallo, et sopra tutte l'Asturia*

Plin. lib. 33. cap. 4.

Plin. lib. 33. cap. 4.

ria

ria di onde riferisse, che si portauano a Roma ogni anno 20000. lire di Oro, et che in niuna altra terra se ne trouaua tanta abondanza. Il che pare, che sia confermato nel Libro de i Macabei, oue dice, che fra le maggiori grandezze di Romani, c'hebbero in suo potere i metalli dell'Argento, & dell'Oro, che sono nella Spagna. Hora a quella viene questo grande tesoro dell'Indie, ordinando la Diuina prouidenza, che un Regno serua ad un'altro, & si comuniche le sue ricchezze, & sia partecipo del suo gouerno per bene dell'uno, & dell'altro debitamente si seruino de i beni, che essi hanno: la somma dell'Oro, che si caua dell'India non si può bene taßare: ma si può bene affermare, ch'è molto maggiore di quello, che riferisse Plinio, che andaua di Spagna a Roma, ciascheduno anno. Nella flotta nellaquale io uenni l'anno dell'ottanta sette, fù la relatione di terra ferma, che ui erano dodeci cassoni di Oro, in ciascheduno de i quali lo meno erano quattro pesi di tre lire l'uno, & della noua Spagna mille, & cento, & cinquanta sei marche di Oro. Et questo solo per lo Rè senza quello, che uenne per particolari registrato, & senza quello, che uenne per registrarsi, che suole eßere molto più. Et questo basti di quello, che pertiene all'Oro delle Indie, hora diremo dell'Argento.

1. Mac. 8.

Dell'Argento dell'Indie. Cap. V.

NEL Libro di Giobbe si leggono queste parole. L'Argento ha certi principij, & raggi delle sue uene, & l'Oro ha certo luogo, oue si quaglia, il ferro cauando si caua dalla terra, & la terra secca dal calore si muta in rame. Admirabilmente con poche parole dechiara le proprietadi di questi quatro metalli Argento, Oro, Ferro, & Rame. Del luogo oue si quaglia, & genera l'Oro se ne è detto qualche cosa, che sono pietre, o nel profondo de i monti, et seni della terra, o d arena de i fiumi, o luoghi per doue corre molta acqua, o monti molto alti di onde la poluere dell'Oro sdrucciola con l'acqua, come è opinione più uniuersale nell'India. Di onde viene, che molti del uolgo credano, che doppo il diluuio si troui nell'acqua l'Oro in parte così strane, come si troua. Delle uene poi dell'Argento o filoni, & de i suoi principij, & raggi, che dice Giobbe, ne tratteremo hora, dicendo prima, che la cagione di tenere l'Argento il secondo luogo fra i metalli è per l'auicinarsi all'Oro più di tutti gli altri metalli nell'essere durabile, & nel patir meno dal fuogo, & nel lasciarsi più trattare, & lauorare, & anco auanza l'Oro nel risplendere più, & nel suonare più. Et anco perche il suo colore è più conforme alla luce, & il suo suono è più delicato, & più penetratiuo. Vi sono parti, oue stimauano più l'Argento, che l'Oro: nondimeno l'essere l'Oro più raro, & la natura più scarsa nel darlo è argomento, che quel metallo è più precioso, quantunque ui siano terre, come raccontano della China, oue si

troua

troua più facilmente, che Argento per lo più nondimeno si ritroua più Argento, & più facilmente, che Oro. Nell'India Occidentale prouedì il creatore di tanta ricchezza, che tutto quello, che si sa dalle Historie antiche, & tutto quello, che si celebra delle Argentifodine di Spagna, & di altre parti è meno di quello, che noi uediamo in quelle parti, si trouano minere di Argento communemente in colli, & monti molto asperi, & deserti quantunque si trouino anco per li campi. Queste sono di due maniere, una chiamano filoni sueltì, gli altri fissi. Gli suelti sono un pezzo di metallo, alquale occorre stare in parte, oue è gionto quel pezzo, ma non ue ne si troua più. I filoni fissi sono quelli, che nel profondo, & nel largo tengono continuità nel modo de i rami grandi de gli arbori, & oue si troua uno di questi filoni, è cosa ordinaria, che iui ue ne siano de gli altri, & de gli altri, il modo di lauorare, & ridure a perfettione l'Argento, che usano gli Indiani è per fuscine, ch'è scolando quella massa di metallo al fuogo, il quale gitta la furia da una parte, & separa l'Argento dal Piombo & dallo Stagno, & dal Rame, et dalle altre mescolanze, che tiene per questo, faceuano, come un fornello, nel quale il uento sopiaua forte, et con legna, & carbon fanno le sue operationi. Questi si chiamano nel Perù Guairars. Poi che li Spagnoli entrarono doppo il detto modo di fundere, che si vsa ancora, riducono l'Argento per Argentouiuo, et è anco più l'Argento, che si caua con quelle, che quello, che si caua per lo fundere. Percioche si ritroua metallo, di Argento, che non si può ridure a perfettione col fuogo, ma solo col Argento uiuo, et questo communemente è metallo pouero, del quale si troua molto maggior quantità. Pouero chiamano quello, il quale tiene poco Argento in molta quantità: ricco è quello di molto Argento. Et è cosa marauigliosa, che non solo si troua questa differenza di cauarsi per fuogo un metallo d'Argento, et l'altro per Argento uiuo, et non per fuogo, ma ne i medesimi metalli, che il fuogo caua fundendolo, ue ne sono alcuni, che il fuogo così si accende per l'aere artificiale, come se fussero folli, non si ha questa ne si fonde se non per mezo dell'aere artificiale, che corre. Vi sono metalli, che si fondano anco, et meglio con aere artificiale fatto co i folli il metallo delle mine di Perù si riduce à bene, & si fonde facilmente con folli: il metallo delle minere di Potosi non si fonde con folli, ne lo riduce à perfettione se non l'aere di prouare, che sono quelli fornelli, che sono ne i fianchi del monte al uento naturale col quale si caua quel metallo. Et quantunque il dar ragione di questa diuersitade sia difficile è nondimeno cosa molto certa per la lunga sperienza. La curiosità, & auaritia di questo metallo ha ritcouato altre mille delicatezze per amarlo così grandemente gli huomini. Di quelle diremo qualche cosa in quello, che segue. Le parte principali dell' India, che danno Argento sono la noua Spagna, & il Perù, ma le minere del Perù sono di grande eccellenza, & fra quelle tiene il luogo principale del mondo quelle di Potosi. Delle quali tratteremo un pezzo per essere cosa molto celebre, et più notabile di quello, che sono nelle indie Occidentali.

Del monte di Potosi, & del suo scoprimento. Cap. VI.

IL monte cosi celebre del Potosi è nella Prouincia delli Carchi nel Regno del Perù è lontano dell'equinottiale dalla parte del Sur, ò Polo Antartbico uinti un grado, et duoi terzi. Talche cade dentro a i tropici nello ultimo della Zona torrida. Con tutto questo ui è maggior freddo, che in castiglia la uecchia nella Spagna, et più che nella Fiandra, douendo essere temperato ò caldo conforme all'altezza del Polo, nel quale sta. Li fa freddo per stare cosi alto, et eleuato, et per essere tutto bagnato dai uenti molto freddi, et distemperati, et specialmente da quello, che chiamano Tomahaui, ch'è impetuoso, et freddissimo, et regna per Maggio, Giugno, Giulio, et Agosto. La sua babitatione, è secca fredda, et molto disconcertata, et del tutto sterile, che non dà ne produce frutto, nè grano, nè herba, et cosi naturalmente è inhabitabile per la mala temperie del Cielo, et per la grande sterilità della terra, ma la forza dell'Argento, che con la sua auaritia tira à se le altre cose ha popolato quel monte in modo tale, ch'è più habitato quel luogo di qualunque altro, che sia in quel Regno, et li ha fatto tanta abondanza di ogni cibo, et di ogni delicatezza, che non si può desiderar cosa alcuna, che iui non si troui in abondanza, et quantunque si conducono tutte le cose con carri: nondimeno sono le piazze piene di frutti, di conserue di uini somamente delicati, di sede, et di cose leggiadre, come in ogni altro luogo, oue ne siano molte: il calore di questo monte tira al rosso scuro, ha una uista bellissima, è simile ad un padiglione, ouero ad un pan di zucaro. S'inalza, et signoreggia tutti gli altri che sono nel suo contorno, la sua salita è difficile, quantunque si camini tutta a cauallo: fornisse nella punta in forma rotonda. Ha di uia, et di contorno basso una lega, per la sua falda, ue è della cima di questo monte fino alle radici, o pianta mille, et seicento et uintiquattro bracci de i comuni i quali ridotti a misura, et conto di leghe Spagnuole fanno un quarto di lega. In questo colle al piede della sua falda è un altro colle picciolo, che nasce da lui, ilquale anticamente hebbe alcune minere di metalli suelti, che si trouauano, come in una borsa, o tasca, non in filoni continui, et erano molto ricche quantunque poche, le chiamauano Guainapotosi, che uuole dire Potosi giouane. Dalla falda di questo picciolo monticello incomincia l'habitatione di Spagnoli, et Indiani, che sono venuti alla ricchezza, et lauoro di Potosi. Tiene questa habitatione di contorno duoi leghe. In quella è il maggior concorso, et negotio, che sia nel Perù. Le minere di questo colle non forono lauorate nel tempo degli Inghi, che forono Signori del Perù auanti, che ui entrassero gli Spagnoli quantunque uicino a Potosi lauorauano le minere di Porco, che sono sei leghe. La cagione doueua essere per non hauer cognitione di quelle; quantunque altri

rac-

raccontano non so che fauola, che uolsero lauorare quelle minere, & udirono alcune uoci, che diceuano alli Indiani, che non toccassero iui, che quel colle staua guardato per altri. In effetto si stete dodeci anni, poi che li Spagnoli entrarono nel Perù, che non si hebbe notitia alcuna del Potosi, ne della sua ricchezza. Il cui scoprimento fù in questo modo. Vn Indiano chiamato Gualapa di natione Chumblica, ch'è nella terra del Chuzco andando un giorno verso Ponente seguitando un Ceruo se ne andò fino in cima al colle, & quando fù cosi inalzato, all'hora era coperto in gran parte da un arbore, che chiamauano Quinua, & di molte macchie, per salire un passo alquanto aspero li fù forza attaccarsi ad un ramo, ch'era nato nel filone, che trouò nome di ricco, & nella radice, & bucco, che restò conobbe il metal, ch'era molto ricco per la sperienza, c'haueua di quello del Porco, et trouò in terra presso al filone un pezzo di metallo, che si era spiccato da quello, et non si poteua cosi bene conoscere per hauere il colore consumato dal Sole, & dall'acqua, et lo portò per sazzarlo per Guaira. Questo è prouar il metal per fuoco, & quando uide la sua estrema ricchezza secretamente cauaua il filone senza communicarlo con niuno fin che vn Indiano Guanaca natiuo della Valle di Xacoxa, che ne i termini della Cittade de los Reyes, che in Porco era uicino al detto Gualupa Chumbibilca vide, che cauaua dal fundere quella minera maggiori piastre di quello, che per ordinario cauaua dalle fusione de gli altri metalli, di quella contrata, & che nel uestire era migliorato nella sua persona perche fin all'hora haueua viuuto poueramente. Dalle quai cose tutte, & dal uedere, che quel metallo, che lauoraua quel suo vicino era differente da quello di Porco, si mosse a dimandarli questo in secreto, & quantunque l'altro procuro di coprirlo, tanto lo importunò, che lo condusse al monte di Potosi al fine del secondo mese, che godeua quel tesoro. Iui il Gualpa disse al Guanca, che prendesse per se un filone, che egli anco haueua scoperto, che staua uicina alla ricca, ch'è se quella, che hoggidi ha nome di filone di Diego centono, che non era meno ricco, quantunque fusse più duro da lauorare, con questo accordo partirono fra loro il monte della maggior ricchezza del mondo: successe di poi, che hauendo il Guanaca alcuna difficoltade nel lauorare il suo filone per essere duro, & non uolendo il Gualpa darli parte del suo, si disunirono, & cosi per questo, come per altre differenze, corrucciato il Guanapa di Xauxa diede parte di questo negocio al suo baglio, che si chiamaua Villauel uolendo certificarsi della uerità fù a Potosi, & troncando le ricchezze, che si diceua del suo alieuo fece registrare il Guanca, & assignare per suo nel filone detto Centeno nello spacio de i bracci, che concede la legge a quelli, che trouano minere, o le lauorano, con la qual cosa, & col manifestarlo alla giustitia restano signori della minerà per lauorarla per sua pagano al Re il suo quinto. In fine il primo registro, che si fece, e manifestatione della minera di Potosi fù alli 21. di di Aprile dell'anno 1545. nel seggio di Porco per li detti Villauol Spagnuolo, & Guanua Indiano. Pochi giorni di poi si scoprì un altro filone, che chiamauano dello Sta-

gno, ch'è stato ricchissimo, quantunque faticosissimo da lauorare, per essere metallo così duro, come pietra focaia. Dipoi l'ultimo di Agosto, del medesimo anno del 45. si registrò il filone, che chiamano Mendieta, & questi sono 14. filoni principali di Potosi. Del filon ricco, che fù il primo, che si scoprì si dice, che staua alto come una lanza in modo di una rupe leuata della superficie della terra, come una cresta, che teneua 300. piedi in lungo, & tredeci in largo, & uogliono dire, che restò scoperto, & disincarnato dal diluuio resistendo come parte più dura all'impeto, & forza delle acque. Et era quel metallo così ricco, che teneua la metà di Argento, & la sua ricchezza perseuerò fin a sessanta, o settanta stadi in fondo, che uenne a mancare. Nel modo detto si scoprì Potosi ordinando la Diuina prouidenza per la felicità della Spagna, che la maggior ricchezza, che si sappia, c'habbia hauuto il mondo mai stesse occolta, & si manifestasse nel tempo, che l'Imperator Carlo V. di glorioso nome teneua l'Imperio, & i Regni di Spagna, & era signor dell'Indie subito, che si seppe nel Perù lo scoprimento di Potosi ui corsero molti Spagnuoli, & quasi la maggior parte di quelli uicini alla Città della Plata, ch'era desdoto leghe lontana da Potosi, per cercar minere in quello: ui concorse parimenti grande quantitade di Indiani di diuerse Prouincie, & specialmente i Guairadori di Porco, & in breue tempo, ui fù la maggior habitatione di quel Regno.

Della ricchezza, che si è cauata, & si caua hoggidi dal monte di Potosi. Cap. VII.

HO dubitado molte uolte se si troua nelle Historie, & relationi delli antichi così grande ricchezza di minere, come quella, che ne i nostri tempi habbiamo uisto nel Perù. Se alcune minere forono nel mondo ricche, & famose forono quelle di Spagna trouate da i Cartaginesi; & dipoi dai Romani, lequali come è stato detto, non solo le lettere profane, ma le sacre ancora celebrano marauigliosamente. Chi più in particolar faccia memoria di queste minere, che io habbia letto è Plinio, ilquale scriue nella sua Historia naturale così. Si troua Argento quasi in tutte le Prouincie, il più eccellente nondimeno è quello di Spagna. Questo si troua in terra sterile, & in rupi, & in colli, & uoglia oue si troui un filone di Argēto è cosa chiara, che se ne trouerà un'altro, non molto lontano da quello l'istesso, il che auuiene quasi a tutti gli altri metalli, & per questo i Greci, come pare li chiamano metalli. E cosa marauigliosa, che durino fino al giorno di hoggi nella Spagna i pozzi delle minere, che si cominciarono a lauorare nel tempo di Anibale: in tal modo, che li restano ancora i medesimi nomi di coloro, che

Plinio l. 33. c. 6.

sco-

scopersero quelle minere fra le quali fù famosa quella, che fin hora tiene il nome di Bebelo, che la scoprì. Di questa minera si cauò tanta ricchezza, che ogni giorno daua ad Anibale suo padrone trecento lire di Argento, & fino al giorno di hoggi si è seguita col lauoro questa minera, la quale è stata già cauata,& profondata nel mare per spacio di mille, & cinquecento passi per tutto,ilquale spacio cosi lungo cauano l'acqua i Guascogni per lo tempo,& misura,che li durano le candele,& cosi ne uiene a cauar tanta,che pare un fiume. Tutte queste sono parole di Plinio, lequali ho uoluto recitare quì, perche daranno gusto a quelli, c'hanno cognitione di minere, uedendo, che essi sperimentan hoggi quello istesso, che passò per le mani alli antichi. In particolare è notabile la ricchezza di quella minera di Anibale ne i Pirinei, che possederono i Romani, & seguirono il suo lauoro fino al tempo di Plinio, che forono intorno a trecento anni: la cui profonditade era di mille, & cinquecento passi, ch'è un miglio,& mezo,& nel principio fù cosi ricca, che ualeua al suo signore ciaschedun giorno trecento lire di dodeci onze. Et quantunque sia stata estrema ricchezza: io penso nondimeno, che non arriui a quella di Potosi de i nostri tempi. Perche come pare per li Libri Reali della casa di contratatione di quel seggio, & lo affermano huomini Anciani degni di fede nel tempo, che Licenciado Polo gouernaua, che fù molti anni doppo lo scoprimento del monte si misero a contare ciaschedun sabo cento, & cinquanta mille pesi, & fino a ducento mille,& ualeua il quinto trenta,& quaranta mille pesi, & ciaschedun anno un million, & mezo, o poco meno talche secondo questo conto ciaschedun giorno si cauauano di quella minera opera di 300. pesi, & ualeuano al Rè i quinti sei miglia pesi al giorno. Vi è un'altra cosa da allegare per la ricchezza di Potosi,& è che'l conto, che si ha fatto è solo dell'Argento, che si marcaua, & pesaua. Et questa cosa è molto nota nel Perù, che lungo tempo si usò in quei Regni l'Argento, che chiamauano correute, il quale non era cugnato, ne quintato, & è conclusione di coloro, che sanno bene di quella minera, che in quel tempo grandissima parte dell'Argento, che si cauaua di Potosi si lasciaua di quintar, ch'era tutto quello, che andaua fra gli Indiani, & molto anco fra Spagnuoli. Ilche io uidi durare fino al mio tempo. Talche si può bene credere, che'l terzo di Potosi, se non era la mità non si manifestaua, ne quintaua. Vi è anco un'altra consideratione maggiore, che mette Plinio, che si lauorò mille, & cinquecento passi in quel Filone di Babelo, & che per tutto quello spacio si cauaua acqua ch' è il maggior impedimento, che si possa hauere per cauare ricchezza di minera. Quelle di Potosi col passare molte di quelle ducento stadi di profondità non mai si sono incontrati in acqua, ch'è la maggior felicitade di quel monte. Doppò la minera di Porco, il cui metallo è ricchissimo, si lascia hoggidì di beneficiar,& di seguire per lo trauaglio dell' acqua, nella quale si sono incontrati. Perche il cauar sassi, & seccar acqua sono duoi trauagli insopportabili per trouare metallo. Basta il primo, & anco è troppo. Finalmente il giorno di hoggi sua

Genebrado nella Cronosafia.

Maestade caua un' anno con l'altro dei quinti soli dell' Argento del monte di Potosi senza le altre ricchezze d'Argento uiuo, & di altri utili delle facende Reali, ch'è un' altro Tesoro grande, facendo i conti huomini esperti dicono, che quello, che si è messo à quintare nella cassa di Potosi quantunque non restassero i libri dei suoi primi quinti della chiarezza di hoggidì, perche li primi anni si faceuano le riscosse per Romana (tanta era la grossezza, c'haueua.) nondimeno per la memoria della uerificatione, che fece il Vicere D. Francesco di Toledo l'anno del sessanta quattro si trouò, che furono setantasei millioni fino al detto anno, et doppo'l detto anno fino all'ottanta cinque inclusiue pare per li libri regali, che si hà quintado trentacinque millioni. Talche summa quello, che si haueua quintado fino all'anno dell'ottantacinque cento, & undeci millioni di pesi sazzati, ciascheduno peso dei quali uale tredeci reali, & un quarto. Et questo senza l'Argento, che si ha cauato senza quintar, & si è andato à quintare in altre casse regali, & senza quello, ch'si è consumato nell'Argento corrente, & ui è per quintar, ch'è cosa innumerabile. Questo conto fù mandato di Potosi al Vicere l'anno detto stando io nell' Perù, & dopoi quà ancora è stata maggior la ricchezza, ch'è uenuta, nella flota del Perù. Perche in quella, che io uenni l'anno dell'ottanta sette forono undici millioni quelli, che uennero in ambedue le flotte del Perù, & Messico, & era del Re quasi la metà, & di questa i duoi terzi del Perù. Ho uoluto fare questa relatione così particolare, perche s'intenda la potenza, che la diuina Maestade ha uoluto dare ai Re di Spagna, nel cui capo sono gionte tante Corone, & Regni, & per ispeciale fauore del Cielo si sono gionte ancora l'Indie Orientali, & Occidentali, circondando il mondo con la sua potenza. Il che si deue pensare, che sia stato per prouidenza del nostro Dio per lo bene di quelle genti, che uiuono così lontano del suo capo, ch'è il Romano Pontefice Vicario di Christo nostro Signore, nella cui fede, & obedienza solo possono essere salue. Et anco per la diffesa della medesima fede Catolica, & Chiesa Romana, in queste parti, oue tanto è oppugnata, & persequitata la fede Catolica delli heretici. Et perche il Signore dei Cieli, che dà, & tuole i Regni à chi egli vuole, & come egli vuole, così lo ha ordinato, dobbiamo supplicarlo con humilitade, che si degni di fauorire il zelo così pio del Re Catolico dandoli prospero successo, & uittoria contro i nemici della Santa fede. Perche in questo consuma il Tesoro dell'India, che li ha dato. Et anco ha di mistiero di molto più. Però basti di hauere fatta questa digressione con l'occasione del Potosi, & hora ritorniamo à dire come si lauorano le minere, & come si benificiano i metalli, che da quelle si cauano.

Del modo di lauorare le minere di Potosi. Cap. VIII.

BENE disse Boetio, quando si lamentò del primo inuentore delle minere in questa guisa.

Hoime, chi fù quel primo, c'hebbe ardire,
Di cauar da la terra i graui pesi,
D'Oro, ch'era sepolto, & chi le geme,
Che uoleuano star nascoste in quella,
Pericoli preciosi à chi li tenta?

Con ragione li chiama pericoli preciosi. Perche grande è il trauaglio, & pericolo, con il quale si cauano questi metalli, che tanto sono appreciati dalli huomini. Plinio dice, che nell'Italia sono molti metalli: ma che gli antichi non si curarono di cauarli per conseruare la gente. Di Spagna lo cauauano, & faceuano, che essi Spagnuoli lauorassero quelle minere, come tributati. Il medesimo fa hora la Spagna, con l'India, perche hauendo senza dubbio tuttauia nella Spagna molta ricchezza di metalli, non si mettono, á cercarla, ne si consente, che si lauorino per l'inconuenienti, che si ueggono, & dell'India cauano tanta ricchezza, oue il cercarla, & cauarla non costa poco trauaglio, ne meno è di picciol rischio. Il monte di Potosi ha quatro Filoni principali (come è stato detto,) che sono il Filone ricco, quello di centeno, quello dello stagno, & quello di Mendietta. Tutti questi Filoni sono dalla parte di Oriente del monte, come, che mirino al nascimento del Sole, alla parte Occidentale non ue ne è niuno. Corrono questi filoni dal Norte, al Sur, cioè da Polo a Polo. Tengono di largo oue è più sei piedi, oue è manco un palmo. Ve ne sono poi altri diuersi, che uscifcono da questi, come da rami grandi, i più piccioli sogliono prodursi in arbori. Ciaschedun filone ha diuerse minere, che sono parti della medesima, & tutto il poßesso, è partito fra diuersi signori, i nomi de i quali tengono di ordinario, la minera maggiore è di ottanta braccia, & niuna può essere di più per legge, la minore è di quatro tutte queste minere al giorno di hoggi sono ridotte in grande profonditade. Nel filone ricco si contano settantaotto minere, in alcune parti arriuano a cento, & ottanta stadi di profonditade, & anco fino a ducento. Nel filone di centeno si contano uintiquattro minere alcune arriuano a settanta, & anco ottanta stadi di profondo, & nel medesimo modo si trouano gli altri filoni, & minere di quel monte. Per rimedio di questa grande profonditade di minere forono trouati i socaboni, come essi li chiamano. Che sono una caua, c'hanno fatta sotto ad un lato del monte attrauersandolo fino, che arriuano al filone. Percioche si ha da sapere, che quantunque i filoni corrino dal Norte al Sur, come è stato detto: nondimeno questo si abbaßa dalla cima fino alla falda, & radice del monte, come si crede sarà secondo la coniettura di alcuni più di mille, & ducento stadi.

Plinio lib. 33. c. 4.

In questo modo quantunque uadino le minere cosi profonde li manca sì uolte tanto fino alla sua radice, & fondo, il quale come vogliono dire ha da essere ricchissimo come tronco, & origine di tutti i filoni. Quantunque fin hora si sia mostrato incontrario per sperienza, perche mentre il filone è stato più alto è stato più ricco, & quanto più si ua abbassando al fondo, si ritroua il suo metallo più pouero. Però nel fine per lauorare la minera con minore spesa, trauaglio, & rischio ritrouaro i socaboni, per li quali si entra, & uscisse a passo piano. Sono larghi otto piedi, & alti più di uno stado. Si serano con le sue porte per quelli si cauano i metalli, con molta facilitade, & si paga al signore del socabone il quinto di tutto il metallo, che si caua per quello. Sono fatti fin hora noue socaboni, & ne uanno facendo altri. Vn socabone, che chiamano del Venino, che ua al filone ricco si fece in uintinoue anni incominciandosi l'anno del 1556. che forono undeci anni poi che si scoperse quella minera, & si compì l'anno dell'ottantacinque nell'undecimo di Aprile. Questo soccabon giouse al filon ricco in trentacinque stadi, fino al fondo, & di li oue si gionse col filone fino alla somità della minera altri cento, & trentacinque stadi, talche per tutto questo profondo si bassauano a lauorare quelle minere. Tutto il socabone della bocca fino al filone, che chiamano il cruciero tiene ducento, & cinquanta braccia. Le quali lauorarono ne i ventinoue anni, c'habbiamo detto, acciochе si uegga quanto trauagliano gli huomini per andare a trouar l'Argento nell'interiori del profondo. Con tutto questo trauagliano la dentro, oue è perpetua oscuritade, senza sapere ne molto ne poco quando è giorno, ne notte. Et come non sono luoghi non mai uisitati dal Sole, cosi non solo ui sono perpetue tenebre, ma molto freddo ancora, & un aère molto grosso, et alieno dall'humana natura, & cosi succede l'amalarsi quelli, che di nouo ui entrano. Come auuenne a me sentendo dolori, & angoscie di stomaco. Trauagliano con candele sempre quelli, che ui lauorano, talche li uni lauorano di giorno, & scansano la notte, gli altri fanno al contrario. Il metallo comunemente è duro, & lo cauano a colpi di barreta spezzandolo, ch'è spezzar una pietra focata di poi lo leuano alla collina per una scala fatta di tre rami di cuoio di uacca ritorto, come grosse gomene, & da un ramo all'altro sono posti legni per scalini, talche un huomo può insieme andare in suso, & l'altro in giuso in un medesimo tempo. Queste scale sono lunghe diece stadi, & nel fine di quella scala ue ne è un'altra della medesima lunghezza, che comincia da un poggio, oue è fatto di legname un riposo in modo di palco, perche sono molte le scale, che si sagliono. Porta un huomo il cargo di duoi pesi di lire uinticinque l'uno tenendo la sacca attaccata al petto, & il metallo, che uà in quella alle spalle saliscono di tre in tre quello, che uà inanzi porta una candela attaccata al dito grosso, acciò che ui ueggano perche (come è stato detto) non si uede alcuna luce dal Cielo, & uanno assendendo con ambe due le mani: & cosi saliscono cosi grande spacio, che come è stato detto passa molte volte cento, & cinquanta stadi, cosa horribile da pensare, & che nel pensarla mette spauento, cosi

grande

grande è l'auere del dinaro, a cui requisitione si fa, & si patisse tanto. Non senza cagione esclama Plinio trattando di questo. Entrammo fino nelli interiori della terra, & fino nel luogo de i dannati cauiamo le ricchezze. Di poi nel medesimo Libro, sono opere maggiori di quelle de i Giganti quelle, che fanno quelli, che cauano i metalli facendo caue, e strate nel profondo per così grande spacio triuelando i monti oue tutto lo spacio della notte, & del giorno è vguale, & in molti mesi non si uede il giorno, oue se auuenesse, che cadessero i parieti della minera subitamẽte amazzerebbono co i suoi colpi quelli, che cauano le minere, & poco dipoi sottogionge. Feriscono il duro sasso con manare, c'hanno cento, & cinquanta lire di ferro, portano i metalli adosso trauagliando di notte, & di giorno, & vno mette la carga adosso all'altro, & tutto allo scuro perche li ultimi soli ueggono la luce. Con cugni di ferro, & con manare rompono il sasso, & pietre per forti, & dure, che siano, perche in fine è troppo forte, & troppo dura la fame del dinaro. Questo è di Plinio, ilquale quantunque parli, come Historico di quel tempo, pare nondimeno più tosto Profeta di questi tempi. Et non è meno quello, che Focione di Agatarchide riferisse del immenso trauaglio, che paßano quelli, che chiamauano Chrigij nel cauare, & beneficiare l'Oro: perche sempre (come dice il sopradetto auttore) l'Oro, & l'Argento danno tanto trauaglio nell'hauerli, quanto è il contento, che portano nel tenerlo.

Plinio nel proemio del l. 33. c. 4.

Come si beneficia l'Argento. Cap. IX.

IL filone, che noi habbiamo detto, nel quale si troua, l'Argento uà di ordinario fra duoi sassi, che chiamano la cassa, l'uno dei quali suole essere durissimo, come pietra focaia, l'altro tenero, & più facile da rompere, il metallo camina per mezzo, non però tutto vguale, ne di un medesimo ualore. Perche in questo medesimo ue ne è di molto ricco, che chiamano Cacilla, o Tacana, di onde si caua molto Argento, un'altro è pouero, di onde se ne caua poca quantità. Il metallo ricco di questo monte è di colore di Ambra, l'altro piega più al negro, ue ne è un'altro, ch'è di colore, come Rosso, vn altro di colore Cenericcio: in fatti è di diuersi colori, & chi non sa bene quello, che sia tutto questo pare pietra: ma i maestri delle minere ne i colori, nelle uene, e filoni, & in certi segni conoscono subito la sua finezza. Tutto questo metallo, che cauano delle minere si porta sopra i castradi del Perù, che seruono per giumenti, & si porta a i molini, quel metallo, ch'è ricco si beneficia per fusione in quelli fornelli, che chiamano Guairas, questo è il metallo, che tiene più del piombo, & il piombo le fà liquefare, & anco per operare, che meglio si liquefaccia, portano gli Indiani quel metallo, che chiamano Soroche, ilquale tiene molto del piombo, col fuogo, la scoria corre al basso,

il Piombo, & l'Argento si liquefanno, & l'Argento uà nuotando sopra il Piombo fin, che si purifica, ritornano poi a refinar l'Argento più, & più uolte. Di un cantaro di metallo suole uscire trenta, o quaranta, & cinquanta pesi di Argento per fusione. Mi diedero metallo per mostra, del quale usci più di ducento, & cinquanta pesi, per cantaro. Ricchezza rara, & quasi incredibile, se il fuogo non la facesse chiara con manifesta sperienza: simili metalli nondimeno sono rari. Il metallo pouero è quello, che da per cantaro duoi, o tre pesi, cinque, ò sei, ò non molto più, questo ordinariamente non tiene molto del piombo, ma è secco, & così non si può beneficiar per fuogo per cagion della qual cosa stete in Potosi grande tempo una immensa quantità di questo metallo pouero, che era separamento, & mondature de i buoni metalli, finche s'introdusse il beneficio dell'Argento uiuo, col quale cauarono di quelle mondiglie immensa ricchezza perche l'Argento uiuo con istrana, & marauigliosa proprietade purifica l'Argento, & serue per questi metalli poueri, & secchi, & si consuma meno argento uiuo in quelli, che non si fa nei ricchi, iquali quanto più sono ricchi, tanto più Argento uiuo consumano di ordinario. Hoggidì il maggior beneficio dell'Argento, & quasi tutta l'abondanza di quello nel Potosi, è per mezo dell'Argento uiuo. Come anco, nelle minere dei Cacateci, & nelle altre della noua Spagna. Erano anticamente nei lati di Potosi, & per le cime, & per li colli più di sei millia Guaire, che sono quei fornelli, nei quali si fondano i metalli posti al modo di lumiere, iquali uedendoli ardere di notte, & dar lume così lontano, & stare in se fatti una braggia rossa di fuogo era uno spettacolo grato da uedere. Adesso se arriuano à mille, ò duoi mille Guaire sarà molto, perche (come è stato detto) la fusione è poca, & il beneficio dell'Argento uiuo è tutta la ricchezza. Et perche le proprietadi dell'Argento uiuo sono admirabili, & il modo di beneficiar l'Argento con quello è molto notabile, tratteremo dell'Argento uiuo, & delle sue minere, & lauoro; il quale pare conueniente al proposito.

Delle proprietadi marauigliose dell'Argento uiuo. Cap. X.

L'Argento uiuo è così chiamato dai Latini: perche pare apunto Argento, che sia uiuo, uolgendosi, & andando dall'una, & dall'altra parte uelocemente, & questo si nomina da noi Azoque. Questo metallo tiene grandi, & marauigliose proprietadi. La prima è che essendo uero metallo non è duro, ne formato, ne consistente, come gli altri: ma liquido, & che corre non come l'Argento, & l'Oro, che fusi dal fuogo sono liquidi, & corrono, ma per sua propria natura, & essendo liquore pesa più di ogni altro metallo, & così gli altri nuotano nell'Argento uiuo, & non uano

no al fondo,come più liggieri. Io ho uisto in un bacile di Argento uiuo metterſi due libre di ferro,& il ferro andar nuotando in cima,ſenza andar al fondo, come ſe fuſſe un legno, o ſouero nell'acqua. Plinio fa un'eccettione dicendo, che ſolo l'Oro uà al fondo, & non nuota ſopra l'Argento uiuo. Io non ne ho uiſto l'eſperienza, & forſi auuenne da queſto,perche l'Argento uiuo naturalmente rode ſubito l'Oro, & lo naſconde in ſe. Queſta è la più importante proprieta de, c'habbia, che con marauiglioſo affetto ſi uniſſe con l'Oro, et lo circonda, et uà a lui,uoglia oue ſi ſia. Ne ſolo fa queſto effetto,ma coſi ſi incarna con lui, et ſeco ſi uniſſe, che lo ſepara, et diſtacca da qualunque altro metallo, o corpo, che egli ſi ſia: nel quale egli ſia miſchiato. Per la qual coſa prendono Oro coloro,che uogliono preſeruarſi dal danno dell'Argento uiuo. Alli huomini, a i quali è ſtato gittato nelle orecchie ſecretamente Argento uiuo per amazzarli, è ſtato il rimedio il mettere per l'orecchie una pallotina di Oro con la quale chiamano Argento uiuo,& la cauano bianca di quello,che ſi è attaccato all'Oro. In Madril andando io a uedere le opere notabili, che Giacomo di Trezo eccellente artefice Milaneſe lauoraua per S.Lorenzo il Reale, mi occorſe eſſerui un giorno,che doraua un pezzo di quadro,ch'era di Bronzo, il che ſi fa con Argento uiuo. Et perche il fumo dell'Argento uiuo è mortale,mi diſſero, che li artefici ſi prouedeuano contro queſto ueneno col prendere un dopion di Or ſminuzato,il quale paſſato allo ſtomaco tiraua uia tutto quello Argento uiuo,che per le orecchie, che per li occhi, o narici, o bocca li intraße per quel fumo mortale, & con queſto ſi preſeruauano dal fumo del Argento uiuo,andando tutto all'Oro,ch'era nello ſtomaco, & uſcendo poi tutto per la uia naturale, coſa certo degna di admiratione. Poi che l'Argento uiuo ha purgato l'Oro, & ſeparato da tutti gli altri metalli, & miſture lo fumo ancora ſepara quello dall'Oro ſuo amico, & coſi lo uſcira del tutto puro ſenza fuogo. Dice Plinio,che con una certa arte ſeparauano l'Oro dall'Argento,ne ſo io,che adeſſo ſi uſi quella arte. Mi pare,che gli antichi non ſapeſſero, che l'Argento ſi ſapeße beneficiare con l'Argento uiuo. La qual coſa hoggidì più ſi uſa, & è il maggiore utile dell'Argento uiuo, perche eſpreſſamente dice, che non abbraccia alcun altro metallo, ſe non l'Oro, & oue notta del modo di beneficiar l'Argento ſolo fa mentione del fonderlo. Di onde ſi può raccogliere,che non ſi legge queſto ſecreto dalli antichi; & in effetto quantunque la principal amicitia dell'Argento uiuo ſia con l'Oro: tuttauia, quando non ui ſia Oro ſe ne uà all'Argento,& lo abbraccia quantunque non coſi preſto come l'Oro,& in fine coſi bene lo purifica,& ſepara dalla terra,dal Rame, & dal Piombo col quale ſi genera, ſenza il biſogno del fuogo, che col fondere refina i metalli quantunque paia diſtaccare, & ſeparare l'Argento dall'Argento uiuo, ui interuiene nondimeno il fuogo,come nel ſeguente ſi dirà. Delli altri metalli poi oltre l'Oro, & l'Argento non ſe tiene conto l'Argento uiuo, anzi lo tarla, lo guaſta, & lo fora, & ſe ſi accoſta a quelli li fugge. Il che parimenti è coſa admirabile. Di qui uiene, che lo portino in uaſi di creta, o pelli di animali,perche i uaſi di

Plin. lib.33. cap.6.

S rame,

rame, o di ferro, o di altro metallo subito sono forati da quello, & passati, & penetra, & corrompe ogni altra materia, di onde Plinio lo chiama ueneno di tutte le altre cose, & dice, che'l tutto mangia, & consuma. Nelle sepolture di huomini morti si troua Argento uiuo, il quale poi, che li ha consumati se ne uscisse saluo, & intiero, se ne uà nelle medolle delli huomini, & animali, i quali riceuendo il suo fumo per la bocca, o narici si congela dentro a quelli, & penetra i medesimi ossi. Per questo è pericolosa la conuersatione con creatura cosi ardita, & mortale. Vi è un'altra proprietade, che egli ha, che si commoue, & si fa in cento mille goccie, & per minute, che sieno non se ne perde una; ma quella, ch'è in questa, & in quella parte, se ne uà, si unisse di nuouo col suo liquore, & è quasi incorrottibile, & a pena si ritroua cosa alcuna, che lo possa consumare. Et per questo il sopradetto Plinio lo chiama sudore eterno. Ha un'altra proprietade, che essendo l'Argento uiuo quello, che separa l'Oro dal Rame, & da tutti i metalli quando uogliono vnire l'Oro col Rame, o Bronzo, od Argento, ch'è indorandoli, il mezo di questa unione è l'Argento uiuo, perche per suo mezo si indorano essi metalli. Fa tutte queste marauiglie questo liquore strano, & quello, che mi è parso più degno di consideratione è che essendo una cosa più graue di tutte le altre immediatamente si risolue nella più liggeri, ch'è fumo, col quale sale in alto, & subito il medesimo fumo, ch'è cosa cosi liggieri, immediatamente si risolue in cosa cosi pesante, come è il proprio liquore dell'Argento uiuo nel quale si risolue. Perche incontrandosi il fumo nel corpo duro di alcuno metallo, ouero arriuando a regione fredda subito al punto si condensa, & torna a cadere Argento uiuo, & se un'altra uolta si mette al fuogo si fa fumo, & di fumo senza dilatione ritorna a cadere liquore di Argento uiuo. Questa mutatione certo di cosa cosi pesante in cosa cosi liggieri, & al contrario si può tenere per cosa rara nel la natura. Et in tutte queste, & altre cose strane, che tiene questo metallo è degno l'Auttore della sua natura di essere glorificato, perche tutta la natura creata obedisse cosi prontamente alle sue occolte leggi.

Oue si troua l'Argento uiuo, & come si scopersero le sue ricchissime minere in Guancauilca. Cap. XI.

I ritroua l'Argento uiuo, in una sorte di pietra, che da insieme il minio, come lo chiamarono anco gli antichi, & hoggidi si dice, che sono miniate, le imigini, che dipingono ne i christalli con l'Argento uiuo. Gli antichi celebrarono molto il minio tenendolo per colore scuro, come riferisse Plinio, il quale dice, che soleuano tingere il viso di Gioue i Romani, & i corpi di quelli, che trionfauano, & che nell'Etiopia cosi gli Idoli, come gli Gouernatori si tingeuano la faccia di minio, & che in Roma era stimato tanto il minio, il quale solo si portaua di Spagna, oue forono molti pozzi, & minere di Argento uiuo, che fino al di di hoggi ui si ritrouano, che non permetteuano i Romani, che si beneficiasse, ne la Spagna, quel metallo, perche non gliene, rubbaßero qualche parte, ma cosi in pietra, come lo cauano della minera si portaua a Roma sigillato, & lor lo beneficiauano, & ne portauano di Spagna a Roma ogni anno, & spetialmente dell'Andaluccia l'opera di diece millia libre, et i Romani teneuano questo per ricchezza eccessiua. Tutto questo è riferto dal sopradetto auttore. Perciocbe a quelli, che ueggono quello, che hoggidi passa nel Perù darà grande gusto il sapere quello, che anticamente si faceua a i più potenti Signori del mondo. Io dico questo: perche gli Inghi Regi del Perù, & di Indiani naturali di quello lauorarono gran tempo le minere dell'Argento uiuo senza cognitione di Argento uiuo, ne pretendere cosa alcuna se non minio, che essi chiamarono Chimpi, il quale preciauano molto per lo medesimo effetto, c'ha riferto Plinio de i Romani, et delli Etiopi, ch'è per tingersi, et dipingersi con quello la faccia, et i corpi suoi, et li suoi idoli, la qual cosa usarono molto gli Indiani: specialmente quando andauano alla guerra, et hoggidi lo usano quando fanno alcune feste, o balli, et lo chiamano Embissarse, perche le pareua, che le faccie cosi Embissadi mettessero terrore, et adesso pare, che sia molta liggiadria. A questo fine nel monte di Guancauilca, ch'è nel Perù uicino alla Cittade di Guancauilca, fecero fatiche strane di minere, dalle quali cauauano questo metallo, et sono in modo tale, che se hoggidi gli huomini entrano per le caue, o soccaboni, che gli Indiani fecero, si perdono, ne sonno certi di poterne vscire. Non si curauano però dell'Argento uiuo, che stà naturalmente nella medesima materia, o metallo del Minio, ne anco conosceuano, che simile cosa fusse nel mondo. Et questo non solo gli Indiani, ma ne anco gli Spagnoli conobbero quella ricchezza per molti anni fin che gouernando il Licentiado Castro il Perù l'anno dei sessantasei, & sessanta

l. 33. c. 7.

sette, si scopersero le minere dell'Argento uiuo in questa forma. Venne in potere di un huomo intelligente chiamato Enrico Garces Portughese di natione, il metal Rosso, c'ho detto, che gli Indiani chiamano Climpi, col quale si tingono la faccia, et mirandolo, conobbe ch'era quello, che in Castiglia si chiama Bermelon, et sapendo egli, che'l Bermelon si caua dal medesimo metallo, del quale si caua l'Argento uiuo, conietturò, che quelle minere douessero hauere dell'Argento uiuo, ui andò, et fece l'esperienza, et separò, et trouò, ch'era cosi. Et in questa maniera per la minera di Palcas nel territorio di Guamanga forono diuersi a cauar l'Argento uiuo per portarlo al Messico, oue l'Argento si beneficiaua col Argento uiuo. Con l'occasion del quale non pochi si fecero ricchi, et in quel contorno, di minere, che chiamano Guancauilca et popolo di Spagnuoli, et di Indiani, che ui concorsero, et ui concorrono al dì di hoggi a lauorare le dette minere di Argento uiuo, che sono molte, et prospere. Fra tutte queste è cosa illustrissima la minera, che chiamano di Amandor di Cabrera per altro nome de i santi, laquale è un pezzo di pietra durissima imbibita tutta di Argento uiuo, di tanta grandezza, che si estende in lungo ottanta braccia, et quaranta in largo, et per tutta questa quadra è fondata per settanta stadi, et in quella poßono lauorare più di trecento huomini insieme, per la sua capacitade. Questa minera fù scoperta da un Indiano chiamato Amador Cabrera Nauin copo del popolo di Azoira. Costui la registrò in suo nome. Fece lite col Fisco, et per essecution li fù dato l'usofrutto per essere stato quello, che l'hauena scoperta. Di poi la uendì per 200. et cinquanta millia ducati, et parendoli di essere stato ingannato nella uēdita, tornò a far lite perche diceuà, che ualeua più di 500. millia ducati, & anco à molti pareua, che ualesse un million d'Oro. Egli è cosa rara l'hauer una minera di tanta ricchezza. Nel tempo, che gouernaua il Perù Don Frācesco di Toledo un huomo, ch'era stato al Messico, & uisto come si cauaua l'Argento con l'Argento uiuo; il quale si chiamaua Piero Ferandez di Velasco, si offerì di cauare l'Argento di Potosi con l'Argento uiuo, & fatta la proua, & riuscendo troppo bene l'anno del settantauno si incominciò in Potosi à beneficiar l'Argento con l'Argēto uiuo, che si portaua di Guancauelica, & fù il totale rimedio di quelle minere: perche con l'Argento uiuo si cauò una infinita quantità di Argento de i metalli, che stauano derelitti, come inutili, che chiamauano del montes. Perche come è stato detto l'Argento uiuo purifica l'Argento quantunque sia pouero, & di poca liga, & secco, il che non si fà fundendolo al fuogo. Il Re Catholico caua del lauoro delle minere dell'Argento uiuo, senza alcuna spesa, ò rischio preßo à quattrocento millia pesi di minera che uno di quatordici reali, ò poco meno l'uno senza quello poi, che da quello uiene per lo beneficio, che si fà in Potosi, ch'è un'altra ricchezza grandissima, si caua un'anno con l'altro di queste minere di Guancauilca otto millia canteri di Argento uiuo, & anco più.

Dell'ar-

Dell'arte, con la quale si caua l'Argento viuo,& con quello l'Argento. Cap. XII.

Diciamo hora,come si caua l'Argento uiuo,& come con quel lo si caui l'Argento. La pietra, ò metallo,nel quale si troua l'Argento uiuo si macina, & si mette in una olla bene otturata al fuogo,& iui fondendosi,& liquefacendosi quel metallo,si separa da quello l'Argento uiuo per la forza del fuogo,& ascende in essalatione uolgendosi in fumo del detto fuogo, & suole sempre andare in suso fin tanto, che s'incontra in alcun corpo,nel quale si afferma,& si quaglia, ouero se passa in suso senza trouare corpo duro arriua fino,oue si rafredda, & iui si quaglia,& ritorna à cader à basso. Quando la fonditione è fatta aprono le olle, & cauano il metallo. Il quale procurano,che si fermi essendo horamai freddo:perche se quelle persone,che distopano le olle sono oppresse da alcun fumo, ò uapore s'impiscono di Argento uiuo,& moiono,ò restano molto mal trattate, ò perdono i denti. Per fare fuogo a i metalli,perche si consuma una infinità di legna,un maestro di minere nominato Rodrigo de Torres trouò una inuentione utilissima, & fà raccogliere una paglia, che nasce in quei monti del Perù la quale chiamano in quei paesi ycho, & è come sparso, & con questa fanno fuogo. Egli è una marauiglia grande la forza,c'ha questo fuoco per fondere quei metalli, che come dice Plinio dell'Oro; che si fonde con fiama di paglia non fondendosi con braggie di legna fortissima l'Argento uiuo cosi fuso lo mettono in montonina:perche in cuoio si può custodire, & cosi si mette nei magazini del Re, & di li si porta per mare ad Arica, & di li à Potosi sopra i muli, ò castrati in Potosi se ne consuma settemilla cantari in beneficio dei metalli ciascheduno anno senza quello, che si caua delle lame, (che sono le feci, & la sabbia dei primi lauatoij di metalli,che si fanno nelle tine) le quali lame si bruggiano, & beneficiano nei forni per cauar l'Argento uiuo, che resta in quelle, & di questi forni sono in Potosi più di cinquanta, & in Tarapaca. La qualità de i metalli, che si beneficiano, come hanno fatto il conto huomini pratichi, è più di trecento millia cantari all'anno. Delle lame de i quali beneficiate si cauano più di duoi millia cantari di Argento uiuo. Et si deue sapere, che la qualitade de i metalli è diuersa, perche auuiene, che un metallo da molto Argento, & consuma poco Argento uiuo, un altro al contrario da poco Argento,& consuma molto Argento uiuo: un altro da molto Argento,& consuma molto,un altro ne da poco,& ne consuma poco, & cosi in questi metalli è l'acertarsi conforme a quello,che sono, cosi è lo arrichirsi poco,o molto, o perdere nel tratto de i metalli. Quantunque il più ordinario si è,che nel metallo ricco quando da molto Argento, consuma anco molto Argento uiuo, & quando è pouero al contrario.

Plinio l.33. c.4.

Il metallo si macina molto bene prima con i mazi di ingegni, che pestano la pietra, come battiori, & poi ch'è bene pesta il metallo si tamisa con tamisi di rame, the fanno la farina così sottile come i comuni di sete, & questi tamisi se sono bene armati, & accommodati tamisano tra il giorno, & la notte trenta cantari di metallo. Poi che questa farina è tamisata la mettono in cassoni di ... ne i quali la mortificano dando ad ogni cinquanta cantari di farina cinque cantari di sale, & questo si fa perche il sale dissecchi la farina del metallo dalla sabbia, & lama, che tiene, per laqual cosa l'Argento uiuo riceue meglio l'Argento. Esprimono subito con un panno di lino crudo di Olanda l'Argento uiuo sopra'l metallo. Et il sale, & l'Argento uiuo, come rugiata spruzzando, & così uanno uolgendo il metallo fin, che tutto sia fatto partecipe di questo spruzzare dell'Argento uiuo. Auanti che si trouassero i fornelli da fuogo, si amassaua molte, & diuerse uolte il metallo con l'Argento uiuo, & così metendolo in matara faceuano palle grandi, come di sabbia, & lo lasciauano stare alcuni giorni, & ritornauano ad amassarlo un'altra, & un'altra uolta, finche si conosceua, che fusse incorporato l'Argento uiuo nell'Argento, ilqual tardaua uinti giorni, & più, quando meno di noue. Di poi per auiso, c'hebbero come il desio di acquistare è diligente, ritrouarono, che per abbreuiare il tempo il fuogo aiutaua molto; acciochè l'Argento uiuo si appigliasse all'Argento con prestezza, & così designarono i forni, ne i quali metono cassoni grandi, ne i quali metono il metallo con sale, & Argento uiuo, & sotto ui fanno fuogo lento in certe arcocuolte fatte a proposito, & nello spacio di cinque giorni, o sei l'Argento uiuo incorpora in se l'Argento. Quando si intende, che l'Argento uiuo habbia fatto il suo officio, ch'è unire l'Argento molto o poco senza lasciarne parte alcuna di quello, & così imbibirlo, come la sponga imbisse l'acqua incorporandola seco, & separandola dalla terra, & Piombo, & Rame, che con quello si genera, all'hora trattano di scoprirlo, & cauarlo, & separarlo dal medesimo Argento uiuo, il che fanno in questa guisa gittano il metallo in una tina di acqua di onde con uno molinello, o ruota da acqua tirando il metallo dentro a se come colui, che distempera, o fa mostarda, la sabbia, o lama del metallo uà salendo nell'acqua che corre, & l'Argento, et l'Argento uiuo, & quello, che più pesa risede nel fondo della tina. Il metallo, che resta se ne stà come arena, & da quella lo cauano, & lo portano a lauar un'altra uolta con bacili in una gora di acqua morta, o cana, & iui si compisse di cauarsi la sabbia, & resta l'Argento uiuo, & l'Argento soli quantunque insieme con la sabbia, & fango uda sempre qualche parte di Argento, & di Argento uiuo, che chiamano Relaues, il quale parimenti prouarono di cauarlo, & ridurlo a bene. Poi che l'Argento, & l'Argento uiuo è purificato talche risplenda, leuata uia tutta la terra, & fango pigliano tutto questo metallo, & mettendolo in un panno di lino, lo sprimono fortemente, & così ne uscisse tutto l'Argento uiuo, che non è incorporato con l'Argento, & il restante è fatto in forma di una palla di Argento, & Argento uiuo, nel modo, che resta, il du-

il duro, o massa delle mandole quando le cauano l'oglio, & essendo bene espressa la palla, che resta sola è la sesta parte di Argento, & le altre cinque sono Argento uiuo. Talche le resta una palla di sessanta lire, le diece lire sono Argento, & le cinquanta sono Argento uiuo. Di queste palle si fanno le pigne a modo di panni di zucchero uote di dentro, & di ordinario le fanno di cento libre, & per separare l'Argento dall'Argento uiuo le metteno nel fuogo uehemente, & la coprono con un naso di creta della forma delle tempe de i pani di zucchero, che sono come grandi capuzzi, & li coprono con carbone, & li danno il fuogo, per mezo del quale l'Argento uiuo essala in fumo, & incontrandosi nel capuzzo di creta iui si quaglia, & distilla come li uapori dell'olla nella coperta, & per un canon a modo di lambico si riceue tutto l'Argento uiuo, che distilla, & si ricupera di nuouo lasciando l'Argento solo, il quale in forma, & quantità è la medesima, & nel peso, è cinque parti meno, di quello, ch'era inanzi, resta tutto gasto, & spogliato ch'è cosa mirabile da uedere, che di duoi di queste pigne si caui una piastra di Argento, che pesi sessantacinque, o sessantasei marche: & cosi si porta a sazzare, & quintare, & marcare, & è cosi fino l'Argento cauato per Argento uiuo, che giamai è basso di doi mille, & trecento, et ottanta di lega, et è cosi eccellente, che per lauorarsi ha bisogno, che li argenteri lo facciano più basso di lega metendoli liga, o mistura, & il medesimo fanne nelle zecche, oue si fanno i danari, et si cugnano. Tutti questi tormenti, et martirij per dire cosi, sono passati dall'Argento perche sia fino il quale se bene si mira, è una massa formata, oue si macina, si tamisa, si amassa, si laua, et si coce l'Argento, et anco fuora di esso si laua, et relaua, et si cuoce, et ricuoce passandolo per pistoni, et tamisi, et conche, et butrioni, et tine, et bacili, et isprimitoij, et forni, et finalmente per acqua, et fuogo. Io dico questo perche uedendo questo artificio in Potosi consideraua quello, che dice la scrittura de i giusti (quæ colabit eos, & purgauit quasi argentum *) et quello, che dice in un'altra parte. (* Sicut argentum purgatum terræ purgatum septuplum. *) Che per purgare l'Argento, et affinarlo, et netarlo dalla terra, et fango, nel quale nasce sette uolte si purga, et si purifica, perche in effetto sono sette queste è molte, et molte le uolte, che lo tormentano fin, che lo lasciano puro, et fino, et cosi è la dottrina del Signore, et tali hanno da essere le anime, c'hanno da participare della diuina puritade.*

Mal. 3. Eccl. 2. Sal. 11.

Delli ingegni per macinare i metalli, & del sazzare l'Argento. Cap. XIII.

PER concludere questa materia dell'Argento, et metalli restano due cose da dire, l'una è de gli ingegni, et macine, l'altra è del sazzarlo. Horamai si è detto, che'l metallo si macina per fare, che riceua l'Argento uiuo. Questa macina si fa in diuerse guise, alcuni si fanno tirate da caualli, alcuni con acqua come i molini, et dall'uni, et dell'altri ue ne è grande quantitade. Si perche l'acqua, ch'è comunemente quella, che moue non è abastanza in Potosi, oltre tre mesi, che sono Decembre, Genaro, et Febraro, hanno fatto una laguna, c'ha di contorno da mille, et settecento braccia, et di profondo tre stadi, et sono sette con le sue porte, et quando bisogna seruirsi dell'acqua l'alzano, et vscisse un corpo di acqua, et le fest e lo serano. Quando s'impiscono le lagune, et l'anno è copioso di acqua, dura la macina sei mesi, et sette, talche per l'Argento fanno orationi gli huomini per impetrare l'acqua in Potosi, come in altri luoghi per lo pane.

Vi sono altri ingegni in Tarapaia, ch'è una ualle lontana dal Potosi tre, ò quatro leghe oue corre un fiume, in altre parti sono altri ingegni. Vi è questa diuersitade, che altri ingegni hanno sei pistoni, altri dodeci, & quatordici, si macina il metallo in mollini, ne' quali ui stanno giorno, & notte à metteruene, & quello, ch'è macinato lo portano à tamisare: nella riuiera del fiume di Potosi sono quarantaotto ingegni da acqua di diece, & dodeci pistoni, altri quatro sono nell'altro lato, che chiamano Tanacognugno. Nella ualle di Tarapaica ui sono duoi ingegni, & tutti quasi sono di acqua, oltre i quali sono in Potosi altri trenta ingegni da caualli, & fuora di Potosi alcuni altri, tanta è stata la diligenza, & industria di cauar l'Argento, il quale finalmeute si sazza, & per li sazadori, & maestri, che tiene il Re, posti per dare la sua lega à ciascheduno pezzo, si portano le piastre di Argento al sazzatore, il quale mette à ciascheduna il suo numero, perche il sazzo si fa di molte insieme, ne prende di ciascheduna un pezzetto, & lo pesa fedelmente, & lo mette in una copella, ch'è un uasetto fatto di cenere, & di ossi macinati, & abrusciati. Mette questi uasetti per ordine nel forno, ò fornace, & li da fuogo fortissimo: si liquefà tutto il metallo, & quello, ch'è piombo uà tutto in fumo, & il rame, e stagno si disface, & resta l'Argento finissimo fatto di color di fuogo. Egli è cosa marauigliosa, che quando è cosi rafinato, quantunque sia liquido & disfatto non si spande volgendo in giù la copella, ò vaso, nella quale è, ma si resta fisso senza caderne pure vna goccia. Nel colore & nelli altri segnali conosce il sazzadore quando è finato: caua dal forno la copella ritorna a pesare ciascheduno pezzetto diligentissimamente. Considera quello, che si è sminuito, & che vi manca del suo

peso.

peso. Perche quello, ch'è di lega alta si sminuisse poco et quello ch'è di lega bassa molto. Et così rispetto a quello, ch'è scemato, uede la lega, che tiene, et così la segna in ciascheduna piastra puntalmente. Il peso è così delicato, & i pesi ò grani tanto minuti, che non si possono prendere con i diti: ma con una molettina, & il peso si fa à luce di candela, acciochè l'aere non faccia mouere le bilanze. Perche da quel pochetto dipende il precio, & il ualore di tutta la piastra. Questa è certo cosa molto dilicata, & che ricerca grande destrezza. Della qual cosa si sente la diuina scrittura in diuerse parti per dechiarare, in che modo Iddio proua i suoi, & per notare le differenze dei meriti, & il ualore del le anime, & specialmente oue Iddio da à Hieremia titolo di Zazzatore: perche conosca, & dechiari il ualore spirituale delli huomini, et le sue opere, il quale negocio è proprio dello spirito di Dio, il quale è quello, che pesa gli spiriti de gli huomini, di questo possiamo contentarsi nella materia pertenente all'Argento, et metalli, et minere, et passare inanzi alle altre due cose proposte delle piante, et delli animali, poi c'haueremo detto qualche cosa delli Smeraldi, et delle Perle.

Sal. 65. Pro. 17. 27. Hier. 6.

Delli Smeraldi. Cap. XIIII.

A Dunque sarà bene dire qualche cosa delli Smeraldi, così per essere cosa preciosa, come l'Oro, et l'Argento, del quale si ha detto, come per nascere essi ancora in minere di metalli secondo Plinio, non sara fuora di proposito trattare qui di quelli ancora. Anticamente lo smeraldo fù stimato molto, come scriue il detto autore teneua il terzo luogo fra le gioglie doppò il Diamante, et la Perla. Al giorno di hoggi ne lo Smeraldo si stima tanto, ne la Perla per l'abondanza, che ne ha dato l'India di queste due cose. Solo il Diamante si resta nel suo precio, che non se gli sminuisce punto: sotto quello i Rubini fini, et altre pietre si preciano più, che li Smeraldi. Sono gli huomini amici di singularitade, et quello, che ueggono horamai commune non lo preciano. Si racconta questa Historia di uno Spagnuolo, che in Italia al tempo, che si trouarono le Indie, mostrò uno Smeraldo ad uno gioiegliero & li dimandò quanto ualesse, il quale uedēdo, ch'era di eccellente qualitade, & grande rispose, che ualeua cento scudi, li ne mostrò uno maggiore, & disse, che ualeua trecento, Atratto dal negocio lo condusse a casa sua, & li mostrò un cassone pieno di quelli, il quale Italiano uedendone tanti disse. Signore questi uagliono uno scudo, così è passato il negotio nell'India, & nella Spagna, che l'hauer trouato tanta ricchezza di queste pietre se li è sminuito il ualore. Plinio racconta l'eccellentia di questa pietra dicendo, che non ui è cosa alcuna più grata, ne più salutare alla uista, & ha ragione. Però poco importa la sua auttoritade, mentre, che tu ne troui tanti. Oue poi dice, che

Plinio l. 33. c. 5.

Plinio l. 37. c. 5.

Lollia Romana spese in una uestura lauorata di Perle, & di Smeraldi quattrocento mille ducati se ne potrebbono fare hoggidì con meno di quaranta millia due pari a quella. Se ne sono stati ritrouati in diuerse parti dell'India. I Rè del Messico li preciauano, & anco usauano alcuni forare le narici, & appendersi uno Smeraldo, che fusse eccellente. Et nella faccia de i suoi Idoli ancora li meteuano. Oue hora se ne ha trouato, & hoggidì se ne troua più abondanza è nel nouo Regno di Granata, & nel Perù, vicino a Manta, & Porto uecchio. Vi è iui dentro una terra, che chiamano delli Smeraldi per la notitia, che si ha, che iui ue ne siano molti. Quantunque fin'hora non sia stata conquistata quella terra. Li Smeraldi nascono in pietre a modo di Cristalli, & io ne ho uisto nella medesima pietra, che uanno facendo come filone. Et come pare, si uanno quagliando, & affinando a poco a poco, Perche ne uidi uno mezo bianco, & mezo uerde, altri quasi bianchi, altri horamai uerdi, & perfetti del tutto: ne ho uisto alcuni di grandezza di una noce, & ue ne sono anco di maggiori. Nondimeno ne i nostri tempi non se ne è scoperto alcuno cosi grande, come è quello del Catino, o Gioia, ch'è in Genoa, che ragioneuolmente la preciano tanto per Gioia, & non per Reliquia, perche non costa, che sia stato inanzi il contrario. Pero senza comparatione eccede quello, che riferisse Teofrasto dello Smeraldo, che'l Rè di Babilonia presentò al Rè di Egitto, ch'era lungo quattro Cubiti, & tre largo, & che nel tempio di Gioue haueua una Guglia fatta di quattro Smeraldi, ch'era lunga quaranta Cubiti, & larga in una parte quatro, & in un'altra due, & che nel suo tempo, in Tiro era nel Tempio di Hercule una colonna di Smeraldo. Forsi era, come dice Plinio, di pietra, ch'era simile allo Smeraldo, che chiamano Smeraldo falso. Come alcuni uogliono dire, che certe colonne, che sono nella Chiesa Catedrale di Corduba, dal tempo, che fù Moschea de i Rè Miramamolini Mori, che regnarono in Corduba, che sono di Smeraldo. Nella flotta dell'anno dell'ottanta sette, nella quale io uenni d'India portarono duoi cassoui di Smeraldi, che teneuano ciascheduno di loro almeno quatro Rubi, di onde si può uedere l'abondanza che iui è. La Diuina Scrittura celebra lo Smeraldo, come Gioia molto preciosa, & lo mette fra le pietre preciose, ch'è portata nel petto dal Sommo Pontefice, come se quelli, che adornano i muri della Celestiale Gerusaleme.

Esodo 29. 39. Apoc. 21.

Delle Perle. Cap. XV.

TRATTANDO noi della ricchezza principale, che si caua dell'India non è cosa giusta il tralasciare le Perle, ch'erano chiamate dalli antichi Margarite, il cui ualore nel principio fù tanto, ch'erano tenute per cose, che pertenesso solo a persone reali. Hoggidì è tanta la copia di quelle, che fina le pouerazze portano filze di Perle. Si generano nelle conche del mare dentro nella medesima carne, a me è auuenuto,

che

che mangiando un'oſtrica trouai nel mezo di quella una Perla, le conche hanno dentro un colore del Cielo molto uiuo, & in alcune parti fanno cuchiari di quelle, che chiamano di Necar. Sono le Perle differentiſſime fra loro nella grandezza, nella figura, nel colore nella politura, & coſi il ſuo precio è molto differente le une chiamano Aue Marie per eſſere come grani piccioli del Roſario altre Pater noſtri per eſſere groſſe. Rare uolte ſe ne trouano due, che piano di grandezza uguale, di ugual forma, & colore. Per queſto i Romani (come ſcriue Plinio) le chiamarono unioni. Quando s'incontrano a trouarne due, che in tutto ſiano ſimili ſagliono molto di precio, ſpecialmente per pendenti, ne ho uiſto alcuni pari, che ſtimauano i migliara di ducati quantunque non arriuaſſero al ualore delle due Perle di Cleopatra, che racconta Plinio, che ualeuano cadauna centomille ducati, con la qual coſa quella Regina pazza guadagnò il depoſito, che fece con M. Antonio di ſpendere in una cena più di cento mille ducati. Percioche compite le uiuande miſe in aceto una di quelle Perle, & la disfece, & coſi la beuete l'altra dice, che partita in due parti fù poſto nel Panteon di Roma nelli oricchini della ſtatua di Venere. Et di Clodio figliuolo di Eſopo comediante, o tragico dice, che fece un banchetto, & che diede a ciaſcheduno de i conuitati una Perla ricca disfatta in aceto fra gli altri piatti per fare la feſta magnifica. Queſte ſono pazzie di quei tempi, & quelle de i noſtri nen ſono molto minori. Perche habbiamo uiſto non ſolo le berette, & bauari, ma le calzette, & pianelle piene di lauori di Perle. Si cauano le Perle in diuerſe parti dell'India: maggior abondanza nondimeno è nel nel mare del Sur vicino a Panama, oue ſono le Iſole, che per queſta cagione ſono ſtate chiamate delle Perle: in maggior quantità nondimeno, & migliori ſe ne ritroua nel mare del Norte uicino al fiume, che chiamano dell'Hacha. Iui ſeppi come ſi faccia queſto guadagno, ch'è con molto coſto, & trauaglio dei poueri tuffatori, i quali uanno ſotto acqua ſei, & noue, & anco dodeci braccia fino al fondo a prendere le oſtriche, che di ordinario ſtanno attaccate a i ſaſſi, & ſcogli del mare. Di li ſi ſtaccano, & ſe ne caricano, & ſaliſcono, & le portano nelle canoe, oue le aprono, & ne cauano quel teſoro, c'hanno di dentro. Il freddo dell'acqua iui dentro al mare è grande, & molto maggior il trauaglio di tenere il fiato, ſtandoui un quarto di hora alla uolta, & anco mezza nel fare la ſua peſcaggione. Per poter poi tenere il fiato, fanno che poueri tuffatori mangiano poco, & molto ſecco, & ſiano continenti. Di maniera, che l'auaritia ancora ha i ſuoi aſtinenti, & continenti. Quantunque ſia a quelli di pena. Si lauorano le Perle in diuerſe maniere, & le forano per farne filze. Ve ne è grande abbondanza in ogni luogo. L'anno dell'ottanta ſette uidi nella memoria di quello, che ueneua di India per lo Rè deſdotto marche di Perle, & tre caſſoni di quelle per particolari, mille, & ducento, & ſeſſanta quatro marche di Perle, & ſenza queſte altre ſette talche da peſare, che in altro tempo ſi bauerebbe tenuto per una fauola.

l. 9. c. 25.

ibidem.

Del Pane di India, & del Maiz. Cap. XVI.

ORA uenendo alle piante tratteremmo di quelle, che sono più proprie delle Indie, & dipoi delle comuni a quella terra, & a questa dell'Europa. Et perche le piante forono create principalmente per sostentamento dell'huomo, & il principale che lo sostenta è il pane, sarà bene dire, che pane è nell'India, & che cosa usano in luogo di pane il nome di pane si usa la con la proprietade della sua lingua, che nel Perù chiamano Tanta, & in altre parti lo chiamano altramente. Ma la qualità del pane, & la sostanza, che gli Indiani teneuano, & usauano è cosa molto diuersa dal nostro. Perche non si troua niuna sorte di formento, che haueßero, ne orgio, ne miglio, ne panizo, ne altri grani usati per fare pane in Europa. In luogo di questo usano altre sorti di grani, & di radici, fra tutti gli altri tiene il luogo principale, & ragioneuolmente il Maiz, che in Castiglia chiamano Formento d'India, & in Italia Formento Turco. Si come nelle parti del mondo uecchio, che sono l'Europa, l'Asia, & l'Africa, il grano più comune alli huomini è il Formento così nelle parti del nouo mondo è stato, & è il grano del Maiz. Et si è trouato quasi in tutti i Regni delle Indie Occidentali, nel Perù, & nella noua Spagna, & nel nouo Regno, in Guatimala, in Chile, in tutta la terra ferma. Dalle Isole di Barlouento, che sono la Cuba, la Spagnuola, Iamaica, Santo Giouanni, non si sa, che usasse anticamente il Maiz, hoggidì usano più la Iuca, & Cazaui, de i quali parleremo in quello, che segue. Il grano del Maiz in uirtù & sustentamento penso, che non sia inferiore al Formento, è più grosso, et caldo, et genera sangue. Di onde uiene, che quelli, che di nuouo lo mangiano, è con si souerchio nutrimento, che sogliono patire enfiagioni et rogna. Nasce sopra le canne, et ciascheduna produce una, o due mazoche, allequali stanno i grani appicati, et quantunque i grani siano grossi: nondimeno ne ha molti, et in alcuni habbiamo contato settecento grani, si semina a mano, et non diffuso, ricerca terra calda, et humida, si raccoglie in molte parti dell'India con grande abbondanza. Il raccogliersi trecento stara di uno seminato non è cosa molto rara. Nel Maiz vi sono le medesime differenze, che sono nel Formento, l'uno è grosso, et di molta sostanza, l'altro picciolo, et arido, che chiamano Moroche. Le foglie del Maiz, et la canna uerde è cibo per caualcature molto buono, et secche seruono come di paglia, il medesimo grano è di maggior sostentamento per li caualli, et mule, che la biada, et così è ordinario in quelle parti hauendo per auiso di dare da bere alle bestie auanti, che mangino il Maiz, perche beuendo di poi si enfiano, et fa dolori di corpo, come il Formento. Il pane delli Indiani è il Maiz. Lo mangiano comunemente cotto così in grano, et caldo, che chiamano essi Mote, come i Chinesi, et Iaponesi, mangiano anco cotto con

to con acqua calda il suo riso, alcune uolte lo mangiano rosto, vi è Maiz roton do, et grosso come quello de i Lucani, il quale è mangiato dalli Spagnuoli ha miglior sapore, che rosto. Vi è un'altro modo di mangiarlo più dilicato, ch'è il mangiarlo, et fare della sua farina pasta, et di quella fogaccie, che si mettono al fuogo, et così calde si mettono in tauola, et se le mangiano, in alcune parti le chiamano Arepas. Fanno anco della propria pasta certi pani rotondi, & si sasonano in modo tale, che durano, et li mangiano per cosa suaue. Et perche non manca la curiositade ancora nell' India intorno al mangiare hanno ritrouato un certo modo di fare pastelli di questa pasta, et del fiore della sua farina con zucchero, che essi chiamano Vizcochoelos, et Melindres, il Maiz non solo serue a gli Indiani per far pane, ma per uino ancora: perche di quello fanno le sue beuande, con le quali si ubriacano molto più presto, che con uino di vua. Il uino del Maiz, che nel Perù chiamano Azua, & per commune uocabolo delle Indie Chicha, si fà in diuersi modi, Il più forte à modo di ceruosa prima humettando il grano del Maiz fin che incomincia à germogliare, & dipoi cocendolo con certo ordine scoppia così forte, che in pochi scopij si liquefà. Questo è chiamato nel Perù sora, & è probibito per legge per li graui danni, che porta per imbriacare fortemente. Ma la legge serue di poco: perche altersi se ne seruono, ballando, & beuendo le notti, & i giorni intieri. Questo modo di far beuande, con le quali gli huomini si imbriachino, di grani molliti, & poi cotti, racconta Plinio, che anticamente si usaua nella Spagna, & nella Franza, & in altre Prouincie, come hoggidì si usa in Fiandra la ceruosa fatta di grano di orgio. Hanno un'altro modo di fare l'Azua, ò Chicha, Masticano il Maiz, & fanno leuato, & dipoi lo cuocono. E opinione ancora de gli Indiani, che per fare buono leuato si deue masticare per uecchie fracide, il che genera fastidio, & essi non lasciano di beuere quel uino. Il modo più nobile, & più sano, & che meno imbriaca è di Maiz rostido questo è usato dalli Indiani più politi, et alcuni Spagnuoli per medicina, perche trouano per isperienza, che per renella, et urina è beuanda molto laudabile di onde auiene, che à pena si troua in India simile male per l'uso del beuere la sua Chicha. Quando il Maiz è nella sua mazorca tenero, et molle, et come in latte gli Indiani, et Spagnuoli lo mangiano cotto, ò rosto per delicie, et anco lo mettono nella pentola, et in menestra, et è buono cibo. Fa li porci domestici molto grassi, de quali si seruono per Botiro, et in luogo di olio. Talche per bestie per huomini per pane, per uino, et per olio, è di grand' utile il Maiz alli Indiani. Et così diceua il uice Re Don Francesco di Toledo, che'l Perù haueua due cose di sostantia, et di ricchezza ch'erano il Maiz, et il cauato della terra, et certo haueua molta ragione, perche ambedue queste cose seruono per mille. Di onde uenesse il Maiz nell' India, et perche questo grano tanto utile sia chiamato formento Turco nell' Italia, sarebbe meglio di mandarlo, che dirlo. Perche in effetto nelli antichi non ritrouo orma di questa cosa, quantunque il Milio, che Plinio scriue esser uenuto in Italia d'In

Plinio li. 14 cap. 23.

dia

dia già diece anni quando scriueua. Ha qualche similitudine col Maiz, nel quale dice, ch'è grano, che nasce in cauana, & si copre di foglie, & nel fine ha come capelli, & ch'è fertilissimo, tutte le quai cose non quadrano col miglio, che communemente si tiene per miglio. In somma il creatore partì il suo gouerno a tutte le parti: a questo mondo diede il formento, ch'è il principal soste gno de gli huomini a quello dell'India diede il Maiz, che tiene il secondo grado col Formento per sostentamento delli huomini, & delli animali.

Della Iuca, & Cuzaui, & Papa, & Chugno, & Riso. Cap. XVII.

IN alcune parti dell'India usano una sorte di pane, che chiamano Cazaui, il quale si fà di una certa radice, che si chiama Iuca. La Iuca è una radice grande, & grossa, la quale tagliano in parti piccioli, & la grattano, & come in un torchio la esprimono, & quello, che resta è come una torta sottile, & molto grande, & larga, & quasi come vna targa. Questa così secca è il pane, che mangiano, & è cosa senza gusto, & senza sapore, nondimeno sana, & di nutrimento, per questo diceuamo stando nella Spagnuola, ch'era un proprio mangiare contra la gola: perche si poteua mangiare senza scropolo, che la gola causasse questo. Egli è necessario inhumidire il Cazaui per poter mangiarlo, perche è aspero, & ruido, si fa humido con acqua, o col caldo facilmente, & è buono per fare suppa perche bene s'imbeuera, & così fanno di lui capriata, in latte, & in miele di canna, ne meno nel uino a pena si inhumidisse, ne trapassa, come fa il pane di Formento. Di questo Cazaui ue ne è uno, ch'è più dilicato dell'altro, ch'è fatto del fiore; che essi chiamano Xoruxau, che in quelle parti si precia molto, & io stimarei più un pezzo di pane per duro, & negro, che fusse. Et è cosa di merauiglia, che'l succo, od acqua, che si esprime di quella radice, della quale fanno il Cazaui, è mortal ueneno, & se si beue amazza, & la sostanza, che resta è pane sano, come habbiamo detto. Vi è una sorte di Iuca, che chiamano dolce, che non ha nel suo succo, questo ueneno, & questa Iuca si mangia così cotta, ouero rosta, & è buono cibo. Dura il Cazaui molto tempo, & così lo portano in luogo di biscotto per li nauiganti. Questa sorte di cibo si usa più nelle Isole dette di Barlouento, che sono (come di sopra si è detto) Santo Dominico, la Cuba, Porto ricco, Iamica, & alcune altre di quella parte, la cagione è, che non producono Formento, ne Maiz, se non malamente. Il formento seminandolo subito nasce con grande morbidezza, ma così inegualmente, che non si può raccogliere. Percioche di un medesimo seminato l'uno è in herba, l'altro in spiga, l'altro germoglia, l'uno è alto, l'altro è basso, l'uno è tutto herba, l'altro è

grano. Et quantunque ui habbiano condotti tale lauoratori, per uedere se potessero farui coltura di Formento, la qualità nondimeno di quella terra non comporta alcuno rimedio. Vi si porta farina dalla noua Spagna, o ui si conduce di Spagna, o dalle Canarie, ma cosi humida, che'l pane a pena è di alcuno gusto, od utile. Le hostie quando diceuano Messa si doppiauano, come se fusse carta bagnata, il che uiene cagionato dall'humido, & caldo, che insieme è in quella terra. Vn'altro estremo contrario, è quello, che si troua in altre parte dell'India, e priua del pane di Formento, & di Maiz, come sono i luoghi alti de i monti del Perù, & la Prouincia, che chiamano del Collao, ch'è la maggior parte di quel Regno, oue la temperie del aere è cosi fredda, & cosi secca, che non permette, che ui si generi Formento, ne Maiz in luogo del quale usano gli Indiani un'altra sorte di radice, che chiamano Papa, che sono al modo di tartuffi, & fanno nella cima una picciola foglia. Racolgono queste Pape, & le lasciano seccare bene al Sole, et macinandole fanno quello, che chiamano Chugno, che cosi si conserua molti giorni, & se ne seruono per pane, del quale si fanno grandissimi contratti in quel Regno per le minere di Potosi, si mangiano anco queste Pape cosi fresche, cotte a lesso, ouero a rosto, & di una sorte di quelle più diletteuole, che si generano anco in luoghi caldi, fanno certa menestra, o intinigolo, che chiamano locro. In somma queste radici sono il pane di tutta quella terra, & quando è buono riccolto di quelle stanno allegri: perche molti anni si anebbiano, & si gelano nella medesima terra, tanto è il freddo, & la intemperie di quella regione. Portano il Maiz dalle ualli, & dalla costa del mare, & li Spagnuoli dilicati dalle medesime parti, & da altra farina, & Formento, il quale quando la montagna è secca si conserua bene, & se ne fa buono pane. In altre parti dell'India come sono le Isole Filippine, usano per pane il Riso, il quale in tutta quella terra, & nella China si ritroua eccellente, & è di molto, & buono nutrimento. Lo cocono in una porcellana, o scutellino, & cosi caldo nella sua acqua lo uanno mischiando con la uiuanda. Fanno parimenti il suo uino in molte parti del grano di Riso facendolo prima humido, & poi cocendolo, come si fa la ceruosa in Fiandra, ouero l'Arua del Perù. Il Riso è un mangiare nel mondo quasi uniuersale, come è il Formento, & il Maiz, & per auentura è più uniuersale, perche oltra la China, & Giaponesi, & le Filippine, & grande parte dell'India Orientale, et nell'Africa, & nell'Etiopia è grano più ordinario. Il Riso ricerca molta humiditade, et la terra quasi in tutto imbeuerata di acqua, & fatta pantano. Nell'Europa, et nel Perù, et Messico, oue è Formento si mangia il Riso per menestra, o uiuanda, et non per pane si cuoce in latte, o con il grasso della pignata, et in altre maniere. Il miglior Riso è quello, che uiene dalle Filippine, et dalla China, come è stato detto. Et questo basti in uniuersale per intendere quello, che si mangia per pane nelle Indie.

Di

Di diuerse radici, che sono nell'Indie. Cap. XVIII.

VANTVNQVE ne i frutti, che nascono sopra la terra sia molto più copiosa, et abondante la terra di qua per la grande diuersitade di arbori fruttari, et horti: nondimeno nelle radici, et mangiare, che nasce sotto la terra mi pare maggiore l'abondanza di là. Percio che quì habbiamo in questo genere rauani, nauoni, et carotte, et radicchij, et cepolle, et aio, et alcune altre radici di utile, ma là ue ne sono tante, che non le potrei raccontare. Quelle c'hora mi uengono in mente oltra le Pape, che sono le principali sono Oche, et Sanoche, et Camotes, Vatar, et Xiquime, Iuca, et Cocucho, et Caui, et Tetera, et mani, et altre cento sorti, che non mi ricordo. Alcune di queste sono state portate in Europa, come sono Vatas, et si mangiano come cosa di buono gusto. Come le radici di questi paesi sono state portate nell'India. Vi è anco questo auantaggio, che nell'India sono molto migliori le cose portate di Europa, che nell'Europa le cose dell'India, la cagione di questa cosa penso, che sia, che nell'India ui è diuersitade di temperie, che quà, et cosi è facile accommodare in quei paesi le piante a quella temperie, che ricercano, et anco alcune cose di quà pare, che siano migliori in India: perche le cepolle, l'aio, et carotte non sono migliori nella Spagna, che nel Perù, et i nauoni sono là in tanta abondanza, che sono cosi moltiplicati in alcune parti: che dicono, che uolendo seminare una terra di Formento non poteuano resistere alla forza della moltitudine de i nauoni, che là si erano radicati. Molte volte habbiamo uisto nauoni più grossi, che un braccio di huomo, et molto teneri, et di molto buono sapore. Delle radici, che io ho detto alcune sono mangiare ordinario, come le camolete, che roste seruono per frutti, o legumi, altre seruono per delicie, come il Chochuco, ch'è una radicetta piciolissima, et dolce, che alcuni sogliono condire per farla più dilicata al gusto. Altre seruono per rifrescare, come Iaxiquima, ch'è molto fredda, & humida, & nell' estade nel tempo del grande caldo rinfresca, & estinque la sete. Per nutrimento poi, & sostegno della uita precedono à tutte le Pape, & le Oche. Fra le radici di Europa. Gli Indiani stimano molto l'aio, & lo tengono per cosa di molta importanza, & non senza ragione perche li rinforza, & riscalda lo stomaco, come essi dicono, lo mangiano di buona uoglia, & assai, & cosi crudo come lo ha fatto la terra.

Di diuerse sorti di uerdure, & di legumi, dei certiuoli, che essi chiamano Pepini, delle Pigne, & frutti di Chile, dei susini. Cap. XIX.

Noi c'habbiamo incominciato dalle piante minori potremo dire quello, che pertiene alle uerdure, & alli horti, & à quelle piante, che i Latini chiamano. (Arbusta) perche tutto questo non arriua all' essere de gli arbori. Vi sono alcune sorti di questi arbusti, ò uerdure nell' India, che sono di molto buon gusto. Li primi Spagnuoli, che andarono nell' India misero nomi a molte di queste cose cauate da altre cose, cō le quali hāno similitudini, come pigne pepini cioè cetriuoli, et cireuele cioè susini. Essēdo questi in uero frutti diuersissimi, et sono molto più senza cōparatione quelle cose, in che sono differenti da quelli di Castiglia d'onde hanno preso il nome, che quelle, in che sono simili. Le pigne sono della grandezza, & figura esteriore delle pigne di Castiglia: ma in quello di dentro sono totalmente differenti. Perche non hāno pignuoli, ne appartamēti di scorzi: ma tutto è carne da mangiare leuata uia la corteccia di fuora, & è frutto di eccellente odore, & di molto gusto al mangiarlo, il sapore è un' agro dolce, & pieno di succo. Le mangiano tagliandole in fette, & mettendole in pezzi in acqua, & sale. Hanno opinione alcuni, che generi colera, & dicono, che non è cibo molto sane: ma non ui è sperienza, con la quale si proui questo di male. Nasce in una come canna, ò uerga la quale uscisse fuora di molte foglie nel modo del giglio, & nella grandezza è poco magiore, quantunque più grosso. La somita di ciascheduna canna è la pigna: si ritrouano in terre calde, & humide: le migliori sono delle Isole di Barlouento: nel Perù non si trouano. Le portano delli Andi: ma non sono buone ne ben mature. All' Imperatore Don Carlo appresentarono una di queste pigne, che non doueua costare picciol cura il portarla d'India sopra la sua pianta. Perche altramente non si poteua portare l'odore era laudato, il sapore non potei uedere di che sorte fusse. Di queste pigne ne ho uisto nella noua Spagna conserua estrema. Quelli parimenti, che chiamano Pepini non sono arbori: ma cose di horto, che in un anno fà il suo corso. Gli misero questo nome: perche alcuni di quelli, & la maggior parte sono lunghi, & rotondi come il Pepino cioè cetriuolo di Spagna: ma in tutto il restante sono molto differenti. Perche il colore non è uerde, ma morello, ò rancio, ò bianco, ne sono spinosi, ò scabrosi, ma molto lisci, et nel gusto sono molto differenti, & molto migliori. Percioche questi hanno un' agro dolce e molto saporito, quando sono bene stagionati, quantunque non così acuto, come la pigna. Sono di molto frutto, & freschi, & facili da digerire. Sono buoni per rifrescare in tempo dei grandi caldi. Si leua la scorza, ch'è molle, & tutto il restante è carne.

Si producono in terra temperata, et uogliono diligenza, & quantunque per la figura li chiamino pepini: molti di loro nondimeno sono rotondi in tutto, & altri sono di fattura differenti, tal che non sono anco di figura simili a i Pepini. Non mi ricordo di hauer uista questa pianta nella noua Spagna, ne meno nelle Isole: ma solo ne i piani del Perù: la quale chiamano frutilla di Chile, è un mangiare appetitoso, che quasi è simile al sapore delle marasche: ma in tutto è molto differente: perche non è arbore, ma herba, che poco cresce, & si distende p la terra, et produce quel picciol frutto, che nel colore, et ne i granelli è simile alle more quando sono bianche per maturare: quantunque sia più fuselato, et maggiore delle more. Dicono che in Chile si trouano naturalmente nati per li campi questi piccioli frutti, oue li ho io uisti seminati di rami, et generar si come le altre herbe di horto. Quelle poi che chiamano ciruelas sono ueramente frutti di arbori, & hanno più similitudine con le uere ciruele, cioè susini. Queste sono di diuerse sorti, altri chiamano Nicaragua, che sono molto coloriti, & piccioli, & oltra la buccia, et osso a pena ha carne, che si possa mangiare: quel poco nondimeno è di gusto suaue, & un'agresto cosi buono, o migliore, che quello delle marasche. Tengono queste per molto sane, & le danno alli infermi specialmente per prouocare l'appetito di mangiare. Ve ne sono altre più grandi, & di colore scuro, & di molta carne, è nondimeno cibo grosso, & di poco gusto. Queste hanno duoi, o tre piccioli ossetti per ciascheduna. Et per ritornare alla uerdura, & cose di horti, quantunque ue ne siano diuerse, & molte altre oltra le dette, però io non ho trouato, che gli Indiani haueßero horti diuersi di herbaggi: ma coltiuauano la terra a pezzi a pezzi per li legumi, che essi usano, come quelli, che chiamano essi Frisole, & Pallari, che li seruono, come quà il cece, la faua, & la lente, & non ho trouato, che haueßero, ne queste, ne altre sorti di legumi auanti, che ui entraßero gli Spagnuoli, i quali ui hanno portato di Spagna herbaggi, & legumi, & ui si ritrouano in grande copia, & anco in molte parti la fertilitade di quei paesi supera quella, de i nostri. Come se diceßimo de i meloni, che nascono nella Valle di Ica, & nel Perù, in modo tale, che la radice si fa un tronco, & dura anni, & da ciascheduno nascono meloni, & le podano, come se fußero arbori, il che non so, che sia accascato in parte alcuna di Spagna. Le zucche poi di India è un'altra mostruosità, della sua grandezza, & uitio, nel quale si generano: specialmente quelle, che sono proprie della terra, che essi chiamano Capallos, la cui carne serue per mangiare spetialmente la Quaresima cotta a leßo, ouero in menestra. Mille sono le differenze di queste zucche, alcune sono cosi difformi di grandezza, che lasciandole seccare fanno della sua scorza tagliata per mezo, & bene nettata, come canestri ne i quali mettono tutto il restante per un pasto. De gli altri piccioli fanno uasi per mangiare, & beuere, & li lauoano gratiosamente per diuersi usi. Questo basti delle piante minori, hora passeremmo alle maggiori, oue diremo prima del pepe lungo, ch'è tuttauia di questo distretto.

Delli Axi, ò Pepe lungo. Cap. XX.

NELLE Indie Occidantali non si ha trouato specieria propria, come Pepe, Garofoli, Canella, Noce, Zenzero. Quantunque un nostro fratello, ch'era stato molto per diuerse parti raccontaua, che in un deserto dell'Isola Iamaica haueua trouato un'arbore, che produceua Pepe però non si sapeua, che ui fusse, ne se ne faceua contratto alcuno. Il zenzero si portò di India alla Spagnuola; & è multiplicato in modo tale, c'horamai non sanno, che farne. Perche nella flotta dell'anno dell'ottantasette ne portarono vinti duoi mille; & cinquantatre cantari a Siuiglia. Però la natural specieria, che diede Iddio alle Indie Occidentali è quella, che chiamano in Castig la Pimienta de las Indias, & nell'India per uocabolo generale pigliato dalla prima terra, che conquistarono lo nominarono Axi, & nella lingua del Cuzco si chiama Vchu, & in quella del Messico, Chili, & nell'Italia Pepe lungo. Questa è cosa horamai bene conosciuta, & per questo poco si può trattar di quello, solo si deue sapere, che presso gli antichi si haueua per cosa di molto precio, & la portauano a quelle parti, oue non ne nasce, per mercantia importante. Non nasce in terre fredde, come sono le montagne del Perù, nasce nelle ualli calde, & di delicie. Vi è Pepe lungo di diuersi colori, verde, & rosso, & rancio: Ve ne uno uehemente, che chiamano caribe, & punge, & morde fortemente. Ve ne è un'altra sorte più mansueta, & un'altra sorte dolce, che si mangii a bocconi, un'altra sorte è minuto, che pare rendere in bocca odore di muschio, & è molto buono. Quello che punge nel pepe lungo sono le uenette, & semi, il restante non morde si mangia uerde, & secco, & pesto, & intiero nella pentola, & in menestra è la principal salsa di ogni specieria dell'India. Mangiato con moderatione aiutta lo stomaco per la digestione, se nondimeno è souerchio fa molto tristi effetti: perche per sua natura è molto calido, & fumoso, & penetratiuo. Di onde uiene, che'l suo molto vso ne i giouani è di pregiudicio alla salute: spetialmente dell'anima: perche prouoca a sensualitade, et è cosa ridicolosa, che essendo cosi noto il fuogo, che tiene in se, et all'entrare, et vscire, tutti dicono, che abbruggia, con tutto questo vogliono alcuni, et non pochi diffendere, che'l Pepe lungo non è calido, ma fresco, et bene temperato. Io dico, che direi il medesimo del Pepe rotondo, ne mi allegheranno mai sperienze più dell'uno, che dell'altro: et cosi è cosa ridicolosa il dire, che non sia calido, et molto. Per temperare questo Pepe, vsano il sale, che molto lo correggе, perche sono fra loro molto contrari, et l'uno modera l'altro. Vsano ancora Tomates, che sono freschi, et sani, et è una sorte di grano grosso pieno di succo, et ne fanno salsa saporita, et per se sono buoni da mangiare. Questo Pepe lungo si troua uniuersalmente in tutte le Indie,

et in tutte le Isole nella noua Spagna, nel Perù, et in tutto il restante scoperto, talche si come il Maiz è grano più generale per fare pane. Cosi il pepe lungo è la speciaria più commune per fare salsa, et menestra.

Del Platano. Cap. XXI.

ASSANDO alle piante maggiori nel genere de gli arbori il primo delle Indie, del quale conuiene parlare è il Platano, o Plantano, come il uolgo lo chiama. Alcuno tempo ho dubitato, se il Platano, che gli antichi celebrarono, et quello dell'India siano di una medesima specie: ma poi, c'ho uisto quello, ch'è questo, et quello che scriuono di quello, nó ui è dubbio, che non siano cose diuersissime. Perche gli Spagnuoli l'habbiano chiamato Platano, (perche quelli del paese non haueuano questo uocabolo,) fù come nelle altre cose qualche similitudine, che ui trouarono, come chiamarono i Susini, Pipini, Mandole, et i citrioli cose cosi differenti da quelle, che sono di questa sorte in Castiglia. Quello, che mi pare, in che trouarono similitudine fra questi Platani dell'India, et i Platani, che celebrarono gli antichi è la grandezza della foglia: perche questi Platani l'hanno grandissima, et freschissima, et di quelli si celebra molto la grandezza, et freschezza delle sue foglie, et per essere pianta, che ricerca molta acqua, et quasi continua. Il che concorda con quel detto della scrittura: come Platano vicino all'acqua. Ma in uero non è più simile l'una pianta all'altra di quello, ch'è il feno (come dicono) alla Castagna. Perciò che prima il Platano antico non produce frutti, od almeno, non si teneua conto di lui. La principal cosa perche lo stimauano, era per l'ombra, che faceua, la quale era tale, che non mai poteua penetrarli i raggi del Sole, sotto un platano di quello, che penetrano sotto un tasso. Il Platano dell'India, per lo quale si deue stimare qualche cosa anzi molto è per li frutti, che produce molto buoni, et per fare ombra non è buono ne si può star sentato sotto quello. Oltre acciò il Platano antico haueua tronco cosi grande, et rami cosi sparsi, che Plinio racconta di Licino Capitano Romano, che con desdotto compagni mangiò dentro ad un cauo di un Platano con grandissimo piacere. Et dell'Imperatore C. Caligula, che con undici conuitati sentò sopra i rami di un'altro Platano nell'alto, et iui li diede un superbo banchetto. I Platani dell'India non hanno ne caue, ne tronco, ne rami. A questo si aggionge, che i Platani antichi si ritrouauano nell'Italia, nella Spagna, quantunque ueuessero di Grecia, et in Grecia di Asia: ma i Platani dell'India non si ritrouano nell'Italia, ne nella Spagna. Dico che non si ritrouano, perche quantunque quà ne habbiamo uisto, et io ne ho uisto anco in Siuiglia nell'horto del Rè, però non crescono molto, nè uagliono cosa alcuna. In somma il medesimo, nel quale sono simili, sono molto differenti. Percioche quantunque la foglia

Eccl. 23.

di quelli fosse grande, non cosi grande però, perche Plinio la rasimiglia alla foglia della uite, & del figaro. Le foglie del Platano dell'India è di marauigliosa grandezza, perche una di quella coprirà poco manco un'huomo da capo a piehi. Talche non ui è da mettere alcuno dubbio, mapoSto, che sia diuerso questo da quello antico, non per questo merita minor honore, ma forsi maggiore, per le proprieta di cosi vtili, che egli ha. E pianta, che tiene in terra un ceppo, & da quello manda fuora diuersi rami, iquali non sono l'uno sopra l'altro, ne trauersado, ciascheduno rampolo cresce, & fa per se, come un arboro, per se ingrossandolo, & producendo quelle foglie di un uerde molto fino, & molto lisso, & di quella grandezza, che si è detto. Quando è cresciuto, come uno stado, & mezo, o duoi, produce, come un graspo solo di Platano, che una uolta, sono molti, un'altra non tanti. In alcuni se ne sono numerati trecento, & ciascheduno di un palmo di lunghezza, & più, & meno, & grosso come di duoi deti, o tre quantunque in questo stano molto differenti gli uni da gli altri, si leua facilmente la scorza, & il restante è tutto medolla salda, & tenera di molto buono cibo, perche è sana, & di nutrimento. Questo frutto pende alquanto più al freddo, che al caldo si sogliono raccogliere uerdi questi graspi, che io dico, & coprendoli nelle tino si maturano, & sasonano; specialmente con certa herba, ch'è a proposito per questo. Se si lasciano maturare nell'arbore hanno miglior gusto, & un odore come di pomi dolci molto legiadro. Dura quasi tutto l'anno, perche del ceppo dal Platano uanno sempre germogliando rampoli, & quando l'uno cessa di produre il frutto l'altro incomincia, & l'altro è nel mezo crescere, l'altro ritorna di nuouo, talche l'uno germogliar succede all'altro, & cosi tutto l'anno hanno frutti. Quando hanno raccolto il graspo troncano quel braccio, perche non ne produce mai più di un solo, & una uolta sola, però come dico il ceppo resta, & germoglia di nouo, finche in tutto si Stanca. Dura per alcuni anni. Il Platano ricerca molta humiditade, & terra molto calda. Li mettono alle radici cenere per maggior beneficio. Si fanno boschi spessi di Platani, & sono di molto utile: per eßere il frutto, che più si usa nell'Indie, & è quasi uniuersale in tutte quelle. Quantunque dicono, che la sua origine fù di Etiopia, & che uenne di là, & in effetto i Mori li vsano molto, & in alcune parti questo è il suo pane, & di questo fanno anco vino. Mangiassi il Platano crudo, come frutto. Si cucina ancora, & se ne fa minestra, & ancora diuersi intingoli, & conserue, & in tutto riesce bene. Vi sono Platani piccioli, & più delicati, & bianchi, che nella Spagna la chiamano Dominichi. Altri sono più grossi, & forti, & colorati. Nella terra del Però non si ritrouano. Si portano dalli Andi, come al Messico di Cuarnauaca, & di altre Valli. In terra ferma, & in alcune Isole sono luoghi di Platani grandissimi spessi, come boschi. Se il Platano fosse di utile per abbruggiare sarebbe la più util pianta, che si ritrouaße, però non è buona, perche ne le sue foglie, ne i suoi rami seruono per legna. Et molto meno per materia da fabriche, per eßere legno fiacco, o senza forza. Tuttauia seruono a

Plin. lib. 16. ca. 16.

Don

Don Alfonso di Arzilla, come egli dice, per scriuere achile alcuni pezzi dell'Araucana, & per bisogno di carta, non è cattiuo rimedio, perche la foglia è larga, come un foglio di carta, o poco meno, & lunga più di quatro uolte tanto.

Del Cacao, & della Coca. Cap. XXII.

VANTVNQVE il Platano sia di maggior utile; di maggior stima: nondimeno è il Cacao nel Messico, & la Coca nel Perù, & ambiduoi questi arbori sono non di poca superstitione. Il Cacao è un frutto minore delle mandole, & più grosso. Il quale resto non è di cattiuo sapore. Questo frutto è così preciato fra gli Indiani, & anco fra gli Spagnuoli, che una delle ricche, & grosse entrate della noua Spagna. Perche quando è frutto secco si conserua senza condannarsi lungo tempo, & cauano naui carche di quelli della Prouincia di Guatimala, & questo anno passato con corsale inglese nel porto di Guatuluca della noua Spagna abbruggiò più di cento millia carghe di Cacao. Serue anco per moneta: perche con cinqun cacai si compra una coca. Con trenta un'altra, con cento un' altra. Senza alcuna contradittione, & sogliono dare per elemosina a i poueri, che la dimandano di questi cacai, il principale beneficio di questo cacao è vna beuanda, che essi fanno, che chiamano chocolate, ch'è una cosa pazza, quello, che in quella terra lo preciano, & alcuni, che non sono assuefatti a quello, le fa fastidio, perche tiene di sopra una schiuma, & un bollore, come di fece. Talche è certo bisogno di molto credito per passarsela con quello. In somma è beuanda preciata, con la quale banchettano i signori, che ui uanno, o passano per la sua terra. Et li Spagnuoli, & molto più le Spagnuole andati alla terra moiono per lo chocolate negro. Dicono che fanno il sopradetto chocolate in diuerse forme, & temperature caldo, fresco, & temperato. Vsano metterli dentro specie, & molto pepe: lo fanno anco in pasta, & dicono, ch'è pettorale, & per la stomaco, & contra il cattaro. Sia come si uoglia, che in fatti quelli, che non sono alleuati in questa opinione non lo appetiscono. L'arbore, che produce questo frutto è di mediocre statura, & bene fatto, & bella rotondita, & tanto dilicato, che pare, che lo distenda, chel sole non li abbruggi: mettono apresso un arbore grande, che serue solo per farli ombra. Et questi chiamano la madre del cacao. Dal cacao se ne cauano tali beneficij, oue nascono. Quasi si cauano nella Spagna dalle uigne, & olíueti, per entrata, & mercantia. La Prouincia, che più ne abbonda è la Guatimala. Nel Perù non si trouano. Ma ui nasce la coca, ch'è un'altra superstitione molto maggiore, & pare cosa fauolosa. Et in uero in Potosi solo importa più di mezo millión di pesi ciaschedun anno il trafico della coca, per consumarsi da nonanta, a

ta, a nonanta cinque mille cesti, & anco l'anno del 83. forono cento mille cesti. Vn cesto di coca nel cuzco uale da duoi pesi è mezo in tre, & ualc in Potosi di contadi di 4. pesi, & sei tomini, & cinque pesi sazzati: Et questa è quella cosa sopra laquale si fanno quasi tutti i baratti per essere mercantia, c'ha grandissima spedittione, è poi la coca tanto preciada una foglia uerde picciolina, che nasce in un arboretto di altezza di un huomo, si nutrisse in terra calidissima, & molto humida questo arboro produce questa foglia ogni 4. mesi, la chiamo la Tresmitas. Ricerca molta cura nel coltiuarla, perche è molto delicata, & molto più nel conseruarla poi, ch'è raccolta, la mettono con molto ordine in un cesto lungo, & stretto, & cargano i castradi, che uanno con questa mercantia a schiera con mille, & duoi, & tre millia cesti. L'ordinario è cauarsi delli Andi, & Valli di calore insoportabile, oue la maggior parte dell'anno pioue, il cui beneficio non costa poco trauaglio, ne anco poche uite, per andare da i luoghi montosi, & temperie fredda a coltiuara, ridurla, et portarsela uia. Cosi forono grādi dispute, & opinioni di letterati, & sapienti sopra se si doueuano sterprare tutti i carchi di coca. In fine gli Indiani la preciauano sopra modo, & nel tempo de i Rè Inghi, non era lecito a i plebei usare la coca senza licenza dell'Inga, o suo Gouernatore. Il suo vso è metterfela in bocca, & masticarla succhiandola, non però la tranguggiano. Dicono, ch'è di grande uirtù, et singolare delicia per loro. Molti huomini la tengono per superstitione, et cosa di pura imaginatione. Io per dir il uero non la tengo per pura imaginatione. Anzi intendo, che in effetto opera forze, et nutrimento nelli Indiani. Perche si ueggono effetti, che non si possono attribuire ad imaginatione, come è con un pugno di coca caminar doppiando giornate senza mangiar alle uolte altra cosa, et altre opere simili, il brodetto con che la mangiano è ben conforme al cibo perche io l'ho prouato, et sente di herba sumaco, et gli Indiani la fanno in poluere con cenere di ossi bruggiati, et macinati, o con calcina, come altri dicono. Ad essi piace molto, et dicono, che li fà buon pro, et uolontieri pendono i suoi dinari in quella, et riscontraro tutto quello, che essi uogliono con quella, come se fusse moneta. Tutto paßarebbe bene, se non fusse il beneficio, et tratto di quella con suo rischio, et occupatione di tanta gente. I Signori Inghi vsauano la coca per cosa reale, et deliciosa, & ne i suoi sacrificij era cosa, che più offeriuano brucciando la in honore de i suoi Idoli.

Del

Del Maguei, & del Tunal, & della Grana, & dell'Agnir, & Bambagio. Cap. XXIII.

L Magnei è l'arboro delle merauiglie. Di quelli nouelli, o Chapretoni (come li chiama nell'India) sogliono racconta-re miracoli, da i quali si caua acqua, vino, olio, aceto, miele, vin cotto, filo, aghi, & cento altre cose. Quest'arboro è stimato molto nella noua Spagna dalli Indiani. Di ordinario ne hanno alcuno, od alcuni nella sua habitatione di questa sorte per aiuto della sua uita, nascono anco nelle campagne, & si coltiuano. La sua foglia è larga, & grossa, & nel suo capo ha una punta acuta, & forte, che serue per prendere, od attaccare come aghi da pomolo o per cucire, et questo è l'ago. Cauano della foglia un certo rete, o filo, il tronco, ch'è grosso quando è tenero lo tagliano, & ui resta una concauitade grande di onde vscisse la sostanza della radice, & è un liquore, che si beue, come acqua, & è fresco, & dolce questo medesimo cotto si fa come uino, & lasciandolo in acetire diuenta aceto, & purgandolo più al fuogo si fa come miele, di mediocre cottura serue per uin cotto, & di buon sapore, & sano. A me pareua migliore di quello che si fa di uue. Et cosi cocendo quel succo, o liquore diuersamente fanno diuerse cose. Il quale è in grande abondanza. Perche in certo tempo ciascheduno giorno cauano di quello certe misure dette azumbres. Nel Però nasce parimenti quest'arbore: ma non fa quel frutto, che fa nella noua Spagna. Il legno di questo arbore è fiacco, & serue per conseruare il fuoco, perche come corda da archibuggio, tiene il fuoco, & lo conserua lungo tempo. Et io ho uisto nel Però Indiani, che se ne seruiuano. Il Tunal è un'altro arboro celebre della noua Spagna, se un monte di foglie si deue chiamare arbore, ouero frondi poste l'una sopra l'altro. Questo è un'arbore di più strana forma, che sia ogn'altro. Perche nasce una foglia, & da quella un'altra, et cosi và fino al fine. se non che come uanno ascendendo le foglie alla cima, ouero a i lati quelle di sotto si uanno ingrossando, & arriuano quasi a perdere la figura di foglia, & al fare un tronco, & rami, & tutto questo spinoso, & aspero, & diforme, il quale per questo uiene chiamato in alcuni luoghi cardone. Vi sono Cardoni, o Tunali saluatichi, & questi non fanno frutti, ouero molto spinosi, & senza utile. Vi sono Tunali dimestichi, che fanno frutti stimati molto nell'India, che sono chiamati Tuni, & sono molto maggiori, che i Susini grossi, & cosi ro tondi aprono la scorza, ch'è grossa, & dentro vi è carne, & granelli, come di fighi, c'hanno molto buon sapore, & sono molto dolci, & spetialmente bianchi, & hanno vn odor suaue, quelli che sono colorati non sono cosi buoni di ordinario. Vi sono altri Tunali, i quali quantunque non facciano frutto li stimano

molto piu, & li coltinuano con molta cura, perche quantunque non faccian[o] frutti di tuni, fanno nondimeno il beneficio della grana. Perche nelle foglie di questo arbore quando è bene coltiuato nasce un uermicello attaccato a quella, & coperto di una certa teletta sottile. I quali raccolgono delicatamente, & questa è la conchilla cosi famosa dell'India, con la quale tingono la grana fina. Li lasciano seccare, & cosi secchi li portono nella Spagna, & questa mercantia è molto grossa. Vale il rubio di questa Conchilla, o grana molti ducati. Nella flotta dell'anno dell'ottanta sette vennero cinque mille sei cento, & settanta sette rubi di Grana. Che montaro ducento, & ottanta tre mille, & settecento, & cinquanta pesi, et di ordinario ogni anno viene simile ricchezza. Nascono questi Tunali in terre temperate, che declinano al freddo. Nel Perù fin'hora non si trouano. Et nella Spagna quantunque ne habbia uisto alcune piante, non è però tale, che se ne debba fare conto. Et quantunque non sia arbore, ma solo herba, della quale si caua l'Agnir, ch'è per tintura di panni per essere mercantia, che uiene con la grana dirò, che viene anco questa in quantità nella noua Spagna auuenne nella flotta, c'ho detto la somma di uinticinque millia, et ducento, et sessantatre Rubi, che montarono altri tanti pesi. Il bambaggio parimenti si caua da piccioli arborscelli, et da grandi ancora, che producono come certi boccie, o boccoli i quali si aprono, et danno quei filazzi, o quel peluzzo, ilquale raccolto filano, et tessono, et ne fanno uesti. Questa è una delle maggiori entrate, c'habbiano le Indie. Perche se ne seruono per lino, et per lana per far uestimenti. Nasce nelle terre calde, nelle Valli, et molto nella costa del Perù, et nella noua Spagna, et nelle Filippine, et China, et molto più, che in altra parte, che io sappia nella Prouincia di Tuccuman, et in quella di Santa Croce del Monte, et nel Paraguai, et in queste parti è il principal capitale. Delle Isole di Santo Domiuico si caua bambaggio per la Spagna, et l'anno che io ho detto se ne cauò sessantaquatro rubi. Nelle parti dell'India, oue è bambaggio è la tela della quale più ordinariamente si uestono huomini, et donne, et fanno mantili da tauole, et anco vele da naui. L'uno è brutto, et grosso, l'altro delicato, et sottile, et con diuersi colori lo tingono, et fanno quelle medesime differenze, che uediamo ne' panni di Europa nelle lane.

Delli Mameie, & Guaiauai, & Palti. Cap. XXIIII.

QVELLE piante, c'habbiamo detto sono quelle di maggior guadagno, et di onde si viue nell'India. Ve ne sono nondimeno molte altre per mangiare, fra le quali sono le Mameie molto preciate della grandezza de i pomi cotogni grandi, & anco maggiori: hanno dentro vno, o duoi ossi, et la carne molto forte. Altri sono dolci, altri alquanto agri, lo scorzo è parimente forte. Della carne di questi fanno conserua, et pare carne di cotogno, sono di buono cibo, et la sua conserua migliore. Nascono nelle Isole: Io non ne hò visto nel Perù. E un arbore grande, et bene fatto, et di buona rottondita di rami. In Guaiamai sono altri arbori, che communemente producono frutti cattiui pieni di semenze forti della grandezza di pomi piccioli. In terra ferma, et nelle Isole è arbore, et frutto di mala fama. Et dicono, che sente di cimici, et il suo sapore è molto grosso, et in effetto poco sano. In Santo Dominico, et in quelle Isole sono montagne spesse di Guaiauai, et affermano, che non haueuano tale arbore, quando gli Spagnuoli ui arriuarono: ma che portato di non so che luoco, sono multiplicati in infinito. Percioche niuno animale consuma le semenze, et cascando in terra è humida, et calda dicono, ch'è multiplicato nel modo, che si uede. Nel Perù questo arbore è differente, perche il frutto non è di altro colore, che bianco, et non ha cattiuo odore, et il sapore è buono. Vi sono certe sorti di Guaiauai, che fanno cosi buoni i frutti, come i molto buoni di Spagna, et specialmente quelli, che chiamano Guaiauai de Matos, et altre Guaiamille picciole bianche. E frutto per lo stomaco di buona digestine, et sano, perche è forte da digerire, et freddo, assai. Le Palte al contrario sono calde, et delicate. Il Palto è un arbore grande, et ben fatto, et bene fronzuto, et i suoi frutti sono come grandi peri. Ha dentro un' osso assai grande, il resto è carne suaue quando sono bene maturi. Sono come botiro, et al gusto delicato, et ontuoso. Nel Perù sono grande le Plate, et hanno dura scorza, che si leua uia. Nel Messico per la maggior parte sono piccioli, et la scorza sottile, che si monda come di pomo. L'hanno per cibo sano, et che alquanto declina al caldo, come ho detto: questi sono i cotogni, et pomi, et peri dell'India: i Menei, et Guaiauai, et Palte. Quantunque io piglierei più tosto quelli di Europa. Altri per la consuetudine, ouero forsi per l'affettione tengano per buoni, o migliori quelli dell'India. Questo è certo, che quelli, che non hanno uisto, o gustato questi frutti, poco utile caueranno da questa lettione, et anco li stancherà alquanto, come incomincia parimenti stancare me stesso. Et cosi daremo fine per poter riferire le differenze di alcuni altri frutti: perche il raccontarli tutti è impossibile.

De diuersi frutti, de i cochi, & delle mandole de gli Andi, & delle mandole di Chachapie. Cap. XXVI.

ON è possibile raccontar tutte le sorti de i frutti, & arbori dell'India, perche non mi ricordo di molti, & di molti non ho molta cognitione, & anco di quelli, che mi ricordo, mi pare faticoso il parlare di tutti. Perche si trouano altre sorti di fruttari, & di frutti troppo grossi, come quelli, che chiamano lucume, del cui frutto dicono per prouerbio, ch'è legname finto: così ancora le Pacace, o Guáne, & Hobi, & noci, che chiamano imprigionate, che à molti paiono eßere noci della medesima sorte, che sono quelle della Spagna: Dicono ancora, che le trapiantaßero di una parte nell'altra a poco a poco produrebbono noci nel medesimo modo, che quelle di Spagna. Perche per eßere saluatiche producono i frutti così, che a pena si poßono rompere. In somma è bene considerar la prouidenza, & ricchezza del creatore, che diuise a così diuerse parti del mondo tanta uarietà di arbori, et di frutti, & tutto ciò per seruitiò de gli huomini, che nella terra habitano. Et è cosa admirabile il uedere tante differenze di figure, di gusti, di operationi non conosciute, ne udite nel mondo, auanti che si discoprissero le Indie, delle quali Plinio, Diascoride, et Teofrasto, et li più curiosi non ne hebbero alcuna cognitione con tutta la sua diligenza, & curiositade. Nel nostro tempo non sono mancati huomini curiosi, c'han fatto trattati di queste piante dell'India, et delle herbe, et radici, et delle sue operationi, et medicine, à i quali potrà ricorrersi chiunque desidera più perfetta cognitione di queste materie. Io solo pretendo di uoler dire superficial, & sommariamente quello, che mi occorre di questa historia: tuttauia non mi pare di paßar con silentio i Cochi, ò Palme di India per eßere notabile la sua proprietade. Io dico palme non propriamente, ne de i datoli, ma simili per eßere arbori alti, & molto forti, & per andar facendo maggiori rami, quanto più uan salendo. Queste palme, o cochi, producono un frutto, che chiamano parimenti coco, de i quali sogliono far uasi per bere, et di alcuni dicono, c'ha uirtù contra il ueleno, & per lo mal di fianchi, il nociolo, o medolla di questi, quando è gualiata, & seccà è da mangiare, & tira alquanto alle castagne uerdi. Quando il coco stà nell'arbore tenero è tutto latte quello, che ui stà dentro, & lo beuono per delicie, & per rinfrescarsi nel tempo de i grandi caldi. Io uidi questi arbori in Santo Giouanni di Porto ricco, et in altri luoghi dell'India, & mi diceuano una cosa notabile, che ciascheduna Luna, o Mese questo arbore produceua un graspo nouo di questi cochi, di maniera, che produce dodici uolte i suoi frutti per ciascheduno anno: come quello, che si scriue nell'Apocalipsi: & in uero così pareua, perche i graspi erano tutti differenti ua di altri incominciauano, altri erano fatti, altri erano al mezo del

farsi erano. Questi cochi, che io dico sono della grandezza di un picciolo melomello. Ve ne sono altri, che chiamano coquillo, & è miglior frutto, & nasce in Chila, sono alquanto minori delle noci, più rotondi nondimeno. Vi è un'altra sorte di cochi, che non producono questa medolla così quagliata, ma c'hanno quantità di una coca, come mandola, che stanno dentro, come i grani ne i pomi granati, & queste mandole sono tre uolte più, che le mandole di Castiglia, & nel sapore pareno quelle, quantunque siano alquanto più forti: sono anco succose, od azetose, sono di buon cibo, et si usano quelle, quando mācano le mandole, per delicatezze, come i marzapani, & altre cose tali. Le chiamano mandole delli Andi. Perche questi cochi nascono in abondanza nelli Andi del Perù, & sono così dure, che per aprirne una fa bisogno di vn sasso molto grosso, & di buona forza. Quando cascano dell'arbore, se auuiene, che caschino sopra il capo di alcuno, li rompono il ceruello molto bene. Pare cosa incredibile, che nella grandezza, c'hanno, che non sono maggiori, che gli altri cochi, od almeno non molto, c'habbia tanta moltitudine di quelle mandole. Però in ragion di mandole, & anco di frutti uoglia qual si sia tutti gli arbori possono cedere alle mandole di Chacapoie, che non hanno altro nome. Il frutto è più dilicato, & più suaue, & più sano di quanti ne habbia uisto nell'India. Et anco un medico dotto affermaua, che, fra quanti frutti sono nell'India, & nella Spagna, niuno arriuaua alla eccellenza di queste mandole. Sono minori di quelle de gli Andi, che noi habbiamo detto, od almeno più grosse di quelle di Castiglia. Sono molto tenere nel mangiare, di molto succo, & di molta sostanza, & come un botiro, & molto suaui. Nascono in un arbore altissimo, & di molti rami, & frondi, & come a cosa preciosa la natura diede buona guardia. Stanno in rizzi alquanto maggiori, & di più spini di quelli delle castagne. Quando questi rizzi sono secchi, si aprono con facilitadi, & se ne caua il grano. Raccontano, che i Mici, che sono molto golosi di questo frutto, & è copia di quelli ne i luoghi de i Chachapoij del Perù (oue solamente sono questi arbori) per non spinarsi nel rizzo, & per cauarli la mandola li slanciano dall'alto dell'arbore fortemente nelle pietre, & schiacciandole finiscono di aprirle, & mangiano a suo piacere quello, che essi uogliono.

Di diuersi fiori, & di alcuni arbori, che solo producono fiori, & come gli Indiaui li vsino. Cap. XXVII.

GLI Indiani sono molto amici de i fiori, & nella noua Spagna più che in ogni altra parte del mondo. Et così vsano fare diuersi ramicelli, che essi chiamano Suchiles con tanta varietà, & politezza, & galanteria, che non si può desiderare più, sogliono offerire i suoi suchili, o ramicelli a i signori, & hospiti per honorarli. Et erano tanti quando andauano in quella Prouincia, che non sapeuano, che farne. Benche i principali fiori di Castiglia li sono accommodati la per questo: perche nascono là non meno, che quà, come sono garofoli, & rose, et gelsomini, uioline, & fior di naranzi, et altre sorti di fiori, che portati di Spagna, iui fanno molto bene. I rosari in alcune parti per uitio del luogo cresceuano molto, ma non produceuano rose. Auuenne una uolta, che si abbruggiò un rosaro, et i germogli, che nacquero fecero subito rose in abondanza, & di qui impararono a potarle, et leuarli il uitio, et producono rose assai. Però di questa sorte di fiori, che sono portati di quà ue ne sono molte altre, il cui nome non saprei dire colorati, ò rancij, azuri, neri, bianchi con mille differenze, iquali sogliono gli Indiani mettersi nel capo come penacchi per uaghezza. Egli è il uero, che molti di questi fiori, non hanno altro di buono, che la uista, perche l'odore non è buono, egli è o grosso, o niuno, quantunque ue ne siano alcuni di odor eccellente, come quelli di un'arbore, che alcuni chiamano Floripondio, che non produce niuno frutto: ma solo fiori, & questi sono grandi, & maggiori de i gigli. Et come campanelle, tutti bianchi, & dentro alcuni fili, come hanno i gigli. Et per tutto l'anno uà tuttauia gittando fiori, il cui odore è marauigliosamente delicato, & suaue special mente nel fresco della mattina, il Vice Rè Don Francesco di Toleto, ne mandò vna pianta a Don Filippo nostro signore per cosa degna di stare ne i suoi giardini. Nella noua Spagna stimauano molto gli Indiani vn fiore, che chiamano fior di cuore: per c'ha la medesima figura di un cuore, & nella grandezza non è molto minore. Questa sorte di fiore produce un'altro arbore grande, senza frutti, il quale ha un odor forte, & a me pare troppo, ad altri pare molto buono. Il fiore, che chiamano del Sole è cosa molto nota, c'ha figura del Sole, & si uolta al mouimento del Sole. Ve ne sono altre, che chiamano clauele d'India, & pareno un ueluto nero, & naranzato finissimo. Questo anco è cosa nota. Questi non hanno odore, che sia di ualore, ma solo la uista. Vi sono altri fiori, che con la uista non hauendo odore, hanno sapore, come quelli, che sentono di nasturcio, & se si mangiassero senza uederli, al gusto giocherebbono, che non fusse altra cosa. Il fiore di pomi granati è tenuto per cosa notabile, di-

le, dicono, che tiene in se i misterij della passione, & che si trouano in quello i chiodi, la colonna, la canna, la corona di spini, & le piaghe, ne li manca ragione alcuna, quantunque paia rapresentare quello, c'habbiamo detto, ui è bisogno di qualche proprietade, che aiuta a sostentare quello, però è stato molto bene spiegato: & la uista in se è bella quantunque non habbia odore. Il frutto, che produce chiamano Granatilla, & si mangia, o si beue, o si sorbe per dir meglio, per rifrescare, è dolce, & ad alcuni pare troppo dolce. Gli Indiani sogliono portare in mano fiori ne i suoi balli, & feste, & i signori, & Rè li tengono per grandezza. Per questo si ueggono pitture de i suoi antichi cosi ordinariamente con fiori in mano, come usano dipingerli con guanti. Et fin qui basti di hauer detto della materia de i fiori. L'Albahaca quantunque non sia fiore: ma solo herba si usa nondimeno nel medesimo modo per recreatione di odore, ne i giardini, & ne i suoi uasi con delicatezze. In quei paesi nasce cosi in commune, & senza cura, che non è albachaca ciò è basilico: ma herba intorno a tutti i fossi.

Del Balsamo. Cap. XXVIII.

IL sommo fattore formò le piante non solo per cibo: ma per ricreatione ancora, & per medicina, & per operationi delli huomini. Habbiamo detto di quelle, che seruono per mantenimento, ch'è il principale, si ha detto anco qual che cosa della ricreatione, di quelle di medicina & operatione, se ne dirà alquanto. Et quantunque sia medicinale tutto quello, ch'è nelle piante essendo bene inteso, & bene applicato: nondimeno ui è alcuna cosa, che manifestamente mostra, ch'è ordinato dal suo creatore per medicina, & salute de gli huomini, come sono liquori, olij, o gome, ò raggie, che sono prodotte da diuerse piante, le qual cose con facile sperienza dicono subito, a qual cosa siano buone. Fra queste il balsamo è celebrato ragioneuolmente per lo suo eccellente odore, & molto più per la uirtù, che tiene di sanar ferite. Et per altri diuersi rimedi che sono in lui per altre malatie, che in quello si conoscono per isperienza. Non è il Balsamo, che uiene dell'India Occidentale della medesima specie del uero Balsamo, che portano di Alessandria, o dal Cairo, che anticamente fù in Giudea, la qual sola (scriue Plinio) hebbe questa grandezza fin, che l'Imperatore Vespasiano lo portò a Roma, & nell'Italia. Mi moue a questo l'uno, & l'altro liquore, & il ueder, che gli arbori d'onde stillano non sono della medesima sorte. Perche l'arbore del Balsamo di Palestina era picciolo, & come uite, si come rifferisse Plinio di hauere uisto co i proprij occhi, & quelli, c'hoggidì l'hanno uisto in Oriente dicono il medesimo. Et la sacra Scrittura chiama uigna d'Engadi il luogo, oue nasceua questo Balsamo, per la similitudine, c'ha con le uiti. L'arbore dal quale

Plinio l. 12. c. 25.

Cant. 1.

si ca-

ſi caua il Balſamo nell'India. Io l'ho uiſto, & è coſi grande, come il pomo granato, & anco maggiore, & è alquanto ſimile a quello, ſe bene mi ricordo. Et non ha coſa ſimile alla vite. Quantunque ſcriua Strabone che l'arbore antico del Balſamo era della grandezza de i pomi granati, & nell'operatione ſono ſimili, come nell'odore mirabile. Et nel ſanare le ferite, & nel colore, & nel modo della ſoſtanza. Perciochè quello, che riferiſco nò dell'altro balſamo, che ſia bianco, & roſſo, & verde, & negro, lo medeſimo ſi ritroua in quello dell'India & come quello ſi cauaua ferendo, ò tagliando la corteccia, di onde diſtillaua, il liquore, il medeſimo ſi fà nell'India, quantunque maggiore ſia la quantitade, che di li diſtilla. Et come in quello vè ne è vn puro, che ſi chiama opobalſamo ch'è la propria lacrima, che diſtilla, & ve ne è vn'altro non coſi perfetto, ch'è il liquore del medeſimo legno, ò corteccia, & foglie eſpreſſe, & cotte al fuogo, che chiamano Xilobalſamo: coſi anco nel Balſamo dell'India ve ne è vn puro, che coſi vſciſſe dall'arbore, & vn altro, che cauano gli Indiani cocendolo, & ſprimendo le foglie & il legno, & anco lo falſificano, & accreſcono con altri liquori: perche paia più: In effetto ſi chiama con molta ragione Balſamo. Et è veramente quantunque non ſia di quella ſpecie, & è ſtimato molto, & ſarebbe molto più, ſe non fuſſe lo defetto, c'hanno li Smeraldi, & le perle. Quello che più importa è, che per la ſoſtanza di fare il Criſma, ch'è tanto neceſſario nella Santa Chieſa, & di tanta veneratione, hà dechiarato la Sede Apoſtolica, che con queſto Balſamo dell'India ſi faccia il Criſma dell'India, & con quella ci dà il Sacramento della confirmatione, & gli altri, oue la Chieſa lo vſa. Si Porta il Balſamo della noua Spagna nella Spagna. Et la prouincia di Guatimala, & di Chiapa & altre di la, è il luogo, oue più abonda: quantunque il più preciado ſia quello, che viene della Iſola di Tolu, ch'è in terra ferma non lontano da Cartagena. Quel balſamo è bianco, & ſi tiene comunemente, che il bianco ſia più perfetto, che il roſſo: quantunque Plinio dia il primo luogo al roſſo, il 2. al bianco il 3. al verde, l'vltimo al negro. Però Strabone pare, che ſtimi più il bianco, come fanno parimenti i noſtri. Dal balſamo d'India tratta copioſamente Monardes nella prima parte, & nella 2. ſpecialmente di quello di Cartagena ò Tolu, ch'è il medeſimo. Non ho trouato, che nei tempi antichi gli Indiani haueſſero in molto precio il Balſamo: ne anco molto ſe ne ſeruiſſero. Quantunque il Monardes dica, che ſanauano gli Indiani le ſue ferite con quello, & che gli Spagnuoli impararono da quelli.

Plinio lib. 12. c. 15.

Del

Dal liquedambar, & altri ogli, & gome, & droge che si portano dall'India. Cap. XXVIIII.

DOPPO il balsamo è in granda stima il liquedambar il quale è vn'altro liquore parimenti odorifero, & medicinale in se troppo spesso, & che si viene a quagliare, & che si fa pasta di natura caldo, & di buono perfumo, & che si applica alle ferite, & altre necessitadi, nelle quai cose mi rimetto ai medici. Et specialmente al dottore Monardes. Che nella prima parte scriue di questo liquore, & di molti altri medicinali, che uengono dell'India. Viene parimenti il liquadambar della noua Spagna, & è senza dubbio superiore quella prouincia in queste gome, o liquori, ò succhi di arbori. Et cosi hanno copia di diuerse materie per fare perfumi. Et per medicine come è l'Anime, che viene in grande quantitade il copal, & suchiopal, che un'altra sorte, come di storace, & incenso, c'ha parimenti eccellenti operationi, & odor molto suaue per li perfumi. Cosi anco la Tacamahaca, & la Caragna, che sono molte medicinali. L'oglio che chiamano Aueto lo portano parimenti di là, & se ne seruono i medici, & i dipintori asai, quelli per fare i suoi empiastri, & questi per uernice delle sue imagini. Per medicina si porta la cassia, la qual nasce in grande copia nella Spagnuola. Et è un arbore grande. & fa per frutto quella canna con la sua polpa, & è un arbore grande. Se ne portò nella flotta, nella quale io uenni da Santo Dominico quarantaotto cantari di cascia. La salsa perilia non è meno conosciuta per mille infirmità, vennero dalla medesima Isola cinquanta cantari di questa nella medesima flotta. Nel Perù è molta di questa salsa perilia, et molto eccellente nella terra di Guaiaquil, ch'è situata sotto la linea, & là uanno molti a curarsi, & è opinione, che le medesime acque semplici, che beuono, siano cagione della sua sanitade, perche passano per una grande copia di queste radici, come di sopra è stato detto, col quale si unisse, che per sudare in quella terra non sono bisogno molte felzade, ne di molte uesti. Il legno del Guaiacan, che per altro nome si chiama legno Santo d'India nasce in abondanza nelle medesime Isole, & è tanto greue, come il ferro: posto nell'acqua uà al fondo. Di questo ne portò la detta flotta trecento, & cinquanta cantari, & ne può portar uinti, & cento millia se vi fusse speditione di tanto legno. Del legno del Brasil, ch'è cosi colorito, & infiamato, & cosi conosciuto, & usato per tengere, & per altri usi, uennero cento, & trenta quatro cantari dalla medesima Isola nella medesima flotta. Nell'India sono altri innumerabili legni odorati, & gome, & ogli, & droga tutte le quali non è possibile raccontare, ne meno importa al presente. Solo dirò, che nel tempo dei Rè Inghi del Cuzco, & de i Rè del Messico ui forono molto grandi

to grandi huomini di curare con semplici, & faceuano cure eccellenti per hauere cognitione di diuerse uirtudi, & proprietadi herbe, & radici, & legni, & piante, che sono in quei paesi, de i quali non hebbero alcuna cognitione gli antichi dell'Europa. Vi sono mille cose semplici per purgare, come radice di Mechoacan, pignuoli della Puna, & conserua di Guanuco, & oglio di Higuerilla, & altre cento cose, le quali bene applicate, & a tempo non le tengo di minore efficacia, che le droghe, che uengono di Oriente. Come potrà intendere colui, che leggerà quelle cose, che sono state scritte dal Monardes nella prima, & seconda parte, il quale anco tratta del Tabaco, del quale hanno fatto notabili sperienze, contra il ueleno. Il Tabaco è un arborsello, ò pianta assai comune, di rara uirtude nondimeno. Il medesimo sia detto di quella, che chiamano contraherba, & di molte altre diuerse piante. Perche l'auttore del tutto diuise le sue virtudi, come li parue bene, & non uolle, che cosa alcuna nascesse nel mondo ociosa: ma il conoscerlo l'huomo, & il sapere seruirsi di quello, come conuiene questo è un altro dono soprano, che concede il creatore a quelli, da che egli è seruito. L'Eccellente Dottore Francesco Fernandes per speciale comissione di sua maestade fece un illustre Libro di questa materia di piante dell'India, & di liquori, & altre cose medicinali, facendo dipingere al naturale tutte le piante dell'India, le quali come dicono passano mille, & ducento, & dicono, ch'è costato più di settanta millia ducati. Del quale ne fece, come un estratto il Dottor Nardo Antonio Medico Italiano con grande curiositade. A i quali libri, & opere rimetto quelli, che uorranno sapere minutamente le uirtud delle piante dell'India, & specialmente per medicina.

Da i grandi arboreti dell'India, & de i Cedri, & teiue, & altri arbori grandi. Cap. XXX.

COME dal principio del mondo la terra produsse piante, & arbori, per lo comandamento del Signore onnipotente, in niuna regione lascia di produr frutto, ma in una più, che nell'altra. Et oltre gli arbori, & piante, che per l'industria delli huomini si sono posti, & portati da un luogo all'altro, vi è un grande numero di arbori, che dalla natura solo sono stati prodotti. Di questi io mi persuado, che nel nouò mondo (che chiamano Indie) è molto maggiore la copia: cosi nel numero, come nelle differenze. Che non è nel mondo antico, & terre di Europa, Asia, & Africa, la ragione è per essere le Indie di temperatura calida, & humida, come fu mostrato nel Secondo Libro, contra l'opinione de gli antichi, & cosi la terra produce con estremo uitio una infinitade di queste piante saluatiche, & naturali. Di onde viene ad essere inhabitabile, & anco impenetrabile la maggior parte delle Indie, per li boschi, & montagne & passi. In tutto

chiusi, che in perpetuo si sono allargati. Per fare alcuni viaggi dell'India specialmente nelle entrate di nouo è stato, et è necessario fare camino col troncare questi arbori con manare & azette, & dirocare querciette che come scriuono i nostri Padri, che lo hanno prouato gli occorse di caminare in sei giorni vna lega, & non più. Et un nostro fratello huomo degno di fede, ci raccontaua, che essendosi per si in un monte. Non sapendo, oue ne per doue essi doueuero andare s'incontrarono fra matorrali cosi densi, che forono sforzati andar per quelli senza mettere piede in terra per quindici giorni continui. Nei quali anco per uedere il Sole, & per ritrouare alcun sentiero per essere quel monte cosi denso di infiniti arbori, alcune uolte saliua fino alla cima de gli arbori altissima & di la discopriua il camino. Chi leggera la relatione delle uolte, che quell'huomo si perdi, & i camini, che fece, & i successi strani, che li auuennero (la qual cosa per parermi degna di sapersi scrissi in breuità) & che cosa trouò andato alquanto per le montagne dell'India quantunque non siano se non disdotto leghe dal Norme di Dio a Panama; intenderà bene di che maniera sia questa immensitade di arbori, che sono nell'India. Come non mai in quei paesi sia inuerno, che sia freddo, & la humitade dal Cielo, & della terra è cosi grande, d'onde uiene, che la terra di montagna produce infiniti arbori, & quelle della Campagna, che chiamano rauanos, infinita herba, & cosi per pascoli herba, & materia, per edifici, & per fuogo legna non manca mai. Egli è impossibile raccontare le differenze, & le figure di tanti arbori saluatichi. Perche della maggior parte non si sa i nomi. I cedri, ò cipressi cosi celebrati sono anticamente in quei paesi molto ordinarij edifici, & sono fra loro diuersi, altri bianchi, altri rossi, altri molto odorati. Nascono nelli Andi del Perù, & nelle montagne di terra ferma, & nelle Isole, & in Nicaraua, & nella noua Spagna in grande quantitade lauri di bellissima uista, et altissimi. Palme infinite. Ceice delle quali gli Indiani fanno le sue canoe, che sono barche fatte di un pezzo. Di Hauana, et dell'Isola Cuba, oue sono infiniti arbori simili portano di Spagna legni di materia preciosa, come sono hebani, caruana, Granadillo, cedro. Et altre materie, che non conosco. Vi sono anco pini grandi nella noua Spagna quantunque non cosi forti, come quelli di Spagna. Non producono pignuoli, ma solo pigne uote. I Roueri, che portano di guaraquil sono legnami eletti, et odorati, quando si lauorano: nei medesimi luoghi sono canne altissime, del cui legno fanno una botte, ò cantaro di acqua, et seruono per edificio, et i legni di Mangles, che fanno arbori, et antenne da naui, et li hanno per cosi forti come se fussero di ferro. Il Molle è arbore di molta uirtude: produce un graspo? dal quale fanno uino gli Indiani. Nel Messico lo chiamano arbore dal Perù: perche uenne di là. Però si troua parimenti nella noua Spagna, et migliori, che nel Perù. Vi sono mille altre sorti di arbori, il raccontare i quali darebbe troppo molestia. Alcuni di questi arbori sono di smisurata grandezza. Solo dirò di uno, ch'è in Tlacochauaia tre leghe lungi da Guaxaca nella noua Spagna. Misurando questo aposta si trouò, che nel cauo

no di dentro solo era di noue brazzi, et di fuori misurato, intorno la radice se dieci brazzi, et nel più alto dodeci. Vna saetta dal Cielo ferì quest'arbore nel mezo dall'alto fino alla radice, che lasciò il cauo detto. Auanti, che la saetta lo ferisse, dicono che faceua ombra bastante a mille huomini. Et così concorreuano iui per fare le sue feste, et balli et superstitioni, ha nondimeno rami et uerdezza, ma molto meno. Non sanno, che specie di arbore sia, ma dicono, ch'è del genere dei Cedri. A quelli, che paresse questo fauoloso legga quello, che racconta Plinio del Platano di Licia, il cui cauo di dentro era di ottanta un piede, che pareua più tosto una cauerna, ò casa, che una caua di arbore, et i rami pareuano un bosco intiero. La cui ombra copriua i campi. Con questo cesserà lo stupore, et la marauiglia di quel testore, che nel cauo di uno castagnaro haueua casa et telaro. Et di quell'altro castagnaro, nel quale entrarono otto huomini a cauallo et usciuano senza intrigarsi. Sotto questi arbori così diformi et strani eßercitauano molto le sue Idolatrie gli Indiani, come usauano parimente gli antichi Gentili, come riferiscono gli auttori di quel tempo.

Delle piante, & fruttari che si sono portati di Spagna nell'India. Cap. XXXI.

MEGLIO sono state pagate le Indie in quello, che pertiene alle piante, che in altra mercantia: Perciò che quelle, che sono uenute nella Spagna sono poche, et riescono male: ma quelle, che di Spagna sono andate là sono molte, et riescono bene. Non so se io debba dire, che ciò nasca dalla bonta delle piante per dar la gloria a quello di quà, ò se dobbiamo dire, che ciò uenga dalla terra perche la gloria sia di quei paesi. In conclusione tutto quello, che la Spagna produce di buono si troua là in alcune parti megliore, et in altre non così. Il formento, l'orgio, gli herbaggi, la uerdura i legumi di tutte le sorti, come sono latuche, i uerzi, i rauani, le cepolle, l'aio, il petrosemolo, i nauoni, le carotte, la petranciana, endiuia, bietole, Spinaccie, il cece, la faua, la lente, et finalmente quanto si troua quà di queste cose di casa, et di utile. Perche sono stati curiosi quelli, che ui sono andati. In portar semenze di ogni cosa, et la terra ha corrisposto bene in tutte le cose, quantunque in alcune cose più, et in alcune meno, et in alcune poco. De gli arbori, che più generalmente si sono portati là, et in maggior abondanza sono i naranzi, i limoni, i cedri, et altri frutti di questa sorte. Sono horamai in alcuni luoghi montagne, & boschi di naranzi, della qual cosa facendomi merauiglia dimandai in vna Isola, chi haueua impito i campi di tanti naranzi: mi risposero, che a caso ciò era auennuto. Perche cascando alcuni naranzi, & corrumpendosi

quelli arbori erano nati di quelle semenze, & da quelli altri, & cosi le acque portandone in diuerse parti si erano andati facendo quelli boschi cosi spessi. La qual ragione mi parue buona. Dicono, che questo è quel frutto, che generalmente si è accommodato nell'India. Perche non ui è alcuna parte di quella, oue non siano naranzi, per essere tutta terra calda, & humida, ch'è quello, che ricerca quell'arbore. Nei monti non ui sono si portano dalle ualli, ò dalla costa. La conserua di naranzi, che fanno nelle Isole è la migliore che io habbia uisto ne la, ne quà, sono riusciti parimenti bene i persichi, & i suoi compagni a i cotogni, i peschi & armelini: quantunque questi siano più nella noua Spagna, & nel Perù oltre i persichi duri, pochi sono de gli altri, & nelle Isole meno. Vi sono pomi & peri, ma moderatamente. Susini molto strettamente, fighi in abondanza, & specialmente nel Perù. Pomi cottogni in tutte le parti, & nella noua Spagna, talche per mezo reale ne dauano quanti ne uoleuano. Pomi granati assai, quantunque siano tutti dolci. I garbi non sono riusciti bene. I meloni sono in alcune parti molto buoni, come in terra ferma, & in alcune parti del Perù, Visciole. Le cireggie non hanno hauto uentura di entrare nell'India fin hora. Non credo, che manchi dalla temperie, perche la è di tutte le sorti. Ma credo, che manchi di cura, & di stagione certa. Dei frutti per delicie, a pena uedo, che ui manchi altro cosa. Dei frutti goffi, & grossi mancano giandi, & castagne, che fin hora non sono riuscite nell'India, che io sapia. Le mandole ancora sono rare. Le mandole, le noci, le auellane sono portate di Spagna per gente delicata. Ne ui sono anco Nespole, ne sorbole, ne molto importano. Et questo basti per intendere, che non mancano le delicie di molti frutti. Hora diciamo qualche altra cosa delle piante di utile, che ui sono andate di Spagna, & compiremo questo discorso delle piante, c'horamai si fa troppo lungo.

Delle vue, vigne, oliue, morari, & canne di Zuchero. Cap. XXXII.

O chiamo piante di utilitade quelle, che oltre il dare al suo padrone per la sua casa da mangiare, li da anco dinari di quello, che li auanza. La principal delle quali e la uite. Che produce il uino, et l'aceto. Et la uua, et l'uua paßa, et l'agresta, et il uin cotto: ma il uino è quello, che importa più. Nelle Isole, et terra ferma, non nascono uue, ne uino, nella noua Spagna son o pergole, et producono uue, delle quali nondimeno non si fa uino, la cagione deue eßere, perche le uue non si maturano in tutto per le pioggie, che uengono il Luglio, et l'Agosto. Che non le lasciano maturare bene. Però seruono solo per mangiare. Portano il uino di Spagna, et delle canarie et

il

il medesimo è nel restante dell'India: eccetto nel Peru, et Chile oue sono uigne, et si fa uino, et molto buono, et ciascbedun giorno cresce aßai in quantitade. Perch'è grande ricchezza in quella terra, come in bontade, perche s'intende meglio il modo di farlo. Le uigne del Perù sono communemente in ualli calidi, oue sono fossi, dai quali le rigano à mano, perche la pioggia del Cielo non è nei piani, et nei monti non le hai a tempo. Sono parti, oue non si adacquano le uigne ne con fossi, ne dal Cielo, et sono in grande abondanza, come nella ualle di yca. Similmente nelle fosse, che chiamano di Villacuri, oue fra alcuni luoghi arenosi morti si trouano alcuni fossi, ò terra baßa di incredibile freschezza tutto l'anno, et non mai ui pioue, ne meno ui sono fossi di acqua. Ouero hanno aiuto di acqua. La cagione è l'essere quel terreno spongoso, et il succhiare l'acqua, che cascano dai mõti, et si perdon per que' luoghi arenosi. Ouero se è humidita del mare (come altri pensarò) si deue intẽdere, che lo scolare per l'arena faccia, che l'acqua non sia sterile, et inutile come il Filosofo significa. Sono cosi cresciute le uigne che per sua cagione le decime delle Chiese sono ò 5. ò 6. tãto di quello, che soleuano essere già uinti anni. Le ualli più fertili di uigne sono uittore intorno di Arequica, yca nei termini di lima. Caracato in queai di chuquiano. Portasi questo uino in potosi, & al cuzco, & in diuerse parti, & è grande auanzo; Perche uale con tutta l'abondanza una botte, ò rubio cinque, o sei ducati. Et se è di spagna (che sempre se ne porta nella flotta) uale diece, ò dodeci. Nel Regno di Chile si fa un uino, come quello di spagna. Perche è la medesima temperie di aere. Se nondimeno si conduce nel Perù si guasta. Si gode l'uua, oue non si può godere il uino, & questa è cosa di admiratione, che nella citta del cuzco si trouano uue fresche tutto l'anno, la cagione della qual cosa dicono, ch'è, che le ualli di quel paese danno frutti in diuersi mesi dell'anno, ò che sia per podare le uiti in diuersi tempi, ò per le qualitadi della terra, in fatti tutto l'anno sono diuersi ualli, che danno frutti. Se alcuno si marauiglia di questo; più si marauiglierà di quello, che io dirò, & forsi non lo crederà. Sono arbori nel Perù; che una parte dell'arbore produce frutti la metà dell'anno, & l'altra parte l'altra metà. In Mala uedesi leghe lontano dalla cittade de los Reyes la metà di uno figaro, ch'è dalla parte di Tramõtana sta uerde & da frutti un tempo dell'anno; quando è l'estade nei monti. Et l'altra mitade la quale sta uerso i piani, & mare sta uerde & produce frutti nell'altro tempo dell'anno. Differente dal primo. Quando è l'estade nei piani. Tanta è la forza della uarietà, della temperie dell'aere, che uiene da una parte, & dall'altra. L'utile del uino non è picciolo: non uscisse però della sua prouincia. La seda, che si fa nella noua spagna. Va per li altri Regni, come quella del Perù. Non ue ne era nel tempo de gli Indiani: di spagna si sono portati morari, & riescono bene: specialmente nella prouincia, che chiamano la Misteca, oue nascono uermi da seta, & si lauora & si fanno tafetani buoni; damaschi, rasi; ueluti non si fanno fin hora. Il zucchero è un'altra entrata più uniuersale, perche non solo si consuma nelle Indie; ma se ne porta per la spa-

gna

gna grande quantitade: perche le canne sono singolari in diuerse parti dell'india, nelle isole, nel Messico, nel Perù, & in altre parti hanno fatto ingegni di grande negocio. Mi affermano, che quello di Nasca soleua rendere trentamillia pesi ciascabedun anno & anco più. Quello di Chicama (gionto a Trusillo era parimente negocio grosso) ne meno di quello, ch'è quello della noua Spagna. Perche è una cosa incredibile la quantità del zucchero nell'India & di conserua. Della isola di Santo Dominico si portarono nella isola, che io uenni ottocento, & nonantaotto casse, & cassori di zuchero. Le quali essendo come quelle, che io uidi a cargare in Porto ricco sarà al mio parere ciaschedu na cassa otto rubij. Questa entrata del zuchero è la principale entrata di quelle Isole, cosi si sono dati gli huomini all'appetito delle cose dolci. Le oliue, & oliuari sono parimenti riusciti bene, nell'India dico, nel Messico, & Perù; finhora nondimeno non hanno molino da olio, ne ue se ne fà perche le uogliono più tosto per mangiare, & le lasciano matnrare cosi, che sono buone. Per olio trouano, che maggiore è la spesa che l'utile, et cosi tutto l'olio è di Spagna. Con questo finiremo il trattato delle piante, & daremo principio a quello de gli animali.

De gli armenti delle Vacche & greggi delle Peccore. Cap. XXXIII.

DI tre sorti di animali trouo, che sono nell'India, altri, che sono stati portati dalli Spagnuoli; altri, i quali quantunque non siano stati portati di Spagna: sono nondimeno nell'India della medesima sorte, che nell'Europa, altri sono animali proprij dell'India, & non si trouano nella Spagna. Nel primo numero sono le peccore, uacche, capre, porci, caualli, asini, cani, gatti & altri tali, che sono nell'India. Le greggia minori sono multiplicati molto, & se si potesse cauare utile dalle lane drizandole nella Spagna, sarebbe delle maggior ricchezze, che l'India hauesse. Perche a le peccore sono in grande abbondanza senza far raccolta di herba in molte parti. Tale è la francchiggia dei pascoli che nel Perù non uì sono pascoli proprij. Ciascheduno pascola oue li piace, per la qual cosa la carne è comunemente in abondanza, & la si baratta: il resto dell'utile delle peccore è di cascio, & di latte &c. Le lane poi lasciarono un tempo perdere in tutto finche si fecero boteghe, nelle qnali si fanno panni, & felzade, che sono state di grande soccorso in quel paese per la pouera gente. Perche la robba di castiglia è molto cara. Sono diuerse boteghe nel Perù, & molto più nella noua Spagna. Quantunque hora la lana non sia cosi fina, hora le boteghe non lauorino, cosi bene, molto megliore è la robba che ui uà di Spagna, di quella che si fa nell'India. Vi erano huomini, c'haueuano settanta,

tanta, & cento millia capi di animali menori, & hoggi di sono poco meno, che nell'Europa sarebbe ricchezza grande, & le è mediocre. In molte parti dell'India non riescono bene gli animali piccioli, & credo che siano la maggior parte per essere l'herba troppo alta, & la terra cosi uitiosa, che non ui possono pascere se non animali maggiori; & per questo ui è una innumerabile moltitudine di uacche. Questi sono di due sorti un'armento è domestico, che ua nel suo gregge. Come nelle terre dei Carchi, & in altre prouincie del Perù, & in tutta la noua Spagna. Di questi armenti si caua utile come nella Spagna, di carne, di butiro, di castradi, di buoi di arare, &c. di un'altra sorte sono gli armenti leuati nei monti, cosi per la spessezza, & per l'asprezza dei monti, come per la moltitudine non si segnano, ne hanno padroni proprij; ma sono come cacciaggioni de monti, il primo, che si piglia, & amazza ne è signore. In tal modo sono multiplicate le uacche nell'Isola Spagnuola, & in altre di quel contorno, che ue ne sono i migliaia, che uanno per li monti, & campi senza patrone. Cauano utile di questi armenti per cuori, vanno à caccia li schiaui & li altri sopra i suoi caualli & vanno nei campi con arme & seguono i torri, ò uacche, & ogniuno ha quello, che egli amazza, le scorticano, & portano il cuore a casa sua, & lasciano la carne iui dispersa non hauendo chi la consumi per la molta abondanza, c'hai di quella. Talche in quell'Isola mi affermarono, che in alcune parti ui era corrottione di aere per la molta carne, che si corrompeua. Questo corame, che uiene i Ispagna è una delle meglori mercantie & guadagni delle Isole, & della noua Spagna. Vennero di San Dominico nella flotta dell'ottantasette trentacinquemillia, & quatrocento & quarantaquattro cuori di uacche. Della noua Spagna uennero settantaquattro millia trecento; & cinquanta cuori, che ualeuano nouantasei millia & cinquecento & uentiduoi pesi. Quando si descarga una flota di questi uerso il rio di Siuiglia, è cosa di merauiglia quel litto, oue si metteno tanti cuori, & si grande mercantia. Gli armenti delle capre parimenti iui si ritrouano in quei paesi, & oltre l'utile di capretti di latte, & altre cose tali uene è uno molto principale il seuo, col quale communemente si fanno lumi i ricchi, & i poueri. Perche come è abondanza ui è più guadagno, che usare l'olio, quantunque non sia tutto il seuo che in questo si consuma di maschio. Per fare parimenti scarpe acconciano i cordouani: ma non penso, che siano cosi buoni, come quelli di Castiglia. Vi sono riusciti i caualli, & hoggi in molte parti, eccellenti ò nella maggior parte dell'India. Et alcune razze di quelli sono cosi buone, come sono i migliori di Castiglia. Et cosi per carozze, & per delicie, come per viaggi, & fatiche. Per la qual cosa per ordinario là si vsano caualli per li viaggi quantunque non manchino mule, & molte: specialmente oue sono le carouane di quelle, come sono in terra ferma. Non ui è tanta copia di Asini ne se ne usano tanti per fatiche, & sono molto pochi quelli, che si seruono di loro. Nel Perù sono camelli, ma pochi, i quali forono portati dalle canarie, e sono moltiplicati là, quantunque scarsamente. I cani nella Spagnuola sono cre-

sciuti

sciuti in grande numero & in grandezza. Talche è una calamita di quella Isola: perche mangiano gli armenti, & uanno a squadra per li campi. Quelli che li amazzano hanno premio, come in Ispagna a quelli, che amazzano i Lupi. I ueri cani non erano in India: ma alcuni simili ai piccioli cani, che gli Indiani chiamauano Alco. Et per la sua similitudine a quelli, che sono stati portati di Spagna, li chiamano parimenti Alco. Et sono cosi amici di questi cagnuoletti. Che si sparagnano il mangiare per darglielo, & quando uanno in uiaggio li conducono seco appresso, ò li portano nel seno, & se stanno male il cagnuoletto ha da starsi iui seco senza seruirsi di quelli per cosa alcuna: ma solo per l'amicitia, & compagnia.

Di alcuni Animali di Europa, i quali furno trouati da i Spagnoli nell'Indie, & come siano passati. Cap. XXXIIII.

TVTTI questi Animali, de i quali ho parlato, è cosa certa, che si condussero di Spagna, & che non si ritrouauano nel l'Indie quando forono scoperte, quantunque non siano cento anni; la qual cosa, quantunque habbia testimonij uiui, questa proua è bastante, che non si uedi, che l'Indiani habbino uocaboli nella sua lingua, che siano proprij nomi di questi Animali, ma si seruono de i medemi uocabuli Spagnoli, quantunque corrotti; perche preso il uocabolo di quella cosa di onde ella uenne, non hauendo di lei alcuna cognitione. Questa regola si è trouata buona, per discernere qual cosa hauessero gli Indiani auanti, che uenessero li Spagnoli, & qual cosa non hauessero. Percioche haueuano i nomi suoi di quelle cose, ch'essi horamai haueuano, & conosceuano, & quelli, che riceuetero di nouo furno anco nominati con nomi noui, i quali ordinariamente sono i medesimi nomi Spagnoli, quantunque prononciati a suo modo, come cauallo, uino, formento, & cetera. Si ritrouano dunque animali dell'istessa spetie, come quelli dell'Europa, & non portati da Spagnoli. Vi sono Lioni, tigri, orsi, cingiali, uolpi, & altre fiere, & animali saluatici, de i quali habbiam parlato nel primo libro, il quale è forte argumento, che non essendo uerisimile, che passassero nell'Indie per mare, perche è impossibile passar a nuoto l'oceano, & pazzia sarebbe, che li huomini l'imbarcassero seco, d'onde seguita, che ui siano andati per alcuna parte oue l'un Mondo continua con l'altro, ouero l'uno si auicina all'altro, & cosi a poco a poco siano cresciuti in quel Mondo nouo, percioche secondo la Diuina Scrittura tutti questi Animali si saluarono nell'Arca di Noè, et di la sono cresciuti per tutto il Mondo. I Lioni, ch'io ho uisto là non sono rossi, ne hanno quei peluzzi, co i quali si sogliono dipingere. Vi sono pardi, non però cosi braui, come

me si dipingono. Gli Indiani s'vniscono insieme per cacciarli, la qual unione, chiamano Caco, & con pietre, & con legne, & altri stromenti li amazzano. Vsano questi Lioni inserirsi fra gli arbori & la con lanze, & ballestre & meglio con arco buggi li amazano. I tigri sono tenuti più braui, & crudeli. Et che fano salti più pericolosi. per far questo a tradimento. Sono macchiati nel medesimo modo, che gli historici li descriuono. Alcune uolte ho io udito raccontare, che questi tigri stauano nutriti contro gli Indiani, & che per questo non assaliuano gli Spagnuoli ò molto poco, & che fra quelli cauauano fuora un'Indiano, & lo portauano uia. Gli orsi, che lingua del Cuzco chiamano Otoroncos sono dalla medesima sorte dei nostri, & sono un formigaro. Dei faui, del mele, oue sono nell'India, sono nelli arbori, ouero sotto terra non nei colmi delle case nel modo di Castiglia, & i faui che io ho uisto nella prouincia dei Carchi, che la chiamano la Chiguana sono di colore biggio. Et di molto puro succo. Et paiono più tosto paglia dolce, che faui di mele. Dicono, che le api sono cosi piccioli, come mosche, & che fanno i loro sami sotto terra, il mele è acetoso, & negro. In altre parti è miglior mele, & faui più bene formati. Come nella prouincia di Tucaman. Et in Chile, & in Cartagena. Dei cingiali ho io poca relatione, ho solo udito da persone, che dicono di hauerli uisti. Le Volpi, & animali, che consumano gli armenti, & greggia ue ne sono più di quello, che uorrebbono i pastori. Oltre queste animali, che sono fieri, & perniciosi ue ne sono altri di utile, che non forono portati per li Spagnoli come sono cerui, ò caprioli, dei quali è grande copia in quei monti. per lo più non sono cerui con corni. Io non ho uisto .... ne udito alcuno che li babbia uisti tutti sono mozzi come caurioli. Tutti questi animali, che sono passati per sua ligerezza, & per essere naturalmente saluatichi, & di caccia dall'un mondo sono passati all'altro per doue si uniscono, non mi si fa difficile, ma molto probabile, & quasi certo: uedendo io, che nelle Isole grandissime, et molto lontane dalla terra ferma non si trouaro, per quanto io ho potuto intendere per sperienza, & per relatione.

Delli Augelli di qua, & come passassero la nell'India. Cap. XXXV.

MINORI difficoltà di si trouano nel credere il medesimo delli Augelli, che sono della sorte di quelli di quà. Come sono Pernici Tortore, colombi. Ghiādare, et Coturnici, et diuerse sorti di Falconi, i quali come cosa preciosa si mandano a donare dalla noua Spagna, et del Perù a i signori di Spagna. Cosi Garze, et Acquile di diuerse sorti. Questi augelli, et altri simili non ui è dubbio, che ui potero passare, et molto meglio di quello, che passarono i Tigri, et i cerui, i papagali ancora sono di grande uolo, et si trouano

copiose nell'India. Specialmente nelli Andi del Perù, et nelle Isole di Porto ricco et di S. Dominico, uanno squadre di quelli come di colombi. Finalmente gli augelli, con le sue ali uanno, oue li pare. Et il passar il Golfo a molti di quelli non li sara molto difficile. Perche è cosa certa, et confirmata da Plinio, che molti passano il mare, et uanno a regioni straniere: quantunque non sapia io alcuno, che scriua, che passino gli augelli uolando cosi grande Golfo, come è il mare Oceano. Ne anco lo tengo io per cosa impossibile. Perche di alcuni è opinione certa di marinari, che si ueggono ducento, et più leghe lontano dalla terra, et anco come insegna Aristotele, gli augelli facilmente sofferiscono lo starsi sotto l'acqua. Perche poco respirano, come lo uediamo nelli augelli marini; che si sommergono, et stanno per un pezzo sotto. Et cosi si potrebbe pensare, che le passare, et gli augelli, che si trouano nelle Isole, et in terra ferma dell'India habbiano passati del mare riposandosi nelle Isole, et terre, che col suo instinto naturale conoscono. Come di alcuni riferisse Plinio: O forsi lasciandosi cadere nell'acqua quando sono stanchi dal uolare. Et poi, c'hanno uolato un pezzo ritornano a uolare. Et quanto alle passare, che si trouano nelle Isole, oue non si ueggono, animali di terra tengo, per fermo, che siano passati in un de doi detti modi. Quanto à quella di più a che si trouano in terra ferma, massime quelli, che non sono di gran uolo è meglio dire, che furono là come gli animali di terra ò di quelli di Europa, perche ui sono ancora augelli nell'India molto greui come struzzi, che si trouano nel Perù, & anco alle uolte sogliono spauentar i castradi, che uan caricati. Però tralasciando questi uccelli, che per se stessi si gouernano senza cura di huomini se non è per uia di caccia. Quanto alli uccelli dimestici, mi son marauigliato della gallina, perche in effetto gli Indiani l'haueano auanti che i Spagnoli ui andassero & è chiaro giuditio tener nome di quelli, che la galina chiamano Gualpa, & l'ouo ronto, & il medesimo prouerbio, che tenemo noi di chiamar un'huomo gallina per notarlo di codardia, l'istesso usano gli Indiani, & quelli, che scopersero l'Isola di Salamone, rifferiscono hauer uisto là galline delle nostre può intendere, che come la gallina è un augello tanto domestico & utile, gli istessi huomini le hanno portate seco, quando passarono dall'una, all'altra parte, come hoggidi uediamo, che caminano gli Indiani portando le galline ò polesini sopra le carghe delle spalle, & anco le portan facilmente ne' suoi galinari fatti di paglia, ò di legno finalmente nell'India si trouan molte spetie di Animali, & de augelli dell'Europa, che la ritrouarno li Spagnuoli, come sono quelli c'ho detto, & altre che si diranno.

Come sia possibile ritrouarsi nell'India Animali, che non si trouano in altre parte del Mondo. Cap. XXXVI.

AGGIORE difficultade mi si appresenta per prouare, che nel principio hauessero diuersi animali nell'India, che non si trouano nel Mondo di quà. Perche seco là forono prodotti dal Creatore, non hai occasione da ricorrerti all'arca di Noè, ne hauerui sáluar in quella tutte le spetie de gli animali, & augelli. Se doueuano essere creati dipoi di nouo: ne anco pare, che nella creatione dei sei giorni lasciarsi Iddio il Mondo compito, & perfetto: se ui restaua da formare noue specie di animali, specialmente animali perfetti, ne di minor eccellenza de gli altri conosciuti. Percioche se noi diremmo, che tutte queste specie di animali forono saluati nell'arca di Noè, seguita, che come gli altri animali da questo Mondo di quà andarono a quello di là, cosi parimenti questi, che non si trouano in altra parte del Mondo. Hora essendo questa cosa in questa guisa. Come non restarono le sue specie in questi paesi? Come si trouano solo iui, oue sono peregrine, & forestiere? Questa questione certo mi ha tenuto molto tempo dubbioso. Dico io per essempio: i castradi del Perù, & quelli, che chiamano Pachi, & Guanachi non si ritrouano in altra regione del Mondo, chi li condusse al Perù? o come ui forono? perche non ui trouo. orma di quelli, in altra regione del Mondo, oue non ui uennero di altro paese, come si fermarono, & si produssero in quei paesi? Fece forsi Iddio una noua formatione di animali? Quello che io dico di questi Guanachi, & Pachi le uoglio hauer detto di mille sorti di passari, di augelli, & animali del monte, che non mai sono stati conosciuti, ne di nome, ne di figura, ne ui è memoria di loro nelle lettere, ne latine, ne greche, ne presso ad alcuna natione di questo Mondo, il quale non uogliamo dire, che quantunque tutti gli animali uscissero dell'arca di Noè per istinto naturale nondimeno, & per prouidenza del Cielo diuerse sorti andarono à diuerse regioni, & in alcune di quelle si trouaro, che non uolsero uscire di quelle, è se uscirono non si conseruarono, & col tempo uennero a finire, come auuiene in molte cose. Et se bene si considera questo caso non è proprio dell'India: ma uniuersale di molte altre regioni, & prouincie dell'Asia, Europa, & Affrica, delle quali si legge, che in quelle sono parti di animali, che non si trouano ne si sà, che siano stati portati di là. Percioche in che modo questi animali uscirono dell'arca per essempio gli elefanti, che si trouano solo nell'India Orientale, & da quella si sono communicati alle altre parti. Nel medesimo modo diremo di questi animali del Perù, & del restante dell'India, che non

 si tro-

si trouano in altra parte del Mondo. Si deue anco considerare, se questi animali sono differenti di specie, & nella essenza da tutti gli altri ouero se la loro differenza è accidentale, che può essere cagione di diuersi accidenti; come nel genere de gli huomini, che alcuni siano bianchi, & alcuni negri, altri giganti, altri nani, cosi per essempio nella specie delle Simie, altri sono senza coda, altri con la coda, & nella generatione dei Castradi, altri sono pieni di lana, altri pelati, altri grandi, & forti, & di collo molto lungo come quelli del Perù altri piccioli, & di poca forza, & di collo curto, come quelli di Castiglia. Ma per dire il più certo, chi pretende di saluare la propagatione delli animali dell'India, & ridurli à quelli di Europa col mettere solo le differenze accidentali piglierà un carico, che con difficoltade potra portare, & sostennere. Percioche se noi habbiamo da giudicare le specie de gli animali delle sue proprietadi sono cosi diuerse, che il uoler ridurla alle specie conosciute dell'Europa sarà un comperar l'ouo alla Castiglia.

Delli augelli proprij dell'India. Cap. XXXVII.

NEL L'India sono notabili specie di augelli, o che siano della medesima specie di quelli di quà, ò che siano di specie diuersa. Dalla China portano un picciolo augeletto, che non ha piedi ne grandi, ne piccioli, & quasi tutto il suo corpo è penna non mai si mettono in terra. Se ne stanno à certi filetti, che tengono a i rami, & cosi riposano, mangiano moschette, & cosette dell'aere. Nel Perù sono quelli, che chiamano Tomineios, cosi piccioli, che molte uolte vedendoli uolare tu dubiti, se siano api, ouero farfalle, i quali in uerità sono augeletti. Al contrario quelli, che chiamano Condores sono d'immensa grandezza, & di tanta forza, che non solo aprono un castrado; ma un uitello ancora, & le mangiano. Quelli uccelli, che chiamano Aure, & altri li chiamano galinazze, tengo io, che siano della schiata del coruo, sono di gran leggerezza, & di non meno accuta uista, sono à proposito per nettar le Città, & uie, per le quali non lasciano cosa morta. Stanno la notte nel Campo, ne i arbori, ò ne i scogli per la mattina, uengono poi nelle Città, & di là, mirano sopra gli alti edificij à far preda. I polli di questi uccelli sono di penna bianchissima come i cerui, & mutano il pelo in negro. Le Guacemaie, sono uccelli maggiori, di papagalli, & hanno qualche cosa di simiglianza a quelli per la diuersità del colore delle sue piume, che le tengono molto leggiadramente. Nella noua Spagna ui è copie d'vccelli di eccellente piuma, la finezza delle quali non si troua in Europa, come si può ueder per le imagini della piuma, che di là si portano, le quali con molta ragione sono da stimarsi, & cagionano admiratione, che di piume di uccelli se possi lauorare opera tanto dilicata, & tanto uguale, che quasi paia dipinta con colori,

lori, & quello, che non può fare il pennello, & i colori da dipingere, hà una uista mirabile un poco alla banda, è tanto leggiadra, & tanto allegra, & uiua, che diletta mirabilmente. Alcuni buoni Maestri Indiani ritragono con perfettion di piuma quello, che ueggono, con pennelli dipinto, siche non hanno alcun auantaggio i Pittori della Spagna. Al Prencipe di Spagna Don Filippo diede il suo Maestro tre stampe molto picciòline, come per registro di Diurno fatte di piuma, & sua Altezza la mostrò al Rè nostro Signore suo Padre, & riguardandole sua Maestà, disse, che non hauea uisto, in figure cosi picciole cosa di maggior eccellenza. Vn'altro quadro maggiore, nel quale si ritrouana ritratto S. Francesco, riceuendolo la Santità di Sisto quinto allegramente essendogli detto, che quello faceano gli Indiani di piuma uolse prouarlo, menando un dito per il quadro, per ueder s'era piuma quella, parendogli cosa marauigliosa, che stesse tanto ben accommodata, che la uista non potesse giudicar se fussero colori naturali de piuma, ò s'erano artificiali col pennello. La uista, che tien un uerde, & naranzato, che par come dorato, & altri colori fini sono di strana bellezza, & mirando la imagine in un'altra luce pareuano colori languidi, ch'è uarietà da notarsi. Nella Prouincia di Mechoacán, & nel popolo del Paßaro fanno l'imagine di piuma più eccellenti, il mòdo di farle è con una moleta prendere le piume cauandole de i medesimi augelli morti, & con una colla dilicata, che ui hanno le uanno attaccando con prestezza, & politezza. Cauano queste piume cosi picciole, & delicate di quelli augelletti, che nel Perù chiamano Tominci, ouero da altri simili, c'hanno perfetissimi colori nelle sue piume. Oltre l'imagini gli Indiani solceuano fare molte altre opere di piuma molto picciole, specialmente per ornamento dei Rè, & Signori, & dei Tempij, & Idoli. Perche ui sono altri augelli piccioli, & grandi di piume eccellenti, & molto fine delle quali faceuano penacchi bizzari, specialmente quando andauano alla guerra, & con oro, & con argento ornauano queste opere di piume, ch'era opera molto preciosa. Hoggidi ui sono i medesimi angelli grandi, & piccioli non però tanta curiositade, & leggiadria, come soleuano usare. Vi sono questi augelletti, cosi leggiadri, & di cosi ricca piuma. Nell'India ue ne sono altri in tutto contrari, i quali oltra l'essere in se lordi, & brutti, non seruono ad altro, che di fare sterco, & con tutto questo non sono forsi di minor utile. Io considerando questo sono uenuto in grandissima admiratione della prouidenza del Creatore, il qual in tante maniere vuole, che le altre creature seruino alli huomini. In alcune Isole, ò farri, che sono uicini alla costa del Perù, si ueggono lontano alcuni monti in tutto bianchi in modo tale, che qualunque si vede crede, che siano di neue, ouero, che tutta sia terra bianca, & sono montoni di sterco di essi augelli marini, che di continuo uanno là à fare il sterco, & questa cosa è cosi grande, che ascende canne, & lanze in alto, la quale cosa pare una fauola. A queste Isole vano Barche, a cargar solamente di quel sterco, perche non si caua di quelli altro frutto, ne picciolo, ne grande, & di tanta efficacia, & commodità, che la terra ledamata con quel sterco

da i

da i grani, & li frutti con grande auantaggio. Chiamano il detto sterco guano, & hà pigliato il nome della Valle, che dicono Lunaguana nelle Valle del Perù dõde si prouedono del detto sterco, & è il più fertile, che si troui per quei luoghi. I pomi codogni, & i granati, & altri frutti in grandezza, & in bontà, eccedono molto, & attribuiscono la causa di questa bellezza all'acqua, con laquale bagnano gli arbori passa per terra ledamata, & perciò da à gli arbori quella bellezza de frutti. Di maniera che dalli uccelli non solo la carne per mangiare, & i canto per dilettare, & la piuma per leggiadria, & ornamento si caua, ma anco l'istesso sterco è tanto ben accommodato per benefitio della terra, & tutto ordinato del sommo fattore Dio per seruitio dell'Huomo, accioche l'huomo si ricordasse d'esser grato, & leal à quello, che li uuol bene in tutte le cose.

De gli Animali di Monte. Cap. XXXVIII.

OLTRE le sorti di Animali che si sono detti di Monte, che sono comuni all'Indie, & all'Europa, ne hà altri, che là si trouano, & non so se se ne ritrouino in queste Parti, se non portati à sorte da quelle bande. Chiamano una sorte d'Animali, che paiono porcelli Saini, & sono di gran straniezza per tener il belico sopra il dorso, questi uanno à squadre per li monti, & sono feroci, ne temono anzi, che assaliscono altri, & hanno certe sanne come rasatoij, con le quali danno molto buone ferite, & busse se non mettono in diffesa coloro, che li cacciano. Ascendono gli Arbori, quelli che li uogliono prendere per star sicuri, & li Saini, ò porci, à squadre corrono à morder l'arbore, quando non possono l'huomo, & quelli di alto con una lancia di ferro amacciano qualunque. Sono molto buoni da mangiare, però è bisogno leuar uia subito quel circoleto, che tengono nell'bellico sopra la schena, che facendo altramente si coromperebbono in un giorno. Altra sorte de animali si trouano, che paiono porchetti che li chiamano Guadatina: i porci della medesima sorte, che sono quelli di Europa sono in dubbio se fussero nell'India auanti, che ui andassero gli Spagnuoli, perche nelle relationi del scoprimento del Isole di Salamone si dice, che trouarono galline, & porci di Spagna. Ilche è certo, che sono moltiplicati quasi in tutte le altre parti della Spagna con grande abondanza questa sorte di animali. In molte parti si mangia carne fresca di quelli, & la tengono per cosi sana, & buona, come se fussero castrati, come è in Cartagena, in alcune parti se son fatti saluatichi, & crudeli, & si uà alla caccia di quelli, come di cingiali; come nell'Isola Spagnuola, & altre Isole, oue questi animali si sono ritirati nel monte, in alcune parti si cibano di Maiz, & mangiano con grande ingordia: la onde danno botiro, che si usa quando manca l'olio, in alcune parti si fanno persciutti singolari come in

Toluca

Toluca della noua Spagna, & in Parla del Perù. Ritornando alli animali de quei paesi: si come i saini sono simili a i porci quantunque più piccioli, cosi le Dante sono simili alle vacchette piccioli quantunque paiano più tosto mulette per non hauere corni, il cuoio di queste è cosi preciato per utri et altre coperte per essere cosi forti, che resistano a qualunque colpo ò tiro. Et si come la forza della pelle diffende le Dante, cosi la moltitudine delle conche c'hanno in modo di corazza, che si aprono, si chiudono, diffende quelli animali, che chiamano Armadilli, sono certi animaletti picciolini, che uanno per li monti, & per la diffesa, c'hanno ritirandosi dentro alle sue conche, & spiegandole come li pare, si chiamano armadilli, io ho mangiato di quelli, & non mi pareno cosa di ualore. Tanto miglior cibo è quello delle yguanane, quantunque la sua uista sia molto schiffa, perche pareno puri Ramarri di Spagna: quantunque siano questi di sorte ambigua: perche uanno nell'acqua, & uscis cono à terra, & sagliono nelli arbori, che stanno al lito del mare, & di li si slanciano nel mare, la raccolgono, & ui fanno somergere le barche. La Chinchilla è un'altra sorte di animaletto picciolo, come ardilla ha un pelo marauigliosamente molle, & le sue pelli, sono riputate una cosa molto dilicata, & laudabile per riscaldare lo stomaco, & in quelle parti, oue hanno bisogno di moderato caldo si fanno coperte, & felzate del pelo di queste Chinchille. Si trouano nei monti del Perù, oue parimente è un'altro animaletto molto commune chiamano Cuy, il quale è tenuto da gli Indiani per cibo molto buono, & sono soliti di offerire spessissime uolte questo Cuy ne i suoi sacrificij, sono come Conigli, & & tengono i suoi nidi sotto terra, vi sono parti oue l'hanno tutta minata. Sono di quelli biggi, altri bianchi, & differenti. Altri animali sono chiamati Vizcachas, che sono come lepri, quantunque maggiori, & cosi li cacciano, & li mangiano. Dei ueri lepri hai parimenti in alcune parti caccia, & molto abondante. Nel Regno di Quito sono anco Conigli: gli buoni nondimeno sono uenuti di Spagna. Vi è vn'altro animale ridicoloso il quale per l'eccessiua sua tardanza nel mouersi è chiamato Pericoligno, c'hà tre unge per ciascheduna mano, dimena le mani, & piedi come per compasso con grandissima flema è come una mona, & nella faccia è come quella, manda grandi gridi: sopra gli arbori, uà come le formi che.

Dei

Dei Michi, ò Bertucci dell'India. Cap. XXXVIIII.

I è per tutte le Montagne dell'Isole innumerabil quantità de Michi, ouero gattimamoni, per le Montagne, & terra ferma, & indi sono della sorte delle Mone, però differenti per le code molto larghe, & tra essi ui sono alcuni legnagi di tre, & quattro uolte tanto maggiori di corpo, che le simie ordinarie, vna sorte è negra del tutto, altri biggi, altri macchiati, & uarij, la liggerezza, & destrezza di questi si ammira, perche pare, che habbiano discorso & ragione, & nell'andar sopra gli arbori, par che uogliono quasi imittar gli uccelli. Passando in Capira del nome di Dio à Panama ho ueduto uno di questi Michi ouero Bertucci saltar da un albero all'altro, che staua dall'altra banda del Rio, che mi fece gran merauiglia. Si attaccano con la coda ad un ramo, & la riuolgono atorno donde uogliono, & quando non possono ariuare con un salto per il molto spatio, usano una gratiosa destrezza di attaccarsi uno alla coda dell'altro, & hauer à questo modo come una catena di molti, ondeggiano, tutti slanciandosi, il primo aiutato dalla forza dell'altro, salta, passa, & si attacca al ramo, & sostenta gli altri fino, che giongino, & si attacchino come ho detto una alla coda dell'altro, le cianze, le uoci, & i gesti, che questi fanno sarebbe molto longo il raccontarle, le agilità, che fanno quando li uiene comandato, non paiono di animali brutti, ma di intendimento humano. Ve ne è uno in Cartagena in casa del Gouernatore, & quelle cose, che da me saranno rifferite parerano incredibili, come lo mandauano alla tauerna per uino ponendoli in una mano il danaro, & nell'altra il boccale con ordine di non dar il danaro, se prima non li dauano il bocal col uino, se i putti per la uia gli dauano stridore, ò li tirauano, poneua il boccale in un lato, & si metteua a raccoglier i sassi, & tirauali dietro a i putti fin, che li lassauano il camino sicuro, & cosi ritornaua à prēdere il suo boccale, & quello, ch'è molto più con esser buon beuitor di uino, come io lo uidi beuerselo leuandoselo in alto senza dargliene, ò darle licenza, non hauerebbe toccato il boccale. Mi dissero ancora, che se uedeua donne lisciate le andaua uicino, & si li tiraua un colpo, & le disconcertaua, & trattaua male. Potrà essere qualche cosa di queste laudi, che io non le ho uiste: ma in fatti non penso che sia animale, de cosi capisca, et cosi si accommodi all'humana conuersatione, come fano queste Bertuccie delle quali raccontano tante cose, che io per non parere di dare credenza a fauole, e perche altri non le tengono per tali giudicio, che sia meglio lasciare questa materia, benedicendo solo il Signore auttore di ogni creatura. Il quale solo per ricreatione de gli huomini, et trattenimento ridicoloso pare, c'habbia fatto una sorte di animali, laquale è tutta da ridere, e per far ridere. Alcuni hanno scritto, che à Salamon li portauano

di

di queste Bertuccie dell'India Occidentale: ma io credo, che ueniſſero dell'India Orientale.

Delle Vicugne, & Tauge del Perù. Cap. XXXX.

RA le coſe notabili dell'India, del Perù ſono le Vicugne, & caſtradi, che chiamano della terra, che ſono animali manſueti, & di molto utile. Le Vicugne ſono Saluatiche, & i Caſtradi ſono animali domeſtichi. Alcuni hanno penſato, che le Vicugne ſiano quelle, che Ariſtotele, & Plinio, & altri auttori trattano quando ſcriuono di quelle, che chiamano capre, che ſono capre ſaluatiche, & hanno certo qualche ſimilitudine per la ligerezza, per andar nei monti per hauere qualche coſa di capra. Ma in effetto non ſono quelle, perche le Vicugne non hanno corni; & quelle le hanno, come racconta Ariſtotele. Non ſono anco le capre dell'India Orientale, dalle quali cauano la Pietra Bezaar, ouero ſe ſono di quel genere ſaranno di ſpecie diuerſa, come nel genere dei cani, ui è la ſpecie dei maſtini, & quella dei leureri. Ne meno le Vicugne del Perù ſono gli animali, che nella Prouincia della noua Spagna, hanno le pietre, che chiamano Bezaares: perche queſte ſono di ſpecie di Cerui, ò Caprioli. Talche non ſi trouano in altra parte del mondo queſti animali, forche nel Perù, & in Chile, che ſi continua con quello, le Vicugne ſono maggiori delle Capre, & menori, che giouenchi, hanno un' colore, che pende al Leonato alquanto più chiaro, non hanno corni, come li hanno i cerui, & capre, paſcono, & uiuono nei mõti altiſſimi nelle parti più fredde, et ſpogliate, che iui chiamano Punas. Non ſono offeſi ne dalle neui, ne dal gelo, anci pare, che ſiano da quelli ricreate, uanno a ſquadre, & corrono ligeriſſimamente, quando trouano uiandanti. ò beſtie ſubito fuggono, con molto timore, nel fuggire guidano inanzi à ſe i ſuoi figliuoli. Non ſi ſa che moltiplichino molto, & per queſti i Rè Ingli haueuano prohibito la caccia delle Vicugne: ma per ſuo ordine ſi teneuano per geſte. Alcuni ſi lamentano, che doppo, ch'entrarno li Spagnuoli, ſi hà conceſſo troppo licentia a cacciatori delle caccie di Vicugne, & che ſi ſono ſminuite. La maniera dell'andar à caccia gli Indiani, è che un cacciatore ſi accompagna con molti, che alle uolte ſono mille, tre mille, & più, & circoudano un gran ſpatio di Monti, & uanno radunando la caccia, fino che ſi congiongino per tutte le parti, doue ſi trouano trecento, & quattrocento, & più, & meno, come eſſi uogliono, & laſſano andar gli altri, & ſpetialmente le femene per la confuſione. Sogliono roſare queſti Animali, & della lana fano coperte, & felzade di molto pretio, perche la lana è come una ſeta molle, & duran molto, & quando il colore è naturale, & non tanto durano in perpetuo. Sono freſche, & molto buone per lo tempo dell'eſtade, per l'inflamation delle reni, & in altre parti le tengono

Ariſt. lib. 5. delle Pati de gli Animal. & Plinio li. 10.

per molto sane, & temperano il calor souerchio, et il medesimo fa la lana in stramazzi, che alcuni, usano per sanità, per l'esperienza, che tengono di quella. Per altre indispositioni, come gotte, dicono anco responder tanto bene, ch'è buona questa lana, ò felzade nientedimeno non se n'è uista certa isperienza. La carne delle Vicugne non è buona, se ben gli Indiani la mangiano, et di quella fanno salumi. Per medicina, potrei io raccontar quelle cose, che ho uisto. Caminando per un Monte del Perù giunsi à un Hosteria, con un così terribile, dolor de gli occhi, che mi pareua mi uolessero saltar fuori, il qual accidente suol occorrere quando si passa per molta neue, et riguardandola, et stando disteso con tanto dolore, che quasi perdeua la patientia, chiamai un'Indiano, et mi disse, padre ponete questo nell'occhio, et starete bene. Era un poco di carne di Vicugne. ch'era morta di poco, et gli correa il sangue, et ponendomi quella medicina si acquietò il dolore, et in molto breue tempo mi si partì del tutto, si che nè mai più l'hò sentito. Oltre i cacciatori, che dico, che son caccie generali, ne usano gli Indiani, de particolari per pigliar esse Vicugne, quando arriuano uicino le slanciano certe corde con piombi, nei quali s'inciampano, et s'intricano i piedi, et si attaccano, perche non possono correre, et arriuano la Vicugna, la causa principal perche questo Animale è degno di preggio sono le pietre Bezaare, che si trouano nel luogo che diremo.

Si troua un'altra sorte di Animali, che chiamano Taruge, le quali sono parimenti seluaggie, et sono di maggior liggierezza, che le Vicugne sono anco di maggior corpo, & per lo calor più uehemente, hanno l'orecchie molli, et basse. Queste non uanno à schiera, come le Vicugne, almeno io non le ho uiste, se non sole, et d'ordinario sono altissime. Delle Tarughe ancor cauano pietre Bezaare, et sono maggiori, et di maggior efficacia, et uirtù.

De i Pachi, & Guanachi, & Castradi del Perù. Cap. XXXXI.

NIUNA cosa ha il Perù di maggior ricchezza, et auantaggio, che i greggi dei Castrati della terra, ch'i nostri chiamano Carneros dell'India, et gli Indiani in lingua generali chiamano Clama, perche ben considerando è un Animal di maggior profitto, et di minor spesa, di quanti si conoscono. Di questi animali cauano cibo, et uestimenti, come nell'Europa delle peccore, et di questi si seruono per portare qualunque cosa, di che essi hanno bisogno di portare, et dall'altra parte, non hanno bisogno di spendere ferramenti, ne in selle, ne in basti, ne meno in biada, ma serue al suo Padrone di bando contentandosi dell'herba, che troua per li campi. Talche Iddio li prouide di peccore, et di giumenti in un medesimo animale, et come a gente pouera, uolle, che non li fusse di alcuna spesa. Perche i pascoli ne i monti sono molti, & altre spese, ne li dimandano, ne essi hanno bisogno: queste sorti di animali sono questi Castrati, ò Clami di due specie. Altri sono Pachi, ò Castrati, che producono lane, altri sono Rapi, & di poca lana, & sono migliori per portar carga: sono maggiori dei Castradi grandi, & minori, che i Bezarri, hanno il collo molto longo, come il Camello, & ne hanno bisogno: perche sono molto alti, & leuati di corpo, talche per paßersi hanno bisogno di lungo collo, sono di diuersi colori, alcuni in tutto bianchi, altri negri del tutto altri biggi, altri uarij, che essi chiamano Moromoro. Per li sacrificij haueuano gli Indiani grande auertenze di che colori doueuano essere per diuersi tempi, & diuersi effetti. Le carne di questi è buona, quantunque dura quella dei suo agnelli è delle cose migliori, & più dilicate, che si mangino, però si stima poco in essi, perche il principal frutto, è la lana per far uestimenti & il seruitio di condure carghe. Lauorano gli Indiani la lana, & fanno là pani, de quali si uestono, una sorte delli quali sono tondi, & comuni, che sogliono chiamar Hauasca, un'altra sorte dilicati, & fini, chiamano Cumbi, di questi Cumbi, lauorano le coperte, & felzade, & portiere, & altri panni di molta squisita fatica, che durano molto tempo, & tengono un buon lustro quasi di meza seda, e quel colore in particolare il suo modo di tesser la lana, lauorano da tutte duoi le parti tutte le sue opere di modo, che non si uegga filo alcuno ne capo da tutte le parti. L'Inga Rè del Perù teneua gran Maestri per lauorar queste uesti di Cubi, & i principali stauano ne i paesi Capachica, uicino alla Laguna grande de Titicaca, danno con herbe diuerse diuersi colori, & molto fini a questa lana, con la quale fanno diuerse opere, & di opera großa, & roza, & di polita, & sottile, tutti gli Indiani, & Indiane ne sogliono fare

ne i Monti, tenendo i suoi telari nelle case sue, si che non hanno bisogno di andar à comprar, ne à dar da fare le uesti, di che fa bisogno ha casa sua. Della carne di questo bestiame fanno saladi, che durano lungo tempo, & si mangia con molto sparagno, vsano condur molti de questi animali cargadi come Carauane, & uanno in una di queste, trecento, cinquecento, & anco mille Castradi, che conducono uino, Coca. Maiz, Ciugno . . . et argento uiuo, et altre qual si uoglia Mercantie, & il meglio di quei paesi, ch'è l'argento, perche portano le piastre dell'argento, da Potosi ad Arica, che sono settanta leghe, et altre uolte soleano portarle ad Arequipa, che sono cento, et cinquanta, la qual cosa uedendolo mi ha dato spesse uolte gran marauiglia, vedendo io andare queste squadre di Castradi con mille, et domillia piastre, et molto più, che sono più di trecento mille ducati senza alcuna guardia, ne riparo, che di alcuni pochi Indiani, per guidare i Castrati, et per caricarli, et qualche uolta alcuno Spagnuolo, et tutta la notte dormiuano nel mezo dei campi, senza altra guardia, che quella, che io ho detto. Et in così lungo camino, et con così poca guardia, non mai mancaua cosa alcuna, tra tanto argento, così grande è la sicurezza nei uiaggi del Perù. La carga ordinaria, che porta un castrado di quelli è di quattro, ò sei rubi, et essendo uiaggio lungo non caminano più di due, ò tre leghe, ò quattro, il più. Hanno questi castrati i suoi luoghi certi, oue riposano (questo dico, che uanno in queste Carouane) oue hanno pascoli, et acqua, oue li descargano, et armano i suoi coperti, et fanno fuoco, et mangiare: non la passano male, quantunque sia modo di caminare molto pigro. Quando non è più di una giornata un castrato di questi porta otto rubi, et più, et ua con la sua carga un giorno intiero di otto ò dieci leghe, come sogliono fare i soldati poueri, che caminano per lo Perù. Tutti questi animali sono amici della temperie fredda, et per questo riescono bene nei monti, et per lo caldo moiono nei piani. Auuiene, che sono tutti coperti di brina, et giaccio, et con questo stano molto bene, et sani. I Castrati Rasi hanno un sguardo molto ridicoloso: per che nel camino si affermano, et alzano il collo, et mirano le persone molto attenti, & così stanno un pezzo fermi senza mouersi, ne fare segno di paura, ne di contento: la qual cosa moue il riso uedendo la sua tranquillità di animo: quantunque si spauentino alle uolte, & corrono con la sua carga fino alle più alte rupi, & auuennendo il non poter arriuarli, perche non si perdono le piastre, che portano, li tirano con li archibuggi, & li amazzano. I Pachi alcune uolte si corrucciano, & infiammano con la carga, & si gittano a terra con quelle senza alcuno rimedio di farli leuare più tosto si lascierebbono fare in mille pezzi, che mouersi, quando li uiene questo corruccio. Di onde uenne il prouerbio, che usano nel Perù, di dire che sia impacato per significare, che sia ostinato, perche i Pachi fanno questo effetto, quando sono irati. Il rimedio, che usano gli Indiani, è andarsi, & sentarsi appresso il Paco, & farli molte carezze, & adolcirli, fino che si acquietano, & auuiene alle uolte spendere due, ò tre

hore

hore auanti, che si districhino, & li cessi lo sdegno. Hanno un male, come scabbia, che chiamano Carache, per lo quale sogliono morir questi Castrati. Il rimedio, che usauano gli antichi era il sepelire uiua quella cosa, che haueuano questa Carche, perche non si attaccasse alle altre, essendo questo male molto contagioso. Vno di questi Castradi, ò duoi c'habbia un Indiano, lo tiene per non picciol cauedale. Vale un Castrato di questi della terra sei, & sette pezzi fazzadi, & più secondo il luogo, & tempo.

Delle pietre Bezaare. Cap. XXXXII.

FRA tutti gli Animali, c'habbiamo detto esser proprij del Perù, si troua la pietra Bezaar, della quale han scritto libri intieri Authori del nostro tempo, si che qual si uoglia potrà ueder eßerui quelle cose con più compita notitia. Perche al presente è mio intento di dire, che questa pietra, che chiamano Bezaar si troua nel uentricolo, & uentre di questi Animali, alle uolte vna, altre duoi, & tre, & quattro. Nella figura, grandezza, & colore tiene molta differenza, perche altre son picciole, come noselle, & anco minori, altre come noci, altre come oui di colombe, alcune tanto grande quanto uno ouo di gallina, & alcune, ne ho uisto de grandezza di una naranza. Nella figura altre son rotonde, altre ouade, altre in forma di lente, & di assai differenti forme. Se ne trouano di color negre, & baie, & bianche, & beretine, & come dorade, non è regola certa del color, ne della grandezza per giudicar, che siino più fine. Tutte eße si compongono de diuerse tuniche, & lame l'una sopra l'altra. Nella Prouincia di Xauxa, & in altre del Perù si trouano in differenti Animali forti, & domestici, come sono Guanachi, & Pachi, & Vicugne, & Tarughe, & altri aggiongono di altra sorte, che dicono esser Capre Siluestre, lequali chiamano gli Indiani Cypris, et altre sorti d'Animali sono nel Perù molto conosciuti, et si hà già trattato d'essi. I Guacani, et i Castradi, et Pachi communemente tengono le pietre molto picciole, et negrette, et non si stimano tanto, ne si hanno tanto approuate per medicina. Della Vicugne si cauano pietre Bezaare maggiori, et sono baie, ò bianche, i beretine, ei si hanno per migliori le più eccellenti si tengono esser quelle delle Tarughe, et alcune sono di molta grãdezza, le sue pietre sono per il più communemente bianche, che tirano al baio, & le sue lami, ò tuniche sono più große. Trouasi la pietra Bezaar in maschi, & femine ugualmente. Tutti gli Animali, che l'hanno, rumano, & ordinariamente pascono dentro le neui, & sassi. Dicono gli Indiani per traditioni, & dottrina de' suoi maggiori, & antichi, che nella Prouincia di Xauxa, & nelle altre del Perù ui sono molte herbe, & Animali uenenosi, i quali auelenano, & l'acque, che beuono, & i parti, che mangiano, & che spirano, & dentro

tro questa herba ue ne è una molto uiua per instinto natural della Vicugna, & altri Animali, che creano la pietra Bezaar, li quali mangiano quest'herbe, & con esse si preseruano dal ueleno, dell'acqua, & parti, & della detta herba creano nel uentricolo. La pietra, & de li deriua tutta la sua uirtù contra il ueleno, & altre marauigliose operationi. Questa è l'auiso de gli Indiani secondo persone molto pratiche, che in quel Regno del Perù hanno uerificato; la qual cosa uiene con molta ragione, & si confronta con quelle cose, che referisce Plinio delle Capre Montose, che pascolano tra l'herbe auuelenate, & non s'infettano. Interrogati gli Indiani; perche pascolando ne i medesimi sassi i Castradi, & Pecore de Castiglia, & Capre, & Cerui, & Vacche, come non si troui in essi la pietra Bazaar rispondono, che non credono, che i detti Animali di Castiglia mangino quell' herba, & che ne i cerui, & Daini hanno trouato ancora la pietra Bezaar, Pare conuenir con questo quello, che sappiamo, che nella noua Spagna si trouano pietre Bezaari, donde non sono, ne Vicugne, ne Pachi, ne Tarughe, ne Vanachi, ui sono Cerui solamente, & in alcune di essi si troua detta Pietra: l'effetto principale della Pietra Bezaar è contra i ueneni, & infirmitadi uenenose, & quantunque si habbia di lei differenti opinioni. Et uno l'ha per cosa uana, altri per cosa miracolosa: il certo nondimeno è, che è di molta uirtude usata in tempo, & modo conueniente come le herbe, & agente naturale. Perche non ui è medicina cosi efficace, che sempre risani, et nel male del Tauerdete in Ispagna, et in Italia ha fatto mirabile proue: nel Perù non tanto. Per la melancolia, et mal di cuore, et per calori pestiferi, et per altri diuersi mali, ci applica pesta, et peste in alcuno liquore, che sia à proposito per lo male, che si uuole curare: altri s'aprendono nel uino, altri in aceto, in acqua nanfa, di lingua di Boue, di Boragine, et altri modi tali, che insegnano i Medici, e Speciali. Non ha proprio sapore la pietra Bezaar, come dice parimenti Rasis Arabo: si sono uiste alcune sperienze notabili, et non ui è dubbio, che l'auttore del tutto non habbia posto in questa pietra mirabili uirtudi. Il primo grado di ualore tiene le pietre Bezaare, che uengono dell' India Orientale, che sono del colore di Oliua, il secondo quelle del Perù, il terzo quelle della noua Spagna. Poi che si incominciò usare queste pietre dicono, che gli Indiani ne hanno fatte alcune artificiali, et false. Et molte quando ueggono queste pietre di maggior grandezza dell'ordinario credono, che siano false, et è errore, perche ue ne sono di grandi, et molto fine, et picciole che sono contrafatte, la proua, et esperienza è il miglior maestro per conoscerle. Vna cosa è di marauiglia, che si fanno sopra alcuni fondamenti queste pietre alcune uolte in cose molto strane come in un ferretto, ò ago ò festuca, che si troua nel fondo della pietra, et non per questo si arguisce, che sia falsa perche auuiene à quello Animale, il qual, è cosi sopra la pietra, la qual si uà creando à poco à poco una scorza sopra l'altra, et cosi cresce. Io ho uisto nel Perù duoi pietre fondate sopra duoi pignoli di Castiglia, et à tutti noi, che la uedessimo, ne cagionò grande admiratione, perche in tutto il Perù non hauemo uisto pi-

gne,

gne, ne pignuoli di Castiglia, se non fussero stati portati di Spagna, la qual cosa ci par molto straordinaria. Questo poco basti intorno alle Pietre Bezaari. Altre Pietre medicinali si traggono dalle Indie, come per li fianchi, di sangue, et di latte, et di Madre. Et quelle, che chiamano Cornerine per lo cuore, lequali per non pertenere alla materia di Animali, della quale si ha parlato non sono obligato parlare di quelle. Quello, ch'è stato detto seruirà per intendere, come l'uniuersal Signore, et Auttore Omnipotente communicò tutti i suoi secreti, et doni di merauiglie à tutte le parti del mondo, che creò, per lequali deue essere adorato, et glorificato per tutti gli secoli de i secoli. Amen.

Il Fine del Quarto Libro.

PROLOGO NEI SEGVENTI LIBRI.

HAVENDO noi trattato quello, che pertiene all'Hiſtoria naturale dell'India, in quello, che reſta ſi trattera dell'Hiſtoria naturale pertenenti ai coſtumi, & fatti de gli Indiani. Percioche poiche noi habbiamo trattato del Cielo, della temperie, del ſito, delle qualitadi del mondo nouo, & delli elementi, & de i miſti voglio dire de i ſuoi metalli, piante, & animali, delle quai coſe habbiamo parlato nei precedenti 4. Libri, quello, che ci è venuto in mente. La ragione vuole, che ſi ſeguiti il trattato delli huomini, c'habitano nel mondo nouo. Nei ſeguenti libri dunque diraſſi di quello ciò, che ci pareua degno di relatione, & perche il fine dell'Hiſtoria non è ſolo dar notitia di quello, che paſſa nell'India: ma di indrizare queſta notitia al frutto, che ſi può cauare dalla cognitione di queſte coſe, ch'è aiutare quelle genti alla ſua ſalute, & glorificare il Creatore, & Redentore, che le cauò dalle tenebre oſcuriſſime della ſua infidelitade, & li communicò l'admirabile lume del ſuo Vangelo. Per la qual coſa ſi dirà prima di quello, che tocca alla ſua Religione ò ſuperſtitione, & Riti, & Idolatria, & ſacrificij, & queſto nel ſeguente Libro. Dipoi di quello, che pertiene alla ſua politia, & gouerno, & leggi, & coſtumi, & fatti. Et perche nella natione meſſicana ſi è conſeruata la memoria de i ſuoi Principi, & ſucceſſione, & guerre, & altre coſe degne di ſaperſi oltre l'uniuerſale, che ſi tratta nel Libro Seſto, ſi hauerà propria, & ſpecial relatione nel Libro Settimo fino al moſtrare la diſpoſitione, & Profetie, c'hebbero queſte genti del nouo Regno di Chriſto noſtro Signore, che doueua eſtenderſi in quelle Terre, & ſoggiogarle, come ha fatto in tutto il reſto del Mondo. La qual coſa certo è degna di grande conſideratione, vedendo in che modo ordinò la diuina prouidenza,

che la luce della ſua parola ritrouaſſe entrata nelli ultimi termini della Terra. Non è il mio intento lo ſcriuere hora quello, che fecero gli Spagnuoli in quei paeſi, che di queſto ui ſono molti Libri: ne meno quello, che i ſerui di Dio hanno tranagliato, & il frutto c'hanno fatto: perche queſto ricerca un'altra noua diligenza: ſolo mi contento di mettere in queſta hiſtoria, ò relatione le porte del Vangelo. Perche tutto queſto ſi accommoda alla cognitione delle coſe naturali, & morali dell'India, perche lo ſpirituale, & morale ſi piantò, & crebbe, come è ſtato ſpiegato ne i Libri, che ſcriueſſimo. (*De procuranda indorum ſalute.*) Se alcuno ſi marauigliera di alcuni riti, & coſtumi de gli Indiani, & li tenerà per pazzi, & ignoranti, ò li riputerà inhumani, & diabolici conſideri, che fra i Greci, & Romani, che dominarono il Mondo, ſi trouarono i medeſimi coſtumi, & altri ſimili, & alle uolte piggiori, come ſi può intendere facilmente non ſolo da i noſtri Auttori Euſebio Ceſarienſe, Clemente, Aleſſandrino, Teodoreto Ceſarienſe, & altri. Ma da i medeſimi ſuoi, come ſono Plinio, Dioniſio Halicarnaſſeo, Plutarco. Percioche eſſendo il Principe di queſte tenebre maeſtro di ogni infidelitade, non è coſa noua, che ſi troui fra gli infideli crudelitadi. Immunditie, inganni, & pazzie proprie di tal dottrina, & ſcola. Quantunque nel ualore, & ſapere naturale queſti del mondo nouo forono molto ſuperiori, a i Gentili Antichi, quantunque queſti ancora caderono in coſe degne di memoria. La ſomma nondimeno è come di gente Barbara, ch'è fuora della luce ſopra naturale, le mancò parimenti la Filoſofia, & dottrina naturale.

IL QVINTO LIBRO DELL'HISTORIA NATVRALE, ET MORALE DELL'INDIA.

Che la cagione dell'Idolatria, è stata la superbia, & inuidia, del Demonio. Cap. I.

LA superbia del Demonio, è cosi grande, & cosi ostinata, che sempre desidera, & procura di esser tenuto, et adorato come Dio. In tutto quello, che egli può rubbare, et appropriarsi quello, ch'a Dio solo conuiene, non cessa di farlo fra le cieche nationi del Mondo, alle quali non ha ancora nonciato la luce del Santo Euangelo. Di questo superbo Tiranno, si legge in Giobbe, che mise i suoi occhi nella più alta parte, et che fra tutte i figliuoli della superbia, egli tiene il principato. La diuina scrittura racconta chiaro i suoi scelerati intenti et tradimenti cosi audaci, per li quali pretendeua di agguagliare il suo trono, con quello di Dio. Della qualcosa cosa dice Isaia. Tu diceui fra te medesimo: ascenderò fino in Cielo, metterò la mia sedia sopra tutte le stelle di Dio, sentarò nella cima del Testamento, nella sedia dell'Aquilone, passarò all'altezza delle nuuole, sarò simile all'Altissimo. Et in Ezechiele. Tu leuasti il tuo cuore, et diceste. Io son Dio, & mi sono sentato nella Sedia di Dio, nel mezo del Mare. Questo maluaggio apetito di farci Dio tuttauia perseuera in Satanasso. Et quantunque il castigo giusto, & seuero dall'Altissimo, gli tolesse tutta la pompa, et leggiadria, per la qual cosa à facceua grande, trattandodolo come meritaua la sua discortesia, et pazzia, come nei medesimi Profeti si scriue a lungo, non per questo però abassò punto la sua peruersa intentione,

Giobbe. 41.

Esa. 14.

Ezech. 28.

la qual mostra, per tutte le uie, che può, & come cane rabbioso mordendo la medesima spada, con la quale fù ferito. Perche la superbia (come è stato scritto) di quelli, che sono ribelli a Dio, perseuera sempre. Di qui uiene, per la perpetua, & strana cura, che questo nemico di Dio sempre ha hauto di farsi adorar dalli huomini, ritrouando tante sorte di Idolatrie, con le quali per tanto tempo hebbe soggetta la maggior parte del Mondo, che à pena restò à Dio un'angolo del suo popolo d'Israel. Et con la medesima Tirannia, poiche il forte del Vangelo lo uinse, & desarmò, & entrò per la forza della Croce nelle più importanti, & potente piazze del suo Regno, assalì la gente più rimote, & Barbare procurando di conseruare fra quelle la falsa, & simulata diuinitade, che'l figliuol di Dio, li haueua tolta, nella sua Chiesa, chiudendolo come fiera in una gabbia, perche fusse come per suo scherno, & trastullo de suoi serui, come si significa per Giobbe. Ma ultimatamente essendo stirpata l'Idolatria dalla migliore, & più notabile parte del Mondo, si ritirò in luogo più apartado, & regnò in quest'altra parte del Mondo. Il quale quantunque sia di nobiltà molto inferiore, in grandezza però, & lunghezza, non li è inferiore. Le cagioni perche il Demonio tanto ha sforzato l'Idolatria in tutta l'infidelitade, che apena si troua gente, che non sia Idolatra, & i motiui principalmente di questo sono duoi, l'uno è quello, ch'è stato toccato della sua incredibile superbia, la quale chi uuole bene considerare, consideri, che assalì il medesimo figliuolo di Dio, & Dio uero col dirli così uergognosamente, che se gli gettasse in terra innanzi, & l'adorasse, & questo li disse quantunque non sapesse di certo che fusse il medesimo Iddio. Hauendo nondimeno grandi argomenti, che fusse figliuolo di Dio. Chi non stupirà di un così strano assalto? di una così eccessiua, & crudel superbia? la quale per molto, che si faccia adorare da genti ignoranti per Dio, & che assalì il medesimo Dio col farseli Dio, essendo una creatura così lorda, & abomineuole? Vn'altra ragione, & motiuo di Idolatria è l'odio mortale, & nimicitia, c'ha con gli huomini. Perche come dice il Saluatore dal principio fù homicida, & esso tiene per conditione, & proprietade inseparabile della sua malitia. Et perche sa, che il maggior danno dell'huomo è adorare, per Dio la creatura, per questo non cessa di ritrouar modi di Idolatria, co i quali egli mandi gli huomini in rouina, & li faccia nemici di Dio. Et sono duoi i mali, che fà il Demonio, all'Idolatra. l'uno, che nega il suo Dio, secondo quel detto. Hai ribellato al Dio, che ti creò. L'altro, che lo fà soggetto à cosa troppo bassa, ch'è l'istesso. Perche tutte le creature sono inferiori alla ragioneuole, & il Demonio quantunque nella natura sia superiore all'huomo, nello stato nondimeno è molto inferiore. Perche l'huomo in questa uita è capace della Diuina, & Eterna. Et così per tutte le parti nell'Idolatria Iddio è dishonorato, & l'huomo rouinato, per le quai due uie il Demonio superbo, & inuidioso, è molto contento.

Sal. 73. Mat. 12. Giob. 47. Mat. 4. Deut. 32.

Delle

Delle sorti delle Idolatrie, c'hanno usato gli Indiani. Cap. II.

'Idolatria disse il Sauio, & per lui lo spirito tanto è causa & principio, & fine di tutti i mali, & per questo il nemico delli huomini hà moltiplicato tante sorte d'Idolatria, che sarebbe cosa infinita à pensare solamente di raccontarle ad una, per una. Però riducendo l'Idolatria à capi, ella è di due sorti, l'una è intorno à cose naturali, l'altra di cose imaginate, ò fabricate per humana inuentione. La prima di queste si diuide in due parti. Perciochè che la cosa, che si adora ouero è generale come Sole, Luna, Fuoco, Terra, Elementi, òd è particulare, come tale Fiume, Fonte, Arbore, è Monte, & quando non per le sue specie; ma in particolare sono adorate queste cose; questa sorte di Idolatria si usò nel Perù smisuratamente, & si chiama propriamente Guaca. La seconda sorte di Idolatria, che pertiene all'inuentione, ò fintione humana, ha parimenti altre differenze, l'una che consiste nell'arte pura, è inuentione humana, come è l'adorare gli Idoli, ò le Statoe di legno, ò di pietra, o di oro, come di Mercurio, o di Pallade, che fuora di quella pittura, ò scoltura, è niente, & niente è stato. Vi è un'altra differenza di quello, che realmente fù, & è qualche cosa però non è Idolatro quello, che lo fà: ma quello che l'adora, come i morti, & cose sue, che per uanità, & adulatione gli huomini adorano. Talche in tutto raccontano quatro sorti di Idolatria, che usauano gli infideli, & di tutti sarà bene, che diciamo qualche cosa.

Che fra gli Indiani è qualche cognitione di Dio. Cap. III.

RIMIERAMENTE quantunque le tenebre dell'infidelitadi tengano oscurato l'intelletto di quelle nationi: in molte cose nondimeno la luce della ueritade, & la ragione di operare qualche cosa in quelle: & cosi comunemente tengono, & confessano, un supremo Signore, & Fattore del tutto, il quale è chiamato da quelli del Perù Viracocha, et li danno nome di grande eccellenza, come Pachacamac, ò Pachasachachic, ch'è creatura del Cielo, et della terra, et Vsapu, ch'è admirabile, et altri nomi tali per questo faceuano adoratione, et era il

*principale, che adorauano mirando il Cielo. Il medesimo si troua nel suo modo in quelli del Messico, et hoggidi in quelli della China, et in altri infideli. Il che è molto simile à quello, che riferisce il libro de gli atti delli Apostoli, che predicò Santo Paolo in Atene, oue uide un altare intitolato (*Ignoto Deo.*) al Dio non conosciuto. D'onde l'Apostolo prese occasione della sua predica dicendoli, quello, che io predico è colui, che uoi honorate non lo conoscendo. Et cosi quelli, che hoggidi predicano lo Vangelo alli Indiani non trouano molta difficultà, nel persuaderli, che ui sia un supremo Dio Signore del tutto, et che questo è l'Iddio di Christiani, et il uero Iddio. Quantunque sia cosa, che mi ha dato marauiglia, che hauendo questa cognitione, che io dico non haueuano uocabolo proprio, co'l quale nominassero Iddio. Percioche se noi uogliamo ricercare una uoce nella lingua de gli Indiani, laquale corrisponda à questa Dio, come nel Latino corrisponde* Deus, *et nel Greco* Theos, *et nell'Hebreo* EL, *et nell'Arabo* Ala, *non si trouerà nella lingua del Cuzco, ne in quella del Messico, con laqual cosa quelli, che predicano, ò scriuono presso gli Indiani usano la medesima uoce Spagnuola, ch'è* Dios *accommodandosi nella pronuncia, et dechiaratione la proprietà delle lingue Indiane, che sono molto diuerse. Di onde si uede quanto debole, et languida notitia hauessero di Dio, non lo sapendo anco nominare se non col nostro uocabulo. In effetto però non mancauano di hauerne alcuna, et cosi si fecero un Tempio ricchissimo nel Perù, che chiamauano Pachamac, ch'era il principale Santuario di quel Regno. Et come è stato detto il medesimo è Pachamac, ch'è Creatore. Quantunque in quello Tempio esercitassero le sue Idolatrie adorando il Demonio, et sue figure, et faceuano anco sacrificij al Viracocha, et gli offeriuano, il qual teneua il supremo luogo fra gli adoratori, c'hauessero i Rè Inghi. Et il chiamar gli Spagnuoli Viracoche, fù per tenerli in opinione de figliuoli del Cielo, et come diuini, come altri attribuiuano la diuinitade à Paolo, & Barnaba chiamando l'uno Gioue, l'altro Mercurio, & tentando di offerirli sacrifici, come a Dei. Nel medesimo modo quei Barbari di Melita, cioè di Malta uedendo, che la uipera non offendeua l'Apostolo, lo chiamauano Dio. Percioche essendo uero & cosi conforme à buona ragione, che ui sia un supremo Signore, & Rè del Cielo, il quale i Gentili con tutte le sue Idolatrie, & infidelitade non hanno negato, come si uede cosi nella Filosofia del Timeo, di Platone, & della Metafisica di Aristotele, & nell'Asclepio del Tismegisto, come anco nelle Poesie di Homero, & di Vergilio. Di qui uiene, che'l persuader questa uerità di un supremo Dio, non patiscano molta difficoltà i Predicatori Euangelici, per Barbari, & bestiali, che siano le nationi, a chi predicano. Nondimeno è cosa difficilissima lo sradicare dal suo intelletto, che non ui sia altro Dio, ne altra diuinitade, che un solo Iddio, & che tutto il resto non ha potestà, ne proprio essere, ne propria operatione, ma solo ha quelle cose, che li communica quel supremo, & solo Iddio, & Signore, & questo è sommamente necessario, che li sia persuaso, riprouando i suoi errori in uniuersale di adorare più di un Dio, & molto più in particolare di tenere,*

Atti. 17.

Atti. 18.

per Dei, & attribuirli diuinitade, dimandar fauori ad altre cose, che non sono Dei ne poßono cosa alcuna, oltra quello, che li concede il uero Iddio Signore, & Fattore di quelli.

Della prima sorte dell'Idolatria, di cose naturali, & vniuersali. Cap. IIII.

OPPO il Viracocha, ò supremo Dio, il Sole fù, & è quello, che fra gli infideli più uniuersalmente honorano, & adorano, & doppo lui quelle cose, che per natura celeste od elementare, sono signalate; come la Luna, Venere, il Mare, la Terra. Gli Inghi Signori del Perù doppo il Viracocha, & del Sole la terza guaca, ouero adoratione, & di maggior ueneratione metteuano il Tuono: il quale chiamauano, con tre nomi. Chuquiilla, Catuilla, & Intillapa, fingendo, che fusse un' huomo, che stia nel Cielo, con una fronza, & una mazza, nella cui potestà stia il piouere, il tempestare, il tuonare, & il fare tutte le altre cose, che pertengono alla region dell'aere, oue si fanno i nuuoli: questa era guaca, (che così chiamano i suoi adoratori) generale a tutti gli Indiani, del Perù, & gli offeriuano diuersi sacrificij, & nel Cuzco, ch'era la corte, & metropoli. Gli sacrificauano parimenti, figliuoletti, come al Sole. Questi tre, che io ho detto Viracocha, Sole & Tuono adorauano in forma diuersa da tutti gli altri, come scriue Polo di hauerlo conosciuto con uerità, ch'era metendo come una manopola ò guanto nelle mani, quando le alzauano per adorarli. Adorauano parimenti la terra, che chiamauano Pachamama nel modo, che gli antichi celebrauano la Dea Tellure: & il Mare, che chiamauano Mamacocha, come gli antichi Theti, e Nettuno. Adorauano parimenti l'Arco celeste, ch'era l'arma, od impresa dell'Inga, con duoi serpi in lungo dalle parti. Fra le stelle adorauano quelle, che essi chiamano Colla, et noi chiamiamo Caprette. Atribuiuano à diuerse Stelle diuersi officij, & li adorauano quelli, c'haueuano bisogno del suo fauore, come i peccorai faceuano sacrificio ad una Stella, chi essi chiamauano Vrcuchillay, che dicono, ch'è un castrato di molti colori, il quale si occupa nella conseruatione delli Armenti, & si intende ch'è quella, che gli Astrologhi chiamano la Lira. Et li medesimi adorano due altri, che si mouono intorno à quella, che essi chiamano Vrcuchillay, Catuchillay, che fingono, che sia una peccora con un agnello. Altri adorano una Stella, che chiamano Machacuay al cui carico stanno i serpenti, & colubri, perche non li faccia no male, come al carico di un'altra Stella, che chiamauano chuquichinchay, che vuol dire Tigre, ui stano i Tigri, gli Orsi, & Lioni, & generalmente di tutti gli animali, & augelli, che sono nella terra credetero, che ne fußero di simili nel Cielo, al cui carico staua la sua procreatione, & accrescimenti, & essi

teneuano

tenevano conto con diuerse Stelle, come quella, che chiamauano Cachana, & Topatarca, & Mamana, & Mircò, & Micuquinay, & assai altre, che in alcu na maniera, pure, che tirauano al rito dell'Idee di Platore. I Messicani quasi per la medesima forma dopoi del supremo Dio adorauano il Sole, & cosi chiamauano Fernando Cortes, come riferisce in una lettera à Carlo Quinto Imperatore, figliuolo del Sole per la prestezza, et uigore, con il quale giua circondando la terra, però la maggior adoratione dauano all'Idolo chiamato Vizilipuzili, il qual chiamaua quella nation il tutto poderoso, & Signore delle cose create, et come à tale i Messicani, rizaro un molto sontuoso tempio, et di maggior altezza, et molto uago, et bello edificio, il cui sito, et fortezza si può conietturar la roina, ch'è rimasta in mezo della Città del Messico. Però in questa parte l'Idolatria de Messicani fù più piena d'errori, et più pernitiosa, che quella de gli Inghi, come nel seguente meglio si uedrà. Perche la maggior parte della sua adoratione si estendeua in Idoli, et non nelle minime cose naturali perche à gli Idoli li attribuiuano questi naturali effetti, come del piouere, il bestiame, della guerra, della generation, come i Greci, & i Latini posero ancora gli Idoli di Febo, di Mercurio, di Gioue, di Minerua, di Marte, & altri.

Finalmente, chi con attentione uedrà il modo, ch'il Demonio ha tenuto per ingannar gli Indiani, è il medesimo col quale ingannò i Greci, & i Romani, & altri Gentili antichi, dandoli da intendere, che queste Creature principali Sole, Luna, Stelle, & gli elementi hauessero proprio potere, & authoritade per far bene, ò male à gli huomini, et hauendoli Iddio creati per benefitio delli huomini, & si seppe tanto mal reggere, & gouernare, che per una parte uolse alzar al Cielo, con farsi Dio, in riconoscer, & soggiogare, le creature inferiori à se stesso adorando, & inuocando queste pietre, & lasciando di adorar, & inuocar il Creatore, come lo considera bene il Sapiente con queste parole: Vane & fallaci sono gli huomini, ne quali non si troua cognition di Dio. Perche dell'istesse cose, di che tengono buona cognitione non finiscono d'intender quello, che ueramente tiene essere, & con mirar le sue opere non ariuarno alla cognitione dell'Autore, & Artefice, ma credetero, ch'il fuoco, ò il uento, ò l'aria frettolosa, ò il cerchio delle Stelle, ò le molte acque, ò il Sole, ò la Luna, che fossero Dei, & Gouernatori del Mondo. Ma cosi inamorati della bellezza di cose tali li pareua tenerle per Dei, la ragione uuole, che mirino quanto è più bello di quelle il suo fattore: perche il Dattor della bellezza è quello, che fece tutte queste cose, & se ammirano la forza, & marauiglioso oprar di queste cose, per quell'istesse, fornirno d'intendere quanto sarà più possente quello, il qual à tutte diede l'esser, che tengono, perche per la propria bellezza, & grandezza, che tengono le Creature, si può ben conietturare, che tale sia il Creatore di tutte. Fino qui son parole del libro della sapientia. Dalle quali si poßono trouar argomenti molto marauigliosi, te efficaci per conuincere il grande inganno de gli Idolatri Infideli, che cercano più di seruire la Cratura, ch'il Creatore istesso: come giustissimamente arguisce l'Apostolo. Ma perche questo non è del presente

Sap. 13.

Rom. 1.

intento

intento, queste cose bastantemente sono scritte nei sermoni, che si scrissero contra gli errori delli Indiani. Basta ancora di dire, che teneuano un'istesso modo di far adoratione al Sommo Dio, & a questi vani, & mendaci Dei. Perche il modo di far oratione al Viracocha & al Sole, & alle Stelle, & alle altre Guache, ò Idoli era spiegar le mani, & far certo strepito con le labra, come basi, & dimandar quello, che ciascaduno voleua, & offerirli il sacrificio. Quantunque nelle parole altra differenza sia quando, che parlano con il gran Ticiuirachoca, al qual principalmente attribuiscono il poter, & commando del tutto, & alli altri come Dei ò Signori particolari cada una nelle sue Case, & cercano insieme intercessori con il gran Ticiuirachoca, questo modo di adorare spiegando le mani, & come basando in alcuna maniera è simigliante a quello, che il Santo Giobbe ha in abominatione dicendo si basano l'isteße mani con la medesima bocca mirando il Sole, quando risplende, & la'Luna quando è chiara, ilche è male molto grande, & negar l'Altissimo Dio. Iob. 31.

Dell'Idolatria, che usano gli Indiani, con cose partiolari. Cap. V.

ON si contentò il Demonio, con far che i ciechi Indiani adorassero il Sole, & la Luna, & le Stelle, & la Terra, & il Mare, & cose generali di Natura, però passò auanti da quei Dei, & li soggiogò à cose minute, & à molte delle più sozze. Non si spauenterà di questa occhiata, ne i Barbari, chi si ridurrà à memoria quelle cose, lequali de i Sauij parla l'Apostolo, c'hauendo conosciuto Dio, non gli diedero gloria, ne gli resero gratie, come à suo Dio, finche suanirono ne i suoi pensieri, & si ottenebrò il suo cuore l'ignorante, & uenero à tuor la gloria, ch'all'eterno Dio, era douuta per simiglianze, & figure di cose caduche, & corrotibili, come di huomini, di vccelli, di bestie, & di serpenti: cosa nota è il Cane Osyris, che adorano gli Egittij, & la Vacca ysis, & l'ariete Amon, & in Roma la Dea Februa delle febri, & l'Oca di Tarpeia, et in Athene la Ciuetta, il Coruo & il Gallo et di simili ciancie, & bagatelle sono piene le memorie della gentilità, uenendo in tanto grande opprobrio gli huomini per non hauer cercato di soggiogarsi alla legge del uero suo Dio, & Creator, come Santo Athanasio dottamente tratta scriuendo contra a gli Idolatri. Ma ne gli Indiani, & speiialmente del Perù è da considerare la gran rouina, & perditione, c'hebbero in questo, perche adorauano i riui, fonti, le fratte, le rupi, ò pietre grandi, i Monticelli, le cime de i Monti, che chiamano Apachitas, & li tengono per cosa di gran diuotione, finalmente qualunque cosa naturale, che li parea notabile, & differente dalle altre, li adorauano, come reconoscendo iui alcuna particolar deità. In Caxamal Rom. 1.

ca della Nasca, mi mostrarono un Monticello assai grande di arena, il qual fù il principale adoratorio, ouero Idolo de gli antichi. Ricercando io, che Diuinità ritrouauano in quello; me risposero, che quella era marauiglia d'esser un Monte altissimo di arena in mezo à molti altri tutti di pietra. Et la uerità era cosa marauigliosa il pensar come si pose tãto gran mucchio di arena in mezo à Monti spessissimi di pietra. Per fonder una campana grande trouamo nella Città de los Reyes necessità di legne forti, & molte, & tagliosi un arborazzo difforme, che per la sua antichità, & grandezza era stato molti anni adoratorio, & Idolo de gli Indiani. A questo modo qualche cosa, che tenga marauiglia nel suo genere, li pareua, c'hauesse diuinità. Fino faceuano questo con pietre piccioli, & metalli, & radici, & frutti della terra, come le radici, che chiamanos Papa, ne hanno altre molto strane alli quali essi pongono il nome Clallahuas, & le basano, & l'adorano: adorano anco Orsi, Lioni, Tigri, & Colubri, acciòche non li faccino male, & come sono i suoi Dei, tali sono ridicolose le cose, che li offeriscono, quando li adorano. Usano quando uanno in uiaggio gittare nell'istessi camini, ò crosicchij delle uie, ò in Mõti, & principalmente nelle cime d'essi, che chiamano Apachitas scarpe uecchie, & piume, coca masticata ch'è un'herba, che usano molto, & quando non possono più ui gittano una pietra, & tutto questo è come offerta, perche li lassino passare, & le diano forze, & dicono, che riceuono forze con questo; come fù rifferito in un Concilio prouinciale del Perù, & anco si trouano in essi camini molto gran copia di queste pietre offerte, et di altre imonditie già dette. Inganni simili à quelli, che usauano gli antichi, delche si parla ne i Prouerbij come quello, che offerisce pietre al Castron di Mercurio così quello, che fa honore all'ignorante, ch'è dire, che non si caua più frutto, et utilità dal secondo, che dal primo, perche ne Mercurio di pietra senta la offerta, ne l'ignorante aggradisce gli honori fatteli. Altra offertaon n meno ridicolosa usano, che il cauarsi le ciglie, et offerirle al Sole, a i Mõti, et Apachite, a i venti ouero alle cose, che temono. Tanta è la disauẽtura, nella quale hanno uiuuto, et hoggidì uiuono molti Indiani, che come à fanciulli li ha dato il Demonio ad intendere quanto le piace, per grandi errori, che siano come de i Gentili fa simigli comparationi San Grisostomo in una sua Omilia. Mai serui di Dio, che attendono ad insegnarli la uia de saluatione, non deono sprezzare queste fanciullezze, poi sono tali, che bastano precipitarli nell'eterna sua perditione; ma con buone, et facili ragioni cauarli fuori d'errori tanto grandi, et ignorantie, perche certo è cosa de considerare, quanto siano soggetti à chi le propone ragioni. Non è cosa fra le creature corporali più illustre, ch'è il Sole, et è, quello, il quale tutti i Gentili comunemente adorano; perche con una buona ragione mi raccontaua un discretto Capitano, et buon Christiano, c'hauea persuaso a gli Indiani, che il Sole non era Dio, se non solamente creatura di Dio, et fù così dimandò al Cacique, et Signor principale, che gli desse un Indiano ueloce, per mandar una lettera gli fu dato tale, et disse il Capitano al Cacique; dimi, chi è il Signor, et principale, ò quell'Indiano, ch'è

Con liment. a p. 2. c. 99.

Pro. 26.

tanto

tanto uelocemente porta quella lettera, ò tu, che la mandi à portare, rispose il Cacique, io senza alcun dubbio, perche quello non fà più di quello, ch'io li comando. Per che esso medesimo (replicò il Capitan) passa fra il Sole, che uedemo, et il Creator del tutto. Il Sole, non è più, che una Creatura di quell'Altissimo Dio, che per suo comandamento, uà con tanta leggerezza senza stancarsi portando lume à tutte le Genti. Et è cosi ucderai come è, senza ragione, et è errore dare al Sol gl'honori, che si deuono al Creatore, et Signor del tutto. Quadrò molte la ragion del Capitano à tutti, et disse il Cacique, et gli Indiani, che stauano seco, ch'era gran uerità, et che haueano sentito molto diletto nell'intenderla. Si riferisce di uno delli Rè Inghi huomo di molto acuto ingegno, che uedendo, come tutti gli anteccessori suoi adorauano il Sole, disse, che ad esso nõ pareua già, ch'il Sole fusse Dio, ne poteua essere, perche Dio, è Signor, et con tranquillità, et Signoria fa le sue cose, et ch'il Sol non cessa mai di andare, et che cosa tanto inquieta non li pareua esser Iddio, disse bene, et se con soaui ragioni, et che si possono capire, dichiarano a gli Indiani i suoi inganni, et ignoranze, mirabilmente si coniungono, et si rendono alla verità.

Di vn'altta sorte d'Idolatria con li Morti. Cap. VI.

VN'altro genere d'Idolatria molto diuerso dai detti è, che i Gentili hanno usato per occasione de suoi Morti, i quali stimauano, et uoleuano bene, et doue pare, ch'il Sauio desse ad intendere, ch'il principio dell'Idolatria fù questo, dicendo cosi. Il principio della fornicatione fù la riputatione de gli Idoli, et questa inuentione è total corrottione della uita; perche al principio del Mondo non hebbero Idoli, nè al fine li haueuano sempre mai. Ma l'otio, et la uanità de gli huomini trasse al Mondo questa inuentione, et hanno per questo fornito le lor uite tanto questo, perche successe, che sentendo il Padre amaramente la morte del figliuolo, malamente io dico fece per sua consolatione un ritratto del morto, ee incominciolo ad adorar, et honorare, come Dio, il qual poco auanti, come huomo mortale fornì i suoi giorni, et per questo fine ordinò tra suoi descendenti, et figliuoli, che in memoria sua facessero deuotioni, et sacrifitij, dopoi passando molti giorni, et trouando auttorità questo maledetto costume, restò quest'errore confirmato per legge, et cosi per commandamento de Tiranni, et Rè erano adorati i ritratti, et Idoli. Di qui uenne, che con gli assenti si incominciò à far l'istesso, et à quelli, che non poteuano adorar in presenza per essere lontani, portando li ritrati de i Re, che cercauano honorare, per questo modo li adorauano, suplendo con sue inuentioni, et dissegni la lontananza di quelli, che cercauano adorare, crescendo questa inuentione d'Idolatria, la curiosità de gli eccellenti artefici, che con l'arte sua fecero questa imagine, et statoe cosi belle, che prouocauano

Sap. 14.

ad adorarle, quelli, che non sapeuano, quali esse fussero. Perche con l'eccellentia dell'arte sua pretendeuano di contentare quelli, à chi dauano le sue opere, cauauano ritratti, et pitture molto più eccellenti. Et il uolgo dei Gentili mosso dall'apparenza, et gratia dell'opera pian piano uenne ad odorare per suo Dio quello, che poco inanzi haueua honorato come huomo. In questo fù l'inganno miserabile degli huomini, i quali hora accommodandosi al suo affetto, & senso, hora alle lusinghe de i Rè, il nome incomunicabile di Dio attribuirono alle pietre, adorandole come Dei. Tutto questo è della Sapienza, il qual luogo è degno di essere notato. Et alla lettera trouarono quelli, che forano curiosi inuestigatori dell'antiquitade, che l'origine dell'Idolatria forono questi ritratti. E statoe dei morti. Dico dell'Idolatria, che propriamente è adorare Idoli, et Imagini perche l'altra ch'è adorare Creature, come il Sole, et le Stelle del Cielo, del la quale si fa mentione nei Profeti, non è certo, che fuße dipoi: quantunque il fare Statoe, et Idoli in honore del Sole, et della Terra senza dubbio fù. Venendo a i nostri Indiani, per li medesimi paesi, che la scrittura dipinge uennero alla Sommità delle sue Idolatrie. Primieramente procurauano di conseruare i corpi de i Re, et Signori, et restauano intieri, senza cattiuo odore, et senza corrompersi più di ducento anni. In questa guisa stauano i Rè Inghi nel Cuzco ciascheduno nella sua Capella, et adoratorio. Da i quali il Vicerè Marques de Cagnete, per stirpare l'Idolatria, fece cauare, et portare alla Città delos Reyes tre, ò quatro di quelli, che generò admiratione il uedere corpi humani di tanti anni con tanta liggiadria, et così intieri. Ciascuno di questi Rè Inghi lasciaua tutto il suo tesoro, et facoltà, et entrata, per sostentare il suo adoratorio, oue si metteua il suo corpo, et grande copia di ministri, et tutta la sua famiglia dedicata al suo colto. Perche niuno Rè successore usurpaua il Tesoro, et argentaria, del suo precessore: ma di nouo, ne faceua per se, et per lo suo Palagio. Non si contentarono di questa Idolatria de i corpi de i morti: ma faceuano anco le sue Statoe & ciascheduno Rè in uita faceua un'Idolo di se, ò Statoa di pietra, la quale chiamauano Guaciqui, che uuol dire fratello, perche à quella Statoa in uita, & morte se le doueua fare la medesima ueneratione, che al proprio Inga. Le quali Statoe portauano alla guerra, & in processione per dimandar acqua, & buoni tempi, & le faceuano diuerse feste, & sacrifici. Di questi Idoli ne fù grande copia nel Cuzco, & nella sua regione. Si intende, che in tutto è ceßata, od almeno in grande parte la superstitione di adorar queste pietre doppo, che per la diligenza del licenciando Polo si scoprirono, & fa la prima quella d'Ingarocca capo principal delle partialità di Hanan Cuzco. Di questa maniera si ritrouò in altre nationi gran conto, con i corpi i de i suoi progenitori, & sue Statoe, che adorano, & hanno in ueneratione.

Hier. 19. Sofon. 1.

Dello

Delle superstitioni, che usauano con gli Morti. Cap. VII.

COMMVNEMENTE, crederono gli Indiani del Perù, che le Anime uiuessero doppo a questa uita, & che gli huomini buoni hauessero gloria, & i cattiui pena, & così in persuaderli questi capi, si ritrouaua poca difficoltade. Ma che i corpi hauessero à ressuscitar con le Anime non lo capiuano. & essi poneuano eccessiua diligentia come è stà detto in conseruar i corpi, & honorarli doppo morti, per questo i suoi descendenti gli metteuano uesti, & faceano sacrifitij, & spetialmente Rè Ingi nelle sue sepolture haueano ad esser accompagnati da gran numero de suoi Creati, & Donne, alle quali teneuano affettione, i suoi Creati, & officiali, perche fussino à seruirli nell'altra uita. Quando morì Guanacapa, che fù Padre di Araguälpa, nel cui tempo entranogli Spagnuoli, forno morti mille, & tante persone di tutte l'età, & sorti per suo seruitio, & accompagnamento nell'altra uita li amazzauano, doppo molti canti, & ubriachezze, & quelli se teneuano per ben auuenturati: sacrificauanli molte cose, & spetialmente bambini, & del suo sangue faceano una riga, da orecchia, a orecchie, & nel uolto, del Defonto. La medesima superstitione, & inhumanità di amazzare huomini, & donne per compagnia, & uso del Defonto all'altra uita, hanno usato, & usa ua tutt'hora altre Barbare nationi. Et anco secondo scriue Polo, quasi è stato generale nell'Indie, & anco riferisce il Venerabile Beda, che usauano gli Inglesi, auanti, che si conuertissero all'Euangelico l'istesso costume di amazzar gente, che fusse in Compagnia, & seruitio de i Morti. Raccontano di un Portughese, ch'essendo schiauo tra Barbari, li fù dato, una frezzata in un'occhio, con la quale egli ne restò priuo, & uolendolo sacrificare, perche accompagnasse un Signor Defonto. egli, rispose, che quelli, i quali stauano all'altra uita stimarebbono poco il Defonto, poiche le dauano per compagno un'huomo senza un'occhio, et ch'era meglio dargli un compagno con duoi occhi. et parendoli buona questa ragione a i Barbari, lo lasciarno. Oltre di questa superstition di sacrificar huomini al morto, che non si fà, se non per Signori molto qualificati se ne fà un'altra molto comune, & generale in tutta l'India, di portar da mangiare, & da bere sopra le sepolture a i suoi morti, & nelle spelonche, & creder, che con quello si sostentino, che anco fu error de gli antichi, come dice Santo Agostino. Et per questo effetto di darli da mangiare, & da bere hoggi dì molti Indiani Infideli cauano secretamente i suoi morti delle Chiese, & cimiterij, & li sotterano in Monticelli: ò nelle fratte, ò nelle proprie sue Case. Vsano anco ponerli argento nella bocca, nelle mani, & in seno, & vestirli

di

di robbe nuoue & doppie vtili sotto il mortorio. Credono, che l'Anime de suoi morti vadino vagabonde, & che sentino freddo, & sete, & fame, & trauaglio, & per questo fano i suoi anniuersarij, & conducendoli da mangiare, da bere, uesti. Per questa causa auuertiscano con molta ragione i Prelati ne i suoi Sinodi, che procurino i Sacerdoti di dar ad intendere agli Indiani, che le offerte, che si pongono nella Chiesa nelle sepulture non sono da mangiare, ne bere per le Anime, ma dei poueri, & dei Ministri, & solo Dio è quello, il quale nell'altra uita sostenta le Anime, poi non mangiano ne beuono cosa corporale, & importa molto, che sappino questo anco bene: perche non conuertano l'uso Santo in superstition gentile all'usanze de molti.

Dell'vso dei mortorij, c'hebbero i Messicani, & altre Nationi. Cap. VIII.

HAVENDO detto quello, che nel Perù usauano molte nationi con i suoi morti, e bene far spetial mentione de i Messicani in questa parte, i mortorij di quali erano solenissimi, & pieni di grandi errori. Era offitio dei Sacerdoti, & Religiosi nel Messico (che li compagnauano con estrana osseruanza, come si dirà doppoi) sotterare i morti, facendoli l'essequie & i luoghi, oue li sepeliuano erano, i proprij seminati, e cortili delle sue case. Portauano altri a i sacrificatori dei monti altri abbruggiauano & sepeliuano le ceneri nei tempij, & tutti sepeliuano con tutta la robba, & gioglie, et pietre, che essi haueuano, et di quelli, che bruggiauano metteuano le ceneri in una olla, et in quella le gioglie. Le pietre et tutte le attigliatezze quantunque fussero ricchissime. Cantauano certi suoi officij funerali a uicenda, et leuauano i corpi dei morti molte uolte faccendo molte ceremonie. In questi mortorij mãgiauano, et beueuano, et se erano psone di qualitade dauano da uestire a tutti quelli, c'haueuano raccolti alle essequie. Quãdo moriua alcuno si metteua disteso in una camera finche si riduceuano da tutte le parti gli amici, et famigliari, i quali conduceuano inanzi al morto, et lo salutauano, come se fusse uiuo, et se era Re, ò Signore di alcun popolo li offeriuano schiaui: perche li amazzassero insieme con quello, et lo seruissero all'altro mondo. Amazzauano nel medesimo modo il Sacerdote, ò Capellano, c'haueua: perche tutti i Signori teneuano un Sacerdote, che in casa li administraua le cerimonie, et cosi lo amazzauano: perche fusse ad aministrare al morto. Amazzauano lo scalco, il copiero, i nani, et gobbi che di questi, si seruiuano molto, et i fratelli, che più li haueuano seruito, et il seruirsi di suoi fratelli era grandezza fra i Signori, & di quelli, c'habbiamo detto finalmente amazzauano tutti quelli di casa sua per andar a mettere casa all'altro mondo. Et perche non patissero

po-

pouerta, sepeliuano molta ricchezza di oro, di argento, di pietre, di ricche corti ne di molti lauoreri, braccialetti d'oro, et altre cose ricche et si bruggiauano il morto faceuano il medesimo con tutta la gente et attigliatezze, che li dauano per l'altro mondo. Prendeuano tutta quella cenere, et la sepeliuano con grande, solennitade. Faceuano diece giorni le essequie con canti lamentabili, et dolorosi. I Sacerdoti portauano fuori i morti con diuerse cerimonie le quali erano tante, che quasi non si poteuano numerare. Ai Capitani, et grandi Signori metteuano le sue insegne, et trofei secondo le sue imprese, et ualore, c'haueuano h[illegible]to nelle guerre, et gouerno, et per questo haueuano suoi particolari scudi, et arme. Portauano tutte queste cose, et insegne al luogo, oue doueua essere sepelito, et abbruggiato inanzi al corpo accompagnandolo con quelle in processione, oue andauano i Sacerdoti, et le dignitadi del tempio con diuersi apparati, gli uni incensando, gli altri cantando, altri suonando tristi flauti, et tamburi, le quai cose cresceuano molto il punto delli uassali, et parenti: il Sacerdote, che faceua l'officio andaua polito con l'insegna dell'Idolo, a chi haueua presentato il morto: perche presentauano tutti i Signori alli Idoli, et teneuano i suoi cognomi, per la cui cagione erano cosi stimati, et honorati. Di ordinario la cauaglieria portaua le sopra dette insegne. Quello, che bruggiauano, poi che l'haueuano portato al luogo, oue haueuano da far le ceneri, lo circondauano di Tiglia, et tutto quello, che perteneua a queste esequie, come è stato detto, et accendeuagli il fuoco accreßendolo sempre con rami pieni di raggia fin, che'l tutto si faceua cenere. Vsciua subito un Sacerdote con un gesto di Demonio con bocche per tutte le gionture, et molti occhi di occhiali con un gran legno, et con quello uolgeua tutte quelle ceneri con grande animo, et agilita, il quale faceua una raprefentatione cosi fiera, che faceua paura a tutti i presenti. Et alcuna uolta questo ministro cauaua fuora altri habiti differenti secondo, la qualitade di colui, ch'era morto. Habbiamo fatto questa digreßione dei morti, et mortorij, per l'occasione dell'Idolatria ch'è nata dai morti, hora sara conueniente ritornare al nostro principale, intento. Et con questa materia finire.

Del

Del quarto & vltimo genere dell'Idolatria, che usarono gli Indiani con l'imagini, & statoe, & specialmente i Messicani. Cap. IX.

VANTVNQVE nei detti generi d'Idolatria, nei quali si adorauano le creature vi sia grande offesa di Dio. Lo spirito Santo nondimeno condannà molto più, & più ha in odio un'altra sorte d'Idolatria, laquale adora solo le figure, & le imagini fabricate per le mani de gli huomini, non hauendo in se altro, che pietre, ò legni, ò metallo, & la figura, che uolse darli l'artefice. Di queste così disse il sapiente. Disauenturati questi si può mettere le speranze fra i morti di coloro, che chiamano Dei le opere delle mani de gli huomini, l'oro, l'argento con l'inuentione, et similitudine di animali ò la pietra inutile, che non ha altro essere, che l'antiquitade. Et ua seguendo diuinamente contra questo inganno, & abuso dei gentili, come anco il Profeta Esaia, & il Profeta Hieremia & il Profeta Dauid, & il Santo Re Dauid, disputano graciosamente. Conuiene ch'el ministro di Christo, che riproua gli errori dell'Idolatria habbia uisto bene questi luoghi, & li habbia bene intesi, et le ragioni, che lo Spirito Santo cosi politamente toccò in quelli, le quali tutte riducono ad una breue sentenza, che mette il Profeta Osea. L'artefice ha fatto quello, & non è Iddio; perche il uitello di Samaria sara nelle tele di aragna. Ritornando al nostro proposito, nell'India fù grande curiositade di far Idoli, & pitture di diuerse forme, & di diuerse materie, & queste erano adorate per Dei. Le chiamauano nel Perù Guacas, & di ordinario erano di gesti brutti, & difformi. Almeno quelle, che io ho uiste erano di questa maniera. Io credo senza dubbio, che'l Demonio, in honore del quale erano fatte si dilettasse di farsi adorare in figure di brutti gesti. Et è cosi in uero, che in molte di queste Guache, od Idoli il Demonio parlaua, & respondeua & i suoi ministri concorreuano a questi oracoli del padre delle buggie, & quale egli è, tali sono i suoi consigli, & auisi, & profetie. Et più nella noua Spagna preualse questa sorte di Idolatria, & nel Messico, & Tezeuco, & Tlascala, & Cholula, & nelle parti uicine di quel regno. Et è cosa prodigiosa da raccontare le superstitioni, che ui forono in questa parte, ma non sara senza diletto il raccontare qualche cosa di quelle. Il principale Idolo dei Messicani, come di sopra è stato detto era Vitzilipuztli. Questa era una statoa di legno fatta alla similitudine di un huomo sentato sopra uno scanno azuro fondato in una litiggia, & da ciascheduna parte usciua un tronco con un capo di serpe, lo scanno denotaua, che si staua sentato nel Cielo. Il medesimo Idolo haueua tutta la fronte azura, & nella cima della narice una benda, che ariuaua

Sap.13. Esa.44. Hier.10. Daruch 6. Sal 113. Osea 8.

uaua da una orecchia all'altra. Haueua sopra il capo un ricco penacchio alla similitudine di un pico, il suo restante era di Oro molto polito. Haueua nella mano sinistra una rotella bianca con cinque penne di piuma bianca posta in croce uscina nella parte alta una cresta di Oro, & per lo mezzo 4. saette, che (come diceuano i Messicani) le erano state mandate dal Cielo per fare le Azagne, che si diranno al luogo suo. Haueua nella mano destra un bastone lauorato in forma di serpente tutto ondeggiato di Azuro. Tutto questo ornamento, & il restante, ch'era molto haueua le sue significationi secondo i Messicani. Diceuano, che'l nome di Vitzilipuzltli uuole dire fenestra di piuma risplendente. Qui sotto si dirà del Tempio superbissimo, & sacrificij, & feste, & cerimonie di questo grande Idolo: perche sono cose molto notabili. Solo io dico, hora, che questo Idolo uestito, & addobato riccamente staua posto in un'altare molto alto, in uno ricco panno picciolo molto coperto di lenzuolo, di gioie, di piume, & di adobbamenti di Oro, con molte rotelle di piuma, meglio in somma, che poteuano, & più curiosamente, & sempre li teneuano inanzi una cortina per maggior ueneratione. Presso alla camera di questo Idolo ui era un'altro panno ricca meno adobbato, oue era un'altro Idolo, che si chiamaua Tlalac. Stauano sempre questi duoi Idoli l'uno presso all'altro, perche li riputauano compagni, & di ugual potere. Vn'altro Idolo era nel Messico molto principale, che riputauano essi il Dio, che giudicasse i suoi dei peccati. Questo Idolo era chiamato Tezcatlipuca, il quale era di una pietra molto risplendente, & negra, come agata uestito di alcune attigliatezze molto polite a suo modo. Haueua cerchietti di Oro, & di Argento, nel labro da basso una cannetta christallina di un quarto di braccio di lunghezza. Et in quello ui era una petrina uerde. Et altre uolte azura, che pareua Smeraldo, ò Turchese. I Capelli erano legati con una cintura di Oro imbornito, & in quella per pendente una orecchia di Oro con un fumo dipinto in quella, che significaua i prieghi delli afflitti, & peccatori, che udiua quando si raccommandauano a lui. Fra questa orecchia, & l'altra usciuano garzotte in grande numero al collo teneua un gioiello di Oro appeso cosi grande, che li copriua tutto il petto. In ambiduoi i bracci braccialetti di Oro, & nel bellico una ricca pietra uerde. Nella mano sinistra una uentaiola di Oro con piume di molto ualore uerdi, azure, aranze. Che usciuano di una capa di Oro risplendente molto imbornito, talche pareua uno specchio. Nella qual cosa daua ad intendere, che in quel specchio uedeua tutto quello, che si faceua nel mondo. Questo specchio, ò cappa di Oro era da loro chiamata Itlachcaya, che uuole dire guardatore. Nella mano destra teneua 4. saette, che significauano il castigo, che daua à gli huomini cattiui per li peccati, & cosi questo era lo Idolo, che più temeuano: perche non li scoprisse i suoi peccati: nella cui festa, che era ogni quatro anni si persuadeuano di hauere il perdono dei suoi peccati, come si dirà in quello, che seguita. Questo medesimo Idolo Tezcata li puca haueuano per Dio delle secchezze, & pioggie, & sterilitadi, & pestilenza. Et cosi lo dipingeuano

in altra maniera. Che era sentato con molta grauitade sopra un scagno circondato da una cortina colorata, lauorata di Teschij, & ossi di morti. Nella mano sinistra una rotella con cinque pigne di cotone: nella destra una bacchetta, con la quale minacciaua. & il braccio in modo tale, che pareua voler slanciarla. Della rotella usciuano quatro saette: il sembiante adirato, il corpo tutto onto di nero, il capo pieno di piume di coturnici. Erano grandi le superstitioni, che usauano con questo Idolo per la molta paura, che ne haueuano. In Cholula, ch'è uicino al Messico, & è Republica per se adorauano un Idolo famoso, che teneuano per Dio delle mercanzie: perche essi erano grandi mercanti, & hoggidì sono molto dedicati a i trafichi, & chiamauano questo Quetzaalcoalt. Staua questo Idolo in una grãde piazza, & in un Tempio molto alto, teneua intorno a se Oro, Argento, Gioie, ricche penne, uestimenti di diuersi colori. Era in figura di huomo. La faccia di augello cõ un pico rosso, & sopra a lui un cresta, & porro cõ una riga di dẽti, & la lingua di fuora: nel capo una mitra di carta acuta, dipinta una falce nella mano, & molti abigliamenti di Oro nelle gãbe, et altre mille inuẽtioni sproportionate, che significauano tutto quello, per quale lo adorauano, perche faccia ricchi quelli che egli vuole, come altri adorano Mamona, & altri Plutone. Et certo il nome, che i Coluani dauano a i loro Dei, era molto à proposito quantunque essi non l'intendessero. Lo chiamauano Quetzaalcoalt, che vuol dire serpente di piuma ricca, perche tale è il Demonio dell'auaritia. Non si contentauano questi Barbari di hauere Dei; ma uoleuano hauere ancora le sue Dee, come forono introdotte ancora dalle fauole de i Poeti, & come la cieca gentilitade de i Greci, & Romani l'honorarono. La principale Dea, che adorauano chiamauano Tozi, che vuole dire nostra auola, che secondo referiscono le Historie de i Messicani, fù figliuola del Rè Culguacan, che fù la prima, che scorticarono per comandamento di Vitzilipuztli consacrandola, con questa arte, per sua sorella, & da quel tempo in poi incominciarono à scorticare gli huomini per li sacrificij, & à uestirsi li uiui delle pelli de i sacrificati, credendo, che a i suoi Dei fusse cosa grata il farlo: come anco il cauar i cuori a quelli, che sacrificauano, lo impararono da i suo Dei, quando, che essi lo cauarono a quelli, che castigarono in Tula, come si dirà al luogo suo. Vna di queste Dee, che adorauano hebbe un figliuolo grande cacciatore, che presero poi per Dio quelli di Tlascala, che fù la fattione opposta a i Messicani, col cui aiutto gli Spagnuoli acquistarono il Messico. La Prouincia di Tlascala è molto commoda per caccie, & la gente è molto dedicata alle caccie, & così li faceuano grande festa. Dipingeuano quello Idolo in modo tale, che non accade spendere tempo nel raccontarlo: ma la festa, che si faceuano era molto ridicolosa, la quale era questa all'uscir dell'alba: toccauano una tromba, con la quale si uniuano tutti co i suoi archi, & frezze, reti, & altri stromenti di caccia, & andauano in processione col suo Idolo, et fra loro un grandissimo numero di gente ad un'alto monte nella, sommità del quale haueuano posta una frascata, & nel mezo un'altare ricchissimamente adobbato,

to, sopra il quale metteuano l'Idolo. Mentre andauan caminando col grande strepito di trombe, di chiocciole, di flauti, et tamburi, gionti al luogo cercauano tutta la falda di quel monte intorno intorno, et le accendeuano il fuogo. La onde usciuano molti, et diuersi animali Cerui, Conigli, Lepri, Volpi, Lupi, & i quali andauano fino alla cima fugendo il fuoco, et i cacciatori andauano fra loro, con grandi stridi, et strepiti toccando diuersi stromenti, li conduceuano fino alla cima inanzi alli Idoli, nella qual caccia haueuano tanta fretta, che saltando andauano l'uno adosso all'altro, altri sopra la gente, altri sopra l'altare, che partoriua grandissimo gaudio, et festa. Prendeuano all'hora grande numero di animali, et i Cerui, et animali grandi sacrificauano inanzi all'Idolo cauandoli i cuori con la cerimonia, che usauano ne i sacrificij de gli huomini: la qual cosa hauendo fatta portauano tutta quella caccia al basso, et ritornauano col suo Idolo per lo medesimo ordine, che erano ascesi, et entrauano nella cittade, con tutte queste cose con molta festa, con grande Musica di trombe, et cimbali, fino che arriuauano al tempio, oue metteuano il suo Idolo. con molta grande riuerenza, et solennitade. Andauano subito à cocinare le carni di tutta quella caccia, della quale faceuano un conuitto à tutto il popolo, et doppo il mangiare faceuano le sue rapresentationi, et balli auanti l'Idolo. Haueuano molti altri Dei, et Dee, con grande numero di Idoli: ma i principali erano nella natione Messicana, et nelle uicine quelli, che noi habbiamo detto.

Di uno strano modo d'Idolatria, che usauano i Messicani. Cap. X.

ABBIAMO detto disopra, che i Rè Inghi del Perù ordinarono certe Statoe di pietra fatte à sua similitudine le quali essi chiamauano Guaoiquies, ò fratelli, et li faceuano portare la medesima riuerenza, che à se stessi. Il medesimo faceuano i Messicani co i suoi Dei, nondimeno andarono molto più inãzi. Per che faceuano Dei di huomini uiui, in questa maniera. Prendeuano un prigione, et quello, che li pareua migliore, et auanti, che li sacrificassero a i suoi Idoli, li metteuano il nome del medesimo Idolo, al quale doueua essere sacrificato, et lo uestiuano, et adornauano del medesimo ornamento, ch'era il suo Idolo, & diceuano, che rapresentaua il medesimo Idolo, & per lo tempo, che duraua questa rapresentatione, la quale in una festa era di un'anno, & in altre era di sei mesi, & in altri di meno: nel medesimo modo lo honorauano, & adorauano, che'l medesimo Idolo, & mangiaua, & beueua, & si daua spasso, & quando andaua per le uie usciua la gente ad adorarlo, & ogniuno li offeriua molta limosina, è li portauano i putini, et li infermi, perche li benedicesse, et in tutto lo lasciauano

fare il suo uolere, peroche non fugesse, era sempre accompagnato da diece, ò dodeci huomini, uoglia oue egli si andasse. Et egli, perche li facessero riuerenza per doue passaua, andaua toccando alcune uolte un Flautino co'l quale riduceua la gente, che lo adorasse. Quando era bene all'ordine, & grasso uenuta la festa lo apriuano, & amazauano, & mangiauano facendo di quello solenne sacrificio. E certo utile il considerare in che maniera Satanasso staua Signore di questa gente, ò sta il giorno di hoggi di molte altre facendo sempre simili minestre, et falsitadi a spese delle triste anime, et miserabili corpi, che li offeriscono, i quali dandosi il frutto della burla cosi greue, che fanno a quelli disauenturati meritando i suoi peccati, che l'altissimo Iddio li dia nelle mani dei suoi nemici, il quale hanno per suo Dio, & per suo diffensore. Ma perche si è detto a bastanza delle Idolatrie de gli Indiani seguita, che trattamo del modo della religione ò superstitione per dir meglio, che usano dei suoi riti, dei suoi sacrificij, dei Tempij, & delle cerimonie, & delle altre cose pertenenti a queste.

Come il Demonio ha procurato di farsi simile a Dio nel modo dei sacrificij, & nella religione. Cap. XI.

AVANTI, che noi ueniamo a questo si ha da auertire una cosa molto degna di consideratione, la quale è questa, che il Demonio per la sua superbia uuole competere con Dio in quelle cose le quali la sapienza di Dio ordina per lo suo colto, & honore, & per bene & salute dell'huomo, il Demonio procura di imitarlo, per essere esso honorato, & l'huomo condannato. Però uediamo, che come il sommo Iddio ha sacrifici, & sacerdoti, & sacramenti. Et gente dedicata al suo diuino colto & cerimonie sante. Cosi anco il Demonio là hebbe i suoi sacrifici, i suoi Sacerdoti, et i suoi falsi sacramenti, et gente dedicata ai monasterij, & Santimonia finta. Et mille sorti di falsi Profeti. Tutta la qual cosa dechiarata in particolare come passa, è di grande gusto & di nõ minore consideratione, dalla quale si conoscera, che'l Demonio è padre della buggia. Come la somma uerità insegna nell'Euangelo, et cosi cerca di usurparsi la gloria di Dio, & con le sue tenebre finge la luce. Gli incantatori dell'Egitto amaestrati dal suo maestro Satanasso procurauano di fare in competenza di Moise, & di Aron altri miracoli, & nel libro de i giudici si legge di Mica, ch'era Sacerdote dell'Idolo, uano il quale usando gli adobbamenti, che si usauano nel Tabernacolo del uero Iddio, al suo Ephot, & Teraphin, & alli altri, dicano quel che uogliono i dotti. Apena ui è cosa ordinata per Giesu Christo nostro Dio, & Signore nella sua legge Euãgelica, che in qual che guisa non sia stata sofisticata dal Demonio, & trasferita alla sua gentili-

tade,

tade, come trouerà in uero qualunque uorà auertire quello, che noi sapiamo, per certe relationi intorno a i riti, & cerimonie degli Indiani, delle quai cose andiamo trattando in questo libro.

De i tempij che sono trouati nell'India. Cap. XII.

INCOMINCIANDO da i Tempij, come volse Iddio, che se gli dedicasse una casa, nella quale il suo Santo nome fosse con particolar colto celebrato, cosi il Demonio per lo suo intento persuase alli infideli, che li facessero superbi Tempij, & particolari adoratorij, & Santuarij. In ciascheduna Prouincia del Perù, haueua una principale Guaca ò casa di adoratione, & oltre queste alcune uniuersali, ch'erano per tutti i Regni de gli Inghi. Fra tutte queste ue ne forono due segnalate, l'una, che chiamauano di Pachacama, ch'è lontano da Lima quatro leghe, oue si vede hora le roine di un'antichissimo, & grandissimo edificio, oue Francesco Pizaro, & i suoi trouarono quella immensa ricchezza di vasi, & cantari di Oro, & di Argento, che portarono via quando hebbero preso l'Inga Htagualupa, si hanno certe relationi che in questo Tempio parlaua uisibilmente il Demonio, & daua risposte dal suo oracolo, & che a tempo uedeuano un serpente molto dipinto, & questo di parlare, & rispondere, dal Demonio in questi falsi Santuarij, & ingannare i miseri, è cosa molto comune, & uerificata nell'India. Quantunque, oue è intrato il Vangelo, & si è leuato il legno della Santa Croce, apertamente il Demonio è fatto muto, come padre delle bugie, come Plutarco scriue del suo tempo, cur cessauit Pithias fundere oracula? *& Santo Giustino martire tratta, a lungo del silentio, che Christo pose a i Demonij, che parlauano nelli Idoli, come molto inanzi era stato predetto nelle sacre lettere il modo, che teneuano questi ministri infideli, per consultare i suoi Dei era come li insignaua il Demonio, ordinariamente era di notte entrauano con le spalle uolte all'Idolo andando all'indietro, & dopiando il corpo, & abassando il capo si metteuano in uno sguardo brutto, & cosi dimandauano il consiglio; la risposta era in modo di sibilo spauentoso, ò con un crido, che li metteua horrore, & tutto ciò, che li auisaua, & commandaua era incaminato alla sua rouina, & perditione. Hora per la misericordia di Dio, & per la grande possanza di Giesu Christo si troua molto poco di questo. Fu un'altro Tempio, et anco molto principale nel Perù, il quale fù nella Cittade di Cuzco, oue hora è il monasterio di Santo Dominico, & nelle soglie, & pietre dell'edificio, che al dì di hoggi resta, si può uedere, che fù cosa molto principale. Era questo Tempio, come il Panteon de i Romani quanto all'essere casa, & stanza di tutti i Dei. Perciochе i Rè Inghi posero in quello tutti i Dei di tutte le Prouincie, & genti, che conquistarono, stando ciascheduno Idolo, nella propria Sedia, & facendoli*

Plut. lib. de trac. Re.
Iust. nell' Apolo, per il Christ.

cendoli il suo colto, & honore, quelli della Prouincia con eccessiua spesa di cose, che si conduceuano per suo ministero, & in questa guisa li pareua, che tenessero sicure le Prouincie acquistate col tenere quasi per Ostaggi, i suoi Dei. In questa medesima casa staua il Punchao, ch'era un' Idolo del Sole, di Oro finissimo con grande ricchezza di pietre, & collocato uerso l'Oriente con tale artificiò, che ascendendo il Sole, percoteua in quello, & come il metallo era finissimo, si uolgeuano i raggi con tanto splendore, che pareua un' altro Sole. Gli Inghi adorauano questo per suo Iddio, & il Pachayachachie, ch'è il fattore del Cielo. Nelle spoglie di questo ricchissimo Tempio dicono, che un soldato trouò quella bellissima tauola di Oro del Sole, la quale giocando à lungo la perse in una notte. Di onde prese origine il prouerbio, che nel Però si dice de i grandi, barattieri gioca il Sole auanti, che nasca.

De i superbi Tempij del Messico. Cap. XIII.

FV nondimeno maggiore senza comparatione la superbia de i Messicani, cosi nelle sue cerimonie, come nella grandezza de i suoi Tempij, che anticamente chiamauano li Spagnuoli il Cù, & cessò di essere uocabolo pigliato dalli Isolani di San Dominico, ò della Cuba, come molti altri, che si usano, & non sono ne di Spagna, ne di altra lingua, che hoggidì si usi nell' India, come sono Maiz, Chicha, Vaquiano, Chapeton, & altri tali. Haueua il Messico il Cù, cosi famoso Tempio di Vitzlipuztli, c'haueua un grande circuito, & haueua dietro un bellissimo cortile lauorato intorno di pietre grandi in forma di colubri sentati, l'uno sopra l'altro, & per questo era chiamato questo circuito Coatepantli, che vuole dire circuito di colubri, la cima delle camere, od oratori, ne i quali stauano gli Idoli, haueua una stanza di pietra molto leggiadra lauorata di pietre minute negre, come agate poste con molto ordine, & proportione, & tutto il campo era bianco, & rosso, il quale stando da basso molto risplendeua, alla cima di questa stanza vi era un merlo lauorato molto gentilmente, come buouoli: haueua poi nel resto del poggio duoi Indiani di pietra sentati, con un candeliero nelle mani, & da quella uscina, come un manico di Croce col fine di ricche piume naranzate, & uerdi, & un riparo lungo del medesimo. Dentro al circuito di quello cortile, vi erano molte Sedie di religiosi, & altri in alto per li Sacerdoti, Prencipi di Sacerdoti, che cosi chiamauano i supremi Sacerdoti, che seruiuano all'Idolo, era questo cortile, cosi grande, & spatioso, che stauano gionti insieme in quello à danzare, & ballare in uolta, l'uno dietro all'altro, come usauano in quel Regno senza alcuno impedimento otto, ò diece millia huomini, la qual cosa pare incredibile. Haueua quatro porte, ad entrare, al Leuante, al Ponente, al Settentrione, & al mezo giorno, da ciascheduna di queste porte, incominciaua una rica lastricata

molto bella, di due, & tre leghe, & cosi nel mezo della Laguna, nella quale era fondata la Cittade del Messico, quatro vie lastricate in Croce molto larghe, che la faceuano molto bella. Stauano in queste quatro porte quatro Dei, ò Idoli con la faccia voltata alle medesime parti delle uie. Nella fronte della porta di questo Tempio di Vitzilipuztli, erano trenta gradi lunghi, trenta bracci, ch'erano diuisi da l'una via, ch'era fra il circuito del cortile, di dentro, & quei gradi. Nella parte superiore de i gradi ui era vn luogo da passeggiare di trenta piedi in largo tutto intonicato: nel mezo di questo luogo ui era un'arborata molto bene lauorata, con arbori molto alti posti in fila un braccio lontani, l'uno dall'altro. Questi rami erano molto grossi, & stauano tutti forati con piccioli bucchi, dal piede alla cima ueniuano per li bucchi di un ramo, ò stanga, all'altra bacchette sottili, nelle quali stauano inserti molti Teschij di huomini per le tempie. Ciascheduna haueua uinti capi, questi filoni ai Teschij andauano dal basso fino alla sommità delle stanghe. Talche era cosi piene quel la arborata dall'un capo all'altro di tante, & cosi spessi teschij di morti, che partoriua admiratione, & spauento. Questi teschij erano di coloro, che sacrificauano, perche poi, ch'erano morti, & c'haueuano mangiata la carne portauano il Teschio, a i ministri del Tempio, & velo consignauano, & essi lo inseriuano iui fra gli altri, finche cadeuano à pezzi, & haueuano cura di rinouare quelli, che cadeuano con altri: nella cima del Tempio erano duoi panni ricchi, & in quelli i duoi Idoli, che sono stati detti Vitzilipuztli, & il suo compagno Tlaloc, & le dette Capelle erano lauorate di figure di intaglio, è stauano cosi alte, che per ascendere à quelle ui era una scala di pietra di cento, & vinti gradi, auanti della sua sedia, vi era vn cortile di quaranta piedi in quadro, nel mezo del quale vi era vna pietra in forma di piramide verde, & con la punta acuta di altezza di cinque palmi, & iui era posta per li sacrifitij de gli huomini, che iui si faceuano, perche gitando un'huomo sopra, & quella con le spalle le faceua doppiare il corpo, & cosi lo apriuano, & cauauano il cuore, come si dirà in quello che segue. Nella Città del Messico, erano altri otto, ò noue tempij, come questo, che noi habbiamo detto, i quali stauano gionti insieme, l'uno con l'altro in uno grande circuito, & haueuano i suoi gradi particolari, & suoi cortili, camere, & dormitori. Stauano le strate di uno uerso Ponente di altri verso Leuante di altri al mezo giorno, altri verso Settentrione, tutti molto lauorati, & circondati con diuerse fatture di merli: & pitture con molte figure di pietra fortificati con sostegni grandi, & larghi. Erano questi dedicati à diuersi Dei. Però doppo il Tempio di Vitzilipuztli era quello dell'Idolo, Tezcatlipuca, che teneuano per Dio della penitenza, & de i castighi: il quale era molto alto, & molto ben lauorato. Haueua ottanta gradi, per li quali si saliua à quello, in capo de i quali si faceua una mensa larga uinti piedi, & appresso à quella una sala razzata di cortine di diuersi colori, et lauori. La Porta bassa, et larga, et sempre coperta con un velo, et i Sacerdoti soli poteuano entrar per quella, et tutto il Tempio lauorato di varie figure, et intagli fat-

ti

ti con grande diligentia. Perche questi doi Tempij erano come Chiese Catedrali, et gli altri come Parocchie, et romitorij, erano cosi spaciosi, et di tante camere, che in quelli ui erano, et mestieri, et collegij, et scole, et case di Sacerdoti, delle quai cose dirassi in quello, che segue. Quello c'habbiamo detto può bastare per intendere la superbia del Demonio, et la disauentura della gente miserabile, che con tanta spesa delle sue facende, et trauaglio, et uite seruiuano al suo proprio nemico, il quale di loro non pretendeua altro, che di destrurli le anime, et consumarli i corpi: et con questo erano molto contenti, parendoli per suo graue ingãno, c'hauessero grãdi, et potenti Dei, a i quali faceuano tãta seruitù.

Dei Sacerdoti, & officij, che faceuano. Cap. XIIII.

IN tutte le parti del Mondo, si trouano huomini deputati al colto di Dio vero, ò falso, i quali seruono per li sacrificij, et per dechiarare al popolo quello, che i suoi Dei li comandano. Nel Messico fù già questa strana curiositade che i Sacerdoti di Vitzilipuztli; chiamauano Padri: i Sacerdoti de gli altri Idoli erano per eletione, o per offerta dei suoi fanciulli al Tempio. Il perpetuo essercitio dei Sacerdoti era incensare gli Idoli, il che si faceua quatro volte al giorno naturale. La prima nel farsi giorno, la seconda nel mezo giorno, la terza nel tramontar del Sole, la quarta nella meza notte. In questa hora si leuauano tutte le dignitadi del Tempio, et in luogo di campane toccauano una tromba, & grande buouolo, & altri flauti, & suonauano un grande pezzo un tristo suono, & poi c'haueuano suonato usciua l'hebdomadaio, ò settimanero uestito di una ueste bianca, come una tonicella col suo Turibolo in mano pieno di braggie, il quale prendera dal fuogo, che di continuo ardeua auanti l'altare, & nell'altra mano una borsa piena di incenso, della quale ne metteua nel Turibolo di poi entrando, oue staua l'Idolo incensaua con molta riuerenza. Dipoi prendeua un panno col quale nettaua l'altare, & la cortina, & compito questo andaua ad una capella uicina, & iui faceua una certa sorte di penitenza molto rigorosa, & crudele, ferendosi, et cauandosi sangue nel modo che si dira, quando si tratterà della penitenza, che'l Diauolo insegnò a i suoi. Questi matutini a meza notte non fallauano mai. Ai sacrifici niuno poteua attendere se non i soli sacerdoti ciascheduno conforme al suo grado, et dignitade. In alcune feste predicauano anco alle genti, come diremo quando si tratterà di quelli: haueuano le sue rendite, et soli faceuano anco copiose offerte. Della ontione, con la quale si consacrauano i Sacerdoti si dirà parimenti in quello, che segue. Nel Però si sostentauano delle possessioni, che chiamauano Chacaras dei suoi Dei, le quali erano molte, et molto ricche.

Dei

De i monasteri delle donzelle, che trouò il Demonio per suo seruitio. Cap. XV.

NEL Però forono molti monasteri di Donzelle, perche non se ne poteuano riceuere di altra sorte. Et almeno in ciascheduna Prouintia, ve ne era vno, nel quale stauano due sorti di donne: altre anciani, che chiamauano Mamaconas per insegnare alle altre, altre erano giouanette, le quali stauano iui vn certo tempo, et dipoi le cauauano per li suoi Dei, e per l'Inga: chiamauano questa casa, ò monastero Acllaguaci, che vuole dire casa di elette, ciaschedun monastero haueua il suo Vicario, ò Gouernatore chiamauo Appopanaca, il quale haueua facoltà di elegere tutte quelle, che volesse voglia di che qualitade fußero, essendo di manco di otto anni, come li pareuano di buono aspetto, et dispositione. Queste iui rinchiuse, erano amaestrate per le Mamacone in diuerse cose necessarie, per la vita humana, et ne i riti, et cerimonie de i suoi Dei, di là si cauauano di quatordici anni in suso, et con grande guardia si inuiauano alla corte. Parte di quelle si deputauano per seruire nelle Guache, & Santuari conseruando la perpetua virginitade, parte per li sacrificij ordinarij, che si faceuano di donzelle, & altri straordinarij per la salute, ò morte, ò guerre dell'Inga, parte anco per moglie, ò serue dell'Inga, & di altri parenti, ò Capitani suoi, a i quali egli le daua, & questo era farli grande fauore. Questa diuisione si faceua ogni anno, per lo mantenimento di questi monasteri, c'haueuano grande quantitade di donzelle, haueuano grande rendite, & possessioni, de i cui frutti si manteneuano. A niuno padre era lecito negare sue figliuole quando l'Appopanaca le dimandaua per rinchiuderle ne i detti monasteri, & anco molti gliele offeriuano di sua uoluntade parendoli, che fusse grande merito, che foßero sacrificate per l'Inga. Se si trouaua chiaro, che alcune di queste Mamacone, ò Acllas, facesse contra la sua castitade era certo castigo di sepelirle viue, od amazarle con altra uia crudele. Nel Messico hebbe il Demonio un suo modo di Monache quantunque la sua professione, & Santimonia non li durasse più di vn'anno. Et era di questa sorte. Dentro in quel cerchio grandissimo, che di sopra habbiamo detto, ch'era in quel Tempio principale ui erano due case di religione, l'una per mezo dell'altra, l'una di huomini, l'altra di donne, in quella delle donne ui erano solo donzelle di dodeci, ò tredeci anni: le quali erano chiamate le fanciulle della penitenza, erano altre tante, come gli huomini, viueuano in castitade, & in obedienza, come donzelle deputate al colto del suo Idolo. Il suo essercitio era bagnare, & scopare il Tempio, & ogni mattina far da mangiare al Idolo, & a i suoi ministri di quello, che i religiosi racoglieuano di limosina. Il mangiare,

che faceuano al Idolo erano certe bucelle picciole in forma di mani, & di piedi, & altri ritorti, come meleotta. Con questo pane faceuano certi brodetti, & metteuano ciascheduñ giorno inanzi all'Idolo, & li mangiauano i suoi Sacerdoti, come quelli di Belo, che racconta Daniel, stauano queste giouanette tosate dipoi lasciauano crescere i capelli fino ad vn certo tempo. Si leuauano à meza notte, al matutino de gli Idoli, che si faceuano sempre facendo esse i medesimi eßercitij, che faceuano i Religiosi. Haueuano le sue abbadesse, che le occupauano in fare panni di lino con molti lauori per ornamento delli Idoli, & del Tempio. Quello con che tirauano la cortina, era tutto bianco senza alcuno colore, ò lauorato. Faceuano anco penitenza à meza notte sacrificandosi con ferirsi nelle ponte delle orecchie, nella parte di sopra, & il sangue, che si cauauano se lo metteuano nelle guancie: & dentro nel suo conuento haueuano vn lauatoro, nel quale lauauano questo sangue, viueuano con honestade, & accortezza, & se trouauano, che alcuna mancasse, quantunque fusse peccato molto liggeri senza rimisione moriua subito dicendo, che haueua violato la casa del suo Idolo, & l'haueuano per augurio, & per indicio, che fusse successo alcuno mal caso da questo, quando vedeuano, che alcuno Rato, ò Sorice pasaße nella Capella del suo Idolo, ò che haueße corroso alcun velo, perche diceuano se non fusse proceduto alcun delitto non ardirebbe il Ratto, ò Sorice vsare cotale discortesia. Et dipoi procedeua à fare inquisitione, & trouando il deliquente per principale, che ci fusse subito li dauano la morte. In questo monastero non si admetteuano donzelle, che non fussero di vna delle sei contrate, ch'erano nominate, per tale effetto. Et questa clausura duraua (come è stato detto) vn'anno: per lo quale, od esse, od i suoi Padri haueuano fatto voto di seruire all'Idolo in quella forma, & di là vsciuano per maritarsi. Queste donzelle, & più quelle del Perù hanno qualche similitudine con le Vergini Vestali di Roma, che sono raccontate dalli Historici, perche s'intenda come il Demonio ha hauuto desio di essere seruito, da gente, che conserui la purità, non perche essa li sia grata, perche suo proprio è l'essere spirito immondo, ma per tuore Dio nel mondo, in quanto, che egli può questa gloria di seruirsi della integritade, & puritade.

Dan. 14.

Dei

De i monasteri de i religiosi, c'hà il Demonio per sua superstitione. Cap. XVI.

EGLI E' cosa molto chiara nelle letterc de i Padri della nostra compagnia scritte dal Giapone la moltitudine, & grandezza, ch'è in quelle terre di religiosi, che essi chiamano Bonzos, & suoi costumi, & superstitione, & buggie. Talche non vi resta da dire cosa alcuna di nouo. Dei Bonzi, ò religiosi della China raccontano i Padri, che là dentro sono diuerse maniere, & ordini di questi: altri con habito bianco, con certe berette, altri con habito nero senza berette, ne capelli, i quali di ordinario sono stimati poco, et i Mandarini, ò ministri di giustitia li frustano come gli altri. Questi fanno professione di non mangiare carne, ne pesce, ne cosa viua manco riso, & herbe: ma in secreto mangiano di ogni cosa, & sono peggiori della gente comune. Li Religiosi della corte, che stanno in Paquin (come dicono) sono molto stimati. O le Vacole, ò Monasteri di questi monghi, vanno di ordinario i Maestri della Giustitia à recrearsi, & quasi sempre ritornano vbriachi. Sono questi monasteri di ordinario fuora delle Cittadi, et in quelli sono Tempij. In questa parte nondimeno de Idoli, & di Tempij è poca curiositade nella China, perche i Mandarini fanno poco conto di Idoli, & li hanno per cosa da burla, ne anco credono, che vi sia altra vita, ne altro Paradiso, c'hauere l'officio di Mandarino, ne altro Inferno, che le prigioni, che essi danno a i delinquenti. Dicono, ch'è necessario trattenere il volgo con l'Idolatria, come lo vuole anco il Filisofo ne i Gouernatori, & anco nella scrittura fù vna sorte di scusa, che vsò Aaron del Idolo del Vitello che fabricò. Con tutto questo vsauano i Chinesi nelle poppe delle sue naui, in vna Capelletta una donzella coperta, sentata nella sua Sedia con duoi Chinesi inanzi à lei ingenocchiati, come Angeli, che li tengono il lume giorno, & notte, & quando hanno da dare le uele, li fanno molti sacrificij, & cerimonie con grande strepito di tāburi, & campane, & li gittano per la poppe carte ardēti. Venēdo a' religiosi, nō so, che del Perù ui sia stata cosa propria di huomini ritirati, oltre i suoi Sacerdoti, & Incātatori, ch'erano infiniti. Però nel Messico il Demonio parerà hauer posta la propria, osseruāza, perche nel cerchio del Tēpio, ui erano duoi monasteri (come di sopra habbiamo toccato) uno di dōzelle, delle quali si ha trattato, l'altro di giouani ritirati di disdotto, ò uinti anni, i quali chiamauano religiosi. Portauano nel capo una corona come fratelli. I capelli così lūghi che li dauano a meza l'orecchia, ecceto che alla nuca, lasciauano crescere i capelli quatro deti in largo, che li descendeuano per le spalle, et in modo di intrecciato li accommodauano, et intrecciauano. Questi giouani, che seruiuano nel Tēpio di Vitzilipuztli uiueuano in pouerta-

A rif. 12. Metaf. Essodo 32.

de, et castitade, et faceuano l'officio di leuiti seruendo ai Sacerdoti, et dignitadi del Tempio, del Turibolo, dei lumi, et dei uestimenti, scouauano i luoghi sacri, portauano legne perche sempre lucesse il fuoco. nel fuocolaro del Dio, ch'era come una lampada, che sempre ardeua inanzi all'altare dell'Idolo. Oltre questi giouani ui erano altri giouanetti, che erano come fraticelli, che seruiuano di cose manuali, come era mettere per lo Tempio frondi, ornarlo di rose, et giõchi, dar acqua alle mani ai Sacerdoti, ministrarli rasatorij per sacrificare, andar con quelli, che andauano a dimandare limosina per portare le cose, che li erano offerte. Tutti questi haueuano i suoi prepositi, c'haueuano carico di loro, et uiueano con tanta honestade, che quando usciuano in publico, oue fussero donne, portauano il capo molto basso, et gli occhi in terra, non hauendo ardir de alzarli, et di mirarle. Portauano per uestimento una coperta di rete. Questi giouani ritirati haueuano licenza di andare per la cittade a quatro a quatro, et a sei, a sei molto mortificati a dimandar limosina per le contrate, et quando non glie ne era dato haueuano licenza di uoltarsi a i seminati, et raccõgliere le spiche di pane, ò le mazorche, di che haueuano bisogno, non hauendo ardire il padrone di sgridarli, ò di uietarglielo. Haueuano questa licenza: perche uiueano in pouerta, non hauendo altra rendita, che la limosina. Non ne poteua hauere più di cinquanta: si essercitauano in penitenza, si leuauano a meza notte a suonare un cembalo, et tromba, con li quali stromenti risuegliauano la gente. Vegghiauano all'Idolo per li suoi quarti, perche non si estinguesse il lume, che staua inanzi all'altare ministrauano al Turibolo, et incenso, col quale i Sacerdoti incensauano l'Idolo a meza notte, la mattina et al mezo giorno. Et all'oratione. Questi stauano molto soggetti, et obedienti a i loro maggiori, et non usciuano punto di quello, che gli era ordinato. Et poiche a meza notte compiuano i Sacerdoti di incensare, andauano essi ad un luogo particolare, et sacrificauano cauandosi sangue dai muscoli con dure punte, et acute, et il sangue, che cosi cauauano, se lo metteuano per le tempie fino sotto l'orecchia. Et fatto questo sacrificio andauano subito a lauarsi in una laguna. Non si ungeuano questi giouani con alcuna sorte di ontione nel capo, ne meno nel corpo come i Sacerdoti: il suo uestimento era una tela, che là si fa molto aspera, & bianca. Li duraua questo essercitio, & asprezza di penitenza un'anno intiero, nel quale uiueuano molto ritirati, & con molta mortificatione. Egli è certo molta marauiglia, che la falsa opinione di religione potesse tanto in questi giouani, & giouane del Messico, che con tanta asprezza facessero in seruitio di Satanasso quello, che molti di noi non facciamo in seruitio di Dio altissimo, il che è graue confusione presso quelli, che in picciol penitenza che essi facciano stanno molto allegri, & contenti. Quantunque il non essere quel essercitio perpetuo, ma di un'anno solo, lo facesse molto più tolerabile.

Delle penitenze, & asprezze, c'hanno vsato gli Indiani per persuasione del Demonio. Cap. XVII.

ET perche noi siamo gionti à questo punto sara bene, che cosi per manifestare la maladetta superbia di Sanatasso, come per confondere, & per risuegliare alquanto la nostra tepidezza nel seruitio del sommo Dio, diciamo qualche cosa dei rigori, & penitenze strane, che questa miserabile gente faceua a persuasion del Diauolo come i falsi Profeti di Baal. Che con lancette si feriuano, & si cauauano sangue. Et come quelli, che al suo Beel sacrificauano i suoi figliuoli, & figliuole, & si passauano per fuogo, come testificano le diuine scritture, che Satanasso sempre fù amico di esser seruito con molto danno de gli huomini. Hormai si è detto, che i Sacerdoti, & religiosi del Messico leuauano à meza notte; & poi, c'haueuano incensato gli Idoli Sacerdoti come dignità del Tempio andauano ad una Capella lunga, oue erano molte sedie & iui sentauano, & prendendo ciascheduno una punta di Manguei, ch'è come lesena ò punta acuta, ouero altra sorte di lanzetta, ò rasoio si passauano i uentrini presso a i stinchi cauandosi molto sangue, col quale, si ungeuano le tempie, & col resto del sangue bagnauano le punte, ò lancette & dipoi le metteuano fra i merli del cortile ficcate in un globo, ò balla di paglia: perche tutti la uedeßero, & intendeßero la penitenza, che faceuano per lo popolo. Si lauauano questo sangue in una laguna diputata a questo chiamata ozapan, che uuol dire acqua di sangue. Et ui era gran numero di queste lanzette, ò punto nel Tempio, perche niuna poteua seruire due uolte. Doppo questo faceuano questi Sacerdoti, & religiosi grandi digiuni. Come era digiunar cinque & diece giorni continui inanzi ad alcune feste principali, guardauano cosi strettamente la continentia, che molti di loro per non cascare in alcuno errore si fendeuano per mezo i membri uirili, & faceuano mille cose, per farsi impotenti, per non offendere i suoi Dei: non beueuano, uino: dormiuano molto poco: perche la maggior parte dei suoi essercitij era di notte & faceuano crudelitadi contra di se steßi martirizandosi per lo diauolo. Et la festa, che si faceua all'Idolo Tezcatlipuca, che di sopra si disse, ch'era il Dio dalla penitenza. Perche prendeuano nelle mani una corda di filo di Manguei, noua di un braccio con un groppo al capo, & con quella si disciplinauano dandosi grandi colpi nelle spalle. Inanzi la festa dell'Idolo Tezcatlipuca digiunauano i Sacerdoti cinque giorni continui mangiando una sol uolta al giorno, & separati dalle sue moglie, & non usciuan del Tempio quei cinque giorni. Flagellandosi fortemente con quelle corde, c'habbiamo dette. Delle penitenze, & estremi rigori, che usano i Sacerdoti ne parlano a lungo le lettere dei padri

della compagnia del Giesù, che scriuono dell'India. Quantunque questo sempre sia stato soffisticato ma più in apparenza, che in veritade. Nel Perù per la festa del Ytu, ch'era grande, tutta la gente digiunaua duoi giorni. Nei quali non praticauano con le moglie, ne mangiauano cosa alcuna con sale, ne pepe, ne beueuano Chica. Et questo modo di digiunare usauano molto. In certi peccati faceuano penitenza Flagellandosi con una ortiga molto aspera, altre uolte si dauano l'uno all'altro con una certa pietra, quantitade di colpi nelle spalle. In alcune parti questa ciecagente à persuasione del Demonio uanno à monti molto asperi, & iui fanno uita asperissima lungo tempo. Altre uolte si sacrificano precipitandosi di qualche rupe alta: perche tutti sono superstitiosi: della qual cosa niuna più ama il danno, & perditione de gli huomini.

Dei sacrifici, che gli Indiani faceuano al demonio, & di che cose. Cap. XVIII.

TVTTI i sacrifici che vsano gli Infideli possiamo ridurli a tre generi. Altri di cose insensibili, altri di animali, altri di huomini. Nel Perù usano di sacrificare coca, ch'è un herba stimata molto, & Maiz, ch'è il suo formento, & piume di colori, & uaquira, che essi chiamano molle et conche di mare, & alle uolte, Oro, & Argento facendo di quello animali, & drappi fini di cumbi, & legnami lauorati, & odoriferi. Et di molto ordinario seuo abbruggiato. Erano queste offerte, ò sacrificij per impetrare buoni tempi, ò sanitade, ò per liberarsi dai pericoli, & mali. Nel secondo genere era suo ordinario sacrificio di Cuies, che sono animali come cornili piccioli, che bene mangiano gli Indiani. Et in cosa d'importanza, ò persone ricche offeriuano castradi, ouero Pachi (rasi, ò pelosi) & nel numero, & nel colore, & nei tempi haueuano grande consideratione, & ceremonie. Il modo di sacrificare qualunque cosa picciola, ò grande, che vsauano gli Indiani secondo la sua cerimonia antica, è la propria, che seruano i Mori, che chiamano Alquible. Ch'è prendere la cosa sopra il braccio destro, & volgerli gli occhi verso il Sole dicendo differente parole conforme alla qualità della cosa, che si sacrifica. Perciochese era variata riuolgeuano le parole al Chuquilla, ò Tuono per che non mancasse l'acqua, se era bianco raso l'offeriuano al Sole con altre parole, se era lanuto, con altre, acciochè illuminasse, & generasse, se era guanaco ch'è come biggio, drizauano il sacrificio al Viracoca. Et nel Cuzco con questa ceremonia si sacrificaua ogni giorno vn castrato raso al Sole, et si abbruggiaua uestito con una camisetta rossa, & quando si abbruggiaua gittauano certi cestelli di coca nel fuoco, (che chiamano Villcaronca) & per questo sacrificio haueuano gente diputata, & gregge, che non seruiua ad altro. Sacrificaua

no

no ancora piccioli augelli: quantunque questo non si troui cosi frequente nel Perù, come nel Messico, oue era molto ordinario il sacrificio di coturnici. Quelli del Perù, sacrificauano piccioli augelli. Della puna, che cosi chiamano là il diserto, quando erano per andare alla guerra, acciochè le forze dei Tempij de gli auersarij fossero sminuite. Questo sacrificio si chiamaua Cuzcouicza, ò conteui cza, ò Huallanicza, ò Sopauicza, & lo faceuano in questa forma. Pigliauano molte sorte di augelli del deserto, & metteuano insieme molta legna spinosa chiamata Yanlli, alla quale accessa giongeuano gli augelli, & questa aggionta chiamauano Quizo & li gittauano nel fuogo dietro, ai quali andauano gli officiali del sacrificio con certe pietre rotonde, & schenate, oue erano dipinti molti serpenti, Lioni, rospi, et Tigri dicendo (Vsachum) che uuole dire la nostra uitto ria succeda bene, & altre parole, fra le quali diceuano perdansi le forze de gli oratorij dei nostri nemici. Et cauauano fuora un castrato negro, ch'era stato in prigione alcuni giorni senza mangiare, che chiamauano Vrcù & sacrificandolo diceuano, che cosi, come il cuore di quello animale staua sbigotito, cosi fussero sbigotiti i suoi aduersarij & se per caso uedeuano, che in quelli castrati una certa carne, che sta dietro al cuore, non se li fusse consumata coi digiuni, & prigione passata, l'haueuano per cattiuo augurio. Et prendeuano certi cani negri chiamati Apurucos, & li amazzauano, & gittauano in un piano, & con certe cerimonie faceuano mangiare quella carne ad una certa sorte di gente. Faceuano parimenti questo sacrificio, perche l'Inga non fusse offeso da punta, & per questo digiunauano dalla matina fino, che usciua la stella. Et allhora si impiuano quanto più poteuano al costume dei Mori. Questo sacrificio era il più riceuuto contra i dei degli auersari. Et quantunque il giorno di hoggi sia cessato quasi in tutto per essere cessate le guerre, nondimeno li sono restati uestigij, & non pochi per particolari dependenze de gli Indiani comuni, ò di Caciques, ò di un popolo con un altro. Sacrificauano parimenti, ouero offeriuano conche di mare, che chiamano Mollo, & li offeriuano a i fonti, dicendo che le conche erano figliuole del mare madre di tutte le acque. Hanno differenti nomi secondo il colore, & cosi seruono a differenti effetti. Vsano queste conche quasi in tutte le maniere di sacrificij, & anco al giorno di hoggi gittano alcuni il Mollo macinato nella Chica per superstitione. Finalmente di tutto quello, che seminauano, & generauano offeriuano sacrificij. Haueuano parimenti quelli d'India tempi certi, per fare sacrificij alle origini de i fonti, ò riui, che passauano per lo popolo, & Charcas, ouero possessioni, & li faceuano nel finire di seminare, perche non cessassero di correre, & rigassero le sue possessioni, i sortileghi eleggeuano questi sacrificij con le sue sorti. Le quali compte della contributione del popolo si uniua insieme quello, che si doueua sacrificare, & lo dauano a quelli, che lo doueuano fare questi sacrifici, & li faceuano al principio del inuerno, ch'è quando i fonti, & scaturigini, & i riui crescono per l'humidita del tempo, & essi lo attribuiuano a i suoi sacrifici & non sacrificauano ai fonti, & scaturigini dei luoghi disbabitati. Il giorno di hoggi quantunque

tunque ui resti questa ueneratione dei fonti, scaturigini, fossi, fiumi, & riui. Che passano per li luoghi habitati, & possessioni, & anco portano riuerenza ai fonti, ct riui dei luoghi dishabitati all'incontro di duoi riui fanno particolar riuerenza, & ueneratione, & iui si lauano per sanita ungendosi prima con farina di Maiz, ò con altre cose, & aggiongendoli differenti ceremonie. Et il medesimo faceuano anco nei bagni.

Dei sacrifici, che faceuano di huomini. Cap. XIX.

I molto maggior dolore è quello, che siamo per dire di questa misera gente, la quale pagaua tributo al Demonio sacrificandoli huomini, che sono ad imagine, et similitudine di Dio, et forono creati per godere Iddio: in molte nationi usarono amazzarà per compagnia dei suoi morti, come di sopra si è detto, le persone, che li erano più care, & quelle, delle quali si imaginauano, che potessero meglio seruirli nell'altra uita. Fuora di questa occasione usarono, nel Perù sacrificare fanciulli di quatro, ò di sei anni fino à diece, & per li più ciò era in negocij, che perteneuano all'Inga. Come nelle sue infermitadi pregando per impetrar la sua sanitade. Il medesimo quando andaua alla guerra, per c'hauesse vittoria, & quando dauano il pennacchio al nouo Inga, ch' era l'insegna del Rè, come quà il scetro, ò corona, nella qual solennitade sacrificauano la quantità di ducento fanciulli di quatro fino à dieci anni, spettacolo duro, & inhumano. Il modo di sacrificarli era affogarli, & sepelirli, con certi gesti in viso, & cerimonie, altre volte li scannauano, & con il suo sangue si ongeuano di orecchia in orecchia. Sacrificauano ancora donzelle, che guidauano all'Inga de i monasteri, de i quali habbiamo trattato di sopra. Vi era una grande abusione, in questa materia di sacrifici, molto grande, & molto generale, & era, che quando alcuno era amalato nell'India, che fusse de i principali, ò comune, & l'augure li diceua, c'haueua da morire certo, sacrificauano al Sole, ouero al Viracocha suo figliuolo dicendoli, che si contentasse di quello, & che volesse lasciar la vita à suo padre, crudeltade simile à quella, che riferisce la scrittura essere stata vsata dal Rè di Moab nel sacrificare il suo figliuolo primogenito sopra'l muro nella presenza di quelli d'Israele, a i quali parue cosa cosi trista, che non volsero accompagnarlo più, & cosi ritornarono a casa sua. Di questa medesima sorte di crudel sacrificio riferisce la scrittura essersi usata fra quelle nationi Barbare, di Cananei, & Iebusei, & gli altri, de i quali scriue il libro della Sapienza chiamano pace il viuere in tanti, & si graui mali, come è sacrificare i suoi proprij figliuoli, ò fare altri sacrificij, ò colti, ò veggiare tutta

Lib. 4. dei Re. 3.

Sap. 1. et 14.

la

la notte, & fare cose da' pazzi, & cosi non guardauo la purità nella sua vita ne meno ne i suoi matrimonij. Ma l'uno tuole la vita all'altro per inuidia, l'altro gli tuole la moglie, & il contento: talche ogni cosa và sotto sopra di sangue, di morti, di furti, d'inganni, di corrottioni, d'infidelitade, di scompigli, di pregiudicij, di amutinamenti, di oblio di Dio, di contaminare le loro anime, di mutamento di sesso, di nascimento, di mutar matrimonij, di disordini, di adulterij, & di lordure: perche l'Idolatria è vn'abisso di tutti i mali. Questo è detto dal Sauio di quelle genti, delle quali si querela Dauid, che quelli d'Israele presero tali costumi, che uennero anco à sacrificare a i Demoni i suoi figliuoli, & le sue figliuole: la qual cosa non mai volse Iddio, ne mai li fù grato. Percioche si come è auttore della vita, & fece tutto il resto per l'huomo, non li è grato, che gli huomini togliano la vita alli altri huomini, & quantunque il Signore prouò, & accettò la voluntade del fedele Patriarca Abraamo, non permise però in modo alcuno, che scannasse il suo figliuolo. Dalla qual cosa si uede la malitia, & tirannia del Demonio, c'hà tentato di auanzare Iddio, deletandosi essere adorato con spargimento di sangue humano, & per questo camino procurando la perditione de gli huomini nell'anima, & nel corpo, per lo rabioso odio, c'hà con quello, come suo cosi crudele nemico.

Sal. 105.

De i sacrificij horribili de gli huomini, che vsarono i Messicani. Cap. XX.

QVANTVNQVE nell'amazzare fanciulli, & nel sacrificare i suoi figliuoli quelli del Perù auanzassero quelli del Messico, perche non ho letto, ne udito, che i Messicani usassero questo: nel numero nondimeno de gli huomini, che sacrificauano, & nel modo horribile, nel quale lo faceuano superarono questi, quelli del Perù. & anco tutte le altre nationi del Mondo. Et accioche si uegga la grande disauentura, nella quale il Demonio teneua cieca questa gente, racconteremo allungo l'uso inhumano, che si seruaua in questa parte. Prima gli huomini, che si sacrificauano erano presi in guerra, & se non ui erano priggioni, non faceuano questi solenni sacrificij. Talche pareuano seguire il costume de gli antichi, che si come dicono gli scrittori per questo, chiamauano (uittima) il sacrificio: perche era di cosa uinta, come anco la chiamauano (hostia quasi ab Hoste.) perche era offerta fatta da i suoi nemici, quantunque l'uso habbia fatto, che l'uno, & l'altro uocabolo sia preso per ogni sorte di sacrifitio. In somma i Messicani non sacrificauano a i suoi Idoli se non i suoi cattiui, & per hauere cattiui per li suoi sacrifitij haueuano per ordinario le guerre. Et cosi quando combatteuano gli uni, con gli altri procurauano di hauere uiui i suoi contrarij, & prenderli, & non

amazzarli per godere de i suoi sacrifitij, & questa ragione diede Motezuma al Marchese dalla Valle quando li dimandò, perche essendo cosi potente, & hauēdo conquistado tanti Regni nō haueua soggiogato la Prouincia Tlascala, che tanto li era uicina? Rispose questo Motezuma, che per due cagioni non haueua soggiogata quella Prouincia, potendo fare facilmente ciò, che uoleua. L'una era per hauere occasione di essercitare la giouentude Messicana, acciochè non si aleuasse in otio, & in delicie. L'altra, & principale, perche haueua riseruata quella Prouincia era, per hauere di onde potesse cauar cattiui, i quali sacrificassero a i suoi Dei. Il modo, che teneuano in questi sacrifici era, che in quella palata, od arborata di Teschij di Morti, della quale dicessimo di sopra, ligauano quelli, che doueuano essere sacrificati, & si faceua al piede di questa palata una cerimonia con quelli, la quale era, che li metteuano tutti in fila al piede di quella con molta gente, che li faceua la guardia di ogni intorno usciua subito un Sacerdote uestito con una ueste bianca corta piena di fiocchi nell'orlo. Et descendeua per la parte alta del Tempio con un Idolo fatto di massa di formento, & di Maiz amassato insieme con melle, c'haueua gli occhi di pater nostri uerdi, & i denti di grani di Maiz, & ueneua con quella maggior prestezza, che poteua, giuso per li gradi del Tempio. Et saliua nella cima di una grande pietra, che staua fissa in una capelletta molto alta nel mezo del cortile: questa capella si chiamaua Quauxicalli. Che uuole dire la pietra dell'Aquila. Salendo il Sacerdote per una scaletta, che staua per mezo la capelletta & abbassandosi per l'altra, che staua dall'altra parte sempre abbracciando il suo Idolo saliua, oue stauano quelli, che si haueuano da sacrificare, & dall'una, et dall'altra parte andaua mostrando quell'Idolo à coloro, c'haueua da sacrificare ad uno per uno, et li diceua questo è nostro Iddio. Et poi che glielo haueua dimostrato descendeua per l'altra parte dei gradi, et tutti quelli, c'haueuano da morire andauano in processione fino al luogo oue doueuano essere sacrificati. Et iui trouauano apparecchiati i ministri, che li haueuano da sacrificare. Il modo ordinario del Sacrificio era aprir il petto à quello, che sacrificauano. Et cauandoli il cuore mezo uiuo, portauano il corpo à girarsi per li gradi del tempio, i quali si bagnauano nel sangue: Il che perche s'intenda maggiormente è da sapere, che al luogo del sacrifitio usciuano sei Sacerdoti constituiti in quella dignità quatro per tener le mani, et i piedi di quello, c'haueа da esser sacrificato, et l'altro per tener il collo, et l'altro per tagliar il petto, et cauar il cuore del sacrificato. Chiamauano à questi Chachacalmua, ch'in nostra lingua è l'istesso, che ministro di cose sacre, era questa una dignità suprema, & stimata molto tra quelli, la quale si hereditaua, come cosa di primogenito. Il Ministro, c'haueа l'offitio di sacrificare, ch'era il sesto di questi, era tenuto, & riuerito, come supremo Sacerdote ò Pontefice, il nome del quale era differente secondo la differenza de i tempi, & solennità, nelle quali sacrificaua, erano medesimamente anco differenti i uestimenti, quando soleuano essercitar il suo offitio in differen-

ti

ti tempi, il nome della sua dignità, era, Topilzin. Il portamento, & la ueste era una cortina rossa alla foggia di tonicella con una fioccadura per l'orli, una corona di piume ricche, uerdi, & naranzate nel capo, & nelle orecchie, come un'orecchino di Oro, nelquale era legata una pietra uerde. & sotto il labro presso al mezo della barba un pezzo, come bocciolo di una pietra azura. Veniuano questi sei sacrificatori con la faccia, & con le mani unte di negro molto trattezato, li cinque portauano una zazzera molto crespa, & riuoltata con una benda di cuio diuiso per mezo del capo, & nella fronte portauano una rotella di carta picciola dipinta di diuersi colori, uestiti con una tonicella bianca lauorata di negro, con questa politezza si uestiua nella medesima figura del Demonio, perche il uederli uscire con così brutta uista portauano grandissimo spauento à tutto il popolo, il supremo Sacerdote portaua in mano un grande cortello di pietre molto acuto, & largo, un'altro Sacerdote portaua un collare di legno lauorato alla similitudine di un serpente. Postiti tutti sei auanti l'Idolo faceuano le sue riuerentie, & si metteuano in ordine presto alla pietra piramidale, della quale si disse disopra, che staua per mezo alla porta della camera dell'Idolo, era questa pietra di ponta così acuta, che messo per le spalle sopra quella colui, che doueua essere sacrificato si doppiaua di tal sorte che lasciandosi cadere il cortello sopra il petto con molta facilitade si apriua un'huomo per mezo. Poi che questi sacrificatori si erano posti in ordine cauauano fora tutti quelli, c'haueuano presi in guerra, che in questa festa doueuano essere sacrificati, & accompagnati da molta gente di guardia li faceuano ascendere per questa lũga scala in riga, & spogliati nudi nel luogo, oue doueuano essere sacrificati, oue stauano apparecchiati i ministri, andãdo di uno in uno i sei sacrificatori, li prẽdeuano uno per un piede, l'altro per l'altro, un'altro per una mano, vn'altro per l'altra li gittauano in cima à quella pietra, con la punta acuta, dipoi il quinto di questi ministri li metteua il collare alla golla, & il sommo Sacerdote li apriua il petto, con quel cortello con una prestezza strana, cauaudoli il cuore con le mani, & così spirando lo mostraua al Sole, al quale offeriua quel calore, & alito del cuore, & subito lo volgeua all'Idolo, & glielo metteua alla faccia. Et subito il corpo del sacrificato lo gittauano giù per li gradi del Tempio con molta facilitade, perche staua quella pietra posta vicina a i gradi, che non ui erano dui piedi di spacio fra la pietra, & il primo scalino, & così con un pontare di piede gittauano i corpi per le scale fino al basso, & così li sacrificauano tutti ad un per uno, & poi ch'erano morti, & gittati à basso i loro corpi, l'impetrauano i Signori, per le cui mani erano stati presi, & se li portauano uia, & li partiuano fra loro, & se li mangiauano celebrando con quelli le solẽnitadi, i quali per pochi che fossero sempre passauano quaranta, & cinquanta, perche ui erano huomini molto destri nel far priggioni. Il medesimo faceuano tutte le nationi di Comarca, & imitando i Messicani ne i suoi riti, & cerimonie in seruitio de i suoi Dei.

Di vn'altra forte di Sacrifici di huomini, che vfauano i Meffícani. Cap. XXI.

AVEVANO un'altra forte di facrifitio in diuerfe feste, che chiamauano Racaxipe Veliztli, che uuole dire scortitamento di perfone. Si chiamaua in questa guifa, perche in certe feste prendeuano un fchiauo, ò fchiaui fecondo il numero che uoleuano, & fcorticandoli la pelle, ne uestiuano una perfona diputata à questa. Costui andaua per tutte le cafe & mercati delle Cittadi cantando, & ballando, & tutti erano obligati ad offerirli, & quelli, che non li offeriuano li dauano con una parte della pelle nella faccia, ungendoli con quel fangue quagliato ch'era in quella. Duraua questa inuentione finche la pelle fi corrompeua. Fra questo mezo quelli, che cofi andauano raccoglieuano molte cofe, le quali fi fpendauano in cofe neceffarie al colto de i fuoi Dei. In molte di queste feste faceuano un disfido fra quello, che doueua facrificare, & il facrificato in questa forma. Accommodauano lo fchiauo per un piede in una ruota grande di pietra, & li dauano una fpada & una rotella in mano, perche fi diffendeffe, & fubito ufciua quello, che doueua facrificarlo armato con un'altra fpada, & rotella, & fe quello, che doueua effere facrificato più ualeua contro quell'altro restaua libero dal facrificio con nome di Capitan famofo, & come tale era trattato nell'auuenire. Se poi era uinto, iui nella medefima pietra, nella quale staua legato lo facrificano. Vn'altra forte di facrificio era quando dedicauano alcuno cattiuo, il quale raprefentaffe l'Idolo, alla cui fimilitudine diceuano, ch'egli era. Ciafchedun'anno dauano uno fchiauo a i Sacerdoti, acciochè non mai mancaffe la fimilitudine uiua dell'Idolo, il quale fubito, che entraua nell'officiō, poi che lo haueuano beneficiato lo uestiuano di tutte le uesti, & infegne dell'Idolo, & li metteuano il fuo medefimo nome, & andaua tutto l'anno cofi honorato, & riuerito, come il medefimo Idolo. Menaua feco dodici huomini di guardia: perche non fugiffe, & con questa guardia lo lafciauano andare liberamente, oue gli piaceua. & fe per cafo li fuggiua il principale della guardia entraua in fuo luogo per raprefentare l'Idolo, & dipoi per effer facrificato. Questo Indiano teneua il primo luogo nel Tempio, oue egli mangiaua, beueua, & oue tutti i principali li andauano à feruire, & riuerire portandoli da mangiare, con l'apparato, & ordine, che fi fà a i grandi. Et girando ufciua per la Cittade, andaua molto accompagnato da Signori, & principali, & portaua in mano uno Flautino, il quale toccaua di tempo in tempo per far fapere, che paffaua, & fubito le donne ufciuano cō i fuoi figliuolini ne i bracci, & glie li metteuano inanzi falutandolo, come Dio. Il medefimo faceua il reftante della gēte.

Di notte lo metteuano in una gabbia di forti uerghe, acciochè non fuggesse, fin che lo sacrificauano, quando arriuaua la festa, come di sopra è stato riferto. Ne i detti modi, & in molti altri il Demonio guidaua questi miserabili ingannati, & burlati, & tanta era la moltitudine di quelli, ch'erano sacrificati con questa infernal crudeltade, che pareua cosa incredibile, perche affermauano, che ui erano alcune fiate, che passauano cinquemillia, & un giorno erano stati sacrificati in diuerse parti più di uinti millia. Per questa sua occisione il Diauolo usaua per suoi ministri una ridicolosa inuentione; la quale era, che quando pareua andauano i ministri di Satanasso a i loro Rè, & li manifestauano, come i loro Dei moriuano di fame, & che si ricordaßero di loro, subito i Rè si preparauano, & si auisauano fra loro, che i Dei dimandauano da mangiare, & che per questo si apparecchiassero con la sua gente, per un giorno signalato mandando i suoi messaggieri alle Prouincie contrarie, perche si parecchiassero per venire alla guerra, & così hauendo congregata la sua gente, & ordinate le sue compagnie, è squadroni vsciuano al campo determinato, oue si vniuano insieme gli esserciti, & ogni loro contentione, & battaglia era per prendersi l'uno l'altro per sacrificarsi: procurando l'una parte, & l'altra di farsi illustri col prendere più priggioni, che potessero per lo sacrificio. Talche in queste battaglie più pretendeuano di prendersi, che di amazzarsi, perche tutto il fine suo era prendere huomini uiui per dar da mangiare a gli Idoli, & questo era il modo, col quale haueuano la vittime per li suoi Dei, & si deue auertire, che niuno Rè era coronato, se prima non uinceua alcuna Prouincia, & in modo tale, che ne cauaße grande numero di cattiui per li sacrificij de i suoi Dei, & così per tutte le uie era infinito il sangue humano, che si spandeua in honore di Satanasso.

Come gli Indiani horamai, erano stanchi, & non poteuano soffrire le crudeltadi de i suoi Dei. Cap. XXII.

QVESTA così eccessiua crudeltade di spargere tanto sangue di huomini, & il tributo così graue di bisognar consumare sempre cattiui per sostetamento de i suoi Dei teneua horamai stãchi molti di quei Barbari, parẽdoli cosa insoportabile, & cõ tutto questo per lo grãde timore, che li era meßo per li ministri de gli Idoli da sua parte, & per le falsitadi, che seminauano ingannando il popolo, non lasciauano di essequire le sue rigorose leggi: ma nell'interiore desiauano di uedersi liberi da così graue salma. Fù certo prouidenza di Dio, che i primi, che li diedero notitia della legge di Christo trouassero questa gente in questa dispositione. Perche

senza

senza dubbio niuna legge pareua buona legge, ne buono Iddio, che cosi voleua esser seruito. A questo proposito mi raccontaua un Padre graue nella noua Spagna, che quando andò in quel Regno dimandò ad vn' Indiano vecchio, & principale, perche gli Indiani haueuano riceuuto cosi presto la legge di Giesu Christo, lasciando la sua senza farne alcuna proua, & senza cercarne, alcuna verificatione, ne alcuna disputa, sopra di questo? parendoli, che si fussero mutati senza mouersi per cagione bastante. L'indiano rispose. Non creder Padre, che noi riceuessimo la legge di Christo, cosi inconsideramente, come dite; perche ti faccio sapere, che noi erauamo horamai cosi stanchi, & discontenti delle cose, che gli Idoli ne dimandauano, che noi haueuamo determinato di lasciarli, & diprendere altra legge, & vdendo noi, che quella, che voi ne predicauate, non pareua, c'haueße crudeltade, & ch'era molto a nostro proposito, & cosi giusta, & cosi buona, intendessimo, ch'era la uera legge, & cosi la riceuessimo con grande piacere, è contento. La qual cosa detta da questo Indiano concorda bene con quello, che si legge nelle prime relationi, che forono drizate da Fernando Cortes al Imperatore Carlo Quinto: riferisce, che poi, c'hebbe conquistata la Città del Messico, stando in Vicoacan li uennero ambasciatori della Republica, & Prouincia di Mechoacan, i quali dimandauano, che li mandasse le sue leggi, & chi gliela dechiarasse perchessi pretendeuano di lasciare la sua: perche non li pareua buona. Il che fece Cortes, & hoggi sono de i migliori Indiani, & più buoni Christiani, che siano nella noua Spagna. Gli Spagnuoli, che videro quei crudeli sacrificij di huomini restarono con determinatione di far tutto il suo potere per distrure cosi maledetta becche ria di huomini, & tanto più quando uidero, che una sera inanzi a i suoi occhi sacrificarono sessanta, ò settanta soldati Spagnuoli, c'haueuano preso in una battaglia, che fecero mentre durò il conquisto del Messico, & un'altra uolta trouarono in Tezcuco in vna Sedia scritto di carbone. Qui fù preso il disauenturato di Fulano co i suoi compagni, che furono sacrificati da quelli di Tezcuco. Accade vn caso strano, nondimeno vero: perche è raccontato da persone molto degne di fede, & fù questo, che stando li Spagnuoli à mirare vno spettacolo di quelli sacrificij, hauendo aperto il petto, & cauato il cuore ad vn giouane molto ben disposto gittandolo giù per la scala, come era suo costume, quando gionse al basso, disse il giouane alli Spagnuoli in sua lingua. Caualieri mi hanno morto. ilche cagionò grandissima compassione, & horrore à i nostri. Et non è cosa incredibile, che esso parlasse hauendoli cauato il cuore: perche riferisse Galeno, che alcune volte è succeßo ne i sacrificij de gli animali, che poiche gli hanno cauato il cuore, & gittati nell'altare, questi animali hanno respirato, & anco cridato fortemente, & sono fuggiti vn pezzo, lasciando hora la disputa, come questo conuenga con la natura, quel lo, che fa al nostro proposito è vero quanto insoportabile seruitù faceuano quei Barbari all'huomicida infernale, & quãta grande misericordia li ha fatto il Signore in communicarli la sua legge mansueta, giusta, & tutta soaue.

Di

Di alcune cerimonie di quei popoli. Cap. XXIII.

EL primo mese, che nel Perù si chiamaua Rayme, & corrisponde al nostro Dicembre, si faceua vna solennissima festa, chiamata Capacrayme, & in quella si faceuano grandi sacrificij, & ceremonie per molti giorni, ne iquali niuno forestiero poteua trouarsi nella Corte, ch'era il Cuzco. Al fine di questi giorni si daua licenza, perche entrassero tutti i forestieri, & li faceuano participanti della festa, et sacrificij in questa forma. Le Macone del Sole, ch'erano come Monache del Sole, faceuano vna tortella picciola di farina di Maiz, composta del sangue di castrati bianchi, iquali sacrificauano in quel giorno. Subito commandauano, che i forestieri di tutte le Prouincie entrassero, & si metteuano in ordine, & i Sacerdoti, ch'erano di un certo legnaggio, che descendeua da Liuquiqupangioi, dauano à cadauno un boccone di quella tortella, dicendoli, che li dauano quel boccone, perche fussero confederati, & uniti con l'Inha, & che li auisauano, che non dicessero, ne pensassero male alcuno contra l'Inha, se non, c'hauessero sempre buona intentione uerso di lui, perche quel boccone sarebbe testimonio della sua intentione, & se non hauessero fatto tutto quello, che doueuano, che li hauerebbe scoperti, & sarebbe stato contra quelli. Portauano fuora questi bocconi in piatti grandi di oro, & di argento, ch'erano diputati à questo, & tutti riceueuano, & mangiauano i bocconi ringratiando molto il Sole di cosi grande fauore, dicendo parole, & facendo segni di molto contento, & diuotione. & protestauano, che in sua uita non farebbono, ne pensarebbono cosa alcuna contra il Sole, ne contra l'Inha, et che con quella conditione riceueuano quel mangiare del Sole, & che quel mangiare starebbe ne i suoi corpi per testimonio della fideltade, che seruauano al Sole, & all'Inha suo Re. Questa cosa si faceua ancora nel decimo mese, chiamato Coyaraime, ch'era Settembre, & nella festa solenne, che chiamauano Citua, facendo la medesima cerimonia, à tutti quelli, che erano uenuti di fuora, mandauano anco di questi bocconi à tutte le Guache, ò santuari, ouero Idoli forestieri di tutto il Regno, & nel medesimo tempo stauano persone di tutte le parti per riceuerli, & li diceuano, che'l Sole glieli mandauano in segno, che uoleua che tutti li honorassero, & riuerissero. Ne mandauano anco parte a i Cacique per fauorirli. Alcuni forsi teneranno questo per fauola, ò fittione: ma in effetto è cosa molto certa, che doppo l'Inga Tupangui, che fù quello, che fece più leggi di riti, & ceremonie, come un'altro Nerone in Roma durò questa cerimonia fin che'l Vangelo di nostro Signore Giesù Christo scacciò tutte le superstitioni, dando il uero cibo di uita, & che lega, & unisce le ani

me con Dio, & chi uuole satisfarsi interamente legga la relatione, che'l licentiato Polo scrisse all'Artiuescouo de los Reyes Don Gieronimo de Ioaysa, & trouerà questa, & molte altre cose, che uerificò con grande diligenza.

D'alcune feste grande, che si faceua. Cap. XXIIII.

EL mese di Maggio faceuano i Messicani la sua principale festa del suo Dio Vitzilipuztli, & duoi giorni inanzi la festa quelle giouanette, che di sopra dicessimo, che custodiuano il monastero nel medesimo Tempio, ch'erano come Monache, macinauano grande quantitade di formento di biedoni insieme con maiz rostido, & poi che l'haueuano macinato ne faceuano pasta con melle, & di quella pasta faceuano un'Idolo così grande, come era quello di legno, & le metteuano per occhi Paternostri uerdi, od azuri, ò bianchi, & per denti grani di maiz: sentato con tutto l'apparato detto di sopra, ilquale poi che l'haueuano compito, ueniuano tutti i Signori, & portauano un uestimento curioso, & ricco, conforme al portamento dell'Idolo, col quale lo uestiuano, & poi che lo haueuano molto ben uestito, & addobbato lo sentauano in uno scagno azuro nelle portatoio per poter portarlo sopra le spalle. Gionta, ch'era la mattina della festa, & un'hora inanzi giorno usciuano tutte queste donzelle uestite di bianco con tilatezze noue, & in quello giorno le chiamauano sorelle del Dio Vitzilipuztli, ueniuano coronate con ghirlande di maiz rostito, & crepato, che pareua fior di aranzi, & al collo filze del medesimo, che li ueniuano fino sotto al brazzo sinistro, hauendo colorite le guancie, & i bracci coperti di piume, dal gomito fino alla spalla, & queste sono piume colorate di papagalli, & così ornate prendeuano il portatoio dell'Idolo sopra le spalle, & lo portauano al Cortile, oue stauano horamai tutti i giouani uestiti con panni di rete politi coronati nella medesima guisa, che erano le donne. Nell'uscire le donne con l'Idolo arriuauano i giouani cō molta riuerenza, & prendeuano il portatoio nelle spalle, portandolo al piede de i gradi del Tempio, oue s'ingenocchiaua tutto il popolo, & prendendo terra se la metteuano sopra il capo, laqual cerimonia era fra loro nelle principali feste de i suoi Dei. Fatta questa cerimonia usciua tutto il popolo in processione con quella maggior pressia, che fosse possibile, & andauano ad un monte, ch'è lontano una lega dalla Città del Messico, chiamato Chapultepec, & iui fermādosi faceuano sacrificio. Subito partiuano con la medesima pressia, & andauano ad un luogo iui uicino, che si chiama Atlacuqauaya, oue faceuano la secōda uolta il medesimo, & di là andauano ad un'altro popolo una lega inanzi, che si chiama Cuyoacan di onde partiuano uolgendosi alla Cittade del Messico senza fare altra pausa. Questo camino, ch'è di quattro leghe si faceua in tre, ò quattro hore, chiamauano Ypaqua Vitzilipuztli, che uuol dire il ueloce, & frettoloso camino di Vitzilipuztli.

putztli. Eßendo gionti al piede de i gradi iui metteuano il portatoio, & prendeuano una großa corda, & la metteuano alle stanghe del portatoio, & cō molta attentione, & reuerenza gli uni tirando disopra, gli altri aiuttando da basso tirauano il portatoio con l'Idolo alla cima del tempio con molto strepito di flauti, & suono di trombe, & di chiocciole, & di tamburri, lo alzauano in questo modo per eßere i gradi del tempio molto alti, & stretti, & la scala assai bene larga, & cosi non poteuano salire col portatoio sopra le spalle, & nel tempo, che alzauano l'Idolo staua tutto il popolo nel Cortile con molta riuerenza, & timore: compito, c'haueuano di alzarlo, & di metterlo in alto in una cassetta di rose, che li teneuano fatta, ueniuano subito i giouanetti, & ui destendeuano sopra molti fiori di diuersi colori, empiendo tutto il Tēpio di quelli di dentro, & di fuori. Fatto questo usciuano tutte le donzelle con l'adobbamento detto, & cauauano del suo monastero alcuni trozi di pasta di maiz rostido, & di biedoni, che era la medesima con quella, ch'era fatto l'Idolo, & questi erano fatti in modo di grandi ossi, & li consignauano a i giouani, & essi li portauano, & li metteuano a i piedi dell'Idolo per tutto quel luogo fin, che nō ne capiuano più, chiamauano questi trozi di pasta gli ossi, et carne di Vitzilipuztli. Hauendo posto iui gli ossi usciuano tutti gli anciani del Tempio, i Sacerdoti, i Ministri minori, et li altri secondo le sue dignitadi, et antichitadi, perche le haueuano con molto concerto, et ordine con suoi nomi, e scritti, usciuano gli uni tra li altri con suoi ueli di rete di colori differenti, et differenti lauori, secondo la dignitade, & officio di cadauno con ghirlande in capo, & filze di fiori al collo. Fra questi vsciuano i Dei, & le Dee, che adorauano in diuerse figure vestite della medesima liurea, & mettendoci in ordine dietro a quelli trozi di pasta, faceuano vna certa cerimonia di canto, & ballo sopra quelli, & dipoi li teneuano in grande ueneratione, & per cosa sacra li honorauano nel medesimo modo, come i suoi Dei. Vsciuano subito i sacrificatori, & faceuano il sacrificio di huomini nella forma, che disopra habbiamo raccontato, nel qual giorno erano sacrificati più in numero, che nelli altri giorni per eßere cosi principale. Compiti, ch'erano i sacrificij usciuano subito tutti i giouanetti, & giouanette del Tempio adobbati come è stato detto, posti in ordine, & in filo l'uno per mezo dell'altro ballauano, & cantauano al suono di uno tamburo, che suonauano in honore della solennitade, & dell'Idolo, che celebrauano, alcun canto tutti i Signori, et uecchi, & gente principale respondeuano ballando intorno a quelli, facendo un bellissimo coro, come l'hanno per costume stando sempre i fanciulli, & fanciulle nel mezo, alquale spettacolo ueniua tutta la Cittade. In questo giorno dell'Idolo Vitzilipuztli era precetto molto seruato in tutta la terra, che non si mangiaua altro cibo, che di quella pasta con mele, dellaquale l'Idolo era fatto, & questo cibo si doueua mangiare subito nel far del giorno, ne si doueua bere acqua, ne cosa alcuna altra sopra quella, fin che non fuße paßato mezo giorno, et il contrario teneuano per grande augurio, & sacrilegio. Passate, ch'erano le cerimonie soleuano mangiare le altre cose, fra questo mezo nascondeuano l'acqua da i

fanciulli, & auisauano tutti quelli, c'haueuano l'uso della ragione, che non beuessino acqua, perche uenirebbe sopra di loro l'ira del suo Idolo, & morirebbono, & guardauano questo con grande cura, & rigore. Compite le cerimonie, balli, et sacrifici andauano a spogliarsi i Sacerdoti, et le dignitadi del Tempio prendeuano l'Idolo di pasta, et lo spogliauano di quelli adobbamenti, c'haueua, et cosi faceuano molti pezzi di lui, et di quelli trozi, et incominciādo da i maggiori glieli partiuano, et li dauano da mangiare à tutto il popolo, a i grandi, et a i piccioli, a gli huomini, & alle donne, et lo riceueuano con tanta riuerenza, tremore, et lacrime, che dauano ammiratione, et lo dimandauano anco quelli, ch'erano ammalati, & se lo portauano con molta riuerenza, et ueneratione. Tutti quelli, che ne mangiauauo restauano obligati a dare la decima di quella semenza, dellaquale si faceua l'Idolo. Compiuta questa solennitade, saliua in alto un uecchio di molta auttoritade, et in uoce alta predicaua la sua legge, & cerimonie. Chi non si ammirerà, che il Demonio mettesse tanta cura nel farsi adorare.

Della ontione abomineuole, che vsauano i Sacerdoti Messicani, & altre nationi, & de i suoi fatuchieri. Cap. XXV.

Sacerdoti nel Messico si ongeuano in questa forma: si ongeuano da i piedi al capo, & tutti i capelli, & per questa ontione, che essi si metteuano humida ueneua à generarsi ne i capelli come trecia, che pareuano crini di caualli, intrigate, et con il lungo tempo li cresceuano tanto i capelli, che li arriuauano fino alla cintura, et era tanto il peso, che portauano nel capo, che ne sentiuano grandissima molestia, perche non li tagliauano, ò li corciauano, finche moriuano, ouero che fatti molto uecchi, li licentiauano, & li mettauano, in carichi di regimenti, od alti officij honorati della Republica, portauano questi i capelli in vna treccia di bambaggia di sei detti in largo. Il fumo col quale si tingeuano era ordinario di Tiglia, perche fino dalla sua antichitade fù sempre offerta particolare de i suoi Dei, & per questo molto stimato, & honorato. Stauano sempre onti di questa tintura dai piedi al capo, che pareuano negri molto attezati, & questa era ordinaria ontione, eccetto quando andauano à sacrificare, & a bruggiare incenso nella spessezza, & alle somitadi de i monti, & alle grotte oscure, & tenebrose, ne i quai luoghi haueuano i suoi Idoli: vsauano vn'altra ontione differente, facendo certe cerimonie per scacciar il timore, & per prendere animo questa ontione era fatta di diuerse cose venenose come di Aragni, di Basilischi,

di

di Centipedi,di Salamandre, di Biscie, & altre cose tali,le quai cose erano raccolte da i fanciulli del Collegio, & erano così destri, che ne teneuano insieme molti,& in grande quantitade per darle a i Sacerdoti, quando essi li richiedeuano. La sua particolar cura era andar à caccia di queste saluaticine, & se per caso andauano per prendere altra cosa, & s'incapassero à caso in alcuna di queste, quiui metteuano ogni loro pensiero, & cura, come se in quella fusse la loro vita. Per la qual cosa ordinariamente questi Indiani non temeuano punto questi animali venenosi, mangiandoli come se non hauessero alcun ueneno, per eßere stati alleuati in questo essercitio. Per far questo onguento li prendeuano tutti insieme, & li bruggiauano nel fuoco del Tempio, che staua inanzi all'altare finche erano ridotti in cenere, la qual cosa li faceua perdere la forza, gittauano insieme con questa herba,& cenere alcuni Basilischi, & Aragne viue, & Centipiedi, & iui li misciranano insieme,& ne faceuano vna massa,& doppo tutto questo gli metteuano vna semencina macinata, che chiamauano Ololuchqui, che pigliano gli Indiani tenendola per ueder uisioni,il cui effetto è priuar di giudicio. Macinauano parimenti insieme con questa cenere vermi negri, & pelosi,il cui pelo solo è venenoso. Tutto questo amassauano insieme con caligine di caldaie, & mettendolo in una olla, la collocauano inanzi a i suoi Dei dicendo,che quello era il suo cibo, & così lo chiamauano cibo diuino, con questa ontione si faceuano streghe, & vedeuano,& parlauano al Demonio. Onti i Sacerdoti con questa pasta perdeuano tutto il timore,& si acquistauano vno spirito di crudeltade, & così amazauano gli huomini ne i sacrificij, con grande ardire, & andauano di notte soli à monti, & grotte oscure, & spauentose senza alcuna paura di fiere, tenendo molto per vero, che i Ligni, Tigri,Lupi,et Serpenti,et altre fiere, che viuono ne i monti,fuggirebbono da loro per virtù di quell'ontione, et quantunque non fuggessero quella ontione fuggirebbono dal vedere vn ritratto del Demonio,nel quale andauano trasformati. Seruiua questo bitume ancora per curare gli infermi, et i fanciulli, et per questo lo chiamauano diuina medicina, et così da tutte le parti si concorreua alle dignitadi, et a i Sacerdoti come à saluatori perche, gli applicassero la medicina diuina, et essi gli ongeuano le parti inferme, & affermauano, che senteuano da lei mirabile allegerimento,et doueua essere questo, perche il Tabaco, et l'Ololuchiqui, hà grande uirtude di mortificare, et applicato per uia d'impiastro mortifica la carne solo per se. Quanto più con tante sorti di ueneni, et quando li mortificaua il dolore, li pareua effetto di sanitade, & di uirtù diuina, concorrendo à questi Sacerdoti, come ad huomini Santi, i quali teneuano ingannati, & immascherati gli ignoranti,persuadendoli tutto quello, che essi uoleuano. Facendoli concorrere alle sue medicine. & diaboliche cerimonie,perche essi haueuano tanta autoritade, che li bastaua dire quello,che essi uoleuano, per che lo tenessero per articolo di fede, et così faceuano nel uolgo mille superstitioni, et nel modo di offerire incenso, et nella maniera di tosare i capelli, et nel mettegli festuche al collo, et fili con ossetti di bi-

ftie, che si bagnassero à tale, et tale hora, che ueggiassero di notte ad un focolaro et che non mangiassero altra cosa di pane se non quello, ch'era stato offerto a i suoi Dei, et subito si ricorreßero a i sortileghi, che con certi grani buttauano le sorti, et indiuinauano mirando in un cadino, et circolo di acqua. Et nel Perù vsarono molto ungersi i fatuchieri, et ministri del Demonio, et è cosa infinita, la moltitudine grande c'hebbe di questi indouini, sortileghi, fatucchieri, auguri, altre mille sorti di falsi Profeti, et hoggidì dura una grande parte di questa pestilenza: quantunque secretamente, perche non si ardiscono di usare apertamente le sue diaboliche, et sacrileghe cerimonie, et superstitioni. Per la qual cosa si auertiße troppo in lungo in particolare de i suoi abusi, et maleficij nel confessionario fatto per li Prelati del Perù. Vi fù una sorte di fatuchieri fra quelli Indiani permeßa per li Rè Inghi, che sono come stregoni, et prendono qual figura uogliono, et uanno per l'aere in breue tempo un lungo camino, et ueggono ciò, che si fà, parlano col Demonio, il quale gli risponde in certe pietre, ouero in altre cose, delle quali fanno molta stima. Questi seruono per indouini, et per dire quello che si fà in luoghi molto rimoti, auanti, che uenga, ò possa uenir la noua, come anco poi, che uennero li Spagnuoli, auuenne, che in distanza di più di ducento, ò trecento leghe, si seppe delli amutinamenti, delle battaglie, delle soleuationi, et morti, così de i Tiranni, come di quelli, ch'erano dalla parte del Rè, et di persone particolari, il medesimo giorno, et tempo, che cotai cose successero, ouero il giorno seguente, che per corso naturale era impossibile saperle così presto. Per fare questa abusione di indouinare, si mettono in una casa chiusa di dentro, et si imbriacano fino à tal termine, che perdino il ceruello, ouero il giudicio, et dipoi in capo di un giorno dicono tutto quello, che li uiene dimandato. Alcuni dicono, et affermano, che questi usano certe ontioni: gli Indiani dicono, che le uecchie di ordinario fanno questo officio, et le uecchie di una Prouincia chiamata Coaillo, et di un'altro popolo chiamato Manchai, et nella Prouincia di Guaroschiri, et in altre parti, che essi non sanno. Seruono ancora per dire, oue siano le cose perse, et furate, et di questa sorte di fattucchieri sono in tutte le parti, a i quali si ricorrono molto di ordinario gli Anaconi, et Chini, che seruono a i Spagnuoli, quando perdono alcuna cosa del suo baglio, ò desiderano sapere alcun successo di cose passate, ò che stanno per uenire, come quando uanno alle Cittadi di Spagnuoli per negocij particolari, ò publici, li dimandano se li riuscirà bene, oue se si amaleranno, ò moriranno, ò ritorneranno sani, ò se consequiranno quello, che pretendono, et i fatucchieri rispondono se, ò nò, hauendo parlato col Demonio in luogo oscuro in modo tale, che si ode la sua uoce, ma non si uede con chi parli, ne si intende quello, che dica, et fanno mille cerimonie per questo effetto, et sacrificij, co i quali inuocano il Demonio, et si imbriacano molto, et per questo effetto particolare usano un'herba chiamata Villca, gittando il succo di quella nella Chica, ò prendendola per altra uia. Per tutte le cose, che noi habbiamo detto è manifesto quanto grande sia la disauentura di coloro, c'hanno per maestri cotali

tali

tali ministri, il cui officio è l'ingannare. Questo si proua chiaro, che non ui è niuna difficoltà maggiore per riceuere la verità del Santo Euangelio, & per perseuerare in quello gli Indiani, che la prattica di questi fattucchieri, che sono stati, & sono innumerabili, quãtunque per gratia del Signore, & per la dili genza de i Prelati, & Sacerdoti, vanno tuttauia scemando, ne sono tanto dannosi. Alcuni di questi si sono conuertiti, & publicamente hanno predicato al popolo, ritrattando i suoi errori, & inganni, & dechiarando i suoi inganni, & falsitadi. Della qual cosa ne sono seguiti molti buoni frutti, come dalle lettere del Giapone sapiamo essere successo in quelle parti à grande gloria, & honore del nostro Dio, & Signore.

Di altre cerimonie, & riti de gli Indiani. Cap. XXVI.

GLI Indiani hebbero altre cerimonie innumerabili, & riti, come i lauatoij, od Opacuna, che essi dicono, ch'era bagnarsi in acqua per restare netti da i suoi peccati. I Messicani haueuano parimenti i suoi lauatoij, con questa ceremonia, che a i fanciulli di nouo nati sacrificauano le orecchie, & il membro virile. Questa cerimonia si faceua principalmente co i figliuoli de i Rè, et Signori. Nel nascere i Sacerdoti li lauauano, & poi, che li haueuano leuati, li metteuano nella mano dritta una spada picciola, & nella sinistra una rotella. A i figliuoli de i plebei gli metteuano in mano l'insegne del suo officio, alle fanciulle le cose necessarie al filare, al tessere, & al lauorare, & questo usauano per quatro giorni, & tutto questo inanzi à qualche Idolo. Haueuano anco il suo modo di contraere il matrimonio, del qual scrisse un trattato intiero il Licentiato Polo, & più inanzi se ne dirà qualche cosa, & nelle altre cose ancora le sue cerimonie, & riti haueuano qualche maniera di ragione. I Messicani si maritauano per mano de i suoi Sacerdoti in questa forma, lo sposo, & la sposa si metteuano inanzi al Sacerdote, il quale prendeua quelli per la mano, & li dimandaua se uoleuano maritarsi, & sapendo la sua uolontade prendeua un cantone del uelo con c'haueua coperta la testa, & un'altra la uesta di lui, & li accommodaua insieme facendone un groppo, & cosi legati li cõduceua à casa della sposa, oue era un fuoco acceso et faceua, che quella gli andasse intorno sette uolte una dietro al l'altra, & poi sentauano insieme, & cosi iui restaua fatto il matrimonio. Erano i Messicani zelosissimi nella integritade delle sue spose, talche se non le trouauano tali: con segni, & parole ignominiose lo faceuano sapere con molta grande confusione, et uergogna de i padri, & parenti: perche non ne haueßero hauuto buona cura. A quelle poi, che trouauano hauer conseruato la sua bone-

honestade, & che la conseruauano faceuano grande feste, dando à quella, & a i suoi padri molti doni, & facendo grande offerte a i suoi Dei, & banchetti, l'uno in casa dello sposo, l'altro della sposa, & quando le conduceuano à casa sua faceuano memoria di tutto quello, ch'ella portaua di prouisione di case, di terre, di gioie, di uestimenti, & i suoi padri conseruauauo questa memoria, acciochе se per caso uenißero à dissoluere il matrimonio, come si usa fra loro, & non diportandosi bene, faceuano partitione de i beni, conforme à quello, che cadauno portò dandoli libertade à ciascheduno di loro, che si maritassero in qualunque li piacesse, & à lei dauano le figliuole, & i figliuoli à lui, li comandauano espreßamente, che non tornaßero ad unirsi insieme in pena della uita, & cosi si guardauano con molto rigore. In uniuersale hanno sempre una di queste tre cose, ò crudeltade, o bruttezza, ouero curiositade. Perche tutte quelle erano ouero crudeli, et preiudiciali, come l'amazzar huomini, et spandere sangue, od erano sozze, et schiue, come il mangiare, et bere, nel nome de i suoi Idoli, et orinare nel nome dell'Idolo, et l'ongersi, et ubriacarsi cosi bruttamente, et altre cento mille bassezze, od almeno erano uane, et ridicolose, et puramente otiose. La ragion di questo è la propria conditione dello spirito maligno, il cui intento è, far male, prouocando gli huomini ad homicidi, à bruttezze, od almeno, à uanitadi, et occupationi impertenenti. Chi mirerà diligentemente come si diporti il Demonio con gli huomini, uederà chiaro, che li inganna, od in tutto, od in parte, lasciandoli burlati. I medesimi Indiani poi, c'hanno la luce del Vangelo si ridono, et si burlano delle fanciullesche fauole: nelle quali i loro falsi Dei, li teneuano occupati, a i quali seruiuano più per timore, che haueuano di loro, dubitando, che non li facessero male, se non li obediuano in tutto, che per amore, che li portassero: quantunque uiueßero anco molti di loro ingannati con false sperienze di beni temporali, perche gli eterni non arriuauano a i suoi pensieri. Si deue auertire, che oue la potenza temporale fù più stimata, iui crebbe più la superstitione come si uede ne i Regni del Messico, et del Cuzco, oue è cosa incredibile da credersi, gli adoratorij, c'haueuano, perche nella medesima Città del Cuzco fù Mangoinga Iupangui, che piu accrebbe il colto de i suoi Idoli, ritrouando mille differenze di sacrificij, et di feste, et di cerimonie, il medesimo fù nel Messico per lo Rè Isualt, che fù il quarto di quel Regno. Nelle altre nationi de gli Indiani come nella Prouincia di Guatimala, et nelle Isole, et nouo Regno, et Prouincia di Chile, et altre, ch'erano, come gouerni popolari: quantunque hauesse grande moltitudine di superstitioni, et sacrificij: però non haueuano, che fare con quello del Cuzco, ò Messico. oue staua Satanasso, come nella sua Roma, ò Gierusalemme: finche fù scacciato à sue spese, et in suo luoco si collocò la Santa Croce, et il Regno di Christo nostro Dio, occupò quello, c'haueua usurpato il Tiranno.

Di alcune feste, che vsano quelli Cuzco. Cap. XXVII.

ER dar compimento à questo libro, ilquale è quello, che appartiene alla Religione, mi resta da dire qualche cosa delle feste, & solennitadi, che cessarono gl'Indiani, lequali perche erano molte, et uarie non si potranno trattare tutte. Gli Inghi Signori del Perù haueuano due sorti di feste, altre delle quali erano ordinarie, et si celebrauano a tempi determinati de i suoi mesi, et altre erano estraordinarie, ch'erano per cause importanti, che occorreuano, come quando si coronaua alcuno Re, et quando s'incominciaua alcuna importante guerra, et quando haueuano alcuna grande necessitade di tempi. Delle feste ordinarie si ha da intendere in ciascheduno de i dodeci mesi dell'anno faceuano festa, & sacrificio differente, percioche ciascheduno mese, et ciascheduna festa si offeriuano cento castrati, iquali nondimeno doueuano essere differenti nei colori, & nelle fattioni. Nel primo mese, che chiamauano Rayme, & è il mese di Dicembre, faceuano la prima festa, & più principale di tutte le altre, & per questo le chiamauano Cascauayme, che uuol dire festa ricca, ò principale. In questa festa si offeriua grande quantità di castrati, & di agnelli in sacrificio, & si abbruggiauano con legna lauorata, & odorifera, & i castrati portauano oro, & argento, & si metteuano le tre statue del Sole, & le tre del Tuono, padre figliuolo, & fratello, che diceuamo, c'haueua il Sole, & il Tuono. In queste feste si dedicauano i fanciulli Inghi, & li metteuano le mutande, & li forauano le orecchie, & i occhi li batteuano con frombole, & li ungeuano tutta la faccia con sangue, & tutto questo per segno, c'haueuano da essere Caualieri reali dell'Inga, Huomo forestiero poteua stare in questo mese, & festa nel Cuzco, & nel fine della festa entrauano tutti quelli di fuora, & li dauano quei bocconi di Maiz con sangue del sacrificio, che mangiauano in segno di confederatione con l'Inga, come disopra si ha detto. Doppo i sacrificij gittauano a basso le ceneri in uno ruscello, & andando con bacchette guidauano quelle giù per lo fiume cinque leghe, fin che le haueuano condotte fino in mare, perche iui il Teracoca haueua da riceuere quel presente. Nel terzo, quarto, & quinto mese offeriuano parimenti i suoi castrati negri, & dipinti, & biggi, et molte altre cose, che io tralascio per non stancare. Il sesto mese si chiamaua Hataincuzqui, Acmorai, che corrisponde al Maggio si sacrificauano parimente altri cento castrati di tutti i colori. In questa Luna, & mese ch'è quando si porta il Maiz delle aia a casa, si faceua la festa, che hoggidì è molto in uso fra gli Indiani, che chiamauano Sfimolai. Questa festa si fa doppo che a casa sua uiene la processione dicendo certe canzoni, nelle quali pregano, che duri mol-

to il maiz, che chiamano Mamacora, prendendo della sua possessione una certa parte di Maiz più bello in quantitade, et mettendola in un granaio picciolo, che chiamano Pirua, con certe cerimonie, coprendo in tre notti, & mettono questo Maiz nel sacco più ricco, c'habbiano, & poiche l'hanno turato, & accommodato adorano questa Pirua, & la tengono in grande ueneratione, et dicono, ch'è madre del Maiz, della sua possessione, & cosi nasce, & consuma il Maiz. Et in questo mese fanno un sacrificio particolare, & i fattuochieri dimandano alla Pirua se ha forza per l'anno, che uiene, & se risponde di nò lo portano ad abbruggiare alla medesima possessione, con la solennitade, che cadauno può, et fanno un'altra Pirua, con la medesima solennitade, dicendo, che la rinouano, perche non perisca la semenza del Maiz, & se risponde, c'ha forza per durare ancora, la lasciano fino un'altr'anno. Questa impertinentia dura fino al giorno d'hoggidì, ch'è cosa molto commune fra gl'Indiani il tenere queste Pirue, et il fare la festa dell'Almorai. Il settimo mese, che risponde al Giugno, si chiama Aucaxcazqui, Intiraymi, & in quello si faceua la festa chiamata Intiraymi, nellaquale si sacrificauano cento castrati Guanachi, perche diceuano, che questa era la festa del Sole, in questo mese si faceuano molte statoe di legno lauorate di Quinita tutte uestite di uestimenti ricchi, & si faceuano i balli, che chiamauano Cayo, & in questa festa si spandeuano molti fiori per lo camino, et ueniuano gl'Indiani molto dipinti, & i Signori con una picciola patena d'oro posta nella barba, et tutti cantando. Si deue sapere, che questa festa cade quasi nel medesimo tempo, che noi facciamo la festa del Corpo di Christo, & che in alcune cose è simile a quella, come nel danzare, ò rappresentationi, ò canti, & per questa cagione è restata, et hoggidì resta fra gl'Indiani, et pareno celebrare la nostra solenne festa del Corpo di Christo. Molta superstitione di celebrare la sua antica Intireymi, l'ottauo mese si chiama Chahua, Huarqui, nelquale si abbruggiauano altri cẽto castrati, nel modo detto tutti biggi, del colore di Vizcacha, & questo mese risponde al nostro di Luglio. Il nono mese si chiama Yapaquis, nelquale si abbruggiauano altri cento castrati di colore castagnetto, & si scannauano, et abbruggiauano mileuies, che il gelo, et l'aere, et l'acqua, et il Sole, non del suo darono alle possessioni questo pare, che corrisponda all'Agosto. Il decimo mese si chiama Coiazami, nelquale si abbruggiauano altri cento castrati bianchi lanuti. In questo mese, che corrisponde al Settembre, si faceua la festa, chiamata Situa, in questa forma. Tutti concorreuano insieme, auanti, che si facesse la Luna il primo giorno, et nel uederla mandauano fuora grande uoci, con facelle di fuoco nelle mani, dicendo, vada fuora il male, dandosi l'uno all'altro con quelle. Questi si chiamauano Panconzos, & doppo questo fatto si faceua il lauatoio generale, ne i riui, et fonti: & cadauno nel suo canale, ò luoghi appartenenti, et beueuano quattro giorni intorno intorno. Questo mese le Macone del Sole cauauano fuora grande quantitade di bocconi fatti con sangue de i sacrificij, & ne dauano a ciascheduno forestiero un boccone, et ne mandauano ancora alle Guache forestiere di tutto il Regno, et à diuerse Guache per

segno

ſegno di confederatione, et lealtade al Sole, et all'Inga, come habbiamo detto. I lauatoij, et le ebrietadi, et alcune ueſtigie della feſta chiamata Citua, quantunque durino tuttauia in alcune parti, con cerimonie alquanto differenti, nondimeno molto in ſecreto, quantunque il principale, et publico ſia horamai ceſſato. L'undecimo meſe ſi chiamaua Homaraim Panchaiquis, nelquale ſacrificauano altri cento caſtrati, et ſe mancaua acqua, acciò che pioueſſe, metteuano un caſtrato negro tutto accommodato in un piano ſpargendoui intorno molta Chica all'Idolo, et non li dauano da mangiare, fin che non pioueſſe: queſto ſi uſa adeſſo ancora in molte parte: in queſto medeſimo tempo, ch'è il meſe di Ottobre. L'ultimo meſe ſi chiama Aiamara, nelquale ſi ſacrificauano altri cento caſtrati, et ſi faceua la feſta, chiamata Raimicantara Raiquis, in queſto meſe, che riſpondeua al Nouembre ſi preparauano le coſe neceſſarie per li fanciulli, che ſi doueuano fare orecchioni il meſe ſeguẽte, et i fanciulli co i vecchi faceuano una certa moſtra, dando alcune uolte. Et queſta feſta ſi chiamaua Ituaimi, laquale ſi fa di ordinario quando pioue molto, ò poco, ouero è peſte. Et quantunque haueſſero molte feſte ſtraordinarie, la più famoſa nondimeno era quella chiamata Ytu. La feſta dell'Ytu non haueua tempo determinato: ma ſi faceua in tempo neceſſario. Per queſta digiunaua tutta la gente, duoi giorni, ne i quali, non ſi auicinauano alle loro moglie, ne mangiauano coſa ſalata, ne con pepe, ne beueuano Chica, et tutti ſi congregauano in una piazza, oue non fuſſe foreſtiero, ne animale, et per queſta feſta haueuano certi manti, et ueſtimenti, et adobbamenti, che ſeruiuano per quella ſolo, et andauano in proceſſione col capo aperto, con i ſuoi manti, et per molto ſpacio, toccando i ſuoi tamburri, et ſenza parlarſi mai l'uno all'altro. Queſto duraua un giorno, et una notte; et il giorno ſeguente mangiauano, et beueuano, et ballauano duoi giorni, con le ſue notti dicendo, che le ſue orationi erano ſtate eſaudite, et quantunque hoggidì non ſi faccia còn tutte quelle cerimonie, è nondimeno molto uniuerſale il fare un'altra feſta ſimile, che chiamauano Aima con ueſte, che conſeruano per queſto effetto, come habbiamo detto. Queſta maniera di proceſſione a uolte con tamburi, et col digiuno, che precede, et con la embriachezza, che ſegue l'uſano per neceſſitadi urgenti, et quantuuque il ſacrificare animali, od altre coſe, che non poſſono naſcondere alli Spagnuoli lo habbiano laſciato almeno iu publico: conſeruano però molte cerimonie, c'hanno origine da queſta feſta, et ſuperſtitione antica. Per queſto è neceſſario auertire queſto particolarmente, che queſta feſta dell'Ytu, è fatta fintamente, hoggidì nelle danze del Corpo di Chriſto, facendo le danze del Clamalla, et di Guacon, et altre ſimile alle ſue cerimonie antiche, la qual coſa è di molta marauiglia. Nella qual coſa è ſtato molto neceſſario auertire queſte abuſioni, et ſuperſtitioni, c'hebbero gli Indiani nel tempo della ſua gentilitade, che non ſiano admeſſe da i Curati, et Sacerdoti, la habbiamo parlato allungo di queſta materia. Al preſente baſta hauer toccato l'eſſercitio nel quale il Demonio occupa i ſuoi deuoti, acciochè penſandoui ſi ueda la differenza, ch'è fra la luce, et le tenebre, et la uerità chioſtraua, et le boggie

della gentilità, per molto, c'habbiano con artificio procurato il nemico delli huomini, et del suo Dio d'imitare le cose d'Iddio.

Della festa del Giubileo, che vsarono i Messicani. Cap. XXVIII.

Messicani non forono meno curiosi nelle sue solennitadi, & feste le quali erano di robbe meno ornate; ma di sangue humano più care. Della festa principale di Vitzilipuztli già è stato detto di sopra. Fra questo la festa dell'Idolo Tezcatlipuca, era molto solenne. Veniua questa festa di Maggio, & nel suo Calendario haueua nome Tozcolt. La medesima nondimeno ogni quattro anni concorreua con la festa della Penitenza, nella quale si credeuano, che li fussero perdonati i suoi peccati, sacrificauano in questo giorno un prigione, c'haueua la similitudine dell'Idolo Tezcatlipuca, ch'era alli decenoue di Maggio. Nella sera di questa festa veniuano i Signori al tempo, & portauano un vestimento nouo simile à quello dell'Idolo, il quale gli era messo da i Sacerdoti, gli altri uestimenti, & guardandoli con tanta riuerenza, come ne i altri trattano gli ornamenti, & anco più. Nella cassa dell'Idolo, ui erano molti adobbamenti, & ornamenti di gioie, & altre cose, & brazaletti di piume ricche, che non seruiuano à nulla, se non di stare là, le quai cose adorauano, come il medesimo Dio. Sopra il uestimento, col quale l'adorauano questo giorno, metteuano particolari insegne di piume, brazaletti, ombrelle, & altre cose, accommodate in questa guisa leuauano uia la cortina della porta, perche fusse visto da tutti, & nell'aprire usciua una dignitade di quelle del Tempio vestito nella medesima maniera, ch'era uestito l'Idolo, con un fiore in mano, & con un picciolo flautino di creta, di suono molto acuto, & uolto alla parte di Oriente, lo toccaua, & uolgendosi all'Occidente, & al Settentrione, & al Mezo giorno, faceua il medesimo, & hauendo suonato, faceua le quatro parti del Mondo, denotando, che li presenti, & li assenti, lo udiuano, metteuano il dito in terra, & prendendo terra, con quello se la metteua in bocca, & la mangiaua in segno di adoratione, & il medesimo facceuano tutti i presenti, & piangendo si gittauano in terra inuocando l'oscurità della notte, & il uento, & pregandoli, che non li abbondonaßero, ne li odiassero, ò che li finissero la uita, & dessero fine a tanti trauagli. Quanti si patiscono in quella. Et nel toccare questo picciolo flauto, i ladri, i fornicarij, gli huomicidi, od altra sorte di peccatori sentiuano grandissimo timore, & affanno, & alcuni di tal maniera si commoueuano, che non poteuano dissimulare di non hauer peccato, & così tutti quelli non dimandauano altra cosa a i suoi Dei, se non che i suoi delitti non fussero manifesti spargendo molte

lacrime

lacrime con grande campuntione, & pentimento offerendo grande quantitade di Incenso per placare i Dei. Gli huomini ualorosi, & tutti i soldati uecchi, che seguitauano la militia nell'udire il picciolo flauto, con grande Angonia, & deuotione dimandauano à Dio delle cose create, & al Signore: per lo quale uiuiamo, et al Sole, con altri suoi Dei principali, che gli dessero uittoria contra i suoi nemici, & forze per prendere molti cattiui, per honorare i suoi sacrificij, si faceua la detta cerimonia diece giorni auanti la festa, ne i quali il Sacerdote suonaua il flautino: perche tutti fossero presenti à quella adoratione di mangiare terra, & adimandar à gli Idoli quello, che uoleuano, facendo ogni giorno oratione, alzando gli occhi al Cielo, con sospiri, & gemiti, come gente, che si doleuano delle sue colpe, & peccati: quantunque questo dolore, non fusse se non per timore della pena corporale, che li dauano, & non per l'eterna, perche affermano, che non sapeuano, che nell'altra uita fusse pena cosi stretta, & cosi si offeriua alla morte senza alcuna pena, credendo di fuggere in quella. Venuto il primo giorno della festa di questo Idolo Tezcatlipuco, tutta la Città si uniua nel circo del Tempio, per celebrar in questo medesimo modo, la festa del Calendario, c'habbiamo detto, che si chiamaua Toxcoalt, che uuole dire cosa secca. La quale festa tutta s'indriza à dimandare acqua dal Cielo, nel modo, che noi altri facciamo le rogationi, & cosi facceuano questa festa sempre al Maggio: nel qual tempo in quei paesi è maggior necessitade di acqua. La sua celebratione incominciaua a i noue di Maggio, & compiua a i decenoue. Nella mattina dell'ultimo giorno, i Sacerdoti portauano fuora un portatoio molto adobbato con cortine, & cendali di diuerse sorti, questo portatoio haueua tante stanghe quanti erano i ministri, che l'haueuano da portare, tutti iquali usciuano dipinti di nero con la zazzera lunga fatta in trezze nella mitade, con cinte bianche, & con uestimenti alla liurea dell'Idolo. In cima di quel portatoio metteuano la persona dell'Idolo segnalato, per quello officio, che essi chiamano similitudine del Tezcalipuca, & prendendolo nelle spalle lo portauano in publico, al piede de i gradi. Vsciuano subito i fanciulli, & le fanciulle religiose di quel Tempio, con una corda grossa circondata di Maiz rostido, & circondano tutto il portatoio con quella, metteuano subito una filza del medesimo al collo dell'Idolo, & nel capo una ghirlanda. La corda si chiama Toxcalt, significando la siccitade, è sterilitade del tempo. Vsciuano i fanciulli circondati con una cortina di rete, & con ghirlande, & filze di Maiz rostito, le fanciulle uestite di noui adobbamenti, con filze del medesimo al collo, & ne i capi portauano mitre, fatte di verghette tutte coperte di quello Maiz, co i piedi, & bracci coperti di piume, & le guancie piene di colori, cauauano fuora nel medesimo modo filze di quello Maiz rostito, & se lo metteuano i principali sopra il capo, & al collo, & in mano vn fiore. Poi c'haueuano posto l'Idolo nel suo portatoio, in quello luogo haueuano grande quantitade di frondi di Manguei, le cui foglie sono larghe, & spinose. Messo il portatoio sopra le spalle, de i sopradetti lo portauano in processione dentro

il circuito del cortile del Tempio, portandolo innanzi à se duoi Sacerdoti, con i Turiboli incensando spesso l'Idolo, & ogni volta, che dauano l'incenso all'Idolo, alzauano il braccio più alto, che poteuano uerso l'Idolo, & verso il Sole, dicendoli, che cosi salissero le sue orationi al Cielo, come ascendeua quel fumo in sù. Tutta l'altra gente, che staua dentro dal cerchio del Tempio, voltandosi intorno, verso quella parte, oue andaua l'Idolo, portauano tutti in mano una corda fatta di filo di Manguci noua, di un braccio, con un groppo dal capo, & con quella si disciplinauano dandosi grandi colpi nelle spalle: della maniera, che qui si disciplina il Giouedì Santo, tutto il circuito di cortile, & i merli erano pieni di rami, & fiori, parimenti ornati, & con tanta verdura, che partoriua grande contento, compita questa processione ritornauano ad alzar l'Idolo al suo luogo, oue lo collocauano. Vsciuano subito grande quantità di gente, con fiori accommodati in diuerse maniere, & empiuano tutto l'altare, & il drappo ricco, & tutto il cortile, che pareua adornamento di sepoltura. I sacerdoti metteuano queste rose di sua mano dateli dai giouanetti del Tempio, finche vene erano, & restaua quel giorno discoperta la camera senza velo. Fatto questo tutti ascendeuano ad offerire cortine, cendali, gioie, pietre preciose, incenso, legnami resinosi, mazoche di Maiz, & coturnici, & finalmente tutto quello, che in simili solennitadi costumauano offerire. Nell'offerta delle Coturnici, ch'era de i poueri, usauano questa ceremonia, che le dauano al Sacerdote, & prendendole li tirauano il capo, & le gittauano subito al piede dell'Altare, oue li uscisse il sangue, & cosi faceuano di tutte quelle, che offeriuano, ciascheduno offeriua altri cibi, & frutti secondo le sue forze, le quali erano al piede dell'altare de i Ministri, del Tempio, & cosi essi erano quelli, che li prendeuano, & portauano alle camere, che iui haueuano. Fatta questa solenne offerta andaua la gente à mangiare a i suoi luoghi, & case, restando la festa cosi suspesa, finche haueuano mangiato. In questo medesimo tempo i giouanetti, & giouanette del Tempio, con gli adobbamenti riferiti si occupauano in seruire all'Idolo tutte quello, che gli era stato dedicato à lui, per suo mangiare, le quai cose cocinauano: altre donne ancora, c'haueuano fatto uoto di occuparsi quel giorno nel far da mangiare all'Idolo, seruendo iui tutto il giorno, & cosi veneuano iui tutte quelle, c'haueuano fatto uoto nel far del giorno, & si offeriuano al Preposito del Tempio, accioche li comettessero quello, c'haueuano da fare, & lo faceuano con molta diligenza, & cura. Portauano poi fuora tante differenze, & inuentioni di mangiare, che era cosa marauigliosa. Fatte queste uiuande, & uenuto l'hora di mangiare tutte quelle le donzelle usciuano del Tempio in processione ciascheduna, con una cestella di pane in una mano, & nell'altra vna scudella di quelle menestre, gli andaua innanzi un uecchio, che seruiua per scalco, con un habito molto ridicoloso, veniua vestito, con una soprapellizza bianca, che gli arriuaua fino à meza gamba sopra un giupone, senza maneghe, come un colletto di cordouano rosso, haueua un luogo di maniche ale, & da quelle usciua una cintura larga, dalla

la

laquale pendeua nel mezo delle spalle una zucca mezzana, laquale per un picciol buco, c'haueua era tutta piena di fiori, & dẽtro à quella diuerse cose di superstitione, andaua questo uecchio cosi adobbato, innanzi à tutto l'apparato molto humile, melancolico, & col capo basso, & nell'arriuare alla posta, ch'era al piede de i scalini faceua una grande riuerenza, & ritirandosi da una parte arriuauano le fanciulle con le uiuande, andauano ponendole in fila, arriuando ad una ad una, con molta riuerenza. Poiche le haueuano poste tutte tornaua il uecchio à guidarle, & ritornauano à i suoi monasteri. Essendo queste entrate tutte usciuano i giouanetti, & ministri di quel Tempio, & prendeuano di là quelle uiuande, & le portauano nelle camere delle dignitadi, & de i Sacerdoti, i quali haueuano digiunato cinque giorni di lungo, mangiando solo una uolta al giorno, separati dalle sue donne, & non usciuano del Tempio quei cinque giorni, percotendosi fortemente con corde, & mangiando di quella uiuanda diuina (che cosi la chiamauano) tutto quello, che poteuano, della quale non era lecito à niuno mangiarne se non à loro. Hauendo compiuto di mangiare tutto il popolo ritornauano à congregarsi nel Cortile del Tempio à celebrare, & à uedere il fine della festa, & all'hora cauauano fuori uno schiauo, c'haueua rapresentato l'Idolo, uestito, & addobbato, & honorato, come il medesimo Idolo, & facendoli tutti riuerenza lo presentauano à i sacrificatori, facendoli tutti riuerenza, iquali al medesimo tempo usciuano, & prendendoli i piedi, & le mani il maggior Sacerdote gli apriua il petto, & li cauaua il cuore, alzandolo con le mani quanto poteua, et mostrandolo al Sole, et all'Idolo, come di sopra è stato detto. Morto questo, che rappresentaua l'Idolo, andauano ad un luogo consacrato, et deputato per tale effetto, et usciuano i giouanetti, et le giouanette con l'addobbamento sopradetto, oue suonando le dignitadi del Tempio ballauano, & cantauano, posti in ordine presso al tamburro, & tutti i Signori adornati con l'insegne, c'haueuano i giouanetti, ballauano dietro à quelli. In questo giorno ordinariamente non moriua altro, che questo sacrificato. Perciocbe solo di quattro, in quattro anni moriuano altri con lui, et quando questi moriuano era l'anno, che chiamauano del Giubileo, et del perdono de i peccati. Compito di suonare, mangiare, & bere nel tramontare del Sole andauano quelle giouanette a i suoi officij, & prendeuano un grande piatto di creta pieno di pane impastato con mele, coperte con un panno lauorato con teschi, & ossi di morti incrociati, portauano la colatione all'Idolo, & saliuano fino al Cortile, che staua inanzi alla porta dell'oratorio, & iui ponendolo, ueniua lo scalco se gli incuruaua inanzi nel medesimo ordine, che l'haueuano portato. Vsciuano subito tutti i giouanetti posti in ordine, et con una canna in mano, andauano a garra a i gradi del Tempio affaticandosi di arriuare l'uno più presto dell'altro al piatto della colatione. Et le dignitadi del Tempio auertiuano, che più presto li arriuasse, et quale fusse il primo, il secondo, il terzo, et quarto, che li arriuasse non tenendo conto de gli altri, che tutti confusamente giongeuano à quella colatione, laquale portauano come grande reliquie. Fatto questo

sto li quattro, che primi giunsero erano presi nel mezo delle dignitadi, & anciani del Tempio, & con molto honore li metteuano nelle camere, premiandoli, & dandoli molti buoni addobbamenti, & da quel tempo in poi li rispettauano, & honorauano come huomini segnalati. Compita la festa della colatione, & celebrata con molto gaudio, et strepito dauano licenza à quelle giouanette, che haueuano seruito all'Idolo, & à i giouanetti perche se ne andassero, & così se ne andauano gli uni tra gli altri. Nel tempo, che usciuano stauano i giouanetti de i Collegij, & delle Scuole alla porta del Cortile con pallotte di Geneuro, et con herbe in mano, et con quelle le lapidauano, burlandole, & schernendole, come gente, che si partiua dal seruitio dell'Idolo. Andauano con libertade di disponer di se à suo piacere, et con questo si daua fine alla solennitade.

Della festa de i mercanti, che usarono i coluteci. Cap. XXIX.

QVANTVNQVE si habbia parlato molto del colto de i Messicani uerso i suoi Dei: nondimeno perche si chiamaua Quelzcalcoatl, et era Dio di gente ricca haueua particolare ueneratione, et solennitade, si dirà qui, quello, che raccontano della sua festa, laquale si solennizaua in honore del suo Idolo, in questa forma. Quaranta giorni inanzi i mercanti comprauano uno schiauo ben fatto senza alcuna macchia, ò segno, così d'infermità come di ferita, ò colpo. Vestiuano questo con gli addobbamenti dell'Idolo istesso, et auanti, che lo vestissero lo purificauano, lauandolo due uolte in vn lago, che chiamauano de i Dei: & poi, che lo haueuano purificato lo vestiuano nel modo, ch'era vestito l'Idolo. Era molto riuerito in questi quaranta giorni, per quello ch'egli rappresentaua. Lo metteuano di notte in vna gabbia, come è stato detto, perche non fuggisse, et la mattina subito lo cauauano della gabbia, et lo metteuano in un luogo eminente, oue lo seruiuano, dandoli da mangiare cose preciose: poi che haueua mangiato li metteuano al collo filze di fiori, & molti rametti in mano. Andaua la sua guardia molto compita con molta altra gente, che l'accompagnaua, et andauano con quello per la Cittade, ilquale andaua cantando, & ballando per tutta quella, per essere conosciuto per similitudine dal suo Dio. Nel cominciar à cantare vsciuano delle sue case le donne, & i fanciulli à salutarlo, & ad offerirli offerte, come al suo Dio. Noue giorni inanzi alla festa ueniuano inanzi à lui duoi vecchi molto venerabili delle dignitadi del Tempio, & ingenocchiandosi inanzi à lui, li diceuano con voce molto humile, & bassa: Signore saperai, che di quà a noue giorni ti compisse il trauaglio di ballare, & cantare, perche allhora morirai: ilquale era obligato rispondere, sia molto in buon'hora. Chiamauano questa cerimonia Neiolo

Maxitr

Maxitr Ileztli, che vuol dire apparato, lo mirauano con molta attentione, se si contristaua, ò se ballaua col solito piacere, & se non lo faceua con quella allegria, ch'essi desiderauano, faceuano certa superstitione schiffa, laquale era, che andauano subito à prendere i rasoij del sacrificio, & lauauano il sangue, ch'era in quelli attaccato de i sacrificij passati, et con quelle lauature li faceuano vna beuanda mischiata con vn'altra di cacao, & gliela dauano da bere, perche diceuano, che faceua tale operatione in lui, che restaua senza alcuna memoria di quello, che l'haueuano detto, et quasi insensibile, ritornando subito all'ordinario canto, & dicono di più, che con questo mezo il medesimo con molta allegria si offeriua alla morte, essendo faturato con quella beuanda, cercauano di tuorgli questa maninconia, perche l'haueuano per molto male augurio, et pronostico di alcuno gran male. Gionto il giorno della festa à meza notte, poiche l'haueuano molto honorato di musica, & incenso lo prendeuano i sacrificatori, & lo sacrificauano al modo di sopra detto, facendo offerta del suo cuore alla Luna, & dipoi lo volgeuano all'Idolo, lasciando cadere il corpo giù per li gradi del Tempio, dalqual luogo lo prēdeuano quelli, che l'haueuano offerto, ch'erano i mercanti de iquali era questa festa. Portauano quello à casa del più principale, & lo faceuano accommodare in diuerse viuande per celebrare nel far del giorno il banchetto, & mangiare della festa, dando prima il buon giorno all'Idolo, con vn picciolo ballo, che faceuano mentre, che veniua giorno, & si cucinaua il sacrificato. Si congregauano poi tutti i mercanti à questo banchetto, & specialmente quelli, c'haueuano negocio di comperare, & vendere schiaui, il cui carico era di offerire ciascheduno anno uno schiauo per la similitudine del suo Dio. Era questo Idolo de i più principali di quella terra, come è stato detto: & cosi il Tempio, nelquale staua era di molta auttoritade. Questo haueua sessanta gradi per salirui in quello, & nella sommità di quelli si formaua vn pato di mediocre larghezza, intorniato con molta diligenza, in mezo à quello vi era vna piazza grande, & rotonda in forma di forno, & l'entrata stretta, & bassa per entrare, nellaquale bisognaua abbassarsi molto. Questo Tempio haueua le camere, che gli altri, oue si ritirauano i Sacerdoti giouanetti, & giouanette, & di fanciulli, come è stato detto, a iquali era presidente un Sacerdote solo, che di continuo iui resedeua, ilquale era, come un settimanero: perche posto caso, che hauesse di continuo tre, ò quattro cure, & dignitadi in qual tu vuoi Tempio, seruiua à ciascheduno vna settimana senza uscir di lì. L'officio del Settimanero di questo Tēpio, doppo la dottrina de i fanciulli era, che ogni giorno nell'hora, che'l Sole tramontaua, suonaua vn grande tamburro, facendo segno con quello, come noi siamo soliti suonare all'oratione. Era cosi grande questo tamburro, che il suo rauco suono si vdiua per tutta la Cittade, & nell'vdirlo, si metteuano in tanto silentio, che pareua, che non ui fussero huomini, sbarrandosi i mercanti, ritirandosi la gente: dellaqual cosa restaua ogni cosa in grande quiete, & riposo. Nell'alba, quando si faceua giorno, vn'altra volta toccaua il tamburro, colquale daua segno, che si faceua giorno,

&

& coſi l viandanti, & foreſtieri ſi preparauano con quel ſegno per fare il ſuo viaggio, eſſendo ſtati fino allhora impediti all'vſcire della Città. Queſto Tempio haueua vn Cortile mediocre, nelquale il giorno della ſua feſta ſi faceuano balli, & feſte, & molto gratioſi intermedi, per laqual coſa in mezo di queſto Cortile vi era vn picciolo teatro di trenta piedi in quadro diligentemente intonicato, ilquale ornauano di rami, & addobbauano per quel giorno con quella maggior politezza, che foſſe poſſibile, circondandolo tutto di feſtoni fatti di diuerſi fiori, & penne, mettendoui dentro molti augelli, conigli, & altre coſe diletteuoli, oue concorreua tutta la gente inſieme, c'haueuano mangiato. Vſciuano i rappreſentanti, & faceuano intermedi col farſi ſordi, sfrediti nella uoce, zoppi, ciechi, & manchi, venendo à dimandare ſanitade all'Idolo, i ſordi riſpondendo fuor di propoſito, li sfrediti toſſendo, i zoppi zoppicando, diceuano le ſue miſerie, & querele, con lequali coſe faceuano ridere molto il popolo: altri vſciuano in nome di piccioli animali, l'vno veſtito come ſcarauaggio, & l'altro come roſpo, & altre come lucertole, &c. Et iui incontrandoſi riferiuano i ſuoi officij, & ritornando ciaſcheduno per ſe toccauano alcuni piccioli flauti, che dauano à gli aſcoltatori grandiſſimo guſto, perche erano molto ingegnoſe: fingeuano nel medeſimo modo molte farfalle, & augelletti di colori molto diuerſi, cauando del Tempio i giouanetti ueſtiti in queſta forma, iquali ſalendo in un'arbore, che iui piantauano i Sacerdoti del Tempio li tirauano con zarabottane: & haueuano in diffeſa di uno, & in offeſa dell'altro gratioſi detti, co i quali tratteneuano i circonſtanti, laqual coſa concluſa faceuano moreſche, & balli con tutti queſti perſonaggi, & ſi finiua la feſta, & ſoleuano far queſto nelle feſte più principali.

Fine del Quinto Libro.

Non paia ſtrano all'Auttore di queſta Hiſtoria, ne meno à chi l'hà letta nella lingua Spagnuola, che in queſto quinto libro manchino molte coſe ſcritte, da lui, che ſi legono nello Spagnuolo, perche coſi è piacciuto a i ſuperiori, c'hanno ordine di uedere le coſe, che ſi ſtampano, a i quali non ſolo ſiamo sforzati obedire: ma dobbiamo obedir uolontieri.

IL SESTO LIBRO DELL'HISTORIA NATVRALE, ET MORALE DELL'INDIA.

Che l'opinione di coloro è falsa, che tengono, che gli Indiani siano di poco giudicio. Cap. I.

AVENDO trattato quello, che appertiene alla religione, che vsauano gli Indiani, io pretendo in questo libro di scriuere de i suoi costumi, & politia, & gouerno per duoi fini. L'vno per confutare, l'opinione falsa, che vniuersalmente si tiene delli Indiani, come di gente saluatica, & bestiale, & senza giudicio, od intelletto, & cosi scarso, ò manco, che à pena meriti essere nominato. Della qual cosa seguita il farli molti, & notabili torti, seruendosi di quelli poco meno, che di animali, & sprezzando qualunque sorte di rispetto, che se li porti, il quale inganno è cosi uolgare, & cosi pernicioso, come sano ben bene quelli, che con alcun zelo, & consideratione sono andati fra quelli, & uisto, & saputo i suoi secreti, & auisi, & insieme il poco conto, che fanno di quelli, coloro, che pensano di sapere molto, che sono ordinariamente i più ignoranti, & i più arroganti. Questa opinione cosi pregiudiciosa non si può rimouere con meglior mezo, per quello, che uedo, che con l'insegnare l'ordine, & il modo di procedere, che teneuano, quando viueuano nella sua legge, nella quale quantunque teneßero molte cose da Barbari, & senza fondamento, ne haueuano però molto degne di admiratione, per le quali si poteua bene comprendere, c'hanno na-

turale capacità all'imparare ogni cosa, & anco in molte cose auanzano le nostre Republiche. Non è marauiglia, che si mescolaßero in quelli errori graui: perche ne i più leggiadri Legislatori, & Filosofi, se ne trouano; come si può vedere tra Ligurgo, & Platone, & nelle più Sapienti Republiche, come fù la Romana, & l'Ateniese uediamo ignoranze degne di riso. Egliè certo, che se la Republica de i Messicani, & quella de gli Inghi fussero state nel tempo de i Romani, ò de i Greci, che le sue leggi, & gouerni sarebbono state stimate molto. Ma si come senza sapere cosa alcuna di questa entrammo per la spada senza udirli, od intenderli, non ci pare, che le cose delle Indie meritino riputatione, se non come caccia fatta nel Monte, & tirata per nostro seruitio, & paßa tempo. Gli huomini più saputi, & curiosi, c'hanno penetrato, & inteso i suoi secreti, suo stilo, & suo gouerno antico, lo giudicano molto, altramente marauigliandosi, che fusse tanto ordine, & ragione, fra quelli. Di questi Auttori, uno è Polo Ondegrado: il quale communemente è stato nelle cose del Però, & in quelle del Messico, Giouanni del Touar, c'hebbe una prebenda della Chiesa del Messico, & hora è religioso della nostra compagnia di Giesù, il quale per ordine del Vicerè Don Martin Enriquez fece diligente, & copiosa descrittione dell'Historie Antiche di quella natione, oltre altri Auttori graui, che con scritti, & con parole mi hanno informato à bastanza di tutto quello, che io uaddo raccontando. L'altro fine, che si può conseguire con la cognitione delle leggi, & costumi, & politia de gli Indiani, è l'aiutarli, & regerli per le medesime, perche in quello non contradicano alla legge di Christo, & della sua Santa Chiesa. Deono essere gouernati conforme a i suoi fori, che sono come sue leggi municipali, per la cui ignoranza si sono commeßi molti errori, non sapendo quelli bene giudicare, ne quelli, che li gouernano, in che modo habbiano da giudicare, ne reggere i sudditi. Quanto poi all'esser graue, & senza ragione quello, che se gli fà, è di grande danno, perche si tengono in spauento, come huomini, a i quali in tutto cosi nel bene, come nel male li siamo, et siamo stati sempre contrari.

Del

Del modo del computo, & Calendario, che vsauano i Messicani. Cap. II.

INCOMINCIANDO dunque dalla diuisione de i tempi, & computo, che usauano gli Indiani, ch'è una delle maggiori cose, che possa mostrare il suo ingegno, et ualore dirò prima, in che maniera contauano, et partiuano il suo anno i Messicani, et i suoi mesi, et Calendario, et il suo conto de i secoli, et delle etadi. Diuideuano l'anno in deciotto mesi, et acadaun mese dauano uinti giorni, che fanno trecento, et sessanta giorni, et gli altri cinque, che auanzauano per compire tutto l'anno non li dauano ad alcuno mese: ma li contauano per se, et li chiamauano giorni inutili, ne i quali la gente non faceua cosa alcuna, ne concorreuano al Tempio, solo spendeuano quel tempo in uisitarsi l'uno l'altro, perdendo il tempo, et i Sacerdoti del Tempio cessauano dal sacrificare, i quali giorni compiti ritornauano ad incomincire il conto del suo anno. Il primo mese, et principio era di Marzo, quando la foglia incomincia à riuerdire quantunque prendessero tre giorni di Febraro, perche il suo primo giorno dell'anno era a i uentisei di Febraro, come è manifesto per lo suo Calendario. Nel quale è stato incorporato il nostro con marauiglioso artificio, fatto per gli Indiani antichi, che connobbero i primi Spagnuoli. Il quale Calendario, ho io uisto, et ho appresso di me, il quale certo è degno di essere inteso il discorso, et il ualore, c'haueuano questi Indiani Messicani, ciascuno de i detti diciotto mesi, che io dico ha il suo nome particolare, et la sua pittura, et proprio segno, et comunemente si prendeua dalla festa principale, che si faceua in quello mese, ouero della differenza, che l'anno ua all'hora cagionando. Et per le sue feste haueuano i suoi certi segni nel suo Calendario. Le settimane contauano di tredici, in tredeci giorni, et ciaschedun giorno segnauano con un zero, et picciol tondo, multiplicando il zero fino à tredeci giorni, et di nouo ritornauano à raccontare uno, duoi, &c. Partiuano parimenti gli anni di quattro in quattro segni, dando à ciaschedun anno un segno. Queste erano quattro figure la prima di casa, la seconda di coniglio, la terza di canna, la quarta di pietra, et così li dipingeuano, et per quelle nominauano l'anno, che correua dicendo. A tante case, ò tante pietre, di tal ruota succedi tal cosa. Percio che si deue sapere, che la sua ruota, ch'è come un sigillo conteneua quattro settimane di anni essendo ciascheduno di tredici, talche in tutto erano cinquanta duoi anni. Nel mezo dipingeuano un Sole, dal quale subito usciuano in Croce quattro bracci, ò linee fino alla circonferenza della ruota, et si uolgeuano in modo tale, che si

te de i Rè Inghi, & uicino al maggior Santuario del suo Regno, & come dicessimo un'altra Roma) teneuano posti col suo ordine dodici pilastri, ò colonne in tale distanza, & sito, che ciascheduno notaua in ciascheduno mese, oue nascerà il Solè, & oue tramontaua, chiamauano questi Suuanga, & di quì nonciauano le feste, & i tempi di seminare, & di raccogliere. A questi Pilastri del Sole faceuano certi sacrifitij conforme alla sua superstitione, ciascheduno mese haueua il suo proprio nome, & distinto, & sue feste speciali. Incominciauano il suo anno di Genaro; come noi altri: nondimeno doppo un Rè Inga, che chiamarono Pacacuto, che uuole dire Riformator del tempo die de principio all'anno nel Decembre, hauendo risguardo (per quello, che si può giudicare) quando il Sole incomincia à uolgersi dal primo punto del Capricorno, ch'è il Tropicò à quelli più uicino. Non si sà che, ne li uni, ne gli altri hauessero conto del Bissesto, quantunque alcuni dicano, che lo haueuano. Le settimane, che contauano i Messicani non erano propriamente settimane, per che non erano di sette giorni, ne gli Inghi fecero questa diuisione, & non è marauiglia per che lo conto della settimana non è come il conto dell'anno, per lo corso del Sole, ne come quello del mese, per lo corso della Luna: ma presso gli Hebrei per l'ordine della creatione del Mondo, & appresso i Greci, & i Latini per lo numero de i sette Pianetti, da i cui nomi si nominano anco i giorni della settimana. Però per huomini senza libri, & senza lettere è assai, & anco troppo, c'hauessero l'anno, & feste con tanto ordine; quanto è stato detto.

Che non si è scoperto, che alcuna natione dell'India vsi lettere. Cap. IIII.

LE lettere furono ritrouate per notificare immediatamente le parole, che noi prononciamo, come le medesime parole, & vocaboli, come uuole il Filosofo, sono segni immediatamente de i concetti, et pensieri de gli huomini: & l'uno, & l'altro dico le lettere, & le uoci, sono ordinate per far intendere le cose, le uoci a i presenti, le lettere alli assenti, & à i futuri. Gli segni, che non sono ordinati immediatamente per significare le parole, ma le cose, che si chiamano, non sono realmente lettere, quantunque siano scritte, come una imagine del Sole dipinta, non si può dire, che sia scrittura, ò lettera del Sole, ma pittura. Il medesimo si può dire de gli altri segni, che non hanno similitudine con la cosa, ma solamente seruono per memoria. Percioche colui, che ne fu inuentore non le ordinò per significare parole, ma per dimostrare quella cosa: cotai segni non si dicono, ne sono propriamente lettere, ne scrittura, ma sono cifre, e memoriali, come quelle, che usano gli Scrittori della Sfera, ouero Astrologhi, per dinotare diuersi segni, ò pianeti

di

di Marte, di Venere, di Gioue, & altri: Sono cifre, & non lettere, percioche voglia con qual nome si chiami Marte, ugualmente lo rappresenta all'Italiano, & Franceſe, et Spagnuolo, ilche non fa la lettera: laquale quantunque ſignifichi la coſa, lo fa nondimeno per mezo della parola, & coſi non l'intendono ſe non coloro, che ſanno la lingua, come per eſſempio: Eſſendo ſcritta queſta parola, Sole, non è inteſa ne dal Greco, ne dal Hebreo, quello, che ſignifica, perche non intende la uoce Latina. Talche quelli ſolamente uſano ſcrittura, & lettere, che con quelle ſignificano uoci, & ſe immediatamente ſignificano ſolo le medeſime coſe, non ſono quelle ne lettere, ne ſcritture, ma pittura, & cifra. Di quà ſi cauano due coſe molto notabili: l'una è, che la memoria delle hiſtorie, & antichitadi può reſtare fra gli huomini in una di tre maniere, ò per lettere, & ſcritture, come l'uſano i Latini, & Greci, & Hebrei, et molte altre nationi, ò per pittura, come quaſi in tutto il mondo ſi uſa. Percioche come ſi dice nel Concilio Niceno ſecondo, la pittura è il libro de gli ignoranti, che non ſanno leggere, & per cifre, & caratteri, come l'abaco ſignifica i numeri di cento, di mille, & gli altri, ſenza ſignificare queſta parola cento, ò mille. La ſeconda coſa, che ſi deue notare è quella, che in queſto capo ſi ha propoſto, il ſapere, che niuna natione degli Indiani, che ſia ſtata diſcoperta in queſto tempo uſa ne lettera, ne ſcrittura, ſe non delle due ſorti, che ſono imagini, e figure, & intendo queſto non ſolo delli Indiani, & del Perù, & della nuoua Spagna; ma in parte ancora del Giapone, & della China. Et quantunque ad alcuni paia molto falſo queſto, che ui dico, per hauerſi coſi ampie relationi delle grandi librarie, & ſtudi della China, & Giapone, & delle ſue caſe, & prouiſioni, & carte: nondimeno la ueritade è molta chiara, come s'intenderà in quello, che ſegue.

Della ſorte delle lettere, & libri, c'hanno quelli della China. Cap. V.

MOLTI penſano, anzi è commune opinione, che la ſcrittura, ch'uſano i Chineſi ſiano lettere, come quelle, che noi uſiamo in Europa, uoglio dire, che con quelle ſi poſſono ſcriuere parole, e ragioni, & che ſolo ſiano differenti dalle noſtre lettere, & ſcrittura, nell'eſſere i ſuoi carratteri di altra forma, come ſono differenti quelli de i Greci da quelli de i Latini, & gli Hebrei da i Caldei: & per lo più non è coſi, perche non hanno ne alfabetto, ne ſcriuono lettere, ne la differenza è ne i caratteri, ma perche il ſuo ſcriuere è dipingere, ò cifrare, & le ſue lettere non ſignificano parte della parola, come le noſtre: ma ſono figure di coſe, come di Sole, di fuoco, di huomo, di mare, & coſi delle altre coſe. Queſto ſi proua chiaramente, percioche

eſſendo

essendo le lingue, nellequali parlano i Chinesi innumerabili, & molto differenti fra loro, le sue scritture, & caratteri ugualmente si leggono, & s'intendono in tutte le lingue, come i nostri numeri dell'Abaco ugualmente s'intendono in Francese, in Spagnuolo, & in Arabo. Questa figura 8 in ogni luogo significa otto, quantunque il Francese chiami l'istesso numero in un modo, & lo Spagnuolo nell'altro. Di quà uiene, che come le cose sono fra loro innumerabili, cosi le lettere, & figure, che usano i Chinesi sono infinite per spiegarle, percioche colui, c'ha da leggere, ò scriuere nella China, come i Mandarini fanno, deue sapere almeno ottantacinque millia figure, ò lettere, & quelli, c'hanno da essere perfetti in questa lettura cento, & uinti, e tante millia, laqual cosa è prodigiosa, et che non sarebbe credibile, se non lo dicessino persone cosi degne di fede, come sono i Padri della nostra Compagnia, che stanno là in fatti per imparare la sua lingua, & scrittura, & sono più di diece anni, che di giorno, & di notte studiano in questo con immortal fatica, laquale tutta è uinta dalla carità di Christo, & dal desio della salute delle anime. Questa medesima è la cagione, perche nella China sono tanto stimati i letterati, per essere la cosa cosi difficile, & essi soli fanno l'officio di Mandarini, & di Gouernatori, & di Giudici, & di Capitani. Di onde viene, che i Padri hanno grande cura, che i suoi figliuoli impurino à leggere, & à scriuere. Le Scuole nellequali i fanciulli, & i giouanetti imparano questo sono molte, & certe: & il Maestro di giorno, & il Padre di notte in casa li fanno studiare tanto, che consumano gli occhi, & li battono spesso con canne, quantunque non facciano questo con quel rigore, che battono i malfattori. Questa chiamano la lingua Mandarina, laquale ricerca l'età d'un'huomo per impararla. Et si deue auertire, che quantunque la lingua, nellaquale parlano i Mandarini sia differente dalla uolgare, che sono molte, & là si studia la Latina, come quà, ò la Greca, & la sà solamente i letterati, che stanno per tutta la China: nondimeno quello, che si scriue in quella s'intende in tutte le lingue. Perche quantunque non s'intenda una Prouincia con l'altra nelle parole, s'intendono però ne i loro scritti: perche le lettere, ò figure, sono le medesime in ogni luogo, & significano il medesimo: ma non hanno il medesimo nome, ne la medesima Prouincia, perche sono, come habbiamo detto, per dinotare le cose, non le parole, come nell'essempio de i numeri nell'Abaco, che io posi si può intendere chiaramente. Di quà anco viene, che essendo i Giapponesi, & Chinesi, & le lingue cosi differenti gli uni leggono, & intendono le scritture de gli altri, & se pronunciassero quello, che leggono, ò scriuono ne molto ne poco s'intenderebbono. Queste sono dunque le lettere, & i libri, che vsano i Chinesi cosi famosi nel mondo, & sono le sue impressioni, Calcando vna tauola delle figure, che uogliono stampare, & stampando tanto forte, quanto vogliono, et nel medesimo modo, che quà noi stampiamo imagini, calcando il rame, ò legno. Mi dimanderà forse qualche huomo intelligente, come possino significare i suoi concetti con una medesima figura, perche con una medesima figura non si può significare la diuersitade, che intorno

la cosa si concepisse, come sarebbe dire, che'l Sole riscalda, ouero io vedo il Sole, ouero il giorno è del Sole. Finalmente i casi, & le congiontioni, & gli articoli, c'hanno molte lingue, & molte scritture, come è possibile spiegarli con vna medesima figura? A questo si risponde, che con diuersi punti, & segni, et positure fanno tutta questa uarietà di significatione. La difficoltà è intendere in che modo possono spiegare nella sua lingua nomi proprij specialmente stranieri, perche sono cose, che non mai viddero, ne potero ritrouare figure per quelli. Io volsi fare sperienza di questo, parlando io nel Messico con vno Chinese, li dimandai, che scriuesse nella sua lingua questa propositione. Gioseffo Acosta è venuto dal Però, ouero altra cosa tale: Il Chinese stette un grande pezzo pensando, & al fine scrisse, & dipoi egli, & un'altro lessero in effetto la medesima ragione, quantunque nel nome proprio fossero molto diuersi. Perche usano questo artificio, prendono il nome proprio, et ricercano alcuna cosa nella sua lingua simile à quel nome, & mettono la figura di quella cosa: & come è difficile fra tanti nomi trouare similitudine di cose, & suono della sua lingua, cosi è molto faticoso lo scriuere tali nomi. Talmente, che ci diceua il Padre Alfonso Sanchez, che'l tempo, che andauano nella China guidandoli in tanti tribunali di Mandarino in Mandarino per scriuere i suoi nomi in quelle cape, che essi vsano stauano grandi pezzi, & nel fine usciuano col nominarli à suo modo, & in vn modo ridiculoso, che appena faceuano la cosa certa. Questo è il modo, et le lettere, & la scrittura, che usano i Chinesi. Quello de i Giapponesi è molto simile à questo: quantunque dicano, che i Signori Giaponesi, che furono in Europa scriueuano facilmente nella sua lingua qualunque cosa: quantunque fussero nomi proprij di questi paesi, & mi mostrarono alcune sue scritture, dellequali si uede, c'hanno qualche sorte di lettere, quantunque la maggior parte della sua scrittura deue essere per caratteri, & figure, come è stato detto de i Chinesi.

Delle vniuersitadi, & studi della China. Cap. VI.

DELLE Scuole maggiori, & Vniuersitadi di Filosofia, et altre scienze naturali, i Padri della Compagnia, che sono stati là, dicono, che non ve ne hanno, ne possono credere, che vi siano, & che tutto il suo studio è della lingua Mandarina, che (come è stato detto) è difficilissima, et ampissima. Quello, poi che essi studiano è il medesimo, che nella nostra lingua, come sono Historie, Sette, Leggi ciuili, & moralitadi Prouerbi, & Fauole, & molte altre compositioni, & i gradi, c'hanno in questi studi sono della sua lingua, & leggi. Delle scienze diuine non ne hanno alcun vestigio.

stigio. Delle naturali non altro, che alcune poche cosette, ò con poco, ò niuno metodo ne arte, ma esposìtioni licentiose, secondo che sono di maggiore, ò di minore ingegno, ò studio. Nelle Matematiche poi per l'esperienza de i monimenti delle Stelle. Et nella Medicina per la cognitione delle herbe, dellequali molto si seruono, vi sono molti, che si affaticano, & ne scriuono col dipingerle: & ne hanno molti libri in penna, & molti stampati, & tutte queste malamente fatti. Sono grandi rappresentatori, & rappresentano con grande apparato di tauolati, di uestimenti, di campane, & di tamburri, & voci à i suoi tempi. Raccontano i Padri di hauer visto Comedie di diece, & dodeci giorni continui con le sue notti, senza mancare mai nella Scena, chi parlasse, ne chi li ascoltasse, vanno uscendo personaggi, et sono differenti, et mentre, che gli uni rappresentano, gli altri dormono, ò mangiano. Trattano in queste Comedie cose morali, et di buono essempio: alle uolte nondimeno in altre trattano Gentilitadi. Questa è la somma di quello, che i nostri raccontano delle lettere, et essercitij di quelli dalla China, laqual cosa non si può negare, che non sia di molto ingegno, et giudicio. Tutto questo nondimeno è di poca sostanza, perche in fatti tutta la scienza de i Chinesi consiste nel sapere scriuere, et leggere. Perche non hanno saputo scienze più alte, et il medesimo leggere, e scriuere non è uero scriuere, ò leggere, perche non sono lettere le sue, che seruino per parole, ma figurette d'innumerabili cose, che con infinita fatica, et lungo tempo s'imparano: et in somma di tutta la sua scienza sà più un'Indiano del Perù, ò del Messico, c'hà imparato à leggere, et scriuere, che il più saputo Mandarino, che sia fra quelli: percioche l'Indiano con uintiquattro lettere, che sà scriuere, et unire insieme, scriuerà, et leggerà tutti i vocaboli, che sono nel mondo: et il Mandarino con le sue cento millia lettere staua molto dubbioso nello scriuere qualunque nome proprio di Martino, ò di Alfonso, et molto meno potrà scriuere li nomi di cose, che non conosce: perche in somma lo scriuere della China è una specie di dipingere, ò di cifrare.

Del modo delle lettere, e scrittura, ch'vsano i Messicani. Cap. VII.

I ritroua nelle nationi della noua Spagna grande notitia, & memoria delle sue anticaglie, & ricercando io di sapere certo, in che modo poteuano gli Indiani conseruare le sue Historie, & tante particolaritadi, intesi, che quantunque non hauessero tanta curiositade, & delicatezza, come i Chinesi, & Giaponesi: nondimeno non li mancaua qualche sorte di lettere, & di libri: co i quali à suo modo conseruauano le cose de i suoi passati. Nella Prouincia di Iucatan, oue, è il

Vescouato, che chiamano di Fondura, era un libro di foglie à suo modo inquadernato, ò piegato: nel quale i Sapienti teneuano la diuisione de i tempi, & cognitione de i Pianeti, & Animali, & altre cose naturali, & le sue antichitadi: la qual cosa era di molto fatica, & diligenza parue ad un maestro, che tutte quelle fussero incanti, & malie, & arte Magica, et uanità, che si douessero abbruggiare, et così quei libri forono arsi, il quale dipoi non solo gli Indiani, ma gli Spagnuoli curiosi s'auidero, che doueua contenere i secreti di quella terra. Il medesimo è auuenuto in altre cose, che pensando i nostri, che tutto fusse superstitione, hanno dissipato molte memorie di cose antiche, et occolte, c'hauerebbono potuto portare non poco utile. Questo nasce da un certo ignorante zelo, il quale senza sapere, ne ricercar di sapere le cose de gli Indiani alla libera dicono, che tutte sono malie, et che tutto questo è una confusione, che non si può sapere, ne intendere, quelli, c'hanno inuestigato queste cose con buono modo hanno trouato molte cose degne di consideratione. Vno della nostra compagnia del Giesù huomo molto prattico, et destro andato, che fù nella Prouincia di Messico alli anciani di Tuscuco, et di Talla, et di Messico discorse molto con quelli, et li mostrarono le sue librerie, et sue Historie, et Calendario, cose degne di uederle. Perche haueuano le sue figure, et Hieroglifiche, con le quali dipingeuano le cose in questa forma, che esse haueuano imagini, et per le cose, che non haueua imagini propria haueuano altri significatiui di quella, & con questo modo dipingeuano qualunque cosa uoleuano, & per la memoria del tempo, nel quale accadeua qualunque cosa, haueuano quelle ruote dipinte, in ciascheduna della quali è un secolo, ch'era cinquanta duoi anni come di sopra si è detto. Et della parte di questa ruota conforme all'anno: nel quale succedeuano cose memorabili le andauano dipingendo con figura, & carateri, che io ho detto. Come il dipingere vn'huomo con una berretta, & saio rosso, nel segno della canna, che all'hora correua signarono l'anno, nel quale entrarono gli Spagnuoli: nella sua terra, & così de gli altri successi. Però perche le sue figure, & carateri non erano sufficienti, come la nostra scritture, & le nostre lettere per questo non poteuano concordare così puntalmente nelle parole: ma solo nella sostanza del soggetto. Ma perche vsano riferire à mente renghe, & parlamenti, che faceuano gli Oratori, & Rettori, antichi, & molte canzoni, che componeuano i suoi Poeti, i quali non li poteuano apprendere per quelle lettere hieroglifiche, & carateri: si deue sapere, che i Messicani haueuano grande cura, che i suoi figliuoli mandassero à memoria i detti ragionamenti, & compositioni, et per questo haueuano scuole, & come collegij, & seminarij, oue gli anciani insignauano a i giouanetti queste, & molte altre cose, che per traditione s'insignauano così intere, come se haueßero quelle scritte, specialmente le nationi famose faceuano, che fuße imposto a i giouanetti, che per essere Rettori, & per fare l'officio di Oratori, che imparassero di parola in parola molte di queste orationi, & quando uennero li Spagnuoli, & che li insignarono à scriuere, et leg-

gere i nostri scritti i medesimi le scrissero, come testificano huomini di valore, che le lessero. Questo si dice perche, chi leggerà nell'Historia Messicana simili ragionamenti lunghi, et eleganti facilmente crederà, che siano inuentioni delli Spagnuoli, et non realmente raccontati delli Indiani: ma intesa le uerità, non lascierà di dare il credito, ch'è conueniente alle sue Historie, scrissero anco al suo modo per imagini, et carateri i medesimi ragionamenti, et io ho uisto per satisfarmi in questa parte le orationi del Pater noster, et dell'Aucmaria, et il Simbolo, et la Confessione generale, nel modo detto dell'Indiani, et certo darà marauiglia à qualunque lo uederà. Perche per significare quella parola. Io peccatore mi confesso dipingeuano un'Indiano ingennocchiato a i piedi di un religioso, come quello, che si confessa dapoi per quelle parole à Dio onniponte dipingeuano tre faccie, con le sue corone al modo della Trinitade, et alla Gloriosa Vergine Maria dipingeuano una faccia della Vergine Nostra Signora, et mezo il corpo con un fanciullo in braccio, et a Sauto Pietro, et à Santo Paolo, capi con corone, et una chiaue, et una spada, et in questa guisa uà scritta tutta la confessione per imagini, et oue mancano imagini mettono carateri, come in quello: perche etc. Donde si può raccogliere la uiuacità de gli ingegni di questi Indiani, Perche questo modo di scriuere le nostre orationi, et le cose pertinenti alla fede, ne l'hanno insegnato gli Spagnuoli, ne essi poteuano per scoprire questo con sue figure se non hauessero fatto vn particolar concetto di quello, che gli era insegnato. Per la medesima forma di pitture, et carateri. Vedi nel Perù scritta la confessione, che un Indiano faceua di tutti i suoi peccati, per confessarsi. Dipingendo ciascheduno de i dieci commandamenti in un certo modo, et iui dietro certi segnali, come cifre, ch'erano i peccati, c'haueua fatto contra quei commandamenti, non dubito, che se molti delli Spagnuoli leggiadri fusse dato il carico di fare memoria di simili cose per uia d'imagini, et carateri, che in un anno non lo farebbe ne anco in diece.

De i memoriali, & conti, che vsarono gli Indiani del Perù. Cap. VIII.

GLI Indiani del Perù auanti, che uennessero gli Spagnuoli, non haueuano alcuna sorte di lettera, nè carateri, nè figurine, ò cifre, come quelli della China, ò del Messico: ma non per questo restarono di conseruare la memoria delle sue antichitadi, ouero il conto per tutti gli negocij di pace, et di guerra, et gouerno. Percioche nella traditione, dell'una, et dell'altra cosa forono molto diligenti, et come cosa sacra riceueuano, et conseruauano i giouani, quello, che i suoi maggiori li raccontauano, & con la medesima cura l'insegnauano a i suoi successori. Oltre à questa diligenza suppliuano al diffetto della scrittura, & lettere, parte con pitture, come i Messicani, quantunque quelle del Perù erano molto grosse, & goffe, vna parte, & per lo più con quipi, sono i quipi certi memoriali, ò registri fatti di rami, ne i quali sono diuersi groppi, & diuersi colori, che significano diuerse cose. Egli è incredibile quante cose essi si ricordauano in questo modo. Percioche tutto quello, che possono dire tutti i libri di Historie, di leggi, di cerimonie di conto, di negoci, tutto questo è supplito co i quipi, & così puntalmente, che fà altrui admirare. Fanno pertenere questi quipi, ò memoriali officiali deputati, che si chiamano hoggidì Quipocamaco, i quali erano obligati à dar conto di ciascheduna cosa, come i publici scriuani quà, & così erano obligati darli in tutto credito. Perche per diuersi generi, come di guerra, di gouerno, di tributi, di cerimonie, di terre, haueuano diuersi quipi, ò rami. Et in ciascheduno mazzo di questi sono tanti quipi, & groppetti, & fili accommodati, altri rossi, altri verdi, altri azuri, altri bianchi, & finalmente tante differenze, che così come noi altri, di vintiquattro lettere gionte insieme in diuerse maniere, facciamo tanta infinità di vocaboli, così essi de i suoi quipi, & colori, cauauano innumerabili significationi di cose. Questo è di tal sorte hoggidì, che auuiene nel Perù in capo di duoi, & tre anni, quando vanno à pendere residenza de un corregitore, vscir gli Indiani con i suoi conti minuti, et uerificar dimandando, che in tale popolo li diedero sei oui, & non li pagò, & in tal casa vna gallina, & duoi fassi di herba per li suoi caualli, & non gli diede se non tanti tomini, & che gliene restano tanti, & per tutto questo fatto il conto iui al fine dell'opera con quantità di nodi, & mazi di corde, che portano per testimonio, & scrittura certa. Io vidi un mazzo di questi fili ne i quali una Indiana portaua scritta una confessione generale di tutta la sua vita, & per mezo di quelli, si confessaua come io lo farei hauendo scritto in carta, io gli dimandai di alcuni fili, che mi pareuano differenti, & erano certe circonstan-

constanze, che ricercaua il peccato, per confessarli intieramente, oltre questi quipi di filo ne hanno altri di piccioli pietre per mezo de i quali puntalmente apprendono la parola, che uogliono cauare della memoria. Et questo si può uedere ne i uecchi, & decrepiti con ruota fatta di picciole pietre, imparare, il Pater nostro, & con un'altra l'Aue Maria, & con un'altra il Credo, & sapere qual pietra è quella, nella quale fù concepto del Spirito Santo, & qual patì sotto Pontio Pilato. E mirabile il uederli correggere gli errori quando fallano, & tutta la correttione consiste nel mirare le sue piccioli pietre, à me basterebbe una di quelle ruote per farmi smenticare quanto mi ricordo. Molte di queste sogliono essere ne i cimiteri delle Chiese à questo effetto. Perciochè il uederli altre sorti di quipi, che usano di Maiz è cosa, che incanta. Perciochè un conto molto intrigato, nel quale un buon computista stenterà quello, che sia bene facendolo con penna, & inchiostro, il uedere, che sia fatto così bene, fra tanti conti cauando tanto di là, & aggiongeudo tanto di quà, & altri mille retrattamenti prenderanno questi Indiani i suoi grani, & ne metteranno uno quì, & tre là, & otto non sò oue, trasporteranno un grano di quì cambieranno tre di là, & infatti riuscircono col suo conto fatto puntalissimamente senza fallare di un iota, & molto più facilmente si sano mettere essi à far conto, & ragione di quello, che deue alcuno hauere, ò pagare, di quello, che sapiamo noi farlo con penna, & inchiostro, se questo non è ingegno, & se questi huomini sono bestie, lo giudichi qualunque uole, che per quello, che ci giudicò di certo in qualunque cosa si applicano di gran lunga superano noi. Egli è bene, che noi aggiungiamo quello, che noi habbiamo auertito intorno allo scriuere de gli Indiani, i quali, non scriuono uersi seguenti, ma dalla parte superiore all'inferiore, ouero intondo. I Latini, & Greci scriuono dalla parte sinistra uerso la destra, ch'è il modo commune, & uolgare, che noi usamo. Gli Hebrei al contrario, i quali incominciano dalla destra, & uanno uerso la sinistra, & così i suoi libri hanno il principio, oue i nostri finiscono. I Chinesi non scriuono, ne come gli Hebrei, ne come i Greci; ma dalla parte superiore uerso l'inferiore. Perciochè si come non sono lettere, ma parole intiere, che sono significate da ciascheduna figura, ò caratere, non è bisogno legare una parte con l'altra et così possono scriuere dalla parte superiore all'inferiore. Quelli dal Messico per la medesima ragione non scriueuano in riga da un lato all'altro: ma al rouerscio de i Chinesi, perche incominciauano dalla parte inferiore, et andauano uerso la superiore, & in questa guisa procedeuano ne i conti de i giorni, et delle altre cose, che notauano. Quantunque quando scriueuano nelle sue ruote, ò segni incominciauano nel mezo oue dipingeuano il Sole, et di lì andauano salendo per li suoi, fino alla uolta della ruota. Finalmente tutte quattro le differenze, si trouano nelle scritture uno scriue dalla destra alla sinistra, l'altro dalla sinistra alla destra, altri dalla parte superiore uerso l'inferiore, altri dalla parte inferiore uerso la superiore. Tale è la diuersità de gli humani ingegni.

Come

Come gli Indiani mandauano i suoi Ambasciatori. Cap. X.

ER compire questa materia pertinente allo scriuere, potrebbe alcuno dubitare, come teneuano conto di tutto il suo Regno, ch'era cosi grande il Rè del Messico, et del Però, ouero come spediuano i negocij, che occorreuano alla sua corte, non hauendo essi lettere, ne sapendo scriuere pistole: à questo dubbio si satisfa col sapere, che per parole, et per pittura, ò memoriali se gli da un conto molto esquisito, di qualunque cosa gli occorreua. Per questo effetto haueuano huomini di grandissima destrezza, che seruiuano per corrieri nell'andare, & ritornare, i quali da fanciulli erano essercitati à correre, & procurauano, che fussero di buon fiancho, acciothe potessero salire una costa molto grande salendo senza stancarsi, & cosi dauano premio nel Messico à quelli tre, ò quattro primi, che saliuano quella lunga scala del Tempio come si è detto nel precedente libro. E nel Cuzco i giouanetti orecchioni nella solenne festa del Copauaime saliuan à garra il Monte di Yanacauri. In uniuersale fra gli Indiani è cosa molto usata, & sempre fù l'essercitarsi nel correre. Quando il negocio era d'importanza portauano quello dipinto a i Signori del Messico, come fecero quando apparuero le prime naui delli Spagnuoli, & quando forono, à prendere Toponchan. Nel Però fù una curiositade strana ne i corrieri, perche l'Inga haueua nel suo Regno poste, & corrieri, che chiamauano Chasquis, de i quali parlerassi al suo luoco.

Del gouerno, & dei Re, c'hebbero. Cap. XI.

GLI E cosa certa, che i Barbari mostrano più la sua barberie nel gouerno, & modo di commandare. Percioche quanto più gli huomini sono piegati alla ragione, tanto è più humano, & meno superbo. Il gouerno, & quelli che sono Re, & Signori più si abbassano, & si accommodano a suoi vassalli, conoscendoli per vguali nella natura, et inferiori nell'hauere minor obligo di mirare il publico bene. Fra i Barbari il tutto è al contrario: perche il suo gouerno è tirannico, et trattano i suoi sudditi, come si trattano le bestie: & essi vogliono essere trattati come Dei. Per

questa cagione molte nationi, & genti dell'India non sopportano Re, ne Signori assoluti: ma viuono in stato popolare, et solo per certe cose maggiori di guerra eleggono Capitani, & Principi, a iquali obediscono mentre quell'officio dura, & dipoi li volgono a i suoi primi officij. In questa guisa per lo più si gouernano questi del nouo mondo, oue non è Regno fondato, ne Republica stabilita, ne Principi, ò Re perpetui, e conosciuti: Quantunque vi siano alcuni Signori, & principali, che sono come Cauaglieri superiori al volgo di dignità. Di questa sorte sono in tutto il Regno di Chile, oue si sono difesi tanti anni contra Spagnuoli gli Araucani, et quelli di Tucapel, et altri: così fa tutto il Regno di Granata, & quello di Guatimala, & le Isole, & tutta la Florida, & il Brasil, & Luzon, & altre Terre grandissime, che in molte di quelle è anco maggiore la barbarie, perche appena conoscono capo: ma tutti in commune commandano, & gouernano, donde viene, che il tutto sia barbarie, & uiolenza, & senza ragione, & quello, che più può, più preuale, et più commanda. Nel Regno Orientale sono Regni grandi, & molto fondati, come quello di Sian, & quello di Bisnaga, & altri, che fanno cento, & ducento mille huomini da guerra, quando uogliono, & sopra tutti ui è la grandezza, & potenza del Regno della China, i cui Re, come essi riferiscono, sono durati più di doi mille anni, per lo grande gouerno, c'hanno. Nell'India Occidentale si sono scoperti solo due Regni, od Imperij fondati, ch'è quello Messicano, nella nuoua Spagna, & quello de gli Inghi nel Perù: & non saperei io dire facilmente quale di questi sia stato Regno più potente, perche in edificij, & grandezze di Corte eccedeua il Motezuma, à quelli del Perù in tesori, & ricchezza, et grandezza di Prouincie eccedeuano gli Inghi à quelli del Messico. In antichitade era più antico il Regno delli Inghi, quantunque non molto: in fatti di arme, & vittorie mi pare, che siano stati uguali. Questa cosa è bene certa, che in buono ordine, & politia questi doi Regni furono molto superiori à tutti gli altri Signori Indiani, che si sono scoperti in quel nuouo mondo, come in potenza, & ricchezza, & molto più in superstitione, & colto de i suoi Idoli, furono superiori, essendo essi molto simili in molte cose: in una nondimeno erano molto differenti, che ne i Messicani la successione del Regno era per elettione, come l'Imperio Romano, & di quelli del Perù era per heredità, et sangue, come i Regni di Spagna, et Francia. Di questi doi gouerni (come più principali, & più conosciuti fra gli Indiani) si tratterà quello, che mi parerà fare à proposito, lasciando molte minutie, & prolißitadi, che non importano.

Del

Del gouerno de i Re Inghi del Perù. Cap. XII.

MORTO, ch'era l'Inga, che regnaua nel Perù succedeua il suo figliuolo legittimo, & haueuano per tale quello, ch'era nato della principale moglie dell'Inga, laquale chiamauano Coya. & questa doppo uno, che si chiamò Inga Yupanqui, era sua sorella, perche i Re teneuano per cosa principale il maritarsi con sue sorelle: & quantunque hauessero altre sue moglie, ò serue la successione nel Regno era nondimeno del figliuolo della Coya. Egliè il uero, che quando haueua fratello legittimo, auanti, che succedesse il figliuolo succedeua il fratello: & doppo questo il cugino di questo, & figliuolo del primo. Il medesimo ordine di successione seruauano i Curacchi, & Signori nelle facende, & carichi. Si faceuano col morto Re infinite cerimonie, & essequie al suo modo eccessiue: seruauano una grandezza, ch'è grande, & è che niuno Re, che ueniua in possesso del Regno nuouo, hereditaua cosa alcuna dell'argenteria, e tesori, & facende del suo antecessore: ma doueua fare casa di nuouo, & unire argento, & oro, e tutto il restante per se, senza metter mano a cosa alcuna del morto, e tutto quello si dedicaua per lo suo adoratorio, ò Guaca, & per spesa, & entrata della famiglia, che restaua, laquale con la sua successione si dedicaua tutta perpetuamente ne i sacrificij, & cerimonie, & colto del Re morto, perche subito lo teneuano per Dio, & haueua i suoi sacrificij, e statue, & altre cose tali. Per questo ordine immenso era il tesoro, ch'era nel Perù, procurando ciascheduno delli Inghi di fare la sua casa, e tesoro superiore a quella de i suoi antecessori: l'insegna con laquale prendeuano il possesso del Regno era un pennacchio rosso di lana finissima, più che si fusse di seta, ilquale portaua nel mezo della fronte, & l'Inga solo lo poteua portare, perche era come la corona, ò diadema reale, dalla parte all'orecchia si poteua portare pennacchio, et era portato da altri Signori: ma nel mezo della fronte lo poteua portare l'Inga solo, come habbiamo detto. Nel prendere il pennacchio si faceua festa molto solenne, & grande moltitudine di sacrificij con grande quantitade di uasi d'oro, & di argento, & molte picciole pecorelle fatte del medesimo, & grande somma di uestimenti di cumbi molto bene lauorati grandi, & piccioli, et molte conche di mare di tutte le sorti, & molte penne ricche, & mille castrati, che doueuano essere di colori differenti, & di tutto questo si faceua sacrificio. Et il sommo Sacerdote prendeua un fanciullo di sei in otto anni nelle mani, & alla statua del Viracoccha diceua insieme con gli altri ministri. Signore ti offeriamo questo, perche tu ci conserui in pace, & ci aiuti nelle nostre guerre, & conserui il nostro Signore Inga nella sua grandezza, e stato, & che sempre uada di bene in meglio, & li dia molta sapienza, per laquale ci gouerni. A questa cerimonia si trouauano huomini di tutto il

Regno,

Regno, & parte di tutte le Guachè, & santuarij, che nel Regno u'hanno. Et senza dubbio ci apprende la riuerenza, & affettione, che portaua questa gente a i suoi Inghi, tale che non mai si è ritrouato alcuno di quelli, che gli habbia fatto tradimento. Perche nel suo gouerno non solo procedeuano con grande potestà, ma con grande equità, et giustitia: non permettendo, che alcuno fusse aggrauato. Metteua l'Inga i suoi Gouernatori per diuerse Prouincie, & ne haueua di sopremi, et immediati, alcuni altri più bassi, & altri particolari con mirabile subordinatione, et in tanto grado, che non ardiuano più imbriacarsi, ne prendere una mazzoca di maiz del suo uicino. Haueuano gli Inghi questo per una massima, che bisognaua sempre tenere occupati gli Indiani, & per questo uediamo hoggidì alzate, & strate, et opere d'immensa fatica, laqual cosa dicono, ch'erano fatte per essercitare gli Indiani, acciochè nō uiuessero in ocio. Quando di nuouo acquistaua una Prouincia haueuano per costume trasferire subito i principali di quella Prouincia in un'altra, ouero alla sua Corte, et questi hoggidì chiamano quelli nel Perù Mitima, et in suo luogo ui metteua di quelli della sua natione del Cuzco: specialmente gli orecchioni, ch'erano come Cauaglieri di antica prosapia, il castigo per li delitti era rigoroso. Talche concordauano quelli, che di questo hebbero alcuna cognitione, che non si poteua hauer maggior gouerno per li Indiani, ne più certo.

Della distributione, che faceuano gli Inghi de i suoi vassalli. Cap. XIII.

DICHIARANDO io più quello, ch'è stato detto si deue sapere, che la distributione, che faceuano gli Inghi de i suoi uassalli, era così particolare, che con grande facilitade poteuano gouernare tutti essendo un Regno di mille leghe di paese, perciochè nell'acquistare ciascheduna Prouincia subito riduceuano gli Indiani à popolo, et communità, et li numerauano tutti ad uno per uno, et a ciascheduno diece Indiani ue ne proponeuano uno, che tenesse conto di quelli, & a ciascheduni cento un'altro, et à mille un'altro: & à diece mille un'altro, & questo chiamauano Huno, ch'era il principale carico: et sopra tutti questi in ciascheduna Prouincia è un Gouernatore della stirpe de gli Inghi, alquale tutti obediscono, e daua conto ogni uno minutamente, et faceua sapere tutti quelli, ch'erano nati, et di tutti i morti, de gli armenti, et de i raccolti. Questi Gouernatori usciuano ogni anno del carico, ch'era la Corte, et ritornauano per la gran festa del Raymi et allhora portauano tutto il tributo del Regno alla Corte: et non poteuano entrare altri. Tutto il Regno era diuiso in quattro parti, lequali chiamauano Tahuantisuyo, ch'erano Chinchasuyo, Collasuyo, Andesuyo, Condesuyo, che rispondeuano à

quattro uie, che vsciuano del Cuzco, oue era la corte, & si uniuano in luoghi communi, queste uie, & Prouincie, che li corrispondono stanno uoltate alle quattro parti del Mondo, Collasuyo alla Tramontana, Vndesuyo al Ponente, Andesuyo al Leuante, in tutti i suoi popoli usauano due partialitadi, ch'erano di Aanansaya, & Vrinsaya, che come à dire quelli di sopra, & quelli di sotto, quando si comandaua fare qualche cosa, ò portare qualche cosa all'Inga, era dechiarato quanta parte ne toccaua à ciascheduna Prouincia, & Popolo, & partialitade. Il che non era per parti vguali: ma per parte proportionali rispetto alla qualitade, & possibilitade della terra. Talche si sapeua per fare centomille stari di Maiz, che tale Prouincia ne doueua dare la decima, & tale la settima, & tale la quinta, &c. Et il medesimo fra i popoli, & partialitadi, & casate. Per la ragione, & conto della qual cosa i Quipicamayi, ch'erano gli officiali computisti, haueuano i suoi fili, & nodi senza punto errare diceuano quello, che gli era stato dato fino in una gallina, & una carga di legna, & per li registri di questi si sapeua fra gli Indiani tutto quello, che toccaua à ciascheduno.

Delli edificij, & ordine di fabricare de gli Inghi. Cap. XIIII.

GLI Edificij, & fabriche fatte da gli Inghi in fortezza, in Tempij, in uie, in cose di campo, & altre cose tali forono molte, et di molta fatica, come il giorno di hoggi lo dimostrano le ruine, & i pezzi, che ui sono restati, come si uede, nel Cuzco, & in Traguanaco, & in Tambo, & in altre parti, oue sono pietre d'immensa grandezza, che non si può pensare, come siano state lauorate, & portate, & accõmodate, oue sono. Per tutti questi edificij, & fortezze, ch'erano fatte nel Cuzco, per comandamento del Inga, & in diuerse parti del Regno concorreua grandissimo numero di huomini di tutte le Prouincie: perche la fatica era strana, & che portaua spauento: & non usauano calcina, ne haueuano ferro, ne azale per tagliare le pietre, ne machine, ne stromenti per condurle, & con tutto questo stauano cosi politamente, che in molte parti à pena si uedeua, oue fossero congionte insieme, & molte di queste pietre sono cosi grandi, come è stato detto, che non si potrebbe credere se non si uedesse. In Tiaguanaco ne uidi io una di trenta otto piedi lunga, & di diece larga, & sei piedi grossa, & nella muraglia della fortezza del Cuzco, ch'è da man manca sono molte pietre di molto maggior grandezza, & quello, ch'è di molto maggior marauiglia è, che non essendo queste tagliate della sua minera con riga, & essendo fra loro molto ineguali nella grandezza, & nella fattione, le incassano nondimeno cosi l'una

con

con l'altra, che à pena si vedono le comissure quantunque siano senza calce. Tutto questo si faceua dall'forze di molta gente, & con grande patienza nel lauorare. Perciò che per incastrare una pietra con un'altra, come stanno giustamente era necessario prouarla molte uolte non essendo la maggior parte di quelle ne vguali, ne piene. L'Inga notaua ogni anno il numero di quelli, c'haueuano da concorrere alli Edificij per lauorare pietre, la distributione era fatta dalli Indiani fra loro senza aggrauare alcuno. Però quantunque questi Edifici fossero grandi nondimeno erano malamente compartiti, & accommodati, & propriamente erano, come Mezquite, od Edifici di Barbari. Non sapeuano fare archi ne i suoi Edificij ne sapeuano fare la malta. Quando nel fiume di Xaux, uidero formare gli archi di Zimbria, & poiche fù fatto il ponte uidero à condure la Zimbria si misero à fuggere credendo, che douesse subito cadere tutto il ponte ch'è di pietra. Quando lo uidero star fermo, et che gli Spagnuoli ui andauano sopra, disse il Cacique a i suoi compagni. Egli è cosa ragioneuole seruire à questi, i quali paiono buoni figliuoli di Dio. I ponti, che si usauano erano di giunchi tessuti, et con forti gomene attaccate alle riue: perche non faceuano ponti di pietra, ne di legno, quello, che hoggidì si troua nel sciaguatoio della grande laguna di Chycuyti nel Collao mette admiratione: perche è profondissimo in quel braccio. Talche non ui si può gittare cemento alcuno, et è così largo, che non è possibile ritrouarsi alcun'arco, che li gionga, ne passarsi con un'occhio. Talche era in tutto impossibile faruisi ponte di pietra, ne di legno, l'ingegno nondimeno, et industria de gli Indiani trouò, come si potesse farui ponte molto fermo, & molto sicuro essendo solo di paglia: la qual cosa quantunque paia fauola è nondimeno vera. Perciò che (come si è detto nell'altro libro) de gionchi, ouero Monacuccia, che nasce nella laguna, che essi chiamano Tortora, fanno brancate attaccate insieme, & essendo materia molto liggieri, non uà al fondo, sopra questi mettono molti gionchi, & tenendo quelle brancate, ò zatere molto bene attaccate dall'vna parte, & dell'altra del fiume passano huomini, & bestie cariche molto commodamente. Passando io una uolta esso ponte mi marauigliai dell'artificio de gli Indiani, che con cosa così facile facciano ponte migliore, & più sicuro, che non è quello delle barche di Siuiglia, à Triana. Io misurai anco il ponte, & se bene mi ricordo era lungo trecento, & tanti piedi; la profondità di quello sciaguatoio dicono, ch'è immensa, nella sommità l'acqua pare, che non si moua; ma sotto dicono, che corre con grande furia. Questo basti de gli Edificij.

Della facoltà dell'Inga, & ordine de i tributi, che impose alli Indiani. Cap. XV.

ERA incomparabile la ricchezza dell'Inga: perche non hereditando alcuno Rè la Facoltà, & Tesoro de i suoi antecessori, haueuano in suo potere tutte le ricchezze, ch'erano nel suo Regno, così di Argento, & Oro, come di drappi, & armenti, & erano copiosissimi, & la maggior ricchezza di tutte era innumerabile moltitudine de i uaßalli tutti occupati & intenti à quello, che piaceua al Rè. Di ciascheduna Prouincia li era portato tutto quello, ch'era singolare. Dai Chichi li erano portati legnami odoriferi, & preciosi, dai Lucani corrieri per portare le sue lettere, dai Cumbibilci ballarini, et così dalle altre Prouincie quello, che essi haueuano di singolare, et eccellente, et questo era il tributo vniuersale, che tutti contribuiuano. Le minere dell'Argento, et Oro (delle quali nel Perù è marauigliosa abondanza) lauorauano Indiani, che se dauano in nota à questo; à i quali l'Inga prouedeua di tutto quello, c'haueuano bisogno per le sue spese, et tutto quello, che cauauano era per l'Inga, et per questo fù in quel Regno tanti Tesori, che egliè opinione di molti, che quello, che venne alle mani delli Spagnuoli ancorche fusse tanto quanto sapiamo non arriuaua alla decima parte di quello, che gli Indiani sepelirono, et ascosero: talche non si hà potuto scoprire per molta diligenza, che si habbia usato, mossa dall'auaritia, oue fußero. La maggior ricchezza di quei Rè Barbari era, che tutti i suoi vassalli erano suoi schiaui, dalla cui fatica ne cauauano i suoi contenti, et quello, che fà altrui marauigliare era, che con tale ordine si seruiuano di loro, et con tale gouerno non se gli faceua seruitù; ma solo uita molto felice. Per intendere l'ordine de i tributi, che gli Indiani dauano a i suoi Signori, si deue sapere, che nell'accommodare l'Inga i popoli, che conquistaua, diuideua tutte le sue terre in tre parti. La prima parte di quelle era per la religione, et riti: talche il Pachayachachi, ch'è il Creatore, et il Sole, et il Chuquilla, ch'è il Tuono, et la Pachamama, et li morti, et altre Guache, et Santuarij, ogniuno haueßero le sue proprie terre, et il frutto si spendeua in sacrificij, et sostentamento de i ministri, et Sacerdoti: perche erano i suoi Indiani deputati per ciascheduna Guaca, ouero adoratorio. La maggior parte di questo si consumaua nel Cuzco, oue era l'vniuersale Santuario, l'altra parte nel medesimo popolo, oue si raccoglierà: perche ad imitatione del Cuzco in ciascheduno popolo erano Guache, et adoratori, con il medesimo ordine per le medesime uocationi, et così si seruiuano de i medesimi riti, et cerimonie, che nel Cuzco, il che è cosa di molta admiratione, et molto manifesta, perche si uerificò in più di cento popoli, et alcuni erano distanti quasi du-

cento

cento leghe, dal Cuzco quello, che in queste terre si seminaua, & si raccoglieua li metteua in deposito in case fatte à questo fine, & questo era vna grande parte del tributo, che dauano gli Indiani. Non si sà quanto fusse, perche in vna parte era più nell'altra meno, & in alcune era quasi tutto, & questa parte era la prima, che si beneficiaua: la seconda parte della terra, & possessioni era per l'Inga, di questa si sostentaua egli, & la sua seruitù, & i parenti, & i Signori, & le guarniggioni, & i soldati, & così era la maggior parte de i tributi, come lo mostrano li depositi ò case del deposito, che sono più lunghe, & larghe, che quelle de i depositi dalle Guache. Questo tributo si conduceua al Cuzco, ouero alle parti, oue bisognaua per li Soldati con grandissima prestezza, & cura, & quando non faceua bisogno era saluato diece, ò dodeci anni, finche veneua il bisogno, si beneficiaua questa terra dell'Inga doppo quella de i Dei, & ui andauano tanti senza eccettione à lauorare vestiti da festa cantando canzoni in laude dell'Inga, & delle Guache, & il tempo tutto, che duraua nel lauorare quelle terre mangiauano à spese del Inga, ò del Sole, ò delle Guache: le cui terre lauorauano, si saluauano nondimeno da questo tributo i vecchi, & infermi, & donne vedoue, & quantunque quello, che si raccoglieua fosse dell'Inga, ò del Sole, ò delle Guache le terre nondimeno erano proprie de gli Indiani, & de i suoi antecessori. L'Inga daua la terza parte delle terre per la communitadè. Non si sà se questa fusse maggiore, ò minore parte di quella dell'Inga, ò delle Guache. Però è certo, che si haueua risguardo, che bastassero à sostentar il popolo. Niuno possedeua cosa alcuna di questa terza parte, ne mai gli Indiani possedetero cosa alcuna propria, se non era per particolar gratia dell'Inga, & quello non si poteua alienare, ne diuidere fra gli heredi, queste terre di communitadi si diuideuano ogni anno; & à ciaschedunose li notauano quei pezzi di c'haueua bisogno per sostentare la sua persona, & la sua moglie, & i figliuoli, & così era un'anno più, l'altro meno secondo, ch'era la famiglia: per la quale haueua la sua misura determinata. Di questa parte, che ueniua dato ad ogniuno, non pagauano alcuno tributo. Perche tutto il tributo era lauorare, & beneficiare le terre all'Inga, & delle Guache, & mettere ne i suoi depositi i frutti. Quando l'anno riusciua sterile, se ne dauano parti de i depositi à quelli, che ne haueuanno bisogno: perche sempre ne haueua grande abondanza di più del necessario. Delli armenti l'Inga faceua la medesima diuisione, che delle terre, che fù numerate, gli animali, & assegnare pascoli, & termini de gli animali delle Guache, & dell'Inga, & di ciascheduno popolo, & così dico quelli, che nasceuano una parte era per la sua regione, un'altra per lo Rè, & un'altra per li medesimi Indiani: delle cacciaggioni ancora ui era la medesima diuisione, & ordine: non permetteua, che si cacciassero, od amazzassero femine: i greggi dell'Inga, & delle Guache erano molti, & grandi & chiamauano Capaellamas. I greggi delle communitadi erano pochi, & poueri, & così li chiamauano Guachallama. Nella conseruatione degli armenti, pose l'Inga grande diligenza, per-

che

che era, & è tutta la ricchezza in quel Regno. In niun modo si sacrificauano ò si amazauano femine, ne meno si prendeuano in caccia: se alcuna cosa li daua in quei paesi rogna, che la si chiama Carache, subito doueua essere sepelita, accioche il suo male non si appiccasse ad altra cosa. Il gregge si tosaua al suo tempo, & dauano à tutti da filare, & tessere i suoi uestimenti per li figliuoli, & per le mogli, & haueuano visita se lo compiuano, & castigo se erano negligenti. Del gregge dell'Inga si tesseuano uestimenti per lui, & per la sua corte, altri ricche di cumbi à duoi fili altre uili, & più grosse, che chiamauano Abasca, il numero di questi uestimenti non era determinato, se non quello, che ogni anno si determinaua, la lana, che auanzaua si metteua ne i suoi depositi, & così gli Spagnuoli li trouarono molto pieni di questa, & di tutte le altre cose necessarie alla uita humana, quando u'intrarono. Non ui sarà huomo alcuno di giudicio, che non si marauigli di un gouerno così notabile, & eccellente, percioche non essendo gli Indiani, ne Religiosi, ne Christiani, in suo essere mirauano quella così alta perfettione di non tenere cosa propria, & di prouedere à tutti delle cose necessarie, & col sostentare così religiosamente le cose della religione, & quelle del suo Rè, et Signore.

De i mestieri, che imparauano gli Indiani.

Cap. XVI.

Vn'altra cosa hebbero gli Indiani del Perù, principale, che era ammaestrare i suoi figliuoli in tutti quelli eßercitij, de iquali ha bisogno vn'huomo per l'humana vita. Percioche fra loro non vi erano artesani segnalati, come sono fra noi i Sarti, Calzolai, Testori: ma imparauano tutti tutto quello, ch'era di mestieri per se, & per la sua famiglia, & lo appropriauano à se stessi. Tutti sapeuano tessere, & farsi i suoi drappi, & così l'Inga col prouederli di lana gli veniua à darli i vestimenti. Tutti sapeuano lauorare la terra, e trarne vtile, senza darla ad altri lauoratori. Tutti si faccuano le sue case, & le donne erano quelle, che più sapeuano di ogni cosa, ne si aßuefaceuano punto alle delicie: ma con molta cura seruiuano à i loro mariti. Gli altri officij poi, che non sono per cose communi, & ordinarie per la uita humana haueuano i suoi proprij, & speciali officij, come erano Orefici, Dipintori, Pignateri, Barbieri, Abachisti, & Suonatori, ne i medesimi officij ancora di tessere, & lauorare, et edificare haueuano maestri, per la prima opera, de iquali si seruiuano i Signori: il volgo nondimeno communemente (come è stato detto) tutti faceuano in casa sua quello, di che haueua bisogno, senza passare l'uno all'altro cosa alcuna per questo, & hoggidì ancora è così: di maniera, che niuno ha bisogno di un'altro per le cose appartenenti à

casa

casa sua, ouero alla sua persona: come calzare, vestire, far una casa, seminare, raccogliere, fare gli apparecchi, & ferramenti necessarij per questo. Et questi Indiani quasi imitano gli instituti de i Monachi antichi, che raccontano le vite de i Padri. In somma non sono genti ne auare, ne deliciose, & così si contentano col uiuere moderatamente: et se il suo modo di uiuere fusse per elettione, & non per costume, et natura, diressimo che fusse vita di molta perfettione, & non manca di hauere molti fondamenti per riceuere la dottrina del santo Euangelo, che tanto è nemica della superbia, & auaritia, et delitie. Però i Predicatori non sempre si conformano con l'essempio, che danno con la dottrina, che predicano à gli Indiani: vna cosa si deue molto auertire, che con l'essere così semplice il portamento, & vestito delli Indiani, con tutto questo tutte le Prouincie erano fra loro differenti, specialmente in quello, che si metteuano sopra il capo: perche in una è una trezza tessuta, et data molte uolte intorno. in un'altra larga, & di una uolta. in altra come un mortaretto, ò capello. in altra come berette quadre. altre rotonde. in altri come orli di sedazzo, & così mille altre differenze. Vi era questa legge inuiolabile, che niuno potesse mutare il portamento, & habito della sua Prouincia, quantunque andasse ad habitare in un'altra, laqual cosa era riputata dall'Inga molto importante per lo buono gouerno: & è al giorno di hoggi, quantunque non lo facciano con tanta cura.

Delle Poste, & Corrieri, che haueua l'Inga. Cap. XVII.

L'INGA haueua grande copia di Poste, & Corrieri, in tutto il suo Regno li chiamauano Chasquis, ch'erano quelli, che portauano i suoi commandamenti à i Gouernatori, et da loro portauano auisi alla Corte. Stauano questi Chasquis in ciascheduno luogo distante una lega, et meza in due casette, oue stauano quattro Indiani. Questi si andauano mutando di mese in mese di una Prouincia in un'altra, & correuano con la commissione, che li era stata data con ogni prestezza, finche giongeuano all'altro Chasqui, che sempre stauano apparecchiati, & pronti; Quelli, c'haueuano da correre, correuano fra il giorno, & la notte cinquanta leghe, quantunque sia terra la più aspra di tutte. Seruiuano parimenti per portare quelle cose, che l'Inga uoleua con grande breuitade, & così haueua nel Cuzco pesce fresco del mare, quantunque ui fussero cento leghe, in doi giorni, ò poco più. Poiche li Spagnuoli ui entrarono si sono usate queste Casquie in tempi di alterationi, et di grandi bisogni. Il Vicerè Don Martin li fece ordinarij di quattro in quattro leghe per condurre, & portare speditioni, ch'è cosa di molta importanza in quei paesi, quantunque non corrino con quella velocità, che correuano gli

antichi,

antichi, ne sono tanti, & sono bene pagati, & seruono, come gli ordinari di Spagna dando i plichi, che portano ogni quattro, ò cinque leghe.

Delle leggi, & giustitia, & castigo, che gli Inghi posero, & de i suoi matrimonij. Cap. XVIII.

I come à quelli, che se ne seruiuano in guerra, od in altri officij erano date preminenze, & auantaggi, come terre proprie insegne, case con moglie della stirpe dell'Inga, così all'inobedienti, & scelerati erano dati seueri castighi. Gli homicidij, & furti castigauano con la morte: & gli adulteri, & incesti con li ascendenti, & descendenti per linea retta erano castigati con la morte del delinquente. Però si deue sapere, che non haueuano per adulterio hauere molte mogli, ò serue, ne esse haueuano pena di morte, se le trouauano con altri: ma solo quella, ch'era vera moglie, con laquale contraheuano propriamente il matrimonio, perche questa non era più di una, & si riceueua con particolare solennitade di cerimonia, ch'era l'andare lo sposo a casa sua, ò menarla seco, & metterle un'otoio nel piede. Otoio chiamano essi le scarpe, che là usano, che sono come i zoccoli aperti de i Frati di S. Francesco, se la sposa era donzella le scarpe erano di lana, se non era, erano di sparto. Questa era riconosciuta, & seruita da tutte le altre. Questa portaua uestimenti neri un'anno per la morte del marito, ne si maritaua per quell'anno ordinariamente era di minor etade del marito. L'Inga daua questa di sua mano a i suoi Gouernatori, ò Capitani, & Gouernatori, & Caciqui ne i suoi popoli uniuano insieme i giouani con le giouane in una piazza, & dauano à ciascheduno la sua moglie, & con la cerimonia di calzarle le scarpe si contraheua il matrimonio. Questa haueua pena la uita se la trouauano con altro, & il delinquente il medesimo, & quantunque il marito li perdonasse non lasciauano di castigarla, ma non della uita. la medesima pena haueua l'incesto con la madre, con l'auola, con la figliuola, ò nezza: con le altre parenti non era prohibito il maritarsi, ouero giacerli, solo era prohibito il primo grado: non si permetteua anco che il fratello con la sorella si auicinasse, ò si maritasse: nella qual cosa molti si sono ingannati nel Perù credendo, che gli Inghi, & Signori si maritassero in sue sorelle legittimamente, quantunque fussero di un medesimo padre, ò madre. Però la verità è, che questo sempre fu illecito, et prohibito, che niuno si maritasse nel primo grado, et questo durò fino al tempo di Topa Inga Yupanqui, padre di Guaynacapa, & auolo di Atauuelpa, nel cui tempo entrarono gli Spagnuoli nel Perù. Perche il detto Topa Inga Yupanqui, fu il primo, che ruppe questo costume, et si maritò con Mamaoclle sua sorella da parte di padre: et commandò, che solo i Signori Inghi si potessero maritare

con

con sorella di padre, ma non alcun'altro. Et cosi egli lo fece, et hebbe figliuolo Guaynacapa, et una figliuola chiamata Coya Cacsilima, et al tempo della sua morte commandò, che questi suoi figliuoli fratelli di padre, et madre li maritassero insieme, et che l'altra gente principalmente potessero prendere per moglie le sue sorelle di padre. Et come quel matrimonio fu illecito, et contra la legge naturale, cosi ordinò Iddio, che nel frutto, che da questo uenne, che fu Guascar Inga, et Atahualpa Inga si compisse il Regno de gli Inghi, che uuole intendere più à dentro l'uso del matrimonio delli Indiani del Perù, legga il trattato, che ad instanza di Don Hieronimo di Loaisa Archiuescouo de los Reyes scrisse Polo, ilquale fece diligente verificatione di questo, come di molte altre cose ancora de gli Indiani. Et questo molto importa per schiuare l'errore di molti, iquali non sapendo quale sia fra gli Indiani la moglie legittima, et quale la serua. Faceuano maritare la serua con l'Indiano battezato, lasciando la uera moglie. Si vede anco il suo fondamento, c'hanno tenuto alcuni, c'hanno hauto ardire di affermare, che battezandosi marito, et moglie, quantunque fussero fratelli, si douesse ratificare il suo matrimonio il contrario è stato determinato per lo sinodo Prouinciale di Lima, et molto ragioneuolmente, perche fra i medesimi Inghi non era legittimo quel matrimonio.

Della origine de gli Inghi Signori del Perù, & de i suoi conquisti, & vittorie. Cap. XIX.

PER commandamento della Maestà Catolica di Don Filippo Re, et Signor nostro si fece inuestigatione con diligenza dell'origine, et riti, et fori de gli Inghi, et perche quelli Indiani non haueuano scritture non si poteua sapere cosi chiaramente come si desideraua. Ma per li suoi Quipi, et Registri, iquali (come è stato detto) li seruiuano per libri, si conobbe quello, che quiui dicemmo. Prima nel tempo antico nel Perù non fu Regno, ne Signore, alquale tutti obedissero: ma erano vno stato popolare, et Communitade, come hora sono nel Regno di Chile, et è stato quasi tutto quello, c'hanno conquistato li Spagnuoli, nelle Indie Occidentali, eccettò il Regno del Messico. Per la qual cosa si deue sapere, c'hanno trouato tre sorti di gouerni, & uita fra gli Indiani. Il primo, & principale, & meglio è stato del Regno, ò Monarchia, come fù quello de gli Inghi, et quello del Motezuma quantunque questi fussero in molte parti tiranichi, il secondo è delle communitadi, nelle quali si gouernano per lo consiglio di molti, et sono come consigli, questi in tempo di guerre eleggono un Capitano, al quale tutta una natione, ò Prouincia obbedisse. In tempo di pace ciaschedun popolo, ò congregatione si gouerna per se, et hanno alcuni principali, a i quali il uolgo hanno rispetto, i quali si

uniscono insieme, alcune uolte in negoci, che li pareno d'importanza per uedere quello, che bisogna fare. La terza sorte di gouerno è in tutto Barbaro, è sono Indiani senza legge, senza Rè, et senza seggio; ma uanno à squadre come fiere, & bestie. Per quello, che io ho potuto comprendere i primi habitatori di queste Indie forono di queste sorte, come sono al giorno di hoggi gran parte di quelli del Brasil, di Chiriguana, de i Chunchi, delli Yscaycinghi, & Pilocozoni, & la maggior parte de i floridi, & nella noua Spagna tutti i Chinchimeci. Di questa sorte per industria, & sapere di alcuni principali di loro si fece vn'altro gouerno di comunitade, & di popolo, oue è qualche ordine, & seggio, come sono hoggidì quelli di Auracuo, & Tucapes in Chile, & come era nel nouo Regno di Granata i Moschi, & nella noua Spagna alcuni Otomiti, & in tutti questi si troua meno fierezza, & più ragione. Di questa sorte per lo ualore, & sapere di alcuni eccellenti huomini risultò un'altro gouerno più potente, & prouido del Regno, & Monarchia, che trouammo nel Messico, & nel Perù. Percioche gli Inghi soggiogarono tutta quella terra, & vi misero le sue leggi, & il suo gouerno, il tempo, che si troua per le sue memorie hauer gouernato non ariua à quattrocento anni, & sono più di trecento, quantunque la sua Signoria per grande tempo non si distese più di cinque, ò sei leghe dietro al Cuzco, il suo principio, & origine fù della valle del Cuzco, & a poco a poco si fecero Signori della terra, che chiamano Perù, passato il Quito fino al fiume del Pasto uerso Tramontana, & arriuarono à Chile uerso il Mezogiorno, che sarebbe quattromille leghe in lungo, in largo fino al mare del Sur uerso Ponente, & fino a i campi grandi dall'altra parte della Cordigliera de gli Andi, oue si uede hoggidì, & si nomina il Piuara del Inga, ch'è una fortezza, che edificò per diffesa uerso l'Oriente. Gli Inghi non passarono la per l'immensità delle acque de i pantani, & lagune, & fiumi, che corrono di là la larghezza del suo Regno non arriuaua à cento leghe. Questi Inghi auanzarono tutte le altre nationi dell'America nella politia, & nel gouerno, & molto più nell'arme, & nel ualore. Quantunque i Canari, che furono suoi capitali nemici, & fauorirono i Spagnuoli, non mai uolsero cederli: & hoggidì mouendosi questa pratica si sono incitati alquanto si amazerano migliaia di coloro, che sono meno ualorosi, come è auuenuto nel Cuzco, il titolo col quale conquistarono, & si fecero Signori di tutta quella terra fù il fingere, che doppo il Diluuio uniuersale, del quale tutti questi Indiani haueuano notitia, il Mondo si era ricuperato in questi Inghi: uscendo sotto di quelli della cauerna di Pacaritambo, & questi tutti gli altri huomini erano debitori di pagare tributo, & di esserli uassalli, come à suoi progenitori. Doppo questo diceuano, et affermauano, che essi soli haueuano la uera religione, et sapeuano come si doueua seruire, et honorare Iddio, et cosi doueuano insegnare a gli altri. In questo è infinito il fondamento, che faceuano de i suoi riti, et cerimonie. Nel Cuzco erano più di quattrocento adoratori, come terra Santa, et tutti i luoghi erano pieni di misterij, et come andauano conquistando, cosi andauano introducendo le sue medesime

desime Guache, et riti in tutto quel Regno. Il principale, che adorauano era il Viracocha Pachayachachic, ch'è il Creatore del Mondo, & doppo lui il Sole, come tutte le Guache diceuano, che riceueuano uirtù, & essere dal Creatore, & che erano intercessori con lui.

Del primo Inga, & de i suoi successori. Cap. XX.

IL primo huomo, che nominano gli Indiani per principio delli Inghi fù Mangocapa, & di questo dicono, che doppo il Diluuio uscì della cauerna, ò fenestra di Tambo, ch'è distante dal Cuzco cinque ò sei leghe, questo dicono, che diede principio à due generationi principali di Inghi. Gli vni si chiamarono Aanan Cuzco, & gli altri Vrincuzco. Dalla prima stirpe uennero i Signori, che conquistarono, et gouernarono la terra, il primo, che fanno capo di questa generatione di questi Signori, che io dico si chiamò Ingaroca, il quale fondò una famiglia ò Aillo, che essi dicono per nome Vizaquiquirao. Questo quantunque non fusse grande Signore tuttauia vsaua le credenze di Oro, & di Argento, & ordinò, che tutto il suo Tesoro si dedicasse al colto del suo corpo, & sostento della sua famiglia, & così il successore fece altro tanto, che fù general costume (come è stato detto) che niuno Inga hereditasse la robba, ò casa del predecessore: ma che fondasse casa di nouo: nel tempo di questo Ingaroca vsarono Idoli di Oro. Ad Ingaroca successe Yaguarguaquegia uecchio, dicono, che si chiamò con questo nome, che uuole dire pianto di sangue: Perche auuenendo una uolta, che egli fù uinto, & preso dai suoi nemici per graue dolore mandò fuora lacrime di sangue, questo fù sepelito in un popolo chiamato Paulo, ch'è nella uia di Omasuyo: questo fondo la famiglia chiamata Aocailli panaca. A questo successe un suo figliuolo Viracocha Inga: questo fù molto ricco, & fece grande credentiere di Oro, & di Argento, fondò la casata, ò famiglia Zoccopanaca, il corpo di questo per la fama del grande Tesoro, che seco era sepelito, fù inuestigato da Gonzalo Pizzaro, & doppo crudeli tormenti, che diede à molti Indiani lo ritrouò in Xaquixaquano, oue egli fù poi uinto, & preso, & giustitiato, per lo Presidente Gasca, commandò il detto Gonzalo Pizzaro, che fusse abbruggiato il corpo del detto Viracocha Inga, & gli Indiani ritrouarono dipoi le sue ceneri, le quali poste in una tinetta le conseruarono facendoli grandi sacrifici, finche Polo li rimediò con gli altri corpi de gli Inghi, che con grande diligenza, & ingegno cauò del poter de gli Indiani, trouandoli molto interi, & imbalsemati, con la qual cosa leuò una grande parte dell'Idolatria, che li faceuano. Hebbero à male, che questo Inga si chiamasse Viracocha, ch'è il nome di Dio, ilquale per

sua scusa disse, che'l medesimo Viracocha li era apparso in sogno, & li haueua commandato, che si prendesse il suo nome. A questa successe Pachacuti Inga Yupangui, che fù molto valoroso conquistatore, & grande gouernatore di Republiche, & inuentore de i riti, & superstitioni della sua Idolatria, come dicemo in quello, che seguita.

Di Pachacuti Inga Yupangui, & quello, che successe fino à Guainacapa. Cap. XXI.

ACHACVTI Inga Yupangui regnò sessanta anni, & fece molti conquisti il principio delle sue uittorie fù, che vn suo fratello maggiore, che teneua la Signoria in vita del padre, & administraua la guerra à suo arbitrio, fù superato in una battaglia, che fece, co i Changi, ch'è la natione, che possedeua la valle Andaguaylas, ch'è il camino di trenta, ò quaranta leghe del Cuzco uia di Lima, & così superato si ritirò con poca gente. Hauendo uisto questo il fratello minore Inga Yupangui per farsi Signore ritrouò questa inuentione, che disse, che stando esso solo, & molto affannato gli haueua parlato il Viracocha Creatore, et lamentandosi, che essendo esso il Signore vniuersale, et Creatore del tutto, et hauendo esso fatto il Cielo, et il Sole, et il Mondo, et gli Huomini, et stando tutte le cose inferiori in suo potere, nõ li obediuano, come doueuano, anzi ugualmente honorauano il Sole, il Tuono, et la Terra, et altre cose non hauendo esse alcune uirtù per se, ma solo quelle, che li daua egli, et che li faceua sapere, che nel Cielo oue egli staua si chiamaua Viracocha, Pachayachachic, che significa Creatore uniuersale, et accioche credessero, che questo era vero, che quantunque stesse solo non si dubitasse di far gente con questo titolo, che quantunque gli Changi fussero tanti, et uittoriosi, che nondimeno li desse uittoria contra di quelli, et lo farebbe Signore, perche li manderebbe gente, laquale senza essere uista lo aiutarebbe, et fù così, che con questo pretesto incominciò à far gente, et ne mise insieme molta quantitade, et hebbe la uittoria, et se fece Signore, et tolse à suo padre, et à suo fratello la Signoria superandoli in guerra. Poi c'hebbe superato i Changi, et doppo questa uittoria determinò, che il Viracocha fusse tenuto per Signore uniuersale, et che le Statoe del Sole, et del Tuono fussero honorate, et riuerite, et da quel tempo in poi la Statoa del Viracocha fù posta più alta, che quella del Sole, et del Tuono, et delle altre Guache. Quantunque questo Inga Yupangui assegnò possessioni, et terre, et armenti al Sole, et al Tuono, et ad altre Guache, non assegnò però cosa alcuna al Viracocha dicendo, che essendo egli uniuersale Signore, et Creatore non haueua bisogno. Poiche hebbe la uittoria de i Canghi dechiarò a i suoi soldati, che essi non erano stati quelli, c'haueuano uinto: ma certi huomini barbuti, che li haueuano mandati il Viracocha, et che ninno poteua uederli se non esso, et che questi si

erano poi conuertiti in pietre, et che bisognaua cercarli, che li conoscerebbono, et così uiddi dai monti grande copia di pietre, che egli elesse, et le mise per Guache, & le adorauano, & li faceuano sacrifici, & chiamauano quelle Purucache, lequali portauano alla guerra con grande deuotione, tenendo per certa la vittoria col suo aiutto, & questa imaginatione, & fintione di quell'Inga pote tanto, che con quella consegui vittorie molto notabili. Costui fondò la famiglia Ynacapanaca, & fece vna Statoa di Oro grande, che chiama Indillapa, & la mise in vn portatoio di Oro di grande valore, del quale Oro portarono molto à Caxamasca per la libertà di Atalinalpa, quando fù preso il Marchese Francesco Pizzaro. La casa, & creati, & Mamacone, che seruiuano la memoria di quello fù trouato dal Licentiato Polo nel Cuzco, et il corpo fù trouato trasferito di Patallacha à Totrocache, oue si fondò la Parrochia di Santo Biaggio. Era questo corpo così intiero, & bene adobbato, con certo bitume, che pareua viuo. Gli occhi haueua fatti di vna teletta di Oro così bene accomodati, che pareuano naturali, haueua vna sassata nel capo, c'hebbe in una certa guerra, era canuto, & non li mancaua vn capello, come se fuße morto in quel medesimo giorno essendo passati più di sessanta, ouero ottanta anni. Questo corpo con altri di Inghi forono mandati dal detto Polo alla Città di Lima per comandamento del Vicerè il Marchese di Cagnete, che fù molto necessario per sradicare l'Idolatria del Cuzco, & nell'hospitale di Santo Andrea, che fondò il detto Marchese molti Spagnuoli hanno uisto questo corpo insieme congli altri, quantunque siano stati mal trattati, & guasti. Don Filippo Caritepa, che fù nipote, & pronipote di questo Inga affermò, che la robba, che costui lasciò alla sua famiglia era immensa, & c'haueua da stare nel potere de i Yanaconi, Amato, & Tito, & altri. A questo successe Topa Inga Yupangui. A questo vn'altro suo figliuolo del medesimo nome, che fondò la famiglia, che si chiama Capac Aillo.

Del principal Inga chiamato Guaynacapa. Cap. XXII.

AL detto Signore successe Guaynacapa, che vuol dire seruo ricco, ò generoso, & fù l'uno, & l'altro, più di ninno de i suoi antecessori, ne successori molto prudente, & mise grande ordine nella terra in tutte le parti. fù determinato, & valente, & molto fortunato nella guerra, all'acquisto grande vittorie. Costui più allargò il suo Regno, che tutti gli suoi antecessori insieme. Lo trouò la morte nel Regno di Quito, c'haueua guadagnato, ch'è distante dalla sua corte quattrocento leghe. Gli aprirono il uentre, & abbruggiarono il cuore in Quito perche esso haueua ordinato questo, & il suo corpo si portò al Cuzco, & si mise nel famoso Tempio del Sole, &

hoggidì

hoggidì si mostrano molte fabriche, lastricate, fortezze, & altre opere notabili di questo Rè fondò la famiglia Temebana. Questo Guainacapa fù adorato dai suoi per Dio in uita, il che, affermano i suoi uecchi, non fù fatto à niuno de i suoi antecessori. Quando morì li amazzarono mille persone, che li seruissero nell'altra uita, & essi moriuano con grande piacere per andar à seruirlo. Talche molti oltre i notati si offeriuano alla morte per lo medesimo effetto la ricchezza, & Tesoro di costui fù cosa non mai più uista, & come poco doppo la sua morte entrarono gli Spagnuoli. Gli Indiani hebbero grande cura di consumarlo tutto, quantunque molta parte se ne portasse a Caxamalca per lo rescato di Atalcualpa suo figliuolo. Affermano huomini degni di fede, che fra figliuoli, & fanciulletti ne haueua nel Cuzco più di trecento. La madre di costui fù di grande stima, la quale si chiamaua Mamaoclo, i corpi di costei, & di Guainacapa forono molto imbalsemati, & conseruati, produsse in Lima Tolo, & Quito una infinità d'Idolatrie, che li ueneuan fatte. A Guainacapa successe nel Cuzco un suo figliuolo, che si chiamò Tito Cussi Guelpa, & dipoi si chiamò Guascar Inga, & il suo corpo fù abbruggiato per li Capitani di Atalcualpa, che parimenti fù figliuolo di Guaynacapa, & si leuò contra suo fratello in Quito, & uenne contra di lui con potente eßercito. All'hora successe, che i Capitani di Atalcualpa Quizquiz, & Chibauchima presero Guascar Inga, nella Città di Cuzco, poiche l'hebbero admesso per Signore, & Rè, perche in effetto, et à legitimo succeßore. Fù grande il risentimento, che per lui fù fatto in tutto il Regno; specialmente nella corte, et come che sempre nelle sue necessitadi si ricorreuano a i sacrifici non trouandosi potente per liberare il suo Signore, così per stare molto uniti i Capitani, che lo presero, come per lo grosso eßercito, col quale Atalcualpa ueneua si accordarono, et anco dicono, che fecero per suo ordine un sacrificio al Viracocha Pachayachachic, ch'è il Creatore uniuersale, dimandandoli, che non potendo essi liberare il suo Signore li mandaße dal Cielo gente, che lo cacciassero di prigione. Mentre, che stauano in grande confidanza di questo suo sacrificio uenne noua, come certa gente, ch'era uenuta per mare, si era sbarcata, et haueua preso Atalcalpa, et per eßere così poca la gente Spagnuola, che presero Atagualpa, in Catamalca, et per essere succeßso subito, che gli Indiani hebbero fatto il sacrificio detto al Viracocha li chiamarono Viracochi; credendo, che fusse gente mandata da Dio, et così si introdusse questo nome, che fino al giorno di hoggi chiamano li Spagnuoli Viracochi, et certo se hauessimo dato l'essempio, che noi doueuamo, à quelli Indiani, si sarebbono certificati di quello, che diceuano, ch'erano gente mandata da Dio la prouidenza di Dio è certo cosa degna di molta consideratione hauendo disposto l'entrata de i nostri nel Perù in questa guisa. Laqual sarebbe stata impossibile se non fuse stata la diuisione de i duoi fratelli, et delle sue genti, et l'opinione grande c'hebbero de i Christiani, come di genti Celesti, la qual cosa obliga certo all'acquisto della terra de gli Indiani, perche in questa guisa guadagnerà le sue anime al Cielo.

De gli vltimi ſucceſſori de gli Inghi. Cap. XXIII.

IL reſtante, che io ſono per dire è ſtato trattato lungamente nelle Hiſtorie dell'Indie per li Spagnuoli, et per eſſere biſognoſo del preſente intento, ſolo dirò la ſucceſſione, c'hebbero gli Inghi. Morto Atalzualpa in Caxamelca, & Guaſcar nel Cuzco, eſſendo impatronito del Regno Franceſco Pizaro, & li ſuoi Mangocapa figliuolo di Guaynacapa lo circondò nel Cuzco, et li trouò molto aſtretti: & al fine abbandonando del tutto la terra ſi ritirò à Vilcabamba, là nelle montagne, oue per l'aſprezza di quelle poteua difenderſi, oue ſtettero i ſucceſſori Inghi fino ad Ainaro, ilquale preſero, & li diedero la morte nella piazza del Cuzco con incredibile dolore de gli Indiani, vedendo farſi publicamente giuſtitia di colui, ch'eſſi haueuano per ſuo Signore. Doppo queſto ſucceſſero le prigionie di altri di quella ſtirpe de gli Inghi. Conobbi io Don Carlo nipote del Guarnacapa figliuolo di Paulo, che ſi battezò, & fauorì ſempre la parte de gli Spagnuoli contra Mangocapa ſuo fratello. Nel tempo del Marcheſe di Cagnete vſcì di Vilcabamba Cayrilopa Inga, & uenne nella Cittade de los Reyes de Paz, & le ſe diede la valle di Yucay con altre coſe nelle quali ſuccedeua un'altra ſua figliuola. Queſta è la ſucceſſione, che ſi conoſce hoggidì di quella famiglia copioſa, et ricchiſſima de gli Inghi, la cui Signoria durò trecento, e tanti anni, raccontandoſi undeci ſucceſſori di quel Regno, finche del tutto compì. Nell'altra parte di Vrincuzco, che (come di ſopra ſi diſſe) deriuò parimenti dal primo Mangocapa ſi raccontano otto ſucceſſioni in queſto modo, A Mangocapa ſucceſſe Chinchiroca, à queſto Capacynpangui, à queſto Lluqui Yupanqui, à queſto Maitacapaeſte Tanco Guamaro, à queſto un ſuo figliuolo, che non ſi nomina, et a queſto Don Giouanni Tambo Maitapanaca. Et queſto baſti per l'origine, & ſucceſſione de gli Inghi, che dominarono la Terra del Perù, col reſto di quello, che ſi ha detto delle ſue leggi, & gouerno, & modò di procedere.

Del modo della Republica, c'hebbero i Meſſicani. Cap. XXIIII.

VANTVNQVE ſi dica nell'Hiſtoria, che ſi ſcriueua dell'origine, & ſucceſſione de i Meſſicani, del ſuo modo di Republica, & gouerno: nondimeno il dire in ſomma quello, che mi pare più notabile quì, in commune meglio s'intenderà poi l'Hiſtoria. La prima coſa nellaquale pare, che il gouerno de i Meſſicani fuſſe molto politico, è nell'ordine, che teneuano, et conſeruauano nella elettione del Re. Percioche doppo il primo, c'hebbero chiamato, Aramapich, fino all'vltimo, che fu Moto-

zuma

zuma secondo di questo nome, niuno fu per heredità, & successione del Regno: ma per legittima nominatione, & elettione. Questa nel principio fu del commune, quantunque i principali fussero quelli, che guidauano il negocio. Dipoi nel tempo di Izcaolt quarto Re per consiglio, & ordine di un sapiente, et ualoroso huomo, c'hebbero, chiamato Tlacael si fecero quattro elettori, & à questi insieme con due Signori ò Rè soggetti al Messicano, ch'erano quello di Tezcuco, & del Tacuba perteneua fare l'elettione: ordinariamente eleggeuano serui per Re, percioche i Re sempre andauano alla guerra, & questa era quasi la principal cagione, perche uoleuano Re: & cosi auertiuano, che fusse buono per la militia, & che ne hauessero gusto, & se ne uantaßero. Doppo l'elettione si faceuano due sorti di feste, l'una nel pigliare il posseßo dello stato Reale, per loquale andauano al Tempio, & faceuano grande cerimonie, et sacrificij sopra il focolaro, che chiamauano diuino, oue inanzi all'altare del suo Idolo sempre era fuogo, & dipoi faceuano molte orationi, & à renghe di oratori, iquali erano molto curiosi in questo. Vn'altra festa, & più solenne era quella della sua coronatione, per laquale haueua da uincere prima in battaglia, & fare un certo numero di prigioni, che si doueuano sacrificare à i suoi Dei, & entrauano con trionfo, & con gran pompa, & lo riceueuano solennemente, et cosi quelli del Tempio (iquali tutti andauano in processione suonando diuersi stromenti, et incensando, et cantando) come i secolari, et della Corte, che usciuano con sue inuentioni à riceuere il Re vittorioso: la corona, et insegna Reale era come Mitra dinanzi, et di dietro baßa, talche non era in tutto rotonda, perche la parte dinanzi era troppo alta, et si leuaua in punta verso la cima. Era preminentia del Re di Tezcuo il coronare il Re del Messico di sua mano. Furono i Messicani molto reali, et obedienti a i suoi Re, et non si troua, che giamai li faceßero tradimenti solo al quinto Re, chiamato Tiozocic per esser stato codardo, et di poco ualore raccontano le Historie, che con veneno li procurarono la morte. Ma per competentia, et ambitione non si troua eßer stato fra loro dissensione, ne fattione, lequai cose sono ordinarie nelle Comunitadi. Anzi come si vederà al luogo suo si racconta, che il miglior de i Messicani ricusò il Regno parendoli, che fuße meglio per la Republica hauere un'altro Re. Nel principio, essendo poueri i Messicani, & stando stretti i Re erano molto moderati nel suo maneggio: ma poiche furono cresciuti in potere crebbero in apparato, & in grandezza fino, che gionsero alla grandezza di Motezuma, che quando non haueße hauto altro, che la casa de gli animali, c'haueua era cosa molto superba, & non vista mai più in luogo alcuno. Percioche di tutti i pesci, & augelli, & Xoamagnas, & bestie erano in casa sua, come un'altra arca di Noè: & per li pesci di mare haueua peschiere di acqua salsa, per quelli dei fiumi peschiere di acqua dolce, per li augelli di caccia, et di rapina il suo cibo, per le fiere il medesimo. In grande abondanza, & grande copia di Indiani occupati nel mantenere, & alleuare questi animali. Quando mancaua alcuna sorte di pesce, & che non fusse possibile mantenerlo, ouero

qualche

qualche sorte di augelli, & di fiere, erano obligati tener la sua similitudine lauorata riccamente in pietre picciole, o d'argento, ò d'oro, scolpita in marmoro, ò pietra: & per diuerse sorti di vita, haueua diuerse case, & palagi, l'vno di piacere, l'altro di luto, & melanconia, altri del gouerno, & ne i suoi palagi diuerse camere conformi alla qualità de i Signori, da i quali era seruito, et questo con ordine, & distintione marauigliosa.

Di diuersi gradi, & ordini de i Messicani. Cap. XXV.

HEBBERO grandissima cura nel mettere i suoi gradi à i Signori, & gente nobile; acciocbe fra loro si riconoscesse à cui si doueua fare maggior honore. Doppo il Re il primo grado era de i quattro, come Principi elettori, i quali poi, c'haueuano eletto il Re essi parimenti erano eletti, & di ordinario erano fratelli, ò parenti del Re molto stretti. Chiamauano questi Tlacohecalcatl, che significa il Principe delle lanze arroyadizze, ch'era una sorte di arme, che essi usauano molto. Fra questi ui erano quelli, che chiamauano Tlacaetcatl, che uuole dire troncatore di huomini. Il terzo grado era di quelli, che chiamauano Ezuahuacatl, ch'è spargitor di sangue non in qualunque modo, ma sgraffiando. Tutti questi titoli erano di guerrieri. Haueuano altri quattro titolati Tlillancalqui, che uuol dire Signore della casa negra, ò di negrezza, per un certo nero, colquale si tingeuano i Sacerdoti, & li seruiua per le sue Idolatrie. Tutti questi quattro titoli erano del consiglio superno, senza la cui auttorità il Re non poteua fare ne faceua cosa alcuna d'importanza, & morto il Re si doueua eleggere alcuno per Re di questi quattro gradi: oltre questi ui erano altri consigli, & audienze, & li chiamano huomini pratichi di quella terra, ch'erano tanti come quelli di Spagna, & c'haueuano diuersi concistori con i suoi auditori, & Giudici di Corte, et c'haueuano altri subordinati, come Correttori, Giudici maggiori, Vicari, Bargello maggiore, & altri riferitori, & anco subordinati à questi con grande ordine, e tutti quelli a i quattro supremi Principi, che sentauano insieme col Re, & questi quattro solamente poteuano dare sentenza di morte, & gli altri haueuano da dare memoriali à questi delle sentenze, che faceuano, & al Re in certi tempi si daua notitia di tutto quello, che si faceua nel suo Regno. Nella robba parimenti haueua la sua politia, et buona aministratione, tenendo per tutto il Regno distribuiti i suoi officiali, & contadori, e tesorieri, che riscodeuano il tributo, et entrate regali: il tributo gli era portato alla Corte almeno una uolta al mese: il tributo era di tutte le cose, che nascono in terra, et in mare, cosi di uestimenti come di cibi. In quello, che tocca alla sua religione, ò superstitione, od Idolatria, ne haueuano maggior cura, & distintione con grande numero di ministri, c'haueuano carico d'insegnar al popolo i riti, & le ceri-

monie della sua legge: la onde, & bene disse, & sauiamente un' Indiano uecchio ad un Sacerdote Christiano, che si lamentaua de gli Indiani, che non erano buoni Christiani, ne imparauano la legge di Dio. Mettino (disse egli) i Padri tanta cura nel fare gli Indiani Christiani, come metteuano i ministri de gli Idoli nell' insegnarli le sue cerimonie, che con la metà di quella cura saremo noi altri Indiani molto buoni Christiani, perche la legge di Christo è molto miglio re, & per mancamento d'huomini, che la insegnino, non l'apprendono gli Indiani, ilquale disse certo il uero, et è molta nostra confusione, et vergogna.

Del modo di combattere de i Messicani, & de gli ordini militari, c'haueuano. Cap. XXVI.

I Messicani metteuano il principal punto dell'honore nella guerra, & cosi i nobili erano i principali soldati, & gli altri, che non erano per la gloria della militia saliuano à dignitadi, & carichi, & l'essere numerati fra i nobili. Dauano premi notabili, & quelli, c'haueuano fatti ualorosi godeuano preminentie, che niuno altro poteua hauere, con questo si animauano molto, le sue arme erano rasoij acuti di pietra posti dall' una, & dell'altra parte, & questa arma era cosi furiosa, che affermauano, che in vn colpo con quella gittauano à terra il capo di un cauallo tagliandoli in tutto il collo, vsauano mazze greui, & forti, & lanze à modo di picche, & altre arme di asta, nelle quali erano molto destri, con le pietre faceuano una grande parte de i suoi negoci. Per diffendersi usauano ruotelle piecioli, & scuti, & alcune celate, ò morrioni, & grande quantità di penne nelle ruotelle, & morrioni, si vestiuano di pelli di Tigri, ò di Leoni, ò di altri animali fieri, veneuano presto alle mani co'l nemico, & erano molto essercitati à correre, & à lottare. Percioche il suo modo principale di vincere non era tanto amazzando quanto facendo priggioni de i quali (come è stato detto) si seruiuano ne i suoi sacrificij. Motezuma mise nel maggior grado la Caualleria ordinando certi ordini militari come di comendatori con diuerse imprese, i più honorati fra questi erano quelli, c'haueuano accommodata la corona de i capelli con una cinta rossa, & vn pennacchio ricco, delquale pendeua un ramo uerso le spalle con un pennacchio del medesimo al capo. Questi pennacchi erano tanti, quante erano l'imprese, c'haueuano fatto. Da questo ordine di caualieri era il medesimo Rè ancora, & cosi si troua dipinto con questa sorte di penne, & in Chapultepec oue staua Motezuma, & suo figliuolo scolpito in un sasso, che sono da uedersi, col detto portamento di molte piume. Haueuano un' altro ordine, che chiamauano li Aquili, un' altro, che chiamauano i Lioni, i Tigri, di ordinario questi erano li sforzati, che si notauano nella guerra, i quali sempre vsciuano in quelle con le sue imprese. Haueua altri come caua-

glieri

glieri Pardi, che non erano di tanto conto, come questi, i quali portauano una ornamento in cima dell'orecchia in tondo. Questi usciuano alla guerra con l'insegne, che portauano gli altri cauaglieri armati nondimeno solamente della cintura in suso, i più illustri si armauano intieramente. Tutti i sopradetti poteuano portare Oro, & Argento, & vestirsi di bambaggio ricco, & hauere vasi dorati, & dipinti, & andare calzati. I Plebei non poteuano vsare altri uasi, che di Creta, ne poteuano calzarsi ne uestire se non Hequen, ch'è robba grossa, ciascheduno de i quattro generi detti, haueuano nel Palagio le sue camere proprie con i suoi titoli. La prima chiamauano camera de i Principi. La seconda de gli Aquili. La terza de i Lioni, & Tigri. La quarta de i Pardi, &c. L'altra gente comune staua di sotto nelle sue camere comuni, & se alcuno albergaua fuora del suo luogo haueua pena la morte.

Della grande cura, & politia, che teneuano i Messicani nel creare la giouentude. Cap. XXVII.

NIUNA cosa mi ha dato maggior marauiglia, ne parsa più degna di essere celebrata, & raccontata, che la cura, et ordine nel aleuare i suoi figliuoli, c'haueuano quelli c'habitauano nel Messico. Percioche sapendo essi bene, che la creanza, & educatione de i fanciulli, & giouanetti consiste tutta la buona speranza di una Republicha (come a lungo tratta Platone delle leggi) usarono questa diligenza, che i suoi figliuoli fossero lontani dalle delitie, & dalla libertade, che sono due pesti di quella etade, & li essercitauano in eßercitij utili, & honesti. Per questo effetto haueuano ne i loro Tempij case particolari di fanciulli come scuole distinte quelle de i giouanetti da quelle delle giouanette del Tempio, de i quali si ha trattato à lungo nel luogo suo. Era nelle dette scuole grande numero di figliuoli, i quali erano messi là uolontariamente dai suoi padri, i quali haueuano maestri, che gli insegnauano, & amaestrauano in essercitij laudabili, & nella buona creanza del portare rispetto a i loro maggiori, & all'obedirli dandoli documenti, perche fussero grati a i loro Signori gli insegnauano à cantare, & à ballare, li teneuano in eßercitij di guerra, come tirar una freccia, dardo, od asta bruggiata nella punta, à mandare bene una rotella, & giuocar di spada; li faceuano dormire male, & mangiare peggio, accioche da fanciulli si assuefacessero a gli incommodi, & che non fussero gente deliciosa. Oltre il numero comune di questi giouanetti haueuano ne i medesimi ridotti altri figliuoli di Signori, & gente nobile, & questi haueuano più particolar trattamento, portauano da casa sua il mangiare, erano raccommandati a i uecchi, & anciani, che mirassero bene, che di continuo fussero auisati, & essortati ad essere uirtuosi, & à uiuere castamente all'essere temperati nel mangiare, & à digiunare, & à

moderar il passo, & andar riposatamente, & con misura: soleuano sperimentarli in alcuni trauagli, & essercitij greui. Quando erano horamai creati considerauan ben bene la loro inclinatione, et se uedeuano alcuno inclinato alla guerra, quando era di etade comoda li procurauano occasione di prouarli, et che hauessero d'onde trarre il suo uito, et altre cose pertenenti a i Soldati, et li mandauano alla guerra: perche uedessero, come le cose andassero iui, et il trauaglio, che ui si patiua, et accioche lasciassero il timore. Molte uolte li metteuano sopra le spalle una salma molto greue, acciochè portandola più facilmente fussero admessi alla compagnia de i soldati, et cosi acconsentiua di andare al campo con carico, et ritornare Capitano con insegna di honore, altri si uoleuano fare tanto signalati, che restauano presi, ò morti, et cosi si faceuano in pezzi per non andare nelle mani de i nemici, e quelli, che in questa guisa si diportauano erano di ordinario figliuoli di gente nobile, et ualorosa, et conseguiuano l'intento loro. Altri ch'erano inclinati alle cose del Tempio, (et per dirlo al nostro modo) all'essere ecclesiastici, quando erano di etade, li cauauano delle scuole, et li metteuano nelle camere del Tempio, le quali erano, per li religiosi, mettendoli anco le sue insegne di ecclesiastici, et iui haueuano i suoi Prelati, et maestri, che si insignauano tutto quello che perteneua à quello ministerio, et erano obligati à perseuerare nel ministerio, al quale si dedicauano. Grande era certo questo ordine, et concerto de i Messicani nel creare i suoi figliuoli, et se hora si tenesse il medesimo ordine nel fare case, et seminari, ne i quali si alleuassero questi figliuoli senza dubbio fiorirebbe molto più la religione Christiana fra gli Indiani. Alcune persone gelosi hanno incominciato, et il Rè, & suo consiglio hanno mostrato di fauorirli: nondimeno quando non è negocio di interesse ua pian piano, cosi fà freddamente. Iddio ci incamini, acciochè non sia di confusione a noi, che i figliuoli delle tenebre facessero molte cose, lequali non uogliono fare i figliuoli della luce per suo bene.

De i balli, & feste de gli Indiani. Cap. XXVIII.

PERCHE è parte di buono gouerno, che la Republica habbia le sue recreationi, & passatempi, quando conuiene è bene, che diciamo qualche cosa di quello, che usauano gli Indiani à questo proposito, & specialmente i Messicani. Niuna sorte di huomini, che uiuano si sono scoperti, che non habbiano i suoi trattenimenti, et recreationi con giuochi, & balli, od essercitij di piacere. Nel Perù ui era una sorte di battaglia fatta in giuoco, laquale si faceua cosi à garra dalle parti contrarie, che questa sua puola (che cosi la chiamano) ueniua ad essere molto pericolosa. Hanno parimenti mille differenze di danze, nellequali imitano diuersi officij, come di pecorari, di lauoratori, di pescatori, di montanari; ordinariamente

tutti erano con suono, & passo, et festa molto spaciosa, et lenta. Altre danze erano fatte con maschere, lequali chiamauano Guacone, & le maschere, & il gesto era del puro Demonio. Ballauano gli huomini sopra le spalle de gli altri huomini, nel modo, che in Portogallo portano quelle, che essi chiamano Pole, la maggior parte di queste danze era superstitione, & una sorte di Idolatria, perche cosi honorauano i suoi Idoli, & Guache, per laqual cosa hanno procurato i Prelati di uietare più c'hanno potuto simili balli, quantunque per essere pura recreatione li lasciano, che tuttauia danzino, & ballino a suo modo. Suonano diuersi stromenti per questi balli, altri con flauti, ò cannelle, altri con tamburri, altri con caracche. Il più ordinario è cantar con uoce tutti, andando uno, ò due dicendo le sue poesie, & concorrendo gli altri a rispondere nel fine della poesia. Alcuni di questi romanzi erano molto artificiosi, & conteneuano historie, altri erano pieni di superstitione, altri erano pure fauole. I nostri, che andauano fra loro hanno prouato metterui le cose della nostra santa fede nel suo modo di cantare: & è mirabile il profitto, che ui si fa, perche con il gusto del canto, & rime stanno i giorni intieri udendo, & repetendo senza stancarsi mai: cosi bene hanno messo nella sua lingua le nostre compositioni, & rime, come sono ottaue, & canzoni di romanzi, di ritornelli, ch'è una marauiglia quanto bene li apprendono gli Indiani, & quanto le gustano. Questo certo è un mezo grande, & molto necessario per questa gente. Nel Perù chiamano questi balli comunemente Taqui; nelle altre Prouincie de gli Indiani si chiamano Areytos, nel Messico si chiamano Mitote. In niuna parte è stata tanta curiosità di giuochi, & balli, come nella nuoua Spagna, oue hoggidì si ueggono Indiani uolteggiatori, che danno marauiglia, altri sopra una corda, altri sopra un legno dritto danzano di piedi, & fanno mille mutationi, altri con le piante de i piedi, & con i fianchi si dimenano, & si gettano in alto, et uoltano un tronco grauissimo, che pare cosa incredibile a chi non la uede: fanno altre mille proue di grande sottilità in atteggiare, saltare, uolteggiare, portare grandissimi pesi, sofferire colpi, che basterebbono a forare il ferro: di tutte lequai cose si ueggono proue molte ridicolose. L'essercitio di recreatione più osseruato dai Messicani è il solenne Mitote, ch'è un ballo, che teneuano di tanta auttorità, che alle uolte entrauano in quello i Re, & non per forza, come il Re Don Pietro di Aragona col barbiero di Valenza. Faceuasi questo ballo, e Mitote di ordinario nel Cortile del Tempio, & della casa reale, ch'era il più spacioso. Metteuano nel mezo del Cortile due stromenti, l'uno come un tamburro, & l'altro come un barile fatto di dentro di un drappo ricco uoto di dentro, & posto sopra una figura di huomo, ò di animale, ò di una colonna. Erano ambedue accordati in modo tale, che fra loro faceuano buona consonanza: faceuano con quelli diuersi suoni, & erano molti, et uarij: tutti andauano cantando, & ballando al suono con tanto concerto, che l'uno non era punto discordante dall'altro: andando tutti insieme cosi con le uoci, come nel muouere i piedi, & con tal destrezza, che era

cosa

cosa bella da uedere. In questo ballo si faceuano due ruote, nel mezo oue stauano gli stromenti, si metteuano gli anciani, & i Signori, & la gente più graue, & iui quasi a piedi quieto ballauano, & cantauano. Dietro a questo molto lontano usciuano gli altri a due a due ballando in coro con molta leggierezza, & facendo diuerse mutationi, & certi salti a proposito: & fra loro ueniuano a fare una ruota molto larga, & spaciosa. In questi balli portauano le vesti più preciose, c'hauessero, et diuerse gioie, secondo il poter di ciascheduno. Teneuano in questo grande conto, et cosi fin da fanciulli gli insegnauano questo modo di ballare: quantunque molte di queste danze si facessero in honore de i loro Idoli, nõ erano però stati instituiti per questo, ma (come è stato detto) per ricreatione, et delicie del popolo, & cosi non è bene leuarlo alli Indiani: ma procurare, che non ui sia mescolata alcuna superstitione. In Tepotzotlan, ch'è un porto sette leghe lontano dal Messico ui fece il ballo, ò Mitote, c'ho detto nel Cortile del Tempio, et mi parue bene occupare, e trattenere gli Indiani i giorni festiui, perche ha bisogno di qualche recreatione, et in quella, ch'è publica, senza pregiudicio di niuna cosa sono minori inconuenienti, che ne gli altri, che facessero per se soli, se li leuaßero questi. Et generalmente si deue ammettere quello, che si può lasciare a gli Indiani de i suoi costumi, et consuetudini, non hauendo mescolanza de i suoi errori antichi: è bene lasciarlo, et secondo il consiglio di San Gregorio Papa procurare, che le sue feste, et piaceri si incaminino all'honore di Dio, et de i Santi, la cui festa celebrano. Questo potrà bastare in uniuersale intorno a i costumi politici de i Messicani, et della sua origine, et accrescimento, et imperio, perche è negocio molto lungo, et chi cerca intendere dalla radice, legga il libro seguente.

Fine del Libro Sesto.

IL SETTIMO LIBRO DELL'HISTORIA NATVRALE, ET MORALE DELL'INDIA.

Che importa hauere notitia de i fatti de gli Indiani, specialmente de i Messicani. Cap. I.

QVALVNQVE Historia essendo vera, & bene scritta non è di poco vtile al lettore. Percioche (come dice il Sauio) quello, che fù è hora, & quello, che sarà è quello, che fù. Sono le cose humane fra se molto simili, & i successi di vna parte dipendino dai successi delle altre. Non ui è certo alcuna gente così Barbara, che non habbia qualche cosa di buono, dellaquale non si possa parlare, ne ue ne è alcuna così politica, & humana, che non habbia quella cosa, che deue essere corretta. Per la qual cosa se la relatione, od Historia de i fatti de gli Indiani non partorisse altro frutto, se non questo comune, che sia relatione, & historia di cose, che in effetto sono state, meriterebbe di essere riceuuta per cosa utile, & non per essere Indiani, si deue fuggere la memoria delle cose di quelli, come uediamo non solo nelle cose naturali de gli animali generosi, & delle piante nobili, & delle pietre preciose, scriuono gli auttori: ma de gli animali uili, & delle herbe comuni, & delle pietre, & di cose molto ordinarie, perche iui ancora sono proprietadi degne di consideratione, così quando questa non fusse altro, che pura historia, come è, non fauole, & fittioni, non è soggetto indegno da scriuersi, ne da leggersi. Ma ui è un'altra particulare ragione, che per essere di gente poco stimata, si stima più quello, che di lei è degno di memoria, & per essere in materia differente dalla nostra Europa, come sono quelle nationi, de maggior gusto

Ecclef. 1.

l'intendere del fonte le sua origine il suo modo di procedere, & i suoi successi prosperi, & contrari, ne questo è diletto senza utile ancora: specialmente per quelli, c'hanno da trattare: perche la notitia delle sue cose compita, dallequali si danno credito nelle nostre, & si insegnano in gran parte, come si hanno da trattare, & quantunque, & leuano molto del comune, & ignorante sprezzo, nel quale quelli di Europa li tienne, non giudicando, che questi huomini habbiano punto dell'huomo, ne di ragione, ne di prudenza. In niuna cosa si può meglio disingannarli da questa sua opinione, che nella uera narratione de i fatti di questa gente. Tratteremo dunque con l'aiuto del Signore dell'origine, & successioni, & fatti notabili de i Messicani, con quella maggior breuitade, che sarà possibile. Vltimatamente si potrà intendere la dispositione, che uolse elleggere l'altissimo Iddio: per mandare à questa natione la luce del Vangelo del suo unigenito figliuolo Giesu Christo nostro Signore, al quale supplicò, che indrizzi questo nostro picciolo trauaglio in modo tale, che ascenda alla gloria della sua diuina grandezza, & ad alcuna utilità di queste genti, alle quali communicò la sua Santa legge Euangelica.

Delli antichi habitatori della nuoua Spagna, & come andarono in quella i Nauatlachi. Cap. II.

GLI antichi, et primi habitatori delle Prouincie, che chiamano nuoua Spagna, furono huomini molto barbari, & saluatichi, che si sostentauano solo di caccia, & per questo li posero nome di Chichimecas, non seminauano, ne coltiuauano la terra, ne uiueuano insieme, perche tutto il suo essercitio, & vita era cacciare, & in questo erano destrissimi. Habitauano nelle rupi, & luoghi asprissimi de i monti, viuendo bestialmente senza niuna politia totalmente nudi. Cacciauano cerui, lepri, conigli, donnole, talpe, gatti saluatichi, augelli, & anco immonditie, come colubri, ramari, rattoni, rospi, & vermi: & si manteneuano di queste cose, & di herbe, & radici. Dormiuano per li monti nelle cauerne, & nelle fratte: le donne andauano con gli huomini a i medesimi essercitij della caccia, lasciando i loro figliuoletti pendenti ad un ramo di arbore posti in una cestella di gionchi bene pasciuti di latte, fin che ritornauano dalla caccia non haueuano superiore, non conosceuano, ne adorauano Dei, ne haueuano alcuni riti, ò religione. Hoggidì nella nuoua Spagna sono genti di questa medesima sorte, che uiuono col suo arco, & freccia, & sono molto pregiudiciali: perche per far male et per ingannare, si uniscono insieme, & non hanno potuto gli Spagnuoli, per bene, ne per male, per amoreuolezza, ne per forza, ridurli a politia, & obedienza. Perche non hauendo popolo, ne case, il combattere con questi è un puro cacciar fiere, per li monti, che si spargono, & si nascondono per luoghi più aspri, & più occulti

culti

culti del monte. Tale è il modo di viuere di molte Prouincie hoggidì in molte parti dell'India. Di questa sorte d'Indiani Barbari si tratta principalmente ne i libri. De procuranda Indorum salute *quando si dice, ch'è bisogno, che siano ridotti, & soggiogati con qualche honesta forza, & che è necessario insegnarli prima ad esere huomini, dipoi ad essere Christiani. Alcuni dicono, che di questa sorte erano nella nuoua Spagna, quelli, che chiamauano Otomies, che comunemente sono Indiani poueri, & popolati in terra aspra: però stanno popolati, & viuono vniti, & hanno alcuna politia: & anco per le cose della religione Christiana, quelli c'hanno cognitione di loro non si trouano meno idonei, & habili, che quelli, che sono più ricchi, & riputati più politici. Ritornando a proposito, questi Chichimecas, & Otomies, dei quali si ha parlato, ch'erano i primi habitatori della nuoua Spagna, & non raccogliendo, ne seminando, lasciarono la migliore terra, et più fertile, senza habitarla, laquale fu occupata da coloro, iquali uennero d'altronde: iquali per essere gente politica la chiamarono Nauatlaca, che uuole dire gente, che dichiara se stessa, & parla chiaro a differenza di quell'altra barbara, & senza ragione. Vennero questi secondi habitatori Nauatlacas da un'altra terra lontana uerso la tramontana, ouero si è scoperto un Regno, che chiamano nuouo Messico. In quel paese sono due Prouincie, l'una dellequali chiamano Aztlan, che uuole dire luogo di Garze: l'altra è chiamata Teuculhuacan, che uuole dire terra di coloro, c'hanno auo diuino. In queste Prouincie i Hauatlacas hanno le sue case, i suoi seminari, i suoi Dei, riti, & cerimonie con ordine, & politica. Questi si diuidono in sette nationi, & perche in quella terra si usa, che ciascheduna natione habbia il suo sito, & luogo conosciuto. Dipingono i Hauatlacas la sua origine, & descendenza in figura di grotta: et dicono, che di sette cauerne uennero ad habitare la terra del Messico. Nelle sue librarie fanno memoria di questo dipingendo sette cauerne co i suoi descendenti: il tempo nelquale uscirono questi Nauatlacas della sua terra conforme al computo de i suoi libri, sono hoggimai più di ottocento anni, & ridotto al nostro computo, fu l'anno del Signore ottocento, & uinti, quando incominciarono uscire della sua terra, spesero ad arriuare la, oue hora habitano nel Messico ottanta anni compiti, la cagione di così lungo uiaggio fù, che i suoi Dei, che senza dubbio erano Demonij che uisibilmente parlauano li haueuano persuaso, che ricercando noue terre fußero di tali, & tali segni, & così ueniuano inuestigando la terra & considerando i segni, che i suoi Idoli gli haueuano dati, oue ritrouauano buoni siti, iui habitauano: & seminauano, & raccoglieuano, & quando scopriuano luoghi migliori lasciauano i già populati, lasciandoui nondimeno qualche gente spe cialmente uecchi, & infermi, & gente stanca, lasciandoui parimenti buoni edi fici, de i quali hoggidì se ne trouano uestigij per lo camino, che fecero, in questo modo di caminare così lungo spatio consumarono ottanta anni, che si potrebbe fare in un mese, & così entrarono nella terra del Messico l'anno nouecento, et duoi al nostro conto.*

Come le sei nationi Nauatlacas popolarono la terra del Messico. Cap, III.

V E S T E sette nationi, che io ho detto, non uscirono tutte insieme, i primi forono, Isuchimilcos, che uuole dire gente di semenze di fiori, questi habitarono nella riuiera della grande laguna del Messico uerso mezo giorno, et fondarono una Cittade del suo nome, et molti altri luoghi. Molto dipoi uennero le seconde nationi, che si chiama Chalcas, che significa gente della bocca, i quali parimenti edificarono un'altra Cittade del suo nome, diuidendo con termini se stessi dal paese de i Suchimilcos. I Terzi forono i Tepanecas, che uuole dire gente del ponte, i quali habitarono nella riuiera della laguna uerso Occidente, quelli crebbero tanto, che il capo della sua Prouincia chiamarono Azcapuzalco, che uuole dire formigaro, i quali forono grande tempo molto potenti. Doppo questi uennero quelli, che popolarono Tezcuco, che sono quelli, della Culhua, che uuole dire gente corna, perche nei suoi paesi haueuano un monte molto cornuo, et cosi fù la laguna circondata di queste quattro nationi popolando quelli all'Oriente, et Tapanecas alla Tramõtana, quelli di Tezcuco forono tenuti molto per cortigiani, et belli parlatori. Dipoi uennero i Tlatluicas, che significa gente del monte, questi erano i più grossi di tutti gli altri, & hauendo trouato tutti i pieni occupati intorno alla laguna fino al monte passarono dall'altra parte del monte, oue trouarono una terra molto fertile, & spaciosa, & calda, oue fecero grandi popoli, & molti, et il capo della sua Prouincia chiamarono Quahunachua, che vuole dire luogo, oue suona la voce dell'Aquila, che corrottamente chiama il nostro volgo Quenuauacca, & quella Prouincia, è quella, che hoggidì si chiama il Marchesato. Quelli della sesta generatione, che sono i Tlascaltecas, che vuole dire gente di pane passarono la montagna verso l'Oriente, & trauersando il monte carico di neue oue è la famosa bocca di fuoco fra il Messico, & la Città de gli Angeli, vi trouarono grandissimi siti, si distesero molto, fabricarono molto belli edifici, fondarono diuersi popoli, & Cittadi: il capo della sua Prouincia chiamarono dal suo nome Tlascala. Questa è quella natione, che fauorì li Spagnuoli, & col suo aiuto conquistarono la terra, & per questo fino al dì hoggi non pagano alcuno tributo, & godono essentione generale. Nel tempo, che tutte queste nationi ui habitauano, i Chinchimecas antichi habitatori non mostrarono contraditione, ne fecero resistenza solo si faceuano strani, & come pieni di marauiglia si nascondeuano ne i più occulti luoghi de i monti. Quelli nondimeno, che habitauano dall'altra parte del monte carico di neue, oue habitarono i Tlascaltecas, non consentirono à quello, al quale consentirono gli altri Chichimecas anzi si misero à diffendere la terra, & essendo giganti come

me raccontano le sue historie, uolsero rigittare per forza quelli, ch'erano uenuti: ma fù uinta la sua molta forza dalla mansuetudine de i Tlascaltecas, i quali li assicurarono, & inuitarono ad un grande conuito, oue hauendo gente nascosta quando erano più immersi nelle sue ubriacchezze, gli tolsero le arme di nascosto con molta dissimulatione, ch'erano grande maze, & ruotelle, & spade di legno, & di altre sorti. Fatto questo li assalirono all'improuiso, i quali uolendosi mettere in diffesa, & ritrouando mancarli le arme, si ricorsero alli arbori uicini, & mettendo mano ne i suoi rami li spiccauano in quel modo, che altri cauano le latuche della terra. Però al fine essendo uenuti i Tlascaltecas armati, & in ordine dissiparono i giganti, & li ferirono in modo tale, che non ue ne lasciarono alcuno in uita. Niuno si marauigli, ne tenga per fauola quello, che io dico di questi giganti, perciochè hoggidì si trouano ossi di huomini di grandezza incredibile. E stando io nel Messico l'anno 1586. trouarono uno di questi giganti sepelito in una nostra possessione, che chiamano Giesù del monte, et ci portarono da uedere un dente massellare, che senza dire più di quel lo, che sarebbe così grande, come un pugno di un'huomo, & di questa proportione erano le altre parti, le quali io uidi, & restai stupefatto della sua diforme grandezza. Restarono poi per questa uittoria i Tlascaltecas pacifichi, & tutte le altre nationi soggette, & sempre conseruarono fra loro le sei nationi forestiere amiche, maritando i suoi figliuoli, & figliuole gli uni con gli altri, & partendo i termini pacificamente, & attendendo con honorata concorrenza ad ampliare, & illustrare le sue Republiche, et à ridurle à grande crescimento, et potenza. I Barbari Chichimecos, uedendo quello, che passaua incominciarono à tenere alcuna politia, et à coprire le sue carni, et à farsi uergognosi quello, che prima non si haueuano fatto, et negociando horamai con le altre genti, et con il communicar insieme perderono il timore imparando da quelli, talche horamai faceuano le sue capane, et ridotti, et haueuano alcuno ordine di Republica elegendo i suoi Signori, et riconoscendo superioritade, et così uscirono in grande parte di quella uita bestiale, che teneuano sempre: nondimeno stan do acosto il monte, et separati da gli altri. Per questo medesimo tenore io tengo per certo, che la maggior parte delle nationi, et Prouincie dell'India sono deriuate da primi huomini saluatichi, et perche uiueuano di caccie penetrarono in monti asperissimi, et scopersero il nouo mondo, et habitando in quello quasi come fiere senza casa ne tetto, ne seminari, ne armenti, ne Rè, ne leggi, ne Dio, ne ragione. Poiche altri ricercando noue terre, et migliori habitarono la buona, et ui introdussero ordine, et policie, et modo di Republica, quantunque sia molto Barbara. Dipoi ò queste istesse, od altre nationi di huomini, c'hebbero maggior uiuacità, et maggior ingegno, che gli altri si misero à soggiogare, et opprimere i meno potenti, fin à tale, che fecero Regni, et grandi Imperi, così fù nel Messico, così fù nel Perù senza dubbio, in qualunque luogo, oue si sono trouati Cittadi, et Republiche fondate fra questi Barbari. Di qui uengo à confermarmi nel mio parere, che allungo ho trattato nel primo libro,

che i primi habitatori delle Indie Occidentali uennero per terra, et per conseguente tutta la terra dell'India è continuata con l'Asia, Europa, et Africa, et il Mondo nouo con il Vecchio, quantunque fino al giorno di hoggi, non sia separata la terra, che aggroppa, et unisce questi duoi Mondi, ouero se ui è mare nel mezo è tanto stretto, che le fiere, et gli huomini, et picciole barche lo possono passare nuotando. Hora lasciando questa Filosofia ritorniamo alla nostra historia.

Della vscita de i Messicani, & via, & popolatione di Mechoacan. Cap. IIII.

ESSENDO passati trecento, & duoi anni, poiche le sei nationi dette uscirono della sua terra, & habitarono la nuoua Spagna, essendo la terra molto popolata, & ridotta ad ordine, & politia, andarono a quelle della settima grotta, ò natione, ch'è la natione Messicana, laquale, come le altre, uscì della Prouincia Aztlan, & Teuculhuacan, gente politica, & cortigiana, & molto bellicosa. Adorauano questi l'Idolo Vitzilipuztli, del quale si è fatta lunga mentione di sopra, & il Demonio, che staua in quello Idolo parlaua, & regeua molto facilmente questa natione. Questo poi li comandò, che uscissero della sua terra, promettendoli di farli Principi, & Signori, di tutte le Prouincie, c'haueuano populato le altre sei nationi, che li darebbe terra molto abondante, molto Oro, & Argento, pietre preciose, penne, & ricche coperte. Per questo vscirono portando il suo Idolo posto in un'arca di gionchi, laquale era portata da quattro Sacerdoti principali, co i quali egli si palesaua, & diceua in secreto tutti i successi del suo camino auisandoli di quello, che li doueua auuenire, dandoli leggi, & insegnandoli riti, & cerimonie, & sacrifici. Non si moueuano punto senza il parere, & il commandamento di questo Idolo. Quando haueuano da caminare, quando fermarsi, & oue era detto da lui, & essi obediuano in tutto. La prima cosa, che faceuano in qualunque luogo si affermauano era edificar casa, ò tabernacolo per lo suo falso Dio, & lo metteuano sempre nel mezo del reale, oue si fermauano, mettendo sempre l'arca sopra un'altare fatto nel medesimo modo, che usa la Chiesa Christiana. Fatto questo faceuano i suoi seminati di pane, & di legumi, che essi usauano, stauano così obedienti a i suoi Dei, che se egli haueua per bene, che li raccogliesse li raccoglieuano, & se non comandandoli, che alzassero il suo reale, iui tutto restaua per semenza, & mantenimento, de i uecchi, & infermi, & gente stanca, che andauano mancando di proposito, in qualunque luogo, che popolauano pretendeuano, che tutta la terra restasse popolata della sua natione. Forsi parerà questa uscita, & peregrinatione de i Messicani simile all'uscita dell'Egitto, & uiaggio, che fecero i figliuoli di Israel, perche à

quelli

quelli, come à questi fù dato auiso, che uscißero, & cercassero la terra di promissione, & gli vni, & gli altri hebbero per guida i suoi Dei, & consultauano l'arca, & le faceuano tabernacolo, & li auisaua, & daua legge, & cerimonie, et cosi gli uni, come gli altri consumarono molti anni nell'arriuare alla terra di promissione. Talche in tutto questo, et in molte altre cose sono simili quelle, che l'Historie de i Messicani raccontano à quelle, che la diuina Scrittura racconta del popolo d'Israële. Perche il Principe della superbia procurò cosi nel cauarli del paese, oue stanciauano, come nella soggettione d'imitare quello, che l'altissimo, et uero Iddio operò col suo popolo. Perche come è stato trattato di sopra è grande il desio, c'ha Satanasso di raßomigliarsi a Dio, la cui famiglia ritade, et comercio con gli huomini si propose questo mortal nemico di usurpare falsamente. Non mai si è uisto Demonio, che cosi praticaße con gli huomini, come questo Demonio Vitzilipuztli, il quale si manifestò bene quale egli fusse, percioche non si hanno uditi, ne uisti, riti più superstitiosi, ne sacrificij più crudeli, ne più inhumani di quelli, che costui insignò a i suoi, in fine come dittati del medesimo nemico del genere humano, il Capitano, che costoro seguiuano haueua nome Mexi, dal quale deriuò il nome Messico, et da lui la natione Messicana, caminando poi con la medesima lunghezza di tempo, che le altre sei nationi popolando, seminando, raccogliendo in diuerse terre delle quai cose fino al dì di hoggi sono diuersi segni, et rouine, doppo molti trauagli, & pericoli uennero al fine del lungo uiaggio nella Prouincia, che si chiama Mechoacan, che uuol dire terra di pelle, perche in quelle sono molti, et belli, & grandi laghi, la onde contentandosi del sito, et uerdura, et della terra uolsero riposarsi, et fermarsi iui. Però dimandando consiglio al suo Idolo et non eßendo contento di questo li dimandarono, che almeno li prometteße lasciar iui della sua gente, che popolaßero cosi buona terra, della qual cosa fu contento, insignandoli, come faceßero questo, che fù, che entrando in una bella laguna a lauarsi, laquale è chiamata Pazcuaro cosi gli huomini, come le donne li rubbassero i uestimenti quelli, che restaßero, et subito senza strepito alzassero il suo reale, et se ne fuggissero, il che fù fatto. Gli altri, che non auertirono l'inganno per lo diletto del bagnarsi, qnando uscirono, et si trouarono spogliati delle sue uesti, et cosi burlati, et separati dai suoi compagni restarono molto comossi, et affannati, et per dechiarare l'odio, c'haueuano concetto contro di quelli dicono, che mutarono habito, et linguagio ancora. Questo è almeno cosa certa, che questi Mechoacani forono sempre nemici de i Messicani, et cosi uennero à dare la bona mano al Marchese della valle della vittoria, c'haueua hauuta quando acquistò il Messico.

Di quello, che li successe in Malinalco, & in Tula, & in Chapultepec. Cap. V.

AL Mechoacan fino al Messico sono più di cinquanta leghe: in questo uiaggio è Matinalco, oue li successe, che lamentandosi col suo Idolo di una donna, che ueniua in sua compagnia grandissima strega, il cui nome era sorella del suo Dio, perche con le sue male arti li faceua grandissimo danno, pretendendo per una certa uia di farsi adorare per Dea. L'Idolo parlò in sogno ad uno di quelli vecchi, che portauano l'arca, et li commandò, che da sua parte consolasse il popolo, facendoli di nuouo grandi promesse, & che quella sua sorella come a crudele, & scelerata lasciassero insieme con tutta la sua famiglia, alzando il reale di notte, & con grande silentio, senza lasciare orma per doue andassero. Questi così fecero, & la Maga trouandosi sola con la sua famiglia, et burlata, iui fece un popolo, che si chiamaua Malinalco, e tengono, che siano grandi Maghi quelli di Malinalco, come figliuoli di tale madre. I Messicani per essersi sminuiti molto per questa diuisione, & per li molti infermi, & gente stanca, che andauano lasciando à dietro, cercarono di rifarsi, & si fermarono in un luogo, che si chiama Tula, che uuole dire luogo di gionchi. L'Idolo li commandò, che iui tagliassero un fiume molto grande, in modo tale, che si spandesse per una grande pianura, & con l'ingegno, che li diede circondarono di acqua un bello monticello, che chiamano Coalepec, & fecero una grande laguna, laquale circondarono di salici, di pioppe, di sabina, & d'altri arbori: iui cominciò a nascere molto pesce, & a concorrerui molti augelli, talche si fece un dilettoso paese. Parendoli quel sito molto buono, & essendo stanchi del tanto caminare, trattarono à lungo di popolare iui, ct di non andare più inanzi. Il Demonio si crucciò molto di questo, & minacciando la morte à i suoi Sacerdoti, li commandò, che lasciassero andare il fiume per lo suo solito alueo, & che quella notte darebbe il castigo meritato, à quelli, che fussero stati disobedienti, & perche il far male è proprio del Demonio, & permette la giustitia diuina molte volte, che siano consignati à tal carnefice quelli, che li eleggono per suoi Dei: auuenne, che alla meza notte vdirono in una certa parte del reale un rugito, & la mattina andando là trouarono morti quelli, c'haueuano trattato di fermarsi iui. Il modo di amazzarli fu aprirli il petto, & cauarli il cuore: perche li trouarono in questo modo, & di quì l'insegnò a questi disauentati il suo buono Iddio il modo del sacrificio, che li delettaua, ch'era aprire il petto, & cauare il cuore alli huomini, come sempre lo vsarono: dipoi ne i suoi horrendi sacrificij con questi castighi, & con esserseli seccato il campo, per esserle seccata la laguna, consultandosi co i suoi Dei, di sua uolontade, et cõmandamento passarono a poco, a poco,

finche

finche ci misero lungi dal Messico una lega in Chapultepec, luogo celebre per la sua recreatione, & verdura. In questo monte si fecero forti, temendo delle nationi, che teneuano popolata quella terra, perche tutte le erano contrarie: specialmēte per hauer infamato i Messicani di un certo Copil figliuolo di quella Strega, che lasciarono in Malinalco, ilquale per commandamento di sua madre doppo molto tempo, uenne per seguitare i Messicani, & prouocò d'incitare contra quelli i Tepanecani, & gli altri circonuicini, & fino a i Chalcas: talche con grande armata vennero a destruere i Messicani. Il Copil si mise in un certo monte, ch'è nel mezo della laguna, che si chiama Acopilco, sperando la destruttione de i suoi nemici: ma essi per auiso del suo Idolo andarono da lui, e trouandolo disprouisto lo ammazzarono, & li cauarono il cuore, & lo portarono al suo Dio, ilquale commandò, che lo gettassero nella laguna. Delquale fingono, che ne nascesse un Tunno, oue si fondò il Messico. Vennero alle mani i Chalcas, & le altre nationi co i Messicani, iquali haueuano eletto per suo Capitano un'huomo valorosissimo, chiamato Vitzilocutli, & nella scaramuccia costui fu preso, & ammazzato per li suoi contrari: non per questo i Messicani perderono l'animo, & combattendo ualorosissimamente contro i nemici si fecero la strada per mezo alle loro squadre, & portando in mezo i vecchi, & fanciulli, & le donne passarono fino ad Atlaueyauaya popolo de i Chuhuas, a i quali arriuarono di festa, & iui si fecero forti. Non li seguirono i Chalcas, ne gli altri, anzi uergognandosi di uederli sbarrati da cosi pochi, essendo essi tanti, si ritirarono a i suoi popoli.

Della guerra, che fecero con quelli di Culliuacan. Cap. VI.

P*ER consiglio dell'Idolo mandarono i suoi Ambasciatori al Signor di Culliuacan, dimandandoli sito, oue potessero habitare, ilquale poi c'hebbe consultato con i suoi, gli assegnò Tezcapan, che uuole dire acqua bianca, con questo dissegno, che iui si consumassero, & morissero. Perciochè in quel sito era grande quantità di biscie, colubri, & di altri animali uenenosi, che nasceuano in un certo monte uicino. Essi nondimeno persuasi, & ammaestrati dal suo Demonio accettarono con allegro uolto, quello, che gli fu offerto, & per arte diabolica dimesticarono tutti quelli animali, in modo tale, che non li fecero alcun danno: et anco li conuertirono in suo sostentamento, & cibo di molta utilità, & di salute. Il Signor di Culliuacan hauendo uisto questo, & che ui haueuano fatto seminati, hauendo coltiuata la terra li parue bene l'ammetterli nella sua Cittade, & contrattare con quelli molto di parentella: ma quello che adorauano i Messicani (come auuiene) non faceuano bene, se non per far male. Disse poi a i suoi, che non era quello il sito, oue*

uoleua, che restassero, & che l'uscire di là haueua da essere muouendo guerra, et per questo bisognaua cercare una donna, che si doueua chiamare la Dea della discordia, il che si fece così, che mandarono a dimandar al Re di Mechoacan sua figliuola Regina de i Messicani, & madre del suo Dio. Gli parue questa una buona nuoua, & subito gliela diede con molto ornamento, & con molta compagnia. In quella medesima notte, che gionse per commissione dell'homicida, che adorauano ammazzarono crudelmente la giouane, & cauandole la pelle, come lo fanno politamente, ne uestirono un seruo, & sopra ui posero i uestimenti di quella dedicandola in questa guisa per Dea, & madre del suo Dio col metterla presso il suo Idolo, & sempre dipoi l'adorarono, facendoli poi un Idolo, che chiamarono Tocci, che uuol dire nostra aua. Non contenti di questa crudeltade incitarono con inganno il Re di Culliuacan padre della giouane, che uenisse ad adorare sua figliuola, ch'era hoggimai consacrata Dea. Esso uenne con grandi presenti, & con molta compagnia de i suoi, lo condussero alla Capella, oue staua il suo Idolo, ch'era molto scura, accioche offerisse il sacrificio à sua figliuola, che iui era. Auuenne, che offersero incenso in un fuoco, che iui era alla sua usanza: la onde riconobbe per la fiamma la pelle di sua figliuola, & intendendo la crudeltà, & l'inganno, uscì dando uoce, e con tutta la sua gente con rabbia, & furore contra i Messicani, talche li fece ritirare alla laguna, & in modo tale, che quasi si annegauano in quella. I Messicani difendendosi, & slanzando certe aste, che usauano, con lequali percossero fortemente i suoi contrari: alla fine prendendo terra, & abbandonando quel sito, se ne fuggirono per la laguna molto stracciati, & bagnati, piangendo, et dando gridi i fanciulli, & le donne contra quelli, & contra il suo Dio, che li guidaua a cotai passi. Trouarono un fiume da passare, che non si può varcare, talche con le sue rotelle, freccie, & gionchi fecero una picciola zattera, sopra laquale passarono, in fine girando intorno à Culhuacan uennero ad Iztapalapa, & di là ad Acatzinithan, & dipoi ad Iztacalco, et finalmente al luogo, oue sta hoggi li Heremiti di S. Antonio, nell'entrata del Messico, & alla contrada, c'hora si chiama di Santo Paolo, consolandoli il suo Idolo nelle calamitadi, & animandoli con promissioni di cose grandi.

Della

Della fondatione del Messico. Cap. VII.

SSENDO horamai venuto il tempo, che il padre della bugia compisse al suo popolo, che non poteua più soppor- tare tante girauolte, & fracassi, & pericoli, auuenne, che un vecchio Mago, ò Sacerdote entrando per un luogo di carezze spesso ui vide un gorgo di acqua molto chiara, & molto bella, che pareua inargentata, & mirandola intorno intorno, vide gli arbori tutti bianchi, & il prato bianco, & il pesce bianco, & tutto quello, che miraua era molto bianco, & marauigliandosi di questo si ricordò di una profetia del suo Dio, che li haueua dato questo per segno del luogo, oue haueuano da riposare, & farsi Signori delle altre genti, & piangendo di allegrezza ritornò con la buona noua al popolo: la seguente notte apparue in sogno ad un Sacerdote anciano Vitzilipuztli, & li disse, che cercassero in quella laguna vn Turino, che nasceua di una pietra, che come li disse, era il luogo, oue per suo commandamento haueuano gittato il cuore di Copil suo nemico figliuolo della Maga, et che sopra quel Tuno uederebbe un'Aquila molto bella, & che iui si pasceua di augelli molto leggiadri, & che quando vedessero questo, sapessero, ch'era il luogo, oue si doueua fondare una Cittade, laquale haueua da preualere a tutte le altre, et essere illustre al mondo: la mattina questo anciano uenuto, oue era il popolo, dal maggiore fino al minore li fece una lunga oratione mostrandoli quanto obligo hauessero a i suoi Dei, et della reuelatione, che indegnamente haueua hauta quella notte, concludendo, che tutti doueuano andare insieme a quel benedetto luogo, che li era promesso, la quale cosa generò tanta deuotione, & allegrezza in tutti, che senza alcuna dilatione, si posero subito all'impresa, & si diuisero fra loro tutta quella spessezza di herbaggi, & carezze, & gionchi della laguna. Incominciarono à ricercare i segni della reuelatione del luogo così desiderato. Trouarono il luogo di quel gorgo di acqua del giorno inanzi: nondimeno era molto differente, perche non era bianco, ma rosso, come sangue, & partendosi in duoi ruscelli l'vno era azuro spessissimo, ilche li diede grandissima admiratione, & significò grande misterio, come essi lo considerauano. Al fine doppo il molto cercare quà, & là li apparue il Tanno nato di una pietra, nel quale staua un'Acquila reale, con le ale aperte, & distese uoltata al Sole riceuendo il suo calore intorno haueua grande uarietade di piume di augelli bianchi, rossi, gialli, azuri, & verdi di quella finezza, della quale sono quelle con le quali fanno l'imagini. Haueua l'Aquila nelle vnghie vn'augello molto leggiadro, subito, che la uidero, & riconobbero il luogo dell'oracolo tutti si ritirarono in un drapello facendo grande adoratione à quell'Aquila, & ella parimenti li piegò il capo mirandoli in ogni parte. Qui forono grandi gridi, & mostra di deuotione,

& rendimento di gratie al Creatore, & al suo grande Dio Vitzilipuztli, che in tutto li era padre, & sempre li haueua detto il vero. Chiamarono la Città, che iui febricarono Tenoxtitlan, che significa Tunno in pietra, & la sua arma, & insegna fin al giorno di hoggi è un'Aquila sopra un Tunno con vn'augello in uno de gli artigli, & con l'altro poggiato nel Tunno il giorno seguente di co mun parere forono à fare una picciol capelletta uicino al Tunno dell'Aquila, acciochè ui si riposasse l'arca del suo Dio, finche essi hauessero la possibilità di farli un sontuoso Tempio, & così lo fecero di coppi, & zolle di terra, & lo coprirono di paglia, subito, c'hebbero fatto il suo consulto determinaro di comperare dai paesani pietre, & legnami, & calzina, & molte sorti di pesce, & rane, & salepico, & così Melardi, Gallareti, Corueioni, & altre specie di augelli marini, tutte le quai cose cacciauano, & pescauano con somma diligenza in quella laguna, ch'è di queste cose molto abondante. Andauano con queste cose al mercato della Cittade, & popoli de i Tapanecas, & del Tezcuco circonuicini, & con molta dissimulatione, & industria uniuano insieme quello, di che haueuano bisogno per edificare la sua Cittade, & facendo di pietre, & di calcina un'altra capella migliore per lo suo Idolo, si misero à seccare con tauole, & cemento grande parte della laguna. Hauendo fatto questo l'Idolo parlò con uno de i suoi Sacerdoti una notte in questa forma, dì alla congregatione Messicana, che si diuidano i Signori, & ciascheduno co i suoi parenti, & amici uniti in quattro contrade principali tenendo nel mezo la casa, c'hauete fatto per mio riposo, & ciascuna parte edifichi la sua contrada à suo modo, così si pose in essecutione, & queste sono le quattro contrate principali del Messico, che hoggidì si chiamano Santo Giouanni, Santa Maria rotonda, Santo Sebastiano, Santo Paolo. Perche forono diuisi i Messicani in queste quattro contrate, il suo Dio li comandò, che partissero fra loro i Dei, che egli li notasse, & che ciascheduna principal contrata delle quattro nominasse, & notasse altre contrate particolari, oue quelli Dei fussero riueriti, & così ciascheduna di queste contrate erano sotto ordinate molto picciole secondo il numero de gli Idoli, che li suoi Dei li comandò, che adorassero, lequali chiamarono Calpusteco, che uuole dire Dio della contrata. In questo modo si fondò la Città del Messico Tenoxtlan, & da piccioli principij uenne à grande crescimento.

Del mutinamento di quelli di Tlatellulco, & del primo Rè, che elessero i Messicani. Cap. VIII.

ATTA la diuisione delle contrate, & collationi col detto concerto parendo ad alcuni de gli vecchi, & anciani, che nella partitione de i siti, non li fusse dato quell'auantaggio, che meritauano, come gente aggrauata insieme con i suoi parenti, & amici si amutinarono, & andarono à cercare nouo luogo da habitare, & scorrendo per la laguna rinouarono un picciol secco, è pieno di terra, che chiamarono Tlatelloli, oue habitarono dandoui il nome di Tlatelluco, che uuole dire luogo pieno di terra. Questa fù la terza diuisione de i Messicani, poiche uscirono dalla sua terra. Essendo la prima quella di Mechoacan, & la terza quella di Malinaco, erano questi, che si diuisero à Tlatelluco di natura inquieta, & di mala intentione, & così faceuano i Messicani a i suoi uicini peggio, che poteuano, sempre erano con quelli in guerra, & sempre molesti, & fino al giorno di hoggi dura la nemicitia, et le fattioni antiche. Vedendo dunque quelli di Tenoxtilan, che questi di Tlatelluco li erano molto molesti, & che andauano moltiplicando con rispetto, et timore, che con tempo non uenessero à superarli fecero lungo consulto sopra questo, & si accordarono, che sarebbe stato bene eleggere un Rè alquale essi obedissero, & contrari temessero. Perciochè così fra se starebbono più uniti, & forti. & i nemici non sarebbono tanto arditi contra di loro. Posti ad eleggere il Rè, fecero un'altro accordo molto importante, è sperimentato di non eleggere niuno di se stesi, per schiuare le dissensioni, et per acquistare col nouo Rè alcuna delle uicine nationi, dalle quali si uedeuano circondati, et abbandonati in tutto dal loro soccorso, la onde considerando ogni cosa, così per pacificar il Rè di Culcuacan, il quale haueuano grauemente offeso, per hauerli uccisa, & scorticata la figliuola del suo antecessore, & fatta una burla così greue, come anco per hauer un Rè, che fusse del suo sangue Messicano, della cui generatione erano molti in Calhuacan, del tempo, che uissero in pace con loro determinaro di eleggere per suo Rè un seruo, chiamato Acamapixtli figliuolo di un grande Principe Messicano, et di una Signora figliuola del Culhuacan, subito li mandarono ambasciatori à dirli questo con un grande presente, i quali fecero la loro ambasciata in questa forma. Grande Signore noi altri Messicani tuoi uassalli, & serui posti, & circondati fra la monacucia, & carezze della laguna soli, & abbandonati da tutte le nationi del Mondo, guidati solo dal nostro Dio al lito, oue hora habitiamo, che cade nella giuriditione del tuo termine, & di quello di Azcapuzalco, et del Tezcuco: poiche ci hauete permesso iui habi-

tare non uogliamo ne ci pare cosa ragioneuole, che ui stiano senza capo, et Signore, che ci comandi, corregga, guidi, et insegni il nostro modo di uiuere, et ne diffenda, et protega, dai nostri nemici. Per tanto riccorriamo à te sapendo, che nella tua casa, et corte hai figliuoli della nostra generatione congionti teco di parentela, usciti de i nostri uentri, et de i uostri del nostro sangue. Fra questo habbiamo cognitione di un nipote tuo, et nostro chiamato Azamapixtli, ti supplichiamo, che ce lo dij per nostro Signore, il quale stimaremo, come meriteuole: perche è della linea de i Signori Messicani, et de i Rè di Calhuacan, il Rè hauendo uisto il negocio, et che non li tornaua male il confederarsi co i Messicani, ch'erano ualenti, li rispose, che in buona hora prendessero il suo nipote quantunque ui aggiongesse, che se fusse stato donna non gliela hauerebbe concessa, accennando il fatto così uergognoso, che di sopra si ha raccontato, et cōpì la sua oratione con dire. Va horamai ò mio Nipote, et serue il nostro Dio, et sia suo Luocotenente, et rege, et gouerna le creature di quello, perche uiuiamo Signori della notte, et de i uenti. Và hormai Signor dell'acqua, et della terra, che possede la regione Messicana, conducetelo in buon hora, et fate, che sia trattato, come mio figliuolo, et mio nipote. I Messicani lo rengratiarono, et insieme li dimandarono, che lo maritasse di sua mano, et così gli diede per moglie una Signora molto principale fra loro. Condussero il nouo Rè, et Regina con quello maggior honore, che si fusse possibile, et fecero la sua entrata nel concorso di tutti fino i più piccioli per uedere il suo Rè, et conducendolo ad un Palagio, che all'hora era molto pouero, et sentandolo nel suo seggio regale, subito si leuò uno di quelli anciani, et oratori, delquale teneuano grande conto, et parlò in questa maniera. Figliuolo mio Signore, et Rè nostro sia il ben uenuto à questa pouera casa, Cittade fra queste carezze, et herbe palustri, oue i poueri tuoi padri, auoli, et parenti patirono quello, che il Signore delle cose create sa molto bene, considera Signore, che tu uieni, per protettore, et ombra, et diffensore di questa natione Messicana per essere la similitudine del nostro Dio Vitzilipuztli per cagione, del quale ti uiene dato la potestà di comandare, et la giuriditione. Ben deue sapere, che non siamo in terra, che sia nostra: percioche quella, c'hora possediamo, non è nostra, et non sapiamo quello, che sia per essere di noi dimani, ouero un'altro giorno, et così considera, che tu non uieni per fuggere le fatiche, ne per ricrearti: ma per prendere nouo trauaglio, con carico così grande, che sempre ti hà da trauagliare, et molestare essendo tu schiauo di tutta questa moltitudine, che ti toccò in sorte, et di tutta quest'altra gente dal paese, a i quali deui procurare, che li siamo grati, et contenti perche tu sai che noi uiuiamo nelle sue terre, et fra i suoi termini, et così compì replicando siate i ben uenuti tu, et la Regina nostra Signora, a questo uostro Regno. Questa fù la renga del uecchio: laquale insieme con le altre, che sono alegate dalle Historie Messicane soleuano imparare per costume honorato i giouani, et per traditione conseruauano questi ragionamenti, alcuni de i quali sono degni, che siano raccontati con le sue proprie parole. Il Rè rispose rendendoli gratie, et offerendo

la

la sua diligenza nel diffenderli, et aiutarli, quanto al lui fusse possibile, con questo li diedero il giuramento, & secondo il suo modo li misero la corona di Rè, laquale ha similitudine alla corona della Signoria di Venetia, il nome di questo Rè primo fù Acamapixtli, che vuole dire canna in pugno, & cosi la sua insegna è una mano, che tiene molte saette di canna.

Dello strano tributo, che pagarono i Messicani à quelli di Azcapuzalco. Cap. IX.

FV l'elettione del nouo Rè cosi diuolgata, che in poco tempo incominciarono i Messicani à tener forma di Republica, & ad acquistarsi nome, & opinione presso gli stranieri. Per la qual cosa i circonuicini mossi ad inuidia, & timore incominciarono à trattare di soggiogarli. Specialmente i Tepanecas, il cui capo era la Città di Azcapuzalco, a i quali pagauano tributo, come gente, ch'era uenuta d'altronde, & habitauano i suoi territori. Però il Rè di Azcapuzalco per lo dubbio del puter suo, che di continuo si faceua maggiore cercò di opprimere i Messicani, laquale consulta fatta con i suoi mandò à dire al Rè Acamapixtli, che il tributo, che li pagauano era poco, & che per l'auuenire uoleua, che li desero sabine, & salici per l'edificio della sua Cittade, & oltre acciò uoleua, che li facessero un seminato nell'acqua di varij legnami, & cosi nato, & generato doueuano cosi nell'acqua ogni anno condurglielo senza mancare mai, altramente li dechiararebbe per nemici, & li distrurebbe. I Messicani sentirono graue molestia di questo commandamento parendoli cosa impossibile quello, che li era dimandato, uedendo, che questo non era altra, che cercare occasione di distrurli, il suo Dio Vitzilipuztli nondimeno li consolò apparendo quella notte ad vn vecchio, & comandandoli, che dicesse al Rè suo figliuolo da parte sua, che non dubitasse di accettare il tributo, che lo aiuterebbe, & che il tutto sarebbe facile. Talche cosi passò il negocio, che venuto il tempo di pagare il tributo condussero i Messicani gli arbori, che gli era stato comandato, & di più il seminato fatto nell'acqua, & guidato per l'acqua, nelquale era molto Maiz, (ch'è il suo formento,) c'haueua horamai fatto il grano con le sue mazoche, vi era chili, ò pepe, ui erano bietole, faggioli, zucche, & molte altre cose tutte bene stagionate. Quelli, che non hanno uisto i seminati, che si fanno nella laguna del Messico, nel mezo dell'acqua, tenerano per fauola quello, che qui si racconta, ouero credendo l'hauerano per cosa fatta per incanto del Demonio, ilquale era adorato da questa gente. Ma realmente è cosa molto facile, & si è fatta molte volte. Perciocbe il fare seminato sopra l'acqua, che si muoua si fà in questa guisa sopra gionchi, & monachuccia, si gitta terra in tal forma, che nõ si disfaccia dall'acqua, & iui si semina, et si coltiua, & cresce, & matura, et si

conduce

conduce da una parte all'altra, il farsi nondimeno con facilità, & in molta quātità, & molto staggionato, è segno, che il Vitzilipuztli, che per altro nome si chiama Palinas, passasse per quel luogo specialmente non hauendo mai fatto ne uisto cosa tale, così si marauigliò molto il Re di Azcapuzalco, quando uide compito quelle cose, c'haueua tenuto per impossibile, & disse a i suoi, che quella gente haueua grandi Dei, perche il tutto li era facile, & à loro disse, che poi che i suoi Dei li dauano il tutto fatto quello, che gli uoleua, che uoleua, che un' altro anno, al tempo del tributo li conducessero ancora nel seminato un melardo, & una garza con i suoi oui fatti polli, & che haueua essere di sorte tale, che quando arriuassero cauassero fuora i suoi polli, & che non haueua da essere di altra sorte sotto pena di incorrere nella sua nemicitia. Nacque fra i Messicani grandissimo affanno per questo comandamento così superbo, & difficile, che li era fatto. Ma il suo Iddio di notte come soleua, li consolò per un suo, & li disse, che di tutto questo ne toleua il carico, & che non ne hauessero alcun pensiero, & che fossero certi, che uennerebbe tempo, nelquale passerebbono con la vita quelli di Azcapuzalco quelli affanni, & molestie di noui tributi, però era bene hora credere, & obedire. Al tempo del tributo portando i Messicani quanto li haueua commesso intorno al seminato apparue nella zatera, non lo sapendo essi, uno melardo, & una garza, che couaua i suoi oui, & caminando gionsero ad Azcapuzalco, oue subito cauarono fora i suoi polli. Della qual cosa admirato il Rè di Azcapuzalco fuor di modo tornò à dire a i suoi, che quelle cose erano più che humane, & che i Messicani haueuano maniera di far si Signori di ogni cosa. Però questo ordine di tributare non si indeboli un punto per non trouarsi potenti, forono patienti, & perseuerarono in questa soggettione, & seruitù cinquanta anni, in questo morì il Re Acampicli hauendo ornato la Città del Messico di molti edificij, uie, & fosse, & di molta copia delle cose necessarie al uiuere. Regnò con molta pace, & quiete quaranta anni, sempre geloso del bene, & accrescimento della sua Republicha, egli stando per morire fece una cosa memorabile, laquale fù, che hauendo figliuoli legitimi, a i quali poteua lasciare la successione legitima del Regno, non lo uolse fare, anzi lasciò la sua libertà alla Republica, che si come haueuano liberamente eletto lui, così eleggessero qualunque li paresse migliore per lo suo buon gouerno, auisandoli, che miras sero bene alla sua Republica mostrando dolore, che non li lasciasse liberi del tributo, et dalla soggettione, racommandandoli i suoi figliuoli, & la sua moglie, & così finì lascian do disconsolato il suo popolo per la sua morte.

Del

Del secondo Rè, & di quello, che successe mentre, che regnò. Cap. X.

ATTE le essequie del Rè morto, gli anciani, & gente principale, & alcuna parte del comune fecero il suo consiglio per eleggere un Rè: oue il più anciano propose la necessitade, nella quale stauano, et che bisognaua eleggere un Rè per capo della sua Cittade, che fusse persona, c'hauesse pietade a i uecchi, et alle uedoue, et alli orfani, & che fusse padre della Republica. Perche essi haueuano da essere le penne delle sue ali, i uestiggi de i suoi occhi, & la barba de la sua faccia, et che era necessario, che fusse ualoroso, perche bisognaua ualersi presto de i suoi bracci, come haueuano predetto i loro Dei. La risolutione fù di eleggere un figliuolo del antecessore usando in questo cosi nobile termine di darli per successore suo figliuolo, come elli usò nel confidarsi molto nella sua Republica. Si chiamaua questo giouanetto Vitzilouitli, che significa penna ricca, li misero la corona regale, et l'unsero, come fù fatto per costume con tutti i Rè, il che faceuano con quella ontione, che chiamauano diuina per essere la medesima con laquale ongeuano il suo Idolo, subito un Oratore li fece una elegante oratione essortandolo ad hauere animo di cauarli di seruitù, di trauaglio, et miseria nel laquale uiueuano oppressi da quelli di Azcapuzalcos, laquale oratione, poiche fù finita tutti lo salutarono, & fecero il suo riconoscimento. Non erà maritato questo Re, et parue bene al suo consiglio, che fusse bene darli per moglie una figliuola del Rè Azcapuzalco per tenerlo per amico, et per sminuire cō questa occasione qualche cosa del graue tributo, che li pagauano, quantunque dubitassero, che non si degnassero di darli sua figliuola per tenerli per uassalli. Dimandandola nondimeno con grande humilitade, et parole molto rispettose: il Rè di Azcapuzalco uenne à questo, che li diede sua figliuola chiamata Ayauchiquel, laquale condussero con grande festa, & giubilo al Messico, et le fecero le cerimonie, & solennitade del matrimonio, ch'era attaccare un cantone della capa dell'huomo, con un'altro del manto della donna in segno del uincolo del matrimonio. Nacque à questa Regina un figliuolo, il cui nome dimandarono al suo auo il Rè di Azcapuzalco, & gittando le sue sorti, come essi soleuano (perche era in estremo grande augurio nel dare i nomi a i suoi figliuoli,) comandò, che chiamassero il suo nipote Chimalpopoca, che uuol dire rodella, che gitta fumo, con il contento del Rè di Azcapuzalco mostrò del nipote prese per occasione la Regina sua figliuola di dimandarli, che si contentasse poi c'haueua un nipote Messicano di soleuare i Messicani del carico, cosi greue del suo tributo, laqual cosa fù fatta dal Rè di buona uoglia col parere de i suoi lasciandoli in luogo del tributo, che li pagauano l'obligo, che ogni anno li pagassero un paro di melardi, et un pesce p segno, ch'erano suoi sudditi, et che stauano nella sua terra.

ra. Restarono con questo i Messicani molto allegri, et contēti: ma il contento li durò poco: perche la Regina sua protettrice morì in pochi anni, et l'altro anno di poi il Rè del Messico Vitzlouitli lasciādo di dece anni suo figliuolo Chimalpopoca. Egli regnò tredeci anni, morì di più di trēta anni. Fù tenuto per buono Rè diligēte nel colto dei suoi Dei, dei quali haueuano opinione, che fussero la simili tudine i Rè, & che l'honore, che si faceua a quelli si facesse al Rè, ch'era sua similitudine, & p questo forono cosi curiosi i Rè nel colto, et veneratione dei suoi Dei. Fu parimenti sagace nell'acquistarsi la uolontà dei paesani, et di cōtrattare molto con quelli, con la qual cosa cresceua la sua cittade, facendo che i suoi si essercitassero nelle cose della guerra, per la laguna auertendo alla gente di quello, che andauano tramando, come in breue si vederà.

Del terzo Rè, Chimalpopoca, & della sua crudel morte, & occasione della guerra, che fecero i Messicani. Cap. XI.

ELESSERO *per successore del Rè morto i Messicani. Con sommo consenso il suo figliuolo, Chimalpopoca. Quantunque fusse vn giouanetto di diece anni parendoli, che tuttauia li fusse necessario conseruare la gratia del Rè di Azcapuzalco col fare Rè il suo nipote. Et cosi lo posero nel suo Trono dandoli l'insegne di guerra con vn arco, & freccie in vna delle mani, & vna spada di rasoio, che essi vsano nella diritta significando in questo, come essi dicono, che pretendeuano liberarsi con le arme. Haueuano i Messicani grande penuria di acqua; perche quella della laguna era fangosa, & cattiua da bere, & per rimedio di questo fecero, che'l Rè giouane mandasse a dimandare a suo auolo il Rè di Azcapuzalco l'acqua del monte di Chapultepec, ch'è lontana dal Messico vna lega, come di sopra si è detto. La qual cosa li fù concessa liberalmente, & mettendo in questo diligenza, fecero vn acquedotto di cespi di legni, & di carezze, con le quai cose condussero l'acqua nella sua cittade: nondimeno perche staua fondata sopra la laguna il canone in molte parti si rompeua. Et foraua, talche non poteuano godere la sua acqua come voleuano, & come li bisognaua. Con questa occasione, ò vero che essi l'andassero ricercando per romperla, con quelli di Tepanecas, quantunque con poca consideratione si mouessero, in fatti mandarono vn ambasciatore al Rè di Azcapuzalco molto risoluta dicendo, che dell'acqua, che li haueua donata non poteuano seruirsi per esserseli rotto il canone, in molte parti e per questo li dimandaua, che li prouedesse di legname di calcina, & di pietre, & gli mandasse i suoi muratori, acciochè li facessero vn canone di calcina, & sassi, che non rompesse. Non parue buona al Rè questa dimanda & molto meno ai suoi. Parendoli vna dimanda troppo audace, & brutto procedere di vassalli con i suoi Signori, indignati*

dunque i principali del consiglio, & dicendo, che questa era molto grande sfacciatagine: perche non contentandosi di quello, che li haueuano permesso viuere in terra di altri, & che li haueuano dato la sua acqua, hora voleuano, che li seruissero, & che cosa era questa, che cosa si presumeua questa gente fuggitiua messa fra le carezze? che li doueua fare intendere, se essi erano buoni per manuali. Et che il suo orgoglio gli sarebbe bassato, col tuorli la terra, & le vite. Con questo parlare, & sdegno vscirono lasciando il Rè, che teneuano alquanto in sospetto, per cagione del Nipote. Et essi separatamente fecero vn consiglio dal quale uscì, che li publicasse questo edito, che niun Tepaneca hauesse comercio con alcun Messicano, ne andasse alla sua cittade, ne permettessero il uenire nella sua in pena della uita. Dalla qual cosa si può intendere, che fra questi il Rè non haueua assoluto imperio, & che più tosto gouernaua a modo di consule ò duce, che di Rè. Quantunque dipoi crebbe anco l'imperio del Rè fin a tal termine, ch'era puro Tiranno, come si uedera nelli ultimi Rè, perche fra barbari fu sempre così, che quanto è stato il potere tanto è stato il commandare. Et quantunque nelle nostre Historie della Spagna in alcuni Rè antichi si troui il modo di regnare, che questi Rè Tepanechi usauano. E quantunque i primi Rè di Romani forono così eccetto, che Roma dai Rè si ridusse a i consoli, & Senato, finche dipoi si risolse nelli Imperatori. Nondimeno i barbari di Rè si fecero Tiranni essendo l'uno, & l'altro gouerno, come estremi, & il medio più sicuro ch'è il Regno moderato. Ma per ritornare alla nostra historia uedendo il Rè di Azcapuzalco, la determinatione dei suoi, ch'èra di amazzare i Messicani, li prego, che prima li rubbassero il giouanetto Rè suo nipote, & dipoi in buon hora facessero quello che uolessero contra quelli del Messico. Quasi tutti concorreuano in questo parere per gratificare il Rè, & per tener conto del Giouanetto. Nondimeno duoi principali contradissero gagliardamente, dicendo che'l consiglio non era buono. Perche Chimalpopoca quantunque fusse del suo sangue, era nondimeno per uia di madre, & che la parte del padre haueua da preualere. Et con questo conclusero. Che il primo a chi haueuano da tuore la vita, era Chimalpopoca Rè del Messico, & che così prometteuano di farlo. Per questa resistenza, che li fù fatta & per la determinatione hebbe tanto dolore il Rè di Azcapuzalco, che per la molestia, & tedio si amalò subito, & poco dipoi morì. Per la sua morte dando ferma risolutione i Tepanecas. Comisero un grande tradimento, & vna notte il giouanetto Rè del Messico dormendo senza guardia senza alcun pensiero entrarono nel suo palagio quelli di Azcapuzalco, & con prestezza amazzarono Chimalpopoca ritornandosi senza essere sentiti. Quando la matina i nobili Messicani secondo il suo costume andarono a salutare il Rè & lo trouarono morto, & con crudeli ferite; alzarono un crido, & un pianto, che si distesse per tutta la cittade, & tutti ciechi di ira si misero subito in arme per far uendetta della morte del suo Rè ora questi andando furibondi, & senza ordine, gli andò in contra un Cauagliero principale del suo ordine, et si affaticò per mitigarli, et

farli ritornar adietro con un prudente discorso. Oue andate disse egli ò Messicani? quetateui, & tranquillate i uostri animi, considerate, che non passano bene quelle cose, che sono fatte senza consiglio, ne sortiscono buono effetto; mitigate il vostro sdegno, considerando, che quantunque il vostro Rè sia morto, non è però fornito in lui l'Illustre sangue Messicano. Habbiamo figliuoli de i Rè passati, per la cui diffensione succedendo nel Regno meglio conseguirete il vostro intento. Hora, che capo hauete uoi, che ui guida nella vostra determinatione? Non andate così alla cieca moderate i vostri animi eleggete prima il Rè, & Signore, che vi guidi, & sforzi, & inanimi contra i vostri nemici. Fra tanto dissimulate con prudenza facendo le essequie al vostro Rè morto, che qui hauete presente, perche dippoi hauerà miglior successo la uendetta, con questo si ritirarono, & per fare l'essequie del suo Rè inuitarono i Signori di Tezcuco, & quelli di Culhuacan, a i quali raccontarono il fatto così brutto, & così crudele, che i Tepanecas haueuano commesso, con la qual cosa li tirarono nella sua opinione, & alla indignatione contra i suoi nemici, ui aggionsero, che il suo intento era, ò morire, ò uendicare così grande scelerità, & chi gli dimandauano, che non fauorissero la parte così ingiusta de i suoi contrari. Percioche non uoleuano anco, che dessero aiuto a se con le sue arme, ma solo che fussero neutrali, uedendo come passauano le cose fra loro; solo per suo mantenimento desiderauano, che li uietassero il comercio come haueuano fatto i Tepanecas. A queste ragioni quelli del Tezcuco, & quelli di Culhuacan mostrarono hauere ne grande desio, & satisfattione, offerendo le sue Cittadi, & tutte le sue entrate, & taglie, che essi uolessero, acciochè à suo modo se ne seruissero nelle cose necessarie, al combattere per terra, & per acqua.

Fra tanto pregarono quelli del Messico, che fussero presenti, & restassero con loro alla creatione del Rè, che uoleuano fare, la qual cosa li promisero per darli satisfattione.

Del quarto Rè Izcoalt, & della guerra contra i Tepanecas. Cap. XII.

OICHE forono uniti insieme tutti quelli, c'haueuano da eleggere il Rè si leuò un uecchio reputato grande Oratore, & come riferiscono parlò in questa guisa. Manca i Messicani a uoi il lume de i uostri occhi, ma non quello del cuore. Perciochè quantunque uoi habbiate perso quello, che era giudice, & guida di questa Republica Messicana, ui restò nondimeno quella del cuore per considerare, che se ne hanno amazzato uno restarono altri, che potranno supplire molto più à quella, che ne manca per essere esso morto. Non finì qui la nobiltà Messicana, ne finì il sangue reale, uolgete gli occhi, & mirateui intorno, & uederete la nobiltà Messicana posta in ordine intorno à uoi, non uno, ne duoi, ma molti Principi, & molto eccellenti figliuoli del Rè Acamapich nostro uero, & legitimo Signore. Talche potrete eleggere à uostro piacere dicendo io uoglio questo, & non uoglio quello, & se uoi hauete perso padre, qui trouarete padre, & madre. Fate conto ò Messicani, che per breue tempo il Sole si è ecclissato, & oscurata la terra, & che subito è ritornata la luce à quella, se il Messico si oscurò per la morte del uostro Rè, uscisca subito il Sole eleggete un'altro Rè considerate à chi uolgete gli occhi, à chi si piega il uostro cuore, che quello è eletto dal uostro Iddio Vitzilipuztli. Nè allungando più questa oratione compì l'Oratore con molto gusto di tutti. Vscì della consulta essendo eletto per Rè Izcoatl, che uuole dire colubro di rasoio, il quale era figliuolo del primo Rè Acamapich, & di una sua schiaua, & quantunque non fusse legittimo: lo elessero nondimeno, perche ne i costumi, & nel ualore, & forza era il più eccellente. Tutti mostrarono grande contento, & più quelli di Tezcuco, perche il suo Rè era maridato in una sorella di Izcoalt. Poiche fù coronato, & posto nella sedia reale, si leuò un'altro Oratore, che copiosamente tratto dell'obligo del Rè uerso la sua Republica, & dell'animo, che doueua mostrar nelle fatiche dicendo, oltre le altre ragioni, considera, c'hora tutti stiamo pendenti da te solo, lascierai forsi cadere la salma, che tu hai sopra le spalle? lascierai perire il uecchio, & la uecchia? l'orfano, & la uedoua? Tiene conto de i fanciulli, che uanno serpendo per terra, i quali periranno se i nostri nemici preualessero contra di noi. Incomincia horamai aprire, & allargare il tuo manto per prendere questi per tuoi figliuoli, che sono i poueri, & la gente popolare, che stano confidati nell'ombra del tuo manto, & nella suauità della tua benignitade, & à questo proposito disse molte altre parole lequali (come nel suo luogo si disse) imparauano di parola in parola per suo essercitio, & dipoi le insignauano come lettioni, a quelli,

che di nouo imparauano la facoltade oratoria. A quel tempo i Tepanecas stauano risoluti di uoler distrure la natione Messicana, & per questo effetto haueuano un grande apparato: per la qual cosa, il nouo Rè trattò di rompere la guerra, & uenir alle mani con quelli, che tanto li haueuano aggrauati. Ma il comun del popolo uedendo, che i suoi auersarij li superauano in grande numero, & in tutti gli stromenti di guerra pieni di paura andarono dal Rè, & con grande uehemenza li dimandarono, che non prendesse questa guerra cosi pericolosa, che sarebbe distrure la sua pouera Cittade, & gente, interrogati poi qual mezo voleuano, che si pigliasse: risposero, che il nouo Rè di Azcapuzalco era pietoso, che li dimandaßero pace, & li offerisero à seruirlo, & che li cauaße fuora di quelle carezze, & che li desse case, & terre, fra gli suoi, & che tutti fussero di un solo Signore, & che per impetrare questo portassero il suo Dio ne i suoi portatoij per intercessore. Puote tanto questo cridor di popolo specialmente hauendo approuato la loro opinione alcuni nobili, che mandarono à chiamare li Sacerdoti, & à parechiare il portatoio col suo Dio per fare la giornata, hora mettendosi questo in ponto tutti conueneuano in questo, che si facesse pace, & che si sottometteßero a i Tepanecas, si scoprì fra la gente un giouanetto di gentil uiuacità, & gagliardo, che con grande ardire disse, che cosa è questa ò Messicani? sete forsi pazzi, come può essere tanta codardia in noi, che noi habbiamo da andare à rendersi à quelli di Azcapuzalco? et uoltato al Rè disse, come permetti tu tal cosa ò Signore? parla con l'isteßo popolo, & dili, che cessi di cercare mezo per la nostra diffesa, & per lo nostro honore, et che non ci mettiamo cosi ignorantemente, & con tanta ignominia nelle mani de i nostri nemici. Questo giouanetto si chiamaua Tlacaellel cugino del medesimo Rè, et fù il più valoroso Capitano, & di maggior consiglio, che giamai hauessero i Messicani, come si uederà in quello, che seguita. Riparando dunque Iscoalt con quello, che il cugino li disse cosi prudentemente, disse al popolo, che lo lasciassero prouare prima un'altro mezo più honorato, & migliore, et con questo uoltato alla nobiltà de i suoi disse, qui sete tutti, che mi sete parenti, & il buono del Messico, à chi da il cuore di portare una mia ambasciata a i Tepanecas si leuò in piede. Mirandosi l'uno l'altro tutti restarono sentati, & non fù alcuno, che si offerisce alla morte, all'hora il giouane leuandosi si offerse di andare dicendo, che poi c'haueua da morire, che poco importaua, che ciò fusse hoggi, ò dimani, che per quale octasione megliore si haueua da guardare? che iui staua per seruirlo in tutto questo, che li comandaua, et quantunque ogniuno giudicasse, che ciò procedesse da temerità tuttauia il Rè si risolse di mandarlo, per sapere la volontà, & dispositione del Rè di Azcapuzalco, & della sua gente. Riputando, che fusse meglio mettere alla uentura la vita di suo cugino, che l'honore della sua Republicha. Poiche fù informato Tlacaellel si mise in viaggio, & arriuando alle guardie, c'haueuano commissione di amazzare qualunque Messicano, che venisse, con artificio li persuase, che lo lasciassero entrare al Rè, il quale si marauiglio di ue-

derlo.

derlo. La onde hauendo udita la sua ambasciata, ch'era dimandarli pace con honeste conditioni rispose, che ne parlerebbe co i suoi, & che ritornasse un'altro giorno per la risposta. Tlacaellel dimandando sicurezza, non gliene puote dire altra se non, che usasse la sua buona diligenza: con questo ritornò al Messico, dando parole alla guardia, che sarebbe ritornato. Il Rè del Messico laudando l'animo suo buono lo rimandò per hauere la risposta, laquale se fusse di guerra li comisse, che desse al Rè di Azcapuzalco certe arme, perche si diffendesse, & ontarli, & ornarli di piume il capo, come faceuano alli huomini morti, dicendoli, che poiche non voleua pace, li hauerebbono tolto la vita insieme con tutta la sua gente. Et quantunque il Rè di Azcapuzalco desiderasse la pace, perche era di buona conditione: i suoi cosi lo stigarono, che la risposta fù di guerra rotta. La qual cosa poiche l'ambasiatore hebbe vdito fece tutto quello, che il suo Rè li haueua comesso dimostrando con quella cerimonia di dare arme, & di vngere il Rè con l'ontione de i morti, che da parte del suo Rè lo diffidaua. La qual cosa passò quietamente lasciandosi ongere è impennare il Rè di Azcapuzalco, & per ricompensa diede al Messagero una molto buona arma, & con questo lo auisò, che non vscisse per la porta del Palagio, perche iui era molta gente per farlo in pezzi, ma che vscisse secretamente per una portella, c'haueua aperto in vn cortile del suo Palagio, fece complimento in questa guisa il giouane, & volgendosi per camini occulti venne à mettersi in luoco sicuro à vista delle guardie. Dipoi le disfidò dicendo, Tepanecas Azcapuzalcas uoi facete male il vostro officio di guardiani, saperete, c'hauete tutti da morire, & che niuno Tepaneca resterà in uita, per questo le guardie l'assalirono, & egli fù cosi valoroso, che amazzò alcuni di quelli, & uedendo, che molta gente concorreua, si ritirò gagliardemente alla sua Città, oue diede noua, che la guerra era horamai rotta senza alcun rimedio, & che i Tepanecas, & il suo Rè erano diffidati.

Della battaglia, che diedero i Messicani a i Tepanecas, & della grande vittoria, che ne portarono. Cap. XIII.

POICHE dal volgo Messicano si sepe la disfida con la loro solita codardia corsero al Rè dimandandoli licenza di uscire della sua Cittade, perche haueuano per certa la sua rouina, il Rè incominciò à consolarli, & inanimirli, promettendoli, che li darebbe libertade, hauendo superati i suoi nemici, & che non douessero dubitare di non essere vincitori. Il popolo replicò, & se saremo vinti, che cosa faremmo? se saremmo vinti, rispose il Rè si obligamo di mettere noi nelle uostre mani, & che possiate amazzarne, & mangiare le nostre carni, nelle lorde teggie, talche facciate uendetta di noi altri. Dunque cosi sia dissero essi se perdete la vittoria, & se sarete uittoriosi nell'auenire, si offerimo ad essere uostri tributarij, & fabricatori delle uostre case, & lauoratori dei i uostri seminati, & portatori delle uostre arme, & delle uostre some, quando anderete alla guerra, & questo per sempre, & noi, & i nostri descendenti. Hora fatti questi accordi fra i plebei, & i nobili, il che fecero poi compitamente dipoi, c'hebbero promesso, ò per forza, ò per amore, il Rè nominò per suo Capitano generale Tlacaellel, & messo in ordine tutto il suo campo nelle sue squadre dando il carico di Capitani a i più ualorosi suoi parenti, & amici. Gli fece una oratione molto prudente, & ardente, con la quale li accrebbe cosi il cuore, che tutti horamai sentiuano in se stessi un grande ardire li comandò poi, che tutti fussero obedienti alli ordini del generale, che egli haueuano nominato, il quale fece due parti della sua gente, & a i più ualorosi, & arditi comandò, che in sua compagnia assalissero i primi, & gli altri restaßero quieti con il Rè Izcoalt, finche uedeßero, che i primi fussero rotti da i suoi nemici, hora marchiando essi in ordinanza forono superati dai suoi nemici di Azcapuzalco, & subito essi uscirono con furia della sua Cittade portando grandissima ricchezza di Oro, di Argento, di leggiadre piume, & arme di molto ualore, come quelli, che teneuano l'Imperio di tutta quella terra. Izcoalt fece un segno con un tamburo picciolo, c'haueua doppò le spalle, & subito alzarono i cridi, & cridando Messico Messico, assalirono i Tepanecas, & quantunque fussero di numero superiori senza alcuna comparatione nondimeno li rupero, & li fecero ritirare nella sua Cittade, & correndo quelli, c'haueuano lasciati a dietro, & dando uoce Tlascaellel uittoria uittoria, tutti in un colpo entrarono nella Cittade, oue per commandamento del Rè non perdonarono ad huomo alcuno, ne uecchio, ne donna, ne fanciullo, perche tutti le misero à fil di spada, & robbarono, et saccheggiarono la Cittade, ch'era

ch'era ricchissima, & non contenti di questo uscirono à seguitare quelli, ch'erano fuggiti, & si erano ricorsi all'asprezza dei monti, che sono uicini assaltandoli, & facendo di loro crudele strage. I Tepanecas dietro ad un monte, oue si erano ritirati, mettendo giù le arme dimandarono la uita a i Messicani, offerendosi à seruirli, et darli terre, et seminati, & pietre, et calcina, et legnami, & hauerli sempre per Signori. Per la qual cosa Tlacallel comandò, che la sua gente si ritirasse, & cessasse dalla battaglia, concedendoli la uita sotto le conditioni fatte facendole giurare solennemente. Fra tanto si uoltarono ad Azcapuzalco, con le sue spoglie molto ricche, & uittoriosi alla Città del Messico. Vn'altro giorno comandò, che si unißero i principali, & il popolo replicandoli l'acordo fatto delli plebei, dimandandoli se erano contenti di stare à quello. I plebei dißero, che li haueuano promesso, & i nobili lo haueuano molto bene meritado, & che cosi erano contenti di seruirli in perpetuo, della qual cosa fecero giuramento: ilquale si è seruato inuiolabilmente. Fatto questo, Izcoalt ritornò ad Aztapuzalco, & col consiglio de i suoi diuise tutte le Terre de i uinti, & le sue facoltà fra i uincitori. La parte principale toccò al Re: La seconda: a Tlacaellel, dopoi alli altri nobili secondo, che si erano diportati nella guerra. Ad alcuni plebei parimenti diedero Terre. Perche si erano diportati, come huomini ualorosi, alli altri diedero di mano, & si tenero per nulla, come a gente codarda. Assegnarono parimenti terre comuni per le contrate del Messico a ciascheduna le sue, accioche con quello si riccorresero al colto, & sacrificio del suo Dio. Questo fù l'ordine, che sempre seruarono da quel tempo in poi nel partir le terre, e spoglie di quelli, che essi vinceuano & soggiogauano. Per questo quelli di Azcapuzalco restarono cosi poueri. Che non haueuano anco seminati, & il più forte fù il leuarli anco il Rè, & la potestà di hauerne vn'altro, ma solo il Rè del Messico.

Della guerra, & vittoria, c'hebbero i Messicani della città di Cuyoacan. Cap. XIIII.

QVANTVNQVE il principale dei Tapanecas fusse Azcapuzalco, haueuano nondimeno alcune cittadi, che teneuano fra loro i Signori propri, come Tacuba, & Cuyoacan. Questi hauendo vista la strage fatta, tentarono di fare, che quelli di Azapuzalco ritruouano la guerra, contra i Messicani, & vedendo, che non si metteuano a questa impresa, come gente in tutto rouinata. Trattarono quelli di Cuyoacan di fare per se la guerra procuraro incitar le altre nationi della Prouincia, quantunque esse non uolessero mouersi, ne trouare garra coi Messicani. Ora crescendo l'odio, & inuidia della sua proprietade incominciarono quelli di Cuyoacan, al trattare malamente le donne Messicane. Che andauano a i suoi mercati facendo

di

di loro burla. Et il medesimo faceuano de gli huomini, che poteuano trattare male. La onde il Rè del Messico uietò, che niuno dei suoi andasse a Cuyoacan, ne si lasciasse entrare niuno di loro nel Messico. Con questo compirono di risoluersi quelli di Cuyoacan di mouersi guerra, & prima uolsero prouocarli con alcuna burla uituperosa. Il che fù in questa guisa l'inuitarono ad una sua festa solenne. Oue poi che gli hebbero dato un buono banchetto, doppò festeggiando con molti balli alla sua usanza per frutti doppò pasto li mandarono uestimenti da donne, & li sforzarono à uestirsi di quelli, & cosi uestiti da donne ritornare alla sua cittade, dicendoli, che per pura codordia, & effeminatezza hauendoli prouocati non si erano posti in arme. Quelli del Messico dissero, che li fecero un'altra burla greue, che fù in ricompensa dandoli nelle porte della sua cittade di Cuyoacan. Certi fumazzi, che fece far aborso a molte donne, & amalarsi molta gente. Finalmente la cosa fece, che la guerra si scoprisse. Et uennero gli uni a dare la battaglia a gli altri con tutte le forze sue. Nella quale l'ardito & forte Tlacaelle hebbe la uittoria. Perciò, che lasciando il Rè Izcoalt combatere con quelli di Cuyoacan seppe imboscarsi con alcuni pochi ualorosi soldati & uoltegiandosi intorno diede alle spalle a quelli di Cuyoacã & cargãdoli adosso sopra quelli li fece ritirare alla sua cittade. Et uedendo, che pretendeuano ritirarsi al tempio, ch'era molto forte, con alcuni ualenti soldati posto per mezo a quelli, & gli andò inanzi & occupò il tempio, et la abbruggiò. Et li sforzò a fuggere per li campi, oue facẽdo grande riso contra i uinti li seguirono per diece leghe a dentro nella terra, finche li ridusse in un monte, oue gittando le arme, et incrociando le mani si resero ai Messicani. Et con molte lacrime li dimandarono perdono dell'ardimento, c'haueuano hauto in trattarli come donne, et offerendoseli come schiaui al fine li perdonarono. I Messicani ritornarono da questa uittoria ricchissimi di spoglie, di uesti, di arme, di Oro, di Argento, di Gioglie, di penne leggiadrissime et di grande somma di prigioni. Si fecero signalati in questo fatto sopra tutti tre i principali di Cullucacan. Che uennero ad aiutarli i Messicani. Per acquistarsi honore, et poiche forono riconosciuti da Tlacaellel, et aprouati per fedeli dandoli le diuise Messicane, li hebbe sempre al suo lato combattendo con grande sforzo. Si uide bene, che a questi tre con il generale si doueua la uittoria: perche di tutti i priggioni si trouò, che delle tre parti le due forono di questi quattro, il che si connobbe facilmente: perche forono cosi arditi nel prenderli, che gli tagliauano secondo, che li prẽdeuano alquãto i capelli, et poi li consignauano a gli altri. Et si trouarono quelli dai capelli tagliati nell'eccesso, che io ho detto. Dalla qual cosa acquistarono grande riputatione, et fama di huomini ualorosi, et come uincitori li honorarono col darli delle spoglie, & terre molto maggiori parti, come sempre i Messicani l'usarono, di onde ueneua, che tanto s'inanimauano quelli che combatteuano per farsi segnalati nelle arme.

Della

Della guerra & vittoria, c'hebbero i Messicani delli Suchimilchi. Cap. XV.

RA essendosi resa la natione Tepaneca, i Messicani cercarono occasione di fare l'istesso de i Succhimilchi, che (come è stato detto) forono i primi, che uennero di quelle sette grotte, ò generationi, c'habitarono quella terra. I Messicani non trouarono l'occasione quantunque come uincitori poteuano presumere di passar inanzi. Ma i Succhimilchi la ritrouarono per sua mala sorte, come suole auuenire a gli huomini poco prudenti, & di souerchia diligenza, che per preuenir il danno, che si imaginano incorrono in quello. Parue a i Succhimilchi, che i Messicani per le uittorie passate tratterebbono di soggiogarli, & discorrendo di questo fra loro, & hauendo, chi diceua, ch'era bene riconoscerli subito per superiori, et prouare la sua uentura. In fine preualse l'opinione contraria di anticipare, & darli l'assalto, la qual cosa intesa da Izcoalt Rè del Messico, ui mandò incontra Tlacaellel suo generale con la sua gente, & uennero ad affrontarsi nel medesimo campo, oue erano i confini de gli uni, & de gli altri, la qual battaglia quantunque in gente, & adobbamenti non fusse molto differente, nel ordine nondimeno, & nel concerto di combattere fù molto differente. Percioche i Suchimilchi li mandarono inanzi tutti senza ordine insieme: Tlacaellel hebbe i suoi diuisi ne i suoi squadroni con bell'ordine, & cosi presto misero in fuga i suoi nemici, & li fecero ritirare nella sua Cittade, nellaquale entrarono essi ancora con prestezza fino à tale, che li assediarono nel Tempio, & col fuoco li fecero fuggire di quello ancora fino a i monti, & finalmente si resero incrocciando le mani, si uoltò il Capitano Tlacaellel con grande trionfo, vscendo i Sacerdoti à riceuerlo con la sua musica di flauti, & incensandolo insieme co i Capitani principali, & facendo altre ceremonie, & segni di allegrezza, che usauano, & il Rè insieme con quello forono al Tempio à dare l'honore al suo falso Dio, & à renderli gratie, della qual cosa il Demonio fù sempre desideroso di esser celebrato con l'honore di quelle cose, che non mai haueua fatte. Percioche il uincere, et regnare non lo da se non il uero Iddio a coloro, à chi li piace. Il giorno seguente il Rè Izcoalt andò alla Cittade di Suchimilco, & si fece giurare per Rè de i Suchimilchi, & per consolarli li promise di farli beneficio, & in segno di questo li fece comandamento, che facessero una grande lastricata, che andasse dal Messico à Suchimilco, che sono quattro leghe, acciochè fra loro in questa guisa fusse più traffico, & comunione, laquale fù fatta dai Suchimilchi, & in poco tempo li parue anco il gouerno de i Messicani cosi buono, & essere cosi bene trattati, che si trouarono molto auenturati, nel hauer mutato Rè, & Republica. Non esperimentarono questi alcuni prouinciali, come era cosa ragione-

uole portati dell'inuidia,ò del timore della ſua rouina,Cuytlauaca,era una Cittade poſta nella laguna, il cui nome, & habitatioue quantunque differente dura fino al dì di hoggi. Queſti erano molto deſtri nel nauigare per la laguna, & li pareua,che eſſi poteſſero fare molto danno a i Meſſicani per acqua,laqual coſa conſiderata dal Rè uoleua,che il ſuo eſſercito andaſſe a cõbattere con quelli,Tlacaellel nõdimeno poco temendo queſta guerra,& per un affronto leuarſi di propoſito con quelli ſi offerſe di uincerli ſolo co i putti,& coſi lo miſe in pratica. Andò al Tempio, & cauò del Collegio de i giouani quelli, che li parue, & preſe i giouani, che erano da diece in diſdotto anni,che trouò ſapere guidar barche ò canoe,& li diede certi auiſi,& modo di combattere,& andò con loro,& Cuytlauaca, oue col ſuo ardire coſi ſtrinſe i ſuoi nemici,che forono sforzati à fuggerſi, & andandoli dietro il Signore di Cuytlauaca li uſci incontro, & ſe gli reſe inſieme con la ſua Cittade,& gente,& con queſto ceſsò il farli più male. Ritornarono i giouanetti con grandiſſime ſpoglie,& con molti prigioni per li ſuoi ſacrifici, & forono riceuuti ſolenniſſimamente con grande proceſſione,et muſica,et profumi, et andarono ad adorare il ſuo Idolo,et pigliando la terra mangiauano di quella,et cauandoſi ſangue dalli ſtinchi con le lancette i Sacerdoti,et facendo altre ſuperſtitioni,che eſſi uſauano in ſimili coſe. Reſtarono i giouanetti molto honorati,et inanimiti eſſendo abbracciati,et baſciati dal Rè, et da i ſuoi amici,et parenti,accompagnati,et in tutta la terra riſuonò,che Tlacaellel con i giouanetti haueua uinto la Città di Cuytlauaca, la noua di queſta uittoria, et la conſideratione delle paſſate aprì gli occhi à quelli di Tezcuco gente principale,et molto ſaputa nel ſuo modo di ſapere, et coſi il primo,a che parue,che ſi doueſſero ſoggiogare il Rè del Meſſico,et conuitarlo con la ſua Città fù il Tezcuco,et con il conſenſo del ſuo conſiglio gli mandarono ambaſciatori molto buoni Oratori con ſegnalati preſenti ad offerirſi per ſudditi chiedendo li buona pace, et amiſtade. Queſto fù accettato allegramente quantunque per conſiglio di Tlacallel per effettuarſi queſto ſe ne fece cerimonia, che quelli di Tezcuco uſciſſero al campo con quelli del Meſſico, et combattendo al fine ſi rendeſſero,che fù un'atto,et ceremonia di guerra, ſenza uſcire ſangue ne ferirſi ne dall'una, ne dall'altra parte, coſi il Rè del Meſſico reſtò Signore ſupremo di Tezcuco, et non laſciò il ſuo Rè facendolo ſolo del ſuo ſupremo conſiglio, et coſi ſempre ſi conſigliò fino al tempo di Motezuma ſecondo,nel cui tempo entrarono gli Spagnuoli. Hora hauendo ſoggiogato la Cittade,et terra di Tezcuco: reſtò il Meſſico Signore di tutta la terra, et popoli, che ſtauano intorno alla laguna,oue eſſa è ſtata fondata. Hauendo poi goduto queſta proſperitade, et regnata dodici anni, laſciando il Regno in grande accreſcimento, che li haueuano dato,per lo ualore,& conſiglio del ſuo cugino Tlacaellet,(come è ſtato detto,) ilquale volſe più toſto fare altri Rè,che ſa ſteſſo,come hora ſi dirà.

Del

Del quinto Rè del Messico chiamato Motezuma primo di questo nome. Cap. XVI.

'ELETTIONE del nouo Rè toccaua a i quattro elettori principali, (come nell'altra parte si disse) & insieme per special priuilegio al Rè di Tezcuco, & al Rè di Tacuba. A questi sei si aggionge Tlacaellel, come quello, c'haueua suprema auttoritade, & proposto il negocio uscì detto Motezuma primo di questo nome, cugino del medesimo Tlacaellel. La sua elettione fù molto grata, & cosi si fece solennissima festa con maggior apparato, che mai si facesse per li passati, subito, che fù eletto lo accompagnarono al Tempio con grandissima compagnia, & inanzi al fuogo, che chiamauano diuino, il qual sempre luceua il giorno, & notte li misero vn Trono reale, & adobbamenti da Rè, & iui con vna punta di Tigre, & di Cerui, che per questo teneua, sacrificio il Rè al suo Idolo, si cauò sangue dall'orecchia, dal ventricello, & dalli stinchi, perche cosi il Demonio voleua essere bonorato. Iui i Sacerdoti fecero le sue renghe, & gli Anciani, & i Capitani augurandoli tutti felicità, vsauano in tali elettioni fare grandi banchetti, & balli, & molte lumiere, & li introdusse nel tempo di questo Rè, che per la festa della sua coronatione fusse il medesimo in persona à mouer e guerra ad alcuna parte, d'onde cauassero prigioni, co i quali facessero solenni sacrifici, & da quel giorno impoi restò questo per legge, cosi Motezuma fù alla Prouincia di Chalcochesi erano dechiarati per nemici, oue combattendo ualorosamente prese una grande somma di prigioni, co i quali offerse vn grande sacrificio il giorno della sua coronatione, quantunque all'hora nõ restasse del tutto resa, et quieta la Prouincia di Calco, ch'era di gente bellicosa. Questo giorno della coronatione concorreuano da diuerse terre vicine, et lontane à uedere le feste, & a tutti dauano banchetti abondãti, & principali, & uestiua tutti special mente i poueri di robbe noue. Per la qual cosa il medesimo giorno entrauano per la Cittade i tributi del Rè con grande ordine, & apparato uesti di tutte le sorti, Cacao, Oro, Argento, piume ricche, grandi sacchi di cotone, pepe, semi, diuersità di legumi, molte sorti di pesce di mare, & di fiumi, quantità di frutti, & caccia senza numero, senza gli innumerabili presenti, ch'erano mandati da i Rè, & Signori, al nouo Rè. Veniuano tutti i tributi nelle sue schiere secondo diuerse Prouincie, & baueuano inanzi i loro magiordomi, & riscotitori con diuerse insegne, & tutto questo con tanto ordine, & con tanta politia, che non meno era cosa da uedere l'entrata de i tributi, che tutto il restante della festa. Coronato, che fù il Rè si diede à conquistare diuerse Prouincie, & essendo valoroso, & virtuoso gionse dal mare al mare seruendosi in tutto del consiglio, & astucia del suo generale Tlacallel, il quale anco stimò molto come

era conueniente. La guerra, nella quale più si occupò, & con maggior difficultade fù quella della Prouincia di Chalco, nella quale accadero cose grandi. Questa fù molto notabile, che essendo stato preso un suo fratello i Chalchi pretendeuano di farlo suo Rè, & mandarono à lui conditioni molto rispettose, & obligatorie, ilquale uedendo la sua perseueranza, che in effetto uoleuano alzarlo per Rè li disse, che uolendo così doueuano nella piazza leuare un'arbore altissimo, & nella sommità di quello doueuano fare un picciolo palco, nel quale egli potesse ascendere, credendo, che fusse una cerimonia di uoler inalzarsi più lo fecero con grande opera, & essi riducendo insieme tutti i Messicani intorno all'arbore ascese in cima con un ramicello di fiori in mano, & dipoi parlò a i suoi in questa forma. O valorosi Messicani questi uorrebbono alzarmi per suo Rè, ma non lo permettano i Dei, che io per eßere Rè sia traditore della mia patria, anzi voglio, che imparate questo da me, che più tosto vogliate morire, che darui a i nostri nemici, & dicendo questo si gittò à basso, & si fece in mille pezzi, del quale spettacolo conceperono tanto horrore, & coruccio, che subito diedero ne i Messicani, & iui li amazzarono con lanzate, come gente fiera, & ineßorabile, c'haueuano i cuori indemoniati. La notte seguente gli auuenne vdire duoi barbagioni, che dauano gridi tristi l'uno contra dell'altro, da i quali, quelli di Chalco presero augurio che tosto sarebbono distrutti, & fù così perche il Rè Motezuma venne in persona adosso à quelli con tutto il suo potere & vinse, & rouinò tutto il suo Regno, & paßando il monte carico di neue andò conquistando fino al mare del Norte, & uolgendosi verso il mare del Sur vinse, & soggiogò diuerse Prouincie di maniera, che si fece Rè potentissimo, & tutto questo con l'aiuto, & consiglio di Tlacaellel alquale si deue quasi tutto questo Imperio Messicano, con tutto questo fù di parere, (& così si fece,) che non si conquistaße la Prouincia di Tlascala, acciochè iui haueßero i Messicani, nemici alle frontiere, contro i quali giouani essercitassero le sue arme, & insieme hauessero copia di prigioni, i quali sacrificassero a i suoi Idoli, perche come si è detto consumauano grande somma di huomini in quelli, & questi doueuano essere presi per forza in battaglia. A questo Rè Motezuma ò per dir meglio al suo generale Tlacaellel si deue tutto l'ordine, & politia, c'hebbe il Messico di consiglio, de i consistori, & di tribunale per diuerse cause, nelle quali hebbe grande ordine, & tanto numero di consigli, & di giudici, come in qualunque Republica delle più fiorite di Europa. Questo medesimo Rè pose la sua casa reale in grande auttoritade facendo molti, & diuersi officiali, de i quali si seruiua con grande cerimonia, & apparato, & nel colto de i suoi Idoli non fu meno illustre, ampliando il numero de i ministri, & ordinando noue cerimonie, & hauendo strana osseruanza nella sua legge, & una superstitione. Fabricò quel grande Tempio al suo Dio Vitzilipuztli. Del quale nell'altro libro si fece mentione. Nella dedicatione del Tempio offerì innumerabili sacrifici di huomini, c'haueua uinti in diuerse battaglie. Finalmente godendo grande prosperità del suo Imperio si amalò, & morì hauendo regnato

uintiotto anni, molto differente dal suo successore Tizacic, il quale ne in ualore, ne in buona fortuna li fù pari.

Che Tlacaellel non volse essere Rè, & della elettione, & successi di Tizocic. Cap. XVII.

SI vnirono insieme i quattro Elettori deputati co i Signori di Tezcuco, & di Tacuba, & essendo Presidente Tlacaellel proseguirono l'elettione del Rè, et incaminando tutti i suoi uoti à Tlacaellel, come colui, che più li meritaua quel carico, che alcun'altro, lo ricusò con efficaci ragioni, che li persuase ad elegerne un'altro. Percioche egli diceua, ch'era meglio per la Republica, che un'altro fusse Rè, & che esso fusse essecutore, & aiuttore, come fin'all'hora era stato; che caricare tutto sopra lui solo poiche quantunque non fuße Rè era certo, che haueua da trauagliare per la sua Republica non meno, che se fusse Rè. Non è cosa molto vsata non admettere il supremo luogo, et Imperio, uolere la cura, et il trauaglio, et non l'honore, et la potestade, ne anco auuiene, che colui, che può per lo maneggiare il tutto voglia, che un'altro tenga la principal mano, et troui, che'l negocio della Republica riusisca bene. Questo Barbaro superò in questo molto i Saui Romani, et Greci, et per non dire, Alessandro, et Giulio Cesare, perche all'uno li parue poco il comandare ad vn Mondo, et a i più valorosi, et leali de i suoi tolse la uita con crudeli tormenti, per liggeri sospetti, che uolessero regnare, et l'altro si dechiarò nemico della sua patria dicendo, che se l'huomo haueua da partirsi dal giusto haueua da far questo per regnare, cosi grande è la sete, c'ha gli huomini di comandare. Quantunque il fatto di Tlacaellel poteße nascere ancora da una smisurata confidanza di se stesso, parendoli, che senza essere Rè egli fusse, perche quasi comandaua a i Rè, et essi ancora li permetteuano, che portasse vna certa insegna, come mitra, che perteneua a i Rè soli. Hora nondimeno merita laude questo fatto, et maggior consideratione lo stimaro, che in questa guisa potesse meglio aiutare la Republica essendo suddito, che essendo solo Signore. Perche è cosi in effetto perche come in una comedia colui merita maggior gloria, che si piglia, et rappresenta la persona, che più importa, quantunque sia di pastore, ò di uillano, et lascia quella del Rè, ò Capitano, che sa bene rappresentare, cosi nella buona Filosofia deono gli huomini mirar più il ben commune, et applicarsi all'officio, et stato, che meglio intende. Però questa Filosofia è troppo lontana da quello, che al presente si mette in pratica, con questo ritorniamo al nostro proposito con dire, che in ricompensa della sua modestia, et per lo rispetto, che li portauano gli Elettori Messicani, dimandarono à Tlacaellel, che, poiche non uoleua eßere Rè dicesse chi li pareua, che douesse regnare

re, ilquale diede il suo uoto, al figliuolo del Rè morto, ilquale era molto giouanetto, detto per nome Tizocic, & li risposero, c'haueua molto deboli spalle per vn cosi grande carico, ilquale rispose, che iui erano le sue per aiutarlo à portare il carico, come haueua fatto co i passati, con questo si risolsero, & riuscì elletto Tizocic, con ilquale si fecero le solite cerimonie. Forarono le narici al Rè, & per leggiadria iui posero uno smeraldo, & questa è la cagione, che ne i suoi libri i Messicani scriuono questo Rè con la narice forata. Questo riuscì molto differente da suo padre, & suo antecessore, perche lo notarono per huomo poco bellicoso, & codardo, egli per coronarse andò à debellare una Prouincia, che staua in alto, & nella giornata perde molto più della sua gente, che non prese de i suoi nemici, & con tutto questo ritornò dicendo condure il numero de i cattiui, che si ricercano per li sacrifici della sua coronatione, & cosi si coronò con grande solennitade. I Messicani nondimeno non contenti di hauere un Rè poco animoso, & poco guerriero trattarono di darli fine, con ueneno, & cosi non durò nel regno più di quattro anni. Della qual cosa si vede bene, che i figliuoli non sempre portano seco col sangue il valore de i padri, & che quanto megliore è stata la gloria de i suoi antecessori, tanto più è abomineuole la dapocagine, & viltà di quelli, che succedono nel comandare, & non nel merito. Però rifece bene questa perdita un'altro figliuolo del morto figliuolo parimenti del grande Motezuma, il quale si chiamò Axayaca, & per l'opinione di Tlacaellel fù eletto, indouinando più in questo, che nel passato.

Della morte di Tlacaellel, & delle imprese di Axayaca settimo Re del Messico. Cap. XVIII.

N questo tempo Tlacaellel era molto vecchio, & come tale lo portauano in una sedia sopra le spalle per trouarsi nelle consulte, & ne i negoci, che se gli offeriuano. Al fine si amalò, & uisitandolo il nouo Rè, che non ancora era Coronato, & spargendo molte lagrime uedendo, che perdeua suo padre, & il padre della patria. Tlacaellel li raccomandò caldamente i suoi figliuoli, & specialmente il maggiore, ch'era stato ualoroso nelle guerre, c'haueua fatte. Il Rè li promise di hauer questo in molta consideratione, & per consolare più il uecchio, iui inanzi a lui li diede il carico, & l'insegne di suo Capitano generale con tutte le preeminenze di suo padre. Della qual cosa restò il uecchio cosi contento, che con questo finì i giorni suoi. I quali se non fossero per passare da questi à quelli dell' altra uita, si potriamo raccontare per fortunati; perche di una pouera, & abietta Cittade, nella quale egli nacque, lasciò un Regno cosi grande, & cosi ricco, & cosi potente fonda

to

to dal suo ualore. I Messicani fecero l'essequie ad esso, come a tale fondatore quasi di tutto il suo viaggio con maggior apparato, & dimostratione, che à niuno dui Règi mai facessero. Per mitigare il pianto per la morte di questo suo Capitano di tutto il popolo Messicano uolse Axacaya fare subito la giornata, come se ricercaua per essere coronato. Et con grande prestezza pafsò al suo tempo alla Prouincia di Teguatepec, ch'è distante dal Messico ducento leghe, & in questo diede l'assalto ad un potente, & innumerabile essercito. Che si era unito insieme così di quelle Prouincie come delle uicine contra i Messicani. Il primo, che andò inanzi del suo campo fù il medesimo Rè disfidando i suoi nimici, co i quali hauendo incominciato combattere finse fuggire finche li tirò in una imboscata, oue haueua molti soldati nascosti nella paglia. Questi uscirono fuora, & quelli, che andauano fuggendo ritornarono à dietro, talche serrarono nel mezo quelli di Teguantepec, & diedero in quelli facendo crudele strage di quelli, & seguendoli dissolarono la loro Cittade, & il suo Tempio, & à tutti i Paesani diedero rigoroso castigo. Et senza fermarsi mai andarono conquistando fino Acquataulco porto hoggidì molto conosciuto nel Mare del Sur. Da questa giornata ritornò Axayaca, con grandissima presaglia, & ricchezze al Messico. Oue si coronò superbamente con eccessiui apparati di sacrifici, et di tributi, et di tutte le altre cose concorrendo tutto il Mondo alla sua Incoronatione. Riceueuano la corona i Rè Messicani di nuouo dal Rè di Tezcuco, perche questa preeminenza era sua. Fece molte altre Imprese nelle quali si acquistò grandi uittorie, et sempre essendo egli il primo, che guidaua la sua gente, et che assaliua i suoi nemici; di onde si acquistò nome di molto ualoroso Capitano, & non si contentò di soggiogare li stranieri, ma pose anco il freno a i suoi ribelli, il che non potero mai ne ardirono i suoi passati. Di sopra fù detto come alcuni si erano separati dalla Republica per essere inquieti, & mal contenti, i quali fabricarono un' altra Cittade molto vicina al Messico, la quale chiamarono Tlatelluco, & fù in quel luóco, oue hora è Santiago. Questi insuperbiti fecero una fattione per se, & crebbero molto, ne mai uolsero riconoscere per suoi Signori quelli del Messico ne darli obedienza. Il Rè Axayaca li mandò a dire, che non stessero diuisi, ma che essendo di un medesimo sangue, & di un medesimo popolo si vnisero seco, & riconoscero il Rè del Messico per suo Rè. A questa dimanda rispose il Signore di Tlatelluco con grande fasto, & superbia disfidando il Rè del Messico a combattere seco da corpo a corpo, & subito mise in ordine la sua gente, & commise ad una parte di quella, che si nascondesse, ne la Monacuccia della laguna, & per starsi più co perti, & farli maggior scherno à quelli del Messico, & li comandò, che facessero atti di Cornacchie, Oche, augelli, & altre saluadicine tali, che andauano in quel la laguna pensando in questa guisa di assalire con inganno quelli del Messico, i quali passassero per le uie, & sentieri della laguna. Axayaca hauendo udito il diffido, & inteso l'ardire del suo contrario, partì la sua gente, & ne diede una parte al suo Generale, figliuolo di Tlacaellel, & li comandò, che

che andaſſero ad aßalire, & sbaragliare quella imboſcata fatta nella laguna. Egli per un'altra parte col reſtante dell'eſſercito per paßo non uſato fu ſopra Tlatellulco, & auanti tutte le altre coſe, chiamò colui, il qual l'haueua disfidato perche deße compimento à quelle coſe, c'haueua detto. Ora queſti duoi Signori di Meſſico, et di Tlatellulco uſcendo per combattere comandarono ambiduoi a i ſuoi, che ſteßero quieti finche uedeſſero, chi fuſſe uincitore di loro duoi. I quali obedendo al comandamento uſcirono l'uno contra l'altro animoſamente, et combattendo animoſamente al fine fù sforzato quello di Tlalellulco uolgerli le ſpalle. Perche quello di Meſſico, li caricaua ſopra le ſpalle piu di quello, che poteua ſopportare. Ora quelli di Tetellulco uedendó, che'l ſuo Capitano fuggiua eſſi parimenti ſi ſmarirono, et li uoltarono le ſpalle, et ſeguendoli i Meſſicani diedero in quelli con grande furia. Il Signore di Tlatellulco non fuggì dalle mani di Azayaca, perche penſando di farſi forte nella parte alta del ſuo Tempio aſceſe inſieme con quello, & per forza lo precipitò giù del Tempio fino al baſſo, & dipoi comandò, che metteſſero fuoco nel Tempio, & nella Cittade. Mentre, che ſi faceuano queſte coſe quà il generale Meſſicano andaua molto caldo là nella uendetta di quelli, che con inganni haueuano preteſo di conquiſtarli, & hauendoli dipoi sforzati con le arme à renderſi, & dimandarli miſericordia, diſſe il Generale, che non haueua da conceder li perdono, ſe prima non faceuano l'officio de gli habiti, c'haueuano preſi. Per queſto li biſognaua cantare come rane, & gracchiare come corui, la cui diuiſa haueuano preſa, & che in quella guiſa conſeguirebbono il perdono, & non altrimenti uolendo in quella guiſa affrontarli, & farli burla, & ſcherno del ſuo ardire, il timore gli inſegnò il tutto, ſubito cantarono, gracchiarono, & con tutte le differenze de uoci, che li comandarono per poter in queſta guiſa uſcire con la uita quantunque molto aggrizzati del paßatempo coſi greue, che i ſuoi nemici pigliauano di quelli, dicono che fino al giorno di hoggi dura il dar comercio quelli del Meſſico a quelli di Tlatellulco, & che è un paßatempo, perche lo paſſano molto male, quando ſi ricordano qualche coſa di queſto gracchiare, & cantare ridicoloſo. Preſe piacere il Rè di quella feſta, et con quella, et con grande piacere ritornò al Meſſico. Fu tenuto queſto Rè per uno de i più buoni. Egli regno undeci anni, et hebbe per ſucceßore un'altro inferiore ne di forze ne di ualore.

De i fatti di Autzol ottauo Rè del Messico. Cap. XIX.

ERA i quattro Elettori del Messico, iquali (come è stato detto) dauano il Regno, à chi li pareua con i suoi voti, ue ne era uno di grandi parti, chiamato Autzol. A questo gli altri diedero i suoi uoti, et la sua elettione fu sommamente grata al popolo. Perciochè oltre l'esere molto ualente, tutti l'haueuano per affabile, et amico delle buone operationi. Il che è principal parte in quelli, che gouernano, per essere amati, et obediti. La giornata, che li parue fare per la festa della sua coronatione, fù andare à castigare la sfacciatezza di quelli di Quaxutatlan Prouincia molto ricca, & prospera, la quale hoggidì è vna delle priucipali della noua Spagna. Questi haueuano asalito, i Magiordomi, & officiali, che conduceuano il tributo al Messico, & venẽdo alle mani cõ quelli hebbe grãde difficoltade nell'assaltare questa gente. Perche si erano posti oue per vn grande braccio di mare impediua il paßo a i Messicani. Per lo cui rimedio con strana fatica, & inuentione fece Autzol fondare nell'acqua vna come Isoletta fatta di fassine, & terra, & di altre materie. Con questa opera puote egli, & la sua gente passare a i suoi nemici, & darli la battaglia. La onde li sbarrò, & vinse, & castigo a suo piacere, & ritornò con grande ricchezza, & trionfo a coronarsi al Messico secondo il costume. Autzol distese il suo Regno con diuersi acquisti, andò fino à Guatmala, ch'è lontano dal Messico trecento leghe: non fù meno liberale, che ualoroso quando ueniua i suoi tributi, che (come habbiamo detto) ueniuano cõ grande apparato, & abbondanza, usciuà del suo Palagio, et riducendo il popolo, oue li pareua comandaua, che iui conduceßero i tributi, et partiua à tutti quelli, c'haueuano bisogno, et poueri uestimenti, et cibi, et tutto quello, di che essi haueuano bisogno in grande abbondanza le cose di pretio, come Oro, et Argento, Gioie, penne di ualore, et altri tali presenti le partiua a i Capitani, et soldati, & gente, che lo seruiua secondo i loro meriti, & imprese di ciascheduno. Fù parimenti Autzol grande Edile rouinando gli Edifici malamente posti, & rifacendone di noui, & molto sontuosi, li parue, che la Città del Messico hauesse poca acqua, & che la laguna fusse molto fangosa, per questo determinò di tirare in quella un braccio grossissimo di acqua dellaquale si seruiuano quelli di Cuyoacan. Per questa cagione mandò à chiamare il principale di questa Cittade, ch'era un famosissimo Mago, & li propose il suo intento, il Mago li disse, che considerasse bene quello, che faceua, perche quel negocio haueua grande difficoltade, & che auertiße, che se cauaua quell'acqua della sua madre, & la metteua nel Messico hauerebbe anegata la Cittade. Ora parendo

al Rè, che queste fossero scuse per non fare quello, che li comandaua irato lo scacciò di là. Vn'altro giorno mandò à Cuyoacan vn giudice della corte à prendere il Mago, la qual cosa intendendo per se stesso comandò à quei ministri del Rè, che ueniuano, che entrassero, et si pose inanzi à quelli in forma di un' Aquila terribile. Dalla cui uista spauẽtati ritornarono adietro. Autzol irato gli mandò altri, inanzi i quali si pose in figura di un ferocissimo Tigre, i quali parimenti non hebbero ardire di toccarlo. Vi forono mandati i terzi, & lo trouarono trasfigurato in uno horribile serpente, Sdegnato il Rè di queste burle mandò à minacciare à quelli di Cuyoacan, che se non li dauano nelle mani quel Mago subito hauerebbe dissolato quella Cittade. Per questa paura, ouero egli di sua volontade, ò sforzato da i suoi ui andò il Mago, & nel uicinarsi lo fece impiccare, & aprendo un canon per doue venisse l'acqua al Messico, al fine riuscì il suo intento, conducendo grandissima quantità di acqua nella laguna, la quale condussero con grande cerimonie, & superstitione andando un Sacerdote incensando alla riua, altri sacrificando cotornici, & ongendo col suo sangue il legno del canale, altri suonando caracole, & facendo musica all'acqua, con il cui uestimento (dico della Dea dell'acqua) andaua uestito il principale, & tutti salutando l'acqua, & dicendoli sia ben uenuta. Tutto questo stà hoggi dipinto nelli annali Messicani, il cui libro è in Roma collocaco nella sacra biblioteca, ò libraria Vaticana, oue un padre della nostra compagnia, ch'era uenuto dal Messico uide questa, & le altre historie, & le dechiaraua al bibliotecario di sua Santitade, che sommamente desideraua intendere quel libro, il quale non mai haueua potuto intendere. Finalmente l'acqua gionse al Messico. Fù nondimeno tanta la copia dell'acqua, che ui mancò poco, che non si anegasse la Cittade, come il Mago haueua detto. In effetto rouinò vna grande parte di quella, l'industria nondimeno di Autzol rimediò ad ogni cosa, perche fece cauare un sguacciatoio, per lo quale assicurò la Cittade, & ogni fabrica, c'haueua patito, la fortificò bene, & così tutta la sua Cittade restò circondata di acqua, come vn'altra Venetia, & molto bene edificata. Visse costui nel Regno undeci anni, restando nel fine il più potente successore di tutti i Mescani.

D'ella

Della elettione del grande Motezuma vltimo Rè del Messico. Cap. XX.

EL tempo, che gli Spagnuoli entrarono nella noua Spagna, che fù l'anno del Signore del 1518. regnaua Motezuma secondo di questo nome, & ultimo Rè de i Messicani: dico vltimo, perche quantunque doppo, che questo fù morto, & quelli del Messico ne elessero vn'altro, & quantunque in uita dell'istesso Motezuma dechiarando nemico della patria, come più inanzi si uederà, nondimeno quello, che successe, & quello, che venne in poter del Marchese della valle non hebbero altro, che'l nome, & titolo di Rè per essere horamai quasi tutto il Regno reso alli Spagnuoli. Talche ragioneuolmente diciamo, che Motezuma fù l'ultimo Rè, & come tale arriuò all'ultimo della potenza, & grandezza Messicana, che fra i Barbari mette grande admiratione. Per questa cagione, & per essere questo il tempo, che Iddio elesse per entrare la notitia del suo Vangelo, & Regno di Giesu Christo, in quei paesi, io racconterò alquanto più allungo le cose di questo Rè. Era Motezuma per natura molto graue, & molto riposato, quando parlaua si vdiua per marauiglia, & quando parlaua nel supremo consiglio, del quale egli era daua admiratione con i suoi ricordi, & auertimenti, di onde era temuto, & rispettato anco auanti, che fusse Rè, egli staua di ordinario ritirato in una grande pezza, che teneua per se deputata, nel grande Tempio di Vitzilipuztli, oue diceuano, che li communicaua molte cose il suo Idolo parlando seco, & era riputato molto religioso, & diuoto, per queste parti, & per eßere nobilissimo, & di grande animo, la sua elettione fù molto facile, come persona, nella quale tutti teneuano posti gli occhi suoi per tale carico, sapendo egli, che era stato eletto se ne andò a nascondere in quel luogo del Tempio, oue soleua ritirarsi. O che lo facesse considerando il negocio cosi difficile, ch'era il regere tanta gente, ouero (come più io credo) per hipocrisia, & mostra, che non stimaua l'Imperio, in fine iui lo trouarono, et pigliarono, & portarono al suo concistoro con quella compagnia, & allegrezza maggiore, che fusse possibile. Egli ueniua con tanta grauitade, che tutti diceuano, che li staua bene il nome di Motezuma, che vuole dire Signore colerico. Gli elettori li fecero grande riuerenza, li diedero notitia della sua eletione. Di là andò al fuoco de i Dei ad incensare, et subito offerse i suoi sacrifici cauandosi sangue delle orecchie, da i ventricelli, & stinchi, come era costume, li misero i suoi adobbamenti regali, & forandoli le narici per la parte più tenera li appeso vn ricchissimo smeraldo, consuetudini barbare, & penose; ma il fausto di commandare faceua, che non si sentisse questa pena, sentato poi nel suo trono udì l'oratione, che li fecero, laquale come si vsaua era con artificio, & elegan-

za. La prima fù fatta dal Rè di Tezcuco, della quale essendo stata conseruata la memoria fresca, & per eßere degna di udirli la metterò qui, & fù così. La grande ventura, c'ha hauuto questo Regno (nobilissimo giouane) hauendo meritato di hauerti per capo di tutto il bene si può intendere dalla facilitade, & concordia della tua elettione, & dal contento uniuersale, che tutti mostrano di questo. Ragioneuolmente certo fanno questo, percioche l'Imperio Messicano è horamai così grande, & così allargato, che per gouernare un Mondo, come è questo, & per portare un carico così greue non ricerca minor fortezza, & viuacità, ch'è quella del tuo fermo, & animoso cuore, ne minor grauità, sapere, & prudenza della tua, chiaramente io uedo, che l'onnipotente Iddio amo questa Città, perche le ha dato luce, per eleggere quello, che conueniua. Percioche à cui è dubbio, che un Principe, il quale auanti, che regnasse, haueua inuestigati i noui orbi del Cielo, hora obligandolo à questo il carico del suo Regno non conoscerà con così uiuo senso le cose della terra per soccorso della sua gente? Chi dubita, che la grande fortezza c'hai sempre dimostrata valorosamente in cose importanti, non sia hora per abbondarli in quello, che sarà bisogno? chi penserà, che in tanto ualore debba mancar del soccorso al orfano, & alla uedoua? chi non si persuaderà, che l'Imperio Messicano non sia horamai gionto alla sommità della sua autoritade, perche il Signore delle cose create te ne diede tanta, che solo nel uederti, lo scolpissi nell'animo di chi ti mira. Allegrate ò terra bene auenturata, che'l Creatore ti ha dato vn Principe, che ti sarà ferma colonna, nella quale ti appoggi, ti sarà padre, & protettore, che ti darà soccorso, ti sarà più, che fratello nella pietà, & misericordia insieme con i suoi. Tiene per certo che'l Rè, nõ prẽderà occasione per godersi dello stato, & per starsi distesso nel letto, occupato in uitij, & passatempi, anzi dal miglior sonno lo essaltera il suo cuore, & lo farà suegliato la cura, c'ha da tenere di te, il più saporito bocone del suo cibo non sentirà, essendo di continuo occupato nel pensiero del tuo bene. Dimi ò fortunato Regno, se io ho ragione de dire, che ti godi, & ti rallegri, con tale Rè, & tu generosissimo giouane, & nostro Signore molto potente, tiene questa confidanza, & questo buono animo, che hauendoti il Signore di tutte le cose create dato questo officio ti darà parimenti forza per aministrarlo, il quale essendoti stato per tutto il tempo passato così liberale tu poi confidarti, che non ti negarà i suoi maggiori doni hauendoti collocato in maggiore stato, del quale goderai per molti anni, & buoni. Stete il Rè Motezuma molto attento, à questo discorso, il quale compito, dicono, che così si intenerì, che incominciando à rispondere tre volte, non puote dalle lacrime che'l proprio gusto suole spandere mostrando un modo di diuotione uenuto del proprio contento con mostra di grande humilitade, in fine ribauendosi disse breuemente. Molto cieco sarei io ò buono Rè di Tezcuco, se non uedessi, & intendessi, che le cose, che tu hai dette sono state un puro fauore, che tu hai uoluto farmi. Percioche hauendo questo Regno tanto huomini così nobili, & così generosi, hai posto le mani in quello, ch'è meno sofficiente, & sono io, & è certo,

che

che sento cosi poco valore in me per questo negocio cosi difficile, che non so, che mi fare se non ricorrere al Signore delle cose create, & dimandare à tutti, che lo preghino per me. Hauendo dette queste parole di nouo s'intenerì, & pianse.

Come Motezuma ordinò il seruitio della sua casa, & la guerra, che fece per incoronarsi. Cap. XXI.

COSTVI che nella sua elettione diede tale segno di humiltade, & tenerezza subito vedendosi Rè incominciò a scoprire i suoi altieri pensieri. Prima comandò, che niuno Plebeio seruisse in corte, ne hauesse officio reale, come fin'all'hora haueuano usato i suoi passati: nella qual cosa molto li riprendeua, c'hauessero voluto seruirsi di alcuni di basso grado: & uolse, che tutti i Signori, & gente illustre fussero nel suo Palagio, & essercitasse l'officio della sua casa, & della sua corte. A questo li contradisse un'anciano di grande autoritade suo bailo, che lo haueua aleuato, dicendo li, che considerasse bene questo, ch'era grande inconueniente: perche ciò era un'alienare da se, & apartare in tutto il uolgo, & gente plebeia, & che non ardirebbe ancora di mirarlo in faccia uedendosi in questa guisa scacciati. A questo li rispose, che uoleua questo al tutto, & che non haueua da consentire, che i plebei, & nobili andassero insieme mischiati, come haueuano fatto fin'all'hora, & che i seruitij, che faceuano erano tali, quali essi erano, dalla qual cosa i Rè non ne cauauano alcuna riputatione. Finalmente si risolse in modo tale, che fece comandar al suo consiglio, che leuassero subito tutte le camere, & officij, c'haueuano i plebei in casa sua, & nella sua corte, & che li desse a Caualieri, & cosi si fece. Fra tanto uscì in persona alla impresa, ch'era necessaria per la sua coronatione, si era scoperta vna Prouincia alla corona reale molto lontana uerso'l mare del Norte. Menò seco il fiore della sua gente, & tutti molto splendenti, & adobbati. Fece la guerra con tanto ualore, che in breue soggiogò tutta la Prouincia, & castigò rigorosamente tutti i colpeuoli, & ritornò con grande numero di prigioni, per li sacrifici, et con molte altre spoglie. Nel ritorno fù riceuuto con solenni apparati da tutte le Cittadi, et i Signori et quelle li dauano l'acqua alle mani. Facendo officio di suoi famigliari seruitori: ilche non haueuano fatto con niuno de i passati. Tanto era il timore, e rispetto, c'haueuano concetto nell'animo i suoi. Nel Messico si fecero le feste della sua coronatione, con tanto apparato di balli, di comedie, d'intermedij, di luminari, d'inuentioni, di diuersi giuochi, & tanta ricchezza di tributi portati di tutti i suoi Regni, che concorreuano

gente

gente strane, al Messico, & non mai uiste, ne conosciute, & anco gli istessi nemici di Messicani uennero in grande numero trauestiti per uederle, come erano quelli di Tlascala, & quelli di Mechoacan. Laqual cosa intesa dal Rè Motezuma li fece alloggiare, & trattare regiamente, come la sua medesima persona, & li fece fare palchi politi come i suoi, da i quali potessero uedere le feste, & di notte così essi come il medesimo Rè entrauano in quelle, & faceuano i suoi giuochi, & mascarate. Et perche si ha fatto mentione di queste Prouincie egli è bene sapere, che non mai uolsero rēdersi il Rè del Messico ne Mechoacan, ne Tlascala, ne Tepeaca anzi alcuno uolse combatterono ualorosamente, & alcune uolte quelli di Mechoacan uinsero quelli del Messico, & il medesimo fecero quelli di Tepyaca. Oue il Marchese Don Ferrando Cortes poi che lo condussero à lui, & alli Spagnuoli di Messico pretendeuano li Spagnuoli fondare la prima Città che chiamarono se bene mi ricordo Seiua di frontera. Quantunque poco permanesse quella popolatione, & con l'acquisto, che dipoi fecero del Messico tutta la gente Spagnuola andò quello in effetto quelli di Tepeaca, & quelli di Mechoacan si tenero sempre in piedi co i Messicani, quantunque Motezuma disse à costei, che à bello studio non lo haueuano conquistando per hauer essercitio di guerra, & numero di prigioni.

De i costumi, & grandezza di Motezuma. Cap. XXII.

ORDINO questo Rè per farsi rispettare, & anco adorare, come Dio, che niuno plebeio, lo mirasse in faccia. Et se lo faceua era fatto morire, non mise mai i piedi in terra: perche sempre era portato sopra le spalle dei Signori, & se haueua da bassarsi li metteuano tapeti oue pisciasse. Quando andaua in viaggio egli andaua, & i Signori della sua compagnia, come per vna sbarra fatta a bello studio & tutta l'altra gente di fuora di quella sbarra dall'una, & dall'altra parte; non mai si uestiua due volte vna veste, ne mangiaua ò beueua in vn vaso, o piatto più di una uolta. Bisognaua, che sempre ogni cosa fusse noua. Et quello di, che una uolta si era seruito lo daua subito a i suoi di casa. I quali con questi doni sempre andauano uestiti riccamente e splendenti. Era estremamente amico di chi seruiua le sue leggi. Li auueneua quando ueneua con uittoria da alcuna guerra fingere, che andasse ad alcuna ricreatione, & straueslirsi per uedere se non pensandosi essi, che fusse presente, si lasciaua di fare qualche cosa della festa, ò riceuimento. Et se in qualche cosa li mancaua, ò li accedeua li castigaua senza alcun rimedio. Per sapere come i suoi ministri faceuano il suo officio parimenti si trauestiua molte volte, & anco mandaua, chi offerisse qualche cosa a i suoi giudici, ò li prouocasse a cosa malfatta & auuenendo qualche cosa di queste subito erano sententiati

tiati alla morte. Non teneua conto che fuſſero Signori, ò parenti ne anco i proprij fratelli ſuoi. Perche ſenza remiſſione moriua colui, che commetteua il peccato. Rare uolte ſi laſciaua uedere. Staua rinchiuſo molto tempo, & penſaua al gouerno del ſuo Regno. Oltre l'eſſere giuſto, & graue fù molto ualoroſo in guerra. Et molto fortunato. Et coſi ſi acquiſtò grandi uittorie, & arriuò a tale grandezza, che gia è ſtata ſcritta nelle hiſtorie di Spagna. Et per queſto la tralaſciò. Et quello, che nell'auenire io raccontarò, ſolo hauerò cura di ſcriuere quelle coſe, le quali ſono ſcritte nelle relationi delli Indiani, & non ſono dette dalli ſcrittori Spagnuoli, per non hauere inteſo tanto dei ſecreti di quei paeſi, et ſono coſe molto degne di conſideratione, come hora ſi vederà.

Dei ſegni, & prodigij ſtrani, che auuennero nel Meſſico auanti, che finiſſe il ſuo Imperio. Cap. XXIII.

QVANTVNQVE la ſacra ſcrittura ci vieti il dare credito a gli auguri, et pronoſtici uani, et Geremia ci auiſi, che non temiamo dai ſegni del Cielo. Come fanno i gentili: la medeſima ſcrittura nondimeno ci inſegna, che in alcune mutationi uniuerſali, et caſtighi, che Iddio uuole dare non ſi deono ſprezzare i ſegni, et moſtri, et prodigij, che molte uolte ſogliono procedere. Come lo auertiſse Euſebio Ceſarienſe. Perche il medeſimo Signore dei Cieli, et della terra ordina, ſimili coſe ſtrane, et noue nel Cielo, et elementi, et animali, et altre ſue creature, acciò che in parte ſiano di auiſo a gli huomini, et in parte principio di caſtigo col timore, et ſpauento, che mettono. Nel ſecondo libro dei Macabei ſi ſcriue che inanzi quella grande mutatione, et perturbatione del popolo di Iſrael generata per la Tirãnia di Antioco chiamato Epifanes. Il quale era chiamato dalle ſacre lettere radice del peccato. Auuenne per tutto Geruſaleme per 40. giorni continui uederſi grandi ſquadroni di cauaglieri nell'aere, che coi ſuoi ſcudi, arme dorate, lanze, et caualli feroci et con le ſpade sfodrate tirandoſi, et ferendoſi inſieme ſcaramuciauano, et dicono, che uedendo queſte coſe quelli di Geruſaleme ſupplicauano a Dio, che rimoueſſe l'ira ſua, et che mutaſſe quei prodigij in bene. Et nel libro della ſapienza è ſcritto, che quando uolſe Iddio cauare il popolo d'Iſraele dell'Egitto, et caſtigare gli Egittij ſi racconti no alcune uiſioni et ſpauenti di moſtri, come di fuoghi uiſti in alto, di geſti horribili, che appareuano in alto. Gioſeffo (De Bello iudaico) racconta molti, et grandi prodigij, che precedettero alla deſtruttione di Geruſaleme, et ultima cattiuità della ſuenturata gente. Che coſi ragioneuolmente hebbe Iddio contrario. Et Euſebio Ceſarienſe cauò da Gioſeffo, et altri ancora la medeſima relatione dando auttorità a quei pronoſtichi.

chi. Gli historici sono pieni di cotali osseruationi nelle grandi mutationi di stati, ò Republiche, ò regioni. Paolo Orosio ne racconta non poche, talche si può concludere, che non uane siano queste osseruationi. Percio che quantunque il prestar fede liggermente ai pronostici, et segni sia uanità, et anco superstitione prohibita per la legge del nostro Dio: In cose nondimeno molto grandi et mutationi di nationi, et regni, et leggi sono molto notabili, et non è uano, et si può credere, che la sapienza dell'altissimo ordina, è permette cose, che diano come noua di quello, c'ha da essere, la qual cosa serue, come habbiamo detto alli uni di auiso, et alli altri di parte di castigo, et a tutti di segno, che'l Rè dei Cieli tiene conto delle cose humane. Il quale come per la maggior mutatione del Mondo, che sara il giorno del Giuditio, ha ordinato segnali maggiori, & più terribili, che si possa imaginare: così per significare altre mutationi più minori (notabili però) in diuerse parti del Mondo, non lascia di dare alcune marauigliose mostre, lequali secondo la legge della sua eterna sapienza tiene disposte, si deue anco intendere, che quantunque il Demonio padre della buggio à sue spese nondimeno il Rè della gloria li fa confessare la uerità molte uolte, & il medesimo ancora per poco timore, & dispetto la dice non poche volte, così nel deserto daua voci, & per la bocca de gli indemoniati, che Giesu era Saluatore, ch'era venuto per distrurlo, così per la Pithomissa diceua, che Polo predicaua il vero Dio, così apparendo, & tormentando la moglie di Pilato la fece trattare con Pilato della liberatione di Giesu Christo huomo giusto, così altre historie oltre le sacre raccontano diuersi testimoni de gli Idoli per approbatione della religione Christiana, della qual cosa Lattantio, Prospero, & altri fanno mentione leggasi Eusebio ne i libri della preparatione Euangelica, & dippoi in quelli della sua demostratione, che tratta di questo in lungo, ho detto questo a bello Studio: perche niuno sprezzi quello, che raccontano le Historie, & Annali de gli Indiani intorno a i prodigij strani, & Pronostici, c'hebbero, che doueua finire il suo Regno, et il Regno del Demonio. Il quale essi adorauano insieme, i quali così per essere stato in tempo molto vicino, la cui memoria è fresca, come per essere molto conforme alla ragione. Perche il sagace Demonio di una così gran de mutatione si querelasse, et lamentasse, et Iddio insieme con questo incominciasse castigare gli Idolatri et sì crudeli, et abominabili, dico che mi pareno cose degne di essere credute, et le tengo per tali, et per tali le racconto. Ora la cosa passa in questa guisa, che hauendo regnato Motezuma in somma prosperitade molti anni, et essendosi posto in così alti pensieri, che in uerità si faceua seruire, et temere, et anco adorare come se fusse un Dio: incominciò l'Altissimo castigarlo, et in parte auisarlo, col permettere, che i medesimi Demoni, i quali essi adorauano gli desero la tristissima noua della perdita del suo Regno, et li tormentassero con pronostici non mai uditi. Per la qual cosa diuenne così manincomico, et attonito, che non sapeua, che cosa si facesse. L'Idolo di quelli di Chololla, che si chiama Quozalcoalt nonciò, che ueneua gente strana à possedere quei

Eusebio nel li. dlla Prep. Euan.

Regni,

Regni, & il Rè del Tezcuco, ch'era grande Mago, & haueua patto co'l Demonio venne a visitare Motezuma impensatamente, & li fece sapere, che i suoi Dei li haueuano detto, che à lui, & al suo Regno si apparecchiauano grande perdite, & trauagli. Molti fattucchieri, & strigoni gli andauano à dire il medesimo, fra i quali ue ne fù uno, che molto particolarmente li disse quelle cose, che dippoi li successero, & mentre, che li parlaua auertì, che li mancauano i detti grossi de i piedi, & delle mani. Hora essendo molto sdegnato per tali nòue comandaua, che fussero presi tutti quei fattucchieri: ma essi disparcuano subito dalle prigioni, per la qual cosa Motezuma haueua tanta rabbia, che non potendo amazzare quelli, faceua amazzare le sue moglie, & i figliuoli, & distrure le sue case, & la sua robba. Hora vedendosi stimolato da questi auisi volse pacificare i suoi Dei, & per questo comandò, che fusse portata una pietra grandissima per farui sopra solenni sacrifici. Hora andando molta gente con le sue gomene, & forze non potero mouerla quantunque affatticandosi à garra, forarono molte marome & molto grosse, & quantunque tuttauia si affaticaßero, udirono una uoce presso alla pietra, che non si affaticassero indarno, che non potrebbono mouerla, perche il Signore delle cose create non uoleua, che più si facessero simili cose, Vedendo questo Motezuma comandò, che iui facessero il sacrificio. Dicono, che un'altra uoce replicò. Non ho io detto, che non è la uolontà del Signore delle cose create, che si faccia questo? & acciochè uoi uediate, che sia cosi mi lascierò condure alquanto, & poi non potrete condurmi più inanzi, la qual cosa fù cosi, perciochè la condussero un pezzo inanzi facilmente, & dippoi non ui fù rimèdio alcuno. Perciochè si lasciò uolgere con molti ruotoli fino all'intrata della Cittade del Messico, oue subito cascò in una fossa, nella quale cercandola non comparue mai in luogo alcuno, se non nel medesimo d'onde l'haueua condotta, oue essi di nouo la ritrouarono, della qual cosa restarono molto confusi, è spauentati. Nel medesimo tempo apparue nel cielo una fiamma di fuoco grandissima, & molto splendente di figura Piramidale, la quale incominciaua uedersi à mezza notte, & andaua alzandosi, & nel far del giorno arriuaua alla linea meridiana, oue dispareua, si mostrò in questa guisa ogni notte, per un'anno continuo, & ogni uolta, che usciua la gente mandaua fuora grandi gridi come costumauano, sapendo essi, ch'era Pronostico di grande male. Vna uolta ancora non essendo lume in tutto il Tempio, ne fuora di quello si accese tutto senza tuono, ò lampo, la onde le guardie dando uoci, corse molta gente con acqua, & niuna cosa puote fare, che non si abbruggiasse tutto. Dicono, che pareua, che'l fuoco uscisse fuora de i medesimi legnami & che ardesse più con l'acqua. Videro parimenti uscire una Cometa essendo di giorno chiaro, che correua da Ponente all'Oriente spandendo una grande moltitudine di scintille. Dicono, che la sua figura era di una coda molto lunga, & nel principio haueua come tre capi. La laguna grande, ch'è tra il Messico, &

Tezcuco senza alcun uento, ò terremoto, ne alcuna altra occasione subito incominciò à bolire crescendo a borboloni tanto, che tutti gli Edifici, che li stauano d'intorno cascarono à terra. A questo tempo ancora dicono, che si udirono molte voci, come di donna tormentata, che diceua, ò figliuoli miei, che già è arriuata la vostra distruttione, altre volte diceua ò figliuoli miei, oue vi conduro io, perche non compite di perderui? Apparuero anco diuersi mostri con duoi capi i quali portati auanti il Rè disparcuano. Tutti questi mostri forono superati da duoi molto strani, l'uno fù, che i pescatori della laguna presero vn'augello della grandezza di vna Grù, & del suo colore, però di fattura strana, & uista, la portarono à Motezuma, che staua secondo il tempo nel Palagio, che chiamauano del pianto, & del luto, tutto fornito di nero. Perciochе si come haueua diuersi Palagi per ricreatione, cosi ne haueua per lo tempo di pena, oue staua egli con molto affanno per le minaccie, che li faceuano i suoi Dei per cosi triste noue. Gionsero i pescatori a punto nel mezo giorno, & li misero inanzi quell'augello, il quale haueua nella sommità del capo vna cosa lucida, & trasparente, come uno specchio; nella quale uide Motezuma, che pareua, che fusse in quella il Cielo, & le Stelle; della qual cosa restò admirato volgendo gli occhi al Cielo, & non uedendo in quello Stelle. Ritornando à mirare in quello specchio ui uide à uenire gente di guerra dal Leuante, & che ueniua armate combattendo, & amazzando. Fece chiamare i suoi auguri de i quali haueua grande copia, i quali hauendo uisto il medesimo, & non sapendo dar niun conto di quello, che li era dimandato, nel miglior tempo l'augello sparue, & non mai più lo potero uedere. Della qual cosa il Motezuma restò molto conturbato, & di pensieri colmo. L'altra cosa, che auuenne fù, che li uenne à parlare un lauoratore di terra, c'haueua fama di huomo da bene, & uerace, il quale raccontò, che stando il giorno inanzi nel suo campo a lauorare, uenne una grandissima Aquila uerso lui uolando, & lo prese di peso senza punto offenderlo; & lo portò in una certa grotta, oue poiche l'hebbe portato disse l'Aquila Potentissimo Signore, io ho portato horamai questo, che tu mi hai commandato, il lauoratore Indiano guardandosi intorno in ogni parte non uide alcuno, con chi ella parlasse, & all'hora udì una uoce, che li disse, conosci tu questo huomo, che tu hai qui disteso in terra? All'hora mirando in terra uide un'huomo adormentato, & molto legato dal sonno con insegne reali, & un fiore nella mano, con un peuete di odori, che ardeua secondo l'uso di quei paesi, il lauoratore mirandolo conobbe, ch'era il grande Rè Motezuma, il lauoratore poiche l'hebbe mirato rispose. Grande Signore questo pare il nostro Rè Motezuma, la uoce ritornò a suonare: tu dici il uero, Vedi come egli stà adormentato, & senza alcuno pensiero de i grandi trauagli, & mali, c'hanno da uenire. Horamai è tempo, che egli paghi le molte offese, c'ha fatto à Dio, & le tirannie della sua grande superbia

& nondimeno se ne stà in questa guisa senza alcun pensiero di questa cosa, & così cieco nelle sue miserie, che non sente. & accioche tu conosca questo chiaro prende quel peuete ardente, c'ha in mano, & mettegliclo al muso, & tu uederai, che non sente. Il pouero lauoratore non ardì far questo, che li era detto per la grande paura, che tutti haueuano di quel Rè. Ma la uoce li disse un'altra uolta. Non temere, perche io son maggiore senza comparatione dell'istesso Rè, io lo posso distrure, & diffendere te, per questo fà quello, che io ti comando. Per questo il villano prese il peuete della mano del Rè, & così ardente glielo pose al muso, & non si mosse, & non mostrò alcun sentimento. Fatto questo li disse la uoce, che uedendo egli quanto se ne stesse quel Rè adormentato, che andasse à risuegliarlo, & che li raccontasse tutto quello, che gli era occorso, & che l'Aquila ritornò à prenderlo di peso, & lo portò nel medesimo luogo, nel quale l'haueua tolto, & per complemento di quello, che li era stato detto, andò ad auisarlo. Dicono, che Motezuma all'hora si mirò il muso, & se lo ritrouò abbruggiato, il che fin'all'hora non haueua auertito. Della qual cosa restò molto melancolico, & angustiato. E possibile, che questo, che fù raccontato dal contadino fusse uisto da lui per uisione imaginaria, & non è cosa incredibile, che Iddio ordinasse per mezo dell'Angelo buono, ouero per mezo dell'Angelo cattiuo permettesse, che fusse dato quel auiso al uillano (quantunque infidele) per castigo del Rè, percioche nella Diuina Scrittura si legge, che simili apparitioni sono fatte ad huomini parimenti infideli, & peccatori, come à Nabucodonosor, & à Balaam, & alla Pitonissa di Saul, & quando non fusse occorsa cosa alcuna di queste, così puntalmente, almeno è certo, che Motezuma ui hebbe grande maninconia, & angoscia per li molti, & uarij nunci che li manifestauano, che la sua legge, & il suo Regno haueua da compire presto.

Della noua, c'hebbe Motezuma delli Spagnuoli, ch'erano arriuati alla sua terra, & dell'ambasciaria, che li mandò. Cap. XXIIII.

POICHE il decimoquarto anno del Regno di Motezuma, che fù l'anno 1514. del nostro Saluatore apparue una naue nel mare del Norte con gente gli habitatori della Costa, ch'erano vassalli di Motezuma restarono molto ammirati, & volendo meglio certificarsi, che fussero gli Indiani andarono in una Canoa alla naue portando molti rinfrescamenti di cibi, & di uestimenti ricchi come, di che ui andassero per uenderle. Gli Spagnuoli li raccolsero nella sua naue, & per pagamento de i suoi cibi, & uestimenti, che li haueuano dato li diedero una filza di pietre false, rosse, azure, uerdi, gialle, lequali credetero gli Indiani, che fossero pietre preciose. Da quali essendosi informati gli Spagnuoli, chi fusse il suo Rè, & della sua grande potenza, li licentiarono dicendoli, che portassero quelle pietre al suo Signore, & li dicessero, che all'hora non poteuano andare à uederlo, ma che presto ritornerebbono, & andarebbono da lui, con questa occasione andarono al Messico quelli della Costa, portando dipinto in un panno tutto quello, c'haueuano uisto, & la naue, & gli huomini, & la sua figura, & insieme le pietre, che li haueuano dato. Il Rè Motezuma per questa noua restò molto afflitto da i pensieri, & comandò, che non dicessero cosa alcuna ad alcuno. Vn'altro giorno riducendo il suo consiglio, & mostrandoli i panni, & la filza delle pietre consultò, che cosa si doueua fare, la risolutione fù, che si desse ordine per tutta la Costa del Mare, che fussero auertiti, & che lo auisassero di qualunque cosa ui occorresse, l'anno seguente, che fù del disdotto, uidero spontare per lo mare la flotta, nella quale andò Don Fernando Cortes con i suoi compagni, della cui noua Motezuma restò molto conturbato, la qual cosa consultandola co i suoi dissero tutti, che senza dubbio era uenuto il suo antico, & grande Signore Quatzaltoal, che li haueua detto, che tornerebbe, della parte di Oriente uerso oue era andato fù fra quelli Indiani una opinione, che un grande Principe ne i tempi passati li haueua lasciati, & promesso di ritornare del fondamento dalla qual cosa si dirà nell'altra parte, in fine mandarono cinque ambasciatori principali con presenti ricchi a darli la ben uenuta, dicendoli, che essi sapeuano, che il suo grande Signore Quatzaltoal ueniua iui, & che il suo seruo Motezuma lo mandaua à visitare riputandosi suo seruo. Intesero gli Spagnuoli questa ambasciaria per mezo di Marina Indiana, che conduceuano seco, che

sapeua

sapeua la lingua Messicana. Hora parendo à Ferando Cortes, che questa fusse buona occasione per entrare nel Messico fece, che adobbassero bene la sua camera, nella quale si pose con grande autoritade, & ornamento comandò, che entrassero gli Ambasciatori, a i quali non li mancò se non adorarlo per suo Dio. Gli sposero la sua ambasciata dicendo, che il suo seruo Motezuma li mandaua a visitarlo, & che come suo Luocotenente teneua quei paesi in suo nome, & che già sapeua, ch'era il Topilcin, che li haueua promesso già molti anni di ritornare à uederli, & che li portauano di quei vestimenti, de i quali soleua uestirsi quando andaua inanzi a quelli, & che lo pregauano, che li prendesse offerendoli molti, & molto buoni presenti. Rispose Cortes accettando le offerte, & dando ad intendere, ch'era quello, che essi diceuano, della qual cosa restarono molto contenti, uedendosi accarezzati da lui con molto amore, & beneuolenza (nella qual cosa, come nelle altre fu degno questo valoroso Capitano di somma laude,) & se il suo disegno fusse andato inanzi, che era bene acquistare quella gente, pare, che si fusse offerto il miglior incontro, che se potesse imagine per soggiogare all'Euangelio con pace, & amore tutto quel paese. I peccati nondimeno di quei crudeli homicidi, & schiaui di Satanasso ricercauano di essere castigati dal Cielo, & quelli di molti Spagnuoli non erano pochi, & cosi gli altri giudicij di Dio dispose la salute della gente troncando prima le radici condennate, & (come dice l'Apostolo) la malitia, & cecità de gli uni fù la salute de gli altri. Il giorno seguente doppò l'Ambasciaria detta uennero alla Capitania i Capitani, & gente principale della flotta, & intẽdendo il negocio, & quanto potẽte, & ricco fusse il Regno di Motezuma li parue, che molto importasse l'acquistarsi riputatione di braui, et valorosi huomini presso à quella gente, & che cosi quantunque fussero pochi sarebbono tenuti, & riceuuti nel Messico. Per questo fecero scaricare tutte l'artigliarie delle naui, & per essere cosa nõ più uista da gli Indiani restarono cosi spauẽtati, come se il Cielo cadesse sopra di quelli. Dipoi i soldati sfidarono quelli, che volessero combattere seco, ma gli Indiani non si arischiando si suergognauano; & trattarono male mostrandoli le sue spade, lanze, gorgiere, partesane, & altre arme, con le quali li spauentarono molto. Vscirono cosi scandalizati, è spauentati i poueri Indiani, che mutarono del tutto opinione, dicendo; che iui non veneua il suo Rè, & Signore Topilcin. Ma Dei nemici suoi per disturli. Quando gionsero al Messico staua Motezuma nella casa dell'audienza, & auanti; che li spiegassero l'ambasciaria l'infelice fece sacrificare nella sua presenza vn numero di huomini, & col sangue dei sacrificati fece sprucciare gli ambasciatori, pensando con questa ceremonia, che vsauano nelle ambasciarie solennissime, di hauerla buona. Ma poi, c'hebbe vdito tutto il successo, & l'informatione della forma delle naui, gente, & arme restò del tutto confuso, & perplesso, & hauto il suo consiglio non trouò altro miglior mezo, che procurare di impedire la venuta di quei stranieri per arte magica,

&

& incanti. Soleuano valersi di questi mori molte uolte, perche grande era il commercio, c'haueuano col Demonio col cui aiuto conseguiuano molte volte affetti strani. Si ridußero insieme i Magi, & incantatori, & a persuasione di Motezuma presero questo carico sopra di loro di volgere quella gente ne i loro paesi, & per fare questo andarono in certi luoghi, che li paruero commodi per inuocare i Demonij, & per vsare l'arte sua. Questa è cosa degna di molta consideratione. Essi fecero tutto quello, che potero, & sepero, ma vedendo, che non poteuano impedire i Christiani con niuna cosa ritornarono al suo Rè dicendo, che quelli erano più di huomini, perche niuno dei suoi sconiuri, & incanti li portaua alcuno danno. Allhora parue a Motezuma di uoler andare per altra via, & fingendo di essere contento della sua venuta fece fare comandamento in tutti i suoi Regni, che seruessero à quei Dei celestiali, ch'erano uenuti nella sua terra. Tutto il popolo staua in grandissima manincomia, & affanno. Teneuano noue speße volte, che li Spagnuoli dimandauano molto del Rè, & del suo modo di procedere, & della sua casa & robba. Di questo si cruciaua oltre modo, & i suoi, & i negromanti lo consigliauano, che se nascondesse, offerendosi essi di mettorlo in luoco, che non sarebbe ritrouato da niuno. La qual cosa parendoli uiltà de animo. Determinò de custodire, quantunque li fusse bisogno morire. In fine andò della sua casa reale in un'altra per lasciare il suo palagio regale per albergare in quello, quei Dei come essi diceuano.

Dell'entrata delli Spagnuoli nel Messico. Cap. XXV.

IO non pretendo di trattare qui i fatti delli Spagnuoli ch'acquistarono la noua Spagna ne li strani successi, c'hebbero nell'animo, & valore inuincibile del suo Capitano don Fernando Cortes perche di queste cose sono horamai historie & relationi molte, & quelle del medesimo Fernando Cortes scritte all'Imperatore Carlo Quinto quantunque con stilo piano, & alieno da arroganza danno piena cognitione di tutto quello, che paßò, che fù grande impresa; et degna di perpetua memoria. Solo per compire quello, che mi ho proposto mi resta dire quello, che gli Indiani riferiscono di questo caso, che non ua per li scritti delli Spagnuoli fino al giorno di hoggi, sapendo dunque Motezuma le uittorie del Capitano, et che ueneua marchiando sotto il suo comandamento, et che si era confederato con quelli di Tlascala suoi capitali nemici, et c'haueua dato un duro castigo et à quelli di Cholola. Suoi amici pensò ingannarli, et prouarli col mandare con le sue insegne et apparato

un

un principale, che fingesse di essere Motezuma. La quale simulatione intesa dal Marchese da quelli di Tlascala, che ueniuano in sua compagnia li fece fare una prudente riprensione per hauerlo uoluto ingannare, della qual cosa restò confuso Motezuma, et con questo timore mutando proposito, et cercò di far ritornar à dietro i Christiani per mezo di magi, et incantatori. Per la qual cosa hauendo uniti molto più, che non fece la prima uolta, minacciandoli, che li torrebbe la uita se ritornauano à dietro senza dare fine a quello, per lo quale li mandaua. Promisero di farlo. Questi officiali diabolici forono una grande quadriglia, che si misero in camino uerso Chalco per doue ueneuano li Spagnuoli. Questi salendo in suso per una costa gli apparue Tezcalipuca uno dei suoi principali Dei, che ueniua del reale delli Spagnuoli in habito dei calchi, et haueua circondato il petto otto uolte con una corda di sparto: ueneua come fuora di se, et come huomo ubriaco di furore, et di rabbia. Nell'arriuo, che fece allo squadrone di nigromanti, et fatucchieri, si fermò, et li diße con grandissimo affanno. Perche ritornate uoi altri quà? Che cosa pretende Motezuma per uostro mezo? Tardi si è accordato, perche horamai è stato determinato, che li sia tolto il suo Regno, et suo honore, et tutto quello, che egli ha, per le grandi Tirannie, c'ha commesso contra i suoi uaßalli, perche non ha Regnato, come Signore, ma come Tiranno traditore. Vedendo queste parole conobbero i Magi, ch'era il suo Idolo, et si humiliarono auanti à quello, et iui si fecero un'altare di pietra, et lo coprirono di fiori, che iui si trouauano. Il quale non si tenendo conto di questo di nouo si alterò dicendo? A chi fine uenesti quà traditori? ritornate, ritornate à dietro traditori, et guardate alla Città di Messico, acciò che sapiate quello, c'ha da essere di lei. Dicono che si uoltarono à mirarla, & che la uidero ardere, & abbruggiare tutta in uiue fiamme. Con questo il Demonio disparue, & essi non hauendo ardire di andare più inanzi diedero notitia a Motezuma di questo, il quale per un pezzo non puote dir parola stando con gli occhi fissi in terra molto pensoso. Doppò un pezzo disse, che faremo noi dunque, se i nostri Dei, & nostri amici non ci fauoriscono. Anzi dano aiuto ai nostri nemici. Hormai io ho determinato, & determiniamo tutti uenga quello che uuole, che non habbiamo da fuggere, ne habbiamo da nascondersi, ne mostrar codardia. Io ho compassione a i uecchi, a i fanciulli, & alle fanciulle, che non hanno ne piedi, ne mani per difenderse. Et dicendo questo cesso: perche incominciaua inteneririrsi. In fine auicinandosi il Marchese al Messico. Si risolse Motezuma di fare di necessità uirtude uscì a riceuerlo, come sarebbe tre quarti di lega, & andando con molta maestade, et portato sopra le spalle di quattro Signori, & con l'ombrella di un ricco panno, & di ricche penne. Quando uenne ad incontrarsi si basso il Motezuma, & ambiduoi si salutarono molto cortesemente, & Don Fernando Cortes li diße, che fusse di buono animo, che la sua uenuta non era per tuorle, ne per sminuirli il suo Regno. Motezuma riceuete il Cortes con tutta

Della morte di Motezuma, & della vscita delli Spagnuoli del Messico. Cap. XXVI.

NELL'ASSENZA di Cortes dal Messico parue à colui, che restò in suo luogo di dare vn castigo a i Messicani, che fù così eccessiuo, et morì tāta nobiltà in un gran mitote, ò ballo, che fecero nel Palagio, che tutto il popolo si amutinò, & con furiosa rabbia presero le arme per vendicarsi, & amazzare li Spagnuoli, & così li circondarono la casa, & assalirono fortemēte non potendo il danno, che riceueuano dall'artiglieria, & balestre rimouerli dal suo proposito. Perseuerarono in questo molti giorni leuandoli le cose necessarie, & non lasciando entrare ne vscire alcuno, combatteuano con pietre, con dardi, che si slanzano, che sono lanze et state fatte al suo modo, che sono come stimoli, ne i quali sono quattro, ò sei rasoi acutissimi, & tali, che in questa scaramuccia (come raccontano le Historie) vn Indiano con vn colpo di questa arma tagliò uia il collo ad un cauallo. Ora vn giorno combattendo con questa furia fecero salir Motezuma insieme con un'altro principale nell'alto di una terazza armati con le rotelle di duoi soldati, che andauano con loro. Nel vedere il suo Signore si acquetarono tutti, & fecero grande silentio. All'hora disse Motezuma per mezo di quel principale, che si quietassero, & che non facessero guerra alli Spagnuoli. Perche stando egli prigione come uedeuano, non li poteua aiutare. Vdendo questo vn giouane generoso chiamato Quicuxtemoc, il quale trattauano horamai di fare suo Rè disse à bocca à Motezuma, che se ne andasse per viliacco essendo stato così codardo, & che non li haueuano da obedire, ma darli il castigo, che meritaua, chiamandolo una infamia da donna. con questo caricando il suo arco incominciò à tirare il suo arco, & il popolo ritornò à tirar pietre. & à seguire il suo combattimento. Dicono molti, che all'hora tirarono à Motezuma vn sasso, & che lo amazzorono. Gli Indiani del Messico dicono, che non fù così, ma che morì dipoi nel modo, che quì diremmo. Poi che Aluarado, & gli altri si videro così astretti, mandarono al Capitano Cortes un, che lo auisò del grande pericolo, nel quale egli staua. Laonde hauendo egli con marauigliosa destrezza, & valore fatto disegnò nel Naruaez, & preso per se la maggior parte della gente, uenne à gran giornate a i suoi al Messico, & osseruando il tempo, che gli Indiani stessero quieti, perche era sua consuetudine in guerra ogni quattro giorni scansarne vno, con destrezza, & forza entrò col soccorso fino nella casa regale, oue li Spagnuoli si erano fatti forti. Per la qual cosa fecero molte al-

legrezze, & scaricarono l'artigliaria. Hora crescendo la rabbia de i Messicani, & non vi essendo mezo per mitigarli, & mancando le vittouaglie in tutto, & vedendo, che non vi era speranza di pôter hauere più soccorso, determinò il Capitan Cortes di vscire una notte di nascosto, & hauendo fatto un ponte di legname per passare due fosse grandissime, & pericolosissime vscì con molto grande silentio vna notte, & hauendo horamai passato vna grande parte della gente, la prima fossa, auanti, che passassero la seconda, forono sentiti da vna Indiana, laquale incominciò à cridare ad ad alta voce, che i suoi nemici, si partiuano, & à quella voce concorse tutto il popolo con terribile furia, talche nel passare la seconda fossa traferiti, & fracassati cadero morti più di trecento, oue hora stà un Eremita, il quale impertinetemente, & senza ragione chiamano la fossa de i Martiri. Molti per guardare l'Oro, & le Gioie, c'haueuano non potero fugire, altri ritirandosi in un drapello forono presi da i Messicani, & crudelmenti sacrificati inanzi i suoi Dei. I Messicani trouarono il Rè Motezuma morto, & come essi dicono paßato da pugnalate, & la sua opinione è, che quella notte li Spagnuoli lo amazzaßero insieme con altri principali. Il Marchese nella relatione, che mandò all'Imperatore dice, che gli Indiani amazarono quella notte vn figliuolo di Motezuma, che menaua seco insieme con altri nobili: & dice, che tutta la ricchezza di Oro, & di Argento, & pietre preciose, che portauano seco li cascò nella laguna, di onde non mai si puotè hauere. Voglia come la cosa fusse Motezuma miserabilmente finì la sua uita, & pagò il giusto giudicio del Signor del Cielo, della sua superbia, & tirannia, come egli meritaua. Perciochè uenendo il suo corpo in poter da gli Indiani non vollero farli l'eßequie regali, ne anco da huomo commune lasciandolo con grande sprezzo, & coruccio. Vn suo creato dolendosi di così grande disauentura di vn Rè temuto, & adorato per l'adietro come Iddio, iui fece vna pira, & pose le sue ceneri, & le pose in luogo alto abbandonato: passarono grandissime fatiche, & trauagli, perche gli Indiani li seguitarono ostinatamente duoi, ò tre giorni, non li lasciando mai riposare in vn momento, & essi andauano così stanchi per mancamento di cibo, che si partiuano alcuni pochi grani di Maiz per mangiare. Le relationi delli Spagnuoli, & delli Indiani concordano, che il nostro Signore li liberò per miracolo, diffendendoli la madre di Misericordia, & Regina del Cielo Maria. In vn monticello due, ò tre leghe lontano dal Messico fin al giorno di hoggi stà una Chiesa in memoria di questo fatto con titolo della nostra Signora dal soccorso, se ne andarono alli amici di Tlascala, oue si rifero, & col suo aiuto, & con l'admirabile ualore, & ingegno di Cortes ritornarono à far guerra al Messico per mare, & per terra con l'inuentione de i Bergantini, che misero nella laguna, & dippo molte battaglie,

taglie, & più di sessanta scaramuccie pericolosissime conquistarono in tutto la Cittade il giorno di Santo Hippolito, ch'è a i 13. di Agosto, del 1571. l'ultimo Rè de i Messicani hauendo ostinatissimamente sostentata la guerra nell'ultimo fù preso in una canoa grande, nella quale andaua fuggendo, & condotto inanzi Fernando Cortes il Rè con valore strano cauando fuora una daga andò uerso Cortes, & li disse. Fin'hora io ho fatto quello, che io ho potuto in diffesa de i miei: hora non debbo fare altro, che darti questa daga, con laquale tu mi priui di uita. Rispose Cortes, che non uoleua farlo, & che non era stato sua intentione di portarli danno, che la sua pazza ostinatione era cagione di cosi grande male, & di cosi grande rouina, che essi haueuano patito. Percioche egli sapeua bene quante uolte li haueuano dimandato la pace, & amicitia, con questo li fece mettere le guardie, & trattare molto bene, & tutti gli altri, che si erano saluati. Auuennero molte cose marauigliose in questo conquisto del Messico, & non reputo buggia, ne amplificatione quello, che raccontano li Scrittori, che Iddio fauorì il negocio delli Spagnuoli, con molti miracoli, & che senza il fauore del Cielo era impossibile superare tante difficoltadi, & sottomettere tutta la terra all'Imperio di cosi pochi huomini. Perciochè quantunque noi altri fossimo peccatori, & indegni di tal fauore: nondimeno la causa di Dio, & la gloria della nostra fede, & il bene di tanti migliaia di animo di quella natione, che Iddio haueua predestinate, ricercaua, che per la mutatione, che uediamo si usasero mezi sopranaturali, & proprij di colui, che chiama alla sua cognitione i ciechi, & priggioni, & li da luce, & libertà con il suo Euangelo sacro. Et acciochè meglio si intenda, & creda referiremo alcuni essempi, che mi pareno à proposito di questa historia.

Di alcuni miracoli, che nell'India Iddio ha fatto in fauore della fede senza merito di coloro, che li fecero. Cap. XXVII.

SANTA Croce del monte è una Prouincia apartata & grande nel Regno del Perù; che confina con diuerse nationi infideli, le quali non ancora hanno la luce del Vangelo, da quel tempo fin'hora, che i padri della nostra compagnia ui andarono con questa intentione non mai si sono dati à quelli. La medesima Prouincia nondimeno è di Christiani, & sono in quella Spagnuoli; & Indiani battegiati in molta quantitate, il modo, col quale entrò la Christiana religione fù questo. Vn soldato di mala uita, & scelerata nella Prouincia de i Chareas per timore della giustitia, che per li suoi delitti lo ricercaua, entrò molto à dentro nella terra, & fù raccolto da i Barbari di quella terra, i quali uedendo lo Spagnuolo, c'haueuano grande bisogno di acqua, & che faceuano molte superstitioni, perche piouesse, come essi usano, li disse, che se faceuano quello, che esso li direbbe, che subito pioucrebbe. Essi li offersero à farlo di buona uoglia, il soldato fece una grande Croce, & a mise in un luoco alto, & li comandò, che l'adorassero, & li dimandassero l'acqua, il che essi fecero, cosa marauigliosa, subito cascò cosi copiosa acqua, che gli Indiani concepetero tanta deuotione uerso la Croce, che concorreuano à quella in tutte le sue necessitadi, & impetrauano tutto quello, che essi dimandauano. Talche rouinarono i suoi Idoli, & presero la Croce per insegna, & dimandarono Predicatori, che li insegnassero, & battezassero, & la medesima Prouincia fin'hora si chiama Santa Croce del monte. Ma perche si uegga, per chi operaua Iddio questi miracoli, sarà bene dire, che il sopradetto soldato, poiche per alcuni anni hebbe fatto molti miracoli di Apostolo non migliorando la sua uita uscì della Prouincia de i Carchas, & facendo delle sue fù in Potosi publicamente impicato. Polo, che lo doueua conoscere bene scriue tutto questo come cosa notoria, la quale fù al suo tempo. Nella strana peregrinatione, che scriue Capo di uacca, il quale fù gouernatore dipoi in Paraguai in quelle cose, le quali auuennero nella Fiorida insieme con dui, ò tre compagni, che soli li restarono di una armada, nella quale consumarono diece anni ne i paesi de i Barbari, penetrando fino al mare del Sur, egli racconta, & è degno di fede: che sforzandoli i Barbari, che uolessero sanare di certe infirmitadi, & che se non lo faceuano li torrebono la uita, essi non sapendo medicare, ne hauendo alcuno apparato per questo,

spinti nondimeno dalla necessità si facero Medici Euangelici, & dicendo le orationi della Chiesa, & segnauano col segno della Croce sanauano quelli infermi, la qual fama li sforzò seguitare quel medesimo officio per tutti quei popoli, ch'erano innumerabili miracolosamente concorrendo il Signore, talche essi si marauigliauano di se stessi, essendo huomini di uita comune, & un di loro moro.. Lancero fù nel Perù un soldato, del quale non si sa altro merito di lui se non, ch'era soldato, costui diceua sopra le ferite certe parole buone facendo il segno della Croce, & subito si sanauano. Dalla qual cosa si diceua quasi per prouerbio il Salmo di Lancero, & eßendo eßaminato per coloro, che gouernaro la Chiesa, fù approuato il suo fatto, & officio. Nella Città del Cuzco quando gli Spagnuoli ui stetero intorno, & in tanta strettezza, che senza l'aiuto del Cielo era impossibile riuscirne raccontano persone degne di fede, & io l'ho udito, che slanciando gli Indiani fuoco sopra il tetto dell'albergo delli Spagnuoli, ch'erano oue hora è la Chiesa maggiore, essendo il tetto di paglia, che là chiamano Chico, & essendo facolle di tiglia molto grandi non mai si accese il fuoco, ne abbruggiò cosa alcuna, perche una donna, che ui staua in cima, estingueua il fuoco subito, & questo fù uisto uisibilmente da gli Indiani, & lo raccontarono con molta marauiglia. Per relationi di molti, & per historie, che ui sono si sa certo, che in diuerse battaglie, che gli Spagnuoli fecero si nella noua Spagna, si nel Perù uidero gli Indiani contrarij nell'aere un Cauagliero con la spada in mano sopra un cauallo bianco, il quale combatteua per li Spagnuoli. Di onde è stata, & è cosi grande la ueneratione, che in tutta l'India tiene il glorioso S. Giacomo. Altre uolte hanno uisto in tali conflitti l'imagine di nostra Donna, donde i Christiani in quelle parti hanno riceuuto incomparabili beneficij, & se io uolesse raccontare à lũgo quelle opere diuine, come sono state, sarebbe una relatione troppo lunga. Basta hauer toccato questo con occasione della mercede, che la Regina della gloria fece a i nostri quando andauano cosi oppressi, & perseguitati da i Messicani, le quai cose tutte sono state dette perche s'intenda, che nostro Signore ha voluto fauorire la fede, & religione Christiana defendendo quelli, che la teneuano quantunque essi per uentura non meritassero per le sue opere simili doni, & fauori dal Cielo. Doppo questo è bene, che non si uituperino cosi assolutamente tutte le cose de i primi conquistatori delle Indie, come hanno fatto alcuni letterati, & religiosi, i quali quantunque habbiano fatto con buon zelo, sono nondimeno cascati nel troppo. Percioche quantunque per la maggior parte siano stati huomini auari, & asperi, & molto ignoranti del modo di procedere, che si doueua seruare fra gli infideli, che non mai haueuano offeso i Christiani: nondimeno non si può negare, che dalla parte de gli infideli non ritrouassero molte malitie contra Dio, & contra i nostri, che li obligassero vsare il rigore, & il castigo. Et quello, che più importa, il Signor del tutto quantunque i fideli fußero peccatori, uol

se nondimeno fauorire la sua causa, & partirlo per bene de i medesimi infideli, i quali haueuano dipoi da conuertirsi per l'istessa occasione al Santo Euangelo. Perche le vie di Dio sono alte, & la sapienza marauigliosa.

Della dispositione, che ordinò la Diuina Prouidenza nell'India per l'entrata della religione Christiana in quella. Cap. XXVIII. & vltimo.

VOGLIO dar fine à questa Historia dell'India col dechiarare la mirabile sapienza di Dio, con la quale ordinò, & preparò l'entrata del Vangelo in quella. La quale è degna di molta consideratione per parlare, & celebrare il sapere, & bontà del Creatore. Per la relatione, & discorso scritto da noi in questo libro, qualunque potrà intendere, che cosi nel Però, come nella noua Spagna nel tempo, che entrarono i Christiani, erano arriuati quei Regni al sommo, & erano nella sommità della sua eccellenza. Perciòche gli Inghi possedeuano nel Però dal Regno di Chile fino oltre il Regno di Quito, che sono mille leghe, & erano cosi seruiti, et cosi ricchi di Oro, & di Argento, & di tutte le ricchezze, & nel Messico Motezuma dominaua dal mare Oceano del Norte fino al mare del Sur, & cosi, ch'era temuto, & adorato, non come huomo, ma come Iddio. In questo tempo giudicò Iddio, che quella pietra di Daniele, che fracassò i Regni, & Monarchie del Mondo fracassasse parimenti quelle di quest'altro Mondo nouo, & cosi come la legge di Christo venne quando la Monarchia di Roma era gionta alla sua maggior grandezza cosi parimenti fù nelle Indie Occidentali, & in uerità fù somma prouidenza del Signore. Perciòche l'hauere nel Mondo un Capo, & Signore temporale (come notano i saui Dottori) fece, che si potesse communicare con facilitade l'Euangelo à tante genti, & nationi. Il medesimo auuenne nell'India, oue l'essere arriuata la notitia di Christo a i capi di tanti Regni, & genti fece, che con facilitade passasse per tutte quelle. Qui oltre accio si deue notare questo particolare, che come i Signori del Messico, & del Cuzco andauano conquistando terre cosi andauano introducendo la sua lingua. Perche ui fusse, & vi sia grande diuersità di lingue particolari, & proprie la lingua nondimeno cortegiana, & del Cuzco corse, & corre tuttauia più di mille leghe, & quella del Messico deue correre poco meno. La qual cosa per facilitare la predicatione nel tempo, che i Predicatori non riceueuano il dono delle lingue, come già soleuano non è stata cosa di poca importanza, ma di molta. Di quanto

to aiuto sia stato per la predicatione del Vangelo, & per la conuersione delle genti la grandezza di questi Imperi, che io ho detto, ciascuno si può uedere nella somma difficoltade, che si ha sperimentato in ridure à Christo gli Indiani, che non riconoscono il Signore, lo veggono nella Florida, & nel Brasil, & nell'Andes, & mille altre parti, oue non si ha fatto tanto frutto in cinquanta anni, come nel Perù, et nella noua Spagna in meno di cinque anni si fece: si dice, che l'esser ricco quel paese fù la cagione, & non lo negò, però questa ricchezza era impossibile hauerla, ne conseruarla se non fusse stata la Monarchia, è questo effetto è sapienza di Dio, nel tempo, che i Predicatori del Vangelo sono così freddi, et senza spirito, c'habbia mercanti, et soldati, che con il calore dell'auaritia, et dell'Imperio, cerchino, et trouino noue genti, oue passiamo con noua mercantia. Percioche come dice Santo Agostino, la Profetia di Isaia si compì nel dilatarsi la Chiesa di Christo non solo alla destra: ma alla sinistra ancora, ch'è, come egli dechiara, crescere per mezi humani, et terreni di huomini, i quali più guadagnano à se, che à Christo Giesù. Fu parimenti grande prouidenza del Signore, che quando forono i primi Spagnuoli, trouarono aiuto fra i medesimi Indiani per esserui partialitadi, et grandi diuisioni. Nel Perù è manifesto, che la diuisione fra i duoi fratelli Ataguálpa, et Guascar, che regnauano essendo morto il grande Rè Guaianacap a suo padre, diede facile entrata al Marchese Don Francesco Pizaro, et alli Spagnuoli ricercandoli per amic ciascheduno di quelli, et stando occupati in farsi guerra l'uno all'altro. Nella noua Spagna non è meno chiaro, che l'aiuto di quelli della Prouincia di Tlascala per la perpetua nemicitia, c'haueuano con i Messicani diede al Marchese Don Fernando Cortes, et a i suoi la uittoria, et Signoria del Messico, et senza loro sarebbe stato impossibile conquistarlo, ne sostentarsi in quel paese, chi stima gli Indiani poco, et giudica, che col ualore delli Spagnuoli, con l'eccellenza de i caualli, et delle arme offensiue, et diffensiue potessero essi conquistare qualunque terra, et natione Indiana, è in grande errore, vi è Chile, ò per dir meglio Arauco, et Tucapel, che sono due valli, che sono più di uinticinque anni, che combattendo ogni anno, et facendo tutto quello, ch'è possibile, non hanno potuto i nostri Spagnuoli conquistare vn palmo di terra del suo. Percioche hauendo una uolta perso il timore, c'haueuano de i caualli, et de gli archibuggi, et sapendo, che lo Spagnuolo così bene casca con una sassata, ouero con una freccia, ardiscono questi Barbari di entrare per le piche, et fare i fatti suoi. Quanti anni sono, che nella noua Spagna si fa gente, et si ua contra i Chichimechi, che sono alcuni pochi Indiani nudi con i suoi archi, et freccie, et fino al giorno di hoggi non sono stati superati, et se ne stanno ogni giorno più arditi, è sfacciati? Che diremo poi de Chuchi, et Chiriguani, et Pilcozoni, et de gli Alni, de gli Andi. Non fù condotto il fiore del Perù con tanto apparato di arme, et di gente,

come medeſſimo, et che coſa fecero? con che auanzo ritornarono à dietro? Ritornarono a dietro contenti di hauer ſaluata la vita, hauendo perſo le bagaglie, & quaſi tutti i caualli. Niuno penſi, che dicendo Indiani ſi habbia da intendere huomini di legno, & ſe non lo vuole credere ui vada, & lo proui, ſi dia la gloria à quello, à chi ſi deue, ch'è principalmente Iddio, & la ſua admirabile diſpoſitione. Perche ſe Motezuma nel Meſſico, & l'Inga nel Perù ſi foßero meſſi à far reſiſtenza alli Spagnuoli nell'entrare, poca parte ſarebbe ſtato Cortes, ne Pizarro quantunque fuſſero ſtati valoroſi Capitani, per poter mettere piede in terra. Non fù certo di poco aiuto, che gli Indiani riceueſſero bene la legge di Chriſto, la grande ſoggettione di quelli a i ſuoi Rè, & Signori, & la medeſima ſeruitù, & ſoggettione al Demonio, & alla ſua Tirannia, & il giogo coſi greue, fù eccellente diſpoſitione della Diuina Sapienza, che da i medeſimi mali ne caua bene, & raccoglie il ſuo bene dall'altrui male, che egli non ſeminò. È coſa chiara, che niuna gente dalle Indie Occidentali è ſtata più accommodata all'Euangelo, che quelli, che ſono ſtati più ſoggetti a i ſuoi Signori, & c'hanno portato maggior ſoma ſi di tributi, & ſeruitij, come di riti, & mortifere vſanze. Tutto quello, che poſſedetero i Rè Meſſicani, & del Perù è hora il più coltiuato di religione, & oue ſi ha menore difficoltade nel gouerno politico, & eccleſiaſtico, il giogo grauiſſimo, & inſoportabile delle leggi di Satanaſſo, & ſacrifici, & cerimonie è ſtato detto di ſopra, che i medeſimi Indiani ſtauano horamai coſi ſacci, & ſtanchi di portarlo, che fra loro conſultauano, di cercare un'altra legge, & altri Dei, a i quali eſſe ſeruißero. Et coſi li parue, che la legge di Chriſto foße giuſta, ſuaue, ſchietta, buona, vguale, & tutta piena di bene. Et quello che l'euangelica legge ha di maggior difficoltade è credere miſteri coſi alti, & ſoprani, ſi fece molto facile fra coſtoro, per hauerli inſignato il Diauolo molte altre coſe difficili molto più. Et le medeſime coſe, che rubbò dalla noſtra Euangelica legge. A ſpeſa del Demonio ſeruirono, perche bene la riceueſſero nella veritade, coloro che nella buggia l'haueuano riceuuta. In tutto queſto Iddio ſapiente, & marauiglioſo, & con le ſue medeſime arme vinſe l'aduerſario, & lo preſe nel ſuo laccio, & li troncò il capo con la ſpada. Finalmente volſe il noſtro Iddio (c'haueua creata queſte gente, & tanto tempo ſtaua in viſta immemore di quella, quando uene la fortunata hora) fare, che i medeſimi Demoni nemici de gli huomini tenuti falſamente per Dei, al ſuo diſpetto deſſero teſtimonio della uenuta della uera legge, della poſſanza di Chriſto, & del trionfo della ſua Croce, et come per nunci, & Profeti, et ſegni, et prodigij raccontati di ſopra, et per molti altri nel Peru, et in diuerſe parti paſſarono, ſi ſcorge apertamente.
I medeſimi ſtregoni Indiani miniſtri di Satanaſſo lo hanno confeſſato, et

non

non si può negare: perche è cosa euidente, & notoria al Mondo, che oue si mette la Croce, & sono Chiese, et si confessa il nome di Christo, il Demonio non ardisse praticare, et hanno cessato le sue pratiche, et l'oracolo, et risposte, et apparenze uisibili, ch'erano tanto ordinarie in tutta la sua infidelitade, et se alcuno maladetto ministro participa hoggidì alcuna cosa di questa sorte del suo, stà nelle grotte, ò spelonche, et luoghi desertissimi, et del tutto lontani del nome, et comercio di Christiani, sia il sommo Signore benedetto per le sue grandi misericordie, et per la gloria del suo santo nome, certo si come Christo diede à questa gente legge, et giogo soaue, et peso liggeri, così quelli, che li regnò temporalmente, et spiritualmente non li caricassero più di quello, che possono commodamente portare, come la cedula del buono Imperatore di gloriosa memoria dispone, et commanda, et con queste mettessero la metà della fatica nell'aiutarli alla sua salute, di quello, che mettono nell'arricchirsi de i suoi poueri sudori, et trauagli, sarebbe iui la Christiana religione troppo piaceuole, et troppo auenturata. I nostri peccati non danno molte uolte luogo al maggior bene. Però con questo dico quello, ch'è il uero, et presso me molto certo, che quantunque la prima entrata del Vangelo in molte parti non fù con la sinceritade, et con mezi Christiani, che doueua essere, la bontà Diuina nondimeno cauò bene dall'istesso male, et fece, che la sua soggettione de gli Indiani li fusse suo intero rimedio, et salute. Veggasi tutto quello, che nel nostro secolo si è di nouo aggionto alla Christianitade nell'Oriente, et nell'Occidente, et uederassi quanto poca securitade, & fermezza habbia hauuto nella fede, et religione Christiana, in qualunque luoco, che i conuertiti habbia hauuta intera libertade, di poter disponere di se à suo arbitrio. Nelli Indiani soggetti senza dubbio la religione ua crescendo, et migliorando, et dando ciaschedun giorno più frutto, et in altri di altra sorte di principij più felici ua cadendo, et minacciando rouina. Et quantunque nell'India Occidentale fossero i principij faticosi, non lasciò però il Signore di mandarui subito buoni operatori, et fedeli suoi ministri, huomini Santi, et Apostolici, come fù Frate Martino di Valenza di Santo Francesco, Frate Dominico di Betanzo di Santo Dominico, Frate Giouanni di Roa di Santo Agostino con altri serui del Signore, che uissero santamente, et operarono cose soprahumane. Prelati parimenti Santi, et Sapienti, Sacerdoti molto degni di memoria, de i quali non solo udiamo miracoli notabili, et fatti proprij de gli Apostoli: ma nei nostri tempi ancora li conosciamo, et trattamo in questo grado. Ma perche l'intento mio non è stato più, che trattare, quello, che pertiene all'Historia propria de i medesimi Indiani, & uenire fino al tempo, che'l padre del nostro Signore Giesu Christo uolse communicarli la luce della sua parola non passerò più inanzi, lasciando per un'altro tempo, et

per

per miglior ingegno, il discorso dell'Euangelio nelle Indie Occidentali dimandando al sommo Signore del tutto, et pregando i suoi serui, che assiduamente supplichino sua Diuina Maestate, che si degni per sua bontà uisitare spesse uolte, & accrescere di doni del Cielo la noua Christianitade, che egli ha piantato nelli vltimi termini della terra, In questi ultimi tempi. Sia al Rè de i secoli gloria, honore, & Imperio per sempre. Amen.

Il Fine del Settimo, & Vltimo Libro.